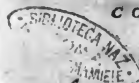
LETTERE
DEL SIGNOR ANNIBALE GUASCO ALESSANDRINO

Ridotte sotto questi Capi.

Di Ragguagli.
Di Complimenti misti.
Di Congratulatione.
Di Ringratiamenti.
Di Dono.
Di Lode.
Di Lamento.
Di Discorso.
Di Piaceuolezze.
Di Essortatione.
Di Consolatione.
Di Condoglienza.
Di Preghiere.
Di Raccomandatione.
Di Parere.
Di Scusa.

CON PRIVILEGIO.

IN MILANO.

Appresso l'herede del q. Pacifico Pontio, & Gio. Battista Piccaglia compagni. M. DCI.

Con licenza de' Superiori.

All'Illustriss. & Eccellentiss. mio Sig.

IL SIG. GIOVAN FERNANDEZ DI VELASCO.

Contestabile di Castiglia Duca di Frias &c. del Conseglio di Stato per Sua Maestà Catolica, & suo Presidente del Consiglio d'Italia mio Signore.

Pena fù V. E. al gouerno di questo Stato, con felicissimo augurio della Prouincia, & mia ventura particolare, che cominciò per humanità sua à fauorir la persona, & casa mia, in tāti, & sì fatti modi, che ci siamo potuti dir ben fortunati in questo tēpo. Nel quale non ha V. E. hauuto, ne haurà mai in alcun'altro che le sia; ne possa esser di me, & di tutti i miei più tenuto, & con maggior desiderio di darne con la vita propria alcun segno, se si presētasse occasione di farlo. Ma oltre à questo rispetto, cōcorrono in lei qualità così rare, ò per

dir meglio singolari; per le quali posso
nò con ragione gran Prencipi inuidiar
la, & esser da altri inuidiati i Popoli sot
to il suo gouerno, & i seruidori da lei
fauoriti; che si accresceua ancora in me
per questo la deuotione, che mi si con-
ueniua verso V. E. per altro. Ne io po-
trei trouar parole, ne concetti, ad accen
nar, nõ che à narrare l'infinito de' suoi
meriti; & tanto meno in si poco foglio,
come dourà esser questo; oltre che sa-
rebbe ancora souerchio quello, ch'io
ne dicessi, essendo così chiaro per se stes
so; che non fà mestiero altrui manife-
starlo; ne sofferrebbe la modestia di V.
E. (virtù principale in lei, fra tutte l'al-
tre) ch'io m'allungassi ragionando seco
in questo soggetto. Mà dirò pure con
bona sua licenza questo. Che trà l'altre
cose, che la fanno al Mondo riguarde-
uole, & sublime fra gli altri Prencipi,
sono le dottrine, & buone lettere, che
l'adornano in così perfetto, & eccellen

te

te grado, che basterebbono elle sole, a farla gloriosissima, quādo nol fosse per più altre glorie. La onde hauendo io da dar questo volume di lettere alla Stampa, mi sono à gran felicità recata la particolare seruitù mia con V. E.; potēdomeno per iscorta valere, à dedicargliele, assicurandomi di non hauerle ad alcuno potuto presentare, da cui fossero più gradite, che dalla benignità di V. E. per l'affettione, che hà sempre all'autore dimostrata, & per lo fauore, che possono le opere virtuose da cosi intendēte Signore, amico, & protettor d'esse promettersi. Ne à me si cōueniua sotto altro nome, che quello di V. E. publicar l'opera, nō solo per darle questo poco segno dell'obligo mio verso lei, non hauendo altro; di che farlo, ma per honorarmi cō si alto mezo in questi miei scritti; & appoggiarli à sì gran personaggio, che basterà à fargli ad altri stimare per poco, che il meritassero per se

ſteſſi. Alche io aggiungo il pẽſiero, che hò hauuto di laſciare in queſta Stampa alcuna memoria alla poſterità mia del-l'eterna obligatione, che dourà eſſa hauere all'Eccell. Sig. Conteſtabile di Caſtiglia, de i fauori, & benefici alla caſa noſtra da lui fatta. Sia dũq; V. E. ſeruita di riceuer con la ſolita grãdezza, & magnanimità del ſuo animo il poco, ch'io le offeriſco; riguardãdo al molto, ch'io vorrei, s'io poteſſi. che con queſta conſideratione ſupplirà la ricchezza dell'affetto alla pouertà dell'effetto. Et mi cõſerui per bontà ſua nella vſata ſua gratia. Nella quale raccomandãdomi le fò perfine riuerenza, & prego il Signore, che proſperi l'Eccellentiſs. perſona, & caſa di V. E. lungamẽte. D'Aleſſandria alli 27. di Aprile 1601.

D. V. E.

Humiliſs. & deuotiſs. ſeruidore

Annibal Guaſco.

L'Autore à Letori.

HANNO gli Spagnoli questo prouerbio. Sacar las brasas con la mano del Gato. Et viene esso per quello, che già ne intesi da questa lor fauola. Haueua vn Padrone vna Simia col Gatto in casa, & hauendo la Simia veduto in cucina porre la fante castagne nelle bragie, à cuocere, & andarsi poi la fante altroue, per altre bisogne, le pareua troppo buona la commodità di dare alle castagne ricapito, & mangiarlesi tutte, mentre che staua à ritornar la fante; se hauesse saputo, come trarle di quelle bragie; che con le mani, ò branche, che vogliam dire, non intendeua di farlo, per non abbrusciarlesi. E stando in questo pensiero, morendo sù quelle castagne, vide il Gatto al fuoco, & le venne subi-

to pensata vna malitia di dare à veder al Gatto, che fossero quiui sotterrate cose lecarde per lui, & per lei: ma che non hauendo essa vgne come il Gatto, non poteua dissotterrarle; & con questo modo persuaderli à lasciarsi pigliare vna delle sue zampe da lei, che sapeua, doue le cose giaceuano, con la quale le haurebbe di là tratte, & se le haurebbono mangiate d'accordo. Piacque la conditione al Gatto, & vi si accordò per la gola bene tosto. Per la quale porgendo troppo da cuore à cosi ei la zampa, se la recò essa in mano, & ne hebbe in vn tratto graffiate le castagne, sentendosi il meschino abbrucciar la zampa, & l'vgne, ma soffrendo il goloso per la speranza d'vgnersi all'hora all'hora il grifo. Tratte le castagne, non vi fù cosa per lui, & se le mangiò la ribalda tutte, non rimanendo altro, che l'vgne cotte per parte sua al Gatto. Che hanno à fare, ne Simie, ne Gatti con lettere? Voglio dire al mio proposito, d'essere stato da alcuni persuaso à dar queste mie lettere alla stapa per mano d'vn terzo, & infingermi io di non saperlo, ma che le hauesse questo tale in quà, & in là pescate, come sogliano alcuni fare delle loro opere. Et se è qualche cosa di buono in esse, ne hà la Simia buon patto, se di malo, ne porta la pena il Gatto. Ma non hò io voluto

esser

essere Simia in questo; come che mi gioui ancora di credere che non tutti il facciano & che possino essere le altrui opere diuolgate, senza che egli il sappia. Creda ciascuno quello, che a lui pare. Questo vorei, che à me si credesse, ch'io sono tanto stato da altri stimolato che non ho potuto con meno di compiacer più a loro, che à me, à dare alla Stampa queste mie lettere: quantonque io non neghi d'essermi compiaciuto anch'io in esse. Qualonque si siano non ci ha colpa il Gatto. Me me, adsum, qui feci: In me conuertite ferrù. Così diceua per lo suo Eurialo il Virgiliano Niso à i Rutili. Ma non dico io così à voi, se bene mi è qui venuto alla penna il verso, che ragiono io ad amici Lettori, non à nimici Rutili. Anzi vi prego à volger più tosto à fauor mio, che contra me, l'armi, donandoui io così alla buona quel poco, che ho, senza mostrarmi schifo à darloui. Direi per mia scusa alcuna cosa della difficolta del mestiero, che pare così commune à tutti, scriuendo ogniuno tutto di lettere. Ma a chi il sà non accade dirlo, chi nol sà, il trouerà qui scritto ad altri. Dirò bene, d'hauere io hauuta maggior difficoltà di tutti à metter le mie insieme per più rispetti, ma per due tra gli altri; l'vno, che non ho io hauute le occasioni, che hebbero forse tutti gli al-

tri

tri, che hanno fuori volumi di lettere, di seruir Prencipi, essercir Segretarie, trauagliare, et esser trauagliato in corte, scorrere il Mondo, & facendar per tutto; cose, che prestano à tutte l'hore mille soggetti alle lettere. Ma mi sono io stato questi miei anni à casa, ò poco discosto, godendomi i miei studi vicini, & gli amici lontani con lettere. L'altro, che non hauendo io gran fatti alle mani, mi è conuenuto scriuer bene spesso più con parole, che con soggetti: & che è più, ragionar molte fiate d'vna cosa medesima. Il che però ho studiato di variare con la forma, se non era vario nella materia, allontanandomi in tutto de i concetti d'ogni altro. Le quali diligenze come mi siano riuscite, nol sò io stesso, ma ne sia de gli altri il giudicio. Vn mancamento tra gli altri vi parrà di trouare in queste mie lettere, che non solamēte non siano per ordine di tempo, ma che in niuna d'esse vi sia, nè luogo, nè tempo, doue, & quando da me si siano scritte. Ma per due cagioni l'ho io fatto. La prima quanto al tempo, che ne venni io già son più anni tenendo copia di molte, senza vn minimo pensiero di douerle stampar mai; & perciò non mi daua alcuno impaccio di notarui nè anno, nè mese, nè giorno. Laonde mi posi in capriccio, di menarle tutte vguali. La seconda di

non

non vi essere il luogo, è stata, à dire il vero questa, che, io sono, come ho detto, stato così poco fuori di casa, che haurei tediato il Mondo, a dir sempre D'Alessandria, d'Alessandria. Et percio mi risolsi di tacerlo. Et a queste risolutioni mi tirarono ancora altre cagioni, cio sono l'essempio non dico di molti, ma poco meno, che di tutti, che hanno lettere in istampa; fra le quali ve n'hà le centinaia con tal mancamento, nè solamente in lingua nostra, ma nella Latina ancora, & di Cicerone in ispecie, ma fra tutti di Plinio detto da Latini il Giuniore, che non ne ha pur vna con queste diligenze, anzi nella prima Epistola sua protesta, di non hauerlo fatto, non hauendo egli tolta historia, ma Epistole à scriuere. Il quale auttore, si come stimo io in estremo, & l'ho per lo mio fauorito in quest'arte, così mi gioua d'hauerlo in ciò imitato; si come imiterò ancora, & lui, & gli altri à non mi obligare all'ordine in metterle insieme, ma farle venir copiando, come mi verranno alle mani ciascuna d'esse. Il che protesto in detta Epistola sua, esso Plinio ancora. Se in queste lettere mie haurò hauuta sorte, che vi siano benigni lettori alcune d'esse à grado, ne sentirò quella contentezza, che suole ciascuno delle cose pro-

prie;

prie; & se vi sarà alcun diffetto in loro, verrò sperando nella humanità vostra, che sarete più tosto contenti in qualche modo scusarle, che disposti in tutto ad accusarle. Et doue hauesse la Stampa in alcun luogo errato, ne toccherà al giuditio vostro la correttione. Et vi sia Iddio fauoreuole, &c.

TAVOLA DELLE PERSONE, allequali l'Autore scriue.

A

An-

Filippo

N

O

P

R

S

Theo-

T

V

IL FINE.

I CAPI

DELLE LETTERE

Di questo volume.

Di Ragguaglio.

Di Complimenti misti.

La

Al-

Famigliari.

Di congratulatione.

Di ringratiamenti.

Dì Dono.

Que-

Di Lode.

Di Lamento.

Di Discorso.

Se

Non

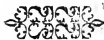
Di Raccomandatione.

Di Parere.

Di

Di Scusa.

IL FINE.

LETTERE DEL SIGNOR ANNIBAL GVASCO.

AL SIGNOR SCIPIONE suo fratello.

I MEDESIMI dubbi, che mi mouete voi nella lettera vostra delli 7. del presente, come possa stare, che essendo l'vso delle lettere così commune à tutti, siano tanto desiderate, & volentieri lette quelle, che alla stampa si presentano; & come possa essere, che habbia questo mestiero del difficile, essendo esso così generale; & in che stia in somma questa difficoltà, mi sono stati ancora proposti da altri: Ma non erano costoro, come voi intendenti; si che vò pensando, che habbiate più tosto voluto stuccicarmi à scriuerui, non l'hauendo già è buona pezza fatto, che per dubitar voi in questi punti; se forse nol fate per vedere se ci affrontiamo

B amen-

amendunì nelle cagioni d'essi. Sia come si vuole: Mano à sodisfarui; & se vi stancherò vostro danno; che sono io il primo à stancarmi in questa diceria, per compiacerui. Il diletto di vedere esse lettere ha più cagioni, per quello, ch'io n'intenda. Prima siamo tutti assai curiosi ne gli altrui affari, & più in quelli, che sono più celati. De' quali essendo segreti custodi le lettere, come ne dà segno l'inuentione della legatura, & del suggello, con cui cerchiamo d'assicurarle, con pena d'honore, & di conscienza, & legale ancora, secondo i casi, à chi s'arrischia ad aprirle; ecco, che sciolta questa legge per la stampa, & nata la libertà del poterle vedere, vi ci inclina per si fatto modo la curiosità humana, che ce ne vogliamo quanto prima sattollare. Appresso, si come suole apportar nelle cose humane satietà la continouanza, così ne apporta la varietà piacere: la quale è talmente propria alle lettere, che camina in infinito, come sono infiniti i casi onde deriuano. Quindi è, che per mal condite, che per altro si siano, corriamo ad assaggiarle, per la varietà del sapore. & ha tanta forza questo condimento, che per ordinario, che ci sia il cospetto de gli huomini, de' quali ne habbiamo sempre le migliaia presenti, tuttauia essendo tutti così diuersi di sembiante, che non se ne trouano mai due simili affatto, non ci satiamo di vederne processioni perpetue, per disagio, che si patisca à badarui. Ne è minore la diuersità de gli stili, & concetti nelle lettere, che quella de' volti, & portamenti nostri; tanto che per istudio, che ponga l'vno ad imitar in ciò l'altro, non si farà mai à lui così simile, che non si conosca nella somiglianza la differenza. In oltre; se vogliamo vscir del volgo, & della curiosità naturale, chi troua lettere in istampa, ha ragione di credere, che sia qualche cosa di singolare in esse: Peroche essendo

do così commune il farle, non si sarebbono douute stampare, se non per la loro eccellenza. Per la qual cosa godendo tutti di vedere cose eccellenti, & sopra il commune andare, ci alletta questa credenza à leggerle. Dalla quale tirati, andiamo pure oltre, scorrendole, per certificarcene; & ci conduciamo d'vna in altra tanto auanti, che ne vediamo il fine; & se non hanno poi corrisposto alla nosta opinione, non fà, che con essa non si siano però lette. A questo s'aggiugne, che quanto più è commune la fauella, & per conseguente le lettere, vicarie d'essa, tanto più si vorrebbe soprastare in ciò à gli altri, per auanzar gli huomini in quello in che sono da essi gli irrationali auanzati. La onde hauendosi, come ho già detto, da presupporre, che chi stampa cotali lettere, si presuma in questa parte superiore à gli altri, nasce vn desiderio, di veder questa superiorità, ò per marauiglia, ò per imparar qualche cosa in essa, non solamente per lo scriuere, ma per ragionare ancora; non essendo l'vno differente dall'altro, se non in quanto si fà quello con absenti, & con più attentione, & tempo, & questo con presenti, & con minore consideratione, & più prestezza; Di modo, che si può da quello imparare alcuna cosa per questo; che gioua tanto à gli huomini, che non solamente gli rende frà gli altri riguardeuoli, ma gli fa grati à tutti; tanto che infino à M. Galateo ne diede suoi ammaestramenti, per farci specialmente in questo piaceuoli, & auenenti in communicando, & in vsando con le genti, oltre alle regole de' Retorici, che si sono tanto per ciò faticati, ad insegnar quest'arte, non meno necessaria, che gioueuole alla politica vita, & ciuile conuersatione. Più oltre; per commune, che sia lo scriuere à tutti, non è loro commmune il saperne i precetti, ne meno l hauerui naturalezza, per ben farlo: Et per ciò, si come chi non

sà ancora troppo ben tagliar giuppone, ò saio, per maestria, si và procacciando alcun modello di buon sarto, per questo, così coloro, che non sanno per ragione l'arte delle lettere, se ne procacciano i modelli delle stampate, per tagliarui sù quelle, che hanno essi à scriuere; I cui accidenti & soggetti non hauendo fine, ne termine, sarebbe loro mestiere di modelli infiniti; si che riccorrono à quanti ve ne sono, per hauerne alle mani d'ogni sorte. Anzi (per non mi partir dal paragone) si come amerebbe più tosto il nouello sarto di trouar vna manica fatta in vn luogo; & vna falda in altro, & vn pezzo del busto quà, & vn'altro colà, per comporne il suo saio, che tagliarlo sul modello d'altri, à rischio di guastarlo, & pagarne esso il drappo, oltre al lauoro, così vorrebbono questi inesperti scrittori trouar quà & là nelle lettere stampate pezzi di parole, & concetti da comporre essi quelle, che hanno à fare, senza lambicarsi su'l modello, ò guastar quello, che fanno; à' quali non basterebbe, ne anco il secondo Regolo di Maestro Chiarissimo, che desideraua almeno il detto M. Galateo di se stesso. Aggiungiamo più; che si serue altri delle lettere più volte, non solamente per negoci, & complimenti, ma per disporre la persona à cui si scriue à qualche suo intento, ne sà chi non ha l'arte à che modo riccorrere, per farlo, se non ne và spicolando la forma nell'altrui lettere. Per lo quale rispetto amano di veder le stampate, per trouare in esse luoghi à questo effetto; oltre, che per poco ò nulla, che altri vaglia in questo mestiero, & per poco, che monti l'occasione, vorrebbe pure mandando lettere in volta (le quali non sono, come le parole, che si porta il vento, proferendole, ma restano à chi le hà da poterle e leggere & rileggere, & far da esse giuditio di chi le scriue) mostrar d'esser qualche cosa di più, che non è, veramente;

mente; ne hauendo con che farlo del suo, gode di hauer doue riccorrere in quello d'altri. Et queste sono le ragioni, che mi sono per hora venute souuenendo in torno al primo dubbio vostro, della curiosità, & piacere delle lettere, che si danno à stampa. All'altro dubbio. Lo scriuer lettere è commune à tutti. Adunque è cosa facile. Bisogna dir così. Lo scriuere lettere è commune à tutti. Adunque è cosa facile lo scriuerle. Ma non vale la conseguenza. E' cosa facile à scriuer lettere. Adunque è facil cosa à scriuerle bene. Anzi per esser cōmune, come voi dite il farlo, comunque si sà, si rende il farlo bene più mal ageuole. Percioche quanto è più vniuersale l'attione, tanto maggiore è la difficoltà d'esser singolare in essa, non si potendo per la commune vsanza auuertirne i diffetti, & conoscerne il meglio, per fuggir quelli, & seguir questo, come si farebbe in cosa, che non ci fosse così famigliare, & domestica. Et se valesse il vostro argomento, valerebbe ancor questo. E' cosa commune il menar le mani con la spada. Adunque è cosa commune il bene adoperarle con essa. Et cento altri sofismi così fatti. Fuori dell'argomento, quanto sia questo mestiero difficile, il dimostrano i precetti, che ne habbiamo in tanti volumi di buoni Retorici, con l'esperienza di chi si mette in proua à porgli in opera, & la rarezza di quelli, che bene vi riescano, oltre alle lodi, & premi, che (non dico à gli eccellenti) che di questi sono così pochi come le Fenici in Arabia, ma à i mezani sono di ciò dati; con le quali & più altre ragioni mostrò Cicerone nel primo dell'Oratore al fratello la difficoltà dell'arte, confermando questa verità con tante circonstanze all'Oratore richieste, che più tosto si possono figurar con l'animo, che in alcuno trouarsi; risoluendosi finalmente col paragone di questa professione con tutte l'altre, che in esse si

sono in ogni tempo ritrouati huomini eccellenti, ma in questa à pena in ogni età uno tolerabile. Oh (direbbe chi non sapesse più che tanto) parlaua Cicerone della difficoltà delle orationi, & non delle lettere. Non parlaua, dico io, ne dell'vno, ne dell'altro particolarmente; ma trattaua dell'arte del dir bene in generale; nella quale tanto sarebbe à dire, che si comprendessero le orationi solamente, come, che all'arte del Muratore toccasse solo il far Torri, ò Castella, & non ogni altra sorte di fabrica, per mezana, ò bassa che si fosse, pur che si facesse di mattoni, & calcina, ò d'altro, à calcina, & mattoni corrispondente. Ne è fuori di proposito à prouar questo, la ragione d'Aristotele, nel principio della sua Retorica, à mostrar, ch'ella sia arte, con questo fondamento. Che ritrouandosi molti huomini rozi, & idioti, che non hanno talento alcuno, ne per arte, ne per ingegno, ne per pratica, à parlar bene, & alcuni, che quantunque non habbiano l'arte, il fanno però bene, ò per vso, ò per ingegno, si può da questi estremi cauar l'arte; osseruando i diffetti di chi il fa male, & i modi di chi il fa bene, & ridur questa osseruatione in arte, & darne determinate regole, con le quali si sappia adoperare il buono, & schifare il male. Et se così è, valerà la stessa ragione, ad osseruar le varie maniere di chi scriue lettere, chi bene, chi male, l'vno, & l'altro senz'arte, per ridur l'osseruanza in precetti, & arte, come quella delle orationi. Et se si hà con questa ragione da far con arte lo scriuer lettere, à quale si dourà essa ridurre, se non alla Retorica, di cui trattò Cicerone in detto libro, & in più altri, oltre à tant'altri Retorici, che ne scriuono. Dal fine ancora della Retorica si può l'istesso argomentare. Il quale essendo il persuadere altrui quello, che noi desideriamo, per tirarlo nel nostro intẽto, all'istesso sono così le lettere

tere, come le orationi ordinate, comeche non sempre faccia- no elle questo officio, Il che prouerei per tutti i generi, se non fosse poca discretione di questa mia lettera, à voler quì formar tutta l'arte. Et si come nelle arti sono dal fine tolte le diffinitioni, così conuenendo le lettere, & le orationi in vn fine, conuerranno ancora in vna diffinitione dell'arte; & per conseguente alla stessa toccheranno l'vne & l'altre, la quale diffinitione, comeche sia stata da vari scrittori variamente formata, da tutti però è compreso in essa il ben dire, per principale differenza, constitutrice dell'arte. Di modo, che essendo il mestiero delle lettere arte di bene scriuere, & lo scriuer bene deriuato dal dir bene, sarà anch'esso sottoposto à i precetti della Retorica, & participerà della difficoltà dell'arte: la qual come hò detto, mostrò Cicerone così grande in quell'opera dell'Oratore, che ne ho allegata. Più auanti; si come al fine sono ordinati i mezi, & chi conuiene in quello, conuiene insieme in questo, si può ancora prouar questa intentione da i mezi, co'i quali si va il detto fine procacciando. & sono tre questi mezi. Gli argomenti, gli affetti, & la conciliatione. Col primo si guadagna il consenso della ragione; Col secondo l'affetto; & la volontà col terzo. I quali concorrendo anch'essi per instromenti à cotal guadagno nelle lettere, come nelle orationi, apparterrà ad vn'arte medesima l'adoperargli. Veniamo à qualche essempio; & serua vno per tutti. Sono gli argomenti parte artificiosi, & parte senza artificio; & de gli artificiosi alcuni communi, che sono i luoghi topici, & alcuni propri alle cose particolari, che intendiamo di persuadere, detti artificiosi perche sono con industria ritrouati. Gli altri senza artificio, per esser altronde somministrati, senza studio nostro; quali sono le auttorità de' grandi huomini, le sentenze di persone graui.

gli essempi, i prouerbi, & cosi fatti altri. Accade hora di douere ad alcuno scriuere in raccomandatione nostra, ò d'altri, & volendolo io indurre alla mia richiesta, considerate prima le circostanze delle persone, & del caso (che questo s'intende sempre) metto mano alle cagioni, per le quali mi si ha la richiesta à concedere. Il mostro ancora con gli effetti, che ne seguiranno: Mi seruo de gli accidenti, che vanno innanzi, insieme, & dopo al negotio. Adduco vna simiglianza della concessione di quello, che ricerco. Mostro, che maggior cosa si può concedere, & essersi conceduta; argomentando con questi modi, dalle cagioni, da gli effetti, da gli antecedenti, da' conseguenti, & concomitanti, & dal maggiore al minore, per lo mio intento, che sono luoghi topici, ouero con alcuni altri di quella sorte, secondo, che più si confanno al particolar mio. Mi riduco poi à i luoghi propri, dimostrando la necessità, ò l'honestà, ò la commodità, ò la facilità, ò l'vtilità del farlo: Dò di mano ad alcuna auttorità, ò sentenza, ò humana, ò Diuina al mio proposito. Gli pongo auanti l'essempio d'altri, che l'hanno fatto. Il confermo per cosa conueniente con alcun prouerbio, che sono argomenti senza artificio. Vi aggiungo lo stimolo della gloria, à farlo, la pietà & compassione al bisogno, ò pouertà di chi si raccomanda; il guiderdone, che ne potrà da Dio riportare; per guadagnarmi per queste vie l'affetto. Gli ricordo, come io gli sia sempre stato affettionato, & seruidore, se il grado della persona richiede questo termine; promettendogli eterna obligatione del seruitio, & offerendomi à spender, se farà mestiero la vita per esso, ad acquistarmi la volontà, & gratia sua, ad ageuolare il beneficio. Hora chi non sà, che tutto questo si suole far nelle lettere di cotal genere, di cui ho tolto quest'vno essempio, per mille

che

che ne potrei addurre in tutti gli altri, con alcuna varietà però, secondo la qualità del caso? & pure deriuano queste leggi dalla Retorica, maestra, come ho detto, non solo delle orationi, ma delle lettere, & di tutto quello in somma, che appartiene al ben dire. Andiamo à i generi del dire Oratorio, Deliberatiuo, Demostratiuo, & Giudiciale, che gli troueremo anch'essi nelle lettere; nelle quali così si persuade, & dissuade col primo, si loda & biasma col secondo, si accusa, & difende col terzo, come nelle orationi. Andiamo alle specij d'essi generi, che sono l'ammonitione, la consolatione, la conciliatione, & riconciliatione dell'amistà, la essortatione, & simili, sotto al Deliberatiuo, Il ringratiamento, la congratulatione, le descrittioni, & narrationi, ampliate, sotto il Demostratiuo; la querela, la giustificatione, le riprensioni, i rimprouerimenti, & cotali altri, sotto al Giudiciale, che ne sono piene le lettere. Guardiamo alle parti della Retorica, ò sia officio Oratorio, Inuentione, Dispositione, Elocutione, Pronuntia, & Memoria; Che sono le tre prime alle lettere, come alle Orationi necessarie, con tutti i precetti, che ne dà l'arte Oratoria, non solo di parole, ma di concetti. Prendiamo le parti dello stesso dire Oratorio, Proemio, Propositione, ò Narratione, che vogliamo chiamarla, quella secondo Aristotile, & questa secondo altri Retorici, Confermatione, Confutatione, & Epilogo (per adoperare gli stessi vocaboli dell'arte) che tutti hanno luogo così nelle lettere, come nell'Oratione; & si hanno per essa à pigliar le regole dalla Retorica; non solamente del modo di procedere in tutte le cose predette in vniuersale, ma della varietà, & differenza, che si ha da tenere in ciascuna di dette cose, secondo le varie, & differenti qualità loro, & di conditioni, & di soggetto. Riduciamoci alla piaceuolezza

lezza de' motti, alle facetie, à gli scherzi, & à gli tratti gratiosi da ridere, condimenti cosi saporiti nelle orationi, che questi ancora si ricercano nelle lettere, à tempo & luogo, & ne dà la Retorica le leggi. Miriamo al decoro, ò sia conueneuolezza tanto importante nell'arte, e specialmente per le lettere, che ce ne insegna la Retorica il modo; ancorche si habbia da imparar molto più dalla prudenza, & dal giuditio, senza i quali poco giouano i precetti dell'arte. Da questo sommario, che vi ho in fin quì fatto del mestiero del dire, applicato di parte in parte allo scriuere delle lettere, potete far conto quanto sia il farle bene difficile, & come cessi l'obiettione, che si ristringano la difficoltà, & i precetti solamente alle orationi, & non alle lettere. la quale difficoltà è tanto maggiore, quanto che non istà solo nelle parole, nella maniera, & nell'ordine del trattarle, ma stà nelle cose ancora, ne si può esser Padrone di quest'arte, chi non è padrone delle dottrine, & delle scienze, oltre alla esperienza, & l'essercitio. Et che sia il vero. Come si possono dir buone cose, se non con buoni concetti; essendo come disse il maestro delle humane scienze le parole segni de' concetti? Et come possono i concetti esser buoni, se non sono con la dottrina formati? Veniamo più al particolare. Essendo l'inuentione così principale, & necessaria parte tra quelle, che habbiamo della Retorica annouerate, chi se ne potrà seruire, se non persona ben dotta? Come ci seruiremo noi de' luoghi topici, senza questo? Come gli sapremo noi pigliare dalla diffinitione, dal genere, dalla specie, dal tutto, ò dalla parte, ò essentiali, ò integrali, ò virtuali, che siano, dalle proprietà, da gli accidenti, dalle cagioni, da gli effetti, & da gli altri in somma, se dalla Filosofia non gli cautiamo? Et doue caueremo noi, senza essa, i luoghi propri di ciascuno de' tre generi

Ora-

Oratorij, & delle ſpecie d'eſſi? Et come ſapremo ſenza Loica maneggiargli? la quale è tanto neceſſaria anch'eſſa al dire Oratorio, che fù paragonata alla Retorica, con l'eſſempio del pugno ſtretto, & della mano aperta; procedendo quella ſtrettamente, & queſta alla diſteſa nelle argomentationi: le quali però fa meſtiero, che prenda da quella, per poterleſi à ſe accomodare. Diamo alcuno eſſempio di quello, che è detto. Habbiamo in genere Deliberatiuo à perſuadere ad alcuno qualche virtù morale, come ſarebbe ò la liberalità, ò la fortezza, ò la giuſtitia, ò qualunque altra fuori di queſte Cardinali. A far queſto, biſogna tirarſi indietro, & cominciar dalla virtù in generale, a moſtrare il pregio ſuo, & come ſia eſſa amabile, & da eſſere bramata da tutti, per la lode, honori, & benefici, che ci apporta. Appreſſo venire alla virtù particolare, che habbiamo tolta per ſoggetto; manifeſtando in che conſiſta, quale ſia la ſua eccellenza, come ſi poſſa acquiſtare, in qual parte dell'affetto ſia riposta, come ſi dobbiamo a lei diſporre, che frutti & premi ci apporti, con tutti i beni, che ne poſſono deriuare, per indurre la perſona a cui la perſuadiamo, ad abbracciarla. le quali coſe, & coſi fatte altre a queſto propoſito, come ſi potranno ſenza Filoſofia trattare? & altro tanto a diſſuadere i vitij alle virtù contrarij: In che ſi haurebbe a tener la ſteſſa forma; prendendo però il contrario nella materia. Et quando foſſe la virtù tolta a perſuaderſi delle Theologali, come potremmo noi ſenza Theologia farlo? & coſi nella diſſuaſione de' peccati a tale virtù contrarij; ſeruando la contrarietà predetta a trattarla. Se ci toccaſſe poi a perſuadere a Città, ò a Republica, ouero a Prencipe, ò a ſuoi miniſtri il buon gouerno nel loro reggimento, come ſi potrebbe da noi fare, ſenza la perfetta cognitione della

Poli-

Politica? Se si haueſse a conſigliare altrui lo ſtudio della Theologia, ò della Filoſofia in generale, ò d'alcuna parte d'eſſa, ouero d'alcuna delle arti liberali, a che farebbe meſtiero entrar nelle lodi, & frutti loro, come ho detto delle virtù morali, per indurre chi vi foſſe perſuaſo a ſeguitarle; come ſi potrebbe fare, da chi nõ ne foſſe bene intendente? Et così diſcorrendo di tutto quello, che occorreſse a tal propoſito. Et perche i medeſimi luoghi, che ſi adoperano a conſigliare il bene, & ſconſigliare il male nella maniera, che ho detto, ſeruono ancora al genere demoſtratiuo, ò per lode, ò per biaſmo, ſi come ſi lodauano, & biaſimauano gli ſteſsi nel deliberatiuo, non per lodargli, ò biaſimargli per fine principale (che tocca queſto al demoſtratiuo) ma per indurre altrui con la lode, ò col biaſimo a ſeguitargli, ò a fuggirgli per la medeſima ragione, ch'io diſſi dell'altro genere, sarà anche a queſto neceſſaria la dottrina, & ſcienza delle coſe, che prendiamo a lodare, ò a biaſimare. Ne ſolamente farà ciò meſtiero alla lode delle coſe predette, ma a quella ancora di coloro, che prendiamo a lodar per eſse. Nel genere giudiciale, come ſi potranno trattare gli ſtati delle cauſe, doue pigliar le ragioni delle accuſe, & difeſe, ſe non da vna intera notitia del giuſto, & delle leggi d'eſſo, ò humane, ò Diuine? et quello ch'io dico de' generi, intendo ancora delle ſue ſpecie; baſtandomi d'hauer con queſti pochi eſſempi confermato il mio propoſito, che ſi potrà con le medeſime ragioni in infiniti caſi conoſcere da chi vorrà queſte conſiderationi applicargli. Intorno a gli affetti, che ſono anch'eſſi mezi al dicitore a conſeguire con l'vditore il ſuo intento, come diſsi anco di ſopra, eſsendo eſſi paſſioni dell'animo, che toccano alla naturale Filoſofia, per vna parte, & alla morale per l'altra, come ſi potrãno eglino trattare da chi nõ sà la radice et forza

loro,

loro, con le proprietà & differenze d'essi & il soggetto in cui sono fondati? Et come saprà egli discernere in cui più, in cui meno regnino, secondo la diuersa conditione delle persone, di nationi, d'età, di sesso, di fortuna, di professioni, di gradi, di costumi, d'vsanza, & di più altri rispetti, per sapere in qual modo, & di che destare in loro gli affetti, per inclinargli al suo dissegno, secondo le naturali loro, ò accidentali dispositioni? Et come saprà per qual via conciliarsi i loro animi (che è mezo anch'esso al detto fine, come ho di sopra rileuato) senza hauere la natura, & conditioni delle cose dalla Filosofia imparate, con la quale spende Aristotile così lungo ragionamento, nel secondo libro della sua Retorica, ad insegnarle? sì come non saprebbe ne il Pescatore, ne l'Vccellatore con che esca pigliare ò pesce, ò vccello, non conoscendo le nature & appetiti loro in questa parte. Ma perche tutto quello che si è in fin quì detto, risguarda solo alla inuentione, tra le parti della Retorica, a mostrar come siano le scienze, & dottrine a lei necessarie, vi aggiungo di più, che sono parimente la dispositione, & l'elocutione nello stesso caso. Quanto alla prima, non pure fa mestiero di distribuire il ragionamento nelle principali sue parti, Proemio, Narratione, & l'altre di sopra narrate, in che non bisogna gran dottrina a farlo; ma è necessario di compartire il tutto con ragione, & con la debita consideratione dell'ordine, non meno della natura, che del tempo; ne si può senza dottrina fare il compartimento; con la quale si conosce questa (per dir così) proprietà di natura, oltre al quale conoscimento dalla Filosofia prodotto, vi si richiede ancora la Loica ad ordinarla; il cui officio tra gli altri è di risoluer le cose ne' suoi principi, & venirle da essi per li lor mezi componendo. Di più essendo le ragioni & gli argomenti il neruo dell'Oratio-

ne in quello, che si ha da trattare, ne essendo tutte d'vguale vigore, & forza, vuole quest'arte, che le andiamo in maniera mescolando, che possa l'vna all'altra soccorrere, ponendo a guisa di schiera armata le più forti nel principio, & nel fine, & le più deboli in mezo. La quale ordinanza nõ si può per modo alcuno fare, se non è la Filosofia la maestra del campo, che conosce questa militia, & sà per quanto poterla in ogni sua parte spendere. Bisogna parimente l'ordine ne gli affetti; ne potrà alcuno dargliele, che non ne conosca la forza, che è officio della Filosofia ancora; la quale ci insegna a distribuire in modo le ragioni, & gli affetti, che non s'impediscano da se nel loro officio, ne si può questo segreto senza la detta maestra sapere. Vediamo hora, come habbia la elocutione bisogno della stessa maestra, non meno, che della Retorica, ilche per auentura non sarebbe così da tutti creduto. E' cosa certa, che hanno gli stili ad essere alle materie proportionati, & che si come nõ conuerrebbono ad vna gran Signora le vestimenta d'vna Donniciuola, & a questa quelle della Signora, ne a gentildonna di mezano stato quelle dell'vna, ò dell'altra, ma a ciascuna conforme al suo grado, così deono gli stili, de' quali si hanno à vestir le materie, essere ad esse proportionati. Alle sublimi & grandi, sublime & alto, alle volgari & basse, piano & humile, & alle mezane, mezano anch'esso. Ne si può questa proportione da alcuno formare, se non conosce le cose proportionate, cioè doue siano la grandezza, la humiltà, & la mediocrità delle materie, & con quale elocutione si facciano ciascuno a'essi; delle quali cognitioni la prima senza alcun fallo appartiene ad altre facoltà, che alla Retorica, & è propria della Filosofia, che conosce la natura di tutte le cose. Alla quale ancora tocca per questo rispetto d'insegnare all'Oratore la conuene-

uene-

ueneuolezza, & il decoro, nel modo, che ha da tenere in ogni parte del ſuo dire; non eſſendo in ſomma il decoro altro nel noſtro propoſito, che vna debita proportione, tra quello, che ſi dice, et quello di cui ſi parla, & delle perſone di chi ſi dice, & a cui ſi ragiona. Et ecco s'io non m'inganno a baſtanza dimoſtrato, come ſia l'arte del dire difficile, particolarmente per queſta cagione, che ſono a lei neceſſarie le dottrine, & ſpeculationi, che ho detto. Et per ciò hebbe molta ragione Horatio di dir nella ſua Poetica.

Scribendi rectè, ſapere, & principium & fons,
Rem tibi Socraticæ poterunt oſtendere cartæ,
Verbaque prouiſam rem non inuita ſequentur.

In teſtimonio della quale verità ſi può vedere, che tutti i famoſi Oratori, & Greci. & Romani, furono perſone dottiſſime, come de' Greci, Pericle, Iſocrate, Demoſtene, Senofonte, Theofraſto, Ariſtotele, & Carneade; & de' Romani Catone, Cenſorio, Hortenſio, & Cicerone; & per me farei poca differenza da Oratori a Ciurmatori, doue non ſia la dottrina con l'arte; veggendoſi anche per eſperiēza, che il più de' Precettori Grammatici, per maeſtri che ſiano della lingua a gli altri, rieſcono coſi male nelle Orationi, ò Epiſtole loro, che ſtancano chi le legge, per buone parole, & buone locutioni, che vi vadano ſeminando, & per Retorica, che a loro ſcolari inſegnino; che in ſomma ſono così neceßarij il dire & il ſapere a queſto meſtiero, che mancandone vno, ſi può dare in ciò per nulla l'altro. Ma quando non foſſe vero quello, ch'io dico, che oltre all'arte del dire, ſia in eſſa neceſſaria coſi vniuerſale & perfetta cognitione di qualunque ſcienza, & arte liberale, oltre ad vna buona notitia di mille altre coſe propoſte da i maeſtri dell'arte, ma da Cicerone, & Quintiliano tra gli altri, il che rende troppo difficile la

professione, non sarebbe ella per la elocutione sola difficilissima? nella quale lasciamo le regole della Grammatica, che si presuppongono per fondamento necessario, fa mestiero la bellezza, & proprietà delle parole, la tessitura ben composta, & nobile, le locutioni proprie alla lingua, in cui si scriue, ò dice, i Periodi ben condotti; il numero diletteuole; i fini delle clausule grati all'orecchio; le figure, & gli ornamenti bene applicati, & proportionati al soggetto; con tanti auuertimenti a questa applicatione, che è vno abisso; massimamente con gli sminuzzamenti, che ne fa tra gli altri Hermogene, che mettono altrui in disperatione, a conseguir quest'arte, per quelle regole, comeche (per quello, che a me ne pare) siano tante sue diuisioni più tosto minuzzoli insensibili, che parti intelligibili; & bastino quelle, che ne hanno gli altri Retorici fatte; con le quali però non fà, che non sia il metterle in pratica ben male ageuole. Ne bisogna quì darsi ad intendere, che habbia questa particolare difficoltà della locutione, & dell'artificio suo luogo solamente nelle Orationi, & ne vadano le lettere essenti. Che quantunque si mostri meno in queste, che in quelle la diligenza, & che non siano in esse necessarie (anzi disconuengano) quelle ampliationi, disgressioni, esclamationi, prosopopee, apostrofi, & molte altre figure, che riceuono le Orationi, così nelle parole, & congiugnimenti loro, come ne i concetti, & che non conuengano alle lettere quegli impeti d'affetti, ne quegli annodamenti, & intrecciature di parole, di concisi, & membri in giro, che hanno le Orationi ne i loro periodi, & alcune altre cose del loro stile, non si leua però la difficoltà a quello delle lettere, ne la necessità a chi le scriue, di saper doue, & come adoperar quello, che non ha luogo in esse per questa parte, per astenersene, & seruirsi solamente nell'arte di

quello,

quello, che è a loro conueniente. Anzi dirò più, che essendo maggiore la difficoltà, doue è minore la libertà dell'attione, ne potendo le lettere andar come le Orationi a vela piena, & a redine sciolte, si rende a quelle più difficile lo stile, che a queste; si come è assai maggiore la difficoltà, & l'industria al marinaro, di ristringer la vela nella nauigatione, più ò meno, secondo il vento, che darla al vento ampia, & libera, & più commodo il dare maggior campo al cauallo, ne' suoi giri, & riuolte, che fermarlo & aggirarlo, hora ad vna, hora ad vn'altra mano, in poco spacio. Hanno con tutto ciò le lor leggi le lettere, & sono anch'esse tenute alla scielta delle parole, alla proprietà de' vocaboli, alla bellezza delle locutioni, alle figure, & ornamenti, alla tessitura delle voci, alla maniera delle clausule, al loro finimento, & sopra tutto al numero, non altramente, che cosi in poco, come in grande edificio, sono necessarij buoni mattoni, buona calce, & buona arena, muraglie ben fatte, & ben congiunte, con buona proportione, & misura delle parti, con gli ornamenti douuti all'edificio. cose, che a farle, come vanno nelle lettere, & non parer d'hauerui fatto studio, come di cose famigliari, & domestiche, ad vscire della famigliarità & domestichezza loro, ne saltar dal lor campo in quello delle Orationi, senza auedersene, non è poco auedimento. Et fra l'altre cose difficilissimo è il numero, il quale pare, che non pure non si possa intendere quello che sia, ma ne anche dichiararlo, ò almeno darne certa & sicura regola, di bene adoperarlo, per molto, che ne habbiano i più intendenti scritto. Basta in conclusione, che ogni minimo incontro, che faccia l'orecchio in esso, di cosa che gli spiaccia, subito è da lei con-

dannato; la quale è la vera giudice di questa parte, che basta vna minima lettera, vn minimo accento, non che sillaba, ò parola di più, ò di meno in vn luogo, ò in vn altro collocata, a guastarlo, & racconciarlo; ne si può senza questo dare altrui sodisfattione in quello, che si scriue; che se ne satiano in vn tratto le persone, doue esso manca; si come in questo solo può il ragionamento dilettare, per mancamento, che fosse nel rimanente. Il che si come è per ciò difficilissimo è tanto più difficile nelle lettere, doue bisogna farlo in vn modo, che paia più tosto naturale, & a caso, che con istudio & arte; ancorche niuna cosa aiuti più questa parte nello scriuere, che la natura stessa, con cui vi si ritroua l'vno più disposto dell'altro, senza la quale dispositione è poco meno, che opera perduta, il faticarsi nõ solo in questo, ma nella professione tutta. Et è il numero tanto più malageuole, douendo noi variarlo per non andar sempre a vn salto, pur che si sia numeroso in tutto. Et è forza, ch'io dica essere (questa per chiamarla così) numerosità tanto importante, che chi è in ciò superiore ad altri, si può sopra loro auanzar nello stile, per inferiore, che a loro fosse in più altre conditioni; presupposte però le osseruanze de' precetti. Ci sono alcune altre difficoltà particolari alle lettere, oltre alle sopradette, communi a loro, & ad altra maniera di dire. Percioche non tutti i soggetti delle lettere si possono ridurre a que' tre generi, & alle specie, de' quali si hanno le regole nell'arte del modo del trattarle, quali sono ragguagli, commissioni, sollecitamenti, relationi, prieghi, & altri simili, i quali bisogna, che siano da noi regolati col nostro giudicio, non ne hauendo regola scritta. Di più essendo infiniti i particolari, a quali veniamo scriuendole,

dole, si fà più difficile per questo conto, essendo sempre maggiore la difficoltà delle professioni, quanto più ci conuiene con le leggi vniuersali a' particolari discendere. La quale particolarità non solamente si estende a i soggetti delle lettere, ma delle persone ancora, che ci danno occasione di mutare ogni hora termine nello scriuere, etiandio d'vn caso medesimo, per seruare il decoro con tutti. Vna delle più necessarie parti, che si ricerchi nello scriuere; ma specialmente nelle lettere; nelle quali veggo molti trasandare assai in questo, & particolarmente in quelle di complimento; per adoperare anch'io questo vocabolo forestiero, ma riceuuto già da noi, con molti altri; come dare, ò riceuer gusto, ò disgusto, gustare, è disgustare, per apportare, ò riceuere piacere, ò dispiacere, congiuntura, per occasione, ò cosa tale, accertare, accertato, ò accertatamente, che si prendono in tanti significati nella lingua, di cui sono, che non gli saprei così per hora interpretare nella nostra; & alcuni altri così fatti, non sò, se per non ne hauer noi de' nostri, che ci seruano così bene, come questi al concetto, ouero per essere assai facili ad imitare le altrui foggie; nella quale imitatione io non sò perche non si dica più tosto compimento, che complimento, a ragguaglio delle proprie voci nostre, che habbiamo dal latino deriuate; dal quale si vede da altra tolta questa, ma con altro modo, che non hauremmo noi fatto. Ma non fà questo al proposito. Basta, che ò complimenti, ò compimenti, che habbiano nome, non ci vuole poca discretione ad vsargli, & à seruare in essi la debita conueneuolezza, & il decoro con tutti; non se ne ritrouando regole, ne di Retorici, ne di Cerimonieri, per Galatei, che vadano in volta, ne ci essendo altra norma, che quella della

C 2 pruden-

prudenza, che si ritroua in pochi; & chi l'hà non sà taluolta, come adoperarla, per sodisfare a gli abusi de' tempi, & alla vanità di chi si sente troppo volentieri lusingare; che non è poco intoppo a questa stagione. Et pure si vuole esser discreto in questo, & non abusar tanto gli abusi, che abusiamo la riputatione, & il giudicio nostro. Oltre a ciò, si come vanno i tempi mutando, i costumi, & foggie, così vengono alla giornata mutandosi le maniere dello scriuere. Cosa, che apporta difficoltà anch'essa; non si potendo altri gran fatto valere dell'essempio de gli antichi, & migliori scrittori, ne d'vna stabile, & certa regola in esse. La onde fa mestiero supplire con l'ingegno, & senno, benche non ne siano tutti ad vn modo forniti, ne l'habbiano vgualmente affinato alla fucina delle buone lettere, & aguzzato alle cote delle speculationi, che ci sono maestre in tutto. Si hà poi da auertire, per principale consideratione, che chi si propone di dare altrui gusto con sue lettere (per prendermi io ancora gusto di questo gusto, per forestiero, che si sia) le hà da condir con certe cosette, che mordano altrui la lingua, assaggiandole; ciò sono certi tiri, & argutie, che vi si vanno a luogo & tempo spargendo. le quali, oltre alla lode da chi le legge, danno a poche parole estrema forza; acquistando allo scrittore tanta gratia, che gioua taluolta più vno di que' tiri, a conciliarci l'animo della persona, a cui scriuiamo, per grande, che si sia, che ogni altro studio a questo effetto. E' vero, che non è forse cosa alcuna più difficile di questa, nelle lettere, si come non ve n'hà alcuna più saporosa, ne più nobile; ricercando essa certi sapori, che non hà ogni speciale in bottega, di che fargli. Anzi non v'hà bottega, doue comperarle, ne specieria di buono auttore,

tore, che le venda; che bisogna pigliarle in casa sua propria, per fondaco, che ci sia di belle figure, & modi di dire, & per recettarij, che ce ne procacciamo. Et che è più, si hanno cotali viuande ad acconciare al gusto delle persone, a cui si portano, che non tutte l'amano concie a vn modo. Chi le vuole più, chi meno salate, chi più agre, chi più dolci; tanto che è troppo gran cosa l'accertar ne gli appetiti, come si è a me quì porta buona congiuntura, d'accertare in questo vocabolo, che non seppi di sopra interpretarui in lingua nostra. Tuttauia si dee in ogni caso far tale il condimento, che possa per ragione di cucina piacere anco a gli suogliati, con alcuno auuertimento però della qualità de' personaggi, & de' gusti, che in loro si conoscono; pure che non si guasti il mestiero per questo. Vna cosa voglio ricordare, che si come nō hà il cuoco d'andare sempre aggiugnendo, & riaggiugnendo alla viuanda, in condirla, che alla fine per far troppo, darebbe in qualche sapore, che guasterebbe il buono, che già hauesse fatto, così non dee lo scrittore delle lettere dopò hauere in esse posto alcuni de' sapori, che l'hanno già fatta amabile, compiacersi tanto in essi, che ne vada de gli altri cercando, senza quelli, che già gli erano bene a proposito souuenuti; che si stanca l'inuentione, & si dà tal volta presso il lettore in vno, Ohibò, per vn tiro di più, che non era, ne anche necessario, & si fà dire, Ohibò, di tutta quella lettera. Chi non hà la ragione di questi precetti, ò non vi è per natura disposto, si libera da queste leggi in vn tratto, con dire, che non fa alle lettere luogo di tanta cura, & arte, & che si hanno esse a scriuere con la famigliarità con cui si parla. Et io dico, che non guastano la famigliarità queste bellezze, se non intendiamo, che se ne leui ogni

ornamento, & si presentono così alla bonissima; come le sà ogniuno distendere, per non guastarle. Che si debbano le lettere accomodare al dire ordinario è vero: Ma, che vuol questo inferire? Niente altro in somma, se non, che ci dobbiamo in esse astenere dalla pompa oratoria, ordinata all'aringare, & non allo scriuer lettere. Ma che foggia di parlare habbiamo noi da imitare in esse? Quella forse dalla lauandaia, ò della Trecca, ò dell'altra feccia del Volgo, che tutti parlano alla fine, se non i mutoli? Habbiamo ad imitare in ciò i valenthuomini, & quelli, che sanno meglio farlo. I quali comeche non ragionino ad vn medesimo modo con tutti, ma secondo le qualità delle persone, con cui parlano, & delle materie, che trattano, in che fa mestiero molta distintione, hanno però essi sempre risguardo, come farlo, con buone parole, buon ordine, buon sapore, & buono ornamento, secondo le circostanze. Al che però sono tanto più obligate le lettere, quanto più importano le cose scritte, che dette. Ma per dichiarar meglio il paragone è forza ritornare in cucina ancora vn poco. Concedo questa famigliarità nelle lettere; Ma mi concedano all'incontro questi tali, che mettono mano alla detta scusa, che si come si hanno a trattar gli amici, che hospitiamo alla domestica, & non banchetargli, come a nozze, ci vuole però qualche cosa di più, che l'ordinario; ne si dee sotto questo pretesto della domestichezza, dar loro le viuande, senza alcuno studio, anzi doue mancano le più esquisite, che si confanno più a gran pasti, che a mangiar domestico, si deono le poche, che ci sono condir meglio, & far sì (direi quasi, che se ne leccasse l'amico le dita) ma non istà bene quì questa bassezza. Et pure siamo entrati in cucina, che non è troppa

poli-

politezza. In fatto il paragone è stato così accertato, ò sia a proposito (come si direbbe forse in nostra fauella) che non è nostra l'altra, che mi hà la gola tirato all'odore del paragone; benche a dirla, come io l'intendo, non istà tanto la schifiltà in quello, che si ragiona, come nel modo del ragionarne, & ancora nella opportunità del luogo, dell'occasione, & del tempo; si che io non mi farei forse in altro caso così schifo in quello, che hò quì abhorrito, che ci vuole giudicio in tutto. Applichiamo l'essempio. Doue si tratta l'amico alla domestica, bisogna più delicatezza in quello, che gli si presenta. Et perciò nella dimestichezza delle lettere habbiamo ad essere tanto più saporosi, & delicati, quanto meno siamo pomposi, & lauti. Vdite vn'altra difficoltà ben graue in questa professione. Diamo ad vno scrittore di lettere tutte le conditioni, che si possano desiderar nell'arte, che gli gioueranno molto poco, senza vna grandissima pratica de' migliori scrittori nella lingua; senza vna monitione di buone parole, & buoni modi di dire in essa, cauati da buoni auttori, & a lui tanto famigliari, che non si tosto gli sia nato il concetto, che gli si presentino molte foggie da vestirlo, & al viuo rappresentarlo, & esser certo, che vengano da buon luogo, & siano delle buone, & misurate al concetto, ne hauer cagione d'andar sognando di che farlo, ne stare in forse, se siano della buona fauella, ò nò, & se si possano adoperar sicuramente nella lingua, & perdere i concetti, prima, che habbia le parole trouate; ò veramente dar loro licenza, per non saper, come esplicargli, & giustamente vestirgli; ouero stroppiargli, con misure di vestiti, che non si confacciano al lor dosso. Dissi molte foggie. Perciocbe non ci dobbiamo contentare d'hauerne a ba-

ſtanza da ſpendere, ma volerne abbondanza da vendere, tra per pigliar le migliori più proprie, & più ſignificanti al noſtro propoſito, & per l'occaſioni, che habbiamo di replicar molte volte non pure in vna ſteſſa lettera, ma in vna ſola clauſula vna coſa medeſima. Il che dobbiamo ſtudiar di fare in varie forme; & hauer queſto giudicio di ſaperle collocar doue meglio ſtanno, ò queſte ò quelle, & doue meno importi l'adoperar quelle, che ſono più, ò meno proprie, & doue meglio rieſca vn ſinonimo dell'altro, & così de' modi di dire, ò naturali, ò figurati, coſe, che per vero dire, io hò per ſi difficili, che hò ſempre ſtimato più facile l'acquiſto di qualunque ſcienza, che quello d'vna buona & vera lingua, con la copia proprietà, & ſicurezza, che vi ſi ricerca, ne eſſere ſtudio alcuno il cui frutto tardi più, che in queſto. Ne perche habbiamo noi queſta lingua in fin dal latte, ceſſa la difficoltà in eſſa, più, che nelle altre; che anche la latina, la Greca, & l'altre s'imparauano già dalle balie, & pure ci vuoleua e ſudore e ſtudio a ſcriuerne con lode, & ci erano maeſtri & regole, che le inſegnauano. Il che ſarebbe ſtato ſouerchio, ſe baſtaſſe alla lingua l'eſſer natiua, ne vi biſognaſſe fatica, e ſtudio, ſi come ancora ne' noſtri tempi, & in quelli, che ſono ſtati & che ſaranno, ſeruono & hanno ſeruito, & ſeruiranno i Ciceroni, i Ceſari, i Terentij, i Saluſtij, & cotali altri, de' migliori di quel ſecolo, per eſſemplari nella latina; hauendo eſſi anco nella lor lingua auanzati gli altri. Et il ſimile ſi può dire de' Greci, & d'altre nationi, ch'io non iſtò quì ad annouerare. Più toſto biſogna conchiudere, che eſſendo la lingua noſtra naſciuta, ſi può dire con noi, ci rieſca per ciò più difficile il farci in eſſa riguardeuoli. Perciochè per

cura, che ci poniamo, & per buoni auttori, che habbiamo sempre alle mani, ad imitargli, ci inganna bene spesso il na tural habito, et ci fà sdrucciolare in esso, che nõ ce n'accor giamo; parandosi auanti a noi Lombardi tratto tratto qualche lombardesimo, et così a gli altri nella lor lingua. Il che fece, che si sentì del Padouano insino a Tito Liuio. Nè sono però in ciò più priuilegiati i Toscani de gli altri, che fà così mestiero a loro, come a noi imparar la buona & vera lor fauella da buoni auttori della lingua, ò Toscani, ò altri, che si siano, & non pensar d'hauerla dalla balia, per esser Toscani, & per Popolare, che sia loro quella fauella; tanto che fidandosi molti di loro di questo pretesto, sono da quelli d'altre prouincie di gran lunga nella lingua auanzati; I quali non videro mai l'Apenino, non che siano in Toscana dimorati. Et per la medesima ragione io non sò doue s'impari quella, che dicono hoggidi alcuni lingua cortegiana, prezzandosi d'essa per la migliore, che non hà luogo doue sia nata, ne auttore, doue sia fondata, ne leggi, che ne siano date; ma vn nome, che si sono così tolto, per non si obligare alla buona fauella, ne hauer cagione di faticare in essa, ma farsi vn dittionario, ò locutionario a modo suo ciascuno, per adoperare anch'io parole, che non le hà la cortegiania forse, à far del maestro in quello, che non costò loro nulla ad impararlo. Dica chi vuole, che è vn gran che, lo scriuer buone lettere; ne si può acquistar senza gran tempo, gran fatica, & grande essercitio. Il quale essercitio (che è vn'altra difficoltà) è talmente necessario, che non basta, ne arte, ne dottrina, ne lettione di buoni auttori, ne lingua, ne giudicio, se non vi è questo, si come in tutte l'arti vi si richiede vna lunga pratica, oltre alla Teorica; ne sarà mai

buon cantore, se fosse Boetio stesso, non che il Zerlino, ò altri Maestri delle musicali proportioni, ne giouerà dono naturale di buona voce, & dispositione al canto, se non l'esserciterà alla giornata, & così di tutte l'altre professioni, che si hanno da ridurre all'opera. Perciochè essendo il lor fine l'operare, bisogna venire alla operatione, & discendere a i particolari, a i quali è la professione ordinata. Et per discendere anch'io al particolar di quello, che dico. Il frutto dell'essercitio nell'arte del ben dire, & per consequenza dello scriuer lettere di quì nasce. Con le occasioni, che ci si presentano dell'operatione, fa mestiero andare pensando i luoghi opportuni al soggetto, l'ordine, le parole, le locutioni, gli ornamenti, i concetti, le argutie, & tutto quello, che fà a proposito in quel particolare, secondo le leggi, che si sono già apparate, & le osseruationi fatte ne' buoni auttori. Per la qual cosa, mẽtre che andiamo queste cose per la memoria rauuolgendo, & risuegliandone i fantasmi nella virtù imaginatrice, s'auuezzano essi a presentarci ne' nostri bisogni, & si fà con esso loro vn'habito, che non si tosto a loro ci volgiamo, per adoperargli, che ci si parano tutti auanti, l'vno a gara dell'altro, senza hauergli noi a cercar con la lucerna. Appresso hauendo noi più & più volte hauuta occasione di variare i concetti, & prender più tosto questo, che quello, di mutare, & rimutare le parole, scieglier l'vna, & rifiutar l'altra, dar quì luogo a questa, & lì a quella, ne contentandoci di questo sito, & ordine, trasportarle altroue, per migliorare il suono, il periodo, & il numero, non solo in se, ma in corrispondenza alle materie, che si scriue, & alle circostanze d'esse, vi ci habituamo a lungo andare in si fatto modo, che ci corre

da

da se il migliore alla penna, senza, che ce ne accorgiamo, & si come è verißimo il prouerbio, che ci facciamo fabri in fabricando, così con l'essercitio nell'operare si fanno più forti la natura, & l'arte. Anzi si conferma in noi con lungo vso in tal maniera l'arte, che si fà con noi quasi naturale anch'essa, & ci riescono le cose, che facciamo ogni dì migliori, & più nobili, migliorando anche il giudicio con esse; ne lascia, nel nostro proposito, il continuo essercitio rugginir lo stile; ma diuiene ogni di più forbito, & più lucido. Per lo contrario, non si essercitando esso, và tuttauia peggiorando; & si scriuono le cose non solamente male, ma con tanto stento, che è vna compaßione di chi le fà; straccollandole più tosto, che trattandole; incontrando a punto a chi hà le cose dell'arte, & non l'essercita, come a chi si ritroua diuersi arnesi in casa, ben custoditi, & ben riposti, ma non gli adoperando, non sà a lungo andare egli stesso, doue gli si habbia. La onde presentandoglisi il bisogno di seruirsene d'alcuno, và pensando, & ripensando doue si sia; ne andandoui alla fine per la memoria, mette tutta la casa sottosopra per trouarlo, ne ve lo ritroua taluolta, che è tanto, come se non ve l'haueße: ma chi gli adopera ogni giorno, sà subito doue dar di mano per eßi, senza perder tempo, ne lasciare imperfetto il bisogno; & il medesimo auuerrebbe di qualunque artefice de' suoi ferri, e strumenti, hauendogli in bottega, & non adoperandogli, oltre, che diuerrebbono così rugginosi, che etiandio trouandogli, non potrebbe per la ruggine valersene. La quale si attacca così a gli stromenti, & arnese dell'animo, che sono i fantasmi, & i concetti, come a quelli di bottega, & casa. & potrebbe la ruggine crescer tanto, che gli marcisse in modo, che biso-

gnasse al manuale prouedersi di nuoui arnesi, & all'artefice intellettuale di nuouo imparar l'arte. Ilche habbiamo nelle lingue in proua, che cessando di essercitarle, ci vanno a poco a poco mancando, & in processo di tempo le perdiamo affatto, & ci conuiene se le vogliamo, impararle da capo. Vn grande essempio ne voglio quì dare, che vi parrà cosa incredibile, come parue a me quando l'intesi. Vno di que' Signori di Santana, cugini di mia moglie, andò in Francia, già grande, doue dimorato dieci anni, senza adoperar la sua lingua, ne forse trattando molto con chi l'adoperasse, ritornato a casa, non che sapesse più ragionarla, ma non ne intendeua più straccio. Il che mi fù da tutti i suoi con tanti giuramenti affermato, che fui forzato a crederlo. Et sia ciò detto per incidenza, in confermatione del mio proposito. Nel quale posto, che a non continuare l'essercitio dello scriuere non si perdesse del tutto la buona lingua, si perderebbe almeno la copia, & la varietà delle parole, & de' modi di dire. Le quali sono troppo necessarie nello stile, per potere vna stessa cosa in più maniere esplicare; massimamente doue incontra di douerlo molte fiate in poca scrittura fare, che sarebbe troppo sconcio modo a non variarne la forma. Et dato per impossibile, che si conseruasse ancora cotal varietà & copia, senza l'essercitatione, si perderebbono al sicuro le particolarità, & proprietà delle voci, per questa cagione; che si come le cose minute si smarriscono più ageuolmente, che le altre, così ci escono le cose più particolari assai più tosto della memoria, come quelle, che sono & più minute, & in più numero, & le vltime ad impararsi, veggendone per chiaro segno, che i propri fanciulli chiamano prima tutte le cose con nomi

com-

communi, che con i loro propri. La onde chi non và ne gli scritti, & ragionamenti suoi alle particolarità de vocaboli, da segno di fanciullezza nella lingua, & di gran pouertà in essa, ad aiutarsi di quello del commune in vece del proprio, ne può con le voci vniuersali scolpire i particolari concetti, come con le proprie, ne abbellir così bene lo stile, & farsi così bene intendere. Et ecco, come mi è venuto bene a proposito quella parola scolpire, che mi pone auanti vno essempio assai conueniente al paragone, ch'io feci di sopra, di chi hà gli stromenti dell'arte, ne sà doue gli si habbia, che a coloro, i quali per diffetto d'essercitio nello scriuere hanno le proprietà delle voci smarrite, & si seruono delle generali, in luogo d'esse, auuiene a punto, come farebbe allo scultore, che hauesse perduto gli scarpelli, più sottili per la scoltura, & si valesse de' più grossi in quel cambio, a guastare il lauoro con essi, & perdere il credito con l'opera. Per la quale cosa non senza ragione hebbe M. Galateo memoria (la cui auttorità mi è venuta troppo in taglio in questa mia più volte) di ricordare al suo discepolo, che tolse egli ad ammaestrare ne' costumi, che nel suo fauellare, adoperasse le parole appropriate a suoi concetti, allontanandosi dalle communi più che potesse. Perciochè a questo modo pare, che le cose stesse si rechino in mezo, & che elle si mostrino non con le parole, ma con esso il dito; auuertendogli per essempio, a dir più tosto in Toscana fauella Ribrezzo di quartana, che freddo, Cigolar, le bilancie, che stridere, gridare, ò far romore, Moncherini, che braccia mozze, Sciorinare i panni, che spandere; che la carne souerchio grassa stucchi, più tosto, che dir satij. I quali essempi io ho voluti quì recare, per mostra di mille altri, che ne potrei

fuori

fuori di quegli apportare. Et se ricercaua questo il detto maestro delle maniere, & costumi da vn giouanetto nel suo ragionare, quanto più sarà necessario ad vn huomo, che faccia professione di scriuer lettere, l'osseruarlo in esse, sotto pena di esser tenuto più, che fanciullo nella lingua, & leuato a cauallo, nol facendo? E' dunque troppo necessario, come ho in fin quì discorso, l'essercitio nello scriuere, per molto, che se ne sappia, se si hà da far con facilità, & lode. Ma non basta ne anche questo, che ci vuole vn'altro aiuto. Bisogna a tutte l'hore, che si può, hauere i migliori scrittori della lingua nelle mani, per andarsi sempre più monicionando di buone voci, & buone locutioni in essa; rinfrescandosi ancora la memoria, delle cose già lette, & radicandolesi tuttauia più nell'animo, che non le possa alcuna dimenticanza schiantare; & commouendone tánte volte le imagini, che non le possano coprir l'altre, che ci vanno per la fantasia ad ogni momento, nella quale sogliono quelle, che vi soprauengono, che sono a migliaia a tutte l'hore, opprimer quelle, che vi erano prima; & tanto più quanto sono più minute, come le particolari, che ho di sopra dette. Con la quale diligenza, non solamente ci arricchiamo alla giornata nella lingua; ma stando noi in continuo atto di leggere, & di scriuere, dall'vna mano ci riponiamo le cose nell'animo leggendo, & dall'altra le portiamo sù la carta scriuendo, adornando di più cosette della lingua gli scritti nostri, che cadono molto a tempo in quello, che hauremo per auentura nell'hora stessa letto. Ne solamente si richiede la lettione di cotali auttori per li detti rispetti, ma per auezzarsi all'aria dello stile, & de' numeri loro sopra tutto. Il quale numero si acquisterà molto meglio per

questa

questa via, & con vn buono orecchio dello Scrittore, che con quanti precetti se ne siano mai scritti, & se ne possano in mille anni scriuere; essendo cosa al parer mio, che non si può altrui insegnare, ma si può nel modo, che hò detto venir guadagnando; non altramente che a cantar in compagnia di buoni cantori, & buone voci, se ne acquista oltre alla sicurezza la dispositione, & l'aria molto meglio, che da quanti maestri ce le insegnassero tutta la vita nostra. Ma si come per arte, che habbia chi si voglia del canto per fatica, & diligenza, che ci ponga & per buona compagnia, con cui il faccia, non arriuerà mai (non dico alla perfettione, che a questo segno si può tirar ma non ferirlo) ma à farsi tra gli altri lodeuole, se non vi è per natura disposto, & non hà buona voce, & buon orecchio dalla natura, così non entrerà mai nel numero de buoni Scrittori di lettere, chi non vi sarà dalla natura aiutato, che ben disse nella sua Poetica Horatio. Tu nihil inuita dices facieſue Minerua, *come il protestò Quintiliano nel proemio con queste parole.* Illud tamẽ in primis testandum est, & nihil pręcepta atque artes valere nisi adiuuante natura. Quia propter ei, cui deerit ingenium, non magis hæc scripta sunt, quàm de agrorum cultu sterilibus terris. *Volete più della difficoltà di questo lauoro, di che mi domandaste? Non se ne verrebbe mai a capo, tante elle sono. Ma vi hò attesa la promessa di stancare, & voi & me con la diceria, & è hormai tempo di finirla. Vn poco ancora se vi piace a proposito di questa lunghezza, nella quale non mancano le sue difficoltà, come nel rimanente del soggetto, di cui ragioniamo. Le quali difficoltà non solamente stanno in quello, che tocca allo scrittore*

delle lettere, per ſaperlo con giuſta miſura fare, non ſi allungando più di quello, che fa meſtiero, ne riſtringendoſi più ch'egli non dee col douuto riſguardo, nell'vno & nell'altro, all'occaſione, & ſoggetto d'eſſe, & alla qualità & grado delle perſone, così di chi le ſcriue, come di chi le riceue, ma naſcono ancora da certi humori così ſtrani, & tra loro così diuerſi a' quali ci occorre di ſcriuere, che per diſcretione & prudenza, che ſi adoperi, & per ragione, che ſi habbia nel modo, che ſi tiene, non ſi può loro ſodisfare. Se voi ſcriuete con breuità, ci ſono di quelli, che vi torcono sù il naſo, & il ſi recano ad offeſa, dandoui dello ſtetico per la teſta, & vogliono, che il facciate ò per poca loro ſtima, ò per far voi del grande; & tanto più ſe trattate di coſa, che ſia loro a grado, & che amino di ſaperne ogni minutezza; maſſimamente ſe ſono a voi congiunti, ò di ſtretta amiſtà, ò di parentado; & dicono sù quella lettera. Guarda huomo aſciutto. Gli coſtauano aſſai quattro parole ancora. Bella diſcretione. Intendo aſſai quello, che ſi dica. Tanto ne sò quanto ne ſapeua, & cotali altri rimbrotti. Altri ſono di contrario ſenſo, & così ſtetichi eßi, che vogliono queſta ſtetichezza anche ne gli altri; & ogni poco, che vi allunghiate di più, che non vorrebbono nella lettera, paiono loro tanti tratti di corda quelle parole, & vi danno del ciarlone cento volte. Con coſtoro, che hanno così ſtrano il guſto, non ſaprei, che modo trouare, per contentargli, come che poteſſe pure chi conoſce il lor diffetto andarſi il meglio, che può all'humore accomodando, conche però non ſodisfarà, ne a ſe ne alla vera maniera dello ſcriuere, per ſodisfare a queſti appetiti. & Dio sà, ſe haurà loro ſodisfatto, quando haurà a queſto fine guaſta la lettera. Ce ne ſono poi di quelli,

quelli, che senza questi appetiti portano opinione, che debbano esser breui le lettere, & per eccellenti, ch'elle siano, veggendone la lunghezza, le condannano subito senza processo, prima, che leggerle, & sentir la loro ragione, auanti, che condannarle; seguitando questi tali più tosto la commune del volgo, che le regole del dire, non ne sapendo pur vna i meschini, & misurando essi più tosto le lettere à linee, & carte, à veder se sia breue ò lunga, che col sesto dell'arte, che non sanno, come si sia. A leuar costoro di questa credenza, non accade con loro metter mano a detto sesto, a prouare il contrario. Ma in vece d'esso, voglio, che gli domandiamo, se è vero ò nò, che siano le lettere ordinate per gli absenti, a quello, che fà la viua voce cò i presenti. Ce lo concederanno per forza. Soggiugniamo noi. Se siamo con la viua voce obligati ad esser sempre breui ragionando, & se tutte le occasioni & materie il richieggono. Diranno di nò, che non si può dire altramente. Adunque (diremo noi) Perche volete questa breuità sempre nelle lettere? Se rispondessero, che più tosto si può sofferir la lunghezza in quello, che in questo, io ne dimanderei la cagione, ne sapprebbono essi a modo alcuno assegnarlami, perche non ve n'hà alcuna a proposito. Anzi io direi, che và la cosa al contrario, & che conuenga più la lunghezza allo scriuere, che al fauellare. & ciò per due cagioni. L'vna, perche, se non ci siamo fauellando fatti bene intendere vna volta, possiamo nello stesso ragionamento replicare il concetto. Il che non hà in vna lettera effetto, non ci potendo sognar, che chi la leggerà non sia per intenderci in quello, che ci pare d'hauere a bastanza esplicato. L'altra, perche, se porta l'occasione lunghezza

D nel

nel ragionare, bisogna, che chi ascolta si dia in ciò pace, à sentirlo intero tutto, prima, che cessi chi ragiona; ma con le lettere si hà questo vantaggio, che chi le riceue, può pigliarasi in vna, & due, & più volte, come gli aggrada; & mettere ancora da parte tutta la lettera, per leggerla, quando sarà più sfacendato, ò quando vorrà esso per altra cagione farlo, senza essere astretto ad vdirlo, come fanno alcuni in cotal caso, sbadigliando, per increscer loro, ad vdir tanto. Potremo ancora sgannargli dell'opinione di questa breuità, con essempi a loro tutto contrari, non dico di volgari, ò mezani scrittori di lettere, ma de' primi maestri d'esse, ponendo loro auanti quelle di Cicerone, massimamente la nona del primo libro a Lentulo, Viceconsole, rendendogli la ragione, perche si fosse co' suoi nemici paceficato. con la quale empie tanti fogli, tutto che scriuesse a persona ben grande. Et oltre a Cicerone, mostrar loro l'istesso in Plinio. Il quale ancor che sia nell'Eoistole sue assai più che Cicerone ristretto, & che ce ne siano alquante di non più di due ò tre versi, ve ne sono però ancora delle assai lunghe, quale è quella del quinto libro ad Appollinare, & del nono a Quadrato, & se vorrano questi Breuisti, che diamo loro gli essempi nella lingua nostra, ne apporteremo loro le migliaia in istampa, non solamente tra priuati, ma tra persone ben grandi, & di seruidori, & sudditi, a Padroni & Prencipi, & di questi a quelli. In conclusione tanto è a dire, che si sia sempre breue nelle lettere, come chi dicesse, che si faccia sempre ogni camino in poco tempo senza consideratione, se sia lunga ò corta la strada, & se chi hà da scriuere altrui di cento capi, il possa fare in cento parole, ne meno in cento versi. Et se si haurà da fare

re

re vn discorso lungo (come sarebbe questo mio) si possa spedir in tre parole, e vn salto. Il quale mio discorso, se perauentura cadesse mai in mano ad alcuno di cotali Opinanti, & paresse loro troppo lungo, bisognerebbe dire, che se l hauessi per loro fatto, sarei stato molto più lungo, a minuzzar più le cose, perche meglio l'intendessero, non hauendo essi intendimento nell'arte. Abbreuiamola con questi Abbreuiatori, ò poco intendenti, ò troppo stetichi, & se vogliono essi breuità nelle lettere, scriuiamo loro, come fecero per due volte a Filippo Re de Macedoni i Lacedemoni. A quali hauendo Filippo con assai lunga lettera non sò che richiesto, gli risposero essi, con quest'vna parola. Nò, & replicando egli con braueria, & minaccie, di farne loro portar la pena se andaua nel Peloponeso, il pagarono con quest'altra sola parola. Se, & fù fornita la lettera. Quanto alla difficoltà, che hà lo scrittore delle lettere, non per rispetto all'humore, & appetito de gli altri, ma per quello, che a lui tocca, ò d'esser brieue ò lungo in esse, gliela toglie nel terzo della sua Retorica Aristotile con la risposta, che diede non sò chi ad vn Fornaio, che il domandò, se volcua al pane, molle ò dura la pasta. Al quale colui soggiunse. Adunque non si può bene impastarlo? volendo quiui il Filosofo schernir coloro, che hanno il detto dubbio, se si debba esser brieue, ò lungo nello scriuere, & che non si habbia a misurar la breuità, & la lunghezza con la quantità delle parole, & col numero de fogli, ma con non dir ne più ne meno di quello, che faccia bisogno. Di maniera, che doue fosse mestiero scriuer gran cose in alcuna lettera, non si chiamerà essa lunga, per empier molte carte, ma si bene, se si poteua qualche cosa tacere,

che vi si sia posta. & sarà brieue per fogli, che se n'empiano, se si tacerà alcuna cosa di quelle, che si fossero douute aggiugnerui; tanto che con tre linee si farà vna lettera lunghissima, & con vn volume, se ne farà vna breuissima. Ecco (per cagione d'essempio) vna breuità ben lunga. Sonò la tromba. Mi risuegliai. Mi leuai. Mi vestij. Mi stiualai. M'armai. Scesi del palco. Andai alla Cauallereccia. Insellai il Cauallo. Vi salij sopra. Tolsi la lancia. Vscij di casa. Andai allo stendardo. Sono breuissime le clausule, & cortissimo questo dire a misura di parole, & carta. Ma perche bastaua a dire. Mi risuegliò la tromba, montai a cauallo, & andai allo stendardo, non può esser, ne più lungo, ne più noioso il primo modo, che ben si sà, che a montare a cauallo, vdita la tromba, si fanno tutte le cose, che dice costui fuori di proposito; & così di cento milla essempi si fatti. Et per contrario peccherà nell'altro estremo, chi per dubbio d'esser lungo, andrà i concetti troncando, & adoperando tanto più la falce in essi quanto, più si vedrà dalla materia crescer la lettera, & darà nell'oscurezza per fuggir la lunghezza. Ilche è molto maggior diffetto. Et per ciò si risolue Quintiliano, che douendosi ò in breuità, ò in lunghezza peccare, si faccia più tosto in questo, che in quello, poiche non può la lunghezza apportare altro, che tedio; ma può la breuità apportare gran danno. Fra quali estremi, non è poca difficoltà apporsi al mezo, che è cosa difficilissima in tutto; ma specialmente in questo, che ha più bisogno di prudenza, & di giudicio, che di precetti. Tuttauia se ne possono pur dare alcuni. Et pare a me molto opportuno in questo, il paragone che mi venne di sopra alla ma-
no

no, della strada lunga, a farla tosto. Col quale mi piace di venir quì in tutto quello, ch'io potrò accordando le circostanze dell'vno, a quelle dell'altro, che seruirà per essempio al nostro proposito. Per lunga che sia la strada, si può con breuità fare, & per corta, che sia si può fare in lungo tempo; come sarebbe far cento miglia in due giorni, & quattro in tre hore. Et così può esser brieue vna lettera di dieci fogli, che non habbia alcuna superfluità in essa, & lunga di tre versi, che habbia più cose souerchie. A non allungare il tempo al camino, non bisogna tornar prima indietro ad alcun suo affare, per conuenienza, che habbia, co'l viaggio, ma mettersi in istrada, doue si è, & più vicino al luogo, se si potesse. Ad abbreuiare il ragionamento, non bisogna tirarsi in dietro, a cominciarlo da lontano, ma doue basta per chiarezza di chi l'ascolta. Non bisogna al viandante perder tempo in ceremonie con alcuno, prima, che si metta in camino; ma entrar subito in esso, senza cercar altro. Così non dee il dicitore, se vuole esser brieue, perder tempo in proemij; ma entrar nel soggetto, in vn tratto. Non hà ad vscir di strada, per andar ad altro luogo nel viaggio, chi vuole tosto spedirsene. Ne meno si dee vscir del ragionamento con digressioni, chi non vuole in esso allungarsi. Non si hà da caricar di pesi chi camina, ne ornarsi di vestimenti, che gli impediscano la prestrezza al viaggio. Et così non hà chi ragiona à caricare il ragionamento d'epiteti, di sinonimi, & d'ornamenti del dire, ma portare i concetti schietti, & nudi Non si hà da fermar per la strada, chi và al suo viaggio; ma tirar sempre di lungo, vn passo dopò l'altro. Similmente non hà da ritenersi lungamente in vn concetto, chi tratta alcun sog-

 getto;

getto; ma paßar d'vno in altro, senza dimora. Per abbreuiar la strada, è gran vantaggio cercar i sentieri più corti. Ad abbreuiare il ragionamento, si hà parimente da cercare i modi più corti del dire. Dee affrettare quanto può i paßi, chi è per andar tosto. Et hà da affrettar il dire con voci, & clausule correnti chi vuole dire assai, in poche parole. Veni. Vidi. Vici. disse Cesare, & Terentio, in persona di Simone nell'Andria. Effertur. Imus. In ignem posita est. Fletur. *La quale breuità è da Greci chiamata* βραχυλογία, *che si direbbe in latino breuiloquentia, ne saprei, come spiegarlo in volgar nostro, s'io non dicessi, spedito parlare, che è da Retorici annouerato tra le figure dell'arte, a differenza dell'altra breuità, detta da medesimi Greci* συντομία, *che direi Accorciamento di parlare in questa lingua, che non è figura, come l'altra, ma vna breuità contraria alla lunghezza. Hora à me pare, d'hauer con queste poche cosette, ch'io sono venuto assettando al detto paragone, nel mio proposito, a bastanza additato il camino, che si può tenere ad abbreuiar le lettere, ò più ò meno, come detterà altrui l'occasione, & il giudicio; ancorche io non resterò di dire, che non ci dobbiamo tanto ristrignere alla breuità in vna lettera, che non sia in facoltà nostra, di farui suoi proemi, & allargarsi con alcune ampliationi, & ornamenti, e specialmente in qualche narratione, con la quale ci paresse di rappresentare altrui così al viuo il caso, come se il vedesse egli con gli occhi, & il toccasse con mano, non che leggerlo. la qual cosa non si può fare, se non alla distesa, & con le figure, & ornamenti necessari. Con l'istesso paragone della prestezza, ò tardanza nel camino, seruirà quello, che hò detto, a mostrar, come*

si possa

si pòssa allungare, ò ritardare il ragionamento, prendendo il contrario di quello, che hò detto, per abbreuiarlo, per saperlo, ò schifare, ò seguire, doue sarà mestiero, senza cadere in mancamento, ò in ecceſſo, ò per breuità, ò per lunghezza. Nella quale veggendomi io già troppo caduto, quì fò punto. Et se vi hò non pure tediato, ma tormentato, ditene, Vostra colpa; che mi ci spignesle, sapendo ben voi, che hauete tanto nauigato, che per calar vela non s'arresta naue spinta si tosto. Iddio vi conserui, come ne lo priego.

Al Signor Conte Teodoro San Giorgio.

ECCO *à V. S. l'impresa mia nella' Academia, della quale mi hà fatto più volte instanza. Et perche mi diceua esser disdiceuole il vedersi il luogo d'essa vuoto, doue hauea già la sua ciascun'altro Academico, voglia Iddio, che non disdica hora più il pieno, che il vacuo. Mi rallegro, che in si poco tempo si siano erette l'altre; & direi di marauigliarmene, hauendomi dato ben da fare la mia a pescarla, s'io non mi conoscessi assai meno ingegnoso di lor tutti. Qualunque si sia, la riceuano le SS. VV. più con amor, che con rigore; che almeno seruiranno i suoi diffetti, a scoprir meglio l'Eccellenza dell'altre. Et bacio a V. S. le mani, & à gli Illustrati nostri.*

Al medesimo.

SI *condoleranno molti con V. S. della morte del su Sig. Conte Guido suo fratello; ma niuno se ne è più di*

me doluto. Il sò certamẽte. Muoiono a tutte l'hore de gli huomini; ma ne nascono in tutti i secoli pochi, come era quello. Io non ne conobbi mai alcuno così à mio modo, & che più mi amasse, & io lui, si come era egli, & amato, & ammirato da tutti. Il dolore di questa perdita è in me così particolare, è sregolato, che non dà qui luogo alla commune regola, di soggiugnere alla condoglienza la consolatione. Se ne consoli V. S. da se, con la sua prudenza; & consoli me ancora, ad accrescermi tanto dell'amor suo, quanto hò perduto nel fratello. Il quale habbia Iddio la sù in gloria, come l'habbiamo noi hauuto quà giù glorioso. Non più di questa tragedia. Mi raccomando alla buona gratia di V. S., & con sospiri, che può di costi sentire.

Al medesimo.

DEll'officio di V. S. con esso meco, di significarmi il matrimonio tra la Signora Giouanna della Rouere, & lei, le rendo tanta gratia, quanta è stata l'allegrezza, che ne habbiamo, & io, & gli altri di casa mia sentita. Ne poteua fauorir con questa nouella parente; ò seruidore alcuno, che gliene hauesse più obligatione, & ne facesse maggior festa. Ne festeggino le SS. VV. così al lungo, & si lietamente, come si augura à così Illustre, & caro nodo. Et mi conserui V. S. in sua gratia. Nella quale mi raccomando: & bacio à V. S. le mani, come fà mia moglie, pregandola a baciarle alla Signora sua Sposa in nome nostro &c.

Al

Al Sig. Bartolomeo Caimo Luogotenente di gente d'arme.

A Chi hà donato se stesso, si fà torto a ristrignere il dono in vn cane. Io mi donai già tutto a V. S., per la bontà & meriti suoi. & perciò non accadeua, che mi chiedesse il cane in dono con tanta instanza. Vero è, ch'io sono tanto di questo animale, che sono io più tosto di lui, ch'esso mio. & è così perduto esso per me, che l'alleuai prima, che aprisse gli occhi, che a volerlo da me partire, imperuerserebbe da bestia, per quiete, che me ne dessi io, come huomo. Rimediamo a questo disordine. Sia V. S. contenta di lasciarlo a me in deposito; & se lo goda essa in ogni suo bisogno, che a questo modo hauendolo io in casa, & essendone ella Signora a me parrà d'hauerui alcuna parte, ne si accorgendo questo animale di non esser più mio, si lascierà da tutti godere in pace; altramente leuandolo io in tutto da me, oltre al martello, ch'io ne haurei, s'incagnerebbe il cane tanto, che più tosto morderebbe in casa di V. S. chi volesse carezzarlo, che morder fiera in campagna, per chi volesse adoperarlo. Bacio a V S. le mani, e pascerò per innanzi il cane, come cosa sua &c.

Al Signor . . . .

O GNI regola patisce eccettione. Il sanno anche i Grammatici, non che i Politici. Buone regole sono state quelle di V. S. in questo luogo. Ma ne doue-

ua

na il buon gouerno eccettuar questa casa, differente in ragioni, & conditioni dall'altre. A me gioua di creder, che non sia da lei stato auuertito il caso. Gliele pongo io in consideratione; pregandola ad auuertire, che si conserua taluolta più l'auttorità con rispetto, che con precetto. Et a questo modo darò volentieri la colpa a chi hà con poca discretione essequito i suoi ordini, con pericolo di disordine, tutto che si sia esso in lei scusato. Alla quale bacio le mani, & aspetto vn segno di mentita alla detta scusa &c.

Al Signor Agosto Bottigella.

E *Cosa buona, & santa il procurar pace. E nobile & christiano officio. Il sò anch'io: Ma bisogna discretione & tempo, così in questa cosa, come nell'altre.* Concocta medicari, *disse M. Hippocrate. Il male è così grande, la piaga così fresca, & l'humore così indigesto, che più tosto si accresceebbe il male, ad affrettar la cura, che leuarlo. Et forse, che ponendoui io mano, per lo primo, sdegnerei in modo l'infermo, che non sarei mai più buono à visitarlo per me, non che a trauagliarlo per altri; & direbbe per auentura, che essendoli io così congiunto, come sono, dourei anzi medicarlo del pelo di chi lo morse, à priuarlo di quel figliuolo, sostegno della sua casa, & base de suoi dissegni, che volere a chi gliele atterrò giouare. Lasciamo vn poco rallentar la doglia, che non è hora tempo di curarla. Et procuri V.S., che sia da altri prima alleuiata, che per me non mi dà il cuore, d'essere, ne primo, ne terzo, a medicarla. Basta, che ci apporterò olio, se ne vedrò nel buon vecchio l'humor*

disposto. In tanto si prometta V. S. dell'opera mia, & l'aiuti con quella d'alcun altro. Con che bacio a V. S. le mani ben di cuore.

Al Signor Ascanio Bazano.

E Chi sà, che non fosse più tosto furor d'Amore, che di vino, quello, che spronò a V. S. (come ella dice) il Cauallo, a portarla in si poc'hora a Casale? che non fece ella a miei vini si gran guasto, che si possano essi vantar di si gran corso; ne io l'hò per così Boccale (volli dir Baccale) che non la spendessi per Venerea più tosto. Dico da scherzo, che l'hebbi sempre per continente in quello, & negligente in questo. Pure quella furia di partir di quì con tanta fretta. Certo, che mi dà sospetto; che sono costì tante, et così belle Papere, che anche il Romitello di M. Gio. Boccaccio ne vorrebe colà sù vna nella sua Cella. & sarebbe bene Romito da senno, chi costì non Paperasse. Mi ridico; che sono Madonne le Muse le Papere del Signore Ascanio: Ma sono Donne anch'esse, ne si può gran fatto amar l'vne, che non si amino ancor l'altre. Amatele, che vel perdono, con patto, che stiate sano, & amiate me, più di tutti, & con tal patto vi lascio &c.

Alla Signora . . . .

F V così crudele quella fiera, a bruttarsi in si mal modo in così buon sangue, che merita troppo bene, che le si tendano da ogni parte lacci di giustitia. Io nòn mancherò di tenderle quello, che V. S. mi scriue, & farla, se sarà

sarà poßibile cadere in esso; & vi caderà spero, se capiterà al varco. In tanto mi condoglio con V. S. del caso, che hò sentito con gran cruccio, & per la qualità d'esso, & per la seruitù, & parentado mio, con la sua casa; offerendomi in questo, & in ogni altra cosa a seruirla; & baciando a V. S. col fine le mani.

Al Signor Bernardino Scotia Senatore & poi Presidente di Casale.

A *Ciascuno dee piacer la pace, massimamente essendone da persone principali ricercato; & potendola con honor suo fare, & perciò non potrò io con meno, di dare a V. S. libertà di trattar quella, che tra cotesto Caualiere, & me ricerca. Resta, che si faccia dall'auuersario giusto il conto, acciochè possa V. S. le parti giustare; che senza questo sò, che non vorrà bilanciarla. Ne del mio vi hà da rimaner dramma. Et bacio a V. S. le mani ben mille fiate.*

Al Signor Giuliano Goselini.

I *Mportuno mestiero di far versi. Che chi se ne impaccia da scherzo, ne è perseguitato da douero. Io mi lasciai da fanciullo reggere a cominciarlo; & Dio sà, che risa ne faceuano le Muse allhora, se pure non hò dato loro da ridere in ogni tempo. Basta, che bene, ò male, ch'io l'habbia fatto, mi sono sempre stemperato il capo con le loro chimere. Et hora, ch'io mi ritrouo con la febre a letto, non posso rimanermene. Ecco a V. S. alcuni*

miei

miei ſonetti, infermi anch'eſſi, come l'auttore, dalla cui infermità hanno tolto il ſoggetto, & accreſciuta la lor languidezza. Gli mando a V. S. per meſſaggieri del mio male; pregandola a purgargli de' loro errori, mentre che ſono io de miei purgato in queſto letto. Ne ſolamente la priego a medicare i miei verſi, ma ancora me ſteſſo, con alcuna ſua lettera, & con molti ſuoi componimenti. Dico molti; percioche quanti più ſaranno, ne riceuerò io maggior miglioramento, & forſe intera ſalute, per la contentezza, che a me ſogliono le lettere, & rime ſue recare. Ne le ſono più lungo, che non mi ſoffere il cuore di farlo, non potendo hora ſcriuerle di mio pugno, come hò ſempre fatto; colpa di queſta mia indiſpoſitione contra la quale io hò queſta colera di più, ne' mali che mi cagiona. Dia a V. S. il Signore altritanti beni; Et procuri eſſa di conſeruarſi ſana, come cercherò io di ſanarmi, per ſeruirla.

Al medeſimo.

BVON medico è ſtato V. S. & ſaporita medicina mi hanno la lettera, & i componimenti ſuoi apportata. Non le diſſi io nell'altra mia, che da così fatto medicamento io ſperaua alla infermità mia molto riſtoro, & forſe intera ſalute? Io venni con queſta fede ſempre migliorando, da poi, che gliele ſcriſſi; & hora al riceuer di queſta con tante, & ſi vaghe compoſitioni, hò ſentito così notabil miglioramento, che per poco, direi d'eſſer ſano. Sono tutte queſte rime ſue leggiadriſſime; Ma ſuperiori al parer mio quelle (& la canzone ſpecialmente) con le quali hà con tanta pietà, & tenerezza

pianto

pianto l'horribile è sfortunato caso di quella gran Signora; la cui virtù & bellezza, si come diede a V.S. & à molti altri in vita di lei materia a i lor poemi, così l'hà fatto in morte, col misero & innocente suo fine. Per lo quale viuerà essa nell'altrui memoria, non meno lungamente, che per le singolari qualità sue, & di corpo, & d'animo; tanto è stato singolare ancora il caso, & da V.S. frà gli altri singolarmente celebrato. Io così debole, come sono, che non vò dir più infermo, sono venuto (benche infermamẽte) accozzando tanti versi a questo proposito, che ne è riuscita vna canzone. La quale veggendomi io nata, sono stato per non credere, d'hauerla io partorita, non hauendo io fiato per me, non che per darlo ad alcun parto. Tuttauia me ne hà dato tanto lo spirito da me beuuto in queste rime di V.S., che ne sono nate le predette mie, che le mando quì rinchiuse. Et si come sono queste da quelle generate, così tirano anch'esse al medesimo fine, ne' lor concetti. Ma non più, che scriuendole hora di mia mano, sono già stanchetto, anzi che nò, per gagliardo, ch'io mi faccia in questo letto. Bacio le mani a V.S. & mi raccomando in sua gratia &c.

Al medesimo.

QVESTA nuoua, & hormai vecchia Cometa, che tanti giorni sono si accese sotto questo clima, doue tuttauia arde, con l'vsata sua figura, & grandezza, hà dato tanto che dire al mondo, che infino alle Muse ne vogliono ragionare. Et che sia il vero, ecco a V.S. vn cicalamento, che ne hà la mia fatto; la quale non si contentando di valer poco nel suo mestiero, hà voluto

ancora

ancora imppacciarsi in quello de gli altri, & far dell'indouina in questi suoi versi. Hà nondimeno hauuto discretione, di mouer più tosto dubi dell'auenire, che mostrar di volere indouinare. & per questo rispetto non dourà esser chiamata temeraria, che habbia voluto por la falce nell'altrui messe; così hauesse ella la sua abbondante, come si contenterebbe di star ne' suoi campi. Accetti V. S. questo poco, che ne colse vna sera al lume di questa costante facella; la quale si fà veder la sù già è tanto tempo, con horror di tutta Italia. Con tutto ciò vò io sperar bene, confidando altretanto nella bontà del Signore, quanto habbiamo a temer tutti, per la maluagità nostra. Et con tale speranza, & timore, fo fine; raccomandandomi alla buona gratia di V. S. alla quale bacio le mani.

Al medesimo.

IO mi credeua, che la Cometa facesse solamente ragionar de casi suoi, come scrissi a V. S. mandandole que' miei versi, in materia d'essa; ma fà ancora parlar di chi si mette a fauellar di lei. Vn Padre Seruita, che fà professione di molte dottrine, et particolarmente d'Astrologia, hà veduto quel mio componimento, sopra la detta Cometa, & mi hà con vna sua lettera mossi alcuni dubi d'Astrologia intorno a quello, ch'io ne hò detto. Di quì hò preso occasione, non pur di rispondere alle ragioni di quel Reuerendo, ma di solleuarmi sopra la Cometa, non solamente infino alle stelle, doue mi hà il Padre chiamato, ma tanto più sù, ch'io sono peruenuto al diuino gouerno, con le più sottili considerationi, che se ne possano

trat-

trattare. Il ſoggetto mi hà preſtato così gran campo, che ne hò corſi molti fogli a queſto aringo, i quali mando a V. S., pregandola a ſcorrergli con ſua commodità vn tratto, & poi rimandarmegli, non ne hauendo io altra copia, per eſſer troppa ſcrittura da farne più eſſempi. Perdoni di gratia la poca diſcretione dell'angariarla con ſi lunga lettione, che ſono effetti di Cometa, l'apportare altrui faſtidio. La quale però trouerà V. S. in queſto mio trattato meno pericoloſa, che non la fanno alcuni, che vogliono pure a guiſa di Corui gracchiarne male nouelle. Et poi ch'io le mando tanto da leggere, non gliene vò dar più in queſta carta; per lo cui fine le bacio le mani.

Al medeſimo.

SIA lodato Iddio dell'occaſione, che hà ricondotto V. S. a Milano; eſſendoſi riſanato così gran corpo, come coteſta Città, di così vniuerſale, & contagioſo morbo; il quale ſi poteua non pure a vicini, ma a ben lontani auentare, oltre al danno, che già ne riceueua queſto Stato con altre Prouincie. Io ne era in tal modo ſpauentato, che non ſolamente mi ſi era raſciutta la vena del far verſi, ma agghiacciato nel cuore il ſangue. Tuttauia a così buona nouella mi ſi è tanto riſcaldato, che ne ſono pure vſcite alcune rime, le quali haurà V. S. con la preſente mia. Et perche ſappia, che mentre io ſono ſtato dalle Muſe lontano, non hò paſſato queſto tempo con le mani a cintola, le mando inſieme vn'opera latina del ſoggetto, che porta in fronte; nella quale io ſono ſtato molto mal trattato dalla ſtampa, colpa di queſti ſoſpettoſi tempi, per li quali non hò potuto farla ſtampare, doue

foſſero

fossero correggitori intendenti. Nondimeno io perdono questo mio danno a così fiera cagione, hauendo essa cessato di danneggiar cotesta patria, la quale piaccia a Dio cō seruare nella sanità acquistata, come ne lo priego io di cuore. Et bacio a V. S. mille fiate le mani &c.

Al medesimo.

SI come sono io sempre stato così vicino a V. S. col cuore, che più non mi sarei potuto a lei auuicinar per questo conto, così me le ritrouo hora assai più propinquo di stanza, che per adietro io non era. Ne mentirei s'io le dicessi, che per questo rispetto si fosse in me ageuolata cotal mia deliberatione, di mutar casa dalla patria mia, a questa, doue mi hanno più cagioni condotto. Con questa vicinanza potremo ogni giorno hauer nouelle, & lettere, l'vno dell'altro. Di me io le prometto, che, se fui da lontano in ciò diligente, le sarò importuno d'appresso. Et quando non haurò altro, che scriuerle, io le scriuerò pur questo, cioè di non hauer che scriuerle. Vn'altro guadagno io farò per questa cagione con lei, che non si tosto sarà nato alcun mio componimento, che gliele farò di quì hauer prima, che gli si rasciughi l'inchiostro, & vorrò ch'essa il vegga con tutte le mutationi, cancellature, & rimesse, che le hauerò fatte; & che ne muti cancelli, & rimetta ella ciò, che le parrà meglio, & me lo mandi a suo modo copiato, che io antiporrò sempre all'opere mie le sue correttioni. Si vaglia V. S. ancora della vicinanza a comandarmi, come hò sempre desiderato di seruirla in ogni parte. Bacio a V. S. le mani, & le priego ogni bene &c.

Al medeſimo.

LE coſe mie appena nate ſanno la ſtrada di venire a V. S. & per queſta cagione le vengono hora trecento concluſioni, le quali formai queſti dì per mio diporto in tutte le profeſſioni delle buone lettere, & le difeſi per l'vna, & l'altra parte in queſta Città di ſtudio con molta frequenza d'huomini letterati, & mio gran piacere. Le accetti V. S. per continuare il poſſeſſo del tributo, ch'io ſoglio darle d'ogni mio frutto ò ſaporito, ò inſipido, ch'egli ſi ſia, imaginando, che per poco, ò niuno ſapore, che habbiano le debbano parer ſaporoſi, conditi nell'affettione, che mi porta. I ſonetti, ch'ella mi mandò pochi dì ſono, hò io letti, & riletti più volte con dolce marauiglia della ſoauità, & bellezza loro. Ma non gli laſci V. S. più ſenza i compagni, che mi promiſe di mandarmi frà poco tempo, che queſto poco mi pare hormai troppo, per lo deſiderio, ch'io hò d'hauergli. Anzi io pretendo a queſt'hora da lei alcuna vſura, ſopra il capitale. Me la mandi pur V. S. ben groſſa, che mi contento d'eſſer vſurario marcio. Et con queſta ingordigia fo fine, aſpettando almeno dieci per vno de ſuoi componimenti, a me douuti. Et le bacio le mani &c.

Al medeſimo.

IL volume delle mie rime armato di quelle di V. S. menerà ſeco buona antiguardia contra i dettratori, eſſendo a lei piaciuto d'honorar così altamente cõ eſſe l'opera, & l'auttore. Io per dire il vero, come Padre di queſti parti,

parti, gli lasciaua da me partir con tenerezza, dubbioso d'alcun morso, non mancando mai rabbiosi in tale occasione. Arruoti hora chi vuole il dente, che verrà egli rintuzzato nel credito, che hà il Signor Goselini voluto dare a questi miei componimenti. Ne ringratio V. S. quanto posso. Il che è assai meno di quello, ch'io debbo. Et tanto più hò da ringratiarnela, non hauendo essa hauuto a se stessa riguardo, in tante sue indispositioni, come mi scriue, di faticarsi per mia cagione, in far versi. I quali sono così robusti, & sani, che non si conosce l'infermità del corpo all'opere dell'animo. Piaccia a Dio di sanarle ancor quello, come ne la priego di cuore, & fò fine per non accrescerle con più lunga lettera noia al male, raccomandandomi alla sua buona gratia &c.

Al medesimo.

A Tempo mi hà V. S. richiesto alcuna mia compositione, mentre che io era per mandargliene vna assai lunga. A questo modo io non haurò da scusarmi con esso lei del fastidio, ch'io le dò di così lunga lettione, essendolesi V. S. fatta incontro con la sua dimanda; ne meno potrà ella ricusarne la fatica per lo stesso rispetto, per poca dilettatione, che le possa recar l'opera. A me è stato assai più noioso, che diletteuole il comporla. Et per qual cagione? dirà V. S. Et chi te la fece fare non ne cauando tu altro, che noia? le dirò liberamente la pura verità. Si come io fui sempre amator grandissimo del Decamerone del Boccaccio, hauendo tra l'altre nouelle sue hauuto in molta stima quella di Tancredi, ò vogliamo dir di Ghismonda, venutomi vn giorno alle mani

un libraccio antico, m'abbattei in alcuni versi latini, ne' quali haueua l'Autor d'esso tradotta, ò per dir meglio tradita detta nouella, aggiugnendoui pure alcuna cosa del suo. Veduto il titolo, mi posi curiosamente a legger que' versi, sperando di ritrouarui per entro alcuno spirito poetico, come richiedeua l'eccellenza della prosa tradotta. Ma quanto più passaua io innanzi, mi ritrouaua tãto più ingannato della mia opinione, tanto che giunto al fine, mi pentij d'hauergli letti. Appresso mi cadde in pensiero di far proua, se a me potesse riuscir quella nouella in versi, nella stessa sua lingua; & dopò hauere alquanto pensato in qual maniera di verso io la potessi trattare, mi risolsi nell'ottaua rima, senza volerui por cosa alcuna del mio, ma starmi ne' puri concetti della nouella, col propio ordine suo. Volli insieme a me stesso prescriuere alcune leggi, che mi furono quasi impossibili ad osseruare, cioè di non replicar mai in tutte quelle ottaue rima alcuna, ne meno valermi più d'vna volta d'alcuna voce in tutte quelle rime, quantunque fossero in numero, ò genere differenti, & per conseguente diuersi in rima, proponendomi ancora di chiudere in ogni due versi il periodo, & la sentenza. Queste regole a me stesso stabilite, mi posero in tale angustia, che per questa cagione io posso con ragione dire, che da così fatto componimento io hauessi molta noia senza diletto. Per Dio, che essendo io obligato a i concetti del Boccaccio, senza potergli a mio modo variare, mi ritrouaua taluolta a tal partito, ch'io non sapeua in che modo esprimergli, senza romper le mie leggi, parendomi, che non si potessero in modo alcuno dire, se non con le parole già nelle rime vsate. Et fui più d'vna fiata per abbandonar l'impresa, stimando-

la

la per detto rispetto impoßibile. Con tutto questo io la condußi con l'aiuto di Dio, & molto mio stento al fine. Dopò il quale mi piacque di fare a que' miseri amanti soggetto della fauola vno epitafio, con le medesime leggi dell'altre stanze, quasi per sopra mercato d'esse. Non sò se queste difficoltà hauranno cagionato alcuna durezza nel verso. Questo io sò bene, d'essermi sforzato di fuggirle più, che hò potuto. Iscusi quello, che non s'è fatto l'asprezza dell'opera, come sò, che sarà da V. S. iscusato, la quale conosce il mestiero, come maestra in esso. Voglio far fine per non aggiugnerle sopra peso con più lunga lettera, oltre a tanti versi, che con essa le mando. Stia V. S. sana continuando in amarmi, come io le priego ogni felicità con infinito amore.

Al medesimo.

LA felice nouella della sanità ricuperata, ò per dir meglio della vita ribauuta dal Sereniſſimo di Sauoia mi hà destato ad vn brieue componimento, per ringratiare Iddio di così gran fauore a tutta Italia, di hauer sostenuto quella gran pianta, alla cui radice era talmente la scure auuicinata, che si può quasi dir miracolo, che sia essa in pie rimasa, in tempo, che se fosse caduta, era per cader la quiete di molte Prouincie. A manifestar la comune allegrezza, & mia particolare di così alta ventura, era poco vn gran poema, & perciò non hò io appena potuto in vn così piccolo accennarla. Con tutto questo è stato da S. A. benignamente veduto. Et così hò voluto, che il vegga V. S. ancora; alla quale viene copiato dalla stessa mano, da cui fù mandato à

quel Prencipe ſcritto, che ne moſtrò grato piacere, & dolce marauiglia, intendendo l'età, & il ſeſſo di chi l'haueua ſcritto. Ammiri V. S. la ſcrittura d'vna bambina di ſette anni, & dia a lei le lodi, che non merita la compoſitione, ch'io mi terrò aſſai più lodato in quella, che non ſarei in queſta, hauendo io maggior parte in lei, che ne miei verſi, per padre, ch'io mi ſia così de gli vni, come dell'altra, di queſta per carne, & di ſpirito per quelli. Et bacio a V. S. le mani, pregandole ogni bene &c.

Al medeſimo.

B*VONA fortuna è ſtata la mia, d'eſſermi venuto a caſa vn guadagno, che haurei io douuto procacciarmi, & pagarlo ben caro, per lo quale io mi reputo tanto più fortunato, quanto ne hò io a riconoſcere alcuna parte da lei. La virtù del Signor Domenico Chiariti, accompagnata dalla corteſe ſua lettera, & dal ſonetto a me indrizzati, baſtauano per ſe ſteſsi a rendermi talmente grata l'amiſta ſua, che non ſolamente il riceueſsi con iſtrettiſſimo nodo tra più cari, & virtuoſi amici, ch'io mi habbia, ma le doueſſi eſſer ſopra modo tenuto del caro dono, che mi hà eſſo fatto dell'amicitia ſua. Ma con la giunta della lettera di V. S. per teſtimonio della bontà, & valor di lui, io riceuo per gran theſoro queſto acquiſto. Di me ha ella potuto liberamente promettergli tutto quello, ch'io ſono, eſſendo io pur tutto tutto di lei. Vero è, che l'affettione ſua verſo me l'hà traſportata a prometter tanto, che rimarrà il Signor Domenico veramente chiarito, & di gran lunga ingannato in quella parte, doue mi ſpende V. S. con lui per più di quello, ch'io vaglio. Per la qual coſa haurebbe eſſa*

fatto

fatto gran senno, d'andar ritenuto in questa moneta; che non venga alla fine accusata, d'hauere speso piombo per oro. Con questa mia ne vengono a V. S. le risposte alla lettera, & al sonetto del detto Signore, le quali potrà ella vedere a lui dandole; & con questa occasione animarlo a comandarmi, facendogli per me sicurtà dell'amor, ch'io gli porto, & del desiderio, che hò di seruirlo. Et con questo bacio a V. S. le mani mille fiate.

Al Signor Domenico Chiariti.

TROPPO gran giunta hà fatto V. S. al bel dono dell'amista sua a me da lei apportato, accompagnandolo con tanta cortesia nella lettera sua a me scritta a questo effetto, & col leggiadro sonetto ambasciadore dell'amor suo verso cotesta Signora, la cui virtù, & bellezza hà destato più d'vno spirito a celebrarla, & acceso più d'vn cuore ad amarla. Bene impiegato amor di V. S. & fortunata Dama di così virtuoso amante. Fortunato anch'io del nuouo acquisto di cotale amico, quale è il Signor Domenico Chiariti; & tanto più fortunato, quanto io sono stato da lui preuenuto a procurar questa amicitia, la quale doueua io, & procurare, & ambire. Ringratio infinitamente V. S. di questi vffici, & la riceuo così adentro nel mio petto, che oso dire, che più innanzi non hà essa riceuuto la predetta Signora nel suo. Per queste cagioni io pretendo di meritar hora l'affettione, che mi hà nella lettera sua dimostrata. Così fossi io meriteuole delle lodi, che piace a lei darmi, acciochè io fossi per conseguente più atto a seruirla. Ma qualunque io mi sia me le dono per tutto suo. Con questa le viene vn

mio Sonetto per risposta del suo; la cui imperfettione (del mio dico) hò cercato di coprir con la bellezza della scrittura d'una bambina di sette anni, dalla quale viene esso copiato, Ilche io le dico a studio, accioche rapita da questa marauiglia, non auuertisca i diffetti del componimento. I quali se pur saranno auuertiti, io sono tanto ambitioso d'esser lodato nella scrittrice, la quale è componimento mio anch'essa, che non curerò, che sia biasimato quest'altro. Il Signor Giuliano Goselini, a cui mando questa mia, & il Sonetto per V. S. hà voluto egli ancora, hauer parte in annodar lei, & me con questo legame d'oro, che ci hà di lontano congiunti, di che gliene rimango in estremo obligato; & perciò è ben ragione, che vegga egli la presente mia insieme col Sonetto, perche si compiaccia dell'allegrezza, & piacere, ch'io sento del predetto nodo da lui aiutato. Egli conoscerà subito la copiatrice del Sonetto, & io goderò in fin di quì, che ne sia tra loro tenuto ragionamento; nel quale perdonino di gratia l'ambitione al padre, almeno insino a questo segno, che non scemino per essa le lodi alla figliuola. Io spero di veder V. S. in brieue a Milano, doue mi verrò a posta, quando non ci sia altra occasione, per conoscerla in presenza, & abbracciarla in persona, come l'osseruo in absenza, & l'abbraccio con questa mia, & col cuore ancora. Frà tanto le bacio le mani, & priego il Signore, che fauorisca ogni suo desiderio &c.

Del

DEL SIGNOR DOMENICO Chiariti all'Auttore.

GVASCO, onde auien, che questo sol si chiaro,
Che con LAMPI si belli arde, e risplēde
Opra in me la virtù sola, ch'incende,
E m'è del lume suo cotanto auaro?

Tu, che lieto 'l mirasti, e seco a paro
Cinto de lo splendor, ch'a me contende
Andasti; e quanto GIOVA, e quanto ascēde
Cantasti con lo stil sourano, e caro.

Sciogli il mio dubbio homai; porgimi aita,
Onde la mente afflitta, e tenebrosa
Esca per te del suo maggior periglio.

Ma, deh, che l'aspra mia doglia infinita
(Tanto amor meco incrudelisce, & osa)
Qual la Ghismonda tua non vuol consiglio.

Risposta

Risposta dell'Auttore.

PIV dolce il dolce fà parer l'amaro
CHIARITI, e spesso più diletto prende
Altri dell'acque, che con sete attende,
Che di falerno pretioso, e raro.

Con questi essempi al tuo dolor riparo
Farai, mentre l'indugio più s'estende,
A riueder il Sol; che quelle horrende
Nubi d'Amor nemiche a te celaro.

Soffrendo in tanto con la speme aita
Te stesso; che spicar si suol la rosa
Tra spine, e trà molesti odori il giglio.

E quest'vno rimedio à la ferita,
Che mi scopre, sò dar come pietosa
Madre potesse verso caro figlio.

A Mon-

A Monſignor della Creta Secretario dell'Altezza di Sauoia.

NELLA comune allegrezza, che fà hoggidì l'vniuerſo della recuperata ſanità, ò per dir meglio ribauuta vita di coteſto Sereniſſimo; più toſto per Diuino miracolo, che per humano rimedio, hauerebbe la mia Muſa voluto dir gran coſe di queſta gratia, che hà la Maeſtà di Dio al Mondo fatta a ſoſtener quella Pianta, alla quale ſi appoggia a queſti dì la quiete di tutta Italia, & da i cui frutti ſi aſpetta il mantenimento di molte Prouincie. Ma non mi è in ſomma riuſcito altro, che vn miſero ſonetto, che a pena hà potuto accennare, non che eſprimere il ſuo concetto. Et così auiene talhora, che quanto è più intenſa la voglia, & più efficace l'oggetto, ſi perde altri più ageuolmente nell'opera. Comunque ſi ſia, deſidero, che V. S. mi fauoriſca di dare a vedere a S. A. il Sonetto, che haurà con la preſente, acciòche mi ſerua egli di teſtimonio del molto, che haurei voluto dire, col poco, che ne hò detto. Con queſta occaſione la priego a fare a S. A. riuerenza in mio nome, come io ſpero di fare in perſona fra poco tempo. Et frà tanto bacio a V. S. le mani, pregando il Signore, che la feliciti &c.

Al Sig. Caualier Girolamo Torti.

VVOLE pur V. S., ch'io prenda ad ammaeſtrar Minerua, per cominciar la riſpoſta alla lettera ſua delli 13. del preſente da queſto adagio. Chi ſaprà

meglio

meglio di lei molto intendente in tutto risoluere il dubbio a lei proposto? Niuno in uero, & io meno de gli altri. Tuttauia per vbedirla gliene dirò quello, ch'io sento. Quantunque nel trattar delle paci sia, non pur lecito, ma necessario valersi delle parole più commode a farle riuscire, ancor che non fossero esse tuttauia d'vgual peso, non è però, che non habbiano esse ne' loro significati la lor differenza. Et perciò richiedendomi essa, ch'io le dica in che paiano a me differenti queste. Dimandar perdono, & chieder la remißione dell'offesa. Quando non ci fosse la differenza nel significato, basterebbe il commune vso a differentiarle. Ilche è di tanta importanza, che hanno perciò le parole simiglianza con le monete, le quali si spendono per quello, che corrono, & non per quello, che vale il metallo. Et perciò non hà dubbio, che il dimandar perdono, non si spenda per più, che il chieder la remissione dell'offesa. Ma andiamo alla forza de' significati. Chi dimanda perdono dell'offesa, chiede tre cose, l'vna, che si deponga il rancore; la seconda, che si rilasci il credito all'offensore del debito, che hà egli per l'offesa contra il creditore fatta; la terza, che chi può vendicarsi, & punir l'offensore cessi di farlo. Ma chi chiede la remißione dell'offesa, non dimanda in virtù delle parole, che si cessi della punitione, & della vendetta, ma solamente, che si rilasci il detto debito. Appresso è in potere d'ogni inferiore di rimetter l'offesa con questa intelligenza, ma non di punire, & di vendicarsi, come contiene la richiesta del perdono, per virtù del suo significato. Più oltre se a Prencipi, à Padroni, ò Padri, e cotali altri superiori vengono da sudditi, ò seruidori, ò figliuoli, ò simili fatte alcune offese, non si hà per eßi in co-

stume

stume di chieder loro la remissione dell'offesa, ma si bene il perdono. Di maniera, che questo porta seco molto più humiltà, & sommessione, che quello. E' vero, che si come nella propria oratione Domenicale diciamo a Dio. Dimitte nobis debita nostra, *& con questo s'intende ancora, che ci perdoni la pena, così domandando noi la remissione ad alcuno maggior di noi, & che potesse dell'offesa a lui fatta gastigarci, si verrebe per conseguente a chiedergli il perdono ancora. Ma ciò sarebbe per accidente, & per rispetto alla qualità delle persone, & non in virtù della parola; poscia che non hauerebbe luogo in tutto. Tuttauia essendo in potere di ciascuno di persuadersi cotale superiorità, & forza, doue non fosse, si può ancora per ageuolar le paci, prender questa seconda maniera in luogo della prima, la quale potranno le parti ciascuna a fauor suo interpretare, cioè l'offeso, che gli sia stato chieduto perdono nel chiederglisi la remißione dell'offesa, & l'offensore di non gliele hauer chiesto, perche le parole non hanno questa formale significatione, se bene si può loro nel modo, che hò detto attribuire, secondo i casi, & per accidente, ma non per vigor delle parole. Io mi potrei molto più allungare in questa materia, ma mi contento di questo poco tra per non più noiarla, & per non parer, che io voglia cader nell'adagio, ad ammaestrar chi mi può esser maestro in ciò, & nel rimanente, bastandomi queste poche righe per vbidienza. Et le bacio le mani, pregandola a comandarmi &c.*

Al

Al Signor Alessandro Fara.

LA lettera di V. S. mi sarebbe stata assai più cara, se non mi hauesse leuata la speranza della venuta di lei in queste contrade, la quale ci teneuamo quì al presente sicura. O infelicità humana, che fuggendo a gran giornate questa vita, & viuendo noi ne gli amici, più che in noi stessi, siamo per mille accidenti a tutte l'hore disgiunti, per non viuer doue viuiamo. Ma richiedendo pur gli statuti dell'amistà, che non s'ami l'amico, se non per lo bene di lui, offenderei questa legge, s'io non mi contentassi di quello, che ritorna a lei meglio, la quale non senza cagione haurà mutato proposito. Vorrei bene hauer meno sperata questa ventura, che non ne sentirei tanta pena. I componimenti volgari del Signor Goselini, & i latini del Signor Croce, che hò con la lettera sua riceuuti, mi sono stati così cari, come all'eccellenza loro, & alla sufficienza de gli auttori era richiesto. Gli vni, & gli altri meritano molta lode, ciascuno nel suo idioma. Ma se và a dir quello, ch'io ne sento, i latini auanzano i volgari; ne mi pare, che con più affetto si possano trattare i dolorosi effetti della pestilenza di quello, che gli hà quest'huomo trattati; & me ne vò congratular seco con vna mia, & insieme dolermi con esso lui, che non me n'habbia egli mandato copia, essendo cotanto amico suo. Et ecco a V. S. piombo per oro con vna mia canzone in questa materia. Et è ben ragione, ch'io sia da detti Signori auanzato, hauendone essi per pruoua ragionato, per hauere il male in casa. Con tutto questo hanno questi miei versi cauate alcune lagrime da gli occhi al Vescouo

ſcono di Famagoſta, che quì ſi ritroua, leggendoui quello, ch'io dico della ſua Venetia, oppreſſa da queſto morbo; come che io non l'habbia, ſe non per relatione hauuto. Così piaccia a Dio, che non ne ſappia io più di quello, che ne hò infin quì ſaputo, et doni a V. S. quella contentezza, che deſidero a me ſteſſo.

Al Signor Gabriel Fraſcati Medico.

CHE ſpirito è ſtato quello di V. S. non sò ſe Fiſico, ò Profetico, a chiedermi nouella dell'eſſer mio nella ſua lettera, hor hora riceuuta, mentre ch'io era con la penna in mano, per dargliele poco buona, non già per contriſtarla, come sò che haurei fatto, per lo ſcambieuole amor noſtro; ma per eſſerne da lei ſouuenuta con l'eccellenza della dottrina nella ſua profeſſione, & con l'affettione, che mi porta? A poco a poco mi è venuta creſcendo vna paſſione di ſtomaco in ſi fatto modo, che ne ſtò ſpaſimando, & è così continoua, che non mi dà alcuno interuallo. I medici di quì mi danno pure alcuni rimedi, ma infino a queſt'hora poco gioueuoli. Piaccia a V. S. di ſpender vna ſera per chi ſpenderebbe gli anni per lei, a volger coteſti ſuoi libri, & con la finezza del ſuo giudicio, accompagnata dalla perfettione nell'arte, compormi ſopra vn foglio que' medicamenti, che le parranno per me più vtili, & meno ſpiaceuoli al guſto; Ma di gratia non mi sbandiſca dello ſtudio, che ſarebbe per me troppo duro eſſilio. Et più toſto mi ammariſca le viuande, non che adolcirmi le medicine, che porgermi il detto aſſentio; auuertendo, ch'io ſono in ciò tanto oſtinato, che più toſto mi sbandirei del mondo, che de gli ſtudi. Et

ſappia,

ſappia, ch'io ricorro a lei, come ad vno Eſculapio; dal quale non attendo que' rimedi ordinari, che mi ſono da mille apportati, come ſarebbe queſto, di fuggire i libri, ma coſe più rare, & meno vſate, anzi di lei ſola. Si che non accade, che metta per me mano a queſta, che hò rifiutata da tutti gli altri infino dalla Moglie, che mi è troppo importuna medica per queſto conto. Alla quale io ſoglio dire, che non rimproueri il mio male a gli ſtudi, ſe non che il rimprouerino gli ſtudi a lei. Et con queſta falſa imputatione fò due beni, forſe mi dirà V. S. ch'io m'aſtenga dallo ſcriuere; & in vero mi è molto nociuo, così mi contento d'vbedirla. Doni Iddio a V. S. tanto di bene, quanto deſidero io a me di ſalute &c.

Al medeſimo.

TROPPO *liberale è V. S. per me ſtata in così pretioſa coſa come è il tempo, che hauendole io chieſta vna ſera di ſtudio per ſeruigio del mio ſtomaco, vi ſi è per quello, ch'io credo, adoperata più d'vna notte, tanti ſono ſtati i rimedi, che mi hà propoſti. Dirà ella, ch'io conoſco molto male il valor ſuo, a penſar, che habbia così poco dello ſtudiato, che le ſia conuenuto ſpender nuouo tempo in queſte ricette. Et io dirò, che mi haurebbe con lei per poco confidente, s'io penſaſſi, che non haueſſe per conto mio poſto mano ſe non all'ordinario, & perciò vò credere, che vi habbia buona pezza faticato. Di che la ringratio quanto alla diligenza ſua, & al beneficio mio è richieſto. Ma che diſſi io di far poca ſtima delle comuni ricette? Che quantunque ſe ne ſia eſſa allontanato, me ne vò io ſeruire. Non dite voi Signori medici, che le cure ſi*

re si deono cominciar da più lieui medicamenti, & venir di mano in mano a più efficaci? Così farò io de suoi, Signor Frascati. Et prima, che andar più oltre, mi appiglierò per alcuni giorni al cinamomo stillato, essendomi così piaceuole al gusto, ch'io perdono in parte alla pena dello stomaco, per cagionarmi cotal beuanda; l'vltimo poi d'essi rimedi, sarà quello, che mi hà pur con arte significato, come che a pena osasse d'additarlomi, veggendomene si ritroso nell'altra mia. Il bando dico del pouero mio Studio. Ah vergogna d'vn letterato a pronuntiar così fiera sentenza, se forse non pensa V. S. di far gratia a lo sbandito, liberandolo dalle mie mani, come mal trattato, sotto pretesto di voler me da lui liberare. Vegga di gratia sospetti, che mi fà nascere, & sospetterò ancor peggio, se non si risolue di riuocar questo bando; Oh bella maniera di pagar il medico a motteggiarlo, così agramente. Io imperuerso a dire il vero, contra chi mi tocca lo studio, con la cui perdita protesto di non voler guadagnar la salute. Vn'altra volta le sarò più lungo, frà tanto mi si queterà forse lo stomaco, & l'ira, che hò di questo bando. Non sono però tanto crucciato, che nō me le confessi molto debitore, se bene hà pensato di scacciarmi di casa così grande amico. Le priego mille beni, & fò fine.

Al Signor Filippo Binaschi.

CHI potrebbe annouerar mai gli infiniti danni, chi ci arreccano i sospetti della pestilenza in questi tempi? Io non sò, se quando ne haurà V. S. pensato le migliaia, gliene souuerrà vno, che sento io con gran pena;

essa altro tanto verso di me, che a questo modo ci godremo in absenza infino a tanto, che potremo farlo in presenza. Le bacio le mani, & priego il Signore, che la conserui sana.

Al medesimo.

V*Ostra Signoria mi hà tutto consolato con la lettera sua delli tre del presente, nella quale mi hà significato il miglioramento della pestilenza di Milano. O' grande obligatione di così gran selua à Dio, se in essa si spegne si tosto cotal fuoco; le cui fiamme non è chi non tema in casa sua, per lontano che si sia; & quanto più dobbiamo noi temerle, che vi siamo pur troppo vicini. Certamente, che la santità di quel gran Boreomeo vi farà piouer dal Cielo tanta gratia, che non vi rimarrà in brieue fauilla d'esso fuoco, per folta, che sia la Selua. Gran cose sono, à dire il vero, che abbandonando in questi tempi la tenera madre i propri figliuoli, & non si ritrouando appena alcuno aiuto da gente prezzolata, & dalla feccia del Volgo, ingorda del guadagno, & già riscaldata nell'altrui sangue, non tema quel gran Prelato di cacciarsi tra più ammorbati, à souuenire a qualunque infermo, per abomineuole, ch'egli sia; & quanti ne haurebbono la fame, & il disagio, oltre al morbo, uccisi, se non si fosse egli leuato di bocca il pane, & la camicia di dosso per altrui souuenimento. Piaccia al Signor di mantenerloci in questi pericoli, come hà in fin quì fatto, non senza Diuino misterio, & alto miracolo. Le lodi, che hà V.S. date à quelle mie rime, che le vennero con la passata mia, mi contento di scusarle, per l'amoreuole*

sua passione, verso me; ma con patto, che possa io come passionate rifiutarle. Et eccole alcuni altri miei versi, i quali desidero più tosto, che mi ritornino da lei emendati, che lodati. Et se pure vi ritrouerà alcuna cosa, che a grado le sia, mi contento, che mi sia da lei detto, sì veramente, che mi dica altresì quello, che non haurà esso per buono. Et per animarla à questo, le dico io nell'allegato foglio alcune cosette: con le quali, si potrebbono al parer mio, migliorare i suoi versi, che mi hà al presente mandati. Perdoni V. S. questo ardire, & ne faccia con esso me gratiosa vendetta, con mandarmi i miei migliorati. Non le incresca per gratia di scriuermi bene spesso, come le sarò io importuno in questo, per isfogarne la rabbia, che hò di non la poter visitare. Doni il Signore à V. S. mille gratie, & mi conserui essa nell'amor suo, come la seruirò, & amerò io sempre.

Al medesimo.

VOstra Signoria hà gran ragione di gradir le mie lettere, venendole esse da così cara, & amica mano. Io gliele darei più spesse, se sapessi alcuna fiata, che scriuerle, che quando le hò detto d'esser sano, non sò le più volte, che altro dirmi. Ma non le posso ne anche dir hora questo, ritrouandomi già è buona pezza vna passione di stomaco, la più fiera, & più continua, che si possa imaginare. Con tutto questo sono contra mia voglia perseguitato da vna importuna Musa, che per infermo, & asciuto ch'io mi sia, vuole ad ogni modo succiarmi dal cuore alcun verso; col quale non mi lascia talhora fiato in corpo. & quanto più la fuggo, tanto più mi

corre

corre essa appresso. La vendetta, ch'io ne posso fare è di scauezzare a suoi versi il collo, & presentargliele tali, che gli rifiuterebbe se potesse, perche mi lasci alla fine in pace. Che in somma io intendo se sarà possibile viuere alcuni anni più, & lasciare vn poco manco versi al mondo. Gli altri studi non mi danno (credami V. S.) impaccio. Anzi mi nodrisco io di loro; & però non accade, ch'ella dia loro la colpa del mio male, ne che mi essorti à temperarmi in essi. Bacio a V. S. le mani, & le priego la salute, ch'io desidero a me stesso &c.

Al medesimo.

MI sono tanto rallegrato della sanità da V. S. ricuperata allo stomaco, che poco meno, ch'io non sia guarito del mio. Per tanto la ringratio del ragguaglio, che me ne hà con la lettera sua dato. Et me ne congratulo seco, & benedico quel legno, che l'hà sanata. Prendilo ancor tù, dirà V. S. che haurai più cagione di benedirlo. Io ne sono da medici consigliato, ma vorrei, per dire il vero guarir dello stomaco, che la bocca nol sapesse. Et se pur l'hauesse ella à sapere non le vorrei dar cosa, che hauesse à maledir prima, che benedirla, come io temo, che farebbe il detto legno per santo, che si chiami; perciochè odo io dire essere egli molto spiaceuole al gusto. Hò gran confidenza nel Signor Frascati Academico nostro, si per l'affettione ch'egli mi porta, & io a lui, si ancora per la sofficienza sua nella medicina. Et prima, ch'io mi risolua, ne a questo, ne ad altro medicamento, vò con lui trattarne, per far quanto mi sarà da lui persuaso, s'io douessi non solamente offender la bocca, ma il

cuore ancora, con cessar per vn tempo da gli studi, che per sempre elegerei più tosto la morte. V.S. attenda a conseruar la sanità guadagnata. & piaccia à Dio, che possa io guadagnarla senza perder lo studio, che con la perdita d'esso, non l'haurei per guadagno. Quì fò fine, & l'abbraccio in fin di quì col cuore &c.

Al medesimo.

IL Signor Conte Aureliano mostra così gran martello della mia indispositione, & m'inuita con lettere sue tanto amoreuoli à venirmi costa à mutare per alcuni dì aere, ch'io sono stato per romper tutte queste ampolle, & alberelli, & disimpiastrarmi da tanti medicamenti, che tuttauia mi si fanno senza guarirmi, & venire alle SS. VV. correndo, a goder del fauore, come scriuo al Signor Conte nell'allegata, che sarà contenta dargli in mio nome. Ma mi sono poi risoluto di stare ancora vn poco a veder la discretione di questi bussoli, & impiastri, & non l'hauendo ne essi, ne i medici a lasciarmi hormai in pace, metterla io a chi non l'hà, & far di questi orciuoli, & guastadette cento milla pezzi, & venir costi a guarire in quattro giorni allor dispetto. Ancora vn poco di patienza Signor Binaschi, & poi a riuederci. Abbracciò V. S. frà tanto, & le bacio le mani &c.

Al Sig. Conte Aureliano Beccaria.

IL cortese inuito, che V. S. mi fà a godere alcuni giorni di cotesto ameno suo luogo, per mutar aere nella mia indispositione, mi è stato sopra modo caro, & ne le

rendo migliaia di gratie. Ne solamente nol rifiuto, ma sento non poco martello della cagione, che per hora mi toglie il godimento del fauore, & dell'aria con le delitie di cotesta stanza, & sopra tutto della dolcissima, & virtuosa conuersatione di V. S. & del mio Signor Binaschi, che sarebbono per se stesse bastanti senz'altro a risanarmi, non che a rinforzarmi. Ma io mi ritrouo tuttauia in termine, che non posso (mia gran disaueutura) goder di questo bene. Il quale mi riserbo frà pochi giorni, con speranza di ridurmi frà tanto in istato, che non haurò cagione di viuer da malato, come vò tuttauia facendo. Anzi m'apparecchio di far costì le mie vendette d'vna stentata vita, nella quale mi tengono quì affamato, & che è peggio senza profitto in fino a quest'hora. Et non pure intendo di vendicarmi di questa fame, ma d'vna ingorda sete, che io hò di così rara conuersatione, mentre me ne stò io in questa Villa poco meno, che solitario, & senza poco meno disperato, di non poter, mal grado della solitudine, viuer quì bene accompagnato co'i morti della mia libreria, minacciandomi i medici, e sgridandomi la moglie, s'io mi pongo ad aprirne pur vno, con proteste, ch'io gli lasci con la lor poluere intorno, s'io non voglio essere anch'io in poluere con essi. Sarò, se non m'ingannano la speranza, & il desiderio costì ben tosto. Et perciò non le voglio esser più lungo, per farmi buono augurio di supplir tosto in voce a quello, che vorrebbe ancora quì dir la penna. Et bacio a V. S. le mani, pregando il Signore, che la conserui tanto sana, quanto io desidero in me stesso, già sono troppi giorni &c.

Al Sig. Annibale Magnocaualli.

DVE cose concorrono in V. S., che mi fanno tener molto buono, qualhora mi vengono le cose mie da lei comendate, la finezza del giudicio, & la lealtà dell'animo. Ma ve n'entra vna per terzo, che mi rintuzza la vana gloria. Et è questa la souerchia sua affettione verso me, la quale mi fa subito auuertito, à non mi fidar dell'altre due, potendola questa terza ingannare; tuttauia godo io pure di questo inganno, tra per rimanermi alcuna fauiluzza della vanagloria, & per amar io più l'amor di V. S. che la lode de miei componimenti, la quale però io non posso non amar grandemente, da lei venendo, ne potendo io le cose mie amare, non essendomi da lei lodate. Si che hanno presso me guadagnato assai quelle, che mi hà con la lettera sua delli tre del presente cotanto essaltate. Ma fuori di questo. Il Signor Scipione mio fratello è molto affettionato al valor di V. S. della quale mormoro io con esso lui più volte, tanto, che si dilegua egli di conoscerla, & io che sia esso da lei conosciuto. A molte cose è nato questo giouane, nelle quali riesce a marauiglia, ma ne versi latini tra l'altre. Eccole vna elegia sua, per saggio, composta due dì sono. Di gratia me ne dica essa il parer suo, a veder se m'inganna il fraterno amore, istimandola io per ottimo componimento; benche a dirle il vero siamo tanto rigorosi fratelli, l'vno nelle cose dell'altro, che non facciamo poco a contentarci in questa parte, non che ci possa la fratellanza abbagliare. Amenduni baciamo a V. S. le mani, & l'abbracciamo per fratello terzo.

Al medeſimo.

GRANDE argomento ritroueranno i lettori contra me steſſo nell'opera mia dell'anima, nella quale io mi credeua, d'hauere con tante ragioni prouata l'vguaglianza dell'anime noſtre, & abbattute le opinioni contrarie, che ſi doueſſe da ciaſcuno intendente a mio fauor ſententiare; ſe non mi haueſſero due fratelli apportato per me, & contra me vn grande eſſempio, che è l'argomento, ch'io dico: Ciò ſono i due Epigrammi, l'vno di V. S., & l'altro del Signor Ottauio ſuo fratello, co' quali ſi ſono eſſi compiaciuti d'honorar l'auttore, & l'opera, moſtrando amenduni così alto ſpirito, che per me non ſaprei in che modo ſcior queſto dubbio; come poſſano eſſer tra gli huomini vguali le lor anime, auanzando quelle di V. S., & del fratello non ſolamente le migliaia delle mezane, ma le centinaia delle più ſublimi, ſi come ne fanno i detti epigrammi teſtimonio. Et ſe ſi può l'eccellenza de gli animi in coſa alcuna conoſcere, da niuna credo io, che venga eſſa (humanamente ragionando) più manifeſtata, che dalla virtù del poetare. Io potrei bene appellarmi dalle molte mie lodi, che hanno le SS. VV. tolte per ſoggetti a' lor componimenti; ma non mi arriſchio di farlo, per non parer di voler indirettamente oppormi all'argomento, il cui dubbio hò già proteſtato di non ſaper in che guiſa ſciorre. Peroche appellandomi io dal detto ſoggetto, verrei inſieme a contradire al lor giudicio, & ad offender la bellezza de loro animi, ne' quali confeſſo, che ſono ad infiniti ſuperiori, habbiami io detto ciò, che hò nell'opera mia voluto. Dall'altra parte mi

rimorde

rimorde pur la conscienza, a douer consentir a quello, che essi di me dicono; la onde mi risoluo più tosto di peccare a mio costo tacendo, che a quello delle SS. VV. contradicendo. In questo non peccherò già io, di non rimaner loro con eterna obligatione, del fauore a me fatto, col quale hanno, si può dire animata all'opera mia l'anima, & datole cotal polso, che le sarà per auentura con questo aiuto prolungata molti anni la vita. Di che rendo all'vno, & all'altro quelle gratie, ch'io posso, pregandogli a comandarmi ambedue in ogni loro occorenza; acciochè possa io, quando che sia, pagare alcuna parte del debito mio a così rara coppia di dotti, & virtuosi fratelli. A quali bacio le mani, & prego Iddio, che gli faccia tanto fortunati, quanto sono essi letterati.

Alla Signora . . . .

MENTRE che V. S. quì staua, era dalla presenza sua tanto rapito ogni mio sentimento, che non daua ne luogo, ne tempo all'animo, di fermarsi pure vn punto nella contemplatione delle marauiglie, che versò in lei con si larga mano il Cielo, che sono in co-testo suo sesso sforzate tutte l'altre, à chiamarlo con loro auaro, per liberale, che si sia con esse dimostrato. Per questa cagione essendo ella presente si stette la Musa mia sempre mutola, tutto che la mouessi io più volte, a narrar le predette marauiglie in qualche parte. Ma non si tosto si ritrouò V. S. di quì allontanata, & io priuo della presenza di così nobile, & caro obietto, che riuolgendo ad vno ad vno ne cuo e i marauigliosi doni, a lei da Dio comunicati, & d lla prena dell'absenza sua stimo-

lato

lato, mi traboccarono tutte quelle rime in vn tratto dal petto, alle quali haueuano per adietro tenuta i sensi chiusa la strada, troppo ingordi della presenza sua imprigionando con questa ingordigia per cotal modo in casa loro gli spiriti, che à pena mi soccorreuano alla vita, non che alle rime. Hora che sono pur essi mal grado mio da così dolce lor prigione sciolti, hò sciolti anch'io tanti versi, che le sarà per auentura noiosa la copia, la quale haurà con questa mia. Io conosco molto bene i lor diffetti, & sò di mandargli a persona, che gli scorgerà ben da lontano; ma non per tanto non temo, che non debbano esser da lei graditi, per la seruitù mia seco, & per lo poco tempo, che hanno essi posto nel lor nascimento in così gran numero, senza hauer io potuto ritenergli nel parto. Vorrebbe questa schiera dir gran cose delle lodi, di chi gli ha generati, & della pena, di chi gli hà partoriti. Ma non si potendo ne con peso, ne con numero all'infinito arriuare, misuri essa più tosto quelle, & questa dalle virtù sue, & dal danno mio, per la sua lontananza, che dalla quantità, & qualità de miei versi; I quali si contenti d'accettar per memoriali della deuotione mia verso lei, non potendo io (mia gran disauentura) in presenza seruirla, come la seruirò, & reuerirò sempre, & da lontano, & d'appresso, che io le sia. Bacio a V. S. mille fiate le mani, & la priego a tenermi fauorito della sua gratia &c.

Alla medesima.

O *Dio buono; che allegrezza hà V. S. in me cagionata, con la gentilissima sua lettera, tutta piena di cortesia, & d'ornamenti. Io le giuro, che non sono in*

essa tante sillabe, quante volte l'hò io letta, & riletta, ciascuna con più dilettatione, & marauiglia, ne sò ben dire, quale sia in me stato maggiore, ò il piacere, ò l'ambitione, questa per le molte lodi, che si è compiaciuta di dare, & a me, & alle mie rime, quello per la cortese affettione, che le piace di mostrarmi. Ma si come io mi confesso ambitioso senza merito, così non posso non confessarmi dell'affettione sua meriteuole, essendone V. S. da me con tanta deuotione ricompensata, ch'io non sò (sia detto con buona pace dell'amor suo) se si potesse in ciò dar proportione. E' vero, che mi eccede ella tanto in obietto, che per molto, ch'io faccia in riuerirla, sarà sempre inferiore ad ogni poco, ch'ella faccia in amarmi. Per la qual cosa mi confesso ancor vinto per questo conto; ma non mi lascierò già mai vincere da alcuno in seruirla, & osseruarla. Anzi le protesto di volere in ciò essere a tutti superiore, sperando di non esser mai da alcuno superato della sua gratia. Quanto io mi stimi da lei fauorito della cortesissima sua lettera gliele vengo à significar con quaranta testimoni, tutti d'accordo à testificarle il fatto; ma differenti in concetti a narrargliele. Et sono detti testimoni quaranta miei Sonetti, che le si presenteranno con questa mia, la quale haurebbe essa più tosto hauuta, si come mi conueniua di scriuerle subito, per renderle mille gratie della benignissima sua lettera, ma hò voluto rubar dieci giorni al mio debito, per potergliele con quattro decine di testimoni pagare. Et se non era per non parer troppo licentioso debitore à prolungar più il pagamento, le prometto, che non erano meno d'vn centenaio i testimoni. Ma forse la noieranno questi, senza ch'io l'hauessi con tanti altri noiata, & per non

darle maggior noia, farò quì pausa, supplicandola a non farla essa mai in commandarmi, come farò io sempre tenore alla sua gratia, con vn deuoto, & ben douuto riconoscimento. Et le bacio infin di quì le mani se V. S. me ne fà degno.

A Monsignor Costachiara Vescouo d'Acque.

NON *si tosto ci ritrouiamo padri noi secolari, che ne mandiamo nouelle intorno, & desideriamo pur di mostrare i figliuoli à più stretti amici. Anzi ci recherebbono essi ad offesa, se non facessimo noi con loro questi vffici. Padri sono altresi gli auttori à lor componimenti, & perciò non è marauiglia, che siano anch'essi per loro à ciò stimolati, massimamente essendo eglino & Padri & Madri di cotai parti in loro stessi generati, & da loro conceputi, ne senza gran doglia partoriti. Per la qual cosa ritrouandomi io Padre d'alcuni poemi pur hora vsciti in luce, vengo à V. S. Reuerendissima ad apportargliene la nouella, & à mostrarle il parto in due volumi al Serenissimo di Mantoua dedicati. Io sò di non potere à persona verso me più amoreuole communicar questa figliuolanza, & che con più discretione sia per compatire al Padre i diffetti d'essa, & rallegrarsi seco di qualche particella di buono (se pur ve ne sarà alcuna) che vi habbia la natura conceduta. Riceua ella di gratia queste mie creature con paterno amore. Et dia loro la sua benedittione, accioche siano più sicure da maligni spiriti, come io priego Iddio, che benedica tutti i suoi giorni à V.S.*

à V. S. Reuerendiß. nella cui buona gratia raccomandandomi fò fine &c.

Al Signor Ciro Spontone.

VEngono pure occasioni, che per debito, che si ritroui l'vno amico verso l'altro, & per desiderio, che habbia di seruirlo, non può egli alcuna fiata compiacergli, tutto che paia pur lieue l'opera, a che viene esso richiesto. Eccone Signor Ciro in persona mia vno essempio, il che mi graua; & Dio sà quanto. Io non sò à cui mi sia io più debitore, che alla cortesia di V. S. & all'affettione, ch'ella mi porta, ne per cui mi desideri io di far più, che per lei. Con tutto questo mi richiede essa poca cosa in se stessa, ma à me impoßibile. Lasciamo, ch'io habbia già dato alle Muse bando, & allargate per vna volta le mie rime con la stampa, per non pensar mai più d'accrescere loro vn verso, che sò io quanto mi è questo mestiero alla vita costato, hò fatto espresso voto di non mi impacciar più con queste, non sò come io me le chiami, se non col proprio nome, che hanno in me essercitato, potendole io poco meno, che micidiali chiamare. Per la qual cosa vegga V. S. come posso io seruir lei, & il Signor Caualiere Botrigaro nell'instanza, che mi fanno à dare alcuno mio componimento al Mausoleo d'esso Signor Botrigaro, per quella Illustre memoria, che và egli honorando. Aggiunga V. S. alla deliberatione, & al voto mio per giusta cagione vna comune difficoltà di scriuere in verso ad altrui richiesta, & non per proprio affetto, che fà non solamente fredde, & pigre, ma gelate, & ritrose le Muse; in modo che non si può con esse far bene, a man-

a mandarle, come si dice à vettura; & rompono altrui il collo, non che i versi, à spronarle contra lor voglia. Et perciò non è marauiglia, se riescono le più volte così stroppiati cotai componimenti, che acquistano poco honore all'autore, & al soggeteo. Per tanto sia V. S. contenta di perdonarmi, se con l'auttorità, che hà con esso meco, & con l'obligatione, che hò io di seruirla non hà potuto da me impetrar questa dimanda, non le venendo essa da me negata per poca voglia, ma per troppa impossibilità in essequirla. Per la stessa cagione la priego a giustificarmi col Signor Caualiere, nel cui nome mi hà V. S. di ciò non meno che a nome di lei richiesto, tanto più ch'io non haurei perauentura fatto altro in quel Mausoleo, che apportare alcuna dissonanza all'harmonia di tanti, & si canori Cigni che si apparecchiano d'honorarlo. Vna liberalità desidero io da lei, & dal detto Signore, che essendo io sforzato ad essere con loro auaro, siano essi contenti di non esserlo meco à comandarmi in altre occasioni, come gli seruirei volentieri in questa, s'io non fossi più tosto da pouertà, che da auaritia impedito. Bacio à V. S. le mani, & la priego à baciarle al Signor Caualiere in mio nome.

Al medesimo.

GVardici Iddio da tẽtatione, per poterci guardar noi da spergiuri, & da romper voti. Mi hà pur V. S. tentato, & ritentato tanto, che mi hà fatto precipitare. Eccole per cagion sua rotto quel mio voto, ch'io feci già assai solenne di non formar più vn verso. Ne è bastato a lei d'hauermene più d'vna volta con sue lettere scongiurato,

giurato, che hà di più voluto mettermi intorno il Sig. Caualier Botrigaro, & il Sig. Perino nostro con tanti, e tanti scongiuri, che mi hanno alla fine fatto rendere, & così sono per amor loro caduto in questo peccato, con cui non solamente hò offeso la mia conscienza, ma più di quattro amici, à' quali hò con ostinatione negata così fatta dimanda, quale è stata quella di V. S. & de' suoi compagni, che mi hanno per assedio vinto. Et peggio è ch'io non saprò, che scusa con lor farmi, non mi hauendo essi data minor battaglia, che le SS. VV. non potendo io con ragione tra secondi amici riporgli. Io dirò loro in somma, che dodeci sono l'hore del giorno; & che guardi Iddio anch'essi da tentatione. Ma dirà V. S. a me perauentura, che poiche hò io fatto il male, mi dourei pur contentare di non fare a lei parer tosico il seruigio a rimprouerargliele. Et io le risponderò, che fà il peccato imperuersare. Al quale voglia Iddio, che non segua la penitenza, & che essendo V. S. con detti Signori stati cagione di farmi peccare, non si habbiano essi a pentir meco del poco honore, che haurò io fatto al Mausoleo del Sig. Botrigaro, & a me ancora co' miei versi. Le mando quì quattro Sonetti in questa materia; in ciascuno de' quali mi sono sforzato di dir variamente tutto quello, che conteneua la narratione a me mandata, & priego V. S. à fargli quanto prima hauere al Signor Botrigaro con l'allegata mia per lui, acciochè egli vegga, che poiche io haueua a far male l'hò voluto far tosto. Et bacio a V. S. le mani ben di cuore.

Al Signor Cardinale Alessandrino.

LA nuoua perdita, che hà cotesto Concistoro fatta della Illustrissima memoria di quel gran Borromeo Cardinale santa Prassede, hà cagionate tante lagrime nella Christiana Republica, che non è stato possibile alla mia Musa di contenerle. Così hà voluto accompagnare il commune pianto col suo in queste rime. Et io sono sforzato d'accompagnar questo suo parto a V. S. Illustrissima con questa mia; importunandomene essa Musa; & confessandomi l'ambitione, che hà di manifestarsi con questa occasione a così gran personaggio. Il che hauendole io più d'vna volta disdetto, accusandola di troppa baldanza; & protestandole il poco honore, che n'hauremo essa & io, non hò finalmente potuto distornela. Accetti V. S. Illustrissima questi suoi versi con la benignità, che desidera questa donna, per potere a me rimprouerare, ch'io sia stato troppo ritroso a compiacerle in questa sua voglia. Nella quale, se io intenderò, che habbia questa volta indouinato, le farò vn'altra più facile in questo desiderio. Doni Iddio a V. S. Illustrissima quella gloria, che le augura il mondo, come io l'attendo dal valor suo facendole in fin di quì riuerenza &c.

Al Sig. Don Antonio Londonio.

PER più contrarij casi, che potesse apportare il Cielo, l'vno di commune allegrezza, l'altro d'vniuersal dolore, si sono accozzate insieme due sorelle, nate, si può dire, ad vn corpo; ma in habito diuerse. Io, che le hò generate, & vestite, mi assicuro di fare a V. S. cosa molto

grata,

grata a dargliele a vedere; & perciò hò voluto, che le vengano con questa mia. Ciascheduna di loro porta in fronte il suo titolo; ma non sapranno esse ben dire la festa, ch'io hò fatta per l'allegrezza, & il pianto per lo dolore. Gliele dicano i soggetti delle voci loro, & l'antica seruitù mia con i personaggi, che gli hanno cagionati. Indouini poi V. S. chi sia stata la scrittrice di queste due canzoni; che non gliele vò io dire, se da se non vi si appone. Le dirò bene, che le fà riuerenza, & che si gloria d'esser da lei amata, & delle lodi, che si sente da lei dare; per le quali studia di esser Donna nella fanciulezza. Piaccia à V. S. di tenermi viuo nella sua gratia, come ne viuo io ambitioso; baciandole di quì li mani &c.

Al Sig. Caualier Hercole Botrigaro.

MI haueua il Signore Spontone à richiesta di V. S. tanto spontonato, per farmi correre ad alcun verso, per lo Mausoleo d'essa, che quasi mi pareua troppo acuto in questo vfficio, quando mi hà egli rinouate le punture, non solamente col suo braccio, ma con quello di V. S. la quale con istimoli di cortesie mi hà tanto oltre spinto, che tra lei, & detto Signor col Signor Perino per terzo, mi hanno fatto rompere, & giuramenti, & voti, che io haueua fatti di non sognar mai più alcun verso, per qualunque mia occasione, non che per altrui dissegno. Anzi io mi sono più volte poco meno, che nimicate persone strettissime, per non hauere a modo alcuno voluto lor cōpiacere in questo caso, recandomi à carico di conscienza l'antipor le altrui uoglie al mio giuramento. Hora si recherāno essi ad offesa l'hauer io altrui cōceduto quello, che

hò loro negato, si che haurò io rotte l'amistà col giuramẽto, ò almeno le haurò indebolite. Et chi sà, che non s'indebolisca presso di V.S. il credito della mia Musa, che è stato cagione di questi disordini, il che ci sarebbe giusta pena de gli errori nostri? Mando al Sig. Ciro quattro Sonetti, per la glo. mem. soggetto à V.S. del suo Mausoleo; alla quale gli manderà egli con questa mia; & vorrei bene hauer bauuto ventura di sodisfarle, come mi sono à tutto mio potere sforzato. Ilche se non mi sarà in questa occasione riuscito, procurerò, che mi riesca in alcun'altra, se le piacerà di comandarmi in cosa, da cui mi ritroui meno lontano, ch'io non era da questa à me lontanissima, che le sarà tanto maggiore argomento della vicinanza mia à lei col cuore. Vna cosa hò studiata, cioè di rinchiuder in questi Sonetti tutti i capi à me narrati della patria, del seruitio dell'impresa della costanza, & del fine del Caualiero. Al quale piaccia à Dio dar altra gloria in Cielo, che non possiamo noi dargli in terra; & doni à V.S. quì lunga, & là perpetua vita.

Al Sig. Barone Sfrondrato, Ambasciatore del Re Catolico presso l'Altezza di Sauoia.

LA dolcezza & bontà di cotesto Prencipe mi mandarono in quà così innamorato di lui, che trouandomi io in questa Villa con l'imagine sua nel cuore, mi venne essa dettando alcuni versi sopra così glorioso soggetto, che vengono quì à V.S. Illustriß. affine, che per così honorata mano siano porti à cotesto Sereniſsimo, con

la

la quale possano per auentura acquistare alcun credito presso S. A. per poco, ch'essi il vagliano. Sia V. S. Illustrissima dunque seruita in ciò honorargli, e spendergli con quattro delle parole del Signor Barone, che da lui riconosceranno la valuta, se si spenderanno per buoni in così gran mercato. Et perche siano più correnti vengono essi scritti dalla segretariuola mia, cliente di V. S. Illustrissima, & per mezo suo destinata à cotesto Palazzo; la quale ambisce cō esso me vna gratia, che sappia il Signor Duca non solamente l'auttore, ma la scrittrice ancora; la cui attione degni S. A. misurar con la tenerezza di dieci anni, ne quali ancora si ritroua con le molti occupationi, doue è stata questa fanciulla in questi quattro giorni della età sua con qualche sua lode virtuosamente impiegata. Perdoni V. S. Illustrißima il fastidio, & mi fauorisca quando le tornerà commodo di farmi con vna sua intendere con che occhio sarà da S. A. stato veduto questo cōponimento. Et col fine le bacio le mani, pregando il Signore, che le prosperi ogni suo desiderio.

Al Padre Fra Francesco Panigarola che fù poi Vescouo.

NON è di poco animo, chi ardisce di presentare al Padre Panigarola alcun suo componimento, che a così fina copella non si dee arrischiare, se non oro finissimo, & quanto meno ò piombo ò rame: Ma chi non le presenta il metallo, se non per quello, ch'egli è, merita pure alcuna scusa di questo ardimento. Perciò dourò io essere iscusato, venendo hora à V. S. con queste mie rime

di così bassa lega; oltre, che hanno esse due nomi per soggetti, amenduni così gloriosi, & da lei così honorati, che gliele faranno esser care, per poco che sia il prezzo loro. Et sono tanto seruidor suo, che mi affida ancor questo a mandargliele. Et chi sà, che tanti rispetti non ingannino la stessa copella, & le facciano parere le cose mie di qualche merito, se bene ne hãno esse poco, ò niuno? Di ciò non sarà già ingannata, che le mandi queste rime il più affettionato seruidore, che le viua al mondo. Il quale le bacia le mani, & priega Iddio, che la conserui lungamente, come si gran fattura sua &c.

Al Sig. Cardinale d'Ascoli.

ARrossisco in questa carta, che in vece di ricordare à V. S. Illustrissima l'antica seruitù mia con esso lei, & raccomandarme nella sua gratia, il che non hò però lungo tempo fatto, le debba esser molesto in raccomandarle altrui. Ma la cortese natura sua, & l'affettione, che mi mostrò sempre, mi fanno animo à non ritrarmi da questo vfficio, per chi me ne richiede. Il Vicario d'Acque, che presentarà à V. S. Illustrissima questa mia, & se stesso, desidera, che per amor mio sia ella seruita di raccomandarlo à Monsignore Vditore della Camera, promettendosi dalla seruitù mia verso lei, che non gli sarà questo fauor negato. Egli fù sempre molto mio amico, & se non m'inganna l'amore, ch'io gli porto, merita la persona sua assai. I quali rispetti m'hanno sempre spronato à suo seruigio. Et mi spronano al presente à supplicar V. S Illustriss. di questa gratia, della quale gliene sarò in infinito tenuto; ne le spiacerà d'hauer con essa al

Vicario giouato, per le qualità, che conoſcerà in lui V. S. Illuſtriſſima. Alla quale inchinandomi priego il Signore, che la ponghi vn giorno in quello ſtato, che ſi và à ſuoi meriti augurando &c.

Al medeſimo.

CON doppia cagione mi hà V. S. Illuſtriſſima accreſciuto l'obligo antico, che io le haueua. L'vna col fauore fatto all'amico, ch'io le raccomandai. L'altra col teſtimonio che a lui fece della ſeruitù mia verſo lei, in merito della quale gli ſi moſtrò così benigna, come mi hà eſſo con lettere ſue riferito. Queſti fauori ſono per me così ſegnalati, che non baſtano parole pure ad accennargli, non che à ringratiarnela, come ſi dourebbe. Nè meno le poſſo io ritrouare ad eſprimere vna minima parte dell'obligatione, che m'impongono queſte ſue gratie. Delle quali non la potendo con altro ricompenſare, il faccio con ſi viuo affetto, che s'io poteſſi in queſta mia dimoſtrarlo, ſpererei che ne rimaneſſe la corteſia ſua in parte appagata. Et mi conceda ella, ch'io dica anche in tutto, per non defrodar la deuotione mia verſo lei in quello, ch'io la ſento. la quale è così grande, che può la magnanimità di V. S. Illuſtriſſima gradirla per equiualente all affettione, che mi porta, maſſimamente accompagnata dall'infinito deſiderio, che io hò di ſpender l'iſteſſa vita in ogni ſua occorrenza. Et con queſta offerta fò quì fine, ſupplicandola à conſeruarmi nello ſtato della ſua gratia, in cui mi ritrouo da V. S. Illuſtriß. collocato. Alla quale fò di quì riuerenza.

Al medesimo.

GRan forza della cortesia. Che quanto più vanno i crediti suoi à i debitori aumentando, fanno ad essi maggior animo, ad accrescer loro nuoui debiti a i passati, tutto che si renda sempre più difficile, & talhora impossibile il pagargli. Il prouo io con V. S. Illustriß. Alla quale essendo già sono molti anni in grosso debitore, & con vna ben fresca, & importante partita del cortese officio, che fece pochi dì sono ad vn Religioso, ch'io le raccommandai, mi fà questo mio debito cuore a farne con esso lei vn'altro, con supplicarla à fauoreggiare il latore presente, in quello, che le sarà da lui significato; cosa al parer mio molto honesta, & per huomo di tal virtù, che sarà bene impiegata la gratia; la quale io riconoscerò per me stesso, & la scriuerò al libro di mille, che mi hà già fatte. Nel quale si sottoscriuerà ancora l'amico, che riceuerà il beneficio, per ischiauo perpetuo à V. S. Illustrissima. Ne mi distenderò più in questa richiesta, per non parer di pretenderla io da altro, che dalla pura bontà sua, chi non hà bisogno d'altrui diceria ad essercitarsi. Mi fauorisca V. S. Illustrissima de suoi commandamenti, come ne la supplico, & le bacio le mani, pregandole ogni felicità, &c.

Al

Al Sig. Bernardino Scotia, Presidente del Senato di Casale.

IL Signor Sforza Trotto hà voluto fare a se vn torto, & a me vn fauore. Il torto a se di adoperar per vna honesta richiesta altro mezo con V.S. che se medesimo. il fauore à me d'antiporre in questo caso la persona mia a lui, & ad ogni altro; & voler, che gli sia da me impetrata questa dimanda. Io gli hò protestato, che si scandalezzerà ella d'ambe due noi, ma più di lei, che di me, non potendo io con meno di compiacergli, & potendo egli non far questo errore: ma hauendo alla fine così voluto, vengo à far con V.S. il falso latino, che mi hà l'amico proposto. Della persona, & qualità di detto Signore, io non ragionerò cosa alcuna, per non fare vn altro errore peggior del primo, essendo egli così conosciuto, che non hà bisogno d'esser da me predicato. Vna cosa sola ne vò dire, che è persona così giusta, che più tosto gittarebbe il suo, che possede senza lite, che piatir con altrui, se non fossero le ragioni sue tanto chiare, che non le paresse di non potere à buona conscienza fuggire il piato con chi gli si mostra ritroso di restituire il mal posseduto. & per dirlo in vna parola, egli è fratello di Monsignor Trotto Vescouo nostro, cioè vn'altro esso, non meno per fratellanza, che per bontà di vita, che meglio non posso à lei ritrarlo. Si ritroua esso vn credito di molti scuti con Battino Romeo; dal quale per molto, che l'habbia lungamente instato, & per commodità, che gli habbia voluto far del pagamento, non ne hà in fino à quest'hora potuto

trarre altro, che parole, & perciò è sforzato a conuenirlo di ragione, laquale desidera, che gli sia fatta più brieue, & più sommaria, che sia possibile. Nella qual cosa priega vostra Sig. che come capo di cotesto Senato, sia seruita di liberar quanto prima il suo credito dalle costui mani. Et se è necessario, che ne la prieghi anch'io, vi aggiungo con V. S. la seruitù mia seco, oltre à i meriti del Sig. Trotto, & la giustitia della sua causa. Ma conoscendo io pur souerchia la mia raccomandatione in questo caso, in vece di raccomandarle il Signore Sforza, mi raccomando io alla sua buona gratia. Et le priego felici accrescimenti.

Al Sig. Conte Cesare Attendolo Bolognini.

S'Io non mi sano à questa volta dello stomaco, sarà disperata la salute; ma sanerommi senza fallo, à così delicato, & pretioso liquore, à me da V. S. mandato, & da così illustre mano composto, come è quella della Signora Contessa Girolama. Questo solo fauore basta à guarirmi; al quale ne haurò maggior grado, che al medicamento, come che sia molto efficace anch'esso. Ne rendo à V. S. & à detta Signora quelle gratie, ch'io posso maggiori, & à loro dedico in fin d'hora quelle poche forze, ch'io spero di ricuperar sanandomi, come spenderò fra tanto in seruigio loro questa vita, qualunque io mi troui in questa debolezza. Così potessi io col proprio sangue leuare à lei l'indispositione, che mi scriue d'hauere, come il farei volentieri. Ma non le potendo io portare altro soccorso, pregherò il Signore, che le restituisca

quanto

quanto prima la sanità primiera, & le moltiplichi quelle gratie, ch'io desidero. Et quì fo punto, baciando à V. S. & alla Sig. Contessa mille fiate le mani.

A Monsig. Reuerendiss. della Rouere Vescouo d'Asti.

IO sono tanto affettionato à quella famiglia, il cui habito veste V.Sig. Reuerendiss. che sotto à questa mondana cappa, porto io vestito il cuore di quella di San Domenico, tra per li meriti della religione, & per hauer guadagnato alla sua scuola quelle poche lettere, ch'io mi ritrouo; le quali riconosco, & riconoscerò sempre dal mio San Thomaso, & da suoi seguaci. Questo rispetto mi fà per sì fatto modo amar la sua dottrina, & i professori d'essa, ch'io godo infinitamente à sentir le prediche de' Domenicani, i quali non senza cagione hanno de predicatori il nome. Tra gli altri amo io il Padre maestro Raffaello Luchese, con quello affetto, che richiede il valor suo, & l'essermi egli stato alcuni mesi lettore nel principio de' miei studi. La onde ritrouandomi io al presente in questo luogo, nel quale ricercano questi huomini vn Predicator sofficiente, io gli ho proposto detto padre, così per seruigio loro, come per mia contentezza. Ma perche s'intende eßere egli stato da V.S. Reuerendiss. eletto per vna terra di cotesta diocesi, mi è caduto nell'animo di supplicarla ad eßer seruita, di metter per amor mio mano ad alcun altro, per la predica di quel luogo, & consolar me, & questa terra della persona di eßo Padre, che per auentura sarà così bene impiegato questo

questo cambio (che ben sà V. S. Reuerendiss. quanto importi la confidenza dell'infermo verso il medico) che haurà essa fatta un' opera di gran merito in questo popolo, per salute d'alcuno infermo nel peccato. Io per la mia parte ne spero doppio frutto, & di dottrina nella conuersatione del padre, & di profitto spirituale nelle predicationi; di che ne le sentirò quel grado, che à così importante, & doppio guadagno sia richiesto, & pregheranno queste anime Iddio, che la ricompensi di questa gratia, con que' fauori, che desideriamo esse, & io, che le bacio per fine le mani, & le priego ogni contentezza &c.

Al Sig. Conte Christoforo Castiglione.

LA tardanza della lettera di V. Sig. non haueua con esso me bisogno d'escusatione, riceuendola io da lei per fauore, & non per debito; la ringratio del testimonio, che in essa mi fà del credito, che hanno le mie rime presso cotesti letterati ritrouato; & in ispetie co'l Sign. Curtio Gonzaga, il cui valore ho io sempre nelle opere sue ammirato, & portato di lontano quella riuerenza all'autore, che d' suoi Illustri meriti è richiesto. Io sarò per innanzi obligato à stimar più que' miei componimenti, che non ho per adietro fatto, essendo paruto a così alti ingegni di farne qualche stima. Sento poi infinito grado à V. S. del riformato cortegiano del fù Sig. Conte Baldassaro suo Auolo à me mandato. Della cui riforma (chiedendomene essa il mio parere) le dico, che, poi che ci è pur conuenuto vederlo in alcuna parte alterato della naturale sua forma, si può più tosto dire riformato, che desformato, che non è poca ventura d'un libro posto al-

l'altrui

l'altrui discretione. La giunta che vi si è fatta della vita dell'Autore è stato gran condimento ad alcuna insipidezza, che vi possa esser per entro caduta, a rispetto di qualche sapore della prima viuanda, mentre si è cercato di leuarne le amarezze. Ma apparecchiandosi hoggidì bene spesso queste mense più ad altrui gusto, che di chi le apparecchia, mano a non porui se non quegli intramessi, che aggradano a conuitati. Dalle vgne si conosce il Leone. Si che viuerà in tutti i secoli la gloria di così grande Auolo di V. S. famoso per l'vniuerso. Doni Iddio a lui di là riposo, & di quà al figliuolo, & a' nepoti suoi quelle felicità, che meritano tali Heroi. A' quali bacio io più volte le mani, & alla cortese gratia di V. S. mi raccomando.

Al Sig. Marchese di Soncino, che fù poi Capuccino.

IL Sig. Orator di Cremona mi hà raccomandato il ricapito dell'allegato foglio per V. S. et a me è stata cara l'occasione, per far con queste due righe a lei riuerenza. Io credo di vedere il Sig. Oratore in Milano ben tosto, doue sono dalla Città mandato per nostri affari; & se in questo viaggio potrò io seruir V. S. in cosa alcuna con lui, ò per altro la supplico a commandarmi, ch'io mi terrò sempre fortunato di potere in ogni accidente essercitar la seruitù mia seco, per non esserle in tutto seruidore inutile. Mi fauorisca dunque V. S. in questa parte, & mi conserui il cortese dono della sua gratia, nella quale mi raccomando con deuotione &c.

Al

Al Sig. Cardinale Sfondrato, che fù poi Papa.

Vengo a rappresentare a V. Sig. Illustriss. con questa mia nel modo, ch'io posso l'allegrezza, che mi hà la promotione sua al Cardinalato cagionata. Dico nel modo, ch'io posso, essendo essa così diffusa, & abbondante nel cuore, che per molto, ch'io mi diffondessi, & abbondassi a scriuerle, sarebbe troppo poco in rispetto a quello, che abbonda nel petto. Così glie le potessi io dimostrare aperto, che mi assicuro, che fra quanti verranno a fare con esso lei questo vfficio, & testificarle il piacer loro di detta promotione sarei ad infiniti, per non dire a tutti superiore, ma dirò bene inferiore a niuno. Me ne congratulo dunque con V.S. Illustrissima con tale affetto, & godo in estremo, che oltre alla particolar mia letitia per la nuoua dignità sua, sia ella così vniuersale in ogni parte, che è da sì commune allegrezza la mia accresciuta, come che sia per se stessa così grande, che appena si può aumentare, quantunque ci sia pure altra cagione di rallegrarsi, cioè, che quello, che è stato hora lento premio al valor suo, le debba esser veloce merito al Pontefìcato. Al quale piaccia a Dio di condurlo quanto prima, come gliele promette il mondo, & a me par di vederlo. Et con questo fo a V.S. Illustrißima riuerenza, & mi raccomando alla sua buona gratia, &c.

Al

Al Sig. Girolamo Cassone.

SE potesse mortal colpo guarir subito con alcun rimedio, hauerebbono le lettere di V. S. guarito il mio della perdita del fù Sig. Scipione mio fratello. Ma per dirle il vero, è stato così graue, che non basta humano argomento a sanarlo. Sarebbe pur troppo l'hauer perduto vn fratello, ma l'hauerlo perduto vnico, su'l fior de suoi anni, & di tanta virtù, aspettatione, & credito, quanto sia mai stato alcun altro nella famiglia, & patria nostra, & tale in somma, quale l'ha V.S. conosciuto, & quasi a pennello ritratto, dolendosi pur meco di così gran mia sciagura, sono cose Signor mio, che aggrauano sopra modo la percossa. Con tutto questo mi è stato la lettera sua d'alcuno alleuiamento; dalla quale ho riceuuto consolatione, & direi allegrezza ancora, s'io fussi in istato di potermi rallegrare. La ringratio di così pietoso, & cordiale vfficio, & confesso, che ha molta ragione d'attristarsi, come fà con esso me in questo caso, non meno per l'amicitia, che è tra noi, che per lo proprio suo interesse, essendo a lei mancato vn altro io stesso, che non sò in che maniera significarle più propriamente il suo danno. Di affettione verso lei erauamo esso, & io vguali; ma era io da lui tanto auanzato di valore, che ha V.S. perduto il meglio di questa (per dir così) identità fraterna. Tuttauia qualvnque io mi sia dopo lui rimaso, sarò sempre apparecchiato a seruirla per la minor parte d'vn tutto, & andrò con ogni mio potere facendo alcun riparo al mio dolore, con le sauie ragioni di V. S. a me apportate, per consolarmi. Piaccia al Signore d'aiutar questo mio pre-

proponimento con la sua gratia, nella quale io ripongo ogni speranza d'intera consolatione. Stia V.S. sana, continuando in amarmi, come farò io lei sempre al pari di me stesso, &c.

Al medesimo.

CHi non sà, che le allegrezze per grandi, che si siano, si fanno ancor maggiori, essendone gli amici partecipi? Era per dire il vero ben grande la mia dell'hauere io ben maritata Donna Lauinia mia figliuola, quasi per vltimo vfficio della paterna mia affettione verso lei. Ma si rende questa mia contentezza assai maggiore per quella, che ne mostra V.S. nella sua lettera, a me scritta à questo proposito; Con la quale mi ci è moltiplicato il piacere per vna cotal riflessione di commune letitia tra così stretti, & cari amici, come noi siamo. Si che hò io cagione di ringratiarla della sua congratulatione doppiamente, & per la cortesia dell'vfficio, & per la consolatione a me accresciuta. Farò sapere a Donna Lauinia, come V. S. mi scriue, il contento, che ha ella sentita del suo maritaggio, il che sò, che le sarà caro, hauendo essa in fino dalle fascie conosciuto vn paterno amore di V. S. verso lei. & col fine bacio a V. S. mille fiate le mani &c.

Al medesimo.

IO hebbi molta passione della partenza di V.S. da queste contrade, tra per vederla di quì allontanare, & per degna gelosia della sanità sua; conoscendola deboletta, & veggendola partire nella più calda stagione dell'-

anno,

anno, andando a Roma in tempo, che sogliono gli altri vscirne, per fuggir la rabbia canicolare, pericolosa sotto quel Cielo. Hora mi hà V.S. consolato, scriuendomi la salute sua, & le accoglienze da S. Santità riceuute, & da Monsignore Illustrissimo suo Nipote. Di che la ringratio senza fine, & godo de' suoi honori, come se fossero miei propri. Conserui pure il Signore per bontà sua questo Pontificato, che vedrà V.S essaltare i meriti di lei con sì fatto modo, che confesserà non essere in ciò stati uani i miei auguri, & di molti altri, fondati nel valor suo, & nel vero conoscimento di cotesto Pontefice delle virtù altrui. Io me ne glorio, & rallegro con esso lei, come seruidor suo, apprestandomi in fin di quì il fauor suo presso N.S. douendo io venire in brieue a baciargli il piede, come antico suo seruidore, & parente ancora. Mi mantenga V.S. in tanto in gratia di lei, & di Monsign. Illustriss. predetto, et le porga per cortesia vn baciamano in mio nome, come ne do io a V.S. mille di quì, pregandole que' beni che ho sempre alla uirtù sua augurati, &c.

Al medesimo.

COsì và il mondo, ò caro Sign. Girolamo. E V.S. ritornata di Roma, & io non vi sono andato. L'vno, & l'altro per vna stessa cagione. O fuggitiue humane speranze. O fallaci pensier nostri. Haueua io con qualche ragione fondato alcun dissegno nell'antica seruitù, & parentado mio con Gregorio XIIII. & ne haueua buona capara dalle cortesie da lui, & da tutti i suoi in ogni tẽpo riceuute, & dalla memoria, che conseruaua quel Pontefice della seruitù mia seco: sì che haueua io deliberato di tẽtarne alcun frutto, andãdo a baciargli a questo autũno il

H piede

piede. V. Sig. poi si ritrouaua già in fatto, & con alto principio, d'hauer bene impiegati i passi, & pensier suoi; sopra i cui fauori appoggiaua io ancora le mie speranze. Ma tutte alla fine se l'hà portate il vento, con la perdita di quel Pastore. Io sono per me così auezzo à cotali scherzi di fortuna, la quale mi hà più d'vna volta troncati i suoi frutti in herba, che con questa vsanza uò pur tolerando questo nuouo inganno. Quello, che più mi affligge, si è il danno di V. S. la quale si è veduta tra la spica, & la mano morir la messe. Che rimedio Signor Casone? Per me l'ho io ritrouato. Chi cel mostrò ce l'ha tolto. Se questo non basta metta V. S. mano per la sua piaga a quella gran medica Filosofia; dalla quale è stata, si può dir, dalla culla in fino a quest'hora alleuata, & di tutte le infermità sue guarita, che sanerà ben tosto ancor questa. Et poi ch'ella mi scriue, d'esser venuta (per vsar le stesse sue parole) spregnata delle speranze di Roma, si ricordi d'esser di tante virtù pregna, che per questa sconciatura, non resterà di partorire a se stessa in altre occasioni dignità, & bonori a lei conuenienti. A questo modo farà V.S. schermo, anzi scherno alla fortuna, la quale non hà, nè haurà mai signoria alcuna sopra la virtù altrui. Viuiamo lieti, & sani, mal grado suo, & ridiamci di coloro, che hanno costei per Dea. Et con questo riso bacio a vostra Sig.le mani. &c.

Al medesimo.

NOn è stata poca ventura della sfortunata Ghismonda, spogliata della sua prosa, & vestita del mio verso, l'esser come V.S. mi scriue, stata ben veduta

con

con questo habito in cotesto Adriatico theatro, doue concorrono tutte le mondane pompe, di qualunque autore, & vi ritrouano così esquisiti ingegni, che appena sono le gran cose mirate, non che le mezzane lodate. Ma chi sà, che il nome del Signor Casone, sotto il cui fauore io hò fatto comparir quella vedoua, così mal vestita, non le habbia acquistato alcun credito? quasi che non fosse ella stata così temeraria di presentarsi a lui prima, che ad alcun altro, senza essersi ben bene consigliata con lo specchio. Per questo riconosce le lodi costì riceuute dal detto rispetto, & forse da quelle, che haurà V.S. cominciato a darle, obligando gli altri à fare il simile, per riuerenza di così fino giudicio. Vn'altro fauore vorrei io da lei, come protettore delle cose mie. Furono come ella sà, quì in Pauia stampati il primo, & il secondo volume delle mie rime giuntamente, & mandati costì dal libraio, che gli fece stampare in mano a persona, che staua per fallire, sì che furono quei miei libri insieme con tutti gli altri, che colui haueua, a lui leuati, & riposti in altrui mano, per deposito, a cautione de creditori, & sono già molti mesi, che se ne stanno que' poueri miei parti sepelliti, prima che hauer veduto il mondo; & Dio sà quando il vedranno mai, se non sono da V.S. tratti di sepoltura: il che spero, che potrà essa fare, ritrouandosi hora in Venetia. Le mando piena instruttione del fatto nell'allegato foglio, & la priego a fare ogni opera, perche non restino più sotterrati que' meschini miei volumi. I quali, come che siano più tosto sconciature, che parti; tuttauia non posso non amargli, che ben sà V.S. il prouerbio, che ad ogni bertuccia paiono belli suoi bertuccini. Di così fatto seruigio, le sarò io tanto obligato, che riconoscerò

l'essere, & la vita di que' miei figliuoli più da lei, che me gli haurà rauuiuati, che da me, che gli haueua partoriti, & sarà buona sorte la loro, di risuscitare in tempo, che troueranno questa lor nuoua, benche vedoua, sorella con alcuni lor fratelli, dopo essi nati; co' quali potranno andar di brigata prouando lor ventura per lo mondo; così aspettando questa contentezza, di veder per mezo di V. Sig. cotale fratellanza congiunta, mi raccomando alla sua buona gratia, &c.

Al medesimo.

D'Vna lite dubito, che ne habbiamo à far molte. V. S. sà il debito, che haueua con esso meco non solamente maturo, ma vecchio, di lasciarsi in questa casa alcuni di possedere; che così fù trà lei, & me stipulato, partendo io di Pauia con la mia famiglia: di che mi obligò essa la sua leal fede, della quale io mi contentai, senza pigliarne sicurtà alcuna. Di questo mio credito io l'ho più volte con lettere sollecitata, & tenuta viua la mia ragione, acciochè non mi corresse prescrittione alcuna addosso. Dall'altro canto essa mi ha sempre confermato il debito, & renouata più volte la promessa, scriuendomi, che per ogni modo sarebbe venuta al più lungo questo Autunno à pagarlo. Hora essendo quasi passato il termine, & io tenuto d'hoggi in domani a parole, intendo hauere essa pattuito col Signor Giacopo Lanzauecchia, d'andare ad alloggiar seco, douendo ella venir in Alessandria. Questa nouità sua mi hà sì fattamente alterato, che non sò à che io m'attenga di non far di ciuile criminale questa causa. Contra il Signor Lanzauecchia io

non

non ho in fino ad hora attione legittima, potendo egli pretendere ignoranza del mio credito, & con buona fede possèder l'amico altrui hipotecato. Ma perche questa cautela non gli vaglia, ho pensato d'auertirnelo, ricordando à lui, come leggista quella regola, Prior in tempore, potior in iure. Se non si rimarrà egli poscia di metter la falce nell'altrui messe, lasciamo ch'io potessi ripigliare il mio di fatto, essendone di fatto spogliato, volendo pur io proceder di ragione, sarà V.S. à mia cautione sequestrata in casa di lui, per poter io l'uno, & l'altro a tempo conuenire, & se sarà il Signor Giacopo condennato nelle spese, suo danno, che ben sà egli quella ragione. Qui causam damni dat damnum dedisse videtur. Che cosa fà l'interesse? che sono io diuenuto à questa volta vn praticone, & ho empiuto questa carta di punti legali, scriuendo pure ad vn Filosofo, & di professione assai lontana da questa. Ma per hauere io un dottor di leggi per auuersario, quale è il Signor Lanzauecchia, ho voluto mostrar di sapere anch'io il fatto mio, acciochè nè V.S. nè esso si arrischino a farmi torto con opinione, ch'io non sappia diffender la mia causa. Horsù voglio fare ancora del theologo, & pregarla, come Christiana a non cagionar tanti litigi, per non esser tenuta a restitutione dell'altrui danno da lei proceduto, consigliandola ancora, come amico, che sarà forse il più importante rispetto, che la possa mouere ad attenermi la promessa, non hauendo ella persona, cui douesse a me antiporre, per torto, che m'hauessi, tanto più hauendo io in questa causa ragione da vendere, nella quale confidandomi, non sarò più lungo, per non parer di diffidarmene, spendendo tante parole per auentura senza bisogno con persona così giusta, come io ho sem-

pre lei conosciuta: la qual sua giustitia a lei stessa raccomando, & me ancora, &c.

Al Sig. Cardinale Federigo Borromeo.

Non poteua seruidore alcuno, che habbia V.S. Illustriss. non pure in queste contrade, ma in qual si voglia altra parte sentir maggior consolatione della dignissima sua promotione al Cardinalato di quella, che ne ho io sentita. Della quale ho date quelle gratie a Dio, & fatti que' segni d'allegrezza, che si conueniuano alla seruitù mia con esso lei, & al grado dell'affinità, che trà noi si ritroua. Così me ne vengo a congratular seco, con si uiuo affetto, che più tosto il potrà essa congietturar dalla diuotione mia verso lei, che io isprimergliele. Et era ben degno, che essendo ella in questi suoi primi anni così virtuoso emulo dell'Illustriss. già suo cugino, così fosse nella persona di lei alla gloriosa sua famiglia questa dignità rinouata, & restituita questa pretiosa gemma alla corona di cotesto Concistoro, in vece di quella della predetta Illustriss. memoria, di cui piacque al Signore di arricchirne più nobile corona in Cielo. Piaccia a V. Sig. Illustriss. di conseruar me, & questa casa mia nella sua gratia, come staremo noi del continuo pregando Iddio per la conseruatione, & accrescimento della Illustriss. persona di V.S. augurandole que' beni, che le sono (mercè de' meriti suoi) vniuersalmente augurati. Et bacio a V.S. Illustrissima le mani, pregando nostro Signore, che le doni la felicità, che le bramo. &c.

A

A Monsig. Reuerendiss. della Rouere, Arciuescouo di Turino, che fù poi Cardinale.

Egli fù sempre opera meriteuole l'albergar Peregrini, ò procurar loro albergo, Et non è senza merito il dare altrui occasione di meritare. & così uengo io a porgerla a V.S. Reuerendiss. acciochè meritiamo amenduni, & che ne sia io da lei stessa premiato. Io sono per condur costà mia figliuola a seruir cotesta Serenissima per Dama, dalla quale fù a questo seruigio già è buona pezza riceuuta; & vengo a nome suo in stato a douergliele quanto prima condurre. Verranno con la figliuola, & con esso meco la Madre, & il Sign. Scipione mio fratello con vna grossa brigata, che sarà con noi. Nè ho potuto infino a quest'hora trouar costì luogo honoreuole, doue ricouerarmi per la molta strettezza, che ha Turino d'alloggiamenti. Sono auuertito, che Madama di Cinzano, cognata di V.S. Reuerendiss. è molto bene agiata di casa, vicina a Palazzo, & che si ritroua detta Signora in Villa al presente. Per la qual cosa ricorro a V.S. Reuerendiss. a supplicarla ad esser seruita d'impetrarci dalla Signora sua cognata detta stanza in questo nostro bisogno, che oltre all'infinita obligatione, che loro ne hauremo, faranno essi opera di molta carità a dar non solamente a Peregrini, ma a parenti, & seruidori suoi ricetto; & essercitera V.Sig. Reuerendiss. non pure il Signorile, & parenteuole vfficio con esso noi, ma il Pastorale ancora, a ridur questa peregrina greggia a tetto. Il premio, che

le potremo noi dar di questo merito, saranno alcune coro ne, che verremo per lei dicendo in questo peregrinaggio; il quale preghiamo V.S. Reuerendissima a benedirci, accioche l'habbiamo più sicuro, & che giugniamo costi sani, a farle riuerenza; come gliele facciamo di quì frà tanto, &c.

Al medesimo fatto Cardinale.

SIa lodato Iddio, che è finalmente cessata quella vniuersale, & giusta marauiglia di non vedere a V.S. Illustriss. cotesta porpora in capo; della quale oltre ad vna maniera di patrimonio, che ne conserua la sua casa, ne fù sempre la persona di lei così meriteuole, che in fino nella fanciullezza le si augurava, & prometteua dall'vniuerso, già fatto impatiente ad aspettarla. O felice, & ben douuto Cardinalato, al quale è stata V.S. Illustriss. assunta; & bene auuenturato Collegio per così degna assuntione. Io non ho parole, che bastino à significarne la mia allegrezza; ne potrebbe V.S. Illustriss. stimarla, se non se con la propria, & antica sua affettione verso me, & tutta la mia casa. Nella quale si fà di questo accidente tanta festa, che per quanta ne facciano tutti gli altri, non sò, chi ci possa in ciò agguagliar, non che auanzare. Per la qual cosa vegga V.S. Illustriss. con che affetto me ne hò a congratular seco, anzi con quanto se ne hanno gli altri à congratular meco, istimandomi io glorioso seruidore per la gloria. Ne solamente io mi pregio per questo, ma ancora per la speranza dell'hauere vn giorno a vederla vn grado più in sù, sopra il quale non si dà quà giù grado. Questa non è voce mia, ma voce del Popolo, così

certa

certa per isperienza, che ardisce il prouerbio di farla diuina. Et se questa diuinità le si può in caso alcuno attribuire, concorrono tante circostanze in questo, che non s'ingannerà quì il prouerbio. Frà tanto starò io pregando il Signore, che doni a V.S. Illustrissima lunga vita, accioche si possa egli verificare a beneficio del mondo, & de' suoi seruidori, tra quali riputandomi io il più affettionato, la supplico a conseruarmi in gratia sua per tale, & le bacio con riuerenza le mani, &c.

Al medesimo.

Benche io non habbia con V. S. Illustriss. continuata con mie lettere la ricordanza della seruitù mia seco, mi assicura nondimeno la cortesia, & amoreuolezza sua verso me, & tutta casa mia, che non haurò con lei di scapitato in questa parte, massimamente essendo io certo, che non hà essa seruidore alcuno più deuoto, nè più obligato di me; la qual mia deuotione, & obligo verso lei, se potessero, essendo essi infiniti, accrescimento riceuere, lo haurebbono in gran parte riceuuto, per li fauori di V.S. Illustrissima fatti à Francesco mio figliuolo in Roma, come io ne sono per lettere sue ragguagliato, oltre a quelli, che gli hà il Signor Abbate della Rouere degno Nepote di così gran zio per lungo spatio in Perugia fatti. Ne hauendo io parole da ringratiarla della mercede, dispensi V.S. Illustriss. in questa impossibilità con esso meco, & mi suri con le sue cortesie le mie obligationi, che niun'altra misura vi corrisponde. Et quì m'inchino a V.S. Illustriss. raccomandandomi alla sua gratia, &c.

Al Sig. Abbate Sfondrato, che fù poi Cardinale.

DAll'antica seruitù di casa mia con quella di V. S. Illustriss. & da gli infiniti oblighi nostri, & miei particolari verso lei, oltre al parentado, che è tra noi, potrà essa congietturare, che allegrezza sia stata la mia, della felicissima creatione di N. Sign. suo Zio, al Papato. Del quale ne hò la Maestà di Dio con quello affetto ringratiata, che a così suprema, & alta gratia si conueniua. Ilche non solamente hanno da fare i particolari seruidori di S. Santità, & de gli Illustriss. Signori suoi Nepoti, ma tutta la vniuersità Christiana; la cui trauagliata naue non poteua in questi fortunosi tempi a più sicuro porto arriuare; massimamente con la giunta di così prudente Nipote a S. Beatitudine, come Monsig. Illustriss. Sfondrato, al quale toccherà buona parte del regimento di questa barca. Di tanto mi rincresce, che sia questa mia contentezza temperata in questo tempo da vna mia indispositione, che mi vieta il poter per hora venire a baciare a S. Santità il piede, & a V. S. Illustriss. le mani. Ma spero, che mi darà Iddio forza di poterlo quanto prima fare. Frà tanto supplico V. S. Illustriss. conseruarmi in sua gratia, nella quale fui molti anni sono per bontà sua riceuuto. Et se non è temerità il chiederle questo fauore, sia la priego, seruita baciare a N. Sig. il piede in mio nome, in fino a tanto, che potrò in persona farlo: & per non essere a V. S. Illustriss. più molesto, facendo quì fine le bacio con ogni riuerenza le mani, pregando la Maestà di Dio, che conserui l'Illustriss. persona di V. S. & la Santità di N. Signore, &c.

Al

Al Sig. Conte Hercole Sfondrato, che fù poi Duca di Monte Marciano.

BEn può V. Eccellenza giudicare, che consolatione sia la mia, & di tutta la mia casa, per la felicissima nouella della creatione di N. S. suo Zio al Papato, non hauendo essa seruidori alcuni a loro più deuoti. Sia Iddio lodato, che non sono stati indarno i prieghi, e i voti di casa mia, co' quali habbiamo questa gratia a Dio chiamata. Della quale non pure hanno da ringratiarlo i particolari seruidori di V. Eccellenza, & della casa sua, quali noi siamo, ma tutto il Christiano Mondo, a cui non poteua in questa calamitosa stagione maggior felicità incontrare. Solamente mi rincresce esser io in tanta mia contentezza da vna indispositione soprauenuto, per la quale non posso per hora correre ad adorare S. Santità, & ad inchinarmi a V. Eccellenza, come l'ho fatto di quì con l'animo, & il farò piacendo à Dio con vn poco di tẽpo in persona. Mi tenga in tanto V. Eccellenza per humanità d'essa in sua buona gratia. Nella quale raccomandandomi le bacio per fine le mani, & prego la Maestà di Dio, che la prosperi.

Al Sig. Cardinale Sfondrato.

GIugnerà per auuentura a V. S. Illustriss. questa mia in vn medesimo tempo con vn'altra, nella quale sono venuto a congratularmi seco della creatione di N. Sig. al Papato prima, che fosse quì arriuata la nouella della

la promotione di lei al Cardinalato: la qual come che hauessi io per conseguente alla detta creatione, & mi si accrescesse ancora per questo rispetto la contentezza, si è nondimeno fatta in me l'allegrezza maggiore, inteso, che ne ho l'effetto. Me ne congratulo seco, & godo di così contigui, & alti gradi, che si vanno alla Illustriss. sua casa d'età in età aggiugnendo, & che frà tanti Heroi, che l'hanno in fino al Cielo mandata, si ritrouino a dì nostri in vno stesso punto vn Papa, & vn Cardinale di tanta bontà, & valore, come sono il Zio, & il Nipote, oltre all'altre dignità, che vedremo a quella Illustriss. famiglia accresciute, & m'inchino a V. S. Illustriss. per fine, supplicandola a tenermi in sua gratia, &c.

Al Sig. Dario Boccarini Segretario di Gregorio XIIII.

PAgherò a V. S due debiti in vn tratto, almeno come potrò, non potendo, come dourei. Il primo, di congratularmi seco della assuntione di N. Sig. al Papato; Il secondo, di ringratiarla de' fauori, che mi scriue il mio Francesco d'hauer da lei riceuuti in Roma. Ma sono così grandi la contentezza mia dell'vno, & l'obligatione dell'altro, che mi gioua più tosto di rimetterle al suo giudicio, che sforzarmi io di rappresentargliele, che potrei più tosto stancar lei a narrargliele, che sodisfar me a certificargliele; & le direi alcune cagioni di questi rispetti, se non fossero elle tante, ch'io non saprei annouerarle. Basta, ch'io le dica, che la seruitù mia con V. S. hà gran parte in essa. Nella quale la prego a conseruarmi, & ricordar

dar tal uolta a S.Santità, & a gli Illustriss. & Eccellentiss. suoi Nepoti la deuotione, & seruitù mia con essi. A i quali spero in Dio di poterla io rappresentare in persona tosto, come sono sempre a loro presente ad adorare il Zio, & riuerire i Nipoti. & bacio a V.S. le mani, & me le raccomando in buona gratia &c.

Al Sig. Cauaglier Fabritio Berzi, Maestro di Camera di Gregor. XIIII.

SE potesse l'infinito crescere, sarebbe l'antica mia obligatione verso V.S. in gran parte cresciuta, per le cortesie, che mi scriue Francesco mio figliuolo hauer da lei in Roma riceuute, & per la cortese memoria, che le piace di me conseruare. Ma non si potendo l'obligo mio verso lei, come infinito aumentare, si sarà a V.S. accresciuto il numero de seruidori; percioche appresso il Padre haurà conosciuto per seruidore anche il figliuolo. Il quale, come più giouane, potrà più lungamente seruir lei, & tutta casa sua, che non potrò io. Resta, che sia V.S. seruita conseruare il figliuolo, & il Padre in sua gratia, & fare a me vn fauore di baciare vn tratto a N.S. il piede in mio nome, sì come io spero di farlo in persona, che non viuerò consolato in fino a tanto, ch'io venga a presentarmi a quel Santissimo Padre a riceuer la sua santa benedittione. Qui bacio a V.S. mille fiate le mani, & le prego ogni accrescimento, &c.

Al

Al Sig. Cardinale Sfondrato.

DVe fauori ho nouamente a riconoscere da V. S. Illustriss sopra mille altri, che ho al mio debito; l'vno della cortese lettera sua in risposta della mia; l'altro delle accoglienze, che mi scriue il mio Francesco hauergli essa con tanta humanità fatte, oltre al grato riceuimento, che hà da S. Santità hauuto; alla quale venne egli a baciare il piede, non potendo io per le mie indispositioni farlo. Ne rendo a V S. Illustriss. quelle gratie, ch'io posso, & gliene pago col cuore il prezzo, ch'io debbo, che quest'vna moneta può in ciò bastare, essendone io così ricco per la deuotione, & seruitù mia verso l'Illustrissima persona, & casa di V. S. che non mi può alcuno in ciò auanzare, come che si faccia pure in questa casa a gara d'auanzarsi l'vn l'altro per questo conto, pregando il Signore, che auanzi a S. Santità, & a V. S. Illustrissima quegli anni, che da noi si bramano. Ne conceda loro la bontà Diuina la gratia, & ci conserui V S Illustrissima nella sua. Nella quale raccomandandomi le fo riuerenza, inchinandomi a N. Signore per vna sua benedittione, &c.

Al Sig. Cardinale Alessandrino.

IL mio Francesco, tutto ambitioso de i fauori di V. S. Illustriss. mi hà con vna sua significato le cortesie da lei riceuute in Roma. ilche mi dà giusta occasione, di venir con questa mia a farle riuerenza, & ringratiarla, che habbia dichiarato mio figliuolo herede, & del Padre, & dell'Auolo, in così ricco patrimonio, come la gratia di V. S. Illu-

S.Illustr. Nella quale la supplico a conseruarcene il possesso, come staremo noi pregando la bontà Diuina, che a lei faccia possedere ogni contento. Et quì m'inchino a V. S.Illustriss. baciandole mille fiate le mani, &c.

Al Sig. Cardinale Federico Borromeo.

QUello, che ho più volte hauuto in animo, dal che mi hà ritenuto il dubbio d'essere a V.S.Illustriss. molesto, cioè di farle con mie lettere riuerenza, il farò questa volta, prendendone occasione dal ragguaglio, che mi da Francesco mio figliuolo de i fauori, che gli hà V.S. Illustriss. in Roma fatti, & della memoria, che và per cortesia sua seruando della seruitù mia seco. Et se fossi io così degno seruidor suo, come gliele sono il più affettionato, che habbia al mondo, nō si potrebbe padrone alcuno vantar più in questa parte. Qualunque io mi sia, sarà per me gran vanto il possesso della sua gratia. Nella quale la supplico a conseruarmi, & le bacio con riuerenza le mani.

Al Sig. Cardinale del Mondouì.

MOlte volte ho hauuto in cuore di fare a V.S.Illust. riuerenza con mie lettere, & ricordarlemi per quel deuoto seruidore, ch'io le sono, conseruando io particolarmente vna continua ricordanza de' fauori, che mi furono da lei fatti vn giorno a Turino, ch'io le fui a baciar le mani. Hora mi si presenta occasione di sodisfare a questo desiderio, & obligo mio, essendo da Frācesco mio figliuolo con sue lettere ragguagliato delle cortesie da lei

in Roma riceuute, & della memoria, che hà di me mantenuta. Per tanto vengo con questa mia a rendernele infinite gratie, & supplicarla a perseuerar per bontà sua nell'affettione, che le piace di portarmi, si come non hà essa seruidore alcuno più affettionato di me, ne più osseruante de' gran meriti suoi. Spero in Dio frà pochi mesi far con esso lei l'vfficio in persona, che fò hora con questa penna, che l'antica seruitù mia con N. S. & con gli Illustriss. Signori suoi Nipoti, da parentado accompagnata, mi obliga a venir costà quanto prima. Frà tanto bacio di qui a V. S. Illustriss. le mani; & prego Iddio, che la conserui lungamente sana, &c.

Al Sig. Abbate della Rouere.

QVal più buona Pasqua poteua io hauere, & che più honorata testimonianza de' buoni portamenti del mio Francesco, & del profitto, che può egli in cotesto studio più, che in molti altri fare, di quello, ch'io ne hò per si cortese, & discreta lettera delli 15. del passato da V. S. inteso? Ne la ringratio senza fine, & sentirei, a dir il vero, maggiore allegrezza delle lodi, che da a cotesto figliuolo, s'io non hauessi in ciò a fare, se non col fino giudicio del Sig. Abbate della Rouere. Ma concorrendoui insieme l'affetto, vò dubitando, che non possa l'affettione sua verso lui, così intensa ingannarlo in questa parte. Godo con tutto ciò ancor di questo, istimando io più l'amore, che a cotesto figliuolo porta, che le lodi a lui date; riconoscendo io questa amoreuolezza per frutto naturale di quella gran Quercia, che ne è sempre stata con tutti, ma specialmente con la casa nostra copiosissima, sì co-

me

me ſuole eſſa produr così alti rami, che sò io quello, ch'io ſpero, & del Zio, & del Nipote vn giorno; & che refrigerio poſſano i lor ſeruidori, quali noi ſiamo da così ſaluteuole ombra aſpettare. Et con queſta ſperanza farò fine, baciando a V.S. mille fiate le mani, & pregandola a ricordarmi vn tratto in vn cantone d'vna ſua a Monſignore Illuſtriſſ. predetto, per quel ſeruidore, ch'io le ſono. Al quale, & a V.S. inſieme piaccia alla Maeſtà Diuina dare ogni felicità, & accreſcimento. &c.

Al Sig. Stefano Guazzo.

IL Signor Coſtantino Luca ſtretto amico mio, & de primi ſoggetti di coteſto ſtudio, che darà a V.S. queſta mia, ha fatto a me grande inuidia, & farà a lei qualche compaſſione. L'inuidia mia è queſta, che goda egli cõ tanti altri virtuoſi perſonaggi in coteſta patria, non pure la preſenza, & conuerſatione del mio Signore Stefano Guazzo, ma taluolta ancora de' dotti, & gratioſi ragionamenti ſuoi fatti in publico, ne' quali per dolce nouità ſuole così ſaporitamente ragionar d'amore vn canuto interprete d'amoroſi affetti, quale V.S. ſi ritroua. La compaſſione poi, che le farà il detto Signor Luca ſarà, ch'io mi ritrouo da quarant a giorni in quà in iſtato tale, che con hauer paſſato alcun pericolo di vita, non mi ſento nè forze d'animo, nè di corpo; & ſono talmente ſuogliato, che abboriſco ogni cibo per delicato, ch'egli ſi ſia. Et per giunta di queſti mali io ſono da Signori medici condannato a non veder libro, ma ſtarmene così nel tizzone a contar fauole con la gatta, per fuggire le occaſioni dello ſtudio. Et per ſegno di queſta mia miſeria; Ecco che per

I non

non far gridare i medici, che mi curano vno ſtemperatiſſimo ſtomaco, non poſſo ſalutar V. S. con queſta mia lettera di mia mano, come la ſaluto, dettandogliele con la più profonda parte del cuore, col quale ſono con eſſo lei ben ſouente, & ragiono di mille belle coſe ſeco. Et quante volte Dio buono mi dolgo della mia ſorte, che hauendo io habitato per adietro ſette anni coteſta glorioſa Città, io non vi haueſſi cotale habitatione più tardi hauuta, ouero V. S. più per tempo, per trouarci amenduni coſtì in vna medeſima ſtagione. Voleſſe Iddio, che naſceſſe à me occaſione di ſeruire altretanto per Rachel, come feci già per Lia. Mà che vò io a guiſa d'infermo ſognando queſti contenti, i quali io sò, che non hò da ſapere? Baſterà bene, che ci godiamo più ſouente, che fia poſſibile con lettere, & taluolta, ſe non per altra cagione, almeno per qualche mio viaggio a Milano, con la preſenza, ſe piacerà a Dio darmi vita. Fra tanto attenda V. S. a far quello, che non poſſo io fare, cioè di godere i ſuoi ſtudi, & s'affatichi, ſe ſarà poſſibile, col valore, & deſtrezza ſua di riſuſcitare quella fiorita Academia, che già hebbe coteſta patria; accioche oltre alla lode, che V. S. acquiſterà a ſe ſteſſa dia a me occaſione, di venirmene per queſto riſpetto a viſitar coteſte contrade; & godermi non pure il Sig. Guazzo, ma molti altri virtuoſi amici, che coſtì mi ritrouo hauere, vno de' quali è il mio Signor Girolamo Caſone, che ho legato al cuore, così per li meriti ſuoi, come per lo ſcambieuole amore, che trà noi ci portiamo. Deh ſia V. S. bene ſpeſſo con lui, & facciano talhora commemoratione di così cari amico, come ſono io all'vno, & all'altro. I quali ſtrettamente abbraccio per fare vn bel nodo d'amici in terzo, pregando V. S. a baciare in mio nome a

detto

detto Signore le mani, come le bacio io a lei mille fiate. A' quali doni il Signore lunga vita, & felicità compiuta, &c.

Al medesimo.

LA lettera di V.S. delli 13. del presente non più tosto, che alli 19. mi fù consegnata: la quale mi recò tanto più di consolatione, quanto meno era come V.S. dice, da me aspettata. la ringratio senza fine della sua congratulatione della mia salute; la quale sarà per seruir lei, come sono alla bontà, & meriti suoi tenuto. Mi rallegro seco della virtuosa & honorata impresa de' suoi studi, a gloria di cotesta Signora, veramente meriteuole di così canoro Cigno del Pò, al Tesino peruenuto, per celebrar le lodi d'essa, già dal Mondo conosciute, & da me fra gli altri. ilquale oltre all'affettione, che portai sempre alla virtù sua, le sono particolarmente obligato, per la memoria, che tiene di me, & di quelle rozze mie compositioni. Ma che debbo io dire della richiesta da V.S. fattami nel la sua lettera? se non ch'io mi ritrouai di ciò nella maggior confusione, ch'io fossi giamai. Però che dall'vna parte mi spigneua il debito mio verso lei, & detta Signora; dall'altra mi ritraeua non pur l'altezza del soggetto, ma l'esser io molti anni sono, così lontano dalle Muse (come che fossi io lor sempre poco vicino) che raccolto in me stesso, & essaminate le mie forze, io hebbi, se Iddio m'aiuti, per impossibile di poter formar pure vn verso, che non saprei dir quando ne leggessi, non che facessi io alcuno; essendo io da buona pezza in quà tutto dato alla prosa, lettione assai differente, se non contraria al verso. Con tutto

ciò desideroso di mostrare a V.S. & alla Signora Contessa Angela il buon animo mio verso loro, deliberai di prouar quello, che potesse a questa volta un viuo affetto; & far più tosto, secondo il prouerbio Spagnuolo da V.S. allegato, De tripas corazon, che mancare in questa parte. La onde sì come aiuta Iddio, chi si mette a fare, così venne a me fatto, d'accozzar diece versi insieme della maniera, che a lei vengono con questa mia. L'animo in vero è stato bonissimo, & haurebbe il meschino voluto far gran cose, ma più non hà potuto. Due cose ho studiato di fare l'vna di pigliar materia da poteruisi V.S. allargare in honore della Sig. Contessa, & suo; l'altra di non portar alla ghirlanda fiore, o fronde offertile da altri; allontanandomi a questo fine da più communi, & ordinarij. Non sò se haurò hauuto ventura in questo, & sodisfatto a V.Sig. in quello. Sia seruita di farmi con sua commodità saper la riceuuta di questa, & come mi sia io in questo mio Madrigale appigliato a cosa, che a lei piaccia, & alla mia Sig. Contessa Angela. Alla quale sarà contenta baciare in nome di mia moglie, & mio le mani, come fo io a V.S. pregandole da N.S. ogni felice auuenimento, &c.

Al medesimo.

CHe sia il vero quello, ch'io scrissi a V.S. della bellezza delle sue lettere, & del fauore, che si sarebbono dal Mondo acquistate, Ecco, che arriuando io a Turino già è vn mese, doue tuttauia sono, le ritrouai sotto queste stampe, a pena vscite di quelle di Venetia. La onde io sarò con ragione tenuto vero testimonio delle sue lodi, nelle quali haurò infiniti collaudatori. Dò poi a V.S. vna

buona

buona nouella, che queste sue matrone non pure vsciranno così ben vestite di quì, come di Venetia, ma con qualche miglioramento, & già sono vestite poco meno, che tutte. Di che stando io per darnele ragguaglio, mi è sopraauenuta vna di V.S. della Vigilia di Natale, che mi dà occasione di far d'vna pietra due colpi, accusandole la riceuuta d'essa, & significandole quello, che hò delle sue lettere detto. Il volume delle quali da V.S. a me donato, hauendolo io meco recato, si ritroua molti dì sono in Palazzo, in mano a Donna Lauinia mia, che con molto suo piacere il va trà se, & le sue compagne leggendo, & si rende a V.S. obligata dell'honore a lei fatto, in alcuna d'esse lettere, oltre che le habbiamo essa, & io maggiore obligatione di questa. Con la lettera di V.S. mi è venuta vna del Signor suo genero piena di cortesie, & d'amore. Al quale io rispondo, & me gli offero a seruirlo, come ringratio lei dell'occasione, che hà all'vno, & all'altro data di questo vfficio; Della richiesta, ch'ella mi fà d'alcun mio concetto intorno a quel fiore, destinato alla sua corona, le dico, ch'io farei pregiudicio a me stesso a mescolare i bei sensi, che saprà essa dargli con alcuno mio sogno, in luogo del quale rimetto tutta questa cura alle dotte sue vigilie, che con esse l'interpreti a suo modo; che non potrà non esser dottamente interpretato. Et quì bacio a V.S. le mani, pregandola a baciarle in nome di Donna Lauinia, & mio alla cortesissima Sig. Contessa Angela dignissimo mecenate del Sig. Guazzo; a' quali piaccia a N. S. dar felicità degna di tal coppia.

Al medesimo.

HO rifiutato, non voglio dir riceuuto vn saluto di V. S. tutto che mi sia esso venuto da così honorata messaggiera, come la Signora Bianca Trotta. Vegga V. S. s'io sono in colera seco da douero. Da douero, & con ragione il sono io, Signor Stefano poco mio. Bella amoreuolezza è stata la sua, di passar per questa Città senza lasciarsi da me vedere; & rallegrar questa casa, almeno per vna sera di così caro, & desiderato hospite. Forse che io non ne feci instanza al Sig. Horatio suo genero, in fino a minacciarlo nelle spese al Castellaccio, protestandogli, che sarei andato là per veder V. S. se non mi faceua egli sicurtà per lei, che si fosse da me lasciata quì godere. Horsù Horsù, non voglio scusa alcuna. Non la voglio nò; Non la voglio dico: che non si può scusar così falso latino. Basta. Verrò io vn giorno a Pauia. Et mi lascierò veder da tutto il Mondo, se non da lei, della quale io farò querela in ogni cantone di questo torto a me fatto. Farò bene anche peggio, che la porrò in disgratia, per amico disamoreuole con la. M'intendo ben io, & sò quello, che hò da fare. Le giuro, che haueua da trattar seco di cosa d'importanza. Ma non gliene voglio più far motto, che vò tenerle fauella in fino a tanto, che mi sia vendicato per le rime. Ne farà poco, se saprà trouar modo di rappattumarsi meco. E bene, ch'io non ragioni più seco con questa penna, che mi sento troppo montar la colera, & se la lasciassi più crescere, io non sò, se mi sofferisse il cuore di baciare a V. S. le mani, come fò per fine di questa. Direi, che le baciasse in nome di mia moglie, & mio alla

Signora

Signora Contessa Angela, & al Sig. Girolamo Casone, s'io credessi, ch'ella hauesse animo di farlo, non potendo lor dire d'hauerci veduti, essendo al presente quì stata. &c.

Al medesimo.

L*A lettera di V.S. accompagnata da quella del Sign. Antonio Beffa, mi capitò tre giorni sono, & mi fù molto cara l'occasione di conoscer così virtuosa persona; ma non già d'esser io posto in obligatione di poetare in questo tempo; mestiero tutto contrario a miei studi in questi giorni, & alle mie occupationi Signor Stefano mio. Io non mi conosco più buono a fare vn verso. Anzi nol sono io mai stato. Tuttauia a guisa (come si dice) della buona femina, mi lascio alle volte reggere. Ecco, che hò compiaciuto al Sig. Beffa, il più tosto, che hò potuto, parendomi vn'hora mille anni, d'essermi sbrigato di questo impaccio: Piaccia a V. S. d'indrizzargli l'allegata mia col sonetto quanto prima. Ho voluto mandare a lei copia della instruttione a me da lui mandata, & insieme del mio sonetto; acciochè possa con l'vno misurar l'altro, & fauorirmi d'vna sua, significandomi, come le paia, che habbia io trattato questo pouero Heroe a me raccomandato. Con la Signora Contessa Angela, sia di gratia seruita condolersi in nome di mia moglie, & mio de' suoi trauagli, & ringratiarla della contentezza sua de' nostri piaceri. Il Sign. Casone è stato hospite mio andando egli a Roma, & perciò non l'haurà V. S. costì ritrouato per salutarlo in mio nome, come ne l'haueua io pregata. Gli Signori suo genero, & figliuolo furono quiui à visitarmi,*

venendo essi a Pauia, & non posso io con meno di congratularmi con esso lei di così gentil frutto, & degno della pianta, come mi riuscì quel giouane. Ne le dia Iddio la contentezza, ch'io desidero, & conserui il padre, & i figliuoli sani. Fò fine, & bacio a V.S. le mani, &c.

Al Sig. Antonio Bessa Negrini.

IL Signor Stefano Guazzo mi hà con vna sua mandato vna di V.S. del secondo del mese passato, a me capitata il quinto del presente, che mi fù cara occasione, per lo nuouo acquisto di così virtuoso amico, come il Sig. Antonio Bessa, la cui sola virtù bastaua a rendermegli obligato, senza la testimonianza, che mi fà il Sig. Guazzo del valor suo. Ringratio V.S. del cortese affetto, che mi dimostra nelle sue lettere, & della opinione di me conceputa. Di tanto mi rincresce, che nō corrispondono i meriti miei al suo concetto. Ma qualunque io mi sia, me le offero tutto suo, & le dò intera possessione di me stesso. Vno amaro ho ritrouato nel dolce delle sue lettere, che habbia V.S. voluto l'opera mia in quello, che mi richiede, che le giuro, ch'io non sapeua, come accomodarmi a seruirla, essendo hormai cento anni, che io non ho adoperata la penna per vn verso; tanto che non è stato a me poco l'accozzarne quattordici, che con questa le vengono. Haurei voluto dir gran cose per honor di quello Heroe, & per vna particolar mia affettione a Signori Castiglioni; & con questo pensiero hò tentato d'abbracciar tutti i capi a me proposti, come che mi sia stato assai malageuole in così brieue poema. Abbracci V.S. il mio buon animo, come abbrac-

cio

cio. io lei di quì caramente; baciandole per fine le mani, & pregando il Signore, che la conserui, &c.

Al Sig. Horatio Curioni.

HO riceuuta una di V.S. quì in Turino, tutta piena d'amoreuolezza, & cortesia; della quale ringratiandola quanto debbo, l'assicuro, che quantunque non sia la moneta mia del peso, ch'ella la stima, potrà nondimeno spenderla sempre per quel poco, che vale; di che ne la priego senza fine, come pregai il Signor suo Suocero a farlo a V.S. intendere. & frà l'altre cose mi farà somma gratia, essendo ella assai vicina alla patria mia, a valersi di me in ogni occasione, che mi si possa in seruigio suo presentare; & sopra tutto venendo in Alessandria habbia la casa mia per sua. Frà tanto priego a V.S. ogni bene, & le bacio le mani, &c.

A Francesco suo figliuolo.

CHe volete, ch'io vi faccia, se vostra madre v'hà partorito un figliuolo? Volli dire vn fratello. Ma dirò l'vno, & l'altro con ragione, quello per età, & questo per sangue. Ma la nouella d'hauere a partir con tanti. V'ingannate, che il Mondo è tutto da partire; & a questo effetto cercano gli huomini d'auanzare in virtù, & valor gli altri, per hauerne maggior parte; & tanto più ne tocca nelle case, quanti più sono i partitori di questa sorte. Andate dunque voi auanzando voi stesso, come procurerò io, viuendo ne i minori fratelli, che non mancherà molto, che diuidere più nel Mondano patrimonio, che nel paterno.

terno. Vostra Madre stà assai bene in questo parto, la quale, & io vi abbracciamo, salutandoui in nome della fratellanza.

Al Sig. Cardinale Parauicino Vescouo d'Alessandria.

LA stretta seruitù mia con V.S. Illustriss. & la cortese beniuolenza sua verso me le poßono far fede dell' allegrezza mia, per l'assuntione di lei al Cardinalato. Con queste scorte vengo io a congratularmene seco, come seruidor suo, & pecora della sua greggia, nella persona del Pastor suo con questa dignità essaltato; come che senza questo, ne fosse per lo Pastore stesso felice. Ne solamente io mi rallegro con V.S. Illustriss. di questo premio de' suoi meriti, ma insieme col Romano Concistoro di così honorato acquisto suo, & priego la Maestà di Dio, che la conserui in esso lungamente, & la conduca vn giorno a quel segno, che alla bontà, & valor suo si può con questa dignità augurare. Col qual augurio farò io fine a questa mia, supplicandola a tenermi in sua gratia. Nella quale deuotamente raccomandandomi, bacio a V.S. Illustrissima le sacratissime mani, &c.

Al Sign. Stefano Doria Marchese di Ciriè.

LA nouella del felice parto della Signora sua consorte, ha empiuta tutta questa Città d'allegrezza, per

per l'affettione vniuersale della nostra patria a i meriti di detta Signora, & di V.S. ancora. In questa casa frà gli altri ne habbiamo infinita consolatione; & preghiamo il Signore, che prosperi la paiuola, & il bambino, come desideriamo, congratulandoci con le SS.VV. di questa lor contentezza. Alla qual sia questa congratulatione commune, come è in lor commune l'allegrezza; Et col fine baciamo loro le mani giuntamente.

Al Sereniss. Sig. Duca di Sauoia.

VEngo con questa mia a fare all'Altezza vostra riuerenza, & significarle, che alcuni mesi sono mosse Iddio vn partito per Donna Lauinia mia figliuola; il quale io stimaua a lei conueniente, per la qualità della persona, nobiltà, & hauere. Del che essendo alla Infanta mia Signora stato data parte, le feci io sapere, che senza la venuta di V.A. non pensaua d'incaminar questa prattica. Piacque a S.A. il partito, & la mia risolutione. Ma essendosi ella poi per degni rispetti contentata, che ne fosse in absenza di V.A. trattato, & venuto io quì a questo effetto, siamo la parte, & io per quello, che a noi tocca rimasi d'accordo; rimettendoci però in tutto al beneplacito di V.A. Il Conte Guido Emanuel Langosco, Caualiero Pauese, è la persona, ch'io dico. Il quale quando piaccia a V.A. di approuare il consenso della Infanta, & piacer delle parti, credo che non le riuscirà mal soggetto, & non le spiaccerà questo nuouo seruidore; sperando esso, & D. Lauinia, come pur so io, nella magnanima bontà di V.A. d'esser da lei in questo caso fauoriti, & aiutati. Piaccia a V.A. conseruar loro, & me nella sua

gratia,

gratia, come prego io la Maestà di Dio, che doni a lei que' gran beni, ch'io desidero, &c.

Al Sig. Cardinale Sfondrato.

MI si presenta giusta occasione di venir con questa mia a fare a V. S. Illustriss. riuerenza, per dirle, che è piaciuto alla Maestà di Dio, & alla Infanta Serenissima, che D. Lauinia mia figliuola si sia promessa al Conte Guido Emanuel Langosco, Caualiero Pauese, d'ottima vita, & bene agiato di Patrimonio. Di che ne sento io per questi rispetti, & per l'amore ch'io porto a questo mio pegno gran consolatione. & se ne compiace S. A. assai. Ne ho voluto dar parte a V. S. Illustriss. assicurandomi nella bontà sua, che ne haurà contentezza, così per la seruitù nostra verso lei, come per esser questa giouine creatura della Illustriss. memoria del Sig. Barone già mio Signore. Et vegga V. S. Illustriss. cosa d'esser auuertita, della costellatione di questa mia figliuola con la casa di V. S. Illustriss. che al fù signor suo Padre, toccò a darle la dote, con hauerla egli con questa Serenissima collocata, & hora tocca alla Santità del Zio a darle il marito. Però che dopo essersi conchiuso il negotio, & publicato a gli amici, si è scoperto (il che prima non si sapeua) che si ritrouano questi giouani parenti in tal grado, che fà mestieri, che sia N. S. seruito dispensar con questa coppia. Io spererei nella cortese beneuolenza di S. B. & di V. S. Illustriss. verso noi, che quando fosse il grado più vicino, saressimo in tal caso fauoriti, per seruigio di questa lor seruidrice, con tanta sodisfattione della Infanta, & mia al detto Caualiero promessa. Per tanto supplico V. S. Illustrissima

Illustrissima adoperar, che quanto prima sia rimosso questo poco d'impedimento all'essecutione delle contentezze nostre; acciochè arriuando S. A. a Turino di Spagna, si possano con l'aiuto di Dio celebrar le nozze, che si riserbano alla venuta d'esso Signore. Et io giugnerò questa obligatione verso V.S. Illustriss. a molte altre. Resta, che sia seruita conseruar me, & tutta la casa mia in sua gratia, che per fine me le inchino, & bacio con riuerenza le mani; pregando il Signore, che conserui l'Illustrissima persona di V.S. & la Santità di N. S. &c.

Al Sig. Fabritio Berzi, Maestro di Camera di Gregorio XIIII.

L'Obligatione mia all'amoreuolezza di V.S. verso me, non comporta, ch'io le taccia, esser piaciuto a Dio, & alla Serenissima Infanta padrona di D. Lauinia mia figliuola, di accompagnar questo mio pegno al Sig. Conte Guido Emanuel Langosco, Caualiere Pauese; le qualità, & hauere di detto Signore non starò io ad esprimergliele, essendo egli Cittadino di V.S. & da lei molto conosciuto. Basta, che ne sento io contentezza grandissima, per li meriti del Conte, & per l'amore, ch'io porto alla figliuola. Vna gratia vorrei io da V.S. che fosse seruita con questa occasione di baciare il piede a S. Santità in mio nome, & significarle questo matrimonio, assicurandomi, che ne sentirà essa per bontà sua piacere, tra per la seruitù, & parentado nostro seco, & per l'affettione, che hà sempre mostrato, & alla figliuola, & al Padre: Ne ho io scritto all'Illustriss. Cardinale suo Nipote, & fattogli sapere il bisogno,

sogno, che si hà in questo caso d'essere da N. S. dispensato con questa coppia. per vn parentado, che hanno insieme; Sia V. S. contenta supplicarne S. B. per parte sua, & mia; & dirle, ch'io prendo bonissimo augurio di queste nozze, che non possano esse celebrarsi senza la sua santa mano. Della quale oltre alla dispensa chiediamo gli sposi, & io in fin di quì la sua benedittione. A V. S. poi baciamo essi, & io le mani pregando la Maestà di Dio, che la prosperi lungamente, &c.

Al Padre Lodouico Mansone Giesuita.

OGni buon boccone a Roma. Buon prò le faccia di quello, che le hà hora il Padre Mansone con la persona sua portato, lasciandone queste contrade tutte digiune, & me tra gli altri, che soleua tal uolta nodrirme ne con infinito ristoro di dottrina, & conuersatione. Ma in fatto era cotesta viuanda cibo Papale, & Cardinalesco: & è ben ragione, che se ne serua costì la mensa Apostolica. Ma non fù già conueniente, che si dileguasse egli per altro camino contra la promessa, senza lasciarsi quì godere, per passaggio, che non si perdeua gran tempo a gustarlo noi vna sera, & mandarlo poi a tranguggiar da gli altri. Che sì, che sarò anch'io in brieue a Roma, & ne vorrò più di parte, ne mi partirò da lui senza diuorarlo. Frà tanto ne goda il Sig. Marc'Antonio in mio luogo. Alquale ho troppa inuidia, che se ne vada con sì buon viatico a quella gran Roma. Di gratia si ricordi la P. V. di me frà quelle porpore; & ne faccia tal volta con l'Illustriss. Sfondrato qualche commemoratione, per rinfrescargli la memoria di così gran seruidore, come io gli sono; &c.

no; & perche mi s'accresca la gratia sua a saper, che io habbia buona parte in quella della P.V. Alla quale bacio le mani, & la prego a scriuermi tal uolta per consolarmi della lontananza, &c.

Alla Sig. D. Marianna de Tassis.

SE non haueßimo mia moglie, & io in vn medesimo tempo riceuuta la piaga con alcuno alleuiamento, ci si rendeua essa incurabile, per la trista nouella a V.S. prima, che a noi peruenuta del Sign. D. Inigo suo figliuolo. Sia lodato Iddio, che si è la nouella della morte in prigionia cangiata; & è veramente cosa graue ancor questa. Ma se piacerà a V.S. paragonar l'vn caso all'altro, le parerà molto più lieue il danno: sì come dobbiamo noi estimare, che habbia Iddio voluto, che le sia prima arriuato a gli orecchi il falso, & maggior male, che il vero, & minore; accioche per quello si acquetasse più leggiermente a questo. Dall'vno canto ci condogliamo con esso lei doppiamente, non meno della verità del fatto, che dell' opinione, che V.S. hebbe di più graue percossa. Ne sò io bene di che ci dobbiamo più condolere, o del dolore, che le recò la prima nouella, ò di quello, che le cagiona la seconda. Dall'altro poßiamo con lei congratularci, che non solamente non sia il Sig. D. Inigo morto, ma viuo, & sano. Non istarò io a consolar V.S. sapendo, ch'ella come prudente andrà se stessa consolando, & acquetandosi al diuino volere; considerando, che de' frutti della guerra questo è de meno acerbi. Et chi sà, che questo caso non habbia preseruato il Sig. suo figliuolo da maggior pericolo? Anzi dobbiamo noi imaginare, che si come disponendo il

do il Signore ogni cosa a buon fine, non permetterebbe egli giamai alcun male, se non ne sapesse cauare maggior bene, così voglia egli da questa sciagura del Sig. D. Inigo, cauarne all'istesso alcun segnalato beneficio; & frà l'altre cose, possiamo credere, che hauendo quel giouanetto in questi suoi primi anni cominciato a gustar di questi incommodi, in seruigio del Re nostro, al cui fine si partì da gli agi di casa, per andare a quella giornata, & riportarne ricompensa, & gloria, darà questa sua pressura occasione a S. Maestà di ricompensarlo della seruitù sua in brieue; & essendo la casa di V.S. così grata, come è al Re nostro, & la persona di lei così fauorita dalla Serenissima Infanta, nel cui seruigio si ritroua, si prouederà con questi mezi al riscatto, senza costo del prigione. Frà tanto stia V.S. di buon'animo, che hauendole Iddio conseruato il figliuolo viuo in battaglia, gliele conseruerà etiandio sano nelle forze de' nimici. Egli è giouane, e robusto, che potrà ageuolmente sofferire alcun disagio; ilche gli farà poi parer più saporita la libertà, & gli agi di casa. A' quali mentre starà egli ad arriuare, si andrà consolando con la speranza di douerne con l'opera di V.S. così amoreuole, & sauia Madre, tosto godere. Et noi staremo continuamente pregando la diuina bontà, che gliene presti la gratia, come speriamo, che gli sarà frà poco tempo conceduta. Et quì fo fine, baciando mia moglie, & io a V.S. le mani, con pregare il Signore che la consoli, &c.

Alla Sig. Contessa Giulia di Lodrone.

NIuna cosa ho io hauuta più a cuore, che di riueder V.S. da diciotto anni in quà, che partì da queste

paterne

paterne contrade; ma mi sono sempre attrauersati impe dimenti, che me ne hanno tolta l'occasione, & mi è mal grado mio conuenuto hauer patiēza, & leuare a me stesso così caro, & desiderato piacere. Direi a V.S. alcuni de miei fastidi, s'io non sapessi hauerne essa di costi hauuta notitia, & sentitone quel cordoglio, che al parentado, & seruitù mia con esso lei si richiede. Ma niuno d'essi ho stimato tanto, come l'esser io stato sempre impedito di poter venire a visitarla; nè ho mai fatto questo officio con lettere, che non mi arreccasse egli pena, per non farlo in persona. Io n'hebbi gran speranza, intendendo, che si auuicinaua a noi per lungo tratto; con la quale commodità era per ogni modo risoluto di vederla. & ecco, che mi tolse la mala sorte il commodo, che mi hauea la buona fortuna dauanti parato; balestrandomi vna mia lite a Milano, senza darmi vn'hora di tempo a prolungar l'andata: & quando ne sono tornato ho inteso, che si era essa da noi allontanata. Ho vinta la lite. Ma per me è stata gran perdita, hauendo io per essa perduta si buona occasione, di visitar V. S. alla fine mi riscatterò vn giorno, a venirla a trouare, doue sarà, come che mi sia essa sempre così vicina all'animo, che non mi ho da partir da me stesso a cercarla: la cercherò nondimeno ancora con lettere, si come prego V. S. a farmisi tal uolta incontro con alcuna sua, & significarmi i suoi affari, che mi sarà di molto alleuiamento alla passione della lontananza. Sopra tutto siano così lunghe le sue lettere, come è lungo il camino, et non le siano graui le mie per lunghezza; la quale parēdomi hormai troppa a questa, non scorrerò più oltre cō essa. Per lo cui fine le dirò esser sano, & pregare a V.S. altro tanto, con baciarle per me, & tutta la casa le mani, &c.

Al Padre Frate Alessandro Lunghi, Prouinciale de' Dominicani.

VNiuersæ viæ Domini. Misericordia, & Veritas. *Io ricorsi altre volte a V. P. R. per questa, ricorro hora a lei per quella. & con tanto maggiore instanza, quanto (se fosse lecito a dir così) pare, che faccia Iddio maggior professione di quella anch'esso, che di questa; non volendo egli la morte de' peccatori; ma che si conuertano, & viuano. In conclusione vengo per impetrar da lei vn fauore, che sia seruita per amor mio, & per imitare il Signore in questa parte, riceuere in sua gratia Frate Girolamo Calcagno, come se per adietro non l'hauesse per alcuno error suo demeritata; massimamente ne' danari, che gli furono da me dati in Alessandria da portare a D. Lauinia mia figliuola, essendosi egli in quel caso lasciato trasportare da fragilità giouenile, persuaso dal Demonio, & da quel manigoldo, che vccellò detti denari ad esso Frate. A nome del quale mi furono hieri quì in Turino pagati; & gliene ho fatta di mia mano la quetanza, come gli rimetto ogni sorte di danno, & fastidio a me per adietro dato; & vo io sperando, che si come suole Iddio dal male cauare alcun bene, così habbia permesso questo per correttione, & ammenda della vita di quel religioso; il quale habbia ad esserlo per innanzi così di professione, & bontà di vita, come di nome, & habito. Che veramente si sono (come sà la P. V.) veduti più volte miracoli in simili casi a gloria di Dio. Sia la P. V. contenta di fare a me questa gratia, & consolare i parēti del*

del Frate; acciocbe io sia più tosto da loro benedetto, che maladetto per l'occasione, che portano que' miei denari, veggendosi il Frate rinouato in costumi, & in buona gratia della P.V. & dell'honorata famiglia di San Domenico; & io sarò sempre pronto di seruir lei in merito di questo fauore, & le bacio le mani pregandola a perdonare il fastidio toccatole in questa mia causa, &c.

Al Sig. Gio: Pietro Dosso.

FRancesco mio figliuolo si può tener molto buono del la testimonianza fattami da V. S. dell'attione del suo dottorato, come ne ho io riceuuto molta allegrezza; & ne la ringratio senza fine. A lui dourà seruir così gran testimonio ad animarlo alle fatiche della sua professione, a gloria sua, & contentezza mia. Io sono, & sarò sempre tutto di V.S. Alla quale priego da N.S. ogni prosperità, & accrescimento, &c.

Al Sig. Gio: Giacopo Menochio.

QVando Francesco mio figliuolo non hauesse conseguito altro nel suo dottorato, che l'honorata testimonianza di V.S. d'hauere egli passata questa attione nel modo, ch'ella mi scriue, ne haurebbe riportato bella gloria. A me è stato di grandissima allegrezza il giudicio, che fà V.S. di questo giouane. Et à lui dourà esser buono stimolo di venir se stesso auanzando per la speranza, che hà di lui cotanto huomo, come è il Sig. Menochio, conceputa. Ringratio V.S. quanto debbo del cortese, & amoreuole vfficio fatto con esso me nelle sue lettere. Suppli-

candola a commandarmi in ogni occorrenza, che mi sarà sempre di molta ventura l'occasione di seruirla. Bacio a V.S. le mani; & priego la Maestà di Dio, che la conserui, & prosperi lungamente, &c.

Al Sig. Stefano Guazzo.

Con qual scorta, per essere nella casa, & patria sua caramente riceuuto, poteua il mio Francesco quì ritornare dall'aringo costì nel modo, che V.S. mi mi scriue in presenza di lei corso, che con la testimonianza del Sig. Guazzo? Egli ne è restato ambitioso, & io consolato; & non è minore l'obligatione del figliuolo, & del Padre verso V.S. che l'ambitione, & contentezza loro, mercè dell amoreuolezza, & affetto suo verso noi. Nè può questo giouane stancarsi di ragionar dell'amore, che ella gli hà dimostrato, hauendo conosciuto in proua quello, ch'io soleua predicargli dell'affettione di lei a questa casa. Piaccia a Dio darci ventura di poterle con opere dimostrare quanto le siamo tenuti. Et voglia sua Diuina Maestà, che si verifichi quando che sia l'augurio da lei fatto al nouello Dottore; accioche possa egli hauer maggiore occasione di seruir la casa di V.S. come il faremo esso, & io sempre in ogni occasione. Et quì le baciamo amenduni le mani, con pregare il Signore, che le doni ogni contentezza, & lunga vita, &c.

Al Sig. Conte Alfonso Langosco della Motta.

AL buon pro faccia, che V. S. ci diede nel principio della sua lettera, per la compagnia, che quì haueuamo, ci aggiunse vn'altro gran prò nel fine della nouella recataci della salute di D. Lauinia, laquale io haueua inteso essere alquanto indisposta. Buon prò faccia altresì a V.S. il felice aringo, che corre la mia Sig. D. Orintia, gentilissima sua figliuola in questa sua fanciullezza; sì come si è V.S. per cortesia sua compiaciuta d'accennarlomi. Gliene dia Iddio quella contentezza, che hà V. S. a Donna Lauinia mia procurata, che ne toccherà a me buona parte. Ringratio la Signora D. Orintia della cura, che hà di D. Lauinia, & la priego ad hauerne questa particolare, di sgridarla ne' disordini de' frutti; acciò che si possa conseruar sana a chi l'ama. Bacio a V.S. & alla Signora Contessa con la Sign. D. Orintia le mani, come fa mia moglie, pregando loro tutti i beni, &c.

Al Sig. Agostino Ripa, Segretario del Sereniss. di Sauoia.

IL portator di questa mi hà ferito da vn lato, & medicato dall'altro. La ferita è stata l'hauermi egli significato, che S.A. & D. Lauinia mia si ritrouino malate. Il medicamento, che V.S. sia sana. Che a dirle il vero io haueua quasi per fermo, ch'ella si trouasse alcuna terzana

addosso, tra per l'influsso, che ne corre, & per esser V.S. stata quì assalita dalla febre; & già haueua io scritto a Turino, per intender nouelle di lei. Sia lodato Iddio, che io le ho hauute quali le desideraua. Del male di cotesta Serenissima. & di mia figliuola sento molta pena, ma spero nella bontà di Dio, che darà tosto all'una, & all'altra salute; come là staremo noi loro pregando con affetto. Ho voluto congratularmi con V.S. del suo bene, & condolermi dell'altrui male; & insieme ricordarlemi per quel seruidore, ch'io le sono; che sarà il fine con baciare a V.S. le mani, &c.

Al Sig. Cardinale Sfondrato.

S'io mi rallegrai con V.S. Illustriss. della creatione al Papato del fù N.S. suo Zio, & con si viuo affetto, che non fui in questa parte da niuno de' suoi seruidori auãzato, è ben ragione, ch'io venga a condolermi seco della commune nostra perdita di quella beatissima memoria. Io non ho Illustrissimo mio Signore parole equiualenti al cordoglio mio, & di tutta questa casa, di potergliele rappresentare. Ma ben può essa congietturarlo dalla seruitù nostra verso l'Illustrissima sua casa; i cui auuenimenti così prosperi, come fortunosi habbiamo sempre stimati, & istimeremo, come proprij. Ne posso tra l'altre cose darmi pace, che ci sia soprauenuta questa percossa, quando io haueua pensato di venir costà a baciare a S. Santità il piede. La prudenza di V.S. Illustriss. & l'istesso mio dolore mi leuano l'occasione di consolarla in questo caso. Peroche come prudente saprà ella consolar se stessa. Et io come troppo afflitto sono più tosto bisognoso di cõsola-

tione,

tione, che atto ad apportarla altrui. Et pure è necessario, che tutti ci accordiamo in questa gran disauentura al diuino volere; considerando, che si come fù dalla Maestà di Dio quà giù innalzata quella santa ricordatione al più sublime grado del mondo, così l'habbia la sù in più alta parte collocata. Con questa consideratione acqueti V. S. Illustriss. il suo trauaglio, & procuri lunga vita a se stessa, accioche si rinoui col tempo nella Illustriss. sua famiglia il Vicariato di Gregorio XIIII. come l'auguro io a i meriti di V. S. Illustriss. Alla quale bacio di quì le mani; supplicandola a conseruarmi in sua gratia, & nel numero de' suoi seruidori, &c.

Al Sig. Clemente Viualda.

NAscerà pure a me occasione di baciare a V. S. le mani con mie lettere, & ricordarlemi in gratia. Ecco che a lei viene vn buon soldato per militar sotto la sua insegna. Et è questo il Sig. Giouan Giacopo Guasco mio Nipote. Al quale habbiamo Francesco mio figliuolo, & io detto tanto male del Sign. Clemente Viualda, che non sò perche non habbiamo a lei di quì assordito l'orecchio destro. Il raccomando a V. S. come viene esso con gran desiderio di seruirla, & di sorbir la sua dottrina. Il mio Francesco già scolare di V. S. si è al presente dottorato in Pauia, & come sia a lei riuscita questa attione gliele potrà il Sig. Giouan Giacopo narrare. V. S. mi tēga in sua gratia, & mi comandi in ogni suo affare, che ne la priego di cuore, & le bacio con esso le mani.

Alla Sign. Adriana Groma.

IL Conte Guido mi ſcriue con gran paſſione d'eſſere ritornato con la ſete, che portò a Turino, di viſitar la ſua ſpoſa, & ragionar ſeco; ilche non gli è riuſcito, non gliene hauendo la Infanta voluto dar licenza. Et chi sà, che la ſete del Conte non habbia cagionato alcun ricordo del male alla conualeſcente? Mi diceua V.S. nella ſua delli 12. che ſtaua per vederla il dì ſeguente, & così mi potrà per auentura dir qualche coſa dell'eſſer ſuo. Haurei a caro ſaper quando ſi può ſperar, che debba eſſer il Sig. Duca a Turino, alla cui venuta và ſperando il Conte di far vendetta con la ſua ſete. Noi tutti ſiamo ſani, come deſideriamo di V.S. & di tutta ſua caſa; a' quali baciamo mille fiate le mani.

Al Sig. Conte Alfonſo Langoſco Della Motta.

SE queſta mia trouerà V.S. in Milano, come io credo, ſeruirà a me per vna intimatione contra lei, ad ottenermi la promeſſa nel ſuo ritorno. Gliele domandai l'altra volta in gratia, Gliele domando hora per ragione, in virtù della ſua promiſſione. Ho mandato a D. Lauinia la lettera di V S. acciochè, ſe per caſo ne fuggiſſe V.S. colà, ſenza hauere a me pagato queſto debito, ſia da lei conuenuta, & forſe imprigionata, in fino a tanto, che ſaremo non ſolamente ſua madre, & io, ma eſſa ancora ſodisfatti, & del merito, & del capitale. Ne l'auuertiſco,

&

& fò fine à questa cedula con protestatione &c. mia moglie Francesco, & io baciamo a V.S. le mani; & le preghiamo ogni bene, se non ci mancherà della sua promessa.

Al Sig. Abbate della Rouere.

SE a V. S. souuerrà la seruitù mia verso l'Illustriss. memoria del Cardinal suo Zio, la cortese sua affettione verso me, & tutta casa nostra, le speranze, che haueuamo i miei figliuoli, & io in lei collocate, con giusta opinione per li gran meriti suoi, & per lo grido vniuersale di ciascuno, di vedere a lui in mano le chiaui di S. Pietro, se a V.S. dico souuerranno questi, & cento altri rispetti, potrà molto bene imaginare, quanto mi habbia à dentro traffitto così acuta saetta, come la nouella della perdita di così gran personaggio, & mio signore; & insieme con quale affetto io me ne venga a condoler seco, come fò hora con questa carta. Ne ho io parole da rappresentarle il dolor mio, & di questa casa per così gran colpo; nè meno sò come poterne lei consolare, hauendo io in ciò bisogno d'altrui consolatione. Tuttauia non lascierò di dirle quello, con che vo io sforzandomi di consolar me stesso in questo caso. Così suol fare signor mio questo fallace, & traditor mondo, delle vane, & caduche sue promesse, con le quali ci hà hormai tante volte ammaestrati a non gli credere, nè stabilire alcun pensiero in lui, che assai meno deono le antiuedute sue piaghe dolerci; tanto più hauendo noi per li continui suoi colpi fatto il callo alle sue percosse. Così suole ancora quella inuidiosa morte troncare i più bei rami, che quà giù vegga fiorire, & per lo più spiccar più tosto i buoni, che i rei, quasi che (se

non

non vogliamo noi da inuidiosa trattarla) come ministra di Dio, si compiaccia di presentare a lui più tosto i migliori, leuandogli di quà giù, per la sù mandargli. Questo dobbiamo noi pensare, che habbia il Rè del Cielo voluto in questo tempo della felice memoria di quel glorioso Prelato a V.S. & a noi mancato, & al Paradiso accresciuto, per dargli là sù più ricca corona, che quà giù non si prometteua a i meriti suoi. Anzi hà egli portato quà giù ancora sì fatta corona, per le virtù, & bontà sue, oltre al grado suo in cotesto concistoro, che risplenderà sempre il nome suo in terra, come habbiamo a sperare, che risplē da hora l'anima sua in Cielo. Gran consolatione ci potrāno queste considerationi recare, & con esse dobbiamo a tutto poter nostro ingegnarci d'alleuiare a noi stessi la pena nostra. A me poi si va per mia consolatione con buono augurio rappresentando, che si come da quella Quercia sono in ogni tempo vsciti così alti rami, come sà il Mondo, & in casa di V. S. sono per lungo, & continuo possesso già hereditarie le porpore, & le mitre, io veggo nell'animo mio vn verde ramo di quella pianta in breue salito a tale altezza, che potranno i seruidori di V.S. & i miei figliuoli tra gli altri ripigliar nella persona di lei le speranze già concepute della Illustriss. predetta memoria. Del cui valore essendo il Nipote emulo, anzi herede mi da egli grande occasione di far per lui, & per me questo pronostico. Fra tanto mi tenga V.S. in sua gratia, chi non hà chi più l'osserui, & riuerisca di me, così per se stessa, come per vn ritratto di così gran suo Zio, da lei, & da noi perduto, & in Cielo acquistato. Et col fine bacio a V.S. le mani, pregando la Maestà di Dio, che le doni felicità vguale al valor suo, &c.

Al

Al Padre D. Eugenio di San Germano, Canonico Regolare Lateranense.

Più tosto posso io dire d'essere stato dalla cortesia della R. V. preuenuto, con la lettera sua, de' dodici del presente, che hauer io (come ella dice) preuenuto questo vfficio suo, col saluto mandatole dal Padre D. Andrea; però ch'era io debitore di scriuerle vn pezzo adietro, non meno per la promessa fattale, partendo essa di quì, che per segno della molta obligatione, che ho all'affettione, che le piace di portarmi. Ma se bene io sono stato, & preuenuto, & vinto in questo vfficio da lei, non mi lascierò giamai preuenire, ne vincere in seruirla, & amarla; & sono per dire, che quantunque io habbia in questa Città infiniti competitori in questa parte, mercè del valore di Don Eugenio di San Germano, saranno per auentura pochi, che possano in ciò agguagliarmi almeno d'affetto, se non potrò io pareggiar gli altri d'effetto. La ringratiamo poi mia moglie, & io della parte, che ci hà fatto della stampa col caso nouamente auuenuto in cotesto venerando, & deuoto Monte; congratulandoci seco della nuoua cagione di celebrare i miracolosi effetti della santissima protettrice, & Signora di cotesta casa. Nella quale priego V. R. a porgere alcuna preghiera per me a quella gran Reina, come mi si offerisce per fine della sua lettera, che sarà il fine ancora di questa, col quale le bacio le mani, & la saluto caramente a nome di mia moglie, & di Francesco.

Al Sig. Hercole Grimaldi Signor di Monaco.

CHe dirà V.S. che vno Annibal Guasco si ritroua in queste contrade? Quello Annibale tanto seruidor suo, & per molti anni a lei vicino, & contiguo di casa in Pauia. Quello Annibale, che promise a V.S. tante volte di visitar queste riue, per amor suo. Non mi è Sign. mio venuto fatto d'attenerle questa promessa in fino a quest hora, trà per le molte mie occupationi, & per la lontananza del camino. L'hò fatto hora con buona occasione. Et che occasione è stata questa? Si ricorda V. S. più di quella Lauinietta mia figliuola, che si alleuaua in Pauia con tanta cura del Padre, nella sua fanciulezza, mentre erauamo V. S. & io in quella Città così vicini? Saranno presso a sette anni, ch'io la diedi per Dama alla Infanta Donna Caterina, nel cui palagio è riuscita questa giouane, con tanta sodisfattione di quelle Altezze, & di tutta la lor casa, che più non si è potuto desiderare. Fù ella l'anno passato promessa per moglie al Sig. Conte Guido Langosco dalla Infanta sua Signora, con mio consentimento, & si sono differite le nozze infino a questo tempo, aspettando il ritorno del Sig. Duca ne' suoi stati Hora essendo S. A. venuto a Nizza, doue si ritroua la Infanta è paruto à que' Serenissimi, che sia Donna Lauinia in quella Città sposata, & è toccato a me ad accompagnar lo sposo a questa fattione, & mia figliuola a casa. Partimmo trè di sono da Nizza, con molte cortesie riceuute da que' Prencipi, & molte lor dimostrationi in merito

rito

rito della grata feruitù di quefta Dama. Hora ci ritrouia mo quì in Villafranca, doue ci hà quefti trè giorni ritenuti vna indifpofitione à me fopra venuta; della quale fentendomi alquanto allegierito, fo conto di partir domani di quì. Ne hò io voluto far vela, douendo noi paffar per mare fotto il caftello di V. S. fenza farle prima riuerenza con quefta mia, & darle ragguaglio dell'occafione, che mi hà condotto in quefte parti, afficurandomi, che ne fentirà ella molta contentezza, così per l'antica mia feruitù feco, come per la cortefe fua beneuolenza verfo me, & tutte le cofe mie. Refta che fia V. S. feruita conferuarmi in fua gratia, che per fine di quefta i miei Spofi, & io baciamo a V. S. le mani, pregando N. S. che profperi la perfona fua lungamente.

Al medefimo.

S*Arei ben io il più fconofcente, & villano feruidore, che poteffe ritrouarfi, fe io mancaffi di fare a V. S. cotanto mio Signore riuerenza, con quefta mia, & fignificarle così in ifcritto, come fi fece da noi in voce la molta obligatione, con la quale partimmo i miei Spofi, & io da cotefto ameno, & Illuftre fuo luogo. Ne habbiamo noi ragionato douunque ci fiamo ritrouati, ne cefferemo mai di predicarne in ogni buona occafione, come ambitiofi de fauori da V. S. riceuuti, de' quali habbiamo fcritto à Nizza l'vno a gara dell'altro, & ne faremo in ogni tempo commemoratione. Mà perche habbia V. S. alcuna notitia del viaggio noftro, dapoi che ci partimmo da lei le dico, che ci fù quel giorno il mare affai contrario, quafi, che voleffe egli col cruccio fuo, accompagnare il cruccio*

noftro,

nostro, d'esserci allontanati da così cortese, & amoreuole Signore. Et fù così cruccioso il mare, che fù quel giorno tutto per dare a Donna Lauinia la morte, hauendolo essa patito quello, che non si può imaginare. La sera isbarcammo ad Oneglia, mal grado d'vna importuna colera marina a quella Spiaggia, per la quale ci si arricciarono i capelli in capo, a metterci in terra. Il dì seguente cresciuta l'ira del Mare, per la quale non si arrischiarono i marinari a nauigarlo, & ne erauamo noi il giorno auanti assai gastigati, ci risoluemmo di caminar per terra, sopra que' Monti, & arriuamo la sera a Raso, aßai meschino albergo, l'altro giorno al Finale, doue ci albergò, & honorò il Gouernator d'esso con molte carezze, & delitie. Di là venimmo quì in quattro giorni, hauendo per camino riceuuti molti honori da più amici nostri, & così Domenica sera, che fù alli 14. del presente, arriuammo alla patria, dalla quale fummo noi accolti con tanta solennità, & allegrezza, che più non si poteua desiderare, & sarebbe lungo dire quello, che fù per noi fatto in questa occasione. Siamo arriuati sani, per gratia di Dio, se non io, che fui sempre perseguitato da quel rabbioso mio male; per lo quale Iddio sà con quanta pena io mi sono quì condotto. Hora col riposo di casa mi sento assai meglio, & spero d'essere in brieue guarito a fatto. Di tutto questo hò voluto dare a V. S. ragguaglio, certissimo di non poterle far cosa più grata; mercè della cortese affettione che le piace di portare a me, & a tutti i miei. Piaccia a V. S. conseruarci in sua gratia, come conserueremo noi sempre verso lei quella osseruanza, che conuiene al debito nostro, & a i meriti suoi; & non potendo io per la lontananza del camino visitarla in persona, il farò souente con lettere,

tere, per ricordarlemi quello obligato seruidore, ch'io le sono; & riceuerò per gran fauore, ch'ella sia seruita consolarmi alcuna fiata, con quattro righe d'alcuna sua lettera. Et a V. S. bacio le mani, come fanno il Conte mio Genero, con la sua Sposa, & Francesco mio figliuolo, con sua Madre; tutti i quali le preghiamo ogni bene, & fra gli altri degna compagnia quanto prima di così honorato Signore, per mantenimento dell'Illustrissima sua Casa, & contentezza de' suoi popoli. A cotesti gentil'huomini di V. S. mille saluti di gratia in nome nostro, &c.

Al Sig. Bartolomeo Beccaria Gouernator del Finale.

IO non hò prima d'hora potuto baciare a V. S. le mani con mie lettere, essendo in fin quì stato da quello importuno, & rabbioso male troppo mal trattato; il quale si fece a me maggiore, che costi non era per lo trauaglio del camino. Iscusi V. S. & perdoni questa tardanza alla stessa sciagura mia. Vengo hora à far questo officio, dicendole, che si come non cesseremo mai di predicar le infinite cortesie da lei riceuute, il Sig. Conte Guido D. Lauinia, & io, così non ci vscirà mai di memoria la molta obligatione, che siamo tenuti d'hauerle eternamente. Ne habbiamo D. Lauinia, & io scritto copiosamente a Nizza; & in particolare fatto fede, quanto faccia V. S. professione d'affettionato Seruidore, a quelle Altezze; le quali gradiranno volentieri questa buona volontà sua. Resta che si ricordi V. S. di comandarmi, come sarò io sempre pronto a seruirla; con che le bacio le mani, come fanno

il

il Sig. Conte, & D. Lauinia i quali le preghiamo ogni felicità, &c.

Al Sig. Marchese Girolamo Marino.

P*Oco prezzo guadagnò V. S. in Nouara, con l'acquisto d'vn Seruidor suo, di così poco valore, come io sono, tutto che a lei piaccia di chiamarsene arricchita, come mi scriue nella sua de sette del presente, a me capitata à quattordici. Io sì, che venni di là, & ricco, & fortunato, col guadagno della gratia di V. S. Di che io benedirò in ogni tempo quelle nozze di mia nepote, occasione a me di così alta ventura; la qual io mi recherò sempre a felicità singolare. Ho riceuuto insieme con la lettera i tre libri a me da V. S. mandati, de' quali la ringratio mille fiate, & gli leggerò ingordamente, così per essermi da lei commendati, come per venirmi da così cortese, & degna mano. Hò salutato la figliuola, & il genero con la Marchesana mia Sorella in nome di V. S. i quali le baciano le mani, come fo io, pregãdo tutti insieme la Maestà di Dio, che le doni ogni prosperità, & contentezza, &c.*

Alla Sig. Donna Beatrice di Mendozza, Dama della Sereniss. Infanta, Duchessa di Sauoia.

O*Ltre alle molte mie obligationi a V. S. di mille fauori, & a me, & a Donna Lauinia fatti, io fui sempre così deuoto Seruidor suo, & tanto osseruante de*

gli

gli infiniti suoi meriti, che non fui mai da alcuno de' suoi seruidori auanzato in questa parte. Ma se vò a dire il vero, io venni da Nizza tanto inuaghito della persona sua, per la dolce, & cortese sua conuersatione di quella poca hora, che mi fù conceduta di visitarla col Conte mio genero (che se mi è lecito dir tanto innanzi) io fui sforzato a partir da lei seruidore innamorato. Di gratia attribuisca V. S. questa giunta al molto valor suo. Ho voluto più volte farle riuerenza con vna mia, dopo la partenza di costà; ma mi sono infino a quest'hora in ciò contenuto, per non le recar noia, ò per dir meglio dubbioso di non mi lasciar tanto oltre trasportar, come io ho pur fatto, d'accusarlemi per più, che seruidore. Incolpi V. S. di questo mio eccesso i bei doni, & d'animo, & di corpo, che ha essa da Dio riceuuti, come mi pregio io di non portar quattro occhi indarno, per conoscere i meriti, doue sono; i quali come che siano da se stessi assai palesi, ne habbiano bisogno di così bassa tromba, come la mia, per publicargli; tuttauia per sodisfare alla verità, & a me stesso, io non cesso, ne cesserò mai d'essaltargli, tanto più non potendo pagar con altro i gran debiti, ch'io hò con esso lei, che con l'istessa moneta del valor suo. Et quì fo fine per non tediarla; Supplicandola a cõseruarmi in gratia sua, et di sua Altezza. Mia moglie, & io baciamo a V. S. le mani, pregandola a baciarle in nome nostro alla gentilissima Signora Donna Luigia Manrica, &c.

Al Sig. Cardinale Parauicino.

Vostra Signoria Illust. abbonda in tanta cortesia, che tutti sono sforzati a renderlesi per vinti. Così vengo io con questa mia ad accusarlemi non pur vinto, ma confuso. Il Signor Abbate Confaloniere suo Vicario è vennto in nome di lei a salutar Donna Lauinia, & me con la Madre, & gli sposi suoi, congratulandosi con esso noi per parte di V. S. Illustriss. delle nozze della detta mia figliuola, & della venuta sua alla patria. Io sò Monsignore Illust. ch'era debito mio di darne a lei parte; il che haueua io in animo di fare; ma frà tanto è piaciuto alla humanità sua di preuenirmi col suo fauore; Del quale le hauerà Monsign. Vicario rendute gratie a nome nostro, oltre alle quali vengo io a ringratiarnela con questa mia, non solamente in mio nome, ma de gli altri ancora da lei fauoriti, massimamente di D. Lauinia; laquale replica a V. S. Illustriss. quello, che disse a detto Monsignore. Che solo è mancato a compir le sue contentezze la presenza di lei in questa Città, come che si uada essa consolando con la speranza della venuta sua in queste parti. Frà tanto staremo noi quì con questo desiderio, pregando la Maestà di Dio, che conserui l'Illustriß. persona sua. Al la quale baciamo le mani tutti a un tratto.

Al Padre Don Bonauentura Asinaro Chierico Regolare.

Non creda la P. V. molto Reuerenda, che per la distanza del camino, nè per l'absenza delle persone, si sia

si sia giamai in me scemato punto dell'affettione, & osseruanza mia verso lei; Alla quale se bene io non ho per adietro rinfrescata la memoria della seruitù mia seco, sono però sicuro di non hauer con esso lei discapitato nell'amor suo. Con questa confidenza io vengo a pregarla d'un fauore. Il Sig. Duca di Terranoua hà fatto gratia d'vn bando capitale ad Alessandro Ferraro terrazano di Solerio, & seruidor di Donna Lauinia mia figliuola, con conditione, che paghi egli vinti scudi a luoghi pij; & è questo pouero giouane così necessitoso, che hà egli più tosto bisogno d'esser da gli altri limosinato, che limosinare altrui. Di questo fanno fede il Preuosto, & gli sindici della sua terra; laqual testimonianza si porgerà a S. Eccellenza supplicandola, che sia seruita di leuar la predetta conditione dalla gratia conceduta; altramente non potrà il meschino valersene, per la pouertà sua; & tanto sarà come se non l'hauesse egli riceuuta. Per tanto ho pensato di raccomandare alla P.V. questo negotio, sapendo io quanto ella possa con sua Eccellenza, & come sia per se stessa inclinata a così fatte buone opere, specialmente richiesta da seruidori suoi, come io le sono. Spero, che oltre alla sua intercessione ci sarà Sua Eccellenza fauoreuole, intendendo, che sia il raccomandato seruidor di Donna Lauinia; laquale è sempre stata dal Sig. Duca fauorita, & le promise egli in Turino di fare al detto seruidor la gratia, ottenendo esso la pace, come l'hà pure ottenuta con la gratia ancora, senza altrui raccomandatione, per essere il caso gratiabile. Sia la P.V. contenta di adoperarsi in questo per amor mio, che gliene resteremo Donna Lauinia, & io con molta obligatione; & si obligherà essa in perpetuo quel pouero giouane, con tutti i suoi, oltre che

farà opera di charità degna di lei. Alla quale bacio per fine le mani; pregando il Sign. che conserui la P. sua lungamente, & sana, &c.

Alla Sig. Donna Beatrice di Mendozza, Dama della Sereniss. Infanta Duchessa di Sauoia.

O Felice augurio, che feci io a me stesso in quella mia lettera, nella quale mi arrischiai di dichiararmi con V.S. per più che seruidor suo, essendo io stato da lei fauorito di quel titolo, che non senza timore io haueua alla seruitù mia accresciuto. Auenturoso ardire di presago cuore; quasi che sapesse egli, che fossero per auentura in via alcune di V.S. a Donna Lauinia, nelle quali io veniua da lei per amante salutato. Troppo ambitioso mi hà V.S. fatto con questo nome, col quale io mi sento ringiouenir, mal grado di queste canute tempie. Et per segno di ciò io porto un giouenile, & caro laccio, non pur contra la febre, al cui fine me l'hà V.S. mandato, ma per gloria, & pompa di seruo, & amante. Poco prezzo a tanto fauore io conosco essere vn ringratiamento; ma non potendo con altro ricompensarla, accetti V.S. questo poco, & si contenti d'hauermi debitor sempre, essendo così grande il credito suo con esso meco, che per molto, ch'io valessi, non potrei con la vita pagarlo; tanto meno valendo io, direi, non solo poco, ma nulla ancora, se non mi facesse V.S. valer troppo, degnandomi dell'amor suo. Nel quale supplicandola a conseruarmi, bacio a V.S. le mani, & le priego a fare in mio nome riuerenza a S. A. & mantenermi in sua gratia, &c.

Al

Al Sig. Giouan Giacopo Parpaglione.

LA lettera di V. S. col madrigale nato in presenza mia ad honore d'vn caro mio pegno, & vestito in mia absenza di tre pomposi habiti, fatti da diuersi maestri in varie guise, l'vno a gara dell'altro, mi è stata di singolar piacere. Nè accadeua ch'ella iscusasse la tardanza; la quale debbo io più tosto gradire, che accusare, essendo per me stato vsurario il tempo, con apportarmi trè per vno, tutti di buon peso, & buona lega; & per sopramercato in tempo, che quì era vna fiorita musica di Padri Carmelitani, raccolti in questa Città, con occasione d'vn loro capitolo. Di maniera, che Domenica passata dopo le dispute si celebrò in vn bel cerchio di virtuose persone con buone voci, & leggiadri cantori il triforme dono di V. S. risonandone molte lodi, & gloria de gli autori. Io ne ringratio infinitamente V. S. auttor del verso, & costesti ingegnosi auttori del canto. Ne gli ringratia altresì chi è stato soggetto à così belle opere loro. Il Signor Zafiro hà gran cagione d'amarmi, essendo io sempre stato grandissimo amator delle virtù sue; le quali ho vedute in lui crescere insieme con gli anni; & perciò ho sentito gran pena del suo male, che V. S. mi scriue. Sia di gratia contenta di visitarlo in mio nome, & condolersene per parte mia seco, come il visito io ancora con quattro righe; sperando, che a quest hora debba egli essere in migliore stato. Il che conceda per bontà sua il Sign & doni a V. S. ogni felicità, come ne lo priego, & bacio a lei le mani, &c.

Al Sig. Gioſeppe Zafiro.

IL Signor Giouan Giacopo Parpaglione mi hà ſalutato con vna ſua in nome di V. S. & inſieme ſignificato alcune indiſpoſitioni di lei, la qual giunta hà ſcemato in me grandemente il piacere, che ho riceuuto di cotal ſaluto, & della detta lettera, accompagnata da i fauori, che mi ſono di coſtà toccati. Ho ſcritto ad eſſo Signore, che mi fauoriſca di viſitar V. S. in mio nome, & condolerſi ſeco per mia parte del ſuo male, come fò io ancora con queſta carta, con iſperanza, che debba a queſt'hora ritrouarſi in buon termine. Ilche ſi come io le auguro di quì, così gliele prego dalla Maeſtà Diuina con quel viuo affetto, che richiede l'affettione, ch'io le porto. Con che fò fine, per non faſtidirla con più lunga lettera, ſe per caſo foſſe ancora (ilche non voglia Iddio) indiſpoſta: & le bacio le mani, come fò a Monſig. ſuo Zio, & al Signor Filippo ſuo fratello, &c.

Al Sig. Giouan Tomaſo Valperga, Conte di Maſino.

L'Alfier Giorgio Ferrari molto amico mio, & di tutta caſa noſtra viene a ſeruir S. A. in queſta giornata, ſotto il reggimento di V. S. & ſapendo egli quanto io ſia a lei ſeruidore, mi ha pregato a raccomandargliele in tutte le occorrenze, che gli poteſſero in queſta occaſione interuenire. Egli conduce così buona gente, & hà così grã de inclinatione di ſeruire honoratamente il Sig. Duca, &

V. S.

V.S. ancora, oltre all'esser egli buon soldato, & figliuolo d'vn valoroso Padre, che basterebbono queste cagioni a farlo a lei raccomandato, senza altrui raccomandatione. Ma sia V. S. seruita riceuerlo per amor mio in sua gratia alquanto più, che non farebbe per detti rispetti, che gliene rimarrò io con particolare obligatione, & mi sarà di gran contentezza, che conosca l'Alfier Giorgio, non essere ingannato dell'opinione, che hà egli hauuta di poter per mezo mio esser da V. S. fauorito, come pure il merita per se stesso. Et con questo fò fine, pregando il Signore, che conserui V.S. sana, & la preserui da pericolo in questa giornata &c.

Alla Sig. Contessa Zanna Langosca della Motta.

NEl medesimo tempo, c'hauerà V.S. riceuuta vn'altra mia, ho io riceuuta vna ferita al cuore, con la trista nouella della perdita del fù Sig. Conte suo genero. Ogni altra cosa io haurei pensata, che così sfortunato, & infelice caso, assai contrario a quello, ch'io auguraua a costesta casa nella passata mia lettera, il cui tenore haurà per auentura a V.S. accresciuto il dolore contra mia voglia. La pena che io, & tutta casa mia ne habbiamo sentita, è così grande, che più tosto può V. S. imaginarla, che io significarla. Et si come io me ne condolgo seco con quello affetto, che alla seruitù, & parentado mio con esso lei, & alla qualità del caso è richiesto; così mi rincresce di non gliene potere apportar quella consolatione, che io uorrei, per esser così graue il colpo, che niun altro rimedio

può riceuere, che la sola prudenza di V. S. con la quale non pure haurà a soccorrere al dolor proprio, ma a quello ancora della Sign. Donna Orintia; la quale ha voluto il Sig. visitare in questa sua fanciullezza con questa sciagura per ristorarnela vn giorno con alcuna gratia, non inferiore a quella, che già le haueua fatta. Il che tanto più douranno le SS VV. sperare, acquetandosi al diuino volere, & confidando nella bontà sua in questa parte. Conceda loro il Cielo questa, & ogni altra gratia, come starò io pregandonelo; & con questo fò fine, & bacio a V. S. le mani, come fanno mia moglie, & i miei figliuoli. Il Conte Guido si ritroua absente, & perciò non le dico altro in suo nome, &c.

Alla Sig. Donna Orintia Langosca.

LA seruitù, & il parentado nostro con V. S. & l'affettione, che habbiamo sempre a lei, & a tutta la casa sua portata, le possono far fede del dolore, che io con tutti i miei habbiamo sentito della perdita del fù signor suo sposo, & con quanta passione io me ne venga a condoler seco, come fò hora con questa carta. Io conosco veramente così fiero il caso, & lei così tenera d'anni, che poca consolatione potrà alcuno apportarle, massimamente chi si ritroua così sconsolato per questo accidente, come io sono. Non per tanto io non lascierò di dirle, che si come è piaciuto a Dio di scompagnarla così tosto, così le ha dato in questa poca età sua tanto di valore, & senno, che con questo dono dourà con fortezza d'animo contrastare a così sfortunato, e sproueduto auuenimento; ringratiando sua Diuina Maestà, che viuono a V. S. Padre, & Madre così

dre così amoreuoli, & padroni così benigni, che le sarà vn giorno col diuino aiuto, & col mezo loro in qualche modo ristorata questa disauentura. Fra tanto io starò pregando il Signore, che consoli V.S. & lei, che mi comandi. Alla quale baciamo le mani mia moglie, i miei figliuoli, & io. Il Conte Guido non iscriue a V.S. per non esser presente &c.

Al Sig. Conte Alfonso Langosco della Motta.

IO non sò se a quest'hora sarà ancora partita da Turino vn'altra mia a V.S. indrizzata per quella strada alli 29. del passato. Questo sò bene, ch'io non credeua di douer seguitar quella con questa di tenor così differente, & con l'animo così turbato, per la fiera nouella quì arriuata della subita perdita del Sig. Conte Giacopo già suo genero: la qual si come è veramente stata e sproueduta, & graue, così ne hà tutta questa casa, & io tra gli altri sentito così gran dolore, che ci hà attristati a morte. Io conosco Signor mio, che malageuolmente può vn pouero padre riceuere alcun conforto, di vedersi in quattro giorni vedoua vna figliuola così cara, nella sua si può dir fanciullezza massimamente hauendola egli con tanta sua sodisfattione allogata, oltre a mille altre circostanze, che aggrauano à V. S. il caso. Et perciò io non mi pongo à consolarla. Anzi vorrei io, che alcun altro facesse con esso me questo vfficio. Che à dirle il vero, si come furono le nozze di detta Signora con quelle di mia figliuola accompagnate, nella medesima casa di quelle Altezze, con

re, con le medesime ceremonie, & nel medesimo tempo; come pure erano esse compagne in seruigio di quella Serenissima, così ho io accompagnata la pena di V.S. in tal maniera, che oso dire d'hauer la sua con la mia pareggiata. Cosa che oltre a questa consideratione, & alla pietà del caso, io sono tenuto alla scambieuole nostra affettione, & all'obligo mio verso lei. Consoli ella se stessa con la solita sua prudenza; considerando, che niuno si può fidare delle tranquillità humane in questo mondano mare, commosso a tutte l'hore dalle vsate sue tempeste. Et poiche è piaciuto a Dio di percuoter V.S. con questa, procuri essa di contrastare a questo dolore, per conseruarsi alla casa sua, & in ispetie a quella giouinetta sconsolata. Alla quale col diuino aiuto, & con l'opera di V.S. non potrà vn giorno mancare alcuna buona fortuna, in ricompensa di questo trauaglio. Così starò io pregando il Signore, che ne conceda a V.S. & à lei la gratia, & che fra tanto porga loro tanto conforto, quanto fà lor mestiero. Mia moglie, laquale hà sentito anch'essa in estremo questo accidente, se ne conduole con V.S. con tutto il cuore, come fanno i figliuoli nostri. Il Conte Guido si ritroua absente, ma può V.S. pensare, che nouella sarà à lui questa, quando ne hauerà egli notitia. Qui fò fine, & bacio à V.S. le mani, come fanno la moglie, & i figliuoli miei predetti.

Alla Sig. Contessa Zanna Langosca della Motta.

Prima, ch'io riceuessi la lettera di V.S. delli 9. del presente, hauerà essa riceuuta vna mia, per testimonio del

del dolore di questa casa, & mio particolare della trista nouella, che già ci era venuta della perdita di quel Cauagliero, laquale ci hà V.S. nella predetta sua significata. Et perciò non gliene dirò altro, per non le rinouellar la doglia ragionandone. Rimettendomi adunque a quello, che già gliene dissi, & ringratiandola della parte, che me ne diede, mi volgo a congratularmi seco de gli honori, & vtili alla casa di V.S. fatti dal Re nostro Sign. Et insieme a ringratiarla del ragguaglio, che si è contentata darmene. Io me ne rallegro per due rispetti grandemente: l'vno per la contentezza, ch'io sento, & sentirò sempre de' beni della sua casa, l'altro per essere a V.S. arriuata questa nouella a tempo di alleuiarle alquanto la pena del perduto Genero. Cosa che quantunque non leui a lei, ne a gli altri suoi cotal danno, tuttauia non può questo nuouo piacere non seruir loro per alleggiamento a così fatto lor trauaglio; massimamente, che con questi accrescimenti potranno essi meglio sperare alcuna felicità alla Sig. Donna Orintia, per iscontro della presente sua disauentura. A i meriti del Sig. Conte Alfonso si richiedeua veramente la dimostratione, che ne hà sua Maestà fatta, si come gli augurai io qualche segnalata ventura in quella legatione, conoscendo io il valor suo, al quale possiamo augurar cosa maggiore. Il riconduca il Signore per gratia sua quanto prima a V.S. con salute, acciò che si possano insieme godere, & consolare. Noi tutti siamo (la buona mercè di Dio) sani, & Donna Lauinia porta infino a quì prosperamente il suo peso. Al Sign. Giouan Paolo io hò proferta ogni opera mia in questa Città, ne' suoi affari, venendomi egli da V.S. raccomandato, ne gli mancherò di tutto quello, che sarà per seruigio suo in poter mio. Altro

non

non ho per hora, che dirle, se non pregarla a conseruarmi in sua gratia; nella quale raccomandandomi bacio a V.S. et alla Sig. Donna Orintia le mani, come fanno mia moglie col Conte mio Genero, & i miei figliuoli, specialmente Donna Lauinia &c.

Al Sig. Conte Gio: Battista Stanga.

NOn poteua V.S. communicare i suoi dolori a persona più obligata di me a sentirne gran trauaglio, per la molta amoreuolezza sua verso me, con la quale mi ha voluto giugner questa nuoua obligatione sopra l'altre, che mi ritrouo seco, di significarmi la perdita della fu Sign. Contessa sua, come hà fatto con la sua lettera delli 7. del presente a me non più tosto, che hoggi capitata. E vero, c'haurei desiderata altra occasione a suoi fauori, che così fiera sua disauentura. Della quale mi condolgo seco con tutto il cuore, & la ringratio della parte, che me n'hà data. Io m'ingegnerei di consolarla, s'io non credessi, che l'istessa sua prudenza bastasse a questo officio; & che perciò non haurà bisogno, ch'io le ponga dinanzi quelle communi considerationi della instabilità delle cose humane; & che in questo brieue, & mortal corso nostro tutti caminiamo al fine a gran passo; conuenendoci pur mal nostro grado d'arriuarui prima delle persone a noi più care; o veramente di vederleci mancare, rimanendo noi dopo loro in questa fuggitiua, & penosa vita; che quanto più si prolonga, tante più pene ci arreca; & beati coloro, che finiscono i giorni suoi con buon nome, & nella gratia del Signore, come dell'vno hà quella felice memoria fatto, & dell'altro dobbiamo ancora crederlo, con isperanza,

che

che goda in Cielo il premio della virtù, & meriti suoi. Sì che dourà V.S. ascoltare se stessa in così fatti ricordi, che le detterà il proprio suo senno, assai meglio, che non sò io fare; & potendo io seruirla in cosa alcuna si degni comandarmi. Bacio a V.S. le mani, et prego Iddio, che la consoli.

Al Sig. Conte Alfonso Langosco Della Motta.

SI come piacque alla Signora Contessa Zanna di significarmi non solamente i suoi trauagli, ma insieme i piaceri, quegli per la perdita del fù Signor suo genero, questi per gli benefici, & honori di V.S. & al Signor Girolamo suo figliuolo da S. Maestà. Così è ben ragione, che essendomi io con V.S. condoluto del male, mi congratuli seco del bene: cosa ch'io haurei fatta subito, ch'io ne fui ragguagliato, se non mi hauesse detta signora data intentione, che doueua V.S. passare in Italia. Hora che per vna sua delli 5. di Decembre passato al Conte Guido nostro, ci fà intendere, ch'ella si ritiene costì per vn poco, ho voluto accompagnar la risposta del Conte con questa mia, per rallegrarmi con esso lei delle gratie dà S. Maestà riceuute, con la giunta de' fauori, & vtili Imperiali; godendo io di non essermi nell'animo mio ingannato, de gli auguri, ch'io faceua al valor di V. S. in quel viaggio di Spagna. Sia il Signore seruito di condurla in queste contrade sana, doue io attendo con deuotione di vederla con quell'habito, che non sarà meno ornato dà lei, ch'essa da lui. Et le bacio le mani con questo desiderio.

Al medeſimo.

SI ſtà (credami V.S.) in queſta caſa a gara con coteſta ſua, in ſentire allegrezza del ritorno ſuo in Italia. Vero è, che non è vguale il partito, potendoſi V.S. coſtì in perſona abbracciare, & godere; Ilche non habbiamo noi hauuto quì ventura di fare, come che ne haueſſimo larga ſperanza, tra per l'intentione, che ce ne diede, & per la commodità del viaggio, il quale le ſarebbe ſtato più ageuole, che per lo camino da lei tolto. Ma poi che così ha voluto ſuo danno, ſe haurà di nuouo prouato i precipitij di quell'Alpi, ch'io vidi, & paſſai vna volta per più non gli riuedere. Di ſe poteua ella fare a ſuo ſenno, ma dell'intereſſe di terzo non ne poteua a buona equità diſporre. Et gli intereſſati ſiamo noi; i quali a dirle il vero non le perdoniamo queſto intereſſe; non eſſendo alcuno obligato di perdonare altrui il mal tolto. Ecco che ſeueri pretenſori ſiamo noi contro di lei; & la colpa è pur ſua, come è noſtro il danno. Ci rallegriamo con V.S. & col Sig. Girolamo del felice ritorno loro, congratulandoci inſieme con la Sig. Conteſſa, & la Sig. Donna Orintia di così cari, & deſiderati hoſpiti. In queſta caſa ſiamo noi tutti ſani, da mia moglie in fuori molto mal trattata da vn moleſto catarro. Donna Lauinia ſtà tanto bene, & le coſta ſi poco la grauidanza, che le può venir voglia d'entrar ſpeſſo in queſto mercato. Habbia per bontà Diuina a così buon prezzo il parto (il quale aſpettiamo per tutto queſto meſe) che non faccia voto di laſciar la mercantia. Horsù io voglio far fine, che in fatto le ho ſcritto in ſin quì non meno in colera, che con allegrezza. Il portator di que-

di questa le darà pieno ragguaglio a bocca dell'esser nostro; alla cui voce rimettendoci, baciamo a V.S. mille fiate le mani, come facciamo a coteste signore, & al Signor Girolamo, &c.

Al Signor Giulio Aresi.

Felici errori sono stati due, che ne hà per me fatti Francesco seruidor del Sig. Lodouico, l'vno per coprir l'altro. Io gli haueua data cura, che mi cercasse costì vn libriciuolo del Sigonio de Dialogo, il quale mi disse egli non hauer ritrouato per iscusare la dimenticanza. Ma tutto questo è stata mia ventura, hauendomi cotali errori occasionata la lettera di V.S. piena di tanta amoreuolezza, con la quale mi hà accresciuta l'obligatione, che ho sempre hauuta di seruirla; & non vò negarle il vero, ch'io godo grandemente della memoria, ch'ella tiene di me, si come mi pretendo io di meritarla per l'affettione, ch'io le porto. Et così la prego io a commandarmi, come non rifiuto io il suo fauore del detto libriciuolo, se costì potrà V.S. ritrouarlo. In merito di questa gratia, non hauendo io con che ricompensarla, le pagherò vn debito vecchio, ch'io ho seco di quella sì fatta mia lettera, la quale le manderei con questa, se non mi mancasse il tempo a copiarla per la fretta del messo; per la quale fo fine, con baciarle le mani, come fanno i miei figliuoli, pregando essi, & io il Signore, che doni à V.S. felicità vguale alle virtù sue.

Al Padre Maestro Theodoro da Milano dell'Ordine de' Serui.

LA barca, che portò la P. V. a Pauia, fù da questa contrada seguitata con vn vento fauoreuole delle sue lodi, & con sospiri della sua partenza, per la memoria delle dotte, & fruttuose sue predicationi. Siamo poi sempre stati con desiderio d'alcune sue nouelle, & le prime, che ci vennero, recarono a noi tutti, & a questa casa tra gli altri, infinito cordoglio, intendendosi che si ritroua la P. V. molto grauata in Pauia. Buona sorte fù la nostra, che non tardò ad arriuarci il ragguaglio della ricuperata sanità sua; di che ne fù da noi ringratiato Iddio, con infinita allegrezza. Io sono sempre stato in sollecitudine di scriuerle; ma due cose me n'hanno ritenuto, l'vna il non saper io doue si ritrouasse ella, l'altra l'essere io stato per perder mia moglie; la quale dopo la partenza di V. P. věne in guisa peggiorando di quella sua indispositione, cominciata nell'vscir della Quaresima, che alla fine arriuò insino all'vscio della morte, & come ne sia questa casa stata il può V. P. imaginare. Sia lodato Iddio, che con la gran cura, che se n'è hauuta, & con l'orationi di molte sante case, massimamente di questa nostra de' Serui, l'habbiamo ridotta in tale stato, che speriamo d'hauerla guadagnata; tutto che si ritroui assai afflitta a letto. Resta, che si ricordi la P. V. di non hauer chi più l'ami di me, & che mi tenga per tutto suo, & me le raccomando di cuore, salutandola a nome di tutta questa casa. Et pregandole ogni bene, &c.

Alla

Alla Sign. Donna Mariana de Tassis.

DOpo la partenza di Stefano, siamo in questa casa sempre stati in angonia grandissima. Et perciò nõ haurà V.S. alcuni giorni sono hauute nostre lettere. Mia moglie era, come le haurà esso Stefano detto, assai trauagliata da vn molesto catarro; il quale venne poi facendo tal progresso, che si accompagnò con la febbre, alla quale seguì vn gagliardo flusso, con accidenti così mortali, che tra per la forza loro, & per la fiacchezza del corpo, hebbe la pouerella più volte la morte, insino alle labra. In tanto si staua d'hora in hora, aspettando il parto di Donna Lauinia; la quale, si come appoggiaua in esso ogni sua speranza nel diuino aiuto, & in quello di sua Madre, giudichi V.S. come si perdesse ella d'animo in cotal caso. Io poi come perduto d'amore, & per la Madre, & per la figliuola poco mancaua, che non perdessi me stesso. Sia lodato il Signore, che ha voluto adoperare a questa volta la misericordia sua, con tutti noi, & che siamo hora fuora del predetto pericolo, come che non cessi ancora il catarro nell'inferma. Ella cominciò hieri a leuarsi del letto, & ha questa notte riposato meglio del solito. Di maniera, che potendo essa ripigliare alquanto il sonno, che haueua del tutto perduto, per la molestia del catarro, spero, che in brieue cesserà ancor questo, massimamente con vna purga, che le si darà frà due giorni. Frà tanto ha così gran discretione il parto della figliuola, che non affretta la venuta sua, che si aspettaua alquanti dì sono, per non accrescer, fastidio a fastidio, & per aspettar l'aiuto dell'Auola; la quale potendo hora così debo-

correßi in nome di tutti ad apportarle questa nouella, di essersi a lei accresciuto in questa casa vn seruidore, & io fatto Auolo di Donna Lauinia d'vn bambino tutto bello, & con pochißima doglia della Madre. Tutti ne habbiamo infinito piacere, si come ci assicuriamo, che ne sentirà V. S. Illustriss. la sua parte, per la seruitù nostra seco, & per l'affettione, che ci ha sempre dimostrata. I quali rispetti ci hanno obligati a significarle questo piacer nostro, si come ci oblígheranno sempre a seruirla, doue si degnerà comandarci. Et quì finisco, baciando a V.S. Illustriss. le mani in nome mio, & di tutti gli altri di questa casa, &c.

Al Sig. Filippo Pirouano.

DOpo la partenza di V.S. di queste contrade ho sempre desiderata occasione, di ricordarlemi con alcuna mia lettera, per quello affettionato seruidore, ch'io le sono. Et ecco, che mi si rappresenta con buona fortuna; potendole io dar parte, d'esser fatto Auolo da Donna Lauinia mia d'vn bambinetto, troppo bello, & così da bene alla sua venuta, che ha fatto in essa poco male alla Madre, per non essere ingrato alla luce da lei riceuuta. Io ne sento quella allegrezza, che richiede la tenerezza mia verso questa figliuola, & il dono, che mi ha Idáio per mezo di lei fatto; & è tanto maggiore la contentezza, sapendo io, che tra gli altri miei Signori, ne sentirà V.S. tal parte, che per questo rispetto dourà la mia aumentarsi. Raccomando a V. S. la memoria della seruitù mia seco, & le bacio le mani, come fanno il Genero, la Paiuola, & il fratello, pregandola a dare vn baciamano, al Signor

Bossio in nome nostro, & significargli il nuouo acquisto del nepote a me, & seruidore a lui, &c.

Alla Sig. Donna Leonora Spinola.

SI come ha sempre V. S. fauorita, & amata Donna Lauinia, come propria figliuola, con infinita sua obligatione, & di noi tutti alle cortesie da lei riceuute, così mi assicuro, di non potere a persona alcuna, che ne sia per sentir maggior contentezza di V. S. apportar la buona nouella del parto d'essa figliuola, venuto hieri mattina, & maschio, & bello, & ben robusto, co'l quale la passò per primaiuola assai bene la partoriente. Sua madre è stata malissimo, tanto che habbiamo pensato di perderla. Ma Iddio ci ha fatta gratia, che si è ritrouata fuor di letto a soccorrere à sua figliuola in questa occasione, se bene haueua la pouerella poca forza. Io scriuo questa mia a V. S. non solamente in mio nome, ma di Donna Lauinia, di sua Madre, & del Conte suo marito, tutti i quali le baciamo le mani; pregando il Signore, che le doni quelle contentezze, che noi desideriamo. Sia V. S. seruita raccomandarci in gratia al Signor Marchese suo figliuolo, & alla Signora Donna Matilda.

Alla Sig. Donna Beatrice di Mendozza, Dama della Serenis. Infanta, Duchessa di Sauoia.

DOlce occasione nasce, & a V. S. & a me, di farle io con quattro mie righe riuerenza; douendole io signi-

significare, che Donna Lauinia di V. S. & mia partorì hier mattina vn figliuolo maschio bellissimo. La partoriente ha sostenute le doglie con gran patienza, imparata dalla Sereniss. sua padrona, in così fatto caso. Sua Madre, la quale è stata malissimo, & non sono ancora due giorni, che si leua di letto, ha hauuta ventura di ritrouarnisi presente, & pare, che a questo effetto habbia voluto tardare il parto, che si aspettaua molti dì sono. Spero, che questa allegrezza giouerà a mia moglie, non poco nelle reliquie del suo male. Piaccia a V. S. dar parte a S. A. di questo seruidore a lei nato, & con questa occasione farle in nome di Donna Lauinia, di sua Madre, & mio riuerenza, come la facciamo noi a V. S. pregando il Signore, che prosperi la molto Illustre persona sua lungamente, &c.

Alla Sign. Donna Luigia Manrica Dama della Sereniss. Infanta Duchessa di Sauoia.

IO sono sicuro nella bontà di V. S. & nella cortese affettione, che porta à Donna Lauinia, di non poterle apportar più grata nouella, che significarle, che Donna Lauinia partorì hieri mattina vn figliuolo molto bello, & sano. Il mal suo non è stato, ne troppo, ne poco; ma con sì caro pegno ne rimane hora consolata. Noi tutti siamo sani, fuor che mia moglie; la quale habbiamo hauuto a perdere. Ma ci ha Iddio prestato tanto della sua gratia, che non solamente si ritroua fuor di pericolo, ma ha potuto stare in piedi, ad

aiutar Donna Lauinia. Il che non è stata poca ventura, & della Madre, & della figliuola. Ne ha hauuta poca discretione il bambino, ad aspettar questa commodità, mentre aspettauamo noi lui alcuni dì sono. Sia lodato il Signore, che è venuto sano, & a tempo, & che la Madre stà assai bene, in questo principio. Et quì fo fine, baciando a V. S. mille fiate le mani, come fanno mia moglie, et Donna Lauinia col Conte suo tutto contento, &c.

Al Sig. Bonifacio Pozzi.

Doue si ritroua l'obligatione non deono ringratiamenti hauer luogo; Et perciò essendo io molto obligato di seruir V. S. non occorreua, che me ne ringratiasse. Ma debbo io ringratiar lei, che con sì abbondante moneta habbia voluto pagar chi le è debitore. Et tutto questo mi ritorna verso lei in debito. Mia moglie è venuto migliorando, & ci ha Iddio fatto gratia, d'essersi ella potuto ritrouare al parto di Donna Lauinia; del quale lasciai cura ad vn seruidor nostro costà mandato, che ne desse a V. S. parte, come gliele dò io con questa mia; soggiugnendole, che oltre all'esser maschio, si fà ogn'hora più bello questo Angioletto. Il Sig. Duca di Sauoia, & la Infanta Sereniss. mandano a leuarlo al battesimo in lor nome, con hauer mostrata grandissima allegrezza di questo parto. Il quale piaccia a V. S. di significar per parte mia al Sign. Agostino Domenico, & al Sig. Giacopo Lanciauecchia. Bacio a V. S. le mani, & le priego tutti i beni.

Al

Al Sig. Agoſtino Domenico Squarciafico.

ERa io molto ſicuro dell'allegrezza, che haurebbe V.S. ſentita del bambinetto mio nepote, & perciò venni a recargliene la nouella per mezo del Sig. Orator noſtro. Hora le vengo a render molte gratie, della corteſe congratulatione, che ne ha meco fatta con la lettera ſua delli 10. del preſente. La ringratio parimente della confidenza a me dimoſtrata nelle coſe publiche; delle quali, ne ho con deſtro modo tenuto propoſito nella noſtra congregatione, che è venuta in parere di ſcriuere a V.S. quattro righe, dal cui tenore potrà comprendere il diſſegno, che ſi fà nell'opera ſua da chi conoſce i meriti ſuoi. Et bacio a V.S. le mani, pregandole felicità, &c.

Alla Sign. Veronica Bellona ſua Suocera.

MI ha V.S. con ſi buona moneta pagata la nouella, ch'io le diedi del meglioramento di mia moglie, col ceſto de peri ſi delicati, che vengo a procacciarne de gli altri, con ſignificarle, che è perſeuerato in guiſa il detto miglioramento, ch'ella ſi vanta di non hauer la notte paſſata, hauuto vn minimo ricordo del ſuo catarro, coſa, che non ha fatto alcuni meſi ſono; & ſi và talmente ſtagnando, che ſpero in Dio, che ceſſarà a fatto il ſuo corſo. Ella ha ricuperato in modo l'appetito, che potrebbe ſe voleſſe vendicarſi dell'aſtinenza paſſata; ma ſi contiene da queſta vendetta, per non far più vendicoſo il ma-

mostrar di diffidarmi della Diuina gratia, & de lunghi rimedi a lei fatti. Mano a cesti con si buone nouelle, & se vuole V. S. pagarleci per quelle, che vagliono, si risolua ella di portarglici, che non ci potrà venir più caro frutto da cotesto Monte, che arriuando essa quì doue haurà, et figliuoli, & nepoti, & pronepoti, si farà troppo bell'albero del tronco, & de suoi rami, de' cui frutti sò, che gusterà molto più, che di quelli che ci porterà nel cesto. Deh ce ne compiaccia V. S. per amor di tanti, che ne la preghiamo tutti infino al ramuscello, che habbiamo nella culla ambitiosetto, ch'ella il vegga. Il camino è brieue, la stagione buona, & io verrò a seruirla, se si disporrà a q̃sta gratia. Quando non, verranno i rami al tronco; & porteremo noi ancora vn cesto; ma con più caro frutto, che sarà questo Angioletto in esso. Ma gli risparmi V. S. di gratia questo disagio, & forse ancora pericolo, a portargliele; & venga essa quì a diuorarlo, se non l'haurò io diuorato prima, succiandolo a tutte l'hore. Aspetto, che V. S. mi comandi, ch'io venga con la caroccia per essa, & le bacio le mani, come fa tutta la discendenza, & il Genero per giunta, &c.

Alla Sign. Donna Beatrice Mendozza Dama della Sereniss. Infanta Duchessa di Sauoia.

S'Io potessi rappresentare à V. S. l'allegrezza, che mi sogliono le lettere sue arrecare, & quanto me ne stimo io fauorito, sentirebbe ella particolar contentezza della virtù de' suoi fauori. Così vorrei io poterle manifestare

stare il piacere, che mi apportò la lettera sua delli 29. del passato, come che si ritenesse ella vn mese per camino prima, che quì arriuare. Il che è stato cagione, che non gliene ho io prima d'hora rendute le debite gratie. Frà tanto è soprauenuta a Donna Lauinia, vna di V.S. delli 27. del presente, con più fresche nouelle della sua salute, il che ci ha grandemente rallegrati. Noi tutti siamo la buona mercè di Dio sani, & mia moglie si ritroua in buon termine, che non è stata poca gratia dopo così lungo, & pericoloso suo male. Da Donna Lauinia intenderà V. S. a pieno lo stato suo, & del mio Angioletto, gratioso trastullo alla Madre, al Padre, & a gli Auoli, ma colerico alquanto. Il Padre non simiglia nò in questa parte, come che habbia pur tolto qualche cosa del suo. Della madre gli è toccato non poco, & vo anch'io ricercandoui sottilmente alcuna cosa del mio, & mi par di ritrouarlaui. In somma tra tutti l'habbiam fatto, & ci è riuscito a modo nostro dalla colera infuori. Ringratio infinitamente V. S. del particolar fauore, che mi ha più volte fatto di fare a S. A. riuerenza in mio nome. Nella cui buona gratia la supplico a tenermi talhor presente. A V. S. bacio mille fiate le mani, come fanno mia moglie col Conte mio Genero, pregandola tutti insieme a porgere vn nostro inchino a S. A. & dar per noi vn baciamano alla gentilissima Sig. Donna Luigia Manrica, &c.

Alla Signora Adriana Groma.

POiche le lettere sono pure in vso, per supplire al diffetto dell'absenza, massimamente tra parenti, & amici, non pare a me, che si debba tra loro accettar la

scusa

scusa del non scriuersi, con dire, che non vi ha di che. Percioche à questo modo, si potrebbe ancora risparmiare la presenza, quãdo non vi fosse il perche. Anzi conuien dire, che si come gioua lor sempre l'esser presenti, così non è mai souerchio il supplir questo mancamento con lettere, vicarie naturali delle presenze nostre. E vero, che da questo vfficio si ritengono le persone alcuna fiata, ò per la noia dello scriuere, ò per non essere altrui noioso tal volta. Questa seconda cagione, infino ad vn certo termine, si chiama rispetto, ma alla fine si può dir negligenza. Et io confesso d'hauere a quest'hora passato con V. S. il detto termine, & mi accuso con esso lei negligente. Oh non vi era, che scriuere. Almeno io doueua scriuer questo, di non hauer, che scriuerle. Gliele scriuo hora, & per nulla, ch'io le scriua, sò ch'io le scriuo assai a scriuerle, che tutti siamo sani, che non è poco di tanta brigata, in così caldo Agosto. Voglia Iddio, che altro tanto sia di V. S. & di tutta casa sua; il cui stato la priego a significarmi con quattro righe. Gliele auguro io buono, & bacio a V. S. et al Sig. suo Consorte le mani, come fanno tutti i miei, &c.

Al Sig. Gio. Giorgio Ciuliani.

ATtendendo io pure alcun messo verso Turino, per congratularmi con V. S. del luogo hauuto presso S. A. mi si presenta in tempo questa messaggiera, per fare il detto vfficio. Ne solamente mi rallegro seco della dignità presente, ma di quella, che le auguro per l'auenire, assicurandola d'vn alto progresso, da cosi honoreuole principio, come chi conosce il valor suo, & i fauori, che haurà in cotesta corte, non meno dalla Sig. Donna Marianna,

che

che da tutte coteste Dame. Le quali si è V.S. obligate, con vna perpetua sollecitudine a seruigio di lor tutte. Hebbe S.A. ragione di mostrar di volerla a maggior cosa promouere, che così farei anch'io, s'io fossi dessa per esserne così meriteuole; il che dico per vero dire, & non per adularla. Se la fatica le sarà accresciuta le si accrescerà ancora honore, & vtile, che le renderà più lieue il faticarsi. In questa casa si stà bene, se non se alcuni pochi molestati da vn male, che non ha certo nome, come che sia pur generale in molte prouincie. Doue chi il chiama Castrone, chi Ballordo, & chi Mazzucco, quasi, che castroni, imballordisca, & mazzucchi altrui, onde ne sono anch'io mazzuccato alquanto: ma infino a quest'hora non troppo mazzucco. Donna Lauinia, & il suo bambino trà gli altri non sono mazzucchi, ma stanno amenduni benissimo. Mia moglie sta bene anch'essa, benche le si ricordi alcuna volta il catarro vn poco; il quale però non le dà molestia. Et ho fede nel Signore, che l'hauremo noi vinto, ne sarà stata poca vittoria. Hor sù a persona così occupata, come V.S. non ista bene esser più lungo. Perciò fò fine, & la saluto caramente, a nome di tutta questa casa, &c.

Al medesimo.

SI come mi rallegrai grandemente dell'officio a V.S. dato in cotesto palazzo, del quale mi congratulai seco nella passata mia lettera, così mi sono infinitamente attristato della mala nouella da lei intesa, della perdita dell'vnico figliuolo suo. Io, che sono Padre, & che amo teneramente la figliuolanza, conosco apertamente quanto

a den-

a dentro sarà a lei penetrato questo colpo, & sò, che ragione ha essa di sentirlo per più cagioni. Et perciò vestendomi io i suoi panni, veggo molto bene la difficoltà del medicarne la piaga. Per questo non saprei, che medicamento apportarle, se non fosse così prudente l'infermo, che procurerà egli stesso di sanarla con quest'vno refrigerio, che l'habbia il Signor fatta, il quale si ha voluto ritor quello, che haueua a lei donato. Et poi che così è piaciuto alla Maestà sua, si deono V. S. & la Madre consolare d'hauer la sù vn Angioletto all'orecchio del Re del Cielo, per aiutar la casa paterna in ogni occorrenza. Con questa, & più altre considerationi, che saprà a se medesima apportare, sia contenta non solamente confortar se stessa, ma la moglie ancora, che come Donna haurà maggior bisogno di cõforto. Alla quale sia questa mia cõmune con vn saluto, ad amenduni per fine in nome mio, & di tutta questa casa; doue si è sentito il loro trauaglio generalmente, &c.

A M. Milano Ostino.

IO mi credeua d'accõpagnar questa mia per lei, con un'altra scritta al Sig. Gio. Giorgio suo cognato, nella qua le mi sono con lui condoluto, della perdita del suo Francesco; ma essendo gia scritta quella, ne venne il messo senza, per la fretta, ch'egli hebbe. Mi condolsi in quella col Sig. Gio. Giorgio della perdita del suo vnigenito, apportandogliene quelle consolationi, che seppi al meglio; & perche sò, che non era quel figliuolo meno amato da lei, che dal proprio Padre, non haurei io minor cagione di cõdolermi con essa, che con lui, & di confortarla in ciò, come

me

me il Padre. Ma io la conosco si deuota, & tanto rimessa nella volontà, & beneplacito del Signore, che giudico souerchio questo vfficio. Anzi mi rimetto à quello, che farà essa col Cognato a consolarla per bisogno, ch'ella habbia di consolatione in questo caso. Nel quale voglio, che a me basti d'essermene con lei condoluto, come ho fatto col Sig. Gio. Giorgio, conoscendomi io obligato all'amoreuolezza, che ho sempre in lei trouata a far questo amicheuole complimento, & assicurarla, che tutti gli auenimenti della casa sua, & del Sig. Gio. Giorgio saranno sempre da me reputati per propri, ò lieti, ò dolorosi, che a loro succedano. Sia il Sign. seruito di consolargli in questo, & ricompensargli con le sue gratie della nuoua perdita. Con che me le raccommando di cuore, salutando caramente la sua consorte, &c.

Alla Sign. Donna Marianna de Tassis.

IO scriuerei a V. S. molte volte, che me ne rimango per non la noiare, sapendo quante siano le sue occupationi. Hora mi da ella occasione di farlo, con vna dimanda a me fatta in vna lettera sua a Donna Lauinia, cioè quale io mi ami più, ò la figliuola, ò il nepote. Questo dubbio credo io, che sia a lei nato, ouero per ritrouarsi anch'essa madre, & auola, & per auentura in forse, chi sia da lei più amato, ò il figliuolo, ò il nepote; ò veramente per vna cotale opinione del mondo, che quanto più s'allontanano i descendenti, s'accresca tanto più verso loro l'amore de' progenitori; quasi che viuendo questi in quegli, come radice ne' suoi germi, si debbano più amar quelle piante, nelle quali più si allunga l'humana vita; il che ha luogo, ne più

lon-

lontani posteri. Se questo concetto è vero, si conosce al parer mio, più con la ragione, che col senso. Anzi io direi con la ragione ancora, che si come s'amano i nepoti per li figliuoli, così siano più amati questi, che quegli. E vero, che di questi due amori, se ne fà poi vn maggiore verso gli vni, & gli altri, mentre che il primo discende nel secondo, & il secondo ritorna nel primo, & con questo rimbalzo l'vno è accresciuto dall'altro, ma è sempre maggiore il primo, che il secondo, come principio, & fine d'esso. Et per dichiararmi con l'essempi. L'amor mio verso Donna Lauinia, mi fa amare il suo bambino, & l'amor del bambino mi fa ancor più amar lei, & essa più amata da me, mi fa più amare il bambino. Per la qual cosa questo amore verso il bambino da cotal riflessione accresciuto, potrebbe parer verso lui maggiore, che verso la stessa madre. Ma non è così; perciochе non cresce mai questo, che non si sia quello accresciuto. Il quale, come cagione di quest'altro, è sempre maggior di lui. Ma si potrebbe perauentura dir meglio, che non sono due amori quello del Padre, & dell'auolo, ma vn amor solo verso due oggetti, anzi verso vn oggetto solo; però che si come il Padre, & il figliuolo sono stimati vna stessa cosa, altrotanto si può dir dell'auolo, & del nepote. Et a questo modo, essendo l'auolo, & il Padre l'istessa persona, il saranno ancora il figliuolo, & il nepote, & perciò non sarà se non vn solo amore del Padre, fatto auolo verso questi due, anzi verso quest'vno. La onde non si può con ragione paragonar l'amor mio, ne di V. S. verso i figliuoli, & nepoti nostri, come amori distinti tra loro. Perciò quando vengo io da lei domandato, quale ami io più, ò Donna Lauinia, ò il suo bambino, io non posso rispondere a questo più, perche non

vi hà, che fare, essendo l'amor mio vn'amor solo verso amenduni, & non due amori in se disgiunti. Vegga V. S. miracoli d'Amore, che forse non sarebbono da tutti creduti, & conchiuda con esso meco, che ami io molto teneramente questo fanciullo; & forse più, che non farebbe alcun'altro auolo il nepote; perche venendo (come ho detto) cotale amore da quello, che si porta a figliuoli, sarà tanto maggior quello, quanto più sarà questo intenso. Et il mio verso Donna Lauinia è tale, che da pochi Padri può essere agguagliato, & da niuno auanzato. Per questo rispetto potrei ancora alla dimanda di V. S. rispondere; che quando fosse vero, che si amassero generalmente più i nepoti, che i figliuoli, si come ad ogni regola si da alcuna eccettione, così non s'intende questa di certi amori paterni straordinarij, quale è il mio verso questa figliuola. Ma chi saprà meglio cotal dubbio risoluere, che la Sig. Donna Marianna de Tassis, così tenera Madre del Sig. Don Inigo, & auola passionata di Don Pietro? Aspetto, che V. S. mi fauorisca di significarmi, come rimanga essa appagata della sua dimanda, & come ci accordiamo in questo caso, tra noi due in parere, & in affetto. In oltre facendo essa a gara meco in amar questa figliuola sua adottiua, & mia naturale, mi dica per cortesia, quale si senta V. S. più al cuore, ò il bambino, ò la Madre; Et a questo modo rimarrà della sua richiesta sodisfatta, senza ch'io hauessi con esso lei filosofato: ma non ho potuto con meno porgendomene ella con si bel dubbio occasione, & haurei fatto torto al bell'animo di V. S. a non farlo. Fuor della filosofia le dico, che in questa casa siamo la buona mercè di Dio sani, che non è poca filosofia il conseruarsi tali in questi gran calori. Piaccia al Signore di così

mantenerci per l'auenire, & dare a V.S. le felicità, ch'io desidero. Io le bacio mille fiate le mani, & la priego a tenermi in sua gratia, &c.

Al Sig. Gio. Giorgio Giuliani.

L*A Sig. Donna Marianna mi ha data occasione di filosofar in vna mia lettera in risposta d'vna sua dimanda: & perche suole V. S. esserle interprete delle mie lettere, le sarà peraventura questa volta ad esserlo, così de concetti, come delle parole. Ma diranno essi, che ho poca discretione a dar loro non solamente troppo da leggere, ma etiandio da studiare. Horsù sia questa fatica di costesti Signori Fisici di Palazzo, & del Sig. Limosiniero maggiore, ch'io me ne contento. Anzi mi sarà molto caro, & forse non ispiacerà loro quello, ch'io dico. Mi raccomando a V.S. di cuore come tutto suo, &c.*

Al medesimo.

SEmper nocuit differre paratis. *Diceua io a V.S. per fine d'vna mia pochi dì sono. Eccolo in pruoua nell'istesso caso, di che le ragionaua. Scriue il Sig. Don Gioseppe a Donna Lauinia in vna sua delli 5. del presente, hauer più volte fatta instanza in Ispagna, per la pretensione del Conte mio Genero, ma che l'vltima sarà stata indarno, per la morte del Segretario Zaias, del cui successore nel carico, ragguagliato, ch'egli sia, ritornerà ad incaminar la cosa, scriuendone a S. Maestà come fa instantemente al Sig. Belli, accioche in nome di coteste AA. vi si adoperi con diligenza. Questi scherzi fà in somma*

ma il tempo;del quale ne è già scorso tanto, & ne và tuttauia scorrendo, dapoi che si ordì questa tela, ch'io temo di peggio, & Dio sà, che speranza mi lascia il douersene ricominciar l'orditura; nella quale ci si può troppo bene rompere il filo da gli altri orditori, per alcun groppo, che cel ritenga, mentre che si và in lungo tirando. Io non sò accordar questo à ciò che V.S. mi scrisse in nome del Sig. Conte Alfonso, massimamente non ce ne facendo il Signor Don Gioseppe alcun motto; ma veggo bene, che ha questa facenda maggior bisogno d'aiuto, che mai. Sia V. S. contenta di tenerla alla Sig. Donna Marianna ricordata col cui mezo siano coteste A.A. & il Sig. Don Gioseppe seruiti di rinouare il loro officio, con S. Maestà affine, che vediamo vna volta vn buon fine a questo negotio. Et mi raccomando a V. S. di cuore, pregandola à baciar le mani a detta Sig. in nome di noi tutti, &c.

Al Sign. Nicolò Bellone suo Cognato.

IO me ne venni in quà con gran martello, incerto del progresso del male di V.S. per lo quale ne è stata tutta questa casa con sollecitudine, & perciò mandiamo il presente per hauerne nouella, sperandole buone, come gliele auguriamo. Appresso sia V.S. seruita di confermarmi in iscritto la promessa cosìi fattami, di lasciarsi quì godere con coteste Signore, acciochе possa io conuenirla con la carta in mano, a farmi attener la promissione. Et auuertisca V. S. ch'io dico con coteste Signore, pretendendo, che non si rimanga la Sig. Veronica, à dietro, la quale riterremo quì per ostaggio, accioche faccia la compagnia questa strada al ritorno da Momberselli. Et quando

do ne haueſſero diſſegnata alcun'altra, per alcun loro affare, non ſi appigli detta Sig. a queſta conditione, per ſaluarſi da queſto viaggio, che la ritornerò a V.S. quando ſarà tempo. Tutti noi ſtiamo bene, ſe non che ſi arde in queſta Città, doue in vece dell'acqua coſti piouuta, ci piouono ogni dì fiamme, più cocenti da Cielo, per le fauci di queſta Canicula. Ma non potendo, come ſi dice, durar mal huomo, & mal tempo, non potrà ne anche durar queſto, che ſiamo pur mal grado ſuo a San Lorenzo, etiandio con dieci giorni del nuouo calendario. Frà tanto godino le SS. il freſco di coteſto Monte; & ſi laſcino quanto prima da noi godere, come preghiamo noi il Signore, che doni loro ogni godimento, baciando a tutte le mani, &c.

Al Sign. Hercole Grimaldi Sign. di Monaco.

MI ricordo molto bene (& ſarei il più ſconoſcente, e ſmemorato huomo del mondo, ſe mi foſſe della memoria fuggito) della promeſſa, ch'io feci a V.S. in coteſto bel Teatro del mar Ligure, di venir ſouente a ritrouarla con lettere, come mi ſi proferſe ella di fauorirmi taluolta con alcuna ſua, accioche ſi poteſſimo con queſto mezo vendicar dell'abſenza, & lontananza noſtra. Io le giuro, che l'haurei per auentura ſtancata con queſto vfficio, s'io non foſſi ſtato incerto del ricapito delle lettere; due, delle quali per via di Genoua indrizzatele vò dubitando, che non le ſiano peruenute, non eſſendone da lei ragguagliato. Cō tutto queſto me le confeſſo gran debitore in queſto conto, ma per lo tempo, che ho ritenuto il debito.

Le vengo hora con vn vſura in mano, così groſſa, & cara, che ſi ſcorderà il capitale, ò almeno m'aſſoluerà del paſſato. Vn Angioletto, Signore accreſciuto a V. S. per ſeruidore è l'vſura, ch'io le porgo. Et perciò non la può ella rifiutare, che non ha il Demonio, che far ſeco. Voglio dire, che Donna Lauinia è fatta Madre: Io Auolo, & V. S. padrone d'vn bambino più bello, che l'oro. La Madre hebbe buon parto, & ſtà beniſſimo, la Infante, & il Sig. Duca ſuoi padroni hanno leuato il figliuolo del ſacro fonte per mezo della Sign. Marcheſana di Piouera, & del Sign. Conte di Canelli. Noi tutti ſiamo ſani, & con l'imagine di V. S. nel petto, pregandola a conſeruarci nel ſuo, per la più obligata famiglia, che ſia al mondo; la quale deſidera infinitamente alcune nouelle di lei. Per tanto ſia ſeruita darcele con occaſione di ſignificarmi la riceuuta di queſta mia; per le cui orme gliene manderò molte altre, s'io ſaprò d'hauer loro trouato buon camino per la via, che fò a queſta tenere. Alla quale pongo quì fine, con baciare a V. S. le mani, come fanno mia moglie con figliuoli, & Genero noſtri, pregando tutti il Cielo, che proſperi l'Illuſtriſſ. ſua perſona, & le dia quanto prima a lato compagnia di lei degna, per arricchir coteſti ſuoi ſudditi di dolci ſucceſſori a così caro lor Signore, &c.

Al Sig. Horatio Curioni.

Haurebbe V. S. fatto gran torto all'affettione, ch'io le porto, a non eſſerſi in vn sì riſoluta della pace, ch'io deſidero trattar tra lei, & il ſuo auuerſario. Ne accade, ch'io mi diſtenda a lodar cotal ſua riſolutione, & a moſtrarle il bene, che ne può ſeguire, hauendo eſſa preſen-

te

te il Sig. suo Suocero, che con la prudenza, & dottrina sua gliene saprà predicare, come il saprebbe ella a se medesima fare, se conuenisse al medico il curar se stesso, per valent'huomo, ch'egli si fosse. Intorno a questa cura ho pensato di darui principio nel modo, che intenderà dal portator di questa, che mando a posta, per visitare il Signor Stefano & per dire a V.S. & a lui quello, che ho pensato di fare, con intentione di pigliare altro camino, se non piacerà loro quello, ch'io mi sono proposto. Se il Cognome dell'auersario sarà dal canto suo in questa controuersia, come V.S. presuppone, io l'assicuro, che da me le sarà dato, ma quando in alcuna parte si tenesse dal lato d'essa, io mi prometto tanto della sua modestia, che si contenterà di credere a chi l'ama. Io non sapeua, che il Signor suo Suocero hauesse costi corso nuoua borasca di febre; della quale, si come mi condoglio, così mi rallegro, che se ne ritroui a quest'hora libero. Et sto con desiderio aspettandone buone nouelle al ritorno del gentil'huomo presente, con animo di venirlo a visitare. Frà tanto bacio a lui, & a V.S. le mani.

Al Sig. Giorgio Torto.

VOstra Sig. sà quante volte mi sono doluto di veder lei, & il Sig. Curione in controuersia, & il desiderio, che ho sempre mostrato d'adoperarmi per amicargli. A ciò mi è paruta buona occasione la presenza del Signor Stefano Guazzo costì. La onde vengo à pregarla, che sia contenta darmi questa sodisfattione per tranquillità d'amenduni, ch'io possa metter mano a così Christiana impresa, per la quale desidero d'abboccarmi seco; &

vorrei, che si contentasse di transferirsi quanto prima qui, doue intenderà l'animo mio; ò veramente di scriuermi essa a pieno il suo, & risoluersi insino ad hora di rendersi alla ragione, che le sarà da me sempre sostenuta, in quella parte, che starà dal suo lato; come non potrò con meno di dare, & a lei, & al suo auuersario il torto, doue giudicherò, che loro si conuenga. Abbracci V. S. questa buona volontà mia in seruigio suo, & se è possibile. Nil mihi rescribas attamen ipse veni. Doni Iddio a V.S. buono Spirito di pace, & la conserui sana, come io ne lo priego; & a lei mi raccomando, &c.

Al Sig. Sebastiano Guazzo.

Ecco a V.S. la promessa con due fogli di più per sopramercato. Le siano, come io le dissi, memoriali dell'affettione, ch'io ho alle virtù sue, chi mi fanno qui inuidiar cotesto luogo, arricchito di cotal soggetto, compiacendomi d'empierne molti d'inuidia a predicare il suo nome. Ma perche io la possa con la presenza accrescere, si ricordi di rallegrarcene in questa patria, & in questa sua casa, come siamo costì stati d'accordo. Se il Signor Mola non sarà partito, & che vi sia agio, & tempo per amenduni, mi sarà caro, che scorrano insieme alcuni di questi fogli, i quali saranno costì luogotenenti dell'autore a goder così buona, & virtuosa copia. Il Signor Cid insino a quest'hora non è ritornato, ma fra tanto habbiamo qui il Sig. Mendozza a processare anch'esso. Vegga V. S. riputatione in che ci mettono; che a poco a poco hauremo qui tutto il Maestrato. Doni a V.S. Iddio i beni, ch'io le desidero, & che richieggono i suoi meriti, &c.

Al

Al Sig. Caualier Pietro Bertodano.

LE virtù di V.S. non mi hanno mai lasciato uscir della memoria la ventura, ch'io hebbi in Pauia di conoscerla, andando essa à Rauenna, & ho sempre conseruato gran desiderio di seruirla. La onde mi è stata la lettera sua molto cara, nella quale mi ha significato lo stato suo dopo molti anni, che non ci siamo veduti. Come io vada questi miei sostenendo gliele haurà Misier Francesco detto. Basta, che qualunque io mi sia, sono, & sarò sempre tutto suo. Io mi sono grandemente rallegrato, che si sia M. Francesco in così buon luogo ricouerato, del cui bene io sentirò in ogni tempo gran piacere, hauendolo io lungo tempo alleuato, & conosciuto della virtù amico. Il raccomandarci a V.S. s'io non vedessi la cura, ch'ella ne ha, ma per riscaldarla in questo officio, non resterò di pregarla, che sia per amor mio contenta di far per seruigio suo, qualche cosa di più, che non farebbe per lui solo, che gliene haurò particolar obligatione, & mi sarà fauore, che sia da lei raccommandato in nome mio al Signor suo Zio, assicurandolo, che si può di cotesto giouane promettere ogni bene. Mi ritenga V.S. nella sua memoria, come io porto lei scolpita nel cuore. A Signori suoi Zij rendiamo Donna Lauinia, & io i baciamani raddoppiati, & io auguro a V. S. ogni felicità, &c.

A M. Francesco Vittone.

QVesta casa, & io fra gli altri ha sentito molto piacere, che dopo la pericolosa vostra borasca in mare,

state arriuato a così buon porto, come mi scriuete, & ci congratuliamo con esso voi del pericolo fuggito, & della ventura ritrouata. La quale poiche vi contentate di riconoscer dal principio presso me hauuto, io ne sento doppia contentezza. Questa grata opinione, & buona volontà vostra mi sarà in ogni tempo stimolo ad impiegarmi in seruigio vostro in tutte le occasioni, che si presenteranno. A voi toccherà di stimolar voi stesso, per honor proprio, & di chi vi ha molto tempo alleuato, a venir edificando sopra i fondamenti, che ui trouate, acciochè crescendo voi ne gli anni, & nella seruitù di cotesto Signore, si accresca a lui l'obligatione di giouarui, & a voi l'occasione d'auanzar voi stesso, & aiutar la casa vostra, & se in questo potrò cosa alcuna sarò sempre apparecchiato, douunque vi ritrouerete. State sano, come io desidero, &c.

Al Sig. Conte Alfonso Langosco della Motta.

Bisognaua, se V. S. doueua vna volta venire in questa patria, ch'io mi ritrouassi absente con la moglie, con la figliuola, & col genero. Io le giuro, che fui per arrabbiare, giunto a casa, intendendo la sua venuta in nostra absenza. Maledicei Rosasco, & la voglia del Conte Guido di farloci vedere, poiche per questa occasione perdemmo noi così cara ventura, di veder quì V. S. se a me non paresse, che habbia Iddio in guisa benedetto quel paese, che non debbano gli huomini del mondo maledirlo. In fino alle pioggie, & a i fiumi ci si congiurarono contra ad impedirci questo bene, che se non era questa congiura, ci ri-

ci ritrouauamo quì a tempo. Ma perche non fauorì V. S. le mure di questa casa ad alloggiarui quella sera, poi che non potemmo noi esserne fauoriti? Che oltre all'esserne essa padrona vi era Francesco, che l'haurebbe in vece nostra seruita. Et quando non vi fosse stato alcun altro, vi era pure il mio Carlo, che haurebbe a lei fatto buon volto, & molta festa, come la comincia a fare a me entro a queste fascie, nelle quali pareua pur, che volesse con suoi cenni significarmi subito, ch'io fui quì, d'hauer da lei riceuuto vn torto, di non esser da essa stato veduto; ma quello, che nō fù nell'andata lo spera egli nel ritorno; nel quale aspetta di farlesi incontro con le braccia libere, & con esse aui ticchiarlesi al collo, il che non haurebbe per hora potuto fare. Di questa speranza mi nodrisco anch'io, & con essa vò tolerando la sciagura predetta dell'absenza nostra. Il Conte mio Genero, ritornò per alcuni suoi affari immantenente a Rosasco, dopò, che ci hebbe quì accompagnati, tutto dolente di non hauere il suo caro Signor Conte Alfonso veduto in così buona occasione. Frà tanto la supplicherò io in nome suo, & mio, di fare ogni opera per mettere al negotio nostro vn buon fine, come che riputiamo noi souerchio il raccomandarle cosa tanto propria; massimamente parendo a noi, che habbia vna fauoreuole stella nostra ricondotto V. S. in Ispagna, per condur questa naue in porto. La quale si sciolse già è tanto tempo con buon vento dal lido, & infino a quest'hora non s'è vdito, che nauighi per altri, che per noi. La prosperi il Signore con buon'aura, & doni a V. S. buona fortuna in questo, & nel rimanente, come ne lo priego io di cuore, baciando a lei le mani, come fanno mia moglie, & i figliuoli nostri, &c.

Alla

Alla Sig. Contessa Zanna Langosca.

Poteua la fortuna esserci più contraria, essendo il Signor Conte Alfonso venuto quì in tempo, ch'ereuamo tutti a Rosasco. Il sapemmo per vna di V. S scritta al Sig. Caualiere, che gli capitò in detto luogo, essendoui noi ancora. Il che ci fece parer tosico quanto di buono vi haueuamo ritrouato. Mia moglie, & io col Conte Guido, & Donna Lauinia, i quali erauamo tutti colà di brigata, non ci possiamo di questa disauentura dar pace. Quì si ritrouò Francesco solo, che partecipò anch'egli della sciagura, essendo fuori di casa nel punto, che vi smontò il Sig. Conte, & non hebbe ventura di poterlo far prigione in questi tetti, ne meno di poterloui condur dall'hosteria, doue fù a visitarlo, intesa la sua venuta. Fosse stato piacer di Dio, che hauessimo noi potuto indouinar questo accidente prima, che di quì partire, per poterci ritrouar presenti a così buona sorte. Ma poiche ci è pur conuenuto trouarci absenti, seguitiamo il Sig. Conte Alfonso con le allegate nostre, le quali prego V. S. ad indrizzargli per lo primo corriere, & fargli fede della pena da noi sentita per l'absenza nostra. Della subita partēza d'esso Sig. da V. Sig. ci è molto rincresciuto, per conto di lei; ma dall'altro canto, hauendo egli così buona mano nelle cose, che suol trattare, ci gioua più tosto di congratularcene seco, che di condolercene; massimamente, che scriue la Sig. Donna Sanchia a Donna Lauinia la molta confidenza, che si ha della destrezza d'esso in quella casa; & che per questo rispetto si è fatta di nuouo questa elettione. Resta che tutti attēdiamo a pregare Iddio, che lo conserui sano,

& il

& il ritorni a V.S. quanto prima, il che faremo ben di cuore in questa casa; nella quale siamo tutti sani, & baciamo a V.S. & alla Sig. Donna Orintia col Signor Girolamo le mani. Carlo tutto mio si allieua molto bene; ma gli fanno troppa guerra queste fascie per la libertà delle mani, per la quale combatte tutto giorno, ma non vincerà il meschino ancor per due mesi, &c.

Al Sign. Luigi Bellone, Senatore di Milano.

E Stata V.S. sempre così affettionato a questa nostra casa, che di tutti i suoi auenimenti, ò prosperi, ò fortunosi si poteuamo di lei promettere in ogni tempo vno affettuoso sentimento, come di cosa sua propria. Per questo rispetto io sarei senz'altro tenuto a participarle qualunque nostro successo, & di piacere, & di trauaglio ma tanto più mi conuiene di farlo per doppio parentado tra V.S. & me prima, & poi tra il fù Signor Scipione, & lei seguito. Da questo fù, ha V.S. intesa la nouella, ch'io le ho con grandissima mia doglia ad apportare, essendo a me mancato vn caro, & vnico fratello, della qualità, ch'ella sapeua, & a lei vn parente, & seruidor molto deuoto. Il meschino finì i suoi giorni il dì di San Bartolomeo, dopo vn lungo martirio d'vna infermità grauissima, non solamente hauendo imprima riceuuti gli ordini della Chiesa santa, ma con tanta deuotione, & franchezza d'animo, che recò infino all'vltimo punto marauiglia a chiunque fù presente al suo viaggio. Nel quale ci ha lasciata grande speranza d'essere arriuato al Cielo,

così

così per la bontà della sua vita, come per la deuotione della morte. Doni la Maestà diuina a lui pace, & a me gratia di tolerar questo cordoglio; per lo quale quì taccio, non sofferendomi il cuore ad allungarmi più in questa materia. Bacio a V. Sig. le mani, & le priego lunga vita, &c.

Al Monsignor Reuerendiss. Parauicino Vescouo d'Alessand.

Volesse Iddio, ch'io non fossi per mia sciagura costretto a contristar V.S. Reuerendissima con si trista nouella, come le vengo con questa mia ad apportare. Sono troppo sicuro della passione, che ne sentirà, & per ciò non vorrei essernele messaggiero. Ma richiedendolo per la seruitù mia con esso lei, & l'vsanza di partecipare a gli amici, & Signori nostri, così le disauenture, come le prosperità, non posso con meno di far questo vfficio. E piaciuto a Dio di priuar V. S. Reuerendissima del più affettionato seruidore, che le viuesse con la morte del fù Sig. Scipione mio fratello. Il quale è finalmente caduto sotto il peso della grauosa infermità, che portò egli quì nel ritorno suo di Venetia. Io sò, che sentirà ella bene a dentro questo mio trauaglio, tra per l'amor, che portaua a quella felice memoria, & per li meriti d'essa. Ma in questo commune cordoglio due consolationi ci ha lasciate; l'vna di così deuota, & santa morte, che ha fatto stupir chi fù presente al suo passaggio. L'altra d'hauere io hauuta così gran compagnia alle mie lagrime, che tutta questa Città mi è stata compagna nel dolore, & nel pianto.

Il

Il quale però non penserò mai più di riasciugare. Sia V.S. Reuerendissima contenta di continuare in me solo l'affettione, che a lui, & à me portaua. Si come io le sarò per due leggi seruidore: l'una per la propria mia obligatione, l'altra per la seruitù, che pretendo hauer io dal fratello verso lei heredit ata, & d'essercitarle amendune, se le piacerà commandarmi. In tanto esserciti V.S. Reuerendissima, con esso me la sua gratia, come ne la supplico, & le fò riuerenza, &c.

Alla Sig. Donna Beatrice di Mendozza, Dama della Serenis. Infanta, Duchessa di Sauoia.

PEr acqua, che riceuano i fiumi dal Mare, non si suole egli giamai sminuire. Così per gratie, & fauori, che riceuano i seruidori da Prencipi lor Signori, non suole verso quegli scemarsi la gratia di questi. Vn mare di gratiosa beneficenza habbiamo Donna Lauinia, & io verso noi conosciuta cotesta Serenissima in ogni nostro affare; & per questo rispetto non cessa in noi l'ardire di ricorrere a lei per nuoue gratie, tutto che ne habbiamo molte altre riceuute. Per tanto viene Donna Lauinia a supplicar V. S. in nome suo, & mio, che sia seruita d'impetrarci da S. A. vn fauore, il quale ci fece ella in altro tempo; come che per alcuno impedimento non ne seguisse l'effetto. Scriue Donna Lauinia a V.S. il tutto; & perciò basterà, ch'io ne la supplichi intensamente con queste poche righe; assicurandola, che se bene io sono vn picciolo ruscello, dal quale può aspettar poco il mare, tut-

tauia

tauia correrò io sempre velocissimo a rendere a lui per tributo, tutto quello, che potrà in me capire, & d'honore, & d'utile, che per opra di S. A. & per mezo di V.S. mi venga partecipato. Fra tanto le dedico quel poco, ch'io sono, & la priego a porger per me questa preghiera a S. A. & accompagnarla con vn humile inchino a lei per mia parte, come accompagno io il fine di questa mia con mille baciamani a V. Sig. & le priego degna fortuna al suo gran valore, &c.

Alla Sig. Donna Mariana de Tassis.

IL luogo doue ci ha V. S. nell'animo suo riposti è così ampio, & capace, che per fauori, che ne siano a migliaia per questa casa deriuati, non ci dobbiamo sgomentar punto di ricorrere à lei per molti altri. Et se bene dal canto nostro si abusasse la sua gratia col numero delle richieste, si potrà V. S. assicurare, che non sarà mai nella qualità loro abusata; però che in questa parte sarà sempre da noi anteposta l'honestà al desiderio. Nasce hora vn occasione, nella quale parrà a V. S. honesto, che facciamo noi capitale della seruitù nostra con S. A. & con V.S. ancora per essere in questa bisogna aiutati a beneficio, & honor nostro. Scriue Donna Lauinia a V.S. il caso, & io al Sig. Giouan Giorgio, dal quale intenderà essa il tutto, senza ch'io la stanchi con questa mia a narrargliele. Resta che sia seruita con l'usata sua bontà, & amoreuolezza verso noi, d'esserci in ciò quella Auuocata, che si è per se stessa già è tanto tempo a fauor nostro dichiarata, che si come le habbiamo noi all'incontro dedicato tutto quello, che siamo, sarà parimente in questa

dedicatione compreso tutto ciò, che ci si possa in ogni tempo accrescere; & bacio a V.S. le mani, pregando il Signore, che le moltiplichi le sue gratie, &c.

Al Signore.....

SI come fù da me sentita infino al cuore l'ingiusta persecutione contra V S. così ho io con infinita allegrezza intesa la giusta sua restitutione a gli honori, & officio suoi. Questo successo era per così certo aspettato, & da me tra gli altri per lo vero conoscimento della prudenza, & bontà sua, che ne ho riceuuta la nouella, come di cosa già saputa, & che douesse a viua forza hauer tal fine. Me ne congratulo seco, & meco stesso, recandomi io l'honor suo ad honor proprio; & veggendo a lei ritornare a maggior gloria, & a maggior acquisto della gratia di S. Maestà la pruoua, che si è delle sue operationi voluta fare. Da questo io spero, anzi predico per cosa ferma, che non solamente sarà il primiero suo grado, come palma piegata al suo luogo risorto, ma che a guisa di percossa palla, salirà la persona di V.S. à più alto stato, che perauentura non haurebbe fatto senza questo colpo. Et quando non hauesse in questa fortuna guadagnato altro, le dourebbe bastare, che oltre alla testimonianza di Sua Maestà dell'innocenza di lei, si sia acquistata perpetua lode con la prudente toleranza di questo caso, nel quale non è stata commendata per meno sauia, che innocente. Ma non finirà qui il premio della virtù, & valor suo, che non suole Iddio permetter così fatti mali, senza cauarne gran bene. Gliele doni sua Diuina Maestà quale io desidero, & mi tenga V.S. in sua gratia, &c.

Al

Al Sig. Conte Renato Borromeo.

QVella antica, & giusta vsanza di condolersi con parenti, & amici per la perdita delle persone a lor congiunte, non saprei io ben dire, se habbia luogo in vn caso, come la morte dell'Illustrissima memoria del Sig. Cardinale di santa Prassede, a V. S. stretto parente, & a me cortese padrone, oltre al parentado, che haueuamo pure insieme. La cagione di cotal mio dubbio di quì nasce, che essendo quella santa ricordatione così strettamente a tutti congiunta per l'vniuersale affettione, & osseruanza di ciascuno verso lei, & per lo commune lor danno, pare in vn certo modo souerchio l'officio della condoglienza di chi che sia con altrui, quasi che a niuno debba più, che all'altro ciò toccare, essendo di tutti vguale la perdita, & perciò non minore il bisogno della consolatione più per l'vno, che per l'altro. Ma se pure si ritroua alcuno di ciò più bisognoso, io ne sono tanto sconsolato, che posso a buona verità dire, d'essere vno di quegli. Non per tanto io non debbo mancare di pagare a V. Sig. questo vsato debito, & condolermi seco di cotal nostra sciagura. Veramente è malageuole l'acquetarsi a questa percossa; tuttauia se consideriamo a che gran passo caminaua quella deuota, & felice anima al Cielo, non ci dourà parer marauiglia, che in così poco tempo vi sia arriuata, & ci hauremo a contentare, che dopò si faticoso suo corso habbia finalmente guadagnato la sù quel palio, per lo quale non hebbe quà giù mai riposo. Et se altro non ci douesse a ciò disporre, il dourebbe a bastanza fare il grande essempio, che ci lasciò quel buon Pastore, di conformare al diuino

diuino volere ogni nostra voglia. Io sò, che V. S. come prudente, & alleuato ne costumi di così gran cugino, saprà in questo mostrare, d'esser degno allieuo di quella gloriosa, & benedetta rammentatione. I cui santi vestigi ci aiuti Iddio a seguitare, che più non posso a V. S. & a me desiderare. Et mi comandi essa, come ad affettionato seruidor suo, che mi terrò da lei molto fauorito, come riceuerò per fauore, che legga vn tratto gli alligati miei versi, per testimonio della mia passione in questo accidente, &c.

A Monsignor Ragazzone Vescouo di Bergamo.

NOn solamente non ha la lontananza scemato punto dell'affettuosa seruitù mia verso V. Signoria Reuerendissima, ma più tosto accresciutala; perochè essendo ella fondata ne gran meriti suoi, & in vn viuo mio desiderio di seruirla, non si scemando in lei quegli, & accrescendosi in me questo, per non potere io di lontano mandarlo ad effetto, & per non esser da lei fauorito con alcun suo commandamento, tanto più cresce in me questo affetto, quanto più mi ci impedisce l'essequirlo. Me le sarei per adietro, con alcuna mia ricordato per lo seruidore, ch'io le sono. Ma staua io pure attendendo alcuna occasione di farlo, per non mostrar poca fede nella sua gratia, a non le scriuer per altro, che per ridurlemi a memoria. Hora ricordeuole del piacere, che qui soleua V. S. Reuerendissima hauere d'alcun mio componimento, segno dell'affettione sua verso l'auttore, & non della bon-

tà dell'opra, le apporto con questa mia l'allegato volume, nel quale ritrouerà alcune delle cose vedute, con molte altre per giunta. Sia V.S. Reuerendissima seruita di gradir la buona volontà, di chi le manda. La quale è così compiuta, che potrà in alcuna parte supplire à i diffetti de presenti miei scritti. I quali s'io saprò, che siano da lei approuati, sarò io a me stesso più caro, che non hò infin quì fatto. Anzi mi sono senza questo carissimo, per esser per bontà sua a lei ben caro. Mi conserui V.S. Reuerendissima per humanità sua, come tutto suo, benche sia poco il prezzo. Bacio a V.S. Reuerendiss. le mani, & priego il Cielo, che corrisponda in lei la felicità al valore, &c.

Al Sig. Giacopo Antonio della Torre Ambasciadore del Serenis. di Sauoia.

RInouando S.A. a V.S. vn fastidio, che le diede per me vn'altra fiata, si rinuoua in me l'obligatione di seruir V.S. in tutto quello, che potranno le mie forze; come che gliene fossi io tenuto molti anni adietro per l'affettione, che mi portò sempre, etiandio prima, che mi conoscesse per vista, forse per vna occulta virtù della diuotione mia verso il suo valore, per lo quale osseruaua io da lontano il suo nome. La molta volontà, che S. A. dimostra, che mi riesca per opera sua il negotio a V.S. raccomandato, non si poteua à mio giudicio meglio essercitare, che per così fino strumento, & a me tanto affettionato, come il Sign. Torre. Et perciò in vece di raccomandar-

darglicle in mio nome (che mi parrebbe peccato in amicitia) mi rallegro con V. S. di cotal mia ventura, che sia la cosa mia in così buone mani. Ma ecco, che mentre io mi mostro scrupuloso, entro a pregarla d'vn brutto peccato, che non sarà però peccato in amicitia; per la quale si suol dire. Farò moneta falsa. Vna tal cosa voglio io da V.S. ciò è, che trattando essa di me con sua Eccell. che infino a quest'hora non mi conosce, non ispenda la moneta per così poco, come ella vale; & s'ingegni di farla risuonare, acciochе sia per oro accettato quello, che non si spenderebbe forse per piombo. Ma a chi dico io queste cose? che mostro bene di valer poco da douero, non sapendo quello, che sà V. S. fare. Ma per poco, ch'io vaglia, valerò sempre à lei, la quale priego a spendermi in seruigio suo per quello, ch'io sono. Sia il Signore a V.S. fauoreuole in ogni suo desiderio, & V.Sig. mi tenga in sua gratia, &c.

Al Sig. Ottauiano Maggio Ambasciadore di Venetia.

BElla maniera d'arricchirmi ha V.S. ritrouata, a chiedermi quello, che doueua io a casa portarle; & è buona pezza, che gliele haurei portato, se di ciò mi si fosse alcuna occasioned auanti parata. Hora io mi reco ad infinita ventura, d'esser dell'amistà sua da lei fauorito mentre è V.S. venuta à chiedermi la mia, con la cortese sua lettera delli 10. del presente; che a questo modo mi farò io ricco à donare, & guadagnerà V. S. poco nel dono. Ne le rendo le gratie, ch'io posso, & l'assicuro, che

quantunque riceua ella poco da me in questa amistà nostra, potendola essa in poco giouare, tuttauia me le fo io incontro con tanto desiderio, & amore in questo modo, che forse supplirà à qualche occasione la molta volontà alle poche forze, presentandomisi, quando che sia, luogo, & tempo à seruirla. A così ricco prezzo ne ha V. S. vn altro a me aggiunto; del quale fo così grande stima, che mi haurebbe per se stesso a lei fatto sopramodo obligato. Io dico la dotta, & sottile operetta del Sign. Duodio, la quale io hò letta con molta marauiglia, parendomi certamente, che le speculationi di questo trattato passino l'età dell'auttore. Il che mi parrebbe ancor più marauiglioso, se non fosse l'Auttor Venetiano, che da quella patria si può aspettar ogni gran cosa. Sia V.S. contenta di congratularsi in nome mio, con quel giouane di così maturo suo frutto da così verde, & tenera pianta, la quale conserui il Cielo per molti anni, essendole egli stato così benigno in questi primi giorni; & doni a V. S. prosperi, & lunghi i suoi, come ne priego Iddio, & le bacio di quì le mani, &c.

Al Sig. Bartolomeo Zucchi.

SE non fosse il Sig. Marco Antonio troppo interessato nelle cose mie gli potrebbe V. S. hauer creduto ciò, che le ha egli scritto delle mie lettere. Ma per questo rispetto (sia detto con pace sua) gli ha essa a creder poco. Io non gli haurei disdetto la richiesta, che me ne fece d'alcune in nome di V. S. se non fosse stato per non porle tutte a rischio di perder con esso lei il credito, che ha loro, non so come, la fama acquistato; contentandomi, che viuano esse in così buona opinione di lei infino a

tanto,

tanto, che forse le porrò alla ventura, ò di vita, ò di morte a manifestarle. Dell'affettione, ch'io le porto, ho tante, & si giuste cagioni, che non ne ha essa alcuna di ringratiarmene; ma si bene di rendere a Dio gratie delle doti a lei date, che mettono altrui in obligatione d'amarla. Io so in questa parte a gara col Sig. Marco Antonio, & se non fosse troppa hiperbole, direi di volerlo più tosto in ciò auanzare, che lasciarmi auanzar da lui. Siamo noi due riuali quì in Milano, doue ho riceuuta la lettera di V. S. per mano del riuale stesso. Al quale (vegga V. S. confidenza d'amante) consegno la presente per ricapito, & priego io lei ad amarmi più di lui, se è possibile. Saluterò Francesco in suo nome, & gli sarà dolce saluto. Io le bacio le mani, & la priego a commandarmi, &c.

Al Sig. Giouan Giacopo Ghiglini.

BVone feste doni Iddio a V. S. in questo suo Natale, come gliele vengo io con queste due righe ad augurare, & chiedo a lei la mancia con pregarla a conseruarmi nella gratia di cotesto Signore, al quale scriuo l'allegata, mandandogli con essa, vn mio componimento. Gliele porga V. S. di gratia in mio nome, accioche gli siano più grati per così cara mano. O che gola mi fa ella in questo caso, douendo con tale occasione vedere in presenza il personaggio. Beata lei, che si elesse cotal Patria, & chi non ne gode suo danno. Viuo nondimeno suo col cuore, & godo della ventura di V. S. corrispondente a suoi meriti. Di gratia Sign. Giouan Giacopo mi habbiano taluolta presente il Sig. Camillo, & essa nella loro conuersatione,

che in quella poca hora sarò ancor'io fortunato, & mi annuntierà il cuore questa buona fortuna nell'orecchie, con alcun susurro. Bacio a V. S. le mani tutto pieno di inuidia, & la priego a comandarmi, &c.

Al Sig. Camillo Trotto Senator di Milano.

Q*Vella mia Oratione, che commandò V. S. ch'io le mandassi, mi ha quì lapidato, che gliele douessi quanto prima mandare, troppo ingorda di questo l'ambitiosa, ma poco aueduta la meschina del suo rischio, & a che fino giuditio affretti le sue imperfettioni. Ma per imperfetta, che si sia, è nondimeno la più inuidiata, che possa andare in volta. In me è tutta questa inuidia, che debba essa à V. S. venire, & rimaner quì l'auttore. Tuttauia viene pure anch'esso con l'animo, mal grado della corporale absenza, Anzi non ha egli cagione di venir con questa parte, essendo con essa rimaso cosi legato dalle cortesie di V. S. & dal singolare valor suo. Se le piacerà scorrere vn tratto questo componimento per importuno, ch'egli si sia con la sua lunghezza, haurò io dell'importunità sua questo vantaggio, che sarò a V. S. fra tanto più presente. Come che io le sia con affettione, & osseruanza così congiunto, che non ha ella seruidore alcuno più vicino. Sia V. S. seruita d'hauermi vicino alla sua gratia; nella quale raccomandandomi bacio a V. S. le mani, & le auguro buone feste in questa natiuità santa, &c.*

Al Sig. Gio. Antonio Guazzo.

La trista nouella, che mi ha V. S. con la lettera sua apportata, della perdita del fù Sign. suo padre, mi era in Milano già peruenuta con tanto cordoglio, quanto si richiedeua alla stretta amistà, che fù tra noi, & all'infinito valor suo. Con tutto ciò mi è stato molto caro l'vfficio, che ha V. S. fatto meco in communicarmi il suo dolore; assicurandola, che con niuno poteua essa farlo più interessato di me in questo caso. Il quale hò io per così proprio, che non sò ritrouar modo di consolarla. In vece di questo confermo a lei il possesso, che hebbe di me il padre, & l'essorto, come padre anch'io in amore, a seguire i suoi vestigi, dietro à quali crescendo nell'età, crescerà nelle virtù, & lodi. Et così rimarrà consolato il mondo in questa gran perdita, veggendosi alla giornata formare vn viuo ritratto di così gran genitore. Doni Iddio a lui riposo, & a V. S. conforto, &c.

Al Sign. Galeazzo Brugora Senator di Milano.

IL portator di questa è stato sempre così affettionato alla casa nostra, ch'io farei troppo gran torto a cotal sua affettione, & alla sollecitudine, che ha egli sempre hauuta in ogni nostro affare, s'io gli negassi alcun seruigio di cosa honesta; massimamente essendo egli persona così da bene, che sforza la bontà sua ciascuno, che lo conosca, a giouargli. Per tanto hauendomi esso richiesto à

raccomandar à V. S. vn suo fratello in vna imputatione a lui data, nella quale mi giura essergli stato apposto il falso, non ho potuto in modo alcuno disdirgliele. Ma prima che hauere io voluto compiacergli, mi sono eletto di processare io stesso il fratello, per conoscer, se era egli colpeuole del fallo, & saper con che animo il douessi a V. S. raccomandare. In somma si tocca con mano questa calunnia; ne sò con qual fronte possano i suoi auuersari sostenerla per gherminelle, che vadano contra lui studiando. In questa sua innocenza spero, che haurà Iddio fauoreuole a manifestarla. Ma posto, che vi hauesse per l'altrui malitia alcuna difficultà supplico io V. S. per la seruitù mia seco, che in tal caso le sia aperto giudice, & segreto auuocato, che oltre al fauore, che io ne riceuerò, ne sarà essa inuitata dall'odore d'vna ingiusta persecutione contra l'imputato. Il quale non si tosto vscirà per opera di V. S. di prigione, che se lo prigionerà essa in perpetuo con questa gratia, come farà me ancora per la stessa cagione. Accresca Iddio a V. S. tanto di bene, quanto io desidero, & mi conserui essa nella sua memoria, come conseruerò io sempre la seruitù mia seco, &c.

Al Sign. Scipione, Simonetta Senator di Milano.

IL *Padre Maestro Filippo Ferrari dell'ordine de' Serui, & paesano nostro desidera di succedere nella lettione della Matematica in questo studio Pauese al Padre Serauezza, poco fa mancato, & ha egli gran cagione di questo suo desiderio. Era il Padre Serauezza della*

stessa

ſteſſa religione, & ſuo maeſtro; i quali riſpetti pare, che in vn certo modo poſſano altrui obligare a conſeruar nella perſona dello ſcolare, & nella famiglia de Serui il poſſeſſo di queſta lettione, continuata tanti anni in detto Padre, con molta ſua gloria, & vtile dello ſtudio. Ma a così giuſto titolo s'aggiugne in fauore di Maeſtro Filippo, che ſe non auanza a queſt'hora il Maeſtro (il che mi contento di porre in dubbio) è per auanzarlo di gran lunga fra poco tempo. Con tutte queſte ragioni dal ſuo lato ho voluto metter mano alla ſeruitù mia, con V. Sig. acciochegli ſia per queſto mezo la dimanda ageuolata. Io mi conoſco in conſcienza obligato a queſto vfficio, per eſſerne queſto Padre così meriteuole, che più toſto ſi doueerebbe ricercar che rifiutare a queſto carico; & vi aggiugnerei l'amore, ch'io gli porto, ſe non foſſe queſto il minore di tutti i riſpetti, che mi muouono in queſto caſo a giouargli; eſſendo il valor ſuo il principale. Queſto fauore ſarà da me ſcritto, alla partita di tanti miei debiti, che ho con eſſo lei; de' quali non potendo io pagarle il capitale, m'ingegnerò di pagargliene alcun merito, con vna grata volontà almeno; non potendo con altro farlo, & ne ſarà V. S. dal Padre pagato con orationi, & ſacrifici al Signore. Il quale doni a V. S. tante gratie, quante ſono le virtù ſue, &c.

A Monſig. Reuerendiſſ. Trotto, Veſcouo d'Aleſſandria.

GRan contentezza mi ha V. S. Reuerendiſſ. recata a ſignificarmi la ſodisfattione, ch'ella riceue del Padre

dre maestro Lelio, a richiesta mia riceuuto in cotesta Cathedrale della Città nostra, per la predicatione di questa quaresima. Io l'hebbi sempre per vno de valent'huomini, ch'io m'habbia conosciuto; ma non mi fidaua a dir il vero tanto del mio giudicio, quanto fo di quello di V. S. Reuerendissima. Per questo rispetto farò per innanzi molto maggior conto di lui, che prima non faceua. Et potrà il Padre stimar molto più se stesso, che non ha per adietro fatto, per la stima, che ne fa così dotto, & giudicioso Prelato. La testimonianza di V. Sig. Reuerendissima della persona sua mi toglie l'occasione di raccomandargliele, come io era disposto di fare, ma in vece di questo mi raccomando io alla sua benedittione, & priego il Signore, che ce la mantenga lungamente in cotesta patria, &c.

Al Padre Achille Gagliardi Giesuita.

IO non sapeua ritrouare il camino di ritornarmi a casa, douendo io di costà partire, senza hauer la P. V. veduta. Ne mi appagai in questa parte per hauere in San Fedele lasciato vn carro di raccomandationi per lei. Almeno potessi io rubare al Sig. Marc'Antonio portator di questa la venuta sua à Milano, doue si vedranno essi con molto mio martello; Et se non mi è lecito questo furto, che ruberei non solamente à lui, ma a lei cosa ben cara, potessi io rubar me stesso a questa patria, per douermi cotesta godere, che ruberei quì poco, & guadagnarei costì molto. Ma in vece di rubar io, ruba il Sig. Marc'Antonio a me il tempo, con la fretta del suo partire. Piaccia alla P. V. di non l'assoluere, se non mi restituisce con esso lei a bocca quello, che mi toglie alla penna; la

quale

quale ha vergogna di cessar così tosto, vn'altra volta farò le mie vendette. Fra tanto la priego a conseruarmi nel suo amore, & raccomandarmi con qualche occasione in gratia a S.Eccel.come mi raccomando io a lei, & le priego lunga vita.

Al Sig. Cardinale Sfondrato.

TRoppo mal compagno fù il Sign. Marc'Antonio Stortiglione con esso meco; che essendo amenduni venuti di brigata a Milano, con vguale ingordigia (& gli fo io troppo buon giuoco, ad agguagliarlomi in questo caso) di visitar V. S. Illustriss. non mi facesse egli parte della ventura, che n'hebbe quando capitò ella costì, & ne sparì in vn tempo. Io mi assicuro, che non haurebbe egli hauuta la fortuna così partiale, se hauesse a V.S. Illustriss.fatto motto del suo compagno; perciochè sarei stato anch'io da lei fauorito della sua presenza. Ma non si ricordò di me il valent'huomo, & il confessò esso medesimo. Vegga V. S. Illustrissima poca vergogna. Non sò, se ne lo scusasse M. Galateo con l'essempio del cieco Edipo, che rapito dalla voce della figliuola, non badò a fare al Re Theseo riuerenza, & che così non badasse il Sig. Marco Antonio a ricordarsi del compagno, rapito dalla presenza di V. S. Illust. Iscusilo pure il Galateo a sua gran voglia, che non lo scuserò io per questa volta. Egli se ne ritorna tutto solo a Milano, indouino di ritrouarui V. S. Illust. & si ride per mio credere d'vn mio piede, che mi tien zoppo a casa, ma s'ingannerà egli pure di venir solo, che per zoppo, ch'io mi sia corrò dinanzi a lui con l'animo, & sarò seco con questa mia a fare a V.S.

Illu-

Illustrissima riuerenza. Sia di gratia seruita di riceuer prima da me questo vfficio, che da lui, per mortificarlo del torto, che mi fece. Anzi farà ella gran senno ad interdire a lui l'officio, & accettare in presenza sua il mio; accioche siamo par pari con essa lei, hauendolo egli prima a me interdetto. Se si fermerà V. Sig. Illust. in queste contrade io mi vendicherò con la presenza, un giorno dell'ingiuria della fortuna, & del compagno con venire in persona a baciarle le mani. Ma quando se ne sia per allontanare, la supplico a compatire alla mia sciagura, & non mi allontanar mai dalla sua gratia. Nella quale rac comandandomi a V. S. Illust. m'inchino, &c.

Al Sig. Marco Antonio Stortiglione.

Ecco ch'io seguito V.S. con questa mia, & la perseguito con l'allegata al Sig. Cardinale. Andate Andate pure a lui con essa, ch'io vi concio il credito. O vorrebbe saper V. S. quel, ch'io dico. Messer nò, ch'io non voglio. Basterà bene, che il sappiate più tosto, che non vorreste. Che tentatione, (Dio buono) d'aprir la lettera, & guardar nelle carte, come si stia in giuoco. Conteneteui di gratia da questo peccato, & si mortifichi V. S. vn poco in penitenza d'vn altro, del quale io l'accuso. Ma che fo io? Sono corso troppo innanzi, & poco meno che non le habbia scoperto il segreto, che tra quello, che ho infin quì detto, & la sua conscienza è per indouinarlo senza aprir la lettera. Vn poco di patienza infino a tanto, che la presenti a Monsig. Illustr. se vuol saperne più oltre. Al ritorno parleremo insieme, che verrà V. S. tutto abbattuto. In tanto a Dio, &c.

Al

Al Sig. Bartolomeo Zucchi.

MI è stata cara mancia la lettera di V. S. in queste feste. In tanto haurà essa riceuuta la mia, mal grado de' masnadieri, per le cui mani andò la prima volta a male, ch'io ne conseruai copia, presago del suo fine. Non s'ingannò V. S. a figurarlasi piena d'affetto, se bene non haurà così compiutamente saputo mostrargliele. In che merita pure alcuna scusa, essendo così grande l'amore, ch'io le porto, che non è marauiglia, se non gliele posso con la penna ritrarre. Non lo misuri dunque V. S. con questo mezo, ma con le sue cagioni, che sono la virtù di lei, & l'affettione, che mi mostra. Resta che si vaglia di me in qualche occorrenza, accioche non sia sempre verso lei otioso questo affetto. Col quale di quì l'abbraccio, & le priego alta fortuna, &c.

Al Sig. Marchese Marini.

NIuno sarà mai anteriore in ragione a V. S. di potere al Sig. Conte mio genero, & a me comandare. Così fosse ella stata anteriore in tempo a chi ci fece il giorno innanzi, la richiesta dello stesso vfficio, che ci fà V. S. nella sua lettera; hauendoci altri per messo a posta recata la medesima nouella, che ci fa ella intendere, del carico per mio genero; col quale oltre all'amistà, che ha seco chi gli richiede l'officio, si è riscaldata la dimanda, con molte raccomandationi di parenti, & amici da più lati, come intenderà V. S. dal Sig. Imperiale; al quale si sono mostrate le lettere, & palesate le persone. La risposta

che

che hanno dal Conte hauuta è stata questa; che quantunque gli gioui di creder, che non hauranno essi, se non con fondamento la nouella apportata, tuttauia col fresco essempio di chi fù in così fatto caso, poco fa dalla fama uccellato, gli conuiene andar in questo primo grido ritenuto; ne consentirui, infino a tanto, che ne sia da S. Eccellenza ragguagliato; ma quando così fosse, che non disporrà egli dell'officio, senza parteciparne chi l'ha richiesto. Hora gli può il testimonio di V. S. accrescer la fede della nouella, & ne la ringratiamo tutti noi, senza fine. Con tutto questo è tenuto il Conte a star ne suoi termini, per lo detto rispetto. A me sarebbe stata somma ventura, che la richiestà di V. S. fosse prima arriuata, che partita la risposta a gli altri; che le giuro, ch'io mi sarei fatto per lei partiale, contra tutti. Vna cosa dourà mio genero fare, se sarà suo l'vfficio, cioè di antiporre i migliori vfficiali all'altrui richieste, & non determinarsi ad alcuna, senza piena informatione delle qualità loro. Il che si riserba egli di far, quando sarà tempo. Fratanto à me rincresce di non poter, venendo il caso assicurar V. S. per l'amico raccomandato, essendo l'opera mia stata da altri preuenuta, non più che per quattro hore di tempo: la qual cosa però non ha per me, à pregiudicare al Conte nella sufficienza delle persone. Resta, che potendo io in altro seruirla, si degni comandarmi, come farei volentieri in questo; con giusta cagione; & dello stesso animo è mio genero. Il quale bacia a V. S. con esso me le mani, & le preghiamo amenduni ogni gran bene, &c.

Alla

Alla Sig. Donna Beatrice di Mendozza, Dama della Serenis. Infanta, Duchessa di Sauoia.

SCrissi a V. S. di Milano le singolari cortesie, che mi haueua il Sig. Contestabile fatte, essendo io a lui andato per alcune bisogne della Città nostra, & l'affettione, che mi haueua egli in cotale occasione tolta. Tutto questo fù da me attribuito a i fauori di cotesta casa; & protesto di riconoscerlo dall'honorata testimonianza, che gli haueua poco innanzi fatta S. A. della persona mia, intorno alla mia pretensione, & dal cortese, & pronto vfficio, che fece V. S. per me in questo caso. Hora io vengo a pregar V. S. che hauendo ella dato così alto principio in fauor mio, a questa impresa, sia seruita, di porgere à S. A. questa mia, & raccomandarle con viuo affetto il mio desiderio. Nel quale io direi a V. Sig. quanto sarò à S. A. tenuto di questo fauore, come gliele sono per infiniti altri, & che obligatione ne haurò a V. S. sopra l'altre, che mi ha la cortesia sua imposte; ma non hauendo io parole a ciò bastanti, starò con vn deuoto silentio riconoscendo queste gratie. Donna Lauinia scriue a V. S. & più distesamente di questo fatto; si che non gliene sarò io più molesto. Mi raccomando alla buona gratia di V. S. & le bacio mille fiate le mani, pregandola a presentare a S. A. vna mia riuerenza insieme con la lettera, &c.

Al Sereniss. Sig. Duca di Sauoia.

SVole la liberalità de' Padroni fare i seruidori arditi, a procurar le lor gratie. Et ecco, che mi da quella di V. A. baldanza, a chiederle vn fauore. Ho supplicato la Serenissima Infanta a fauorirmi presso S. Maestà d'vna gratia. Il che significandomi la Sign. Donna Beatrice di Mendozza hauer S. A. con l'vsata benignità sua, & con ottima volontà fatto, io mi sento da vna ambitione tentato. Che si come furono sempre le AA. VV. congiunte a fauorir la mia casa, siano questa volta seruite d'esserlo, con vna lettera di ciascuna d'esse a testificare a sua Maestà la deuota seruitù mia con le AA. VV. & la pronta volontà di spender questa mia vita ad ogni lor cenno, nel cui merito, mi sono arrischiato a ricercar da così grã coppia questa gratia, che si degnino amenduni di chiedere a sua Maestà, per me questa mercede. Con la quale tutto quello, che sarà a me accresciuto, si accrescerà alle AA. VV. hauendo io loro dedicato tutto quello, ch'io sono, & sarò sempre. Et quale sia il mio desiderio l'intenderà V. A. dalla Sig. Donna Beatrice, che le presenterà per cortesia sua questa mia. Col cui fine m'inchino a V. A. et priego il Cielo, che le benedica ogni sua impresa, etc.

Al Sig. Galeazzo Visconte, Senator di Milano.

SIamo finalmente quì giunti; & con mio gran martello di non hauer per l'absenza sua di costì potuto

visitar

visitar V. S. alla mia partenza; ne ci parue mai camino più brieue di questo nostro viaggio; tanto mal volentieri ci allontanauamo noi da vn termine verso l'altro. Et non fù vna volta sola, ma molte, che ci fermammo, & riuolgemmo indietro a sospirar cotesta Patria; alla quale rimandauamo noi il cuore a ciascun passo a staffetta, per visitar mille amici, de' quali ci veniua d'vno in altro, souuenendo; & di costà passaua questo corriero a Milano, a baciare a V. S. & alla Sign. sua consorte in nome di mia moglie, & mio le mani, & a rammaricarsi con esso loro in vece nostra, che non l'hauessimo noi potuto in persona fare. Hora che siamo pur qui arriuati, & che intendiamo esser le SS. VV. costì ritornate, mandiamo lo istesso corriero, con questa mia a far loro per noi riuerenza, & dolersi della predetta sciagura nostra; pregando V. S. a significarci lo stato del figliuolo. Del quale ci gioua di sperar bene; essendo esse così tosto à Pauia ritornate. Piaccia a Dio di dare, & a i figliuoli, & à i genitori quel bene, che merita così Illust. progenie, come il priega questa casa, nella quale baciamo a V. S. & alla Sig. sua consorte la mia, & io le mani, &c.

Al Sign. Scipione Simonetta, Senator di Milano.

IL Sig. Scipione mio fratello dopo i lunghi suoi trauagli, & per terra, & per mare in seruigio di S. Maestà, con proprie, & graui sue spese ha finalmente pensato di riceuerne da così grato, & magnanimo Re nostro alcun guiderdone. A questo fine ha egli chiaramente pre-

sentato a Reali ministri i suoi seruigi, con honorate, & vere proue, per le quali si può a buona ragione il premio assicurare. Ma perche in così fatti casi gioua il fauore al merito, & può bene spesso più quello, che questo, si và mio fratello in ciò armando. Et per questa cagione ricorro io per lui ad vn arma molto a proposito per la vittoria. Questa è la seruitù mia con V. S. la quale ho sfodrata al Sig. Scipione, per efficace aiuto ad indur lei a fauoreggiarlo col Reggente Herera in corte; accioche siano i meriti del pretensore riconosciuti; & che più tosto trabocchi sù la bilancia il premio, che il merito; si come suole così largo Re auanzar gli altrui seruigi, con le sue gratie. Potrei a V. S. dire per quanti rispetti ne sia la persona meriteuole, ma nol comporta la modestia, trattando io d'vn'altro me stesso. Quest'vno le vò dire, che non cede a me di seruitù verso lei; come che io le sia più intrinseco seruidore; Et non è poca parte, ch'io gli fò nella fratellanza ad agguagliarlomi in questo possesso. Nel quale essendo noi indiuisi, preghiamo ambedue V. S. indiuisamente, a farci questa gratia, di raccomandare al Sig. Herera il negotio, col più fino inchiostro, che habbia per alcun seruidor suo infino à quest'hora adoperato. Le direi altresì, che obligatione gliene saremo amenduni per hauere, s'io non istimassi questo termine poco conueniente a seruidori co' Padroni; essendo quegli in guisa a questi tenuti, che si potrebbe il Padrone ad offesa recar così fatta cerimonia. Basta, ch'io le dica, che tutto quello, che accrescerà V. S. a noi seruidori, l'accrescerà alla sua casa, & che per questo ne sarà ella a lei stessa obligata. Accresca Iddio a V. S. tanto di bene, quanto le desideriamo noi fratelli. Al cui fauore ricomãdãdoci, baciamo a V. S. le mani, etc.

A

A Monsign. Andriaso, Vescouo di Casale.

SE ha la virtù presso suoi protettori bisogno di raccomandatione, vengo io à raccomandare a V.S. Reuerendissima vn giouane così virtuoso, come si possa ritrouare. Egli le presentarà questa mia, & se stesso; dalla cui maniera, & aspetto haurà ella viua confermatione di cotal mio testimonio. Io l'ho tenuto lungo tempo in casa; & gliene posso far altra testimonianza, che non può egli, con l'apparenza; la qual suole ingannar taluolta; & perciò le fo fede, che corrisponde in guisa la bontà all'asspetto, ch'io non saprei ben dire, qual sia egli più, ò buono, ò apparisçente. Quello, ch'egli desidera da V. S. Reuerendissima, è così poca cosa, a ragguaglio de suoi meriti, ch'io mi vergogno di raccomandargliele in questo caso. Vorrebbe in somma esser da lei riceuuto per repetitore nel suo Seminario: Et se va a dire il mio parere dourebbe egli più tosto esser per maestro ricercato, che per ripetitore ricusato. Ma tutto questo è di sua modestia; il quale misura più tosto il peso con gli anni, che con le forze. Quali siano le sue lettere non entro io a testificarlo, che il farà egli stesso; & conoscerà da questo ciò, che si possa di lui promettere del mio testimonio nel rimanẽte, che rade volte, ò non mai s'affrontano in così poca età molta dottrina, & rei costumi; però che non dà leggiermente tanto essercitio luogo al vitio. A questi rispetti aggiungo pure anch'io a V. S. Reuerendissima le mie raccomandationi, non perche le stimi io con esso lei necessarie

per le dette cagioni, ma per voler così il giouane. Il quale si sarebbe da me tenuto poco amato, s'io non gli haueßi in ciò compiaciuto. Per la qual cosa il raccomando a V.S. con tanto affetto, quanto a lui porto, che è grande in vero. Di che ne le sarò io con la stessa misura sempre obligato, & desideroso di mostrarle, quando che sia la obligatione con effetti. Bacio a V.S. Reuerendißima le mani, & mi raccomando alla sua gratia. &c.

A Monsig. Panigarola Vescouo d'Asti.

V*Iene a V. Sig. Reuerendißima il Prete, essibitor di questa mia, & maestro d'vn mio figliuolo d'otto anni, ad esser da lei fatto Diacono in queste tempore, & mi ha fatta molta instanza ad accompagnarlo, con vn poco di mia raccomandatione in questa fattion sua. Io me lo sono al primo incontro tolto dinanzi; sgridandolo ben bene di questa richiesta: quasi che si dia a credere, di passar per fauore, doue bisogna entrar con merito, & che io debba V.S. Reuerendiß. di me stesso scandalezzare, & per poco ch'io non mi sia da lui fatto restituire il salario, infin quì datogli. Alla fine mi stimai troppo rigoroso, a negargli la dimanda affatto. Et per questo la vengo a pregare, che se bene non ritrouasse la moneta tuttauia così traboccante, come si conuerrebbe, sia nondimeno seruita di spenderla per amor mio, purche vi poßa il mercatante stare; che se ritornasse il Prete in quà, senza hauerlo essa speso, io mi vergognerei di spenderlo più in seruigio di questo figliuolo, per bambino (si può dire) ch'egli si sia, & gli farei lite addosso di salario mal pagato. Ma per non dir più del Prete, che debbo io dir del*

Vesco-

Vescono? A questo modo Monsignor Reuerendiss. essere ella pochi di sono di quì passata, & non hauer questa casa fauorita, ad alloggiar quella sera meco? Io non le perdono questo mal tolto, & ne pretendo restitutione; Ne sarà poco, ch'io mi contenti d'aspettare il mio credito, infino a tanto, che habbia essa vn'altra volta cagione di far questo camino; & all'hora m'apparecchio di farle quì far la penitenza del suo peccato. Nel quale la priego per amor di Dio a guardarsi di non ricadere, ch'io non saprei più in che modo assoluerla. Vegga V.S. Reuerendiss. mostri del peccato; che ardiscono i laici, & i seruidori proceder contra Prelati, & Padroni. Bacio a V.S. Reuerendiss. le mani; & aspetto il mio Prete migliorato, &c.

Alla Sig. Donna Beatrice di Mendozza, Dama della Serenis. Infanta, Duchessa di Sauoia.

PEr così viuo fonte, come V.S. non si poteua aspettar minore abbondanza di fauore, & gratia da cotesto mare, inclinato per sua natura ad arricchirne chi gliene chiede alcun dono. Io confesso d'esserne così colmo, che soprauanzano i miei meriti; ma non già la mia obligatione, & il desiderio di seruir S. A. & V. S. ancora; il quale essendo infinito, non può essere auanzato Ringratio V.S. quanto posso della cortese, & pronta opera sua, nel fauore a me procurato; Et la supplico a baciarne a S. A. in mio nome le mani. Io sono stato due giorni a letto, con la febre: Et ecco buono augurio del mio nego-

tio, che me ne leuaua in quel punto, che sonò quì arriuate le lettere per esso. La freschezza del male mi farà esser più brieue, ch'io non dourei per ringratiar V. S. più ampiamente. In vece della carta il fò col cuore; & la supplico à conseruarmi nel suo, per lo più deuoto seruidore, che habbia. Bacio a V. S. le mani, pregandole compiuto bene, &c.

A Monsig. Parauicino, Vescouo d'Alessandria che fù poi Cardinale.

VEngo a contristar V. S. Reuerendiss. & a rallegrarla tutto in vn tratto. Ma dico male tutto a vn tratto; che sarà così pungente la tristitia, che non la rintuzzerà così in vn tratto la letitia. Siamo quì viui (la Dio mercè) che non è poco miracolo: & oda di gratia come. Ci partimmo, come ella sà, di costà per barca; la quale accostò il barcaruolo a riua, quattro, ò cinque miglia lontano da Alessandria, & andò non sò doue a ricercarne vn'altro, per rimetterlo in suo luogo; & ritornar esso a casa; dandoci ad intendere, che sarebbe in vn batter d'occhio venuto, con persona di se più esperta. Ma stette il ribaldo ben due hore a dar volta, conducendoci (che fù peggio) vn'Asino inesperto, in suo luogo. Questo impedimento ci rubò mezo il giorno. Alla fine ci spiccammo pur da quella riua, quando a Dio piacque; & nauigando tuttauia per arriuare, se si poteua quella sera a Somo, ci sopragiunse la notte, che non ce n'accorgemmo, senza saper noi doue potere ismontare per albergo, con si grossa brigata, come erauamo. Per questa cagione ci conuenne

uenne d'andare innanzi per notte, che fosse a quel poco di lume, che ci porgeua la Luna. Et ecco per due tratti di pietra comparirci dinanzi vn'altra naue, che trauersaua il Pò dall'vna riua all'altra. S'auide il Padrone d'essa del pericolo, che correua la nostra di ferir la sua; & quanto potè la voce alzare, gridò, Guarda, Guarda. A questo suono ci sgomentammo tutti; temendo, & non sapendo di che: Ma non si tosto segue al baleno il tuono, che ci ritronammo (colpa dello scelerato nochier nostro) addosso all'altra naue; nella quale percosse con si gran colpo la nostra, che fù diuino miracolo, a non si stritolar tutta. A questo incontro, & allo schiamazzo de gli vni, & de gli altri barcaruoli s'alzarono mille gridi sù la nostra barca; tenendoci tutti morti, & hauendo per sicuro, che fosse la naue sdruscita. Corse mia moglie meza morta ad abbracciarmi, & i figliuoli ad abbracciar lei. A quali volendo io far animo, mi moriuano le parole in bocca; hauendo io a dire il vero morto il cuore in corpo, più per la moglie, & per li poueri miei figliuoli, che per me stesso. Sedeua appresso me la mia Lauinietta, addormentata: Ma si risuegliò a quel rumore la meschina, con tanto spauento, è tremore, che fù per cadere morta; ma rileuandola pur io, & recandolami al petto, per sostenerla, & confortarla, mi si auintichiò con le braccia così strette al collo, che per poca forza, che hauesse, gliene daua il timor tanta, che era per affogarmi. In tanto s'vdì pur dire nella barca: Non dubitate, Non dubitate, che non v'è male; con la cui voce cominciò pure a ritornarci alquanto di spirito al cuore, dal quale era egli già tutto fuggito; & si spiccò da me la fanciulla piangendo, & corse alla Madre, la quale non poteua ancora per la

paura formar parola; & poche ne poteua io dire ancora. Fratanto vogauano tuttauia i barcaruoli, ne si vedeua entrare acqua nella naue; ma per tutto questo non cessaua in noi il timore, parendoci con l'imaginatione d'hauer per tutto l'acqua, & ogni poca d'ombra, che vedeuamo noi per lo fiume, ci pareua naue, che il trauersasse; nella quale hauesse vn'altra volta a percuoter la nostra. A questo modo nauigammo sempre infino a Somo, doue col diuino aiuto peruenimmo alla fine a mezza notte. Et preso quiui terra, ci inginocchiammo tutti, con le mani al Cielo, a ringratiar Dio del fuggito pericolo. Faceua quella notte assai freddo; ma ci pareua egli molto maggiore, hauendo noi tutti gelato nelle vene il sangue. Erasi già l'hoste con tutta la sua famiglia coricato, & sì penò gran pezza a risuegliargli, percuotendo noi a gran colpi la porta dell'albergo. Finalmente si risentì pure alcuno d'essi, & fummo in quella casa introdotti, doue prima, che potessimo noi hauere vn poco di foco, erauamo per assiderare. Della cena non parlo, che non v'era di che, ne se ne venne mai a capo. Buono fù, che ci haueua la paura in guisa scossa la fame, che non ci rincresceua l'aspettare. Et quanto più consideraua io a sangue freddo il caso, tanto più mi si arricciauano i capelli in capo, parendomi di vedere me con la moglie, & tutti i figliuoli nostri, che haueuamo con esso noi sepelliti nel fiume in vn tratto, & tutta la posterità mia spenta in vn colpo, timore, che mi s'aggirerà eternamente per l'animo. Questo accidente ho voluto a V. S. Reuerendiss. raccontare, accioche tema con esso noi il passato, & si rallegri del presente, essendo ella stata in pericolo di perder vna casa intera di tanti suoi seruidori, come noi le siamo, & che le habbia Iddio fatta gra-

ta gra-

a gratia di preseruarla da cotal perdita, preseruando noi tutti da morte. Qualche buono spirito ci aiutò con le sue orationi, & forse la benedittione di V. S. Reuerendiß. la quale venni io a riceuer da lei nella mia partita. Sia dunque seruita di renderne al Signor gratie, & pregarlo, che si come ha degnato di conseruar questa casa in così gran pericolo, gli piaccia di conseruarci nell'auenire; acciochè possiamo seruir V.S. Reuerendiss. lungamente, &c.

A Monsig. Panigarola Vescouo d'Asti.

IO mi credeua d'essere con questa brigata al suo camino, & Dio sà con quanta sete io riguardaua infin di quì cotesto Asti, per bermi in vn gran fiato tutto quello, che io haueßi potuto della presenza di V. S. Reuerendiss. di costa passando; ma non ho io hauuta questa ventura, per alcun mio impedimento. Spegnerò con due righe questa sete, che saranno due gocciole ad vno hidropico. O passione d'amore, che s'habbia a figliuoli più cari inuidia. Non posso io dirle quãta ne porti questa volta a Donna Lauinia, che starà costì vna sera, doue si come manderà essa a baciare a V. S. Reuerendiss. le mani in suo nome, non ho voluto, che si vanti di far sola questo vfficio, che vò farlo anch'io per parte mia con questa carta, pregandola ad hauermi compaßione ch'io sia a casa rimaso, tanto più che non ci sono io, se non col corpo, andandone lo spirito in lettica con la figliuola; che è peso, che non l'aggraua. Egli si presenterà con questa mia a V.S. Reuerendiss. la quale sia seruita gradire vna sua riuerenza, &c.

Alla

Alla Sig. Donna Beatrice di Mendozza Dama della Sereniss. Infanta, Duchessa di Sauoia.

Viene pure a V. S. Donna Lauinia, & mi rimango pur io (mia gran disauentura) a casa. Si goderanno pur esse, & io sarò priuo della presenza della figliuola, & di così gran mia Signora. Iddio sà quanto mi molesta cotal doppia priuatione. Nella quale le giuro, che mi afflige molto più il non poter con questa occasione hauere a lei fatta riuerenza, che ritrouarmi per molti giorni Donna Lauinia lontana. Et ben può ella giudicar quanto senta io quello, dalla pena, che mi può dar questo. Et sentirei molto più l'vno, & l'altro, se non mi rimanesse alcuna speranza di consolarmi in brieue, in amenduni i casi. Fra tanto bacierà a V.S. le mani Donna Lauinia in mio nome. Alla quale ho dato per precetto, che non perda mai tempo, a ricordarmi a V. S. per così passionato seruidor, come io le sono. Se si scordasse per auentura di farlo habbia V. S. memoria di rimprouerarle subito il fallo, & me l'accusi di gratia con qualche sua lettera, acciochegliene possa io dar di quì alcuna penitenza. In tanto la darò io a me troppo amara, col rimaner quì solo. Doni Iddio a V.S. quelle felicità, ch'io bramo, & a me ventura di seruirla; che con questo desiderio le fò di qui riuerenza, &c.

Al

Al Generale de' Serui.

IO ho hauuta così buona ventura infino a quest'hora con questo popolo ne' predicatori, che gli sono da me stati proposti, che fanno quì le persone molto capitale del testimonio, ch'io fò loro in questo caso. Per questa cagione hauendo io a molti fatta quella fede, ch'io debbo del valore di maestro Antonio da Castelnuouo, tutti mi hanno fatta instanza, a pregar la molto R. P. V. a compiacerci la quaresima seguente di questo Padre. Ella sà quanto importi il sodisfare alla vniuersità in cotal fatto, dalla quale ha da aspettare il predicatore la limosina, & a cui appartiene il frutto della predicatione, potendosi l'vno, & l'altro scemare, & accrescere dalla comune opinione del predicatore. A questa consideratione s'aggiugne il possesso, d'esser noi sempre stati da cotesta religione sodisfatti, in cotale occasione; quasi per giusto tributo, di hauer in questa Città la famiglia nostra fabricato questo Tempio, e dotata questa casa de' Serui del patrimonio, che la mantiene. Sia adunque la P. V. molto Reuerenda contenta di destinarci il detto Padre questa quaresima, che gliene hauremo tutti obligatione, & partirà il padre di quì consolato. Fra tanto consoli lei il Signore con molte gratie, come io disidero. Alla quale bacio le mani.

Al

Al Sig. Camillo Trotto Senator di Milano.

HEù patior telis vulnera facta meis. *Ci ha pur V.S. rubato il nostro Matio, & ne fui (s'io non m'inganno) io stesso cagione, con la testimonianza, ch'io le feci in Milano del valor suo. Gran furto è stato questo, ne hauremo mai più vn'altro Matio nella Città nostra; la quale sentirà sempre questa perdita. Con l'occasione della venuta sua a V.S. ho voluto farle con due righe riuerenza; & pregarla a conseruarmi nella sua memoria. M. Gio. Maria mi ha promesso di ricordarmele taluolta; ma io gli ho protestato, che non mi fà con esso lei questa diligenza mestieri. Et per questo rispetto mi fauorisca V.S. d'hauerlo per amor mio, oltre a suoi meriti, in tal protettione, ch'egli conosca, non hauergli io protestato il falso; tutto che io stimi così souerchio questo vfficio mio per lui, come il suo per me, bastando in questo la seruitù mia con V.S. & in quello il prezzo del furto. Io sono figliuolo d'vbidienza. Et perciò mi ridurrò alla prematica, come mi fù da V.S. comandato: Ma si contenti di gratia, ch'io le baci le mani, &c.*

A Monsig. S. Giorgio Vescouo d'Acque, che fù poi Cardinale.

ET *nella presente occasione del Serenissimo di Mantoua, che V.S. Reuerendiss. mi scriue, & in qualunque*

que altra è tutto suo quello, che ho in casa; & per ciò mandi ella sempre, che gli parrà per gli sciamiti, & per li coi dorati, che mi richiede, ch'io ne sarò assai più honorato, mentre se ne seruirà essa, che seruendomene io stesso. Ho bene vna colera seco, che tante volte, che è per quì passata, habbia più tosto voluto honorare i vicini ad alloggiar con esso loro, che la casa sua propria. Di gratia non faccia più questi errori, che ne ha troppo gran carico di conscienza, preuertendo V.S. Reuerendissima (troppo mal essempio d'vn prelato) l'ordine della charità, a pospor le cose sue alle altrui; oltre che pone me in pericolo, di venire vn giorno alle mani con i parenti, che mi ha infin quì in ciò antiposti; & vendicarmi con essi, almeno occasione, se non auttori dell'offesa. Spero, che mi preseruerà ella da tal peccato, con amendare il suo. Et con questa speranza bacio a V. S. Reuerendissima le mani; & la chiamo a penitenza a questo tetto.

Al Sig. Camillo Trotto, Senator di Milano.

IO sarei troppo prodigo, a tralasciar così fatte occasioni, senza grauar V.S. d'alcuna lettera. Si potrà ella ricordar, che partendo io da lei, le promisi di consignarle fra poco vn nuouo Seruidore, primogenito di questa casa. Eccogliele con questa mia. Di tanto mi rincresce, che si siano le inditioni in guisa mutate, che non ha l'vn caso proportione con l'altro. Quello, ch'io voglio dire, il potrà essa da Francesco intendere. Non per tanto non mi rincresce l'occasione, poscia che l'haurà egli di baciare à V.S.

le

le mani, & dirle: Io son quel desso, profertole da mio Padre. Sia la priego seruita di riceuermi a lato à lui, nel grembo della sua gratia. Se io sapessi, che cosa douesse esser di lui in questa sua venuta, il raccomanderei a V.S.; che a dirle il vero; Ne si ne nò nel cuor mi suona intero: Et più tosto mi dice di nò, che di sì il cuore. In ogni caso il raccomando al consiglio, & aiuto di V.S., & nel presente, & nell'auenire. Questo è vn scriuer in cifra. Ma le sarà il figliuolo interprete del padre; l'vno, & l'altro la supplichiamo a comandarci, & preghiamo Iddio, che le doni molte gratie. Supplirà l'istesso figliuolo il baciamano, per non essere il Padre accusato in prematica, &c.

Al Sig. Giacopo Ricardi Presidente del Senato di Milano.

INtesi già è buona pezza la sconciatura delle mie speranze, per lo mio Francesco; tutto che si fosse V.S. Illustrissima faticata, come io seppi da buon luogo, di procurarcene vn buon parte. Io l'aspettaua ben maschio, ò almeno robusta femina; ma non dà questi frutti la mia disauentura. Per tanto essendo io di costa ragguagliato d'vn luogo riserbato a mio figliuolo, dopò la distributione de gli altri, non ho saputo, come gouernarmi, se non mandar lui stesso a significare il suo buon animo; & à far con questa occasione a lei riuerenza; acciòche il cognosca ella per vn germe della paterna pianta; che farà sempre ritratto al suo pedale, in seruitù, & osseruanza verso V. S. Illust. Quello, che habbia a riuscir di questa venuta sua, io non lo sò, se và à dire il vero: Ma in ogni caso la supplico a

fauorire

fauorire il figliuolo, & il Padre, che se haurremo discapitato nella pretensione stiamo almeno in capitale della gratia di se; cose, che saprà ella molto ben fare, come prudente, & cortese Signor nostro; inteso l'animo di questo giouane, tutto fondato nell'honore, & mantenimento della professione, & qualità sua. Sia di gratia V. S. Illustriss. seruita, d'esserci partiale in questa parte; essendole noi i più partiali seruidori, che habbia in questo stato, che gliene rimarremo con eterna obligatione, & con desiderio di darne quando che sia alcun segno; se v'andasséro le stesse vite. Bacio a V.S. Illustriss. le mani, & priego Iddio, che conserui così grande Heroe a questo secolo, &c.

Al Signor Alfonso Galerato, che fù poi Senatore in Milano.

Potrei con ragione esser da V. S. in giudicio conuenuto, s'io non facessi a lei parte della presente mia oratione, figliuola sua, si può dire; hauendola essa, & il Signor Don Roderigo suo collega in me generata, con la riforma del gouerno di questa patria. Se porterà cotal figliuola alcuna effigie da così gran Padri, sarò io tenuto buona madre: Ma voglia Iddio, che non habbia degenerato. Della sembianza sua haurà V.S. alcuna idea; non mi essendo io punto scostato dal modello, ch'io presi in presenza sua in consiglio, così alla sproueduta, come ne fui richiesto. E vero, che dopo hauermi V.S. & il suo collega stimolato, a ridurlo in carta, ci ho posto vn poco di tempo, per darui miglior forma; & me n'è riuscita questa

sta oratione: Sia di gratia seruita gradirla, per cosa propria, hauendo ella tanto del suo, che a questo modo non iscorgerà i suoi diffetti, & le sarà qualunque ella si sia ben cara. Il che la renderà altresì più amabile a me stesso. Bacio a V. S. le mani, & la priego a fauorirmi con alcun comandamento.

Al Signor Conte Alfonso Langosco della Motta.

LA *cortese, & gratiosa lettera di V.S. a Donna Lauinia è bastata molto bene a lei, & a me in risposta di due nostre, essendo ella venuta piena di quelle nouelle, che poteuamo più desiderare; hauendoci V.S. in essa significata la sua salute, & il felice principio della sua delegatione, alla quale auguriamo quel buon fine, che si può dal valor del Legato aspettare. Io le rendo per la parte mia infinite gratie della pronta dispositione di procurare al negotio di mio genero il desiderato effetto. Et per le nouelle, che habbiamo di Milano, già s'incomincia a sentire in ciò alcun frutto della sua diligenza. Stiamo d'hora in hora attendendone alcuna certezza da qualche parte; come che ne sia quì così vniuersale vna buona voce, che ci sforza a sperarne buon successo. Non istarò a raccomandar più a V. S. questo fatto, essendole egli cosa propria: Ma le raccomanderò io me stesso, hauendo Iddio voluto, che si sia per me destato vn seruigio in così opportuna costellatione, come la presenza di lei in cotesta corte, doue le sarà dalle loro A A. data occasione d'adoperarsi per me in suo nome in così honesta pretensione, che oltre all' af-*

all'affettione, con la quale ha sempre abbracciato ogni mio affare, si compiacerà ella d'hauerne in questo caso così ragioneuole, & giusta cagione. Piaccia a V.S. che oltre all'autorità delle loro AA. possa ancora la seruitù mia con esso lei la sua parte; & che goda anch'io di queste sue legationi, le quali pare, che le si siano à prò nostro dal Cielo raddoppiate. Ne le starò all'incontro a proferir le poche mie forze, per non parer di voler col poco il molto pagare. Et perciò sarà contenta di pagarsi con la buona volontà mia, che haurà sempre con ogni fauor suo proportione. Ho pensato di mandare à V. S. l'allegato foglio, per instruttione del negotio; accioche habbia essa maggior comodità di fauorirmi; assicurandola, che tutto quello, che si potrà alla fortuna mia in ogni tempo accrescere, mi sarà per quest'vno rispetto più caro, per poterla io per auuentura più seruire. Tutti siamo (la Dio mercè) sani, & è la più vezzosa cosa del mondo il mio Carlo, & così bene alleuato, che farebbe due bambini del suo tempo. Ma diciamo il rimanente. Ne hà la madre cominciato vn'altro; frutto (credo io) di quel Rosasco, doue ci ritrouauammo confinati, quando visitò V.S. per vna fessura questa casa. Si ritroua hora essa Madre à Turino, doue mi scriue esser da S. A. & da tutta quella casa, oltre modo carezzata, massimamente dalla Signora Donna Marianna hospite sua in Castello; & si fermerà colà vn pezzo. Ve l'accompagnò il marito, & ritornò egli in qua immantenente. Il che è quanto le posso per hora dire de' casi nostri. Bacio a V. S. le mani, come fa mia moglie, pregandole amenduni felice ritorno al suo clima, &c.

Q Al

Al Signor Federigo Asinaro Conti di Camerano.

VN Mostro ho io da presentare a V. S., capitato, non sò come in queste contrade, & di tanta marauiglia, ch'io farei gran torto a non gliele dare vn tratto a vedere, prima, che ne sparisca. Ma oda V. S. se le aggrada, come io mi sono a lui auenuto. Essendo io in Villa m'occorre di venir quì vn giorno: M'incontro in vn Capitano Spagnuolo di questo presidio. Egli mi saluta, & dice. Vn gran docto tengo yo en mi casa, y supplico V. S. me haga userced dellegar à ella, para conocello, pues està el infermo. Io vi vò per compiacere al Capitano; ma con poca mia voglia, imaginando, che non porti la curiosità la spesa. Ritrouo in quella casa vn pouero Spagnuolo, di trenta anni, ò cosa tale, coricato sopra vn lettuccio, con vn manto rosso ben pelato, che gli copre alcuni suoi stracci, di mille pezzi, pallido, magro, rognoso, rabuffato, & mezo morto; ma di buona statura, & buono aspetto. Il saluto cortesemente, & veggendoui vn libro in mano il domando d'esso libro. Mi risponde, ch'egli è libro morale. Di quì prendo occasione di fare alcnna proua del saper suo. Mi da delle cose morali assai buon conto. Per tutto questo non mi risoluo à crederlo per lo letterato, che disse il Capitano, sapendo io, che de libri morali, ne vanno d'ogni lingua intorno, & che molti con poche lettere cercano di poterne, comeche sia ragionare. Con questa opinione parto da lui, & me ne vo la sera in Villa. Ritorno alla Città dopo alcuni giorni.

giorni. M'abbatto nel Capitano; Mi fa egli nuoua instanza d'andare a casa sua. Gli compiaccio, e vi ritrouo lo Spagnuolo nel suo manto, & ne' suoi stracci, ma vn poco meno afflitto. Ci poniamo a ragionare insieme, & d'vno in altro concetto cadiamo nella posteriora d'Aristotile. Quiui mi risoluo di scoprire, come stia quest'huomo in lettere. A poco a poco m'aueggo, ch'egli possede molto bene le speculationi. Mi rallegro di questo incontro. Mi affettiono a quest'huomo. Mi domestico seco. Il dispongo a venir con esso me in Villa, & il vi conduco in caroccia meco. O che dottrina, Dio buono, ritrouai per camino in quel petto. Io mi compiaceua di variare ragionamento per le più curiose, & più intricate materie filosofiche, non meno Academiche, che Peripatetiche, & di tutte mi trattaua egli così dottamente, & con tanta sottigliezza, che me ne recaua stupore. Il tenni io molti giorni in quella Villa, prima che sfodrasse meco altre lettere, che di filosofia; & tentandolo io pur nella Theologia, nella quale io sono già è buona pezza tutto posto, s'infingeua di non saperne. Alla fine slegò il sacco, & mi mostrò, che era quella la principal sua professione. Nella quale possedeua tutte le vie, & de nominali, & de reali vgualmente, ma quella di S. Thomaso, & di Scotto in tal maniera, che si poteua in esse ambidestro chiamare; con vna pratica de Concilij, per condimento, che non v'era luogo in essi, che tutti non hauesse sù le dita. Gran cosa mi pareua questa; ma molto maggiore il ritrouarlo io così grande scritturale, et così gran possessore della dottrina de Padri, che si riputaua in gioco il trattarne ogni materia alla sproueduta. Ma oda V.S. più. Io non sapeua aprire in luogo alcuno la Bibia, che cominciandone

alcun capo, nol mi recitasse egli a memoria, come se l'hauesse nel libro letto. A proposito della sua memoria. Io ritrouaua queste così sode, & massiccie sue lettere, accompagnate in si fatto modo con quelle dell'humanità, che pareua, ch'egli non hauesse atteso ad altro tutta la sua vita; & ad ogni opportuna occasione mi haurebbe recitate le centinaia de' versi di Vergilio, & di più altri latini Poeti. De' Prosatori altrotanto, & nell'arte oratoria gran Maestro. Il più prattico huomo nelle storie, & più intendente nella Geografia, che si possa ritrouare. Nell'Astrologia l'istesso, & in tante altre cose in somma, che non ne verrei mai a capo. Ma che diremo? che infino a quelle fauole di Don Florisello d'Amadigi di Gaula, & di tutti quegli altri vaneggiatori le haueua talmente in pratica, che ne sapeua più di mia moglie, che gli ha letti mille volte; di che faceua ella le marauiglie. Egli è Spagnuolo, ma ragiona bene la lingua nostra, & vi ha fatto particolare studio; ne solamente la possede con ragione, ma ne scriue alcuna rima con lode. Pare a V. S. che dica il vero d'hauer per le mani vn mostro? Et che huomo dirà ella è questo? che vita è stata la sua? Ogni altra cosa credo io, che soldatesca. Anzi disputando esso molte fiate meco, ò di filosofia, ò di Theologia gli vsciuano tratto tratto alcuni Padre sì, Padre nò. Vostra Paternità; Vostra Reuerenza, che il mi manifestauano per religioso, non sò se sfratato, o spretato; ma più tosto sfratato al parer mio: ma ò l'vno ò l'altro, ch'egli si fosse, il ritrouaua io in ogni sua attione costumatissimo, ch'era vn'altro ornamento alla sua persona; & l'haueua io per ben nato. Gli dissi molte volte. Chi siete voi per vostra fè in quest'habito? Non sono queste lettere di

soldato.

soldato. Siete voi huomo ò Demonio, vestito di questi stracci? Sà V.S. che fina pezza è Monsignor Trotto, Vescouo nostro, & che pochi pari ha questo Prelato in ogni sorte di lettere, che sottile ingegno, & raro giudicio. Gli condussi vn giorno questo miracolo meco, ne prima si partì da lui, che ne faceua segni di croce, per marauiglia, & hauendolo più volte voluto seco, mi hebbe a dire, che con essere egli viuuto tanto tempo in Roma, & hauuta domestichezza con quanti litterati vi capitasse-ro a suoi giorni d'ogni sorte, non haueua mai conosciuto chi arriuasse a gran pezza al valor di questo. Egli stà per partir verso Parigi a quello, che dice. Et io l'ho persuaso a deuiare questo poco dal suo camino, per arriuare a cotesto Castello di V.S., a conoscere vn altro Mostro, non inferiore a lui. Fra tanto mi è paruto di ritrarle questo, prima, ch'ella il vegga, come ho a lui ritratto cotesto altro; certificandolo, che non ha a dì suoi conosciuto vn'altro Signor Conte di Camerano, & vorrei volentieri potermi ritrouare a questo incontro, & goder di questi due miracoli in vn tempo. Spero, che conoscerà V.S. non hauere io potuto con la penna ritrar lo Spagnuolo; il quale auanza di gran lunga il ritratto, come conoscerà egli quanto sia la mia lingua auanzata dal Conte. Vn fauore io desidero da lei, che veduto, & prouato quest'huomo, mi dica poi, se ne ha mai a di suoi conosciuto vn tale. Io sto bene la Dio gratia, comeche non dia mai riposo a me stesso, hor in vn mestiere, & hora in altro; intorno a questi miei libri, se non quando mi rubano a loro taluolta le Muse; le quali sotto pretesto di distormi dalla fatica, mi faticano più d'ogn'altro studio. Ma le vò per ogni modo rinuntiare al Sig. Conte di Camerano, con cui

stanno troppo bene in coteſto colle, preſſo così gran Poeta; Il quale piaccia à Dio di conſeruar lungamente, à gloria de' noſtri tempi; & mi conſerui V. S. nella ſua gratia; che ne viuo troppo geloſo. Alla gentiliſſima Sign. Conteſſa baciamo mia moglie, & io le mani, pregando amenduni il Cielo per lo mantenimento di così vnica coppia, &c.

Al Sig. Camillo Schiaffenato.

IL principale riſpetto, che mi fece non dirò contentar, ma non contraſtar, che Franceſco ritornaſſe a coteſto pericoloſo ſtudio di Pauia da quello di Turino, doue l'haueua io poſto, per maggior ſicurezza, & tranquillità mia, fù la perſona di V. S.; ſopra la cui prudenza, & amoreuole affettione verſo il figliuolo, & il padre riposaua io l'animo mio in cotal caſo. Hora, ch'ella mi fà ſapere l'honorata occaſione della partenza ſua di coſtà, per andare a Fermo, ad inſtanza di così gran Pontefice, come Siſto Quinto, a dar principio a quel nuouo ſtudio, con la prima lettura d'eſſo, & con ſi vtili conditioni, come mi ſcriue, me ne rallegro per vn conto, & me ne condoglio per l'altro. Quello per la ſperanza, che mi da queſta mutatione d'alcun altra in V S. ſotto queſto Pontefìcato, a gloria della ſua caſa, & à contentezza de' ſuoi ſeruidori, & di me tra gli altri. Queſto per la pena del vederlami cotanto allontanare; & vi aggiugnerei il douerſi coſtì Franceſco rimaner ſenza la perſona di V. S. s'ella non mi ſignificaſſe il deſiderio ſuo, di ſeguitarla à Fermo; concorrendoui il voler mio. Lodo queſto ſuo deſiderio, & l'affettione, ch'egli porta a così benemerito ſuo

lettore :

lettore? Ma sono di ciò buona pezza stato in forse, tra per la lontananza del luogo, & per vn cotal nome di quella Città, di troppo gagliardi humori; tuttauia ha finalmente potuto tanto la confidenza, che ho in V.S. che ha presso me queste difficoltà superate; massimamente veggendoui io il figliuolo inclinato. Egli ne verrà queste vacanze à casa, & perseuerando esso in questo desiderio, perseuererò io in intentione di compiacergli per la perseueranza, ch'io mi prometto di V. S. della cura di questo giouane; & con tanta maggior sollecitudine, quanto sarà egli dal Padre più lontano, & in paese sconosciuto. Et vegga V.S. forza di questa confidenza, che s'accorda la madre a questo pensiero senza lagrime, con le quali si è sempre spiccato questo figliuolo dal grembo per poco, che se n'allontanasse, & per amici, & parenti, che s'hauessero doue il vedeua andare: cosa che mi fà buono augurio, & mi sprona alla risolutione. Piaccia a Dio di mantenerci con salute in tanto, & guidar questo fatto ad honor suo, & a beneficio nostro, come il pregheremo in questo mezo tempo, & quì bacio a V.S. le mani &c.

Al medesimo.

E *Stata molto ben degna l'oratione di V.S. della stampa, col cui mezo l'ha essa publicata; & era ben degno anch'io d'esserne da lei partecipato, come si è compiaciuta di fare. Io ne la ringratio sommamente, & mi rallegro seco di questo suo parto, hauendolo io ritrouato in ogni parte compiuto, quali mi sono sempre le cose sue riuscite; massimamente le orationi, nel cui genere auanza ella in molti altri se stessa. Ne haueua questo suo com-*

ponimento bisogno della giunta, ch'ella desideraua d'alcun mio verso per honorarlo; ma se ne sarebbono i miei versi honorati, hauendoli io a questa stampa accresciuti. Ho sentita particolar contentezza di così alto principio, da lei dato alla lettura, per la quale è stata dal glorioso suo grido costì condotta, & allo studio Pauese inuolata: & Dio sà, che premio vò io al valor suo augurando in questo cambio, con l'occasione, che l'ha generato, & con le circostanze, che l'accompagnano. Delle buone nouelle, ch'ella mi da de gli studi del mio Francesco, & della speranza, che me n'adduce, sento quella allegrezza, che si richiede per così nobile, & leale testimonio di cosa si cara; & le rendo molte gratie della cortese sollecitudine, che ha di cotesto mio pegno. Egli mi scriue gran cose del credito, che si è V. S. in questo principio acquistato, di che godo io per due rispetti: l'uno per lei, l'altro per mio figliuolo, a cui seruiranno queste lodi del suo lettore per vno stimolo alla gloria, & gli parranno più lieui le fatiche de gli studi, veggendone egli cotal premio seguire, oltre a quello, che a V. S. apparecchia la virtù sua fra poco tempo. Gliele doni Iddio quale io desidero, & mi gioua di sperarlo. Le raccomandarei il mio Francesco; ma per esser souerchio per l'amore, ch'ella gli porta, mi raccomando io alla sua gratia, &c.

Al medesimo.

MI rallegro della nouella, che V. S. mi da, che potesse Francesco dottorarsi, & più me ne rallegrerei, se fosse a questi tempi più malageuole il poterlo fare.

fare. Et quantunque mi gioui di credere, che non faccia ella cotal giudicio per lo comune abuso, contentandomi d'ingannar più tosto me stesso in questa parte; che dubitar, che possa ingannar lei l'affettione sua verso lo scolare, non crederò però d'ingannarmi, a non accordare in ciò il parer mio a quello di V.S. per questa volta. Mi fauorisca dunque a contentarsi, ch'io non le compiaccia in questo caso. Sono più tosto contento, che essendo egli à questo segno arriuato, non istudi più come scolare, ma solamente come dottore. Gran vantaggio per lui, che hauendolo infino a quest'hora fatto alla scolaresca da scherzo, il faccia hora alla dottorale da douero. A questo modo si renderà egli in brieue più degno del giudicio di V.S., & conoscerà di non hauer perduto ne la fatica, ne il tempo ad allungare vn poco più il termine al suo corso. Al quale piaccia a Dio di dargli quella lena, ch'io desidero, & a V.S. quel bene, ch'io bramo, che non sarà poca la dottrina dell'vno, & la fortuna dell'altro, &c.

Al Sig. Marchese Horatio Palauicino, Gouernatore di Como.

E *Piaciuto al Sig. Contestabile di destinar Francesco mio figliuolo costì per fiscale. Et se bene haueuamo noi collocati vn poco più sù i nostri dissegni, mi è nondimeno stata cara l'occasione, per la presenza di V.S. in cotesto luogo; nel quale si come sarà sempre prontissimo mio figliuolo, a seruirla, così spera egli nell'antica seruitù del Padre, & di tutta casa sua verso lei, d'essere da essa in ogni occorrenza fauorito. Per tanto il raccoman-*

do

do alla cortesia di V. S., come ho a lui comandato, che si mostri verso lei quel seruidore, che è tenuto, recandomi a buono augurio, che il primo officio, che ha questo giouane fatto, lo esserciti con si alta ventura, come è la presenza di V. S. Alla cui buona gratia raccomandandomi, le bacio mille fiate le mani, pregando a baciarle alla Signora Marchesana in nome di mia moglie, & mio, &c.

Al Signor Giulio Brunetti.

NOn si hanno a tener poco buoni que' miei componimenti, d'essere in cotesto Romano Oceano paruti saporosi, doue fanno da tutti i lati capo i più chiari fiumi de begli ingegni; & vi acquistano cotal sale, che non è stato poco al pouero Tanaro entro il suo letto, a non parere insipido a cotesto Mare. Questo miracolo non haurebbe egli con l'acque sue di quì fatto, se non l'hauesse V. S. con la lingua sua in guisa costì condite, che sentendole altri da lei lodare, le haurà anch'esso commendate. Et con questo credito saranno d'vna in altra mensa infino all'Apostolica arriuate, come mi scriue ella esser loro incontrato. La ringratio di questo artificio, & la priego a non lasciarsi intender dell'affettione, che mi porta, che non s'appellino dalla sentenza sua le persone nelle cose mie; & che perdessi io la causa presso cotesti giudici. Io lodo, & godo della elettione da lei fatta, di appoggiarsi all'Illustrissimo di Mondoui. Il quale oltre alla dottrina, & valor suo, con che saprà egli misurare i meriti d'essa, & ricompensarla giustamente, ha certi piedi questo prelato, da salire sopra il monte di San Pietro assai tosto. Per la qual cosa io l'essorto, a non cambiar la stan-

stanza di questo Santo in quella di Santo Ambrogio, doue mi scriue eßer con instanza chiamato dal Pastor di Milano; che quantunque fosse a V. S. honorato seruigio, si suierebbe ella da più dritto camino, di riportare vn giorno degno guiderdone alle virtù sue. A me tornerebbe assai meglio questa sua mutatione, per hauerla più vicina. Ma tolga Iddio, ch'io desideri a me questo bene, giudicandole io à lei male. Al Signor Cardinale di Mondoui io sono gran seruidore, & ha egli sempre mostrato di far molta stima di me per humanità sua; & così ho presa occasione di farle con vna mia riuerenza, per renderle quella testimonianza della persona di V. S., che richiedono i suoi meriti; comeche sia perauuentura con lui souerchio questo vfficio mio. Ma seruirà almeno per accrescergli l'affettione verso lei, come stretto amico d'vn antico seruidore di S. Signoria Illustriss., come io le sono, non douendo bisognar per testimonio della bontà, & sufficienza di V. S. che le saranno per se manifeste; & io mi pregierò in questa parte, che conosca cotesto Illustrissimo, come habbia io buon gusto, in far degna scielta di singolari amici. Perseueri V. S. in cotesta seruitù sua, & nell'amore, che mi porta, come perseuererò io sempre in desiderio di seruirla; & non muti, se mi ama à patto alcuno partito, &c.

Alla Sig. Donna Beatrice di Mendozza, Dama della Sereniss. Infanta Duchessa di Sauoia.

ASpettaua Donna Lauinia la misura del suo, & mio Carlo; ò per dir meglio non più mio, ne suo: ma

ma ſtando io per mandargliele, è creſciuto tanto in vn punto, & fuor d'ogni noſtra aſpettatione, che non ſi può l'altezza ſua con modo humano miſurare; eſſendo egli arriuato infino al Cielo, doue s'alzò hier mattina a gran uolo, che fù la Domenica graſſa, per ingraſſar il Paradiſo, & far la sù vn licto carneuale con gli Angeli ſuoi compagni. Queſta ſua feſta ha poſto queſta caſa in quelle lagrime, che può V. S. imaginare; ne sò perche non ſi ſiano infin coſti uditi i pianti, & gridi noſtri; co' quali l'habbiamo al ſuo viaggio accompagnato, dalla prima hora, che ci accorgemmo hauer egli ſpiegate l'ali al ſuo trionfo. Il Padre ne ſcoppia di dolore. L'Auola ſi ſtrugge con lagrime. Io non ho più ſpirito in corpo; & perciò perdonerà V. S. s'io non le ſcriuo di mia mano, ritrouandomi a letto, ſenza poter regger il capo, non che la penna. Appreſſo alla mia doglia, mi ſi aggiugne, il penſar quale dourà eſſere quella di mia figliuola, riceuendo ella così fiero, & ſproueduto colpo, recandoleſi così amara, & triſta nouella; conſideratione, che mi traffigge in guiſa il cuore, che per iſtudio, ch'io ponga di frenar in me ſteſſo la ſenſualità con la ragione, non baſto a poterlo fare. Vna conſolatione mi rimane in tanto cordoglio, che eſſendo piaciuto a Dio di viſitarci con queſto flagello, ordinaſſe in prima, che ſi doueſſe coteſta pouera Madre coſtì ritrouare, e non eſſer preſente a così doloroſa tragedia, con pericolo di perdere il frutto principiato, inſieme col perduto, & forſe perder ſe ſteſſa per ſi graue caſo. Al che s'aggiugne per ſuo, & mio alleuiamento, che ſi ritroui eſſa in luogo, doue le ſarà con quella deſtrezza, che ſia conueniente porto queſto calice, & dalla prudenza, & affettione di tanti Signori, & Signore di coteſto palazzo, più

zo, più

zo, più che sarà possibile disammarito. Fra gli altri, ne' quali ho io gran confidenza, è la persona di V. S., la quale se bene mi assicuro, che per l'amore, che porta alle cose nostre, & in ispecie à Donna Lauinia, sentirà questa ferita per sua propria, & haurà non minor bisogno d'esserne medicata, che di medicarne gli altri; tuttauia sò, che metterà mano a quella rara sua prudenza, in aiuto di cotesta giouane, per acquetarla con le ragioni, che saprà essa addurle, acciochè riceua dalla mano di Dio questa percossa, con quella franchezza d'animo, che si richiede in così fatti accidenti, per acuti, che si siano; & che si preserui sana al godimento dell'altro pegno, che le ha nostro Signore fra tre mesi apparecchiato, per ristoro di quello, che ha voluto pigliarle, per empierne vna seggiola in Cielo. A questo medicamento con cotesta pouera inferma, piaccia a V.S. di supplicar in mio nome S.A. che sia per humanità sua seruita di porre vna adiutrice mano, & apportarle con l'auttorità sua alcun conforto; che oltre à così benigno, & caritatiuo vfficio con cotesta sua serua, consolerà in ciò non poco il padre, col saper egli, che si sia la figliuola costì consolata; & forse che non rimane a questo pouero vecchio altro rimedio, che questo in così acerbo dolor suo. Quale sia stato il male, che ha condotto così tosto a fine quel mio Angioletto, il saprà V.S. dalla Signora Donna Marianna; alla quale scriuo di questo fatto; & per sentirmi io morir il cuor nel petto, a ragionarne, farò qui fine; baciando a V.S. le mani, come fanno mia moglie, & il Conte Guido troppo afflitto; i quali raccomandiamo a V.S. cotesta pouera sconsolata; & io la priego a fare à S.A. riuerenza in mio nome &c.

Alla Sign. Donna Marianna de Tassis.

SE fosse possibile il morir di dolore, io ne sarei a quest' hora, & morto, & sepellito: ma è così acerba la mia doglia, ch'io non farò poco a sostenermi in vita. Io non sò venire al passo, di significarne a V.S. la cagione, tra per lo mio cordoglio a ragionarne, & per quello, che a lei ne arrecherò a manifestarglielc. Habbiamo Signora mia perduto il nostro Carlo, inuitato questo carneuale a festa con gli Angeli; & andatoui la Domenica grassa, senza hauerlo noi potuto con humano rimedio, ne con oratione, & voti a Dio quì ritenere. Quale sia stato il suo viaggio, & con che prestezza l'habbia egli fatto, l'intenderà V.S. dal Sig Gio. Giorgio, a cui narro in una mia distintamente la tragica historia. Io sò, che non v'è più; ma con tutto questo nol posso io credere, & non è cantone in questa casa, doue non mi paia di vederlo; ne passa vn momento, che non mi si presenti con qualche suo scherzo dinanzi. Hora mi vagheggia egli nel cuore il colombo, hora il gardellino, hora vi suona il campanello, hora fa vn giuoco, hor vn altro, hora mi ride in contro, hor mi segue con gli occhi, allontanandomi io da lui; & par che à se mi richiami, come solea far in vita: & con questi suoi dolci, & amari inganni mi strugge il cuore. Et volendolo io pur da me scacciare, sentendomi a così fatte rimembranze morire, s'io gli chiudo il cuor da vn lato, vi rientra per vn altro; & quanto più mi sforzo di serrare a suoi vezzi le porte della memoria, mi rinuoua egli con tante rappresentationi l'assalto, che bisogna per ogni modo aprirgliele. Anzi sento io tal diletto di questo sforzo,

che

che non mi pare hauer altro ſcampo, che queſto in tanta pena, & ſe perauentura ſi ritiene egli di venire a me con queſte figure, il vò io à cercar per tante vie, che il ritrouo in mille modi, & godo della mia rammentatione; tutto che mi ſenta in ciò dileguare. Dirà V. S. ch'io ſono pazzo, & che non conuiene ad vn huomo, come io ſono a darmi così in preda al ſenſo. Io il confeſſo; ma non sò, che far ui; & quando poteſſi pur vincere in me ſteſſo la mia paſſione, è così grande quella, che mi ſi aggiugne, a penſar, come potrà Donna Lauinia ſoſtener queſto colpo? che a queſta conſideratione perdo il ſenno. In tanta mia diſauentura ho queſta conſolatione, che non ſi ſia coteſta pouera figliuola ritrouata in queſta caſa, à così fiero accidente; maſſimamente nello ſtato in cui ſi ritroua della ſua grauidezza; così poteſsi io far con meno di fargliele coſtì ſapere; ma in queſto ancora l'ha voluto Iddio aiutare, che ſi ritroui in luogo, doue poſſa la Sign. Donna Marianna vſar dell'affettione, & prudenza ſua, a conſolarla. A così pietoſo, & caritatiuo vfficio ſia di gratia ſeruita d'inuitare in nome ſuo, & mio S. A. & il Signor Ambaſciadore con coteſte Signore, che giuro à V. S., che queſt'uno mi può mantener viuo in queſto affanno, di ſaper, che coſtì ſi ſia la mia Donna Lauinia conſolata; & che ſi diſponga di ſcordarſi il primo Carlo, & attendere a nodrire il ſecondo, che ha nel ventre queſti tre meſi, che gli auāzano del venire in luce, a conſolar lei, & gli altri del perduto pegno, in vece del quale ſpero, che gliene darà Iddio per bontà ſua molti altri. Con queſta ſperanza va il poueuo Conte portando oltre il ſuo crepacuore, per lo quale non sò, come non ſia a queſt'hora ſcoppiato, maſſimamente con la giunta del dolore di ſua moglie: la quale ſi come

ama

ama egli più, che se stesso, così sente più la pena di lei, che la sua propria; tutto che sia questa troppo smisurata. Egli se ne và posdomani à Vercelli, per allontanarsi per vn poco da questa stanza, che gli rappresenta troppo al viuo il suo dolore; tanto più con la mia presenza così trista, è sconsolata, che sono sforzato a star separato da lui, & da gli altri per non accorargli, come io accoro me stesso. Ne potendo dir più oltre in così dolorosa materia bacio a V.S. le mani &c.

Al Sig. Gio. Giorgio Giuliani.

SI come io ho sempre adoperato V.S. così per amoreuole, & discreto ministro d'ogni nostro affare; così vengo hora con questa mia a seruirmi dello stesso ministerio; accioche sia a Donna Lauinia rappresentata vna tragedia, fatta questo carneuale in questa casa, con si doloroso fine, che ne sarebbe ella scoppiata di dolore, se vi si fosse ritrouata: Ma si come sono pur tutte le vie del Signore misericordia, & giustitia; ne è mai l'vna dall'altra scompagnata, così ha egli voluto visitar per li peccati nostri questa casa con vna graue percossa; Et dall'altro canto ha ordinato, che si sia ritrouata in questa occasione absente, che ne poteua sentir troppo gran danno, et per se, & per lo peso già di sei mesi, che ha seco; tanto più, che oltre alla gratia dell'absenza, si ritroua essa in luogo, doue, & con l'auttorità della Padrona, & con gli amoreuoli, & prudenti vffici di coteste Signore & compagne sue, le sarà molto più allegierito il cordoglio, che quì non si sarebbe fatto, doue con la tribulatione del Padre, della madre, & del marito le si sarebbe la sua in guisa ac-

sa accresciuta, che ne sarebbe crepata. Hora per non tener più V.S. in aspettatione del soggetto della tragedia. Il mio gratioso Carlo è volato al Cielo; & fù in questa maniera la cagione di questo volo. Era egli come haurà essa più volte inteso tanto grasso, e ben compresso, ch'era marauiglia a veder cosa tale in vn bambino del suo tempo; ne mai haueua hauuto vn minimo che di purgatione per lo capo, ne di lattime, ne d'altro, come sogliono per lo più à figliuolini venire: ma cominciò pochi dì sono à descendergli vn humore per lo naso, così colerichino, & acutetto, che gliele scorticaua dentro con qualche suo fastidio; & si venne a poco a poco cotale scorticatura in modo accrescendo, che incostrandoglisi quell'arsura, gli rituraua le nari, & discendeua cotale humore copiosetto, & ben tenace; tanto che a volergliele pian piano spiccare, come era necessario, cadendogli esso in fino alla bocca, daua il pouero figliuolo all'arme. Di più per hauer egli il naso riturato, penaua molto a poppare; cose che il faceuano dirottamente piangere. La doue tra per hauer il naso riturato, & per lo continuo pianto, cominciò a pigliar quell'humore la via della gola, & del petto; & diede la sera del Venerdì passato, che fù alli 18. del presente, in vn catarro, così molesto, che per aiuto di medici, di comari, & d'altre persone pratiche, che c'ingegnassimo di dare à quella pouera creatura, non fù possibile aiutarlo, che aumentandosi tuttauia il catarro, nol conducesse finalmente a morte, la mattina della Domenica grassa, per darci vn buon carneuale in questa casa. La pena, & lo stento, con cui ha quell'innocente Angioletto finito il brieue suo corso; la facilità, con che pigliaua egli tutto ciò, che gli si daua

per bocca ad aiutarlo, la forza, che facena per aiutar se stesso, a voler se hauesse potuto, diuorar le mammelle alla Balia, non che poppar tratto tratto, come faceua, sono cose da non poter dire: ma qual fosse poi il comune dolore nostro, del ritrouarsi a questo spettacolo, il dica V.S. a se medesima, & pensi, come la facesi io tra gli altri, che amaua la creatura più, che me stesso; essendo essa la più vezzosa, la più dolce, & la più amabile, che scendesse mai da Cielo. In somma l'ha voluto Iddio per lui, ne sò, come habbiamo più fiato in corpo mia moglie, il Conte Guido, & io: & per rabbioso, che sia il mio dolore, non oso in vero a dire d'auanzar in questa parte il Conte, il quale è poco meno, che morto, come il sono io, senza poco meno. Oh mi consolerà V.S. con mille ragioni, & con cento milla essempi; & mi porrà innanzi se stessa, con la perdita del primogenito suo maschio, della quale fù da me pochi dì sono consolata; & mi dirà per auentura. Medice cura te ipsum. *Io sò le ragioni, & gli essempi, ne solamente mi seruo di quello di lei, ma del mio proprio, a cui mancarono già quattro altri Angioletti; ma (vaglia a dir il vero) niuno, che mi fosse così caro; & se bene erano essi figliuoli miei, questo fù figliuolo di Donna Lauinia, amata da me più, che me stesso: ne penserò di poterlomi mai più scordare; & douunque io mi volgo in questi tetti, me lo figuro presente, con tutti gli atti, che gli vedena fare, parendomi di vedermi quell'Angiolino volare per tutto dinanzi a gli occhi, così risplendente, & bello, come risplende hora più che mai bello in Paradiso. Appresso al particolar mio cordoglio, mi si aggiugne quello, che haurà Donna Lauinia, à così fiera, & dolorosa nouella; & è così acuto que-*

to questo pensiero, che stimula il mio cuore alla morte, & se pure haurò io à riceuer mai a così gran pena alcuno alleggiamento, non mi potrà d'altronde venire, che dal saper, che habbiano costì potuto le SS. VV. cotesta figliuola consolare. Per me non vorrei, se fosse possibile, ch'ella sapesse mai questo caso, non che affrettarmi a fargliele sapere; ma douendo essa pure venir in brieue in questa casa, doue non ritrouerà più il suo Carlo, & quando aspettasse a saperne la perdita, che fosse quì giunta, sarebbe per cader morta, insieme col pegno, che ha nel ventre, ho giudicato necessario, che le sia costì porto questo calice con la destrezza, che saprà la Signora Donna Marianna tenere, prendendo essa in suo aiuto quello di S. A. & di coteste altre Signore; massimamente della Signora Donna Beatrice, & altresì del Signor Ambasciadore, a fine, che con si efficaci mezi, riceua così tosto il medicamento, come la piaga, & che in questo tempo, che anderà costì fermandosi, la vadino disponendo a conformarsi al voler di Dio, & preseruarsi, con l'aiuto suo, al nuouo parto, che le ha la bontà Diuina apparecchiato, per ristorarla di quel primo, che ha per se voluto. Mi spiace bene; che oltre la mia doglia, io habbia ad attristar gli altri, come sò, che saranno in cotesta casa. massimamente la Signora Donna Marianna, à così grande, & impensata nouella; ma così richiede la mia disauentura, & poiche non haurà cotesta Signora potuto aiutare il figliuolo, mi assicuro, che le sarà cara la commodità di potere aiutare la Madre, a lei presente; come riceuerà essa non mediocre aiuto da questa occasione. Io non iscriuo a detta Signora, ne a gli altri di mia mano, tra per essere a letto, e non veder più con questi

occhi lume; hauendolomi le lagrime spento affatto; & perciò sarà contenta di farne mia scusa, & significarmi quanto prima, come l'haurà cotesta mia figliuola fatta a così doloroso accidente. Alla quale stò pregando quella consolatione, che non posso à me stesso dare; & a V. S. mi raccomando, &c.

Alla Contessa Donna Lauinia sua figliuola.

Non accade, ch'io vi dica la cagione della insolita mia tardanza a scriuerui, potendo voi dalla commune sciagura nostra congietturarlo. Ne haurei mai saputo in che modo farlo, se io non fossi stato dalla discreta vostra lettera à ciò animato. La speranza, che voi mi date di douere in brieue ristorare a voi, & à gli altri la perdita nostra, mi va in qualche parte consolando, tanto più, che per tre volte me l'hà così chiaro sogno rappresentato, che m'è più tosto paruto visione, che sogno, con la quale mi sono ritrouato in grembo vn pegno più bello del primo, & forse che ha N. S. voluto annuntiarmi per questa via cotal gratia, perche mi contenti finalmente d'acquetarmi al voler suo; perche poco conforto ho potuto ne da me, ne da gli altri riceuere, per essempi, & ragioni, che mi si adducessero. In che mi poteua bastare il proprio essempio di vostra madre, & mio, à quali piacque a Dio di leuare il primogenito, che ci era ben caro, per consolarci poi con altri pegni, non meno in quel sesso, che nel vostro; nel quale sapete voi, quanto ci compiacciamo in alcuna d'esso. Vn caso è quì auuenuto dopò il nostro;

il nostro; la cui pietà può in parte il nostro alleggierirci, però che hauendo tra tutti i Signori Baratti, vn solo figliuolino di quattro anni, il più bello, & più linguato, che in questa Città fosse, in tre giorni è lor mancato, e quasi senza speranza d'hauersene più alcuno in quella casa; & noi per gratia di Dio habbiamo pure assai vicino vn nuouo frutto. Attendiamo dunque figliuola cara à conseruarci sani, alla gratia, che da Dio speriamo; procurando voi di scordarui chi non si può più rauuiuare, come vorrei pur far io, se fosse possibile. Ma di questo non più; che non fa ne per voi, ne per me il ragionarne. Noi tutti siamo sani; & se bene vostra madre è stata molti giorni mal trattata dal suo catarro, cagionato in gran parte da quel trauaglio; tuttauia si ritroua hora in buon termine, massimamente per non far quaresima, tutto che habbiamo essa, & io hauuta in ciò lite: ma alla fine si è contentata di rinuntiar la causa; & spero, che si contenterà, che l'habbia io vinta; & beata se, che hauesse fatto altrotanto l'anno passato. Di Francesco non vi ho mai dato nouella, per non vi hauer ne di questo, ne d'altro scritto già è tanto tempo. Hora vi dico, che dopo essersi egli fermato in Milano molti giorni, andò finalmente al suo vfficio; del quale, & del luogo d'esso mi scriue egli l'allegata; dal cui tenore possiamo giudicare, che dalla spesa infuori non si debba ritrouar mal contento della risolutione dell'hauere accettato il carico. Iddio vi consoli, & benedica, come vi benedico io, & priegoui consolatione, &c.

Al Signor Gio. Pietro Origone Podestà di Como.

NEscitis quid petatis (*mi dice hoggi il Vangelo contra la madre de Zebedei) Vò dire, che hauendo io hauuto ogn'altro pensiero, che la venuta del mio Francesco a cotesto fiscalato, per le cagioni, che haurà V.S. da lui intese, per le quali se ne ritirò egli quanto gli fù possibile, comeche vi si risoluesse alla fine, per dare a S.E. sodisfattione, mi gioua hora di credere, che non sapessimo noi quello, che fosse il nostro meglio; hauendo mio figliuolo costì ritrouato V. S. della cui bontà, & cortesia mi scriue esso gran cose, come io ne sono per altre vie ragguagliato. Al che s'aggiugne l'hauer V. S. vna Signora parente nostra in casa; che è la Signora sua nuora; occasione, che obligherà tanto più mio figliuolo a seruir V.S. oltre all'officio, & meriti suoi. In questa obligatione intendo d'esser anch'io compreso; & perciò ho voluto testificarglielecon questa mia; con la quale le rendo infinite gratie delle carezze, & honori, che riceue da lei il mio Francesco, offerendole io all'incontro tutto quello, che sarà sempre in mio potere. Io non le starò a raccomandar cotesto figliuolo, hauendo io già conosciuto quanto le sia per raccomandato; tanto più, ch'io spero, che ne haurà essa alla giornata maggiore occasione, per lo saggio, che le darà egli del suo nascimento; & della gratitudine sua verso lei. Egli è giouane; ma se non m'inganna il paterno amore, non ha speso male i suoi anni, & doue mancasse esso per poca sapienza, sarà V. S. contenta*

tenta di supplire con la matura età sua, & senno. Spero, che non passerà questo biennio, che mi verrà fatto, dandoci Iddio vita, di baciare a V.S. le mani costì in persona, essendo io sempre stato desideroso di veder coteste contrade, & goder della piaceuolezza di così bel lago, come il promisi già è gran tempo à cotesto Signor Gouernadore antico Signor mio. Fra tanto gliele bacio per fine di questa, & la priego à comandarmi, desiderando di saper da lei, come le riesca cotesto giouane in questo nouitiato, &c.

A Monsignor Panigarola Vescouo d'Asti.

CONgratulamini quoniam Pastorem, quem amiseram inueni. *Così ci disse qui subito cotesta vicina nostra, & bene auenturata sua greggia, con molte voci. Io non sò qual fosse più ò lo spauento, ò l'allegrezza, vdendoci di costà recitar così pericoloso caso, & annuntiar così alta gratia. Tra gli altri, che ne sentirono, & paura, & consolatione fù questo Annibal Guasco. Al quale si arricciarono i peli addosso, narrandogli cotesto Padre Inquisitore il fatto, che fù il primo, che me ne sapesse distintamente ragionare. Di così gran fauore da Dio riceuuto dall'vniuerso gli rendei io quelle gratie, che si doueano non meno per lo comune beneficio, che per lo mantenimento di così caro, & singolar mio Signore, come V.S. Reuerendissima. Con la quale fui per congratularmi immantenente. Ma era ancora così fresco il timore, che appena daua all'allegrezza luogo.*

Hora mi si presenta occasione di far questo vfficio, essendo io ricercato a farne seco vn'altro: al quale non mi sarei per modo alcuno indotto, senza far prima quello. Sia lodato il Signore di questo miracolo, d'hauer si può dire, lei risuscitata. Et ben può V. S. Reuerendissima da questa opera, & dal modo d'essa giudicare, come sia la vita sua a Dio cara, per la gloria, ch'egli ne riceue; & per l'vtile, che ne riporta il Mondo. Et perciò non viuendo V.S. Reuerendissima solamente a se stessa, ma a questo, & a gli altri secoli, io la priego quanto posso, per propria, & comune gelosia, a procurar di mantenersi; come ne pregano Iddio mille prouincie per honor di questa età, & di tutte l'altre. Ma per venire al secondo capo di questa mia. Ben sà V. S. Reuerendissima, che Frate io mi sia di San Domenico, & che forza habbia con esso meco quella cappa, come sò io quanta ne habbia altresì con la persona di lei sotto a cotesto cordone. Et per questo rispetto io non sò, che cosa io mi potessi negare a quell'habito, & che non pensassi di poter da V. S. Reuerendissima, per lui impetrare; massimamente essendone io richiesto dal Padre Inquisitor di questa Città, huomo inuero troppo raro, & a me troppo affettionato. Vorrebbe egli in somma, & il vorrei ancor'io, per amor suo, & per la seruitù mia con V.S. Reuerendissima, che fosse ella seruita di far vna fatica particolare per amor suo, & mio, in seruigio d'vn Domenicano nostro; di che gliene hauremo tanto maggiore obligatione, quanto sarà maggiore il priuilegio. Il Domenicano è Frate Pio Ponzani, Milanese, & nobile; il quale desidera d'esser da lei ordinato al Sacerdotio questo Sabbato Santo. Il priuilegio, che non tenendo ella a questo tempo ordinatione, sia con-

tenta

tenta tenerla in vn cantone, per eßo Frate, a dargli il detto ordine. Chi mi moue a fastidir V.S. Reuerendissima in questo caso, è tanto mio amico, & così gran seruidor d'essa, oltre al valor suo, che non solamente non ho potuto negargli la richiesta, ma sento io ambitione, che ne segua per mezo mio l'effetto; sapendo egli quanta seruitù io professi con esso lei. La persona, per cui si richiede ne è per se meriteuole; ma tanto più essendo eßa Domenicana, Milanese, & nobile, circostanze, con le quali ha V. S. Reuerendissima cotal simbolo, che si renderà più ageuole il transito a questa gratia. Ma se vò à dire il vero, mi contenterei, che non ve ne fossero tante, pretendendola io dalla cortesia sua, per la sola seruitù mia seco, & non per tanti rispetti, i quali però non iscemeranno punto dell'obligatione, che le haurò di questo fauore, ma più tosto me le renderanno più obligato, per le molte cagioni, che me lo fanno più desiderar. Et ecco poca discretione di desiderio, che mi ha trasportato à così lunga lettera, che recherà per auentura a V.S. Reuerendissima scandalo, ch'io mostri di confidar poco nell'affettione, ch'ella mi porta, & nella deuota seruitù mia verso V.S. Reuerendissima, nella cui buona gratia raccomandandomi le bacio le Sacratissime mani, & le priego felice Pasqua, &c.

Al Sig. Marchese di Soncino.

Qvattro debiti ho da pagar a V.S. Ringratiarla del cortese saluto da lei mandatomi. Rallegrarmi del ritorno suo dal Mare, a cotesto suo vicino colle; Condolermi seco della perdita della Signora Marchesana

ſana già ſua Conſorte. Et congratularmi d'vna falſa nouella, che quì era peruenuta, che ci foſſe V.S. (il che ceſsi Iddio) mancata. Le bacio le mani della memoria, che le è piaciuta tener di me, à ſignificarmi il ſuo ritorno; & farmi in nome ſuo ſalutare, & ſento molta contentezza, che ci ſia ella auuicinata, accioche poſſa io con tutti i miei ſeruirla in ogni occorrenza, come ne habbiamo non minor deſiderio, che obligatione. Della perdita, che ha V. S. fatta ho ſentito quel diſpiacere, che ci conueniua di così importante ſciagura, a Signor mio così ſingolare: Della quale m'ingegnerei d'apportarle alcun conforto, s'io non foſsi ſicuro, che la prudenza di V.S. accompagnata da vna particolar ſua deuotione di ſpirito, haurà a queſt'hora fatto con lei ſteſſa queſto vfficio; & che perciò non haurà biſogno, che ſiano (come ſi dice) portate Nottole ad Athene. A me ſarebbe veramente più adentro entrato queſto colpo, per la molta ſeruitù mia con V.S., & per l'oſſeruanza, ch'io portaua al nome di quella Illuſtriſsima memoria, ſe non mi haueſſe alquanto temperato il dolore il ſaper in vn medeſimo tempo, che era V. S. viua, benche vedoua; che a dirle il vero mi haueua in guiſa lacerato il cuore l'eſſer quì V. S. ſtata per non viua predicata, ch'io ſentij meno il colpo, vdendolami poi ſignificar per vedoua Piaccia alla Maeſtà di Dio, di dar a lei lunga vita, come ſpero, che l'habbia in Cielo eterna la ſua compagna: & mi conſerui V.S. per lo ſeruidore, ch'io le ſono, degnando di comandarmi, come ne la priego grandemente, baciandole le mani, &c.

Al

Al Sig. Guglielmo Gromis.

IO mi credeua per ogni modo d'essere in persona con V.S. a questa occasione della venuta del Sig. Conte Guido costì, & per questo rispetto non le haueua infino a quest'hora scritto, per ringratiarla dell'amoreuole vfficio suo, in seruigio di Donna Lauinia, sperando di farlo in voce. Ma essendo io per mia sciagura a casa ritenuto da vno importante negotio, vengo con queste due righe, a renderle del detto vfficio mille gratie. Et se non fossero hormai tanti i debiti della casa mia con V.S., che auanzano di gran lunga le forze nostre, a potergliele in modo alcuno pagare, le proferrei all'incontro tutto quello, che noi possiamo. Anzi non le potrei ne anche questo proferire, hauendoci V.S. con le sue cortesie già è tanto tempo a si giusto prezzo comprati, che non ci resta, che proferirle, come cosa nostra. Piaccia dunque a V.S. di spenderci, come cosa sua, accioche non le sia sempre inutile (per non dir dannoso) questo possesso. Il Sig. Conte Guido le darà pieno ragguaglio dello stato nostro, & supplirà à bocca a quello, che potessi io di più dirle. Mia moglie, & io baciamo a V.S. & alla Signora Adriana le mani, salutando i Signori lor figliuoli di cuore, & pregandola a salutar in nome nostro il parentado, &c.

Al Sig. Perino Carelli.

A Buon albergo capitò quel mio libro, andando egli a suo camino, hauendolo V.S. (come ella mi scriue) alcuni giorni seco ritenuto, prima, che lasciarlo al Signor

Signor Ciro arriuare. Io godo di questa ventura, & ne ho molto grado alla buona sorte, così hauesse V. S. hauuto hospite degno della spesa, come si compiace d'essaltarlomi con la lettera sua, del primo del presente. Il che mi contento, che accetti dalla liberalità sua il libro, per vn dono, sopra le spese: Ma ne ho ben io da V. S. riceuuto vn'altro (vaglia a dire il vero) più ricco di quello: ciò sono i leggiadrissimi suoi versi latini, a me indrizzati; I quali ho letti, & riletti mille volte, rttrouandogli sempre più spiritosi, & nobili. Vero è, che dicono essi di me tanto, ch'io le protesto d'attribuirlo alla cortesia dell'aut tore, & non a miei meriti. Et direi io più di suoi versi, se non fosse per non parer di volerle restituire in parole quello, che non saprei, come pagarle in fatto. Ma con affettione sarà V. S. da me sempre interamente ricompensata: Et sù questa la priego a pagarsi dell'obligatione, che ho alla sua amoreuolezza; infino a tanto, che possa in proua manifestargliele. Bacio a V. S. le mani, & le priego tanto di bene, quanto ne voglio al suo valore, &c.

Al Signor Guglielmo Gromo, Generale delle Finanze per lo Serenissimo di Sauoia.

IO ho sempre veduto molto da lontano le dignità, & gli honori, che viene tuttauia S. A. a V. S. accrescendo, & si sarebbe bene potuto dir cieco, chi non hauesse allo splendore de meriti d'essa per lungo spatio preueduto il premio, che si può al valor suo augurare. Di modo, che a me non è stata cosa nuoua la dignità, che le ha S. A. nuo-

nuouamente data, ſopra quelle, che le haueua ben degnamente conferite. Reſterebbe, ch'io le teſtificaſſi l'allegrezza, che ne ho ſentita, & che me ne congratulaſſi ſeco. Ma l'vno mi par ſouerchio alla certezza, che ha V. S. della ſeruitù mia con lei; & alla obligatione, che io ho alle perpetue ſue corteſie, oltre al parentado, che con ſi ſtretto nodo ci lega, che mi potrebbe eſſa riprendere a volerle io certificar coſa, che le dee eſſer troppo certa. Nell'altro mi parrebbe di douermi più toſto congratular con l'vfficio, che con l'vfficiale, venendo eſſo in guiſa della perſona honorato, che per honoreuole, ch'egli ſia, acquiſta non poco honor da lei. Tuttauia per non mancare anch'io di queſta comune vſanza, di congratulatione, vengo à farlo con eſſo lei in queſto caſo, con quella allegrezza, che richiede il debito mio, di ſentire ogni ſuo bene, come proprio, & con queſto affetto gliele ſtarò pregando ogni dì maggiore, come me lo promette il valor ſuo. Doni Iddio à V. S. lunga vita; accioche s'adempia tanto più queſto mio deſiderio; col quale le bacio le mani, come fa mia moglie, pregandola a baciarle alla Signora Adriana in nome noſtro, &c.

Al Sig. Conteſtabile di Caſtiglia, Gouernadore dello Stato di Milano.

CON la ſcorta de fauori, che ha ſempre V. E. à me, & alla caſa mia fatti, ho preſo ardire di venir con queſta mia a farle riuerenza, & ringratiarla della gratia, che ſi è degnata di farmi della tratta concedutami.

Di

Di tanto mi rincresce, che si come non ha V. E. se ruidori alcuni in questo stato di noi più obligati, così non possiamo noi con altro, che con vna deuota, & pronta volontà sodisfare alla infinita nostra obligatione verso l'E. V. sia dunque V. E. seruita, come liberale, & magnanima creditrice di tanto nostro debito, pagarsene sù la deuotione del cuore. Col quale pregheremo sempre il Signore, che ricompensi V. E. delle gratie a noi fatte, & che prosperi l'Illustrissima, & Excellentissima sua persona lungamente. Alla quale di quì inchinandomi bacio con ogni humiltà le mani.

Al Signor Simone Bossio, Presidente del Maestrato ordinario di Milano.

LA Paterna obligatione verso i figliuoli, & il comune debito de Padri di famiglia, di procurare alle lor case ogni beneficio, mi persuadono a valermi della molta ventura mia, d'hauer in cotesto Tribunale di V. S. per capo la persona sua; della cui cortesia, & affettione verso me ho sempre presupposto di poterne far quel capitale, che richiede la seruitù mia seco, & l'infinito mio desiderio di seruirla, in tutto ciò, che possono le mie poche forze. Piacque al Signor Contestabile, come sà V. S. di mandare il mio Francesco Fiscale a Como; vfficio molto differente da gli altri, sopra i quali haueuamo noi cotal parte, che più tosto gli poteuamo stimar sicuri, che incerti. Et per molto, che si facesse, per non accettarlo, conoscendone il danno, che ci era per apportare,

tare, non si potè finalmente con meno, di acconsentirui, per dare a S. E. sodisfattione: & sò io quello, che mi costa a quest'hora quel misero Fiscalato; il cui salario non è bastato a mio figliuolo, per lo viaggio. Per tanto mi è paruto di supplicar V. S. che presentandosi in cotesto Maestrato alcuna delegatione per quelle contrade, sia seruito di farla cadere in mano al Fiscale; accioche con questi mezi ci si renda meno dannoso l'vfficio, che, si come esserciterà sempre quel giouane ogni impresa della sua professione, con quel modo, che le detterà il suo nascimento, così darà egli a V.S., & a gli altri del suo Tribunale cotal sodisfattione, che non si pentiranno essi d'hauerlo fauorito, & metteremo noi il fauore a conto di salario, per poco ò nulla, che ne sia il profitto. A V. S. poi ne saremo il figliuolo, & io in guisa tenuti, che presupporremo d'esser da lei stati in parte ristorati di quello, che ci tolse la fortuna, nelle nostre pretensioni, quando balestrò ella, non sò come, mio figliuolo a quel lago. Et perche sò quanto io mi possa della bontà di V. S. promettere, non le sarò più molesto. Et le bacio le mani, pregandole ogni felicità, & accrescimento, &c.

A Monsignor Reuerendiss. Panigarola Vescouo d'Asti.

D*I due figliuoli che mi ritrouo il minore, che è hora di tredici anni, hebbe (si può dire insino nelle fascie) vno stimolo di religione in cuore, col quale è sempre venuto crescendo, & pregando sua Madre, che gli impetrasse da me il potersi da Prete vestire. Io non ho voluto consentir, se non hora a questa sua voglia. Della*

quale

quale veggendolo così ardente, & già grandicello, mi sono contentato di compiacernelo questa Pentecoste. Egli ne sente tanta allegrezza, che non cape in se stesso: Ma udendosi poi dire, che l'habbia io a condurre alla Sacra mano di V. S. Reuerendissima per la confermatione, & per lo Chiericato, quì non si può viuer seco; non sò, se per vna cotale occulta virtù in lui, della comune deuotione della sua casa, verso V. S. Reuerendissima, ò perche habbia egli in questi pochi anni tanto di senno, che si auuegga del buono augurio, che gli si fà in questa sua vocatione, ad esserne da così gran Prelato posto in camino. A me poi è troppo cara questa occasione, per venir col figliuolo a baciare a V. S. Reuerendissima le mani: Ma ho voluto in prima saper da lei, se non le sarà scommodo il farci questo fauore vna di queste feste; nelle quali (& sarà forse la terza) verrò vna mattina a ber seco, & a goder della sua presenza quel poco di tempo. Fra tanto le fo di quì riuerenza, pregandola a perdonare il fastidio, ch'io le propongo alla molta cortesia di se stessa, &c.

A Monsig. Reuerendiss. Gambara, Vescouo di Tortona.

HO temperato vn mio gran dolore nella fresca perdita del Reuerendissimo Panigarola, essendomi ella stata occasione di douermi a V. S. Reuerendissima dare a conoscer per lo seruidore, ch'io fui sempre alla casa sua, & in ispecie alla f. m. di Monsign. Reuerendissimo suo Zio, & antecessor suo in cotesto Vescouato. Io mi ritrouaua così antica, e stretta amistà con

Mon-

Monsignor Panigarola, che maggiore non poteua essere tra due fratelli. Et così mi partij io di quì, per andare a star seco la festa della passata Pentecoste, per condurui vn mio figliuolo per la confermatione, & per lo Chiericato, di che mene haueua quel buon Prelato fatto con lettere sue molta instanza. Et ecco, che due miglia lontano d'Asti intesi la subita sua morte, con quel cordoglio, che può V.S. Reuerendissima imaginare. Laonde fatto immantenente voltar la carroccia indietro, dissi al figliuolo. Habbiamo veramente perduto troppo. Ma stà di buon cuore, che con questa perdita andremo a guadagnar la gratia di Monsignor Reuerendissimo Gambara, dal quale spero, che sarai non meno fauorito nella tua vocatione, di quello, che saresti da quella Reuerendissima memoria di Monsignor Panigarola stato. Così haueua io presupposto di condurlo a V.S. Reuerendissima queste Tempore, per la prima tonsura, & per la cresima: tuttania desideroso di poterle presentar la seruitù del figliuolo, & del Padre in tempo di minor suo fastidio, che non saranno queste Tempore, nelle quali verrà da infiniti molestata, ho pensato di prolungar la parte mia alla Domenica seguente, se piacerà a lei di farmi in cotal giorno questo fauore; accioche sia altro tanto particolare la mia obligatione, quanto sarà più particolare il suo scommodo. Ma ho voluto in prima farne a V.S. Reuerendissima motto, con hauer pregato il Cappellano suo portator di questa, che mi faccia subito intender quello, che sarà essa seruita di fare. Fra tanto bacio à V.S. Reuerendissima di quì le mani, con isperanza di farlo costì in persona la Domenica, che viene, &c.

Al Sig. Cardinale Parauicino.

SI come tra tutti i seruidori, che ha V. S. Illustrissima in questa Città, è stata in ogni tempo bramata la persona sua da questa casa, & sospirata la sua absenza, così ci è in questi giorni nata occasione, di bramar più, che mai l'vna, & sospirar l'altra. Di due figliuoli maschi, ch'io mi ritrouo, il minore chiamato Cesare, per l'auolo paterno, hebbe infino nella culla vn genio di religione, col quale è venuto in guisa crescendo, che non si poteua hauer bene seco, s'io non mi contentaua di vestirlo da Prete. Di maniera, che essendo egli già di tredici anni, & più desideroso, che mai di questo habito, ne potendo io più contrastare a questo suo spirito, sono stato astretto à compiacernelo: ma per dire a V. S. Illustrissima il vero con molta mia mortificatione, dell'absenza di lei; dalla quale haurei io desiderato, che hauesse il figliuolo tolto l'habito, & riceuuta la confermatione, col Chiericato, come mi è conuenuto valermi del Vicario d'essa per l'vno, & per la dimissoria a gli altri. Restaua, che non hauendo io potuto hauer ventura di veder da V. S. Illustrissima con alto augurio scossa questa voglia al mio Chierichino, le dessi io immantenente ragguaglio della mutatione di questo picciolo seruidor suo, in questa casa; come fò con questa mia. Egli è di così buona natura, & così bene alleuato infino a quest'hora, che spero, che ne haurà la casa, & la religione honore. Et si come ne è rimaso sodisfatissimo Monsignor Reuerendissimo Gambara, Vescouo di Tortona; dal quale è stato il dì della Trinità confermato, & fatto Chierico; così

mi

mi giona di credere, che ne habbia V. S. Illustrissima à rimaner sodisfatta, quando piacerà à Dio, che le si possa per lo seruidore, che le è presentare. Io non mancherò fra tanto di condurlo per le strade della virtù più che potrò, come ho sempre procurato di fare con tutti i miei figliuoli; acciochè sia questo tra gli altri più degno della buona gratia di V. S. Illustrissima, nella quale la supplico à dargli particolar ricetto; & conseruare in essa il Padre, che bacia a V.S. Illustrissima le mani, con farle in nome del Chierico riuerenza.

Alla Sign. Donna Beatrice di Mendozza.

E Nulla meglio scopre. Contrari duo, che vn picciol interstitio. Così dice il più nobile Poeta della lingua nostra. Io conosceua troppo bene il mio perduto Carlo. Ma il conosco hora meglio, hauendolomi sua Madre in femina cangiato. Non mi rincresce nò, che sia venuta femina, ne dico io questo, perche non ami, e stimi quanto si dee questo stesso, nel quale si veggono pur le marauiglie d'vna gran Dama, come V.S. & in cui amo io tanto la madre di questa bambina, che non posso non amar molto la bambina ancora; ma perche mi rappresenta il paragone troppo al viuo la perdita. E vero, che mi consola il veder io Donna Lauinia sana, masimamente hauendo essa patito tanto in questo parto, che fù nulla l'altro in rispetto a questo. Il quale è stato più tardo, che non si aspettaua, hauendo esso perduto tempo in farsi le treccie. Et bacio a V.S. le mani, come fanno la paiuola,

S 2 & la

& la Madre, pregandola à baciarle a S. A. in nome nostro, & significarle il nascimento di questa sua seruidrice.

Alla Sign. Donna Marianna de Tassis.

POiche ha tardato tanto il parto di Donna Lauinia, che si attendeua buona pezza indietro, non debbo io tardar punto a darne a V.S. ragguaglio. Da questa tardanza sua potrà V.S. argomentare, che non gli essendo conuenuto andare infretta, sia più tosto femina, che maschio. La quale io credo, che sia stata vn pezzo a comparire, per vscir più bella, come mostra di douer essere veramente. Noi tutti l'habbiamo molto cara, per femina, che sia; & io tra gli altri, che amai sempre tanto nella madre questo sesso, che darei poco segno d'amore verso lei, s'io non amassi la figliuola ancora. E vero, che amai tanto il mio Carlo, che mi rinfresca pur troppo la piaga, che mi fe la sua morte, il paragone di questa femina con lui. Dall'altra parte mi consola talmente il veder Donna Lauinia con salute, & fuori delle acerbe pene, che ha questa volta hauute, che mi contento di questo cambio, ò per dir meglio sento meno il disauantaggio. Il male è stato grandissimo, & tanto, che fù il passato un gioco à rispetto di questo. Lodato sia Iddio, che sta la paiuola assai bene, per lo poco tempo, che ha partorito, & per la pena, che ha hauuta, & spero, che debba star meglio ben tosto. Gliene conceda Iddio la gratia, & doni a V.S. quelle, che noi desideriamo, con baciarle tutti insieme le mani; & pregandola a comandarci, &c.

Al

Al Sig. Gio. Giorgio Giuliani.

HEu quam mutatus ab illo. *Posso io dire à V.S., paragonando me a me stesso, come auolo presente ad auolo passato. So, che non le accade mia glosa a questo testo; & che il saprà essa glosare; con dir, che habbiamo noi quì cangiato il maschio in femina. Non mi duole il cambio per la femina venuta; ma si bene per lo maschio andato, & haurei volentieri tolte tre femine a lui per giunta; purche ci fusse egli rimaso; ò almeno vorrei, che questo paragone non mi rendesse troppo presente il passato danno. Et comeche si habbia tuttauia a sperar del futuro, nondimeno i vecchi viuono più della memoria del preterito, che della speranza del futuro, come quelli, che hanno assai del passato, & poco dell'auenire. Nondimeno io confido in Dio, che mi auanzerà tanto di questo, che mi ristorerò in ciò, ch'io dico di quello. Fratanto mi ristora grandemente il vedere Donna Lauinia fuor delle pene del parto; le quali sono questa volta state agrissime. Al che s'aggiugne, che quantunque siano esse state per femina bella, che sarà, non sò, che più, che femina. Ho voluto darne a V.S. in particolare ragguaglio, oltre a quello, ch'io ne scriuo alla Signora Donna Marianna, & alla Signora Donna Beatrice, per mantenerla nel possesso d'ogni nostro auenimento. Ne ho altro, che dirle, s'io non le ritorno a ricordare alcuna sollecitudine del negotio di Spagna, per mio Genero; il cui parto si dourebbe pur hormai vedere, ò almeno intenderne la sconciatura. Et mi raccomando a V. S. di cuore.*

Al Sign. Barone Sfondrato Ambasciadore del Re Catolico presso l'Altezza di Sauoia.

CHi si doueua al Mondo rallegrare, chi gioire, & far festa della felice promotione dell'Illustrissimo Signor suo fratello al Cardinalato, se non ne festeggiaua, & gioiua questa casa? Et perche debbo io a V. S. Illustrissima dire la cagione della particolar nostra allegrezza, in cotale auenimento; sapendo ella di non hauer seruidori alcuni più affettionati alla casa sua, che nella nostra? Nella quale quando non ci fosse con la sua il parentado, che ci è, basterebbe la particolar nostra obligatione alla infinita loro amoreuolezza verso noi, a renderci in ciò troppo lieti. Me ne congratulo seco, quanto me ne rallegro in me stesso. Il che è tanto, che non le posso ne l'vno, ne l'altro significare. Et è tanto maggior questa mia congratulatione, & letitia; hauendo io già è gran tempo predetta questa dignità nell'Illustrissima persona di così gran Prelato; & preuedendone vn'altra, che le promette l'Vniuerso per la sicurtà, che gliene fanno i suoi meriti, & così alto mezo, come l'Illustrissimo Signor Barone, suo fratello: Il quale si come è stato potente ministro, a conseguir questo premio alla virtù del fratello, così gliele sarà egli, a solleuarlo à quel grado, che gli si augura sopra questo, & ben tosto. Riceua V. S. Illustrissima da me questo vfficio, per lo più affettuoso, che sia da chi si voglia in questa occasione con lei fatto. Et sia seruita di tenermi in sua gratia, come ne la supplico; & le bacio per fine le mani, &c.

Al

Al Sign. Cardinale Sfondrato, che fù poi Papa.

VEngo a rappresentare a V.S. Illustrissima con questa mia nel modo, ch'io posso l'allegrezza, che mi ha la promotione sua al Cardinalato cagionata. Dico nel modo, ch'io posso; essendo essa così diffusa, & abbondante nel cuore, che per molto, ch'io mi diffondessi, & abbondassi a scriuerle, sarebbe troppo poco, in rispetto à quello, che abbonda nel petto. Così gliele potessi io dimostrare aperto, che mi assicuro, che fra quanti verranno a fare con esso lei questo vfficio, & testificarle il piacer loro di detta promotione, sarei ad infiniti per non dire a tutti superiore: ma dirò bene inferiore a niuno. Me ne congratulo dunque con V.S. Illustrissima con tale affetto, & godo in estremo, che oltre alla particolar mia letitia, per la nuoua dignità sua, sia ella così vniuersale, in ogni parte, che è da si comune allegrezza la mia accresciuta: come che sia per se stessa così grande, che appena si può aumentare; quantunque ci sia pure altra cagione di rallegrarsi; cioè, che quello, che è stato hora lento premio al valor suo, le debba esser veloce merito al Ponteficato: Al quale piaccia a Dio di condurlo quanto prima, come gliele promette il Mondo, & a me par di vederlo. Et con questo fò a V.S. Illustrissima riuerenza, & mi raccomando alla sua buona gratia, &c.

Al sig. Abbate Sfondrato, che fù poi Cardinale.

AL primo suono, che portò quì la nouella della felice assuntione dell'Illustrissimo Zio di V.S. al Cardinalato, me ne volai incontanente a lei con l'animo, ad abbracciarla d'allegrezza, & a congratularmi seco di questa dignità del Zio, alla casa di V. S. accresciuta in numero, ma non in ispecie, annuntiando a V. S. il capello del Zio, & a lui il manto d'alcun altro; veggendone io amendumi così degni, & così commune il grido di questa mia opinione, che mi pareua hauer già presente quello, ch'io le prediceua del futuro. Vengo hora a significar a V. S. con questa mia ciò, che le significai con l'animo. Il quale non solamente precorse in questo vfficio la penna, ma fù così veloce, che se non auanzò al corso, ò per dir meglio, al volo d'ogn'altro di qualunque parente; & seruidor di V. S. io mi asicuro, che da niuno fù in ciò auanzato. Vorrebbe hora egli dimostrare a V. S. in questa carta il piacere, ch'io ho sentito di questa nouella. Ma essendo così grande, che non cape l'animo in se stesso, farà egli gran senno à rimetterlo alla consideratione di V. S; La quale potrà questa mia allegrezza argomentare dall'antica deuotione della casa mia verso la sua; dal contracambio della molta loro affettione verso noi; dal modo dell'affinità nostra; dalla particolare seruitù mia con le Signorie VV., & in somma dal proprio mio intereße, col quale istimo le prosperità loro felicità mie. Et con questo affetto starò io sempre pregando Iddio, che conserui a V. S.

V.S. que due grandi Heroi, il Zio, & il Padre; & così degno nepote, & figliuolo a loro; accioche possano essi lungamente goder le presenti dignità, & quelle, che sono sopra queste a lor meriti apparecchiate: come io priego altresì V.S. à mantenermi in gratia sua, & de predetti miei Signori in ogni loro accrescimento. Et bacio a V.S. le mani ben mille fiate, &c.

Al Signor Barone Sfondrato, Ambasciadore del Re Catolico, presso l'Altezza di Sauoia.

GOdo sopra modo del ragguaglio, che mi ha V.S. Illustrissima dato con la lettera sua dell'vltimo del passato, che habbia la Serenissima Infanta riceuuta mia figliuola in seruigio suo per Dama: Ne saprei in che modo significarle il piacer, che ne sentiamo sua madre, & io, se non con dirle, che quantunque ci sia questa figliuola l'anima de' corpi nostri, non ci arrecò alcuna pena il pensar di douerla a noi torre; douendola à S.A. dare. Et sappia V.S. Illust. che non è questo lieue argomento a quello ch'io dico, comeche sia perauentura souerchia passione. Ma non si può gran fatto dar legge a questi paterni eccessi. Della testimonianza, ch'ella mi scriue hauere à coteste Altezze fatta della qualità della fanciulla, stia pur sicura, che non ne rimarranno punto ingannate; che in questo sò, che non m'inganna paterno affetto. Le rendo molte gratie di tutti questi vffici; & la priego a fare a coteste Serenissimi riuerenza in mio nome; & baciar loro in vece mia le mani, per lo detto luogo alla figliuola

dato.

dato. L'istesso verrò io a far, piacendo à Dio, quanto prima in persona, & presentare a V.S. Illustrissima l'obligatione mia dell'opera sua. Con questa occasione io mi risoluerò al parere, & consiglio suo, del modo, & del tempo del condur questa figliuola a cotesto seruitio. Al quale non solamente non mostra essa ripugnanza per douersi dalla madre, & dal padre allontanare; ma vi si affretta in guisa col cuore, ch'io ne fo a beneficio suo gran pronostico; tanto più con l'affettione, che mi scriue V.S. Illustrissima hauer cotesti Serenissimi mostrata, in accettarla; & per lo consentimento, che vi hà S. Maestà interposto, oltre a così principale instromento, a collocarlaui. Aiuti il Signore per bontà sua così alti auguri, con la sua gratia; acciochè corrisponda a così buon principio miglior fine. Bacio à V.S. Illustrissima le mani, & le priego lunga vita, &c.

Al Padre Frate Giouanni dell'Armi, minore osseruante.

IL Padre Don Eugenio, al cui valore, & alla cui affettione verso me porto io grande obligatione, mi ha questo obligo mio non poco accresciuto, con l'occasione, che ha egli alla P.V. data, di salutarmi con la sua lettera; & a me di visitar lei con questa mia. La quale vò, che le serua per iscrittura autentica, d'vna affettuosa mia inclinatione verso lei, & d'vn particolar mio debito di seruirla, per tre rispetti. L'vno per l'amore, che mi mostra, l'altro per la virtù sua, la quale io ho da lontano già è buona pezza conosciuta, & finalmente per la stret-

tezza,

tezza, ch'ella haueua con quella gran memoria del Reuerendissimo nostro; che Iddio habbia in gloria. Col quale era io come sà la P.V. così congiunto, in antica amistà, & fratellanza, che basta questo legame ad annodarmi a lei, come a vero fratello, quando non mi vi annodassero i propri suoi meriti, & l'affettione, che mi dimostra. Quanto io habbia sentito la perdita di quel buon Prelato, & che sospiri, & lagrime mi trahesse da gli occhi, & dal petto quella impensata, & dolorosa nouella, ch'io ritrouai a Quarto della sua morte, essendo io in camino per Asti, ad esser suo hospite per la cagione, che haurà essa intesa, come posso io manifestarglielo? Basta, ch'io le dica, ch'io fossi per iscoppiarne di dolore, & che mai più non mi vscira del cuore questa perdita, con la quale si attrista l'Vniuerso. Ce ne consoli Iddio, per bontà sua, & sia alla P.V. fauoreuole, come ne lo prego; & mi raccomando a lei di cuore, &c.

Al Padre Don Eugenio di San Germano, Canonico Regolare Lateranense.

PRima, ch'io riceuessi la lettera della P.V. de' 25. del passato, me n'era capitata vna de' 28. del Padre Theologo dell'Armi, amendune a me peruenute assai tardi, & quella di lei non più tosto di hieri. Dal detto Padre mi è stato l'istesso scritto, ch'ella mi scriue. Et si come ho lui ringratiato della sua amoreuolezza, & della promessa de giornali di quella gloriosa memoria del Reuerendissimo amico nostro, pregandolo ad attenermi

quanto

quanto più tosto la promessione; così vengo a ringratiar V. P. dell'officio, che ha in questo caso per me fatto; & del ragguaglio, ch'ella mi da della voce del Romitorio; la quale mi par d'udir così compassioneuole, che si potesse a lei dire, di non essersi udita cosa più degna di compassione, come rispose già un galant'huomo à chi l'interrogò, che gli fosse paruto d'una funeral sua oratione. Ma chi sà, che non habbiano il Theologo, il Caualiero, & il Regolare vendicata la pietà del Romito senza, ch'io mi ponga a questa vendetta? Con tutto ciò farò per auentura anch'io del vendicoso, se mi verranno dal Padre dell'Armi somministrate quell'arme, che mi promette egli dal proprio arsenale di chi ve le haueua di sua mano riposte. Io le aspetto con ingordigia, più per ammirarle, che per lodarle. Et ben vorrei, che non hauesse la P. V. promesso tanto del mio desiderio, che non fosse ella tenuta troppo passionata, & io troppo ardito. Sia come si vuole, sarò anch'io alla peggio Romito; co' quali hauendo pure i Regolari assai buon simbolo, sentirà la P. V. del bene, & del male, che mi toccherà in questa parte. In tanto le bacio le mani, come fanno tutti i miei, che le preghiamo ogni bene, &c.

Al Sig. Cardinale di Cremona, che fù poi Papa.

P*Osso ben dire a V. S. Illustrissima, che mi sia quì in Asti venuto meno il mondo, per la nouella, che vi ho ritrouata, essendo io in via per Turino, doue io andaua con tanta allegrezza, di vedere il mio Signor Barone, che mi pareua vn momento mille anni, che colà arriuassi.*

riuafsi. Et ecco che in questa Città ho riceuuto così mortal colpo, che non mi sostengo a pena in vita, per la gran perdita, che quì ho intesa di detto Signore. Io me ne vò con questo corpo il meglio, ch'io posso, sospirando, & lagrimando a Turino, & ritorno indietro con l'animo, ad incontrar V.S. Illustrissima, con questa mia: La quale intendo esser anch'essa in camino a questo viaggio; & mi condoglio con esso lei di così gran nostra disauentura: Nella quale le protesto, che quando mi fosse lecito (il che haurei per temerità non che per disconueneuolezza) di apportare alla prudenza, & valor di V. S. Illustrissima alcun conforto: io mi ritrouo così afflitto, & turbato, ch'io non mi saprei a modo alcuno in ciò accomodare; non sapendo in che maniera accomodar me stesso a consolatione alcuna in così accerbo caso: Nel quale quest'vno mi rimane, in che consolarmi, che essendo a Dio piaciuto di priuarmi di così caro, & a me tanto affettionato Signore, mi debba V.S. Illustrissima, in ciò ristorare, con darmi doppio ricetto nella sua gratia; cõtinuandomi non solamente in se stessa il possesso della sua parte, ma di quella ancora del fratello. Et io pregherò sempre Iddio, che accresca all'Illustrissima persona di V. S. quegli anni, che sono al fratello mancati; accioche non manchi alla casa, & a seruidori suoi; anzi all'Vniuerso, in che consolarsi lungamente, di così graue, & comune perdita nostra. Quì m'inchino a V. S. Illustrissima, & l'aspetterò in Turino, à farle in persona riuerenza, &c.

Al

Al medesimo.

Volesse Iddio, ch'io non hauesi a questa volta così acerba cagione di fare a V. S. Illustrissima riuerenza, come hora mi si presenta, con si graue, & dolorosa perdita, che le vengo con questa mia a significare. Et si come io sono sicurissimo della pena, che ne sentirà per la molta seruitù mia seco, & per la benigna sua affettione verso me; così mi rincresce di douerla in questa mia contristare: tuttauia per non mancare al comune debito de' seruidori di partecipare a lor Signori non meno le sciagure, che le contentezze, sono anch'io astretto a comunicare a V.S. Illustrissima il mio dolore. E piaciuto a Dio di chiamare a se il Sig. Scipione mio fratello, & seruidor d'essa, con quella infermità, che l'assalì, venendo egli di Venetia, & il ritenne costì alcuni giorni, come ella sà in molto pericolo: nella quale occasione fù da lei in più modi fauorito. Ne le potrei a bastanza dire, con quanto martirio l'habbia finalmente così lungo, & rabbioso suo male condotto al fine. Et con che patiente costanza l'habbia esso infino all'vltima hora sostenuto, che fù il giorno di San Bartolomeo, al Tramontar del Sole con infinito cordoglio, non pur mio, & di questa mia casa, ma di tutta la nostra patria. Vn conforto ci ha egli lasciato, in così gran trauaglio, che hauendolo quà giù perduto l'habbiamo la sù guadagnato. Peroche si come visse egli sempre con essemplare, & deuota vita, così è stato di tanto buono essempio, & con tal deuotione la sua morte, che ci ha lasciato troppo gran caparra d'vna eterna sua vita. Resta, che ritrouandosi hora V. S. Illustrissima vn seruidor

dor meno in questa casa, sia seruita d'essercitar tanto più quelli, che ci rimangono, a comandar loro; che ci sarà ancor questo di non poca consolatione, in così gran dolore, & perdita nostra. Et qui bacio a V.S. Illustrissima le mani; pregando Iddio, che la prosperi lungo tempo, &c.

Al Sig. Guglielmo Gromis, Generale delle Finanze per lo Serenissimo di Sauoia.

NOn poteua la fortuna medicarmi con più appropriato mele la puntura, che mi fece ella con l'ago della morte di Monsignor Reuerendissimo Panigarola, il più caro amico, ch'io mi hauessi al mondo, che con la sustitutione a lui fatta del Signor Cesare nostro. Io era già da Roma ragguagliato della lancia, ch'egli correua a questa dignità, quando s'intese quì, che l'haueua esso riportata. Di che ne haueuamo in questa casa hauuta quella allegrezza, che all'affinità nostra era richiesta. Hora mentre ch'io staua per congratularmene con le SS. VV. è arriuata a Donna Lauinia la lettera di V.S., in cui ci da il predetto ragguaglio, col quale si è à noi raddoppiata la contentezza, per la parte, che è a lei piaciuto darcene. Me ne rallegro con V.S., con la Signora sua consorte, & con lor tutti. Et la ringratio dell'vfficio con noi fatto, di significarci cotal degna, & a noi cara promotione. Piaccia a Dio di felicitarla, come desideriamo; & degni V. S. di comandarci, come ci fauorisce ogni giorno nelle nostre occorrenze. Bacio a V. S. le mani,

ni, come fanno mia moglie col genero, & con figliuoli nostri, pregandola a baciarle in nome nostro alla Signora consorte, &c.

Al Sig. Cesare Benzi.

Con la proportione del parentado, che è tra noi, & della particolare affettione della mia casa verso V.S. potrà ella misurar l'allegrezza, che mi ha recata la nouella della promotione sua al Vescouato d'Asti, venuta troppo a tempo, ad allegierirmi la doglia della perdita del suo antecessore; la quale mi cruciò a morte, per la stretta amicitia mia con quell'huomo, che Iddio habbia in Cielo: ne si richiedeua altra medicina di questa alla mia piaga. Sia lodato il Signore di cotal suo medicamento; & del fauore, che ha fatto all'Asteggiana greggia, di così da bene, & honorato Pastore. Me ne congratulo con V.S., come fa tutta la mia casa, & mia moglie trà gli altri: la quale gode tanto di questo successo, come se il vedesse in persona d'vn'altro Cesare, secondo figliuol nostro, vestito pochi di sono da prete. Doni Iddio a V.S. lunga vita, come le auguriamo quì cosa maggiore; parendoci che non senza misterio l'habbia N. S. da così lunghe, & graui infermità sue a questa dignità preseruata. Resta ch'io la preghi, che andando per questa occasione a Roma, sia seruita di fauorir questa casa, nell'andare; & benedirla nel ritorno. Fra tanto benedica Iddio a V.S. ogni suo auenimento, & mi tenga essa in sua gratia. Bacio a V.S. le mani, come fa mia moglie col genero, & con figliuoli nostri, &c.

Al

Al Sig. Abbate Giulio della Rouere.

Conoscendo io, come sia la seruitù mia con V. S. nella sua buona gratia stabilita, ho trascurato già è gran tempo di rinfrescargliene con lettere la memoria; istimando io cotal diligenza souerchia alla molta sua affettione verso me, & alla pronta volontà mia di seruirla. Per la qual cosa la priego, che quanto più ho mancato in questa parte, sia ella seruita di riconoscerlo da tanto maggior fede mia nella cortesia sua con esso meco, che me le rende etiandio tanto più obligato. Et è così grande in me così fatta credenza, che sono sforzato di confessare a V. S., che non le haurei ne anche hora scritto, se non ne fossi da altrui ricercato; comeche mi sia pur cara questa occasione, per hauerla io di visitar V. S., non me ne essendo già è buona pezza venuta alcun altra. Ma prima, che significarle questa, le dirò, ch'io mi ritrouo (la buona mercè di Dio) sano, con tutta la mia casa; & che il mio Francesco, dal quale ho hoggi hauute lettere da Como, doue è egli Fiscale, sta bene anch'esso; viuendo tutti a V. S. gran debitori, & desiderosi d'ogni sua gloria, come ce la promettono le molte virtù sue ben grande. La cagione poi, che mi hà mosso à scriuerle questa volta è stata, per compiacere a M. Annibale Bouerio, giouane di questa Città, che si ritroua hora in Roma; il quale mi ha seruito alcuni anni; & non è partito di casa mia senza qualche virtù degna d'esser costì impiegata. Il quale sapendo la seruitù di questa casa con V. S., ha procurato di parteciparne (come egli mi scriue) qualche parte anch'esso, con isperanza d'esser in alcuna

sua occorrenza da lei fauorito: & perciò mi ricerca a volergliele io raccomandare, per esser egli più adentro riceuuto nella sua gratia. La onde io non ho potuto non compiacernelo; & dirle, che mi terrò io da lei molto fauorito de fauori, che le piacerà a cotesto giouane fare. Il quale gli riceuerà sempre con si deuoto, & grato animo, che non si pentirà V. S. d'hauerlo per raccomandato. Et mi raccomando anch'io alla buona sua gratia, con baciarle le mani, & pregarle quanto prima i frutti, che ci darà col tempo cotesta verde Quercia, &c.

Al Sig. Angelo Ingegneri.

M*Annibale Bouerio, che si partì dalla patria, & dal seruigio mio, à prouar la fortuna di Roma, mi salutò alcuni di sono per parte di V. S., significandomi la memoria, ch'ella di me teneua; & promettendomi vn trattato d'essa in materia di Segretaria: il quale hauendomi egli al presente mandato, mi risaluta di nuouo in nome di lei, con dirmi, che staua ella per iscriuermi, se non l'hauesse la gotta impedito. A me è rincresciuta altro tanto la cagione di cotale impedimento, quanto mi ha rallegrato la cortese rimembranza, ch'ella di me ritiene, & l'opera, che ho di lei veduta. Ne si tosto mi capitò il volume, che datolo à legare, & rihauutolo immantenente, lo scorsi tutto, prima che di mano leuarlomi. Egli mi è paruto ordinato, diligente, purgato, & vtile, & ho fatto giudicio, che ne le debbano hauere infinito grado i professori dell'arte, che ha V. S. tolta ad insegnare. Nella quale sono hoggimai tante negligenze, & abusi, che non è poco il poterne dar precetti.*

cetti. Ma tra l'altre cose, che stimo io impossibili, senza vna costante prematica, sono le regole de' titoli, co' quali non si può per alcun verso sodisfare alle vanità de' nostri tempi. Per questa cagione gli ha il Re nostro di quì sbanditi, come troppo licentiosi; & credo, che di quì scacciati, si siano in coteste contrade in gran parte ricouerati questi nostri fuorusciti, a farsi più insolenti, che quì non erano. Et perciò non è marauiglia, se non basta ne V. S. ne alcun altro a dar loro certa legge. Direi alcuna cosa a questo proposito. Ma ho tolto in mano la penna per visitar V. S. con ringratiarla dell'opera, & dirlene il suo merito, & non per tediarla; tanto più, ch'io vorrei più tosto apportarle alcuno alleuiamento alla gotta, che rincrescimento all'animo. Piaccia dunque a V. S. di conseruarmi nell'amor suo, & comandarmi, se le verrà mai occasione, ch'io sia per seruirla, &c.

Al Sig. Giulio Brunetti.

IO hebbi la verso il Natale passato due disauenture in vn tratto; l'vna di non hauere a Milano ritrouato l'Illustrissimo Signor Cardinale Sfondrato, doue io credeua di visitarlo. L'altra, che fosse pur V.S. con esso lui; il che a dire il vero io non sapeua, & che non solamente non vi ritrouassi il predetto Illustrissimo, ma che perdessi insieme così buona sorte, di veder lei ancora; che mi sarebbe stata tanto più cara, quanto più inaspettatata. Mi dolsi col Signor Cardinale in vna mia di non hauergli potuto fare in persona riuerenza, come gliele feci con la lettera. Del cui ricapito non hebbi (per terza disauentura) alcun ragguaglio, forse per le molte occu-

pationi del Sign. Cardinale in quel tempo. Da allhora in quà non gli ho più scritto, tra per non hauerne occasione, & per non essergli per compimenti molesto. Hora mi si presenta vn caso degno, non sò s'io dica di riso, ò di rabbia, mà se và a dir quello ch'io ne sento, io l'ho per così rabbioso, che più tosto mi par veleno, che scherzo, di che mi è conuenuto dar parte al Sig. Cardinale, come potrà V. S. per l'officio, che ha presso lui vedere in vna mia, che gli scriuo. Alla quale desiderando io non solamente certo ricapito, ma etiandio risposta, ho voluto raccomandarla a V. S., acciochè non isuanisca nella copia de negotij di Monsignor Illustrissimo. Ma perche io non mi sono solamente posto a scriuerle per questo, ma per salutarla ancora, con molto affetto, voglio, ch'ella sappia, che quella vecchia amistà nostra, fondata per la parte di lei nella molta virtù sua, oltre all'affettione, che mi portò sempre; & per la mia in vno infinito amore verso lei, è stata sempre così fresca, che per vecchia, ch'ella sia, & lontani, che noi siamo, non è mai per me inuecchiata; ma si è mantenuta sempre più verde. Et che dirà V. S., che sono io ancora col fauor di Dio così fresco, & verde, per anni, che mi si stano addosso caricati, che spero di viuer tanto, che mi verrà ancora vn giorno fatto di goderla, & carezzarla. Et se mi domanda, che vita io mi faccia. Più innamorata (le dico) de gli studi, ch'io la facesi mai, ne' quali mi ritorna bene spesso a memoria la dolcezza, che mi soleua in Pauia la studiosa persona di V. S. apportare. Horsù io non sarei mai stanco di scriuerle come non mi stancherò mai d'amarla. Et perciò sia ella contenta di non si stancare a riamarmi, & incomodarsi a scriuermi alcuna fiata, ch'io le

haurò molto grado di tale incomodo. All'Illustrissimo Signor Cardinale sia tall'hora seruita di ricordar la diuota seruitù mia con esso lui, & tenermi in sua gratia. Bacio à V.S. le mani; & le priego felice stato.

Al Sig. Duca di Montemarciano.

M*Entre, che haurà V. E. riceuuta vna mia, tutta piena di ramarico per lo falso vfficio in mio nome fatto, mi sono arriuate lettere di Francesco, con quelle dell'Illustrissimo Signor Cardinale a V. E. & di lei a Francesco: Nelle quali ho veduto con quanto affetto hanno essi per lo mio nome adoperato. Et prometto a V. E. che è stato presso di me, così possente rimedio a medicarmi la piaga di quel velenoso morso, che poco meno, ch'io non ne sia guarito, per acuto, che mi sia stato; tanto più, ch'io mi confermo in quello, ch'io le dissi nell'aitra mia; che habbia Iddio permesso così enorme eccesso, per cauarne a prò mio, vtile successo. Le rendo adunque nuoue gratie della infinita cortesia sua, & la priego, che sia seruita di perseuerar nell'amore, che porta alla mia casa, come perseuereremo noi sempre in pregar la Maestà di Dio, che essalti quella di V. E. Alla cui buona gratia raccomandandomi, priego Iddio, che prosperi l'Eccellentissima sua persona, & le bacio le mani mille fiate, &c.*

Al Sig. Giulio Brunetti.

D*Opo hauere all'Illustrissimo Signor Cardinale, & a V.S. scritto, ho riceuute lettere di Francesco mio*

figliuolo, & con esse vna del Signor Duca Sfondrato a lui scritta, & vn'altra d'esso Illustrissimo al Signor Duca: Nelle quali ho veduto quanto da douero erano essi apparecchiati a far da buon senno quello, che mosse altri da scherzo. Et così ho aggiunto vn'altra mia al Sig. Cardinale, per renderle quelle gratie, ch'io debbo di così cortese, & benigno animo; Et ho voluto aggiugnere a V. S. queste quattro righe, per baciarle vn'altra fiata le mani, & pregarla à fare al Signor Cardinale sapere, che mi ha questa sua lettera rauuiuato, non che risanato dall'altrui morso; veggendolo ritornar contra chi me lo diede di nascosto; douendo egli per la cortese dimostratione di due gran fratelli a fauor mio crepar di rabbia, per hauer pensato d'attosicar mordendo, & hauer consolato non volendo. Et quì me le raccomando di cuore, &c.

Al Sig. Cardinale Sfondrato.

HAuendo io già scritto à V. S. Illustriss. quello, che ella vedrà nell'altra, ho riceuute lettere del mio Francesco, con la copia d'vna di lei al Sig. Duca suo fratello, & vn'altra di sua Eccellenza à Francesco: Nelle quali ho veduto quanto da douero haueano le Illustriss. & Eccell. Sign. VV. fatto in quello, che altri haueua da scherzo operato. Et prometto a V. S. Illustriss. che questo vno antidoto mi poteua sanare del veleno, che mi haueua l'altrui rabbia infino al cuor mandato; tanto che io sto per dire. O felice colpa d'attosicato animo, che mi ha più che mai affidato de' fauori del Sign. Cardinale Sfondrato, & del Sig. Duca suo fratello. Io rendo a V. S. Illustriss. quelle gratie ch'io posso dell'affettione, che và

conser-

conseruando verso questa seruidrice sua casa: Et se si può a gran peccato dar ragione, dirò ancora, che hanno ragione d'inuidiarci i maligni; essendo noi da così gran fratellanza così altamente fauoriti. Di che si pregherà sempre da tutti noi per la loro essaltatione, & mantenimento. Et tra gli altri che porgeranno à Dio questi prieghi sarà il mio Chierichino, per lo quale hanno essi dimostrato così buon animo. Et è egli così deuoto, & buono, che saranno le sue orationi in Cielo accolte, & darà loro con la bontà sua occasione vn giorno, di essere con alcun lor fauore premiato. Io sò che tutti i miei figliuoli sono a V.S. Illustriss. insieme col Padre raccomandati: Ma con tutto ciò le raccomando io questo minore, tra gli altri; hauendo egli per l'età sua bisogno di maggior sostegno. Il quale sà Iddio se sarò io a tempo di potergli quando, che sia procurare; & l'amo io grandemente, non meno per essermi figliuolo, che per esser molto buono, & herede del nome di mio padre, il più partiale seruidore, che hauessero i predecessori di V.S. Illustriss. Alla quale fò vn altra fiata riuerenza &c.

Al Sig. Tullio Carretti, che fù poi Vescouo di Casale.

A Buon tempo io rompo con V.S. così lungo silentio, come è tra noi passato, douendomi io con lei congratulare di così cara nouella, come è quì preuenuta della elettione di V.S. al Vescouato della sua patria. La quale si può ben dire tre & quattro volte felice in questo acquisto. Questi sono que' frutti, che ci prometteua cotesta

pianta, ne' primi suoi fiori. Et io tra gli altri gli ho sempre aspettati molto pretiosi. La onde rendo a Dio gratie, d'hauergli nel primo autunno di V. S. cominciato a veder tali: Et spero, che non finirà questo mio verno, ch'io non gli vegga più cresciuti; tale è la radice, & tale lo studio, che ha sempre posto V.S. a coltiuarla. Le cagioni che ho di rallegrarmi seco di questa dignità sua, sono tante, che niuno mi può in questo affetto auanzare. Lasciamo il doppio temporal parentado, & lasciamo lo spirituale, che è tra noi, io non so cui mi habbia mai amato più di lei, ne da cui mi sia mai paruto d'esser più amato; & per ciò vegga V. S. se io ho ragione di goder de' suoi honori, più d'ogn'altro; massimamente di questo, col quale venendo essa restituita alla patria, saremo così vicini, che mi verrà tall'hor fatto di poterla in presenza godere; il che non mi sarebbe da lontano riuscito. Mia moglie comare di V.S. ne sente tanta allegrezza, che non gliele posso esprimere; & se ne congratula grandemente seco: Et sò, che altro tanto farà il mio Francesco; alquale ne ho dato parte a Como, doue si ritroua egli questi due anni Fiscale. Piaccia à Dio di condurla quanto prima al suo Pastorato, con salute, a consolar quella greggia, & à rallegrare i vicini, che l'aspettano con diuotione, come ne lo preghiamo la comare di V.S. & io; i quali le baciamo mille fiate le mani &c.

Al Padre maestro.

I*Nfin quando mi mostrò la P.V. da lontano il mal tempo, che si era contra lei solleuato, commosso, com'ella mi scriueua, da questa valle, mi sarei volentieri adoperato*

rato ad acquetarlo, con alcun buon vento, s'ella me n'ha ueße porta occasione; ma non ſolamente io non penſaua, che foſſe più neceſſario; ma mi credeua, che le ſi foſſe da ogni lato ſerenato il Cielo. Hora ſignificandomi eſſa per la lettera ſua delli 23. del paſſato la gragniuola addoſſo cadutale, ne ho ſentito quel ramarico, che può ella imaginare dall'affettione, ch'io le porto. Non sò, ſe le coſe ſiano in termine di poternela riſtorare; ma ſe foſſero elle in iſtato di riceuere alcun riſtoro, io ci porrei ogni forza, per apportargliele. Per tanto la priego a non mi riſparmiare conoſcendomi in ciò buono: Et quando non vi ſia rimedio, mano a vincer ſe ſteſſo; che è la maggior vittoria, che ſi poſſa al mondo ottenere, & degna di maggior gloria. A queſto propoſito le direi molte coſe, non ſolo à confortarla, ma a conſigliarla: Ma mi leua l'occaſione all'uno & all'altro la virtù, & prudenza di lei; la quale, come alleuata infino dalle faſcie in ogni ſorte di buone lettere, ſaprà a ſe ſteſſa apportar que' conſigli, & conforti, ch'io le poteſſi in qualunque modo recare. Solamente le biſogna auuertire, a non sì laſciar traſportar alla paſſione; con la quale non può alcuno adoperar ſenno, per ſenſato, ch'egli ſi ſia. & per ciò dicono gli Spagnuoli. No es hombre cuerdo pueſto a cauallo. Et queſto è tanto più neceſſario alla P.V.; eſſendo eſſa religioſa, & legata all'altrui obedienza. Sopra tutto le ricordo ad eſſer molto conſiderata nelle ſue riſolutioni, & contenente nel dire; cedendo alla neceſſità per ſuo ſeruitio, che alla fine ſi muteranno per lei le inditioni, ſe le darà Iddio vita. A Gio. Battiſta non manco io di quello ch'io poſſo, reſta che non manchi egli à ſe ſteſſo. Et quì me le raccomando di cuore, &c.

AL

Al Sig. Giulio Aresi.

A Troppo gran rischio mi pone l'opinione, che mi scriue V.S. hauer di me cotesti Signori Academici, per lo dubbio di poterne à qualche proua cadere. Di questa ruina sarebbe V.S. in gran parte cagione, ad hauermi à così alto concetto solleuato. Et peggio è, che si sentire bbe anch'essa della caduta; nella quale sarebbe d'amendu ni la pena, & di lei sola il peccato: Ma essendo egli pur peccato d'amore, io ne l'assoluo infino ad hora; con patto, che renda V. S. in vece mia mille gratie à cotesti Signori dell'honore à me fatto, non pur di riceuermi in così illustre lor Colleggio, ma di tener di me così honorato proposito, come ella mi dice; fauori, ch'io riconosco dalla humanità loro, & non da miei meriti. Vorrei bene valer qualche cosa, per non eßere all'Academia inutile: Ma in diffetto di sofficienza supplirà il buon animo. Ne ricuserò mai peso vguale alle poche forze. E vero, che essendo già è gran tempo da me caduti i fiori Academici, de' quali ne sostenni pure alcuni infino all'estremo autunno de' miei anni, non posso più offerire alle SS. VV. se non alcun frutto, non sò qual più, o maturo o mezzo, conseruato nel verno. Ne di questo sarò loro auaro, per vecchio ch'io mi sia; & per pochi, che io me ne habbia. A V. S. sono in infinito tenuto, come à mezano di farmi tra coteste lor muse albergar col mio nome; così vi potessi io in persona albergare, si come spero di visitarle vn giorno, non senza alcun tributo. In tanto le riuerisco da lontano; & priego V. S. à baciare à cotesti Signori Academici per me le mani,

ni, come le bacio io à lei, & al Sig. suo fratello per me, & per tutti i miei.

Al Sig. Gulielmo Gromo.

SI come io sono à V.S. di troppo obligato, così mi reco à ventura qualunque occasione di seruirla; & per ciò non mancherò di essequir quanto mi viene da lei comandato, in seruigio del Tosco Astigiano: al quale mi sono offerto per quanto sono à lei tenuto; & l'haurò per questo rispetto molto à cuore. La nouella della presa di Bricherasco, ch'ella mi scriue giunse quì subito, con infinita allegrezza di questa casa; così piaccia a Dio di prosperar ogni altra impresa di S.A., come ne lo priego ogni giorno. Mi rallegro della buona speranza, che mi dà della causa del Sig. Aleramo, & delle buone nouelle de' Signori Cognati di V.S., come ne sono eßi per la bontà, & valor loro meriteuoli. Io stò con molto desiderio, attendendo il ritorno di Monsig. Reuerendiss. d'Asti; ma non vorrei già, che passasse egli di quì al ritorno, come fece nel l'andata; insalutato hospite; comeche il pregaßi io con mie lettere, a fauorir questa casa, andando & a benedirla ritornando. Di gratia gli scriua V.S. che non mi priui della benedittione, se mi priuò del fauore. Et quì bacio à V.S. le mani; & le priego da Dio ogni gratia.

Al Padre Reggente Frate Valerio Seta de' Serui.

IO non sò quale sia stato maggior pellegrinaggio, ò quello che mi scriue la P.V. di lei per vna sua delli 6. d'A-

6. d'Agosto, ò quello della lettera a me arriuata il dì di San Martino, per mano del Priore di San Stefano, che mi seruirà per testimonio di questa tardanza. Io mi rallegro con esso lei di cotesto buon porto, dopo si lunga nauigatione. Quì si ritroua il mio Francesco; il quale è stato molti giorni con noi indisposto; Et hora per gratia di Dio stà bene; & partirà fra poco per Como. Egli hà goduto dell'affettione, che la P.V. gli mostra nella sua lettera; & ne la ringratia, senza fine, come fo io della memoria, che tiene di me. A cui sarebbe gran torto, a non farlo, per l'amore, ch'io le porto. Et per segno, ch'io ne sia ricambiato, la priego à scriuermi taluolta; & insegnar più corta strada alle sue lettere, che non ha saputo far la predetta d'Agosto. Bacio alla P.V. le mani, & la saluto à nome di Francesco, & di tutta la mia casa &c.

Al Padre Fra Marco Antonio Riposo Inquisitore d'Alessandria.

Ogni altra cosa io haurei creduta, che di potere alla P.V. sodisfare in quello, che con tanta instanza mi ricercò, cioè d'honorare quel glorioso Santo con alcun mio verso: Et le prometto, che mi sentij tutto commouere, ad imaginar, ch'io douessi a cotal parto venire. Per questa cagione me ne scusai con esso lei, & non potei con meno di negarle la richiesta; riputandomi impossibile questa fattione, per esser io già sono alcuni anni in guisa insterilito, che mi pareua di non poter più partorir verso, senza miracolo: Ma hauendomene essa di nuouo instato per lo suo Vicario, da cui mi mandò il libri-

ciuolo

ciuolo della canonizzatione del Santo, cominciai a pensare alla molta mia obligatione verso lei, all'infinito mio debito verso la sua Religione, alla partial mia affettione alla Domenicana famiglia, & al Christiano vfficio di celebrare cotal Santo. Con le quali considerationi mi sentij a poco a poco generare alcun concetto, di cui mi nacquero due gemelli, che le mando qui fasciati. Gli riceua, & riconosca la P. V. qualunque essi si siano dalla molta affettione mia verso lei, & deuotione a quel Santo, non meno per la famiglia, che per la santità, che senza questi rispetti non bastauano a venire in luce, se pur non saranno più tosto venuti alle tenebre, mancãdo loro ogni splendore. Bacio alla V. P. le mani; & la priego a mantenermi tutto suo &c.

Al Sig. Giouan Matteo Stanco.

SE fosse V. S. venuta a così dotto giudice nella sua causa, come à spaßionato, sarebbe a buona ragione inappellabile il giudicio. Non le paia strano di gratia, ch'io mi dichiari senza paßione, doue habbia ella interesse, che nelle amistà ho sempre hauuta la verità per prima amica. Et perciò s'io dirò nella sua richiesta alcuna cosa à fauor suo, non me ne habbia punto d'obligatione. ma tutto si attribuisca alla opinione, che io ho, che così sia. In che non solamente le dirò il parer mio, ma le ragioni ancora, che l'accompagnano &c.

V. S. mi domanda, se fosse la sentenza ragioneuole, di giudicare il Mantenitore & l'Auuersario pari in q̃lle lãcie descritte nel dissegno; & che perciò doueßero di nuouo al segno correre. Le ragioni della sentenza erano queste.

Haue-

Haueua (come mostra il dissegno) il Mantenitore con vna punta colpito l'anello, & l'Auuersario con due tinte segnatolo; Et era dal Mantenitore l'Auuersario auãzato in vno de' tre corsi di lancia, per hauerla egli direttamente, ma vn poco bassa portata al diametro del cerchio, per la linea, che alla corda si appendeua; concorrendo di più in esso Auuersario alcune circostanze di portare & raccor meglio, & con più leggiadria la lancia. Per questi rispetti fù il Mantenitore stimato vguale all'Auuersario; tutto che hauesse egli vna volta sola ferito l'anello; & l'Auuersario due segnato. Là onde si sententiò il rinouare de i corsi; come che il ricusasse l'Auuersario; instando il giudicio delle lancie già corse.

Io per me stimo, che non solamente non fosse ingiusta la sentenza contra l'Auuersario, ma à lui più tosto, che al Mantenitore fauoreuole Et ecco le ragioni.

Sono i torneamenti, & le giostre, che si fanno tra gli amici per giuoco, imagini, & ritratti di veri abbatimenti, tra nemici & auuersari: Et si hà da credere, che fossero essi ritrouati non pure per altrui diletto, ma per essercitarsi alle vere battaglie, con si fatte sembianze: Et perciò si come consiste la lode della imagine in ritrar bene dal viuo l'imaginato, così sarà quella più lodeuole, che l'haurà più al naturale espresso. Per la qual cosa al proposito nostro dobbiamo noi dire, che il correr delle lancie al segno, sia per essercitarsi a ferir bene in poco luogo; & fare a quel bersaglio proua di sapere a voglia sua il nemico corre, & atterrarlo. Il fine è d'vcciderlo; Et chi il ferisce più mortalmente, più s'auuicina a cotal fine: Ma poco fà, ò nulla, chi a pena il tocca. Il portar uia l'anello ha proportione con l'atterrare, & vccidere. Il puntarlo

col

col ferire, Et il segnarlo col toccare: Et quanto più sono per lo già detto diametro le punte, sono tanto più alle graui ferite proportionate, essendo elle sempre più mortali per quel verso nel corpo, che ne i lati. Di maniera, che si come l'uccidere il nemico in campo preuale a mille ferite, così il leuar dell'anello, a più punte. Et si come rilieua assai più vna ferita, che mille toccamenti, così auanzerà molte tinte vna punta di lancia nel segno. Con queste ragioni si poteua sententiare in fauore del Mantenitore; il cui colpo era punta, se bene erano due le tinte dell'Auuersario, perche haueua quegli ferito, & questi minacciato. Ne fa caso il numero doue si ha rispetto al peso.

A questi miei fondamenti ho io sempre veduto accordare i giudicij, & dare ad vna punta contra più tinte il premio. Ne è di poco vantaggio al Mantenitore l'essere egli con vna lancia stato nel modo del portarla superiore, & nelle altre più leggiadro, & auenente. Perciochè non solamente si dee in così fatte operationi riguardare al fatto, ma etiandio al modo, col quale si mostra l'operante più atto all'opera; & per conseguente più meriteuole. Et di questo si è sempre fatto da giudici gran conto nelle giostre, & con molta ragione.

Ho trattato di questo fatto, considerandolo assolutamente: Ma perche si dice in prouerbio, che rompono i patti le leggi, io non so, se fossero in quella giostra alcuni capitoli, i quali sogliono per lo più in così fatte attioni farsi, à fuggir le controuersie; che quando ci fossero cotai patti, non si potrebbe senza vedergli deliberare.

Resta, che accettino le SS. VV. il buon animo, doue possa io hauer in questa opinione errato. Nella quale mi rimetterò sempre à chi ne saprà più di me; & haurà ragioni ha-

ni bastanti a distrugger le mie: Con le quali conchiudo, che non solamente non si fece torto à quel Cauagliero à giudicarlo pari al Mantenitore in quelle lancie; ma che si doueua à fauor del Mantenitore sententiare.

Et quì mi raccomando a V. S. di cuore.

Al Padre Maestro.

NOn poteua la lettera della P. V. delli 20. del passato più à tempo venire, per medicar questi animi da lei stimati offesi. A me non bisognaua cotal rimedio, per altro, che per guarir della propria sua piaga; la quale io haueua al cuor sentita. Non habbia dunque à male, che adoperassimo il .... & io, così agro medicamento seco, tenendosi quì il male per incancherito; ne guardi alla medicina, ma alla intentione del medico. Io non solamente l'ho quì sanata dell'altrui opinione, ma ingagliardita. Resta che risanata del credito, si attenda à risanar del corpo; & che venga quanto prima in quà, per fuggir maggior morbo. Le direi molte cose; ma non vorrei, che si smarisse la lettera, con quello, che le haurei a scriuere. Supplirò piacendo à Dio à bocca. In tanto me le raccomando.

Al Padre Frate Valerio Seta de' Serui.

SE bene io sono certo dell'affettione, che la P. V. mi porta, mi rallegro però di esserne taluolta confermato, con la memoria, che di me tiene, à scriuermi. Seruirà questa mia ad accusarle la riceuuta di due sue. L'una inuiatami

uiatami da Francesco, ma tardetta anch'essa, come fù la prima: L'altra delli 28. del passato, venuta assai tosto. Le rendo infinite gratie delle orationi, che si contenta di porger per me al Signor, come ella mi scriue; ne posso io maggior dono riceuere: & ha essa veramente ragione di farlo, che essendo io da Dio conseruato, si conseruerà alla P.V. il maggior amico, che habbia al mondo, così la priego à continuare in questo vfficio, come farò io sempre in ogni mio per lei. Le lettere del Sig. Guarini le haueua io già vedute; & con diletto, tra per esser egli molto mio amico, & molto degna l'opra. Le mie io non sò quando prometterglielc; ma non sarà ella de gli vltimi à saperlo, se io viuerò tanto, che le mandi vn giorno al mondo. Hanno i Padouani meritamente alzato al suo Sperone la statua, & era per certo degna compagna da dare à quella di Tito Liuio nel luogo, ch'ella mi scriue. Ho salutati questi Signori in suo nome. I quali la risalutano con amore. Io me le raccomando, & le priego ogni gratia, &c.

Al Sig. Gio. Matteo Stanco.

VIene à V. S. questa mia in risposta della sua delli 14. del presente, vn poco più tardi, che non haurebbe fatto, s'io non fossi in fin quì stato in guisa occupato, che non ho più tosto potuto a lei & a me in ciò sodisfare. Mi rallegro della ventura ch'io hebbi, di contentar cotesti giudiciosi, & lei tra gli altri nel dubbio à me proposto, intorno a quelle lancie. Non so se mi verrà hora fatto il medesimo in quest'altra dimanda. Nella quale mi ricerca V. S. in nome suo, & d'altri, se essendo i Caua-

glieri in torniamenti o gioſtre giudicati pari debbano i Giudici dare à fauor del Mantenitore l'arbitrio, oueramente giudicare, che ſi habbia à rinouar l'atto, ſoggiugnendomi ella che eſſendo io del primo parere ſia contento di dirgliene le ragioni. Ne accadeua poi che ſi ſcuſaſſe con eſſo meco del faſtidio, ſapendo ella quanto io ſia all'amoreuolezza ſua tenuto. Più toſto dourò io con lei ſcuſarmi, non ſolamente della tardanza, ma della lunghezza in queſta riſpoſta: Nella quale mi ſono anzi eletto di eſſere vn poco lungo, che confuſo; Maſſimamente eſſendo io non ſolo del parer mio, ma inſieme delle ragioni richieſto.

Dee il Mantenitore ſenza dubbio eſſer più fauoreggiato de gli Auuerſarij: Et è il giudice tenuto ad inclinar ſempre a fauor ſuo in quello, che può giuſtamente. Il che ſi ſuole per molte ragioni fare.

Entra per lo più il Mantenitore con più ſpeſa in campo. Si obliga di contraſtare à quanti Campioni gli ſi preſentano, di non ricuſare ogni forte, & eſperto Auuerſario, di gioſtrare ò torneare a qualunque premio. Da egli occaſione alla feſta in piacer del popolo. E ſolo contra molti. I quali ſe bene non vi ſi oppongono, ſe non ad vno, ad vno, non è però, che non lo ſtanchino alla fine, & che non ſi poſſa per lui dire. Ne Hercole contro a due. Per queſti riſpetti fondati in gran parte sù quella comune, & giuſta regola. Che chi ſente il comodo, dee altresì lo ſcomodo ſentire, non ſi fà a gli Auuerſari torto, inclinando più il Giudice à fauor del Mantenitore.

Ne vale il dire, che ſi cagioni il Mantenitore egli ſteſſo cotali diſauantaggi; a' quali ſpontaneamente ſi ſottopone; che ſe doueſſe queſto riſpetto altrui ritenere dall'impreſa

presa cesserebbe così honorato, & piaceuole costume, di mantener tornei, & giostre, che sono il condimento delle più illustri, & magnifiche feste, non pure tra priuati, ma etiandio tra Prencipi. Et perciò non solamente non si dee il Mantenitore lapidare (come si dice) d'opera buona, & imputare à lui stesso i disauantaggi, che all'vfficio suo di necessità concorrono, ma inuitarlo con priuilegi all'impresa, & assicurarlo del fauor del Giudice, per certo, & proprio suo premio alle fatiche, all'ardire, & alle spese; oltre à quelli, che si potrà con gli Auuersari guadagnare.

Questa si può dire partiale giustitia, & giusta partialità, di fauoreggiar con ragione più l'vna parte, che l'altra in giudicio, ha luogo ancora nelle Ciuili, & Criminali controuersie: Nelle quali gode il reo alcuni priuilegi sopra l'attore.

A questo proposito mi potrebbe ella dire, se io tenga il Mantenitore, ò per attore, ò per reo: Alche io risponderei; che non sarebbe perauentura fuor di ragione lo stimarlo per reo. Percioche quantunque à guisa d'attore prouochi egli, & isfidi altrui; dall'altra parte si costituisce in campo, à rispondere alle altrui proue. Ilche è vfficio del reo: non altramente, che ne' letterali abbattimenti si espone il Mantenitore delle conclusioni à gli altrui argomenti: Il quale, comeche habbia con sue conclusioni in modo di cartelloi disputanti prouocati, ha nondimeno più tosto sembianza di reo in giudicio, che d'attore: Ne può esser più simile il caso, che tra il Mantenitore delle conclusioni, & quello delle giostre. Et se non vogliamo vscir dell'armi, potrei ancora dire, che habbia il Mantenitore più del reo per questo rispetto; che a lui tocca la

elettione dell'armi, come soleua toccare al reo ne' duelli, quando erano essi in vso, de quali sono i tornei, & le giostreimagini.

Ma posto ancora, che sia il Mantenittor l'attore, corre tuttauia il paragone, che si debba egli da Giudici fauorire, si come è il reo in giudicio fauorito. Peroche non hanno le leggi hauuto riguardo all'esser egli più reo, che attore, non essendo elle accettatrici di persone, ma al solo disauantaggio, che ha con l'Auuersario; di che hanno esse voluto ricōpensarlo, come haurebbono etiandio fatto con l'attore, se fosse egli (come non è) in tal caso: & perciò si dee al Mantenitore il fauore, per lo disauantaggio, ò reo, ò attore, che ci piaccia di dirlo.

Le cagioni, che hanno per lo detto rispetto le leggi mosse, a fauor del reo, sono queste. Che può l'attore ad ogni sua voglia, & sempre, che a lui piace il reo conuenire. Ma non può il reo stabilire all'attore il tempo dell'esser da lui conuenuto. Et di più si può l'attore apparecchiar contra il reo lungamente. Et è il reo bene spesso da lui colto sproueduto. Le quali conditioni si ritrouano almeno in proportione tra il Mantenitore, & l'Auuersario, tutto che non siano esse le medesime. Percioche si come non può il reo limitare all'attore il tempo dell'esser conuenuto, & può l'attore in ogni tempo conuenirlo; il Mantenitore ancora non puo à gli Auuersari limitare il numero de Campioni, ne meno può egli la qualità de' premi determinare. Et possono gli Auuersari moltiplicare a lor voglia il loro numero, & proporre i premi, che loro aggradano; i quali è egli tenuto di combattere. Et si come può l'attore a voglia sua prepararsi, & essere alla sproueduta il reo colto, così arriua bene apparecchiato

l'Auuer-

l'Auuersario, & ben fresco in campo a talhora, che può egli ritrouare il Mantenitore hormai stanco.

Egli è dunque cosa certa, che ha il Mantenitore per priuilegio, che il fauorisca il Giudice, & impieghi sempre per lui l'arbitrio, non meno per gli manifesti suoi disauantaggi, i quali ho di sopra raccolti, che per partecipar esso delle cagioni, che hanno le leggi indotte, a priuilegiare il reo nella guisa predetta.

Il punto sta in che habbia il Giudice ad essercitare cotal fauor suo; & se possa egli tanto oltre arriuare, di dare al Mantenitore il premio, essendo esso, & l'Auuersario giudicati pari ne gli abbattimenti, che è il dubbio proposto.

Le medesime leggi, che il reo fauoriscono, assicurano ancora l'attore da torto, & per questa cagione non deono i Giudici, per essere al Mantenitore fauoreuoli, rendersi all'Auuersario ingiusti. Laonde volendo la legge, che non istenda il Giudice l'arbitrio in quello, che è nella legge determinato, non potrà egli sententiar col suo arbitrio a fauor del Mantenitore, in pregiuditio dell'Auuersario, in quello, che la legge non permette.

Sono le leggi ministre alla giustitia; Il cui vfficio è di dar sempre ad ogn'uno il suo; contra il quale non può humano arbitrio hauer luogo.

Il Giudice poi non è altro (come disse Aristotile ne' suoi morali a Nicomaco al 4. capo,) che vna Giustitia animata. Al quale chi ricorre, dice egli, che ha al giusto ricorso, & che si chiama il Giudice mezo tra le parti; non essendo altro il giusto, che tra il più, & il meno vn vero mezo.

Sù questi fondamenti fabricherò io alla dimanda la

risposta. Et dirò, che non possono con ragione i Giudici dare il loro arbitrio al Mantenitore, & per lui giudicare, se saranno esso, & l'Auuersario stato ne gli abbattimenti vguali giudicati. Perche essendo il Giudice la bilancia, con la quale si hanno da giustar le parti; tra le quali ritrouando egli qualche cosa di più sù vn lato, che sù l'altro, dee esso di là leuarlo, & di quà riporlo, & à questo modo ridur le parti al mezo; in che sta il giusto, & il restituire a ciascuno il suo. Ma quando fossero elle pari, non si potrebbe all'vna pigliare, & all'altra dare, che a questo modo in cambio di ridurre al mezo le parti, sarebbono esse di tal mezo leuate, & rimarrebbe il giudicio troppo ingiusto. Il che applicando al proposito, dico, che dopò hauere i Giudici stimati i Campioni vguali, sarebbono non solamente contra il giusto, ma contra se stessi, a giudicar per vna parte, contra il proprio lor giudicio, & si potrebbe più tosto dire, che hauessero guastato, che giudicato.

Col paragone, ch'io ho fatto del Gindice, & della bilancia, mi par d'auuertire, che sono taluolta due pesi bilanciati, vno de quali auanza pure in qualche particella l'altro; ma è tanto poco il soprapiù, che non se ne fà sù la bilancia caso. Et così può auuenire bilanciando i torniamenti, & le giostre, che non siano i Campioni stati tuttauia così vguali, che non ci fosse pure alcuna differentiuola. Della quale, sicome non farebbe il Giudice caso, se si ritrouasse il poco vantaggio su'l lato dell'Auuersario, ne farà egli capitale, essendo sù quello del Mantenitore. Et questo tra per l'obligo, che ha il Giudice d'inchinare alla parte sua l'arbitrio, & perche ogni minimo peso da vn'altro aiutato fa sù la bilancia tal differenza,

che quello, che prima non si stimaua, viene con questa giunta in conto. Per la qual cosa, aggiunto a quel poco di più, che ha il Mantenitore, sopra l'Auuersario, in quanto all'opera, il particolare suo priuilegio, farà con ragione traboccare a fauor suo la sentenza, & non sarà in questo caso traboccato il Giudice.

Io potrei hauer con V. S. stuzzicato il Vespaio, a valermi di quella auttorità ne' Digesti registrata, cioè, che si habbiano più à fauorire i rei, che gli attori. Perche potrebbe ella, come delle leggi intendente, metter contra me mano ad vn'altra regola in detto luogo, & all'auttorità de' Dottori, doue si conchiude, che essendo l'attore, & il reo nelle proue vguali, debba il Giudice per lo reo sententiare. Di maniera, che a questo ragguaglio si dourebbe ancor giudicar per lo mantenitore, occorrendo, che fossero in campo le proue d'amenduni riuscite pari.

E vera ancora questa seconda regola, & io aggiungo di più alla prima, vna grande ampliatione del Decio, in confermatione del dubbio rileuato. La quale è questa, che non solamente in proue pari si ha per lo reo a sententiare, ma quando anche fossero in qualche parte auanzate le proue del reo da quelle dell'attore.

Tuttauia non fa contra me il caso, essendo le proue dell'attore, & del reo molto differenti da quelle del Mantenitore, & del suo Auuersario; che con quelle del reo, & dell'attore non può il Giudce sententiare, se non per detti, ò scritti allegati, & prouati; per li quali, tutto che sia egli certo di quello, che ha da giudicare, non è però certo del fatto, giudicando egli non per hauerlo veduto ma per altrui relatione, & testimonio. Et per questo, risolue il Giudice a fauor del reo dalla legge fauorito.

Ma delle proue de' Campioni ha il Giudice per gli occhi propria notitia, & perciò essendo egli presente al fatto, non può giudicar per vno contro all'altro in proue vguali. Vn'altra differenza è in queste sentenze del Giudice delle cause legali, & di quello del Campo, che giudicando il primo a fauor del reo, assolue lui, ma non condanna l'attore. Ma non può il secondo sententiar per vno, che non condanni l'altro: & è molto differente partito, tra premiare, ò assoluere, massimamente in premiar l'vno, a costo dell'altro. Et con questo mi credo d'hauere a bastanza al dubbio risposto.

Dico bene, che può essere, che per la detta regola si sia taluolta introdotto alcuuo abuso di giudicar per lo Mantenitore in fatto pari. Il che non si dee a patto alcuno fare.

Seruono però questi fauori della legge verso il reo al mio proposito, a mostrar, che debba veramente essere il Mantenitore fauoreggiato per lo disauantaggio, che ha con l'Auuersario; veggendosi le leggi per cotale rispetto al reo tanto fauoreuoli.

Sono poi altri casi, ne' quali hanno per la stessa cagione le leggi il reo fauorito: i quali si potrebbono meglio al Mantenitore accomodare; non già, che fossero in tutto simili, ma con alcuna proportione; come sarebbe, che in caso dubbioso, si dia al reo, & non all'attore il giuramento; gli si diano ancora più prolunghe; che in alcuna diuersità di sentenze, & per lo reo, & per l'attore quella, che è per lo reo preuaglia.

Alcuni di questi partiti si potrebbono perauuentura a fauor del Mantenitore imitare, come per essempio, se fossero tra due Giudici vari i pareri, l'vno per lo Mantenitore, l'altro per l'Auuersario, dourebbe preualer quel-

lo,

lo, che fosse per lo Mantenitore. Et mi souuiene qui vn modo di fauorire il Mantenitore in caso vguale.

Poniamo, che hauessero i Giudici stimati i Campioni pari in qualche torniamento, per hauere il Mantenitore fatto meglio con la spada, & l'Auuersario con la picca; & che perciò doueßero vn'altra fiata combattere; hauendo perauentura i Giudici conosciuto il Mantenitore più esperto nella spada, & l'Auuersario nella picca, potrebbono i Giudici ordinare, che combattessero vn'altra volta con la spada sola; con opinione, che douesse il Mantenitore rimaner con quell'arma all'Auuersario superiore, & hauer per lui la sentenza. Et se in alcuna giostra a cauallo hauessero giudicati i Caualieri pari nelle lancie, & ordinassero il rinouare i corsi, potrebbono essi Giudici stabilire vno, ò più corsi, secondo che vedessero ò maggiore, ò minor lena, & più ò meno di forte nel Mantenitore, che nell'Auuersario; da che potessero congietturare più vtile al Mantenitore il partito, al quale si appigliassero. De' quali casi haurebbe forse il primo, non sò che d'imitatione al beneficio, che si fa al reo, in dare a lui più tosto, che all'attore il giuramento, & il secondo alle prolunghe, che gli fa il Giudice, più, che all'attore fauoreuoli. Ma non si poßono questi casi in tutto simigliare. Et perciò bisogna pigliar quello, che si può nelle simiglianze. Ne meno io posso quì determinare gli accidenti, che potessero a Giudici porgere occasione di fauorire il Mantenitore, doue si estendesse il loro arbitrio. Et mi basta hauerne alcuni auuertiti in essempio de gli altri. I quali saprà il prudente Giudice in fatto discernere, ò intorno al modo, ò intorno all'opera de' tornei, & delle giostre.

Io non sò hora, se l'haurò con si lunga lettera seruita, ò fastidita: l'intentione fù di seruirla, & non fastidirla. Ma ho ritrouato così spatioso il campo nella sua dimanda, che non ho potuto con meno di correrui lungo arringo; tanto più con farmi io in parte la strada per via legale, tra per non poter quì pormi in più sicuro camino, & per hauere io a ragionare con chi ha di questa professione intendimento. Et perciò perdonì V. S. l'hauerla io stancata, che è diffetto di quest'arte. Me le raccomando mille fiate, & priego Iddio, che la prosperi, &c.

Al Sig. Bartolomeo Zucchi.

IN discreto debitore io sarei con V. S., s'io presupponessi d'hauerla con altrui parole pagata; non la potendo (come dourei) con propri fatti pagare. Lasciamo l'antico mio debito alla virtù sua, & alla viua affettione, che mi ha sempre mostrata, che mi fanno queste partite troppo gran somma addosso. Vna nuoua, & particolare obligatione mi si accresce a questo conto, per lo scomodo, che si è poco fa con cotesti Illustrissimi per me tolto. Di questo pregai il Sig. Marco Antonio, che mi fù con esso lei mezano ad angariarla del peso, che ne la ringratiaße ancora in mio nome, in tanto, che l'haueßi io stesso fatto. Non sò se mi haurà in ciò preuenuto. Ma quando così fosse, intenda hora V. S., ch'io non hebbi si poca discretione, di voler per lui supplire in parole a quello, che le mie non bastano. Piaccia à Dio di porgermi occasione vn giorno, di poterle con opere mostrare, quanto le sia nel cuor tenuto. Et gradisca ella da me fratanto vn affettuoso ringratiamento alla cortese opera sua, per me impie-

impiegata. Et mi conserui nell'amor suo, ch'io me ne prezzo, & glorio. A V. S. bacio le mani, con pregarle mille gratie.

Alla Signora Donna Beatrice di Mendozza.

IO sono così souente dalle occasioni perseguitato, & dalla fortuna ingannato, che mi sforza l'vno rispetto, a farmi all'occasione incontro; ma mi ritira l'altro di stuzzicar più la mala fortuna. Si ricorderà V. S., che l'anno passato si adoperò ella per cortesia sua con coteste Altezze, per vna mia pretensione in Ispagna, la cui occasione essendo poi cessata, ne cessò insieme l'effetto, comeche io ne fossi da cotesti Serenissimi ben fauorito, & ne potessi la gratia sperare, se fosse l'occasione durata. Ma ecco, che nasce hora vn nuouo caso; nel quale mi scongiurano gli amici, & la Patria, a ricorrer di nuouo a cotesti fauori, per ottenere il carico. Io mi sono a dire il vero a V. S. reso molto difficile, a consentire in questo alle altrui voglie; essendo io poco inclinato a mutar professione, & vita, per le ragioni, che ho loro significate. Alle quali non si appagando essi, e stimolandomi ogni hora più alla prattica, mi sono finalmente reso ad incaminarmici; conoscendo di non essere a me solo nato, ma etiamdio ad altri. Quale sia il caso, l'intenderà V. S da Donna Lauinia, che le scriue anch'essa, supplicandola amenduni ad esser seruita di fauorircene con coteste Altezze, & perdonare alla cortesia sua il fastidio. Con la quale non si è mai stancata in seruigio nostro, tutto che l'habbiamo

noi troppe volte noiata. Et quanto più sarò io ardito a fastidirla, mi sia ella tanto più benigna ad iscusarmene assicurandoci, che tutto quello di buono, che mi concederà Iddio ò in questo, ò in altro auenimento, sarà sempre a coteste AA. & a V. S. dedicato, la cui buona gratia mi da più volte baldanza a valermi della bontà loro, in cotali occorrenze. Et qui bacio à V. S. le mani, pregandole alto stato.

Alla Sign. Donna Marianna de Tassis.

IN *cambio di pagare a V. S. il debito annuale, che ancora non le hò mandato, ne vengo a far seco vn'altro. Le ho prolungato quello, ma le verrà egli fra poco. Et gliene pago in tanto l'vsura con la vergogna della tardanza. Il nuouo mio debito sarà il fauorir V. S. cosi vn mio negotio, come ne la priego di cuore. Io ne scriuo al Sig. Giuliani al lungo; acciochè ne sia essa da lui ragguagliata, senza ch'io la fatichi a narrargliele. L'occasione è bella, & honorata, ma mi ha la fortuna in guisa beffato in altre simili, che a pena, ch'io mi fossi prouata a questa, se non mi ci hauessero gli stimoli della patria, & de gli amici a forza spinto. I quali ho voluto, che più tosto si habbiano a doler di poca fortuna, che di poco mio cuore. Sia dunque V. S. seruita d'aiutar questa naue, che prendendo ella porto, nauigherà sempre a seruigio di V.S. & di coteste Altezze. Fratanto la seruirò con le poche mie forze, & mi sarà somma gratia, che si degni comandarmi. Noi siamo sani, & Donna Lauinia meza madre vn'altra volta. Bacio a V. S. le mani, come fa mia moglie, & le preghiamo ogni felicità amendunì, &c.*

Al

Al Sig. Gio. Giorgio Giuliani.

O Che mutatione Signor Giouan Giorgio. Era già io a V. S. così abbondante con mie lettere, che Iddio sà, se non le recò taluolta l'abbondanza fastidio. Et era io bene spesso con le sue rallegrato. Hora si è talmente tra noi insterilito l'vfficio, ch'io non sò, s'io debba carestia, ò fame chiamarlo. Dal canto mio sono sempre copioso in amarla, per carestioso, ch'io sia a salutarla. E mi assicuro della stessa copia, verso me dal suo lato. Et eccone segno. Cessò come sà V. S. l'anno passato l'occasione della prattica a mio fauor in Ispagna cominciata. Nella quale ci haueua la fortuna così bene spianato il passo, per tagliarcisi (come poi fece) la traditrice il camino. Ilche mi arrecò si fatto sdegno, che per me non mouerei vn dito ad vna nuoua porta, che mostra hora d'aprirmi, se non mi ci spignessero gli amici, & che più importa, la patria. Alla quale viuendo io più, che a me stesso, non posso con meno di compiacerle. Et vedrà V. S. in vn foglio, che quì le mando per instruttione, quale sia l'occasione. S'affrettano già molti alla piscina con più mezi. Ne io sò doue volgermi per entrarui, se non a costesti miei Angeli, che mi commouano l'acque. A quali scriuiamo Donna Lauinia, & io, supplicandogli del fauore. Piaccia a V. S. d'informarne la Sig. Donna Marianna a pieno, a cui scriuo, pregandola ad esser seruita di fauorirmi con la sua intercessione presso a cotesti Serenissimi, come mi assicuro nell'vsata sua cortesia, che non mi mancherà in quest'opera. La cui partita io aggiugnerò all'altre de' miei debiti, che ho con detta Sign. & rimarrò à

V. S. molto obligato dell'officio, che per me farà in questo caso, a sollecitare il negotio, che raccomando alla sua diligenza, auuertendola, che ci bisogna sopra tutto prestezza. Che si correrebbe troppo gran rischio ogni momento, che si perdesse. La pregherei a perdonare il fastidio, s'io non giudicassi di far torto all'amoreuolezza sua, & all'affettione, che mi porta. Ma in vece di questo la pregherò à spendermi sempre per tutto suo, & per tale me le raccomando tutto di cuore, &c.

Al Sig. Marchese di Cassano.

HAnno il figliuolo, & il Padre contra V. S. Illustrissima congiurato per vna gratia, per la quale la veniamo amenduni ad assalire. Quale sia il bisogno gliele dirà il figliuolo. Et perciò non lo replicherà il Padre. Solamente io la pregherò a fauorircene, che gliene rimarremo esso, & io in eterno obligati. Ne scriuo al Sig. Cardinale quattro parole. Alle quali sia ella seruita di far con alcune sue cortese scorta, che riportandone, come spero il seruigio il riconosceremo in tutto dalla bontà loro, & non da meriti nostri. Degni di gratia V. S. Illustrissima di farlo, & ci sia non solamente nell'opera, ma in prestezza fauoreuole, che non dà il negotio indugio. Et giugnerà la mia casa questo debito a tanti altri, che alla sua habbiamo. Bacio a V. S. Illustrissima le mani, & priego Iddio, che la fauoreggi, come spero io d'esser da lei fauorito, &c.

Al Sig. Cardinale Alessandrino.

L'*Antica radice, che ha la seruitù mia con V. S. Illust. fondata nella molta sua gratia, & nella benigna affettione di quella gran memoria del Beatissimo suo Zio alla mia casa, mi fa ardito di supplicarla d'vna mercede. Nella quale essendo seruita di consolarmi, il farà ella per lo maggior seruidore, che habbia. Et quanto meno potrò io ricompensarnela, sarà tanto più generosa, & liberale in quest'opera. Col cuore ne la pagherò io riccamente; la cui moneta non può essere in me più al peso. Et perdoni V. S. Illustriss. alla fortuna mia, se mi da questa sola. Dal Sig. Marchese suo fratello intenderà il mio bisogno. Dal quale ho ottenuta vna sua à questa mia per iscorta, non già per diffidar della seruitù mia con V. S. Illustrissima, ma per confidar io vgualmente in così gran coppia. Doni Iddio a V. S. Illustriss. amplissime gratie, & mi sia ella della sua fauoreuole; nella quale raccomandandomi le fo riuerenza, &c.*

Al Sig. Marchese di Piouera.

C*On qual prezzo potrò io giamai a V. S. pagare il cordiale affetto, che le veggo nel cuore, di adoperarsi a mio seruigio? Con niun altro Signor mio (che è troppo gran debito alle mie forze) che con vna diuota ricognitione di così amoreuole sua gratia, & con vna perpetua obligatione di spender per lei la vita, comeche ne fossi io per più altri conti debitore. La ringratio mille fiate. Et ho per souuerchio il raccomandarle il negotio, essen-*

essendolosi V. S. per cosa sua eletto. Et per tale il si potrebbe tenere, hauendo egli effetto. Peroche si come ne riconoscerci io da lei in gran parte il frutto, così ne potrebbe ella sempre in ciò, ch'io potessi, disporre. Io non lodo il procedere in questo caso per memoriale; che basterà al parer mio l'vfficio di V. S. a bocca. Dalla quale mi prometto tutto quel mal credito, che mi potrà acquistare. Io sò di valer poco, ma le sarò tanto più tenuto, quanto più le parrà di farmi valere. Ne può vn buon amico non dire alcuna bugia per l'altro. Era già molta sera, quando ho riceuuto la sua lettera; & perciò infino ad hora non mi sono abboccato col Sig. Don Girolamo. Procurerò in ogni modo di farlo, prima ch'egli parta; & gli ragionerò, come V. S. mi ricorda, in confidenza: Scriuo al Sig. Oratore la cura, ch'ella si è per me tolta in questa pratica, & verrà egli à trattarne seco, per saper quello, che passa. Ne potrà non giouarci il ragionarne V. S. con lui, essendo egli in queste cose assai pratico, & a me molto amoreuole. Desidero bene, che si vada in ciò più segreto, che sia possibile; così per vtile dell'impresa, come per mia riputatione. Bacio a V. S. le mani, & le priego ogni gran bene.

Al Sereniss. Sig. Duca di Sauoia.

HO ritirato più volte la mano indietro da questa carta; non mi arrischiando a scriuerle, dubbioso di parere a V. A. troppo ardito. Alla fine mi ha l'humanità sua fatto cuore. Dalla quale animato ricorro alla bontà sua per vna gratia. Mi fauorì V. A. presso S. Maestà l'anno passato in cosa, che ne cessò l'occasione. Hora se ne

se ne presenta vna simile, che le dirà la Signora Donna Beatrice di Mendozza, dalla quale riceuerà questa mia. Et si come piacque a V. A. di fauorirmi in quella, così la supplico a farlo in questa. Nella quale se piacerà a Dio, & a S. Maestà di consolarmene, collocherà V. A. in quel luogo il più deuoto, e suiscerato seruidore, che habbia al Mondo, & viuerò io più caro a me stesso, viuendo perauuentura in parte, che non le sarò sempre seruidore inutile, come le sono insin quì stato. Riceua in tanto V. A. la mia deuotione. Con la quale me le inchino humilmente, & priego Iddio, che la fauoreggi ogni impresa, &c.

Alla Sig. Donna Beatrice di Mendozza.

INtenderà V. S. da Donna Lauinia lo scropulo, che ci è stato quì posto nella nostra negotiatione. Il quale comeche ci paia assai strano, & che ci arrechi molta pena, ci andiamo però consolando, che possano le SS. VV. hauer costì rimediato a quello, che non poteuamo noi quì imaginare. Io conosco veramente troppo sinistra la mia fortuna, & ne sarebbe questo accidente troppo gran segno, se hauessimo noi così male incontrato in questo principio, in cosa, che ci era così commoda con la presenza del Sig. Contestabile in cotesta corte. In somma quanto più ci conosciamo sfortunati, ci è tanto più necessario gagliardo aiuto, massimamente doue si farà a Gara con molti concorrenti. Sia V. S. seruita di riscaldar a coteste AA. in guisa il petto, che vinciamo, se sia possibile, il

 male

male influsso, che hanno i miei negotij. Et credami V.S. che bisogna far molto in questo, se vi si hà à sperar punto. L'opera di V.S. ci rincuora. Et perciò ci perdoni il fastidio. Scriuo al Sig. Duca quattro righe, le quali piacerà a lei d'indorarmi con la sua mano, a presentargliele, & dar loro a bocca spirito, informandolo pienamente del negotio. Bacio à V. S. le mani, & le priego somma felicità, &c.

A Monsig. Reuerendiss. Benzo Vescouo d'Asti.

VN hospite di V. S. Reuerendissima mi richiede presso lei vn officio. Non sò con qual cagione, hauendolo essa a me anteposto. Voglio quì dire il torto, ch'ella mi fece, a cambiar questa casa in vna cella, andando essa a Roma. Ne sò, che scusa debba ella in ciò fare, se non s'è l'hauer più tosto voluto habitare in casa di Santo, che di seruidore, & Parente. Ma per non tener V.S. Reuerendiss. più sospesa. Il Padre Frà Thomaso Cermelli Francescano, con cui albergò ella in San Francesco al detto viaggio, mi priega ad accompagnare a lei con questa mia Fra Pietro Vrbano Boccaccio, allieuo suo, & Francescano anch'esso, che viene a V S. Reuerendiss. al Diaconato. Io non credo, che diffidi punto Fra Thomaso della sofficienza dell'Vrbano, facendomi egli fede di stimarlo in conscienza sua atto all'ordine. Et è tanto huomo da bene questo suo hospite, che nol direbbe, se così non sentisse. Ma ben sà V.S. Reuerend. che chi ama teme; & perciò lo stimola l'affettione al-

l'allieuo a prouederlo in questa fattione. Piaccia a V.S. Reuerendiss. di riceuerlo humanamente per amor mio, & per l'hospitio d'essa, che ne le rimarrò io con obligatione, & l'hospite suo consolato. Godo grandemente della vicinanza, che è tra noi, con isperanza di poterla in alcuna occasione seruire, & con desiderio di venirle in brieue a baciar le mani. In tanto sia seruita di tenermi in sua gratia. Nella quale raccomandandomi, bacio a V. S. Reuerendiss. le mani, come fanno mia Moglie, & i figliuoli nostri.

Alla Sereniſſima Infanta Ducheſſa di Sauoia.

DA vna parte mi frena il rispetto, dall'altra mi sprona il debito, ad inchinarmi di quì a V.A., & baciarle con riuerenza le mani del nuouo fauor suo a me fatto in Milano. Ma potendo più in ciò lo sprone, che il freno, sia V.A. seruita, di scusar l'vno, per la forza dell'altro, & gradir l'vfficio del animo, in absenza della persona. Et sicome non l'hò mai inuocata indarno; spero ancora, che mi farà gratia d'impetrarmi da Sua Maestà la mercede. Con la quale morrò consolato, potendo à seruigi Reali finire i miei giorni; & haurò perauentura occasione di seruire in alcuna cosa V. A. Alla quale fo humile riuerenza, & priego Iddio, che conserui la Sereniss. casa, & persona sua, &c.

Al Sig. Conte Alfonso Langosco della Motta.

Sia lodato Iddio, che in così lunga absenza di V. S. da questo Cielo le posso dire, che ci siamo sempre mantenuti quì, & viui, & sani. Donna Lauina fù madre la seconda volta d'vna feminetta bella, come l'oro, & è già à mezo camino di madrizzar la terza fiata. Attendiamo V. S. a questo clima, con deuotione, & l'aspettiamo trionfante de' suoi negoci, non meno priuati, che de' suoi Prencipi. E chi sà, che questa sua tardanza a riuedere Italia, & la dolce famiglia di V. S., non sia stata con misterio, per poter ella a suoi seruidori, & parenti giouare? Quel benedetto Capitaneato è tuttauia in altrui mano, senza essere ad alcuno destinato, & pure haueua egli già è quasi vn lustro vn buon destino al suo, & mio Conte. Da Turino so, che si sono più volte replicati gli vffici. Ma infino a quest'hora, Io pure ascolto e non odo nouella. Si sono certi fauori dà alcuno allontanati. Et perciò si potrebbe hora mutar l'inditione, dopò essere hormai scorso così in lungo il Millesimo. Procuri dl gratia V. S. questo trionfo con gli altri, che a così buon guerriero in così giusta causa è poca vittoria. Ne quì finisce il male Sig. Conte mio. Che le conuiene ancora per me facendarsi. Andò quella mia pretensione in fumo, essendo l'occasione suanita. Et eccone hora vn'altra. Accidenti, che mi vanno ogni dì stuzzicando, & mi fanno mal mio grado tentar la sorte. Per vna instruttione, che quì le mando ad informarla del fatto, intenderà V. S. il caso.

il caso. Per la quale si adoperano per me da Turino quelle Altezze, & credo, che sarà à V.S. raccomandato il negotio. Io sò, che l'affettione sua verso me, non ha bisogno, ch'io la preghi a mio seruigio. Ma è ben giusto, di pregarla a perdonare il fastidio, & di significarle, che otterrebbe ella da S. Maestà cotal mercede a se stessa in tutte le occasioni, che mi si potessero in quel luogo presentare a seruirla, & vi collocherebbe essa vn partiale seruidore di quelle AA., che si terrebbe fortunato qualhora potesse egli essercitare al lor seruigio l'vfficio. Et perche le ho, per auuertirla di molti capi, empiuto in detta instruttione vn gran foglio, non vò più empier questo, accioche respiri quì V.S. Alla quale bacio le mani, come fanno mia moglie, & Donna Lauinia. Il Conte Guido non è quì, & perciò non le fò io motto in suo nome. Le doni Iddio quelle gratie, che quì desideriamo, &c.

Al medesimo.

O Vina fede di seruitù, & amore. Ho scritto vn'altra mia a V.S. supplicandola a fauoreggiare vn mio negotio. Et ecco, che mi vien detto essere ella dello stesso richiesta da vn Parente suo di Pauia. Io non sò, se mi haurà il parente in ciò precorso. Sia come si vuole; non mi precorre egli, ne altri in affettione, & seruitù verso lei, & così spero, che non si debba sopra me auanzar con V.S. nel fauor suo. S'egli le è parente il sono ancor io. Se il parentado è maggiore aggiungo al mio quello della figliuola, & del genero, che tra tutti il fanno maggior del suo. Vi aggiugnerei di più il rispetto di quelle AA. che raccomandano costì a V.S. la causa per lor

propria. Ma non vò quì piatir con altro titolo, che di seruitù, & d'osseruanza; col quale mi contento, che sia terminato il giudicio. A questo modo non dourò io temer d'altrui sofficienza, contentandomi di cedere al paragone, ma di preualer con l'altro titolo. Ho vinta la causa, & le apparecchio il salario. In tanto bacio a V.S. le mani, come fà il Parentado.

A Signori Academici Inquieti di Milano.

GRan fauore mi hanno le SS. VV. fatto, con la lettera loro delli 15. del presente, riceuuta ne dì Santi. Con la quale (dico mia colpa) mi hanno fatto vanagloria. Rendo loro molte gratie del cortese lor saluto, e del ragguaglio, che si sono compiaciute di darmi, non solamente dell'impresa, ma dell a dotta, & virtuosa attione del Sig. Gallarati a publicarla. Doue sono costì interuenuti così alti, & rari ingegni alla elettione d'essa impresa, era così poco necessario il parer mio, che haurei più tosto seruito d'impaccio, che d'aiuto. Lodo sommamente l'inuentione. Et mi rallegro col nostro secolo, dell'abbondanza, che ci promette cotesto simbolo. Vorrei bene, che non patisse in me riprensione il motto; Et per dir meglio non la patir io in esso; & non essere otioso Inquieto; tanto più chiamandomi le SS. VV. all'opera. Lo spirto è pronto, ma le forze inferme. Farò nondimeno cuore, & porrò anch'io qualche mano a que' vasi, con patto, che non si ridano esse di me, se aspettandogli pieni, verranno ò scemi ò voti. In tanto per non venire in

tutto

tutto voto, porto quì tre ſonetti, fatti per mia deuotione. Et chi sà, che non le viſiti in breue in perſona? Il fò per hora con l'animo, & priego loro ogni gloria.

Al Sig. Gio. Battiſta Viſconte.

SArei troppo ſcorteſe, a mandare a V. S. l'allegata ſenza queſta compagna, meſſaggiera della memoria, ch'io conſeruo della virtù ſua. Et voleſſe Iddio, ch'io ne poteſſi godere in preſenza, come l'honoro in abſenza. V. S. mi conſoli taluolta con ſue lettere; & mi fauoriſca d'alcuno di que' frutti, che darà alla giornata coteſto campo, inaffiato da ſi bell'acqua con vaſi d'oro. Il mio non fà ſe non pruni, & lappolle, & perciò non sò, che apportarle. La deuotione mi ha dettati non sò che verſi ſpirituali queſti di ſanti. I quali mando a coteſti Signori, più per compuntione, che per oſtentatione. Et vegga V. S. che vſura vorrei farne, per non dir Simonia. Io mi ſtruggo di deſiderio di quel diſcorſo del Sig. Gallarati, ſopra l'impreſa, tra per la ſtima, ch'io fo del ſuo ingegno, & per l'honorata relatione, che ho dell'opera. Gliene rubi V. S. per ſua fe, copia; & me la faccia quanto prima vedere, accioche io non ſia in tutto di peggior conditione de gli altri, che l'hanno vdita, & forſe ancora letta. Mi ſarebbe ella da lei cara per furto, ma cariſſima dall'auttore in dono. Me ne ſia eſſa con lui ruffiana, ſe non vuole eſſer ladra, che pagherò forſe vn giorno il ruffianeſimo, ſe non potrò il dono pagare. Deſidero poi ſapere gli eſſercitij dell'Academia, le lettioni, & i diſcorſi, che vi ſi fanno, il tempo, che ſi ſogliono congregare, ſe formano i particolari impreſe, & nomi propri. Et di che

potesse vno Academico absente, che costì capitasse vn giorno ragionar publicamente, in materia a lor gratia, & da altri non eletta. Di che mi farà V. S. somma gratia, a darmi ragguaglio, & perdonar la curiosità à chi non è presente, se non col cuore, che priega a V. S. il premio de' suoi meriti.

Al Sig. Cardinale Alessandrino.

SI come piacque a questa patria di pensare alla persona mia nella pretensione a cui aspira, col fauore di V. S. Illustriss. così hebbi io per ventura di essere a lei ricordato per viuo seruidore suo, come gliele sono il più obligato, che viua in terra. Hora hauendo io inteso il cortese vfficio da lei fatto ad honorar presso Sua Maestà il mio nome, & a compiacere alla patria, gliene vengo con questa mia a rendere infinite gratie. Supplicandola ad esser seruita di conseruarmi il priuilegio di quella gratia, che cominciò V. S. Illust. nella felice memoria del Sign. Cesare mio padre, & si è poi benignamente a figliuoli, & a nepoti mantenuto. Se piacerà a Dio, & al Re nostro Signore, che ottenga questa Città in persona mia il luogo desiderato, il mi riputerò io a gloria, per esserui da V. S. Illustriss. stato introdotto. Et all'hora mi crederò di meritarlo, quando mi verrà in esso alcuna cosa da lei comandata. In tanto fauorisca V. S. Illustriss. me & i miei figliuoli, di comandarci nello stato, che ci ritrouiamo. Et quì me le inchino con riuerenza; pregando il Sig. che prosperi l'Illustriss. persona di V. S. lungamente, &c.

Al

Al Sig. Conte Alfonso Langosco della Motta.

Mentre, che haurà V. S. con l'aura fauoreuole di quelle AA. incaminato per me la barca, al gouerno di lei raccomandata, vi ha la Città nostra aggiunta vna vela, che non ci sarà contraria al porto. Intese questa Città le diligenze d'alcun'altre, a preualer nella nauigatione. Et perciò si dispose anch'essa di destare a fauor suo alcun vento. Per la qual cosa scrisse a Monsig. Illustriss. Alessandrino, che fosse seruito di fauoreggiar con Sua Maestà, & con suoi ministri la Patria, accioche rimanesse a lei in persona mia il luogo desiderato. Se ne contentò detto Illustriss. & l'ha con affettione fatto, come intenderà V. S. dal Dottore Iberti, al quale mi farà gratia di ricapitar l'allegata; & da lui intenderà più distintamente il tutto. Ne ho voluto a V. S. dar parte, per pigliare occasione di baciarle di nuouo le mani, & supplicarla a superare a tutto poter suo ogni difficoltà del negotio, & risuscitare in qualche modo quello di mio genero, che gliene saremo esso, & io doppiamente obligati. Tutti nci baciamo a V. S. le mani, & le preghiamo ogni gratia, &c.

Alla Sig. Contessa Zanna della Motta.

Al foco s'affina l'oro; & alla copella è egli conosciuto. Molto buon oro fù sempre il Sig. Conte Alfonso, & risplendente il suo valore. Ma conueniua, che

s'affi-

s'affinasse ancor più nel trauaglio, che gli apportò l'altrui inuidia; & che si conoscesse tanto meglio la qualità sua alla proua di due copelle. Io non hebbi mai dubbio, che non fosse alla fine speso col segno di quell'habito, che si ritroua hora impresso. Ce ne ha quì dato il Sig. Ambasciadore di Spagna ragguaglio, con infinito piacer nostro. Et io me ne vengo a congratular con V. S., massimamente per due conseguenze. L'vna che potrà essa in brieue abbracciar la Croce; l'altra, che alla professione, & all'habito s'aggiugnerà frà poco alcuna prebenda. Restituisca Iddio a V.S. quanto prima quel suo Religioso con salute; acciochè si possano insieme vendicar di così lunga absenza. Bacio a V. S. le mani, & mi raccomando alla sua gratia, &c.

Al Sig. Conte Alfonso della Motta.

CHe diranno hora quegli Emuli, che vedranno a V.S. mal grado loro quell'habito in petto: Il quale le ritorna a tanto maggior gloria, quanto più le è stato da coloro impedito, & a due proue meritato. Se ne rallegrano quì gli amici di V.S. altrotanto, quanto se ne deono que' tali confondere. Et le dissi ben io in vn'altra mia, che l'aspettaua quì trionfante, & per se, & per altri. Ne ha questa mia casa sentita tanta allegrezza, che non ci ha la propria sua in ciò auanzati; sicome non ci auanza verso lei, chi che sia in seruitù, & debito. Mi congratulo con V. S. di cotesto honor suo, al quale auguro io buona giunta. Che sono tanti i suoi meriti, che non ha quì da finire il premio. Doni Iddio a V.S., & a me così lunga vita, che possiamo amenduni goder del pronostico.

Qui

Qui non aspetti, ch'io le ricordi le cose mie, ne del genero, che non istà bene di profanar questo vfficio con interesse. Vorrei bene che fosse quì detto genero, per potersi anch'esso congratular con V.S. in questo punto. Il fa Donna Lauinia, & per se, & per lui, & fa altro tanto mia moglie in suo nome. I quali tutti sani baciano a V.S. le mani, & le preghiamo prospero ritorno alla nostra Italia, &c.

Al Padre Frate Camillo Baliani, dell'Ordine de' Predicatori.

Molti segni mi ha la P.V. dati in vn tratto dell'affettione sua verso me, senza che me ne sia necessario il testimonio, che mi produce. Il drappo, che ha comprato alla mia Monaca, è bellissimo, & a buon prezzo, le orationi, che mi ha mandate, sono di buon soggetto, & ispiegate non meno con buono stile, che con buon ordine. I concetti sono bene ornati, & con discretione trattati. Vi ho ritrouate belle ampliationi, conuenienti figure, & buoni affetti; & in somma le ho lette con molto mio gusto. La ringratio, & del dono, & della buona spesa, & gliene ho doppia obligatione: la quale mi si rende non pur doppia, ma infinita; per l'amoreuolezza, che mi ha, & con la lettera, & con fatti dimostrata. Mi rallegro poi con esso lei, & con la Domenicana (dirò nostra) famiglia del buon soggetto, che habbiamo nella P.V. Ho voluto dir nostra, professandomi io d'animo, se non di cappa Domenicano giurato. Et sarei bene ingrato a cotesto habito, se io non l'hauessi in cuore per le molte

obligationi, che ho alle persone, & dottrina d'esso, dal quale riconosco quel poco, che ho imparato. Per questa cagione non potei con meno di risuegliare vna addormentata Sampogna, che non vo dir Musa, al cui suono vscirono a me alcuni versi in lode di quel Santo, che ha la P.V. in vna delle sue orationi celebrato; & gliele mando con questa mia. A quali ho di più aggiunta vna mia oratione del soggetto, che le dirà essa. Ma per dargliene più notitia, haurà quì alcune righe della sua cagione, senza le quali non vi si potrebbe del tutto apporre. Io godo dell'amicitia, che ho seco da lontano fatta, & la priego ad auicinarmisi taluolta con lettere, come le sarò io sempre vicino col cuore, & col desiderio di seruirla. Et me le raccomando con tutto l'animo, pregando Iddio, che le dia lunga vita, ad honor della Religione.

Al Padre Generale di Santo Agostino.

CHi accompagnerà questa mia con vna sua à V. P. Reuerendiss. le farà testimonio dell'antica mia affettione all'honoratissima sua Religione; & sicome honoro, come si dee, il corpo, così riuerisco, come è mio debito il capo. Et perciò mi è molto cara l'occasione, che mi si presenta hora di fare alla R. P. V. riuerenza, & mi perdoni essa, se chi non è da lei conosciuto, le si da a conoscere con richiesta; che le sarò tanto più obligato, non le essendo, ne anche con questa giunta, discaro l'vfficio. Il Generale delle finanze del Sereniss. di Sauoia, mio stretto parente, & de' primi Ministri di quella Altezza, mi ha con sue lettere pregato, ad adoperarmi in vn Capitolo Prouinciale di Santo Agostino, che quì habbiamo al presente;

ſente; acciochè ſia Frate Giacopo Coardo d'Aſti leuato della ſua Patria, doue ſi perde egli, tra per non eſſere in Conuento di ſtudio, & per gli vezzi, che ha dalla Madre nella ſteſſa Patria, & che ſia in luogo di ſtudio collocato. Io ſono molto tenuto a chi mi richiede, & per lo parentado, & per altri riſpetti, & perciò non ho mancato di procurar quì l'effetto; ma ho ritrouato, che non appartiene al Prouinciale a farlo, & che ciò tocca a V. P. Reuerendiſſ. Vengo dunque a ſupplicarla a fare a me queſta gratia, che la riceuerò in premio della ſeruitù, che intendo d'acquiſtarmi in queſta occaſione ſeco, & gliene rimarrò ſempre obligato. Nella quale obligatione concorrerà altreſi il Generale di S. A. dal quale ne potrà alle occorrenze aſpettare in Turino, & altroue in quello Stato ogni fauore l'Agoſtiniana famiglia, per la officioſa natura ſua, & per l'auttorità che ha nella prouincia. Sia V. P. Reuerendiſſ. ſeruita di compiacermi per detti riſpetti, ma ſopra tutto per lo deſiderio, che ho di ſeruirla. Col quale pregandola à comandarmi, le bacio di quì le mani, & priego N. S. a proſperarla, &c.

Al Sig. Camillo Trotto Senator di Milano.

IL Padre Prior di Santo Agoſtino, che darà à V. S. queſta mia, & le farà, come ne l'ho io pregato riuerenza in mio nome; mi ha quì fatto tanto horrore, che mi trema queſta penna in mano, a penſarui. Mi ha egli detto il pericoloſo male, che ha V. S. hauuto, & il riſchio, che ho io corſo, anzi ha corſo il Mondo, di perder così

gran

gran pegno. Ma buona sorte è stata la mia, che ho si tosto saputo la sanità, come il male, che mi si sarebbe di costà l'infermità sua al cuore auentata. Giungo le mani al Cielo di tanta gratia, & mi congratulo con V. S. del fauore, che ci ha Iddio fatto. Piaccia alla Maestà sua di mantenere a me così caro mio Signore, & così rara gemma nella corona di cotesti gran Padri coscritti. Bacio a V. S. mille fiate le mani, se il comporta la prematica, che mi fù da lei intimata, &c.

Alla Sign. Contessa Zanna della Motta.

ERa ben giusto, che il doppio trauaglio di V. S. fosse con doppia allegrezza in vn tempo ristorato. Dell'vno mi condolsi già seco. Dell'altro mi dolsi io meco, sperando di potermi in brieue consolar per detti ristori. Mi sono con V. S. rallegrato dell'habito del Sig. Conte. Mi rallegro hora di quello della Sig. Donna Orintia, hauendo essa con si honorata occasione à deporre il velo, con le nuoue nozze. Resterebbe inuero, che vi si ritrouasse il Padre, per far nozze anch'esso con la figliuola con l'animo, & con la Madre col corpo. Ma tempra tallhora così Iddio le sue gratie, lasciandoci nelle prosperità alcuna cosa da desiderare, per farle più durabili. Spero, che hauranno le SS. VV. in brieue il Marito, & il Padre à condire i lor piaceri. In tanto si conseruino con questa speranza al condimento. Et sia questa mia congratulatione a Signori suoi Sposi, & al Sig. Girolamo comune; degnando V. S. di mandare al Sig. Conte

le

le allegate di Donna Lauinia, & mie testimonie delle nostre allegrezze per suoi piaceri. Mia moglie gode anch'essa de lor contenti, & se ne congratula con lor tutti. A quali baciamo essa, & io le mani, & gli preghiamo a comandar ci, &c.

Al Sig. Conte Afonso della Motta.

SI è a me raddoppiata l'allegrezza, essendosi a V.S. in vn tempo raddoppiate le contentezze. Dell'vna mi sono con lei congratulato. Dell'altra mi vengo a congratulare al presente. Ci ha qui la Sig. Contessa moglie di V.S. significato il matrimonio della Sig. Donna Orintia. Del quale, si come mi sono con quelle Signore rallegrato, così me ne vengo a fare con V.S. il simile. Vn poco d'amaro ha questo dolce, che nol condisca V.S. con la presenza. Ma ci sarà piacendo a Dio ancor tempo. Et fratanto chi sà, che non accresca costì bene, & per lei, & per altri? Mi dice non sò che di buono il cuore; ma non mi lascio intendere, che non è questa mia per altro, che per congratularmi. Voglia Iddio, che si congratuli V. S. ancora con suoi seruidori per opera di lei propria. Siamo tutti sani, & desiderosi di seruirla. Resta che ci tenga in sua buona gratia. Nella quale raccomandandoci, baciamo mia moglie, & io à V.S. le mani; & le preghiamo lieto ritorno, &c.

Al Sig. Generale Guglielmo Gromo.

LA lettera di V.S. delli 10. del presente in raccomandatione del Fraticello de Coardi mi fù alli 27. da Asti

Asti mandata, ritenuta, credo io, colà infino all'occasione del Capitolo, come arriuò essa perciò bene a tempo. Il Presidente Generale dell'ordine, & il Prouinciale di questi padri, mi hanno promesso di collocare il giouane in parte, che rimarranno i suoi sodisfatti, & che potrà egli imparar volendo. Ma non lascierò di dire a V.S. che dubita il Prouinciale, che n'habbia il Fraticello poca voglia. Et perciò toccherà a i suoi di rimprouerargli questo sospetto, accioche gli sia vno stimolo al ben proprio. Oltre all'officio fatto col Capitolo, ho di qui scritto al Reuerendiss. lor Generale a Roma, in raccomandatione del giouane, & ha la lettera mia con vna sua accompagnata vn Padre de' principali, che habbia la Religione sua in queste parti, che non sarà dannoso vfficio. Io sono da detti Padri molto amato, & ho cagione di douermi da lor prometter ogni seruitio, hauendo io loro fatto sempre ogni honor possibile; & essendomi in questo Capitolo contentato d'honorargli a disputare alle lor conclusioni; il che erano molti anni, che non haueua voluto con altri padri fare, & così mi adopererò sempre con esso lor ad vtile di quel giouane, essendomi egli da V.S. raccomandato: i cui cenni mi saranno sempre leggi espresse. Mi è stato molto cara questa occasione, per hauer buone nouelle di V.S. & di tutta casa sua, come gliele rendo io altresì buone di me, & di tutti i miei. Della presa di Cauor si hebbe quì subito ragguaglio, con infinita mia allegrezza, & per la seruitù mia con S. A. & per essersi di quà da Monti leuati i nemici nostri. Piaccia a Dio, che gli leuiamo di più lontano, come spero nel Signore; & ne lo priego a tutte l'hore. Bacio à V. S. & alla Signora sua Consorte le mani, come fa la mia, con Don-

na

na Lauinia. Al parentado sia V. S. seruita di baciarle in nome nostro, &c.

Al Sig. Gio. Giorgio Giuliani.

R*Ispondo tardi alla lettera di V. S. delli 11. del presente, hauendo ella fatto pausa in Asti insino all'occasione del Capitolo Agostiniano, che quì si è fatto. Nel cui tempo ho riceuuto il piego delle lettere del Sig. Generale di V. S. & del Sig. Coardo, in raccomandatione del fraticello. L'auttorità del Sig. Generale è di molto peso con esso meco, per gli molti rispetti, che mi obligano a seruirlo. Ma il debito mio verso V.S. è tale, che in maggior cosa di questa mi adopererei, essendone da lei richiesto. Ho fatto con questi Padri intensamente l'officio, & credo, che ne riuscirà al giouane buono effetto. Et perche intenderà V. S. dal Sig. Generale il successo, al quale ne do con vna mia ragguaglio, non le dirò io quì altro, se non che occorrendo in ciò cosa nuoua, basterà ch'ella me ne faccia alcun motto, che farò con questi Padri ogni forte opera, per cagione di chi mi ha in ciò mosso. Abbraccio V.S. di cuore; et me le raccomando con esso tutto, &c.*

Al Sig. Nicolò Coardo.

M*Entre si conchiudeua in questa Città da Padri Agostiniani il Capitolo, hebbi la lettera di V. S. delli 7. del presente, con l'altre del Sig. Generale, & del Sig. Giouan Giorgio. Per le quali intendendo il lor desiderio, non perdei tempo à seruirgli. Et saprà ella dal Sig. Generale quello, che ho fatto. Resta che si disponga*

il giouane di faticarsi in questi suoi anni, ad honor suo, & contentezza di lei, che è troppo mala cosa l'esser Frate ignorante, & tanto più Frate nobile. Dico questo significandomi detti Padri, che ha il giouane infino a quì mostrata poca voglia di far profitto. Et perciò sarà bene, che dia loro occasione di mutar giudicio. La dia essa a me d'impiegarmi in suoi seruigi, che mi trouerà sempre prontissimo. Et bacio per fine le mani a lei, & a' fratelli. A' quali priego da Dio ogni bene.

A Francesco suo figliuolo.

Non sò figliuol mio, se vi haurà questi dì detto cosa alcuna de' fatti nostri il cuore. Che ci è bene stato che diruene. Non vi poteua però egli (la buona mercè di Dio) dir male. Et perciò non vi turbate, che non vi arreco male nouelle. E finalmente arriuata alla nostra Caterina quella festa, che desiderò ella infino dalle fascie, & per la quale le è sempre paruta troppo lunga vigilia. Martedì passato, che fù alli 6. del presente, mutò essa e stato, e casa, & nome; Et compiè con grande allegrezza il voto, che haueua già sono molti anni fatto, di vestir l'habito di quella Santa, di cui portò essa dal Sacro fonte il nome; & che si è in questa vocatione ritenuto, con la giunta di quello della Madre. Co' quali viene hora Suor Laura Caterina appellata. Paiono queste attioni ordinarie, veggendosene in ogni parte le migliaia al giorno, & sono per poca cosa stimate da chi non le mira, se non per passaggio, ò per dir meglio, da chi non v'ha dentro la pelle. Ma chi vi si ferma a pensare, & vi ha proprio interesse, sono inuero gran cosa. Io non ho mai più veduta

far

far Monaca, se non questa ; & con quanta passione, Iddio vel dica . Che se non mi sofferì mai l'animo , d'esser presente a così fatti altrui spettacoli , come il poteua egli a me sofferire in fatto proprio ? Voleua nondimeno così il paterno rispetto , & i meriti di questa Sposa di Christo, ch'io mi ritrouassi alle sue sponsalitie, a sottoscriuermi al contratto, & à benedir le sue nozze . Hauete intesa la nouella. Intendete hora il modo . Gran fatto certo, che appena sciogliesse ancora questa creatura la lingua , che cominciaße da se a dire di voler esser Monaca , & che hauendola noi posta infin l'anno 1586. ad alleuarsi nel Monastero con la sorella , s'innamorasse in guisa di quel Claustro, & della Religione d'esso, che sia sempre venuto crescendo con l'età il desiderio: auanzandosi di dì in dì tanto in esso , che precorreua l'elettione gli anni , & haurebbe per ogni modo voluto esser Suora auanti il tempo. Maggior cosa poi , che non le si potesse più dispetto fare, che il farle vn minimo motto di volerla del Monastero trarre. Et che lagrime sparse, che resistenza ci fece, volendonela noi leuare cō l'occasione della venuta di Dōna Lauinia a casa,& per la morte della Maestra, che occorse in quel tempo . Per lo quale accidente tutto che si ritrouasse la buona figliuola in quella casa sconsolata , non voleua nondimeno a patto alcuno sentir d'vscirne , quasi che si partisse di casa propria , & venisse nell'altrui , venendo ella col Padre , & con la Madre , doue nacque . Pure come vbbediente , & deuota figliuola , si contentò di negare in ciò la volontà sua, & captiuarla alla nostra. Il fine , che ci mosse a leuarla per vn pezzo di que' Chiostri fù, per far noi più certa esperienza dello spirito , che haueua infino all'hora mostrato ; & darle a prouare il

Mondo, & vedere a che haueſſe più inclinato, ò alla Religione, ò al Secolo, ritrouandoſi in libertà, & hauendo l'vno, & l'altro conoſciuto. Con queſto penſiero era eſſa a piaceri, & diporti menata; veſtendola noi nobilmente, & non le parlando mai, ne di Monaſtero, ne di Monache, ſe non in quanto ne teneua ella propoſito, che non parlaua mai d'altro. Tre anni continui l'habbiamo in caſa tenuta, doue, ſe và a dire il vero, non vi era mai, ſe non col corpo, che con l'animo ſi ſtaua ſempre tra quelle Suore. Dalle quali ogni minima ambaſciata, che haueſſe, non capeua in ſe propria d'allegrezza. Ogni giorno, ogni hora, ogni momento ci era pure intorno, che per l'amor di Dio la veſteſſimo del ſuo habito. Et noi d'hoggi in domani trattenendola l'habbiamo infino a queſt'hora tenuta in caſa, tanto più certificati della ſua voglia, quanto più s'allungaua il termine, creſceua ella in tempo, & meno ſtimaua ogni coſa Mondana. Alla fine ci diſponemmo di compiacerle, & mandato per la licenza a Roma, habbiamo laſciati paſſar ſei meſi prima, che ſeruircene. Meſi che ſono paruti a queſta figliuola anni, & tutti da noi rubati alle ſue contentezze. Ma fatta alcuni dì ſono riſolutione di ſodisfarla, & proueduto quello, che a ciò biſognaua, offertala, come ſi ſuole, al Monaſtero, accettata da lui, & dal Vicario eſſaminata, altro non ci reſtaua, che ſtabillirle a così gran feſta il giorno, che fù come vi ho detto il ſeſto del preſente. In tanto che allegrezza Dio buono ne faceua; & come vi ſi affrettaua col cuore, troppo impatiente ad aſpettar quell'hora. Ma che direte, che eſſendo ella già fatta così bella giouane, che niuna non l'auanzaua in queſta Città; ne era poco, che alcuna l'agguagliaſſe, ſi abbellì a queſta

alle-

allegrezza in modo, che non si poteua veder cosa più bella. Et sicome ardeua essa d'amore verso il suo Sposo celeste; così le risplendeua vna amorosa, & lieta gratia in volto, che tiraua tutti gli occhi à mirarla. Si adornaua più del solito: non per piacere al Mondo, ma per piacere a se stessa, che si doueua sì altamente collocare. Era visitata da molti, & menata anch'essa in visite. Si compiaceua sua Madre di condurla hor quà, hor là à diporto; & se ci era alcuna cosa nella Città da vedere, che prima non hauesse la figliuola veduta, gliele daua à vedere; non douendo essa frà poco veder più altro, che il Monastero. Due giorni auanti al dì destinato s'inuitarono tutte le Sig. della Città, e Maritate, e Citelle, ad accompagnar questa Sposa a Marito. Si preparò vna gran Musica à più chori; con voci, & istromenti da corde, & da fiato, per vn Vespro solenne il dì delle nozze. Si tapezzò nobilmente la Chiesa. Si tapezzò la contrada, & si coperse di tende a repararci dal Sole. La mattina del giorno eletto fù Donna Lauinia la Cameriera alla sorella, & sposa del Signore, & con tutta l'arte del Palazzo, doue si è Donna Lauinia alleuata, pose ogni studio ad adornarla, increspandole in più modi que' crini biondi, come oro, destinati quel giorno alla forfice, & facendole bella ghirlanda di fiori, & gemme in capo: la vestì riccamente, & le cinse di più gioie il collo, e il petto. Co' quali addobamenti, & con la naturale sua presenza vscì di quella Camera, più bella, & più lucente, che il Sole; parendole vn momento mille anni di poter con quell'habito al suo Signor comparire, & mutarlo per amor suo. Che haueua ben essa quella pompa, & que' fregi intorno; ma non ne haueua alcuno in cuore.

Delle poche cose sue, fece ella con licenza della Madre suoi (si puo dir) legati, prima che morirsi al Mondo, distribuendo le cosette sue con giudicio; & fù la Margheritina la prima, alla quale consegnò i coralli, che ha già tanto senno, che se ne comincia a tener buona. Appena erauamo desinati, che cominciarono a venir gli inuitati, & huomini, & Donne. Et essendosi la sala d'abbasso verso la strada empiuta di Dame, si fecero venir i violoni, & si ballò infino alle ventiun'hora, che si andò al nostro viaggio. Ballò la Caterina più volte anch'essa, & si trattenne tutto quel tempo hor con l'vna, hor con l'altra di quelle Dame, obligandole d'vna in vna d'amoreuolezza, & essendo da tutte per marauiglia vagheggiata. Le quali per belle, che si fossero, si confessauano da lei vinte in beltà, & gratia. Et confessauano esse il vero; eßendo stato comune giudicio di questa Città quel giorno. Queste (per dirle col lor nome) vanità mondane, non solamente paiono alle cose spirituali sconueneuoli, ma in guisa contrarie, che più tosto possano esse suiare vn buon animo dalla Religione, & dallo spirito, che hauer con loro conueneuolezza. Et io per me sono stato vno di quegli, che hò tall'hora biasimato cotali abusi. Ma soffrendogli pure la comune vsanza, mi gioua hora di credere, che non siano senza misterio introdotti. Che seruendosi pure noi delle cose humane, & sensibili, ad honorar le Diuine, & intelligibili, chi sà, che con questo costume di solennità d'humane nozze, non si vogliano significare, & honorar le spirituali, che si fanno trà Christo, & vna Vergine a lui sposata, & che per ciò sia lecito festeggiar per queste, a sembianza di quelle? Et non è senza consideratione il dire, che essendo la Religione

gione virtù, tra l'altre grandissima: & manifestandosi la virtù nelle opere malageuoli, sia perciò comportato il mostrarsi in vno stesso giorno tutto del mondo, per acquistar più lode à rinuntiarlo in vn punto. Posso ben dire, che habbiamo noi veduto la nostra Caterina tanto contenta in così fatta mutatione, che per niente altro pareua di gradir quelle pompe, se non in quanto le stimaua essa ordinate alla contentezza della Religione; à cui si era dedicata. Et che le fosse vna specie di trionfo, & vittoria il depor quelle spoglie, delle quali hauesse ella trionfato à dispregiarle. Giunta l'hora d'andare a questa vittoria, & douendo la buona figliuola abbandonare i paterni tetti ne' primi suoi anni, ne mai più vederli, licentiatasi da loro lietamente, & con animo ben franco; & preso comiato da alcuni, che a casa rimasero, & abbracciata dolcemente tra gli altri Margheritina nostra, ci incaminammo tutti al Monastero, con vn numero di venti caroccie, ben piene di gentildonne; sù la prima delle quali andaua Caterina tutta ridente con alcune sue compagne. Correua ogn'uno à questa vista, lagrimando di tenerezza; & pieni di marauiglia à veder con che animo andaua à quella attione questa fanciulla. Con la quale si andò di lungo à San Marco vicino à Santa Margherita; casa hora della nostra Monaca: Et quiui tolto il perdono, & riposatici alquanto, ci ordinammo in processione, ad accompagnare vna Serafina alla sua Gerarchia; caminandole auanti due Angioletti, con due bambini di rilieuo in mano; & due paggetti con due torchi accesi, che erano le facelle nuptiali della Sposa nostra. Ne si tosto fù la processione ordinata, che essendo noi in quella Chiesa di San Marco con vn Sole ardentissimo entrati,

che ci haurebbe in quel poco camino dall'vna Chiesa all'altra abbrusciati, si appannò per diuino volere il Sole d'vna nuuoletta, che il ci tenne nascosto, in fino a tanto, che summo sotto la tenda della strada coperta; volendo anche il Cielo fauorir cosa Celeste. Si era alla Margherita ridotto così gran numero di persone, che se non si fosse colà tenuta la Chiesa serrata, non sarebbe bastata a capirui la decima parte di quelli, che haueuano già anticipato il tempo, a pigliare in essa luogo: & era nella contrada coperta così gran calca, che appena vi si poteua entrare. Ma fatto alla processione strada, ce n'andammo con quell'ordine in Chiesa, accompagnati fin là con suono di campane d'allegrezza; col quale erano già otto giorni, che dauano tutto dì le Monache segno di questa festa. Giunti in Chiesa, doue ci aspettaua il Sig. Prouosto Pozzo, che fù della Sposa il Paraninfo, si condusse ella all'altare, dentro dello steccato, che vi stà dinanzi; & quiui posta in ginocchione sopra il tapeto, si cominciò il Vespro solenne. In cui riuscì molto bene la musica; alla quale se n'accordaua vn'altra, che faceuano le Monache nel lor Choro, per intramezo. Ma si patiua veramente in quella Chiesa gran caldo, & per la stagione, & per la copia delle persone; tutto che ci aiutassero non poco le tende, che la strada copriuano; sotto le quali si ricouerò gran parte di quelle Signore, che non poteuano al caldo resistere. Chi n'hebbe il peggio fù Caterina, la quale potete voi imaginare, come la facesse infino a sera in così lunghe cerimonie. Finito il Vespro si vestì il palio il Paraninfo; & postosi a sedere sopra vn altra seggia, gli s'inginocchiò la Caterina a' piedi, in mezo di quelle due Angiolette, che i bambini portauano, & de due paggetti co' lor doppieri

pieri

pieri accesi. Et dopo alcune poche cerimonie, & interrogationi alla Nouitia, alle quali rispondeua ella per suoi termini lietamente, le presentò il Paraninfo lo Sposo in vn Crucifisso; il quale caramente accolto, gli impresse nelle sante piaghe quattro gran baci, con due lagrimette. Si perseuerò poi interrogando l'vno, & rispondendo l'altra; infino a tanto, che si finì lo sponsalitio; dopo il quale benedisse alla Sposa il Paraninfo le sponsali vestimenta. Et così conchiuse queste nozze, se ne fè con suono di campane allegrezza; cantando quelle Suore Salmi di letitia. Prese il Paraninfo la Sposa per mano, tenendo essa con l'altra il suo sposo bene stretto; & vsciti di Chiesa, così congiunti in processione, con l'ordine già detto, portandolesi auanti in vna gran bacila d'argento le nuptiali, & benedette vesti, la menò il Paraninfo a marito, nella casa del suo Sposo: alla cui porta fù dalle Monache riceuuta, & abbracciata; cantando esse il Veni sponsa Christi; con porle bella corona in capo d'oro tessuta, & di gemme ornata; Reale insegna di si grande sponsalitio, di lei, che s'era a così alto Re accompagnata; che le promette per sopra dote il Cielo. Riserrata la porta, & ritornato il Sig. Prouosto in Chiesa, accompagnarono le Monache la Reale Sposa, ciascuna d'esse con vn torchio in mano all'altare della Chiesa del Monastero, di rimpetto all'altare dell'altra. Quiui ad vna fenestrella doue si sogliono comunicar le Monache fù la Sposa condotta à mutar habito, a vista di chi più si puotè a quel luogo approssimare. Cominciò ella stessa à discomporsi il capo; & depor di sua mano le vanità, che l'adornauano; aiutandola in ciò le Monache. In che mostraua essa tanta allegrezza, che ne prendeuano i circostanti marauiglia; non poten-

do al-

do alcuni d'essi contener le lagrime allo spettacolo. Riposto in vn bel vaso d'argento i fiori, le ghirlande, gli ori, & le gemme, che in testa, e al collo hauea, le si leuarano i pomposi, & mondani panni, riuestendola di quelli di San Domenico habito del suo voto. Et le tondè per cerimonia il Sig Prouosto in vna parte i capelli, che le furono poi dal le Monache tutti tonduti. Nè per tutto questo mostrò à quell'atto vn minimo sentimento, che non è poca costanza à questo passo. Quì si finì la festa; nè altro ci rimaneua, che veder la Sposa Reina nel suo proprio habito. Per la qual cosa aperta la maggior porta del Monastero, ce la condossero là le Monache, vestita, come l'altre, & con la corona in capo. Tutti la furono & huomini, & donne à salutare; a' quali daua essa cortesissime, & sauie risposte, tutta lieta, & ridente: & così bella in quella mutatione, che superaua se stessa nel primo stato. Mi direte hora: Come la faceste voi Padre? Come la fece mia Madre? Come la fecero le Sorelle? & i più stretti parenti, & amici nostri a questa historia? Vi poteste voi & gli altri contener di non piagner ben bene alla representatione predetta? Io ui ho detto già di non hauer mai hauuto tanto cuore, di potermi ritrouare à cotai personaggi in fatto d'altri; & perciò potete pensare, come io la passassi nel proprio. Con vostra madre io feci ogni opera, perche non vi venisse; & ne la pregarono tutte quelle Signore (& la Signora Gouernatrice tra l'altre) che erano venute ad accompagnar la Monaca, sapendo noi il danno, che poteua essa riceuere, & per la passione, & per lo caldo: Ma non ci fù rimedio, che volle per ogni modo venire; promettendoci però di non vi si fermare in fino all'vltimo, & così fece; che entrando la figliuola nel Monastero

nastero

nastero per andarsi, come vi ho detto à vestire, s'intenerì in guisa à quel punto, che fù costretta à partirsi. Io non potei con meno di starui infino all'ultimo: Et vi confesso il vero, che fui più volte vicino à traboccare in feminil pianto; & feci troppo gran forza, a ritenermene. Lascia mo, che di quelle Donne poche, ò niune si potessero in ciò contenere, ve ne furono alcune, che mai cessarono di dirottissimo pianto, dal principio infino al fine. Tutte andauano così lagrimose ad abbracciar la Monaca: Ma non si moueua essa punto alle lor lagrime. Anzi riprendeua loro con gratia. Che passò i segni nel piagner fù Donna Lauinia; la quale abbracciando la sorella diede in così fiero pianto, che non puote à questo assalto, non s'intenerire alla sorella il cuore; & gittar anch'essa alcune lagrime: Ma fatto subito animo; disse. Non piagnete di gratia Donna Lauinia; che fate piagner me ancora; & penserà per auentura alcuno, che il faccia per poca contentezza di questo stato; nel quale io mi stimo troppo felice. Mi vi accostai anch'io à toccarle la mano, & abbracciarla; & essa ingenocchiatasi mi chiese la benedittione. Quì mi bisognò far forza, a non mi perder d'animo a questo colpo. Il feci à mio potere: Ma non bastai à far parola senza singulti. Co' quali dicendogliene alcune poche interrotte l'abbracciai, la benedissi, & poco mancò, ch'io non la basciassi: & à Dio raccomandandola da lei mi tolsi. Durò ancora la visita gran pezza, che grandi, & piccioli nobili, & ignobili corsero tutti a salutarla & finì col giorno il complimento, che giunta la notte si ricouerarono essa, & le altre Monache in casa; & fù il Monastero serrato. Io vi ho narrata l'historia il meglio, ch'ho saputo; acciochè non l'hauendo voi con gli occhi veduta,

ta,

ta, l'habbiate per relatione. Siamo poi stati à visitar alcune volte la nostra Monaca, dapoi che si ritroua in quel luogo; & vi fummo tutti il dì seguente, dimorando seco gran pezza: Ne vi potrei dire come la ritrouammo noi bella, e lieta, & contenta; & come le cresca ogni dì la beltà, la letitia, & contẽtezza, per lo contento, che ha essa in così bello, & lieto animo. La fama poi, & il buon nome, che ha in questa Città lasciato, è cosa incredibile; ne si è, credo io, da quel giorno in quà parlato d'altro, che di lei in questa patria. Felice giouinetta, che si è eletta così buona parte nelle humane miserie: Et felice questa casa, se saranno le orationi di questa fanciulla essaudite; la quale sò, che pregherà sempre Iddio per noi nella sua vocatione; come toccherà a noi di non le mancar mai in quel Monastero ne' suoi bisogni. Io le ho pagato la dote innanzi tratto: Ma non ho però pagato il debito, che ho verso lei; la cui bontà è tale, che non si potrà mai pagare. Per tanto si come io non la lascierò mai patir di cosa alcuna, viuendo, così la raccomando à voi, che facciate il simile in vita vostra: Et beato voi se vi saprete conseruar questa auuocata presso il Signore. Non mi stancherei mai in questo soggetto, & pure ne ho detto tanto, che haurò voi stancato. Resta ch'io vi dica, che siamo in questa casa tutti sani, pregando la Maestà Diuina per voi d'altro tanto. Et vi benedica il Signore, come fo io per fine di questa. Baciate à cotesti Signori le mani in mio nome; & conseruateui in questi caldi, &c.

Al-

Alla Signora Veronica Bellona sua Suocera.

A Buon tempo mi ha V.S. per lo Sig. Lodouico, & per la Sig. Hippolita à bocca, & per lettere ancora date così buone nouelle della salute di cotesta casa, & del Sig. Ambasciadore tra gli altri; potendonele io render buon cambio, non solamente di significarle il ben esser nostro, ma con apportarle vna nouella, che non le sarà discara: Ma prima che dargliele la ringratio del ragguaglio, che mi ha di loro dato; & me ne rallegro con tutto l'animo; godendo sopra modo, che ritroui il Sign. Ambasciadore così gioueuole la sua cura, che non pur si rinforzi con essa, ma si rinuoui, come mi vien detto. Piaccia à Dio di prosperarlo di bene in meglio, come spero, & desidero. Io non ho per hora occasione di venire a Milano, come si è a V. S. dato à credere; Ma la piglierei bene, quando fosse per seruirla. Et chi sà, che non me ne nasca alcuna, quando meno il si penseranno le SS. VV.? Non vorrei poi, che mi stimasse ella così da poco, ò per dir meglio scortese, che mi paresse così lungo il camino di quì a Monte, che mi rimanessi perciò di visitarla, prima che ne partisse; però che quantunque io fossi per gli impedimenti, ch'ella sà alcuni di ritenuto di farlo, haueua io nondimeno deliberato di non lasciar le SS. VV. partir da quel Colle, ch'io non le visitassi; ma non sò, come mi vscisse di mano la buona occasione, che mi si era presentata; nella quale non sarei stato solo. Veniamo alla nouella. Martedì passato, che fù alli 6. del presente, si fece la

nostra

nostra Caterina Monaca, con tanta sua allegrezza, & con si grande applauso di tutta questa Città, che mai si è in questa patria fatto Monaca, ne più contenta, ne più honorata di questa. Sarebbe lungo dire le circostanze di questa festa; nella quale ha questa giouane fatto tutta la Città stupire, ad entrar con tanta costanza, & letitia in quel Claustro; pagando ella d'vn continuo riso le perpetue lagrime, che si sparsero quel giorno da infiniti per tenerezza: Et fece in quella giornata così bella mostra, che oscurò tuttte l'altre, che l'accompagnauano, che erano ben cento trà maritate, & donzelle. Se ne stà hora in quel Monastero, tanto festeuole, & gioconda, che le pare d'esse re in Paradiso; & è da tutte quelle Suore adorata per la bontà sua. Con questa occasione si è rimessa Veronica nel Monastero, donde fù tolta; & doue se ne starà piacendo à Dio in compagnia della Sorella, infino a tanto, che le si presenti qualche buona ventura. Sia questa mia comune al Sig. Ambasciadore, & alla Sig. Costanza, & mi tengano tutti in lor buona gratia. Mia moglie i figliuoli, & io baciamo a V. S. & à detti Signori le mani, come le bacia loro in ispetie la Monaca Suor Laura Caterina per nome; la quale pregherà sempre Iddio per cotesta casa, come il preghiamo noi per ogni lor bene. La bambinetta di Donna Lauinia è tutta bella, morde già come vn cane, & le costano infino à quest'hora poco i denti. Il ventre della madre significa maschio. Piaccia à Dio di darloci con sanità di lei, come l'aspettiamo per tutto Agosto &c.

Al

Al Sig. Luigi Bellone.

E Così sano il giudicio di V.S. che poco bisogno haureb be essa del mio, à risoluersi nel dubbio, che mi ha proposto. Et perciò quantunque istimi io souerchio il dirle in ciò il parer mio, essendo ella in così fatte cose più di me intendente; tuttauia per sodisfare al suo desiderio, le dirò breuemente: Che lasciando molte cose, ch'io potrei in questo fatto discorrere, mi ristringo à questa conclusione, che nõ solamente non è il.... creditore del...in materia d'honore, ne ha esso da riscuoter da lui più di quello, che ha riscosso; ma più tosto è a lui debitore; essendose pagato in più, che non doueua hauere. Se forse dubita V.S. se sia la riscossa stata honesta o nò, & se per questo debba il...... vn altra procurarne. Io à dire il vero non lodo quell'atto. Ma non dee per questo il....... il farne alcun altro in altra forma; ma più tosto emendar con la parte il primo, in quello, che ha egli ecceduto. Che sà bene V.S. che cosa sia la giustitia tra il più, & il meno. Ne vale contra l'offeso il fondamento, che si fà della disparità delle persone; sapendo V S. come leggista quella regola. In delictis quasi contrahitur l. 1. §. Bestias. ff. de Po stu. Dico questo, perche secondo il fatto à me mandato io reputo hora il......l'offeso, & che sia esso fatto attore, & il......reo tanto più, ch'io non sò, se fosse il..... con la spada ò senza, ma sia come si vuole non si doueua il..... per quel modo risentire. Perdoni V.S. alla verità s'io parlo liberamente cõtra il parente, & amico suo; che non le posso non dir la cosa come l'intendo. Sarà dunque bene, che V. S. con la solita sua destrezza procuri di amicar

amicar le parti con que' termini, che si conuengono, & potendo io in ciò seruir V.S. & cotesti amici; il farò con l'affettione, ch'io porto à lei, & à cotesto luogo; doue io sono per bontà di tutti cotanto amato. Et quì bacio à V.S. le mani, salutando i Signori suoi figliuoli, come fanno tutti i miei, &c.

Al Padre Fra Valerio Seta de' Serui.

NOn ha la P.V. ragione di farsi così pouera di soggetto à scriuermi, ne d'accusarsi à me negligente per questo conto, come fà dell'vno, & dell'altro, per la sua delli 27. del passato; che mi vengono le lettere sue cariche di sì ricco amore, & è così sollecita in questo vfficio, che non può senza colpa in ciò farsi colpeuole. Io non ho mai hauute sue lettere, che non le habbia immantenente rescritto. Et se bene non mi fà ella motto del loro ricapito, credo però che le siano peruenute; & mi farà cosa grata à significarlomi. Delle orationi, che si contenta (come mi scriue) di porgere al Signore per me gliene rimango in infinito tenuto; & la priego à continuar così amica, & charitateuole opera. Che oltre al merito, che ne haurà col Signore io sono tanto suo, che pregando per me pregherà per se stessa. Per la cui virtù, & affettione impiegherò sempre ogni mia forza à suo seruitio. Il Padre Predicatore di San Stefano, della cui buona riuscita si congratula; fù un poco più fortunato d'alcun altro; hauendolo in ciò aiutato la sofficienza, & l'occasione. In che m'adoperai anch'io con quella parte, che potrà egli testificare, sì come farò sempre per la Religione. Bacio alla P.V. le mani, & le priego ogni felicità.

Al

Al Sig. Giouan Christoforo della Caminata.

SE vi à dire il vero, io mi credo, che sia a V.S. bastato il mandarmi in vece di risposta la lista del credito, che pretende con esso me cotesto Thesoriere; parendole così impertinente in alcuni suoi capi, che si sia ella ritenuta d'accompagnarla con alcuna sua lettera; perche non meritasse cotal compagna. Così ho interpretato io il non hauermi essa rescritto. Ho bene a caro, che habbia conosciuto in che poca miseria si riduceua il preteso credito di quell'huomo, & per lo quale fa egli tanto schiamazzo: & ha con si poco rispetto proceduto. Le ho già scritto a bastanza le mie ragioni; con le quali non pur io mi stimo di non esser debitore, ma creditor di buona somma. A questo fine mando il portator di questa à dir la mia ragione, & a farne con mia procura atto giudiciale. Quello, che mi rincresce è, il vedermi costretto a piatir con cotesto Comune; nel quale vorrei più tosto seruir ogniuno, che litigar con tutti: & le giuro, che amo tanto Felizzano, che se non si trattasse d'vn perpetuo preguditio alla mia casa; & che non conoscessi di non poter con buona conscienza dissimular questo possesso contra miei figliuoli; anteporrei l'affettione mia a cotesto Comune al proprio interesse: Ma perche non si habbiano i miei figliuoli à doler di mia negligenza, non posso con meno di vedere, in che mi habbia la ragione ad assoluere, ò condannare; conseruando però sempre interamente l'amore, ch'io porto alla sua patria. Dal presente intenderà V.S. il

mio fine, & il torto, che presuppongo essermi fatto. Doni Iddio a lei, & a tutti i suoi i beni, ch'io desidero, &c.

Al Sig. Giulio Aresi.

LA Signora Hippolita sua madre mi hà al ritorno suo di Milano presentato vn volume di componimenti, & Latini, & Volgari, che hanno per soggetto il valore di V.S., & mi ha il Sig. Lodouico narrato quello, che ha egli veduto, & vdito del merito di questo premio: La quale relatione io non ho per cosa nuoua riceuuta, hauendo io sempre in V.S. conosciuto così liberale il Cielo, che ogni gran cosa si poteua da lei hauer per ben fatta, qual'hora si ponesse à farla: Ma in vece di marauiglia mi sono empiuto d'inuidia: la quale tanto più mi cruccia, quanto più sono gli inuidiati: Che sono in somma tutti quegli, che hanno gli honori di V.S. in presenza goduti; & quelli fra gli altri, che si sono ne' lor componimenti honorati ad honorare il soggetto: Tra quali mi sarei anch'io, se fossi stato a tempo cacciato in alcun cantone, per testificare à poter mio la verità con gli altri; & per acquistare a me stesso credito in questo testimonio. Che mi ha fatta rabbiosa inuidia è stato il Sig. Lodouico, che prezza hora più il titolo Senatorio, che non ha per adietro fatto; essendosi egli per mezo d'esso ritrouato alle più secrete attioni del Dottorato di V.S.; alle quali non si ammettono, se non i Dottori del Collegio, & dello Studio: Et quante cose me ne dice egli; accrescendomene tanto più l'inuidia: Ma essendo pur essa in me amorosa passione, me la deono V.S. & gli altri comportare; si come la vo io acquetando con l'allegrezza della sua gloria.

Me

Me ne congratulo con esso lei, & se sapessi dir più di quello, che ne ha il Tesino detto (tutto che ne habbia esso detto poco in rispetto al molto, che se ne può dire) farei anch'io il mio Pronostico. Anzi non accade, che più il faccia, hauendolo io più volte in me fatto, & à gli altri publicato. Doni pure Iddio a V.S. lunga vita, & camini essa per la strada de' suoi alti principij, che sarà ogni segno brieue termine al suo corso. Mi rallegro con gli Inquieti nostri; i quali goderanno hora V. S. nell' Academia, & nella patria: Et me ne condolerei con gli Intenti, se non fosse ella loro così vicina, & così chiaro il suo raggio, che potrebbe V.S. con maggior distanza illustrar gli vni, & gli altri. Bacio à V.S. le mani, & al Sig. suo fratello, pregando loro ogni prosperità desiderabile. Mi fauorisca V.S. di porger miei baciamani a Signori Academici; & assicurargli del desiderio, ch'io ho di visitarli, & seruirgli &c.

Alla Sign. Donna Marianna de Tassis.

SE hauesse la buona gratia di V. S. verso me bisogno d'esser da me mantenuta con lettere, io ne sarei a quest'hora molto pouero, non le hauendo già è tanto tempo scritto: Ma me ne ha V. S. per liberalità sua in guisa arricchito, che non me ne lascierà ella discapitar per detta cagione. Io confesso, che soleua altre volte esser più sollecito in questo vfficio: Ma era ancora V.S meno occupata; & perciò doueua anch'io hauer minor tema di molestarla: Con tutto ciò non vorrei con questi rispetti ingannarmi; & che mi fosse il rispetto a negligenza attribuito. Per la qual cosa fo à V.S. queste due righe, a ricor-

darle la deuota, & obligata seruitù mia seco. Nella quale si come mi rincresce d'esserle sempre stato più tosto importuno, che vtile seruidore, così mi riputerei à gran ventura alcuna occasione di seruirla. Piaccia à Dio di porgerlami vn giorno; & la prenda V. S. alcuna fiata à comandarmi; conseruandomi essa ò tacendo, ò scriuendo io in sua buona gratia. Nella quale raccomandandoci mia moglie, & io baciamo a V. S. le mani; & le preghiamo ogni gran contentezza. Non le dò nouelle nostre, sapendo io, che ne è per altra uia ragguagliata &c.

Al Sig. Marchese di Pionera.

Pareua pure Alessandria qualche cosa, mentre era quì il Sig. Marchese di Pionera col Sig. Don Pietro di Guzman, suo non sò, s'io dica ò padre, ò compagno: Ma è così vecchio il Sig. Marchese di pensiero, & così giouane il Sig. Don Pietro di complessione, che gli chiamerò a buona ragione fratelli; & sarà tanto più ragioneuole questo nome, essendo essi fratelli di Religione, & d'habito. Hora che si è questa fratellanza di quì allontanata, & che non fanno più quelle due croci risplender queste contrade, ne empiono più questa Città con la lor vista, tutto ci pare oscuro, tutto solitario, & diserto: Ma siaci pur V. S. quanto vuole lontana, che l'habbiamo mal grado della lontananza presente. Et se facesse con lei l'orecchio destro il suo debito, sentirebbe essa come l'habbiamo quì a tutte l'hore ne' nostri ragionamenti. Et è pur forza, che di tante voci gliene peruenga alcun susurro. E vero, che le verranno di quì queste aure di tanti lati (& da alcuno perauentura con sospiri) ch'io non sò, se potrà V. S.

tra

tra loro discerner gli accenti nostri. Gli potrà ella per certa regola riconoscere dal tenore d'vna osseruanza, che habbiamo a molti suoi meriti, & alla cortesia, con la quale ci ha in questa casa obligati. Nuouo obligo ci ha ella accresciuto con l'amoreuole sua lettera; & con la diligenza immantenente vsata a riscaldar costì le nostre pratiche. Nelle quali quando non ci seguisse altro buon fine, non sarà poco il continuo testimonio, che fa V. S. per questa occasione dell'antica seruitù nostra seco. Il Conte mio genero non è quì, ma le dirà perauentura alcun buon spirito, che auuocato si ritroui egli a questo tempo in Turino, come che siamo tutti noi certi d'hauercene vn'altro così partiale, che più tosto habbiamo noi mestiero di freno a non importunarlo, che di stimolo a sollecitarlo. Del Sig. Don Giuseppe so io, che intende V. S. senza che mi dichiari. Siano dunque amenduni da me ringratiati, & per lo Suocero, & per lo Genero: Et sappiano essi, che niun' altro rispetto, ci fà ardenti di quelle gratie, se non quest'vno: Che vegga alla fine il Mondo alcun segno del fauore di quelle A A. in honor di questa casa. Et sà V. S. il mio animo, & i rispetti, che le ho più volte in ciò discorsi.

Ma che; Signor mio? Il veder il negotio di mio Genero con vna febbre così lenta di quattro anni addosso, in pericolo di morirsi ethico, mi fa dubitar d'alcuna sproueduta, & subitanea morte del mio; tanto più se fossero i rimedi tardi arriuati. O se nascesse il mio, ò risuscitasse il suo in vn tratto, che forze si darebbe al nostro credito, & che crollo poi, se amenduni mancaßero. Non mancheranno spero con costesti sostegni, come non mancheremo noi giamai d'vna perpetua obligatione a' lor fauori, & al particolare debito nostro verso V. S., nella cui buona gra

tia raccomandandomi le bacio mille fiate le mani; Supplicandola a farmi à coteste Signore raccomandato &c.

Alla Sig. Donna Beatrice di Mendozza, Dama della Sereniss. Infanta, Duchessa di Sauoia.

SCriuo a V.S. dopo così lungo silentio, che dirà più tosto ch'io mi sia risuegliato da vn profondo sonno, che ricordato di questo debito. Non hò dormito Signora per questo conto; che non dorme in me, ne dormirà mai insino all'estremo sonno la continua memoria della seruitù mia seco, & della infinita mia obligatione alle molte cortesie da lei riceuute. Ma non le ho a dire il vero, tanti dì sono scritto, più per riuerenza a non molestarla, che per negligenza à non salutarla. Et ecco, se dorme in me il pensiero verso V.S. che veggbia ancora dormendo; & mi ha con vn sogno (che voglia Iddio che non sia visione) a questa lettera destato. Io sò che M. Galateo maestro delle creanze in Italia ci auuertisce à non esser troppo arditi di noiare le persone con propri sogni; massimamente quelli, che sono (per vsar le proprie sue parole) per lo più tali, che perduta opera sarebbe lo ascoltar qualunque s'è la loro maggior prodezza fatta, etiamdio quando vegghiarono. Tuttauia hauendo pure il mio così alto soggetto, che haurebbe a quel maestro potuto seruir per quel Regolo, che haurebbe egli voluto altrui proporre per modello dell'arte, mi perdonerà messer Galateo la mala creanza, se reciterò a V.S. il mio sogno. Ancora non haueua vna di queste mattine il Sole (a quello che poi conobbi)

recata

recata la luce al nuouo giorno; ma già cominciaua l'aurora sua messaggiera ad apparir colorata in Cielo; & si erano gli vccelli con vari canti desti a salutarla, hora molto amica del sonno, & nella quale si sogliono talhora i sogni fare assai veri, ò almeno non così confusi come nell'altre, quando a me pareua dormendo d'essere in riua al mare; & quiui vedere vna bella naue, tutta dipinta, & dorata, con sarte di seta, & vele d'oro, & iui appresso fare le Alcioni fuori dell'vsata stagione i lor nidi; che sono quegli vccelletti già fedeli sposi, per amor cangiati nella loro forma, che assicurano nel loro parto a' marinari il nauigare, & promettono in que' giorni tranquillo il mare, ne più si può dire per buon tempo alla nauigatione, che i giorni Alciony. A questa vista chiamaua io al Nochiero in sogno a cui si fosse così bella & Reale naue apprestata, & à cui si promettesse con que' nidi quella bonaccia. Egli mi rispondeua, che alla più gentile & più bella Dama, che fosse nella età nostra di quà da mare passata, che poteua co' suoi begli occhi rasserenare il Cielo, qual'hora fosse egli più turbato; & acquetare ad vn solo sguardo ogni gran tempesta. La quale Signora si ritrouaua già dieci anni sono in Italia, in casa d'vna delle prime Donne del Mondo; dal cui seruitio staua per partirsi, & andarne in Ispagna, ad hauer degno marito di così gran Dama. L'interrogaua io del nome; ma non sapeua il Nochiero dirlomi; & io l'andaua per congiettura tra me cercando con non sò che di sospetto: Tanto che alla fine mi risuonò per due volte il nome di Beatrice al cuore: Al cui suono si partì col sonno immantenente il sogno; & mi lasciò con sì fatto tremore, che tremo ancora a ragionarne. Acquetato vn poco, mi posi a considerare il

sonno; & feci giudicio che si potessero queste circostanze troppo bene a V.S. appropriare; anzi che fossero di lei sola; & hebbi l'apparitione più per profetia, che per sogno: sù la quale mi misi subito a fare i miei conti: & diceua tutto turbato. O che perdita sarà la mia casa in questa Prouincia. Che protettrice ci mancherà ad ogni nostro bisogno in quel Palazzo. Che cordiale Signora & partiale amica s'allontanerà da' seruigi nostri. Che fauore ci cesserà delle cortesi, & accorte sue lettere; con le quali ci soleua rallegrar più volte. Ma che è peggio, come cesserà in me la speranza di poter così gran Dama visitar taluolta, & procurare alcuna occasione di seruirla. Tutto questo, & mille altre cose mi diceua la passione da vn canto; ma faceua la ragione ancora il suo vfficio dall'altro; persuadendomi pure ad acquetarmi a quello, che fosse per V.S. il meglio; & che essendole io così deuoto & obligato seruidore, come sono, non antiponessi al bene di lei il mio interesse; & mi contentassi, che le hauesse il Signore apparecchiata fortuna conueniente a singolari suoi meriti, consolandomi insieme; che douunque ella fosse, sarebbe sempre stata alla casa mia così presente con l'animo, come ha fatto mentre ci è stata vicina in persona. Giusta & honesta conclusione per certo, ma troppo malageuole ad accordaruisi. Et che merauiglia? se si ritrouò che rispose vna volta a chi gli augurò il Paradiso, più tardi, che si puote. Sia almeno così tardo l'effetto del mio sogno, ch'io ne sappia la verità in tempo, che possa venire a baciare a V.S. le mani; & presentarle il dolore, che haurò della sua partita. La supplicherei d'vna gratia; ma non vorrei ancora ragionar di partenza: Che se sarà pur vero il sogno, & che habbia V.S. a far questo camino alla

riua

riua da me sognata, sia seruita di fauorir questa casa ad alloggiar con noi passando. Non si scandalezzi V. S. di gratia, se io dò troppa fede a' sogni; che si sono essi più volte fatto troppo honore a mio danno, per non parer bugiardi. Fuori del sogno, la supplico a perdonare all'osseruanza, & al rispetto il non hauerle io già è tanto tempo scritto; che in vece delle lettere ha supplito la deuotione dell'animo, che le mando ogni hora a staffetta a farle riuerenza. Quì ci conseruiamo col diuino aiuto ben sani in questi caldi, & porta Donna Lauinia molto bene il suo ventre. Il quale è già così innanzi, & ha la Margherita tanto auuedimento, che và cercando il bambino; & ne ha gelosia a nominargliele; non però tanta, come ha la madre della cagione del sogno. Bacio à V. S. le mani, come fà mia moglie; & preghiamo quì tutti quel più tardo, che si puote, &c.

Al Sig. Conte Guido Langosco, suo Genero.

SI partì V.S. di quì per burla, & è stato fuori da douero. Io non sò hormai fare il conto della sua absenza. D'hoggi in domane verrà il Sig. Conte. E ito vn giorno cacciando l'altro tanto, che ha esso fatto vn mezo diuortio. Non le ho per adietro scritto, non pensando, che si allungasse tanto il suo ritorno. Hora che ci rinuoua la prolunga, non vò io prolungare il salutarla. Con patto d'esser brieue, che mi sono tutto hoggi stemperato il capo a scriuere, & ho perduta la lena in questi caldi. Ne ho fatta questa fattione solo, che habbiamo tra tre fati-

cato.

cato. Ma ha Donna Lauinia fatto per due; che à mano a mano ne verrà il terzo. Dal presente intenderà V. S. l'esser nostro: Ma intenda questo da me; che Margherita non si può tenere in casa; ne è pericolo, che pianga portandola in conuersatione; & darebbe cento balie per vna carroccia; che si disfa tutta ad vdirle nominar, non che andare in volta. Non dubiti V. S. che non faccia con lei di sì lunga absenza le vendette della Madre, che hà già tanti denti, & così lunghe le vgne, che sarà V. S. quì venendo ben graffiata, & ben morsa, se la vorrà toccare: Che conosce già ogn'vno in casa, & riceuerà V. S. per forestiere, & non per padre. Vegga V. S. s'io stimo il caldo, dopo si lungo scriuere, ad esser così entrato sù le burle. Ma per ragionar da douero, mi rallegro, che si sia ella sempre mantenuta sana, & che si habbia finalmente à lasciar vedere. Con questa credenza romperò quì il filo, per non rompere il patto, à far più lunga tela a queste ciancie; che sono stanco da douero, & battono hor hora le due di notte; & io stò tuttauia a schicherar fogli. Eccone a V. S. vn fascio, che le mando da indirizzare a Turino, per Vercelli, con la commodità della vicinanza. Ma sia di gratia subito il ricapito; che importa la prestezza. Abbraccio V. S. & l'aspetto quanto prima. In tanto Iddio la conserui. Mia moglie la saluta, & la sua il fà con proprie lettere &c.

Al Sig. Bartolomeo Sibaldi.

S*Ono huomo di parola. Et così ecco il presente col danaro per Domenica promesso. E vero, che mi dice Monsig. Sinibaldi, che dopò la partenza dell'agente mio,*

di costà, se ne partì egli, & seppe, che ancora non si era la taglia d'vgualanza publicata; & lo stesso mi dicono i miei massari, per cosa certa. Ilche, se fosse, non intendo di pagarla innanzi tempo; massimamente, che ci potrebbono essere alcuni crediti sopra coteste rendite del Comune, ouero per denari da soldati, ò dalla Camera riscossi, ò che si habbiano in brieue a riscuotere, per iscortarne il mio debito, ò in tutto, ò in parte. Et si come non dee il Thesoriero esser così ingordo d'antecipare il tempo della riscossa, così non debbo io esser così corrente à pagare innanzi alla stagione, con pregiudicio mio, & malo essempio a gli altri. Aspetto V.S. quanto prima, per saper da lei qualche cosa di questi carichi; ò per dir meglio capi d'Hidra; che pensando io d'hauerne due dì sono troncato vno, ne sono nati sette; & Dio sà come si producono. Iddio la prosperi, & tenga sana in questi caldi.

Al Sig. Marchese di Piouera.

NOn sò, s'io mi debba a buona, ò a rea fortuna recare l'hauere a V.S. hieri scritto a Turino; & che non la debbono le lettere mie colà ritrouare. Dico questo, percioche da vn canto il mi reputo io a mala sorte, dall'altro istimo per ventura ogni occasione di farle riuerenza con lettere; come la riuerisco di continuo con l'animo. Andò la lettera mia con più altre al Sig. Ambasciadore di Spagna in vn piego; nella cui cortesia, & diligenza mi assicuro, che douendo V.S. in Milano fermarsi gliele farà là capitare. Et perciò non le replico il tenor d'essa con isperanza, che la debba in brieue vedere: Solamente le replicherò questo poco, che l'absenza sua, &

del Sig. Don Pietro di Guzman ci fanno in questa Città Romiti di solitudine. De' fauori, che hebbe V.S. subito in memoria di farci in Turino, à riscaldar per quella via i negotij del Conte mio Genero, & mio, si come l'ho ringratiata nell'altra, così la ringratio in questa. D'vna mercede quì la supplico, che con la nuoua occasione della presenza di V.S. in Milano sia seruita di ricordarmi nella buona gratia di S. E. per lo deuoto, & obligato seruidore, che le sono, con baciarle in nome mio vn tratto le mani, come io desidero di fare vn dì in persona. A V.S. le bacio mille fiate; & priego il Signore, che le doni il compimento d'ogni suo desiderio &c.

Al Sig. Annibale Iberti.

I *O non sò Sig. Annibale mio in che conto mi habbia V. S. più, ò di viuo, ò di morto, non hauendo ella peraventura già sono mille anni di me ragguaglio. Viuo la Dio merce, & robusto, & sano. Et è così viuo, & robusto il paterno amore, che' le portai sempre, che non morirà egli mai, ne perderà il vigor suo, se non per morte. Et se bene non l'hò mai salutata a cotesta Corte; ho però fatto continuo capitale dell'affettione, & valor suo in qualunque mio bisognò; godendo intanto dell'honorato nome, che costì porta; di che ne ho più volte hauuta notitia. Et per segno di questa confidenza mia le vengo hora a dare un fastidio: Ma prima, che entrare in questo proposito voglio far seco vna confessione generale; acciò che ella sappia più distintamente l'esser mio, che non le dissi di sopra. Non solamente io viuo, & son sano, ma inganno in guisa il mondo in questi miei anni, che a molti paio*

ti paio

ti paio per età fratello, a' quali potrei esser padre. E vero, che mi neuicò già è buona pezza in capo; ma non ha nfino ad hora patita neue la barba. Stetti cinque anni sono alla morte per vn flusso di sangue, che non mi lasciò sangue in corpo: Ma il rimisi pian piano, così spiritoso, & fresco, che rinouato nel sangue, mi rinouai ne gli anni. Il Sign. Scipione mio fratello mi lasciò solo infino nel 1586. *passato. Et peggio è che fù in tempo, che aspettaua egli degno premio da S. Maestà delle honorate sue imprese a seruigio di quella Corona; per la quale haueua la terra, & il mare più volte circondato, a spese sue proprie; oltre che era egli d'ogni gran premio per le virtù sue meriteuole. Ma lasciamo il fratello, che Iddio habbia in gloria. Mia moglie si mantiene assai sana, mal grado dell'importuno catarro, che le è così domestico. Francesco mio figliuolo è Dottore, & officiale. Cesare Chierico, & di buona speranza. Donna Lauinia ben maritata. Caterina Monaca, & Veronica da collocare. Di me ho detto à bastanza quanto alla persona. Questo mi resta a dirle, che per niuno accidente, ne per variar di fortuna, ò di tempo, ho mai allentati i miei studi, ne' quali sono più, che mai infaticabile; & dopo hauere infin quì tanto a Maria seruito, mi sento non sò come inuitar da Marta. Ho finita la confessione. Vengo all'altro punto; col quale intenderà insieme a che mi chiami questa Marta. Mi hanno più volte, & parenti, & amici essortato a cercar d'impiegarmi à qualche honorato seruitio del Re nostro, alla professione, & qualità mia conueniente. Ma sono le occasioni rare; ne si tosto compaiono, che vi si auentano tanti in vn tratto, che si rinuzza altrui l'animo à pensarui; massimamente a chi ci è po-*

è pochissimo inclinato, come io sono; & per questa ragione io mi riscaldaua assai poco in queste pratiche. Alla fine mi sono contentato di rendermi alle altrui voglie. Quale sia l'occasione ho pensato di narrargliele nell'allegato foglio doue haurà non solamente del caso notitia, ma sarà insieme auuertita d'alcuni capi, che le porgeranno materia di trattare il negotio; & intenderà i mezi, che ho di quì tolti ad aiutarlo, per molte vie. Resterà, che V.S. con la discretion, & valor suo, accompagnati dall'amore, che mi porta, sia contenta di adoperarsi per me a tutto poter suo; affine, che ci riesca il dissegno. Che oltre all'obligatione, che gliene haurà la mia casa, gliene sarà questa patria in comune tenuta: Et se piacerà a Dio di condur con l'opera sua questo fatto à buon fine, mi trouerà così apparecchiato a seruigio suo in esso, come sarò in qualunque altro, che sia in mio potere. Et di quello, che succederà nel negotio la priego di tenermi di costà ragguagliato; & insieme a darmi dell'esser suo così minuto conto, come io ho fatto del mio. Et quì fo fine; abbraciandola caramente; & pregando il Signore; che le conceda lunga vita, & prospero stato &c.

Al Signor ....

CON molta ragione mi ha V. S. dato parte del felice successo de' suoi trauagli; Però che si come io mi sono sempre adoperato volentieri in suo seruigio (che era mio debito) etiandio non richiesto; ricordandole altresì a luogo, & tempo quello, che le poteua apportare honore, & utile a seguirlo, & danno, & biasimo a non fuggirlo, così può ella credere, che niuno con più consolatione è

per

per sentir giamai le felicità, & isciagure sue di quello, che farò io con tutta la mia casa; Così richiedendo il debito del sangue, & il paterno vfficio, che hò si lungamente con lei essercitato. Per queste cagioni non che io mi sia sempre tolta sicurtà d'ammonirla liberamente alle occorrenze, ma l'ho perauentura alcuna volta noiata per questo conto. Tuttauia essendo io pur tenuto a detti rispetti, a non tralasciare il mio vfficio, non posso con meno a questa volta, dopo essermi seco congratulato (come fo quì prima d'ogni altra cosa) delle buone nouelle, che si è contentata di apportarmi nella sua delli 3. del presente, di auuertirla d'alcuni punti. Dice V.S. nella lettera sua (& molto bene) che presta Iddio taluolta alcuni mezi, acciochе habbia la ragione luogo volendo essa (per mio credere) inferire, che col Diuino aiuto, co' mezi, che ha ella hauuti, & con la ragione, che haueua dal suo lato, si sia finalmente per liberar della molestia. Di maniera, che in queste tre cose ha V.S. da far trè presupposti. Riconoscer dal Signor ogni beneficio; & mostrarsene alla bontà sua egli grato, che non si penta egli finalmente di queste gratie. Di più hauere alla cagione principale de' mezi, ch'ella dice, quell'obligo, che si dee; non s'ingannando in questa consideratione. Appresso procurar d'hauer sempre la ragione in guisa fauoreuole, che non la possa altrui imputatione opprimere; & far quì conto, che se in cosa di sì poco momento, che a pena sarebbe ad vn'altro stata per peccato veniale apposta, si era con V.S. fatta sì mortal colpa, & ci è bisognato tanto a liberarsene, che sarebbe poi cadendo ella in alcun graue eccesso. A me gioua di credere, che habbia tra l'altre cose il Signor permesso, che dopo hauere essa prouato altri disagi, habbia

hora

hora hauuto a ritenersi trà que' prigioni di Milano vn pezzo, doue occorrono ogni dì le migliaia de' casi; acciochè ne' fatti altrui possa ella conoscere, come si habbiano a fuggire i disordini; costando essi in ogni tempo (ma perauuentura più in questi) tanto alla persona, alla borsa, & all'animo, che tristo a chi vi sdrucciola pure vna volta. Et peggio è, che di tutto si fa rilieuo, tutto rimane scritto, & di tutto si ha sempre memoria. Ne così tosto si fa d'alcuno mentione altre volte processato, ò per poco, ò per assai, che ha colui la presuntione contro; & ne hanno i ministri in guisa satij gli orecchi, che ne sentono ragionar con stomaco. Sono i fauori, & gli amici buona cosa; & ha V.S. da presupporre, che ne siano in questo stato molti più forniti di noi. I quali però non si sente, che ne habbiano ogni giorno bisogno. Anzi procurano di stancargli meno, che sia possibile: Et è pur vero il prouerbio, che chi vuol molti amici, ne ha da metter pochi in proua. Che se gli riesce la proua vna uolta, gli vâ le dieci mal fatta. Io son vecchio; & ho prouato qualche cosa del mondo; & imparato il poco, che gli si ha da credere; & perciò piaccia a V.S. di credere à me, & non si lasciar da false apparenze lusingare, che ha il Demonio anch'esso le sue traueggole; con le quali cerca talhora di farci tener buoni; & prometter de noi tanto, che beati noi, che non gli hauessimo creduto. Che con questa occasione pensi V.S. (come mi scriue) d'hauere acquistato il fauor di S.E & essere tra suoi seruidori annouerato, a me piace molto più per l'effetto, che per la cagione; non potendo questa essere, se non dannosa, & quello profitteuole: Ma dourà ancora far deliberatione di gouernarsi in modo nell'auuenire, che si confermi a S.E.

l'opinione,

l'opinione, & che muti il Senato concetto; che a quella bilancia in somma si riduce ogni causa di questo stato; sù la quale fanno a poco a poco le oncie gran peso. Accetti V.S. da me questi ricordi in così buona parte, come gliele porgo con la più affettuosa del cuore: & non l'incresca, ch'io mi sia hora così allargato con la penna, come ho più volte a bocca fatto; così richiedendo l'amore, ch'io le porto: A cui farei gran torto a tacerle quello, ch'egli mi detta à seruitio di V. S. la quale se si contenterà di stamparsi questi miei detti nell'animo, mi assicuro, che gli leggerà alle volte con suo profitto. Ho salutato in suo nome Donna Lauinia, & gli altri di casa; i quali la risalutano, & le baciano con esso me le mani, pregando il Signore, che la riconduca quanto prima in quà libera, & sana &c.

Al Conte Aureliano Beccaria.

SE si può chiamar mia vn'opera da me scritta, ma stampata senza mio consentimento, è mio quel trattato, che V.S. mi richiede di què pochi ricordi, ch'io diedi alla figliuola, ponendola io in Palazzo a seruigio di quella Altezza. Et che io non hauessi vn minimo pensiero, che si douesse quella ciancia imprimere, si può ageuolmente conoscere da certe domestichezze in què fogli ridotte, che non ci hauerei à patto alcuno lasciate, con animo di darle alla stampa. Et si come giuro à V.S., che in meno di sei giorni distesi à penna corrente què pochi scritti, così ci hauerei io posto più tempo, leuandouene molte cose, & molte aggiugnendouene; con le quali sarebbe riuscita più purgata, & più copiosa l'opera; & con

più generali concetti da seruire a più stati di persone, e spetialmente per la varietà delle Corti, che mi sarebbono venuti molto in concio, ad innestare in quel trattato. Ma non fù questo il mio fine. Che niente altro io hebbi in animo, che di formare vn memoriale a quella giouinetta, che le rammentasse in absenza mia alcune cosette, che io le haueua a certe hore ragionate; & quali all'età sua, & al debito mio si conueniuano. Tuttauia andando pur esse hora in volta, & richiedendolemi V.S. per cosa mia, gliele mando per vbedirle. Con patto, che presupponga d'hauer (per così dire) vna vite nata senza coltura, & cresciuta senz'arte. Dalla quale dourà essa, come saggio agricoltore potarne que' pampini, che vi conoscerà troppo souerchi, per grassezza di paterno affetto: Che mi si dee però perdonare; non hauendo io hauuto dissegno di palesarlo al mondo, come si è nol credendo io palesato. Bacio a V.S. le mani, & le priego compiuta felicità &c.

Al Padre Maestro Gio. Ambrogio Barbauara dell'Ordine de' Predicatori.

SI è l'opera mia dell'anima tanto animata alle lodi, che le ha la P.V. date, che ardisce hora di stimarsi qualche cosa, quello, che non haurebbe fatto a qualunque altro testimonio, che le hauesse in honor suo il mondo prodotto. Con questa sicurezza se ne và arditamente alla sua stampa, & si loda d'hauere hauuto il Padre Maestro Barbauara per lodatore. Ne la loderei anch'io, s'io non temessi, che l'affettione, ch'io porto a San Domenico,

me

me ne acquistasse tanta nel suo ordine, che si potesse per souerchio amore ingannare vn Domenicano nelle cose mie; & non vedere i suoi diffetti, per Argo, ch'egli si sia, come è la P. V. in cento dottrine, con cento grandi occhi. Ma quando io non l'habbia à lodar d'altro, non mi stancherò mai di lodarla dell'occasione, che ha à così gran Padre data di salutarmi sì affettuosamente nella lettera sua, con rallegrarsi meco di questa fatica. Nella quale tutto quello, che possa esser di buono il consacro ad honore della sua Religione; & ne sia dopo Iddio del mio San Thomaso il merito; sù la cui dottrina ho, come ha la P. V. veduto l'opera fabricata. I diffetti poi siano tutti miei. Et me ne scusi non solo la debolezza dell'ingegno, ma il poco tempo, che ho nella fabrica posto. La quale sà il Padre Maestro Raffaello, con che prestezza si è edificata. Non le consento poi quella (per così dire) amorosa hiperbole, con la quale ha voluto honorar l'edificio, ponendomi in dubbio, qual debba essa hauer più ò compassione, ò inuidia al detto Padre, d'hauermi egli per auuersario, & discepolo nell'opera, fondata nella disputa, che hebbe tra noi principio. Anzi essendomi egli stato primo precettore, tanto stimerò il credito mio in quest'opera, quanto sarà in essa quello di lui stimato. Ma dico questo, come se non si potesse con buona ragione da lei dire, che meritasse pure il Maestro più compassione per lo scolare, che inuidia. A questo modo mi contento d'accettar questo detto, & di essere a lei tanto più tenuto, quanto più si compiace d'amare, & honorar l'auttore; tutto che l'opera nol vaglia. Alla quale perdono ogni mancamento infino a quegli della stampa, che sono tra l'altre sue imperfettioni infiniti; & le ho sommo grado così imper-

fetta, come si ritroua, poiche ha a me acquistato tanto di perfettione, che mi ha posto in così buon concetto del primo Domenicano di questa Prouincia, & di niun'altra il secondo. Nella quale fo conto, che niuno sia più Domenicano di me; che se mi manca di fuori quella cappa, la vesto di dentro nel cuore. Per tale mi accetti la P. V., & mi comandi in ogni sua occorrenza, come le dò di me intiera possessione; & mi sarà sempre cara gratia di seruirla: Le doni Iddio lunga vita, a gloria della Religione, come io ne lo priego; & bacio a lei le mani &c.

Al Sig. Gio. Battista Massarengo.

PRima che mi hauesse alcuni dì sono Monsig. di Santo Antonio in nome di V. S. salutato, riferendomi l'amore, ch'ella mi porta, & dipignendomi le qualità dell'amante, l'amaua io grandemente, acceso dalla imagine, che me le haueua ne' suoi componimenti rappresentata. Ma con la viua relatione di tante virtù sue, & della cortese sua affettione verso me mi fù quel saluto un gran fiato, ad aumentarmi la prima fiamma: Et voleua per ogni modo significarle questo ardore con mie lettere, quando mi ha Monsig. predetto per parte di V. S. risalutato; & dato a vedere il Sannazaro da lei accresciuto, & illustrato; mostrandomi insieme quelle sue, nelle quali gli fa instanza d'alcuni miei versi ad accompagnar l'oratione di lei alla stampa in lode de' nominati. La ringratiai del nuouo saluto con Monsig. a voce; & vidi con mio gran piacere alcuni fogli dell'accrescimento al Sannazaro: Et gli haurei con attentione già tutti letti, se non mi hauesse V. S. da ciò interrotto, facendomi a forza d'amore su-

re subito grauido, a produrre i componimenti, che mi richiedeua per mezo di Monsign. predetto, con rischio di farmi morir nel parto. Che non è (a dirle il vero) il partorir bene mestiero da vecchio. Per questo rispetto io feci gia è gran tempo dalle Muse diuortio: Et sono più volte fuggito da chi mi ha in ciò tentato; che mi si rompono hoggimai l'interiora con due rime. Et mi sarà Monsig. testimonio, che poco manco, ch'io non fuggissi da lei ancora: Ma fù in somma si caldo l'affetto, che fù doppio il parto; nel quale mi hebbi a sconciar più volte. Et eccolo à V.S. non sò, se mostro di chi l'hà partorito, ò figliuolo di chi l'ha generato. Ne disponga a suà voglià, ò di dargli alcuna parte con gli altri, ouero disheredarlo, se lo stimerà indegno del retaggio. Comunque si sia, aspetterò due copie della stampa, in cui pensa V.S. di riporlo, in lode di que' personaggi: & le chiamerei ancora vn volume del Sannazaro, s'io non mi fossi vsurpato quello di Monsignor di Santo Antonio; con patto però di restituirgliele, se me ne sarà da lei vno donato, come la priego a fare, per assicurar l'interesse dell'vno, & la conscienza dell'altro. Mi rallegro poi con V.S. che si ritroui in lei così honorato il Dottoresimo: con tanti altri ornamenti oltre alle leggi, che non è poca questa giunta in esso. De saluti, che mi ha mandati, & della inclinatione, che mi mostra, le rendo molte gratie, & la priego ad esser così ricordeuole a comandarmi, come amoreuole ad amarmi. Et l'inuiterei in questa casa, venendo ella alle nostre contrade, come mi dice Monsign. di Santo Antonio hauergli V.S. promesso: Ma la veggo così innamorata di quelle delitie del Sig. Caualier Salimbeni nella sua Villa, & della bella varietà de' propri studi, che non mi si lascia

credere, che se ne sia per questa State per dipartire. Ma quando si contentasse di veder questo Tanaro, mi perdoni Santo Antonio che haurei guerra seco, s'io fossi da V.S. in lui cambiato; & le bacio le mani, pregandola a baciarle al Sig. Caualiere in mio nome. Il quale amo doppiamente, & per lui, & per viuere ancora in se il mio Sig. Casone, che habbia Iddio in Cielo; & doni a V.S. lungo termine al suo virtuoso corso.

Al Signor.. ....

SOno stato così curioso, ò per dir meglio geloso de' fatti di V.S. che le ho sempre tenute spie appresso, & non hà fatto passo da che si partì di quì per Milano, ch'io non gli habbia saputi tutti, ne mentirei, s'io dicessi d'hauergli senza spia preueduti. Di maniera, che non ha la lettera sua delli 5. del presente apportato altro di nuouo, che la confermatione dello spiato, & preueduto. Con tutto ciò ne sento a lei molto grado; & la ringratio, che si sia contentata di ragguagliarmene, come ne la pregai alla sua partenza; & ne aspettaua di dì in dì d'esser fauorito. Seppi tra l'altre cose i giorni precisi, che si era ritenuta in prigione; & il vantaggio, che haueua d'esser mezo sorda; & buono per lei, se fosse ancora stata così impedita del naso, come de gli orecchi. Che haurebbe Dio buono detto vn amico di V. S. che si fosse a caso abbatuto ad entrare in quelle prigioni, senza sapere vn minimo che della nouità di questo fatto; & vi hauesse ritrouato il Sign. .... tra furbi malandrini, scauezzacolli, massadieri, pelamantelli, & mille altre così buone pezze? Che scandalo ne haurebbe egli preso? che segni di croce

ne ha-

ne haurebbe per marauiglia fatti? & che boccone si sarebbe egli creduto, che si fosse a que' giudici presentato per ingrassargli? Et chi sà, che per buona, che hauesse V.S. la conscienza, & per innocente, che si sentisse non si spauentasse almeno in sogno alle rappresentationi di que' martoriati, che per sorda, ch'ella fosse le passauano l'orecchio, & l'animo vegghiando, & la destauano perauentura talhora dormendo? Sia come si vuole, mi assicuro, che le sono paruti que' pochi giorni assai lunghi; & mi rallegro con esso lei, che ne sia con sanità vscita. Intorno alla sostanza del fatto basta l'innocenza di V. S. a spegner qualunque viuo, & gran foco, non che a raffreddar quella poca, & vana Bragia, che in così lieue paglia contra lei si accese; che a me gioua di credere, che più tosto si debba con destrezza coprire, che ammorzar con vergogna. A questo fine credo, che habbia a caminare chi vi soffiò con poca ragione, veggendo egli di non poterne cauar fiamma per grosso, che sia il mantice, & per fumo, che ne habbia a quella fucina sparso. Qui tenderà l'impiastro, ch'ella dice; & a questo penseranno que' Collegi, che perciò si fanno, con animo di dare a V.S. tosico per medicina. Ma pure, che non ne moia essa alla riputatione, mano a bere il calice; tutto che non si sia composto con regola, che si fanno a questi tempi cure poco canoniche; & non è poco cader nella Bragia, & non essere almeno tinto, se non si è abbrusciato; tanto più con si gran soffione, che le dà forza. Io stò sù le metafore, e scriuerei più volentieri in ciffra, che non è tempo da lasciarsi intendere, chi non vuol trottar in prigione. Fuori di metafora, habbiamo quì hoggi vn gran caldo, & ho infin quì scritto con tante bragie, che sudo sù questa carta. Et perciò non

sarò a V.S. più lungo massimamente, che è il dì del Corriere, che mi dà da faticar con la penna vn pezzo. Mentre starà essa à venire, la priego à guadagnar meco il prezzo delle spie; & farmi tal hora intendere, come le riuscirà il negotio. Per lo quale le staremo quì pregando saluteuole impiastro. Et col fine le bacio le mani &c.

Al Sig. Cardinale Federigo Borromeo, Arciuescouo di Milano.

SArebbe l'officio, ch'io dourei con V. S. Illustrissima gran tempo adietro hauer fatto, non solamente tardo a quest'hora, ma in ciuile per la tardanza, se quando ne era il tempo l'hauessi io douuto per lei fare, & non per me stesso; hauendo io cagione di congratularmi seco per mio guadagno, & non per suo vantaggio. Alla nouella, che quì s'intese della elettione dell'Illustriss. persona sua all'Arciuescouato di Milano, & nell'allegrezza, che ne fece questo Stato, non hebbe essa seruidore alcuno, che più di me se ne rallegrasse: & fù così grande la letitia, che non mi bastando l'animo d'esprimerla con lettere, pensai di differirlo in persona; essendo quì vna voce assai costante, che non si doueua la venuta sua alla greggia, & alla patria differire; & io sarei subito andato à farle riuerenza, & à mostrarle l'infinita mia contentezza, di potermi in queste contrade rallegrar del suo cospetto; cosa ch'io non isperaua in quella di Roma, & nelle reliquie di questi miei anni. Hora che si và la venuta sua allungando; nè io posso più tacere a lei questo affetto, ho pensato di preuenir con questa mia la presenza. Nella quale mi rallegro

legro della predetta elettione, non per rispetto di V.S. Illustrissima à cui non si è accresciuto altro, che peso, & incomodo, ma per proprio mio interesse, & per beneficio di questa prouincia, tenendomi io fortunato del douersi così singolar mio Signore a me auuicinare; come se ne può la prouincia stimar felicissima. Perdoni V.S. Illustrissima la tardanza della lettera, non solo al desiderio, ch'io hebbi di sodisfarmi in persona, ma per far io con lei congratulatione d'acquisto mio, & non di suo accrescimento. Et essendo pur mio il danno dell'hauer tardato, mi consolo in questa parte, che se bene le arriuerà questo vfficio troppo rancio, sarà perauentura dalla benignità di lei per fresco riceuuto; & le sarà forse più caro, che non sarebbe in que' principij stato, ne' quali l'hauranno per questo rispetto infiniti stancata. Et per non istancarla io più, me le inchino per fine, & bacio a V.S. Illustriss. le mani, pregando la Maestà di Dio, che le doni quanto prima felice viaggio in queste parti, accioche io la possa riuerir presente.

Al Sig. Marchese di Piouera.

MI mostrò per ordine di V.S. il Sig. Don Girolamo quel capo della lettera del Sig. Idiachez a lei scritto, doue fà egli mentione del mio negotio, promettendomi il fauor suo in esso per la relatione, che gli ha ella di me fatta. Et mi fù molto caro il testimonio, non solo per la speranza, che si può nell'impresa hauere d'alcun buon fine, essendo essa da così auttoreuole, & possente mezo fauorita; ma per l'honorato credito, che mi ha così principale, & istimato personaggio, come V.S. alla corte acquistato.

quistato. Nella qual se piacerà a Dio, che si faccia della pretensione mia cotal conto, che ne segua buono effetto, mi sforzerò di mostrarmi in essa tale, che non rimangano colà gli amici, & parenti di lei ingannati dell'opinione, che hauranno di me conceputa. Fra tanto rendo à V. S. molte gratie della sollecita, & affettuosa cura, che ha delle cose mie, & del capo, che mi ha fatto vedere in detta lettera, pregandola a baciarne con due righe d'alcuna sua al Sig. Idiachez in nome mio le mani; & ringratiarlo per me mille fiate; assicurandolo, che in niuna parte potrà egli essercitar mai la buona sua gratia verso i seruidori di lui, & di S. Maestà Vassalli, doue ne sia a detto Signore più obligatione hauuta; & con chi habbia con più deuotione a riceuere il beneficio, che verso me, & questa casa mia, delle più deuote, che viuano à S. Maestà nelle sue prouincie. Ho poi intesa la concessione, che ha quella Altezza a V. S. fatta del Contado di Dugliano; della quale ne ho io hauuta quella contentezza, che se fosse a me proprio toccata; & ne ho quì data molta lode alla magnanimità di quel gran Prencipe: Il quale s'io potessi più riuerire, & amare di quello, che il riuerij, & amai dal primo dì, che egli fei riuerenza, mi sarebbe verso lui accresciuta l'affettione, per la nuoua dimostratione della grandezza del suo animo, d'hauere i meriti di V. S. così conosciuti, che si sia ancora contentato di riconoscergli con l'vsata liberalità del Reale suo petto. Piaccia a Dio di moltiplicare a V. S. le sue gratie; & di prestarle lunga vita, da goder questo accrescimento: Al quale spero, che se ne aggiugneranno in brieue de gli altri, che così mi detta il cuore; & il mi promette il valore di V. S. Alla quale fò per fine riuerenza: supplicandola à baciare al Sig. Amba-

Ambasciadore le mani in mio nome; & alla gentilissima Sig. Donna Beatrice, miracolo tra le Dame &c.

Al Signor........

IN ogni fortuna deono i parenti, & amici hauer così comuni i loro auuenimenti, come se fosse il caso dell'vno fatto dell'altro. Con questo debito io mi congratulai con V.S. a' dì passati della felice nouella, che mi recò dello sperato buon successo de' suoi trauagli; & le dissi in quella occasione quello, che mi pareua a proposito. Hora essendo io da più lati ragguagliato, che non le è così bene auenuto della sentenza, come le haueua altri fatto credere; essendogliene seguita la relegatione in quel Castello, ho giudicato conueniente il dolermene seco; & apportargliene con questa mia alcun conforto, come le apporterei volentieri aiuto, s'io potessi; & gliele apporterò sempre con tutte le mie forze, doue sarò buono à seruirla. Niuna cosa permette Iddio Signor.....in questo mondo, se non a buon fine; & quello, che ci pare alle volte tosico, ci è da lui dato per medicina, ancorche non possiamo noi conoscer la virtù del medicamento. Che ci preserua bene spesso quel gran Medico da infermità mortali, che non ce ne accorgiamo; dandoci vn poco d'assentio, che ci pare troppo amaro al gusto, & ci riesce pur saluteuole. Di questa verità se ne hanno infinite auttorità & essempi infino di Pagani, & infideli, non che di fideli, & Catolici. Et quando non se n'hauesse altro testimonio, ci basterebbe la continua esperienza, con la quale prouiamo souente esserci riuscito à gran beneficio quello, che pẽsauamo douer esser la ruina nostra. Et perciò è ben vero il comune prouerbio,

anzi

anzi diuino Oracolo; che fa Iddio il tutto per lo meglio. E vero, che non gioua all'infermo l'esser ben curato dal Medico, se non si dispone egli a così buona regola, che gli sia la cura profitteuole; il che stà in gran parte in mano del malato. Se per humani mezi si fosse V. S. douuta affatto liberare da quel poco suo male, ne ha essa hauuti tanti, che ne sarebbe senza alcuna pena guarita: Ma ha Iddio voluto altramente; & hanno i superiori per voler di uino in altro modo disposto. Al che si dee V.S. acquetare; & hauer per fermo, che sia questo accidente per sua salute; massimamente, che in mano di lei stà il rimediare in brieue, non solamente al presente incommodo; ma à mille altri più graui. Il principale rimedio è di star bene con Dio; & di pigliarsi in quel Castello la deuotione per passa tempo; ne solo astenersi da qualche inuecchiato mal habito, cagione perauentura a V.S. di questa mortificatione, ma vestirne vn nuouo di virtù, & opere buone; che le acquisti altro tanto buon credito, come gliele ha diminuito alcuna opinione del suo contrario. Et sopra tutto si risolua per vna volta d'esser vn poco più sobria nel dire. Che sono le parole messaggiere dell'animo; del quale non si può far buon concetto, essendo quelle peruerse; oltre che ci acquistano esse più nemici; i quali se ne risentono à luogo, & tempo con fatti, ò in vn modo, ò in altro; Che ogni ragno ha il suo veleno; & può con esso vccidere vn gigante. Se farà V.S. per innanzi questa deliberatione; & che si conosca in lei vn rinouamento di uita, così diuerso dalla passata, come saranno diuersi gli anni, che le sopra uengono da quelli, che le sono in fin quì soprauuenuti; le si perdoneranno dal mondo i passati errori; & saranno tutti alla giouentù attribuiti; & con essa ne verrà ella scu-

sata.

sata. Anzi le tornerà à tanto maggior lode l'essersi ne' migliori dì ammendata, & riconosciuta del suo fallo. Ma se crescendo in tempo crescerà nel mal habito, le crescerà il mal credito, & correrà ogni dì rischio, che gliene cresca maggior pena. Della quale non solo non le si haurà compassione, ma la stimerà il mondo bene inuestita. Ci aggiunga poi V.S., che le potrebbe essa venire in tempo; nel quale fosse più abbandonata da fauori, & amici; che non è infino ad hora stata; che non si fermano le cose in vn medesimo grado. Et ci toglie taluolta la fortuna l'hauere, & le sminuisce il mal gouerno. Ci priua la morte de' parenti, & amici, che ci soleuano souuenire a' nostri bisogni, & ci ritrouiamo noi priui d'ogni sostegno. Rauuedeteui figliuol caro di gratia, che siamo bene a tempo: Ma non bisogna più perderne oncia, che sono a casa vostra poco lontani i vostri trent'anni. Vn'altra cosa votrei da voi, che vi sarà tanto più lodeuole, quanto più malageuole. Che vi risolueste di lasciare il giuoco, radice di mille mali, & a voi cagione di molti eccessi. Vi sarà (dissi) difficile per lo calle, che ci hauete da fanciullo fatto; & molto più nella strettezza di quel Castello, doue vi ci inuiterà non solamente l'habito, ma etiandio l'otio. Con tutto ciò non vi sarà egli impossibile; non essendo cosa alcuna impossibile à chi vi si risolue. Et per Dio, che doureste voi torloui per punto d'honore, ad astenerueue in quel luogo, per mostrar, che essendoui bastato l'animo di vincer voi stesso in così malageuole impresa, sarete ancora per vincerui in ogni altra; & far coloro mentire, che hanno contro voi facendo sinistri pronostici. Vi acquisterà poi tanto di credito questa fama, che si farà di voi vn nuouo giudicio, & si cancellerà il vecchio libro; & se ne scri-

uerà

uerà per le partite vostre vn nuouo, su'l quale vi sarà tanto più tosto data la libertà da Superiori; & sarete in essa più volentieri da tutti riceuuto. E stato troppo lungo questo corso; & perciò mi contento di fermar quì in esso; pregandoui a perdonarmi, se vi ho si lungamente noiato, in cosa perauentura a voi spiaceuole. Accettate questo vfficio dall'affetto, che lo cagiona; & pensate doue sarò buono a seruigio vostro, che mi trouarete sempre per voi prontissimo, come saranno ciascuno di casa mia. I quali vi salutano caramente; & vi priegano con esso me tranquillità d'animo &c.

Al Sig. Caualier Girolamo Torti.

L'Vsanza, che V. S. mi scriue hauer cotesta Illustrissima raunanza dell'Affidata Academia nostra, di dare alle nuoue lettioni ogni anno principio, con vna oratione d'alcuno Academico, dopo le annuali vacanze, à risuegliar (come ella dice) in vn certo modo gli Academici dal sonno del passato silentio, mi pare inuero molto a proposito. Ma l'hauere le SS. VV. fatta quest'anno elettione di così nuouo, & poco esperto loro Academico, come io sono, la cui voce, non hanno infino a quest'hora tra loro vdita, non è stato (con buona lor pace Signori) bene inteso consiglio: essendosi essi posto à rischio di raffreddar con si freddo principio, tutto l'anno per calore, che gli sia ogni gran lume dell'Academia per apportare. Da questo errore poco è mancato, che non ne sia nato vn'altro vi è peggiore di quello, cioè, che in vece di mostrarmi almeno vbidiente, se non mi posso mostrar sofficiente, habbia liberamente negato di farlo, che sarebbe

be in verità stata più tosto opera meriteuole a lasciare il luogo ad alcun altro, che più di me l'honorasse, che biasimeuole il non occuparlo io, con pentimento forse di chi ha voluto darlomi. Ma conoscendo pur io, che per buona, che fosse l'opera da vn lato, sarebbe scandalosa, dall'altro, a contradire ad vn minimo cenno di chi può, & dee comandarmi, mi sono disposto d'vbidire. La onde ringratiando prima V. S. & tutti coteSti Signori della cortese lettera, ch'ella mi scriue in nome comune, & proprio, & della speranza, che hanno conceputa di douer col mio principio sodisfarsi, mi sforzerò di rendermi in questa occasione meno indegno, ch'io potrò del luogo, che mi hanno dato, & mi ritrouerò piacendo a Dio costì al suo tempo, ad essequire il comandamento. Nel quale drizzerò il soggetto dell'oratione al fine, che mi si propone, & pregherò il Signore, che mi doni gratia di non differuirgli. Resta, che mi tengano tutti nella lor gratia. Nella quale mi raccomando con pieno affetto, & bacio d'vno in vno a lor le mani, & a V. S. tra gli altri, &c.

Al Padre Don Bernardino Pollerano, Chierico Regolare.

CVrioso, & importante dubbio mi propose costì la R. V., se oltre alla obligatione, che habbiamo di perdonare à' nemici nostri le offese, siamo di più tenuti a dar loro cotal perdono in iscritto, & dichiarar per iscrittura autentica la pace con lor fatta; acciochè se ne possano essi col Prencipe valere, ad ottenere al delitto la gratia. Gliene dissi allhora sopra due piedi il parer mio a voce:

ce: Ma hauendomi essa fatta instanza à scriuerlo, ci ho posti alcuni giorni à studiar bene la materia. Nella quale dopo hauere molti fogli voltati, & essaminati con attentione i fondamenti dell'affermatiua,& negatiua parte, mi sono finalmente nella negatiua risoluto; che fù pur quella in cui mi risolsi con lei a bocca,così alla sproueduta,& ne ho scritto, si può dire vn volume, che mando alla R.V. con questa mia; sperando, che non le habbia a rincrescere il vederlo,ne à spiacer la fatica, che ci ho fatta. Con la quale mi credo d'hauere così ampiamente, & con tale diligenza abbracciato tutto quello, che si può in questa materia dire, che niuno ne habbia per adietro trattato nel modo, che ho io fatto. Haurà di più la R.V. oltre a' miei primi scritti vno abbattimento tra il Sig. Prouosto Mola,& me sopra questo soggetto. Peroche hauendo esso, non sò come, veduto il mio trattato; & attenendosi egli à parer contrario, mi scrisse vna epistola, con alcuni argomenti contra la mia conchiusione. Alla quale io risposi subito con le solutioni; & egli replicandomi con nuoue instanze,& ritornando io à rispondere, & egli à replicare, & a risponder io,& a replicar esso, habbiamo fatto grosso volume in questa battaglia, che ne viene, come le ho detto,con l'altro congiunto. Con cui, se bene si accrescerà a lei fatica di leggere, le si aggiugnerà perauentura sodisfattione, à chiarirsi del dubio, ritrouandolo essa mordacemente disputato. Il che è stato à me carißimo, per questo rispetto; maßimamente hauendo io hauuto à far con persona molto litterata, come è il Signor Mola. Piaccia a V.R. di considerar bene i nostri colpi, & dar la sentenza del duello: Ma auertisca nella nostra questione, che se le cadesse in animo di trattar trà noi pace, io mi

io mi ci lascierò; come buon Christiano indurre, pur che non si autentichi per iscrittura contra la mia conclusione; intendendo io, che non sia l'auuersario dalla ragione assoluto; se ha esso, come io stimo, contra me il torto Io stò con gran martello della sua absenza, con la quale si fà ella hormai troppo desiderare; & poco meno, ch'io non habbia perduta la patienza ad aspettarla. Di gratia Don Bernardino non mi ponete qualche gelosia in capo, che siate costì ritenuto da chi vi amiate più di me & da tanti altri, che quì vi amano senza fondo. Infino à quest'hora non siamo ancora entrati in questo sospetto; ma non può la R. V. tardar sì poco a dar volta, che ne saremo tutti sospettosissimi; & ci farà la sospettione rabbiosi amanti. Prouegga dunque a questo scandalo, se non che gli sarà quì rimprouerato, quando predicherà la conscienza a gli altri. Me le raccomando di cuore; & priego Iddio, che l'habbiamo quì quanto prima à ricrearci con la sua conuersatione &c.

Al Signor......

***M**I riesce V. S. così bene nelle sue lettere, dapoi che è stata in prigione, che mi fa venir voglia di tagliar qualche cātone per essere anch'io chiamato tra quelle buone limosine di furbi, ch'io le dissi nell'altra mia; co' quali si è V. S. que' giorni ritenuta, faticando anch'essa suo vfficiuolo, & sua coronetta, come gli altri, per non parer men buono di quelle buone pezze. Che marauiglia, se si diuentaua Profeta alla spelunca d'Apolline, a mirare in essa vn tratto, se si è V. S. in quella spelunca di giustitia fatta così tosto si buono scrittore di lettere, che me l'appo-*

l'apposto per maestro al suo ritorno. Mi rallegro che si allenti con V. S. l'altrui colera, & del buon camino, che si va per lei togliendo, a condurre a buon fine il suo negotio. In che io non hebbi mai dubbio; & perciò io l'affrettaua a cotesta volta; & mi si faceua vn hora mille anni, che vi si ritrouasse a chiarire i persecutori con la sua innocenza. Fa V. S. prudentemente a non dir (come si dice) quattro, prima che hauerlo in sacco; ma il dico io tra me, che ve lo vidi prima che vi si ponesse. Et voglia Iddio, che sia falso quello, ch'io veggo; che habbia a cader la gragniuola addosso a chi tuonò quelle parole, che hanno il mal tempo a V. S. & a lui apportato. Il quale si sfogherà forse nel suo campo. O come mi pare di sentir quello Auuocato, che cantò innanzi tempo, esser ben pagato dal suo Cliente, & con la solita moneta, che sà egli spendere. A vn Popolo pazzo vn Prete spiritato; hanno i Fiorentini per prouerbio. Non solamente non si doueua V. S. meco scusare dell'osseruanza della prematica, ma tener d'esserne da me accusata à non osseruarla. Ne si scandalezzi V. S. del titolo dell'allegata, che le raccomando per ricapito; che vò più tosto mettere a rischio venticinque scuti, che ritrouarmi vn cartello a casa, di non hauer per le rime risposto; tanto più con la colera, che haurà il titolato per altro. Et chi sà, che non si creda egli il titolo? La ringratio delle nouelle, che mi dà di Francesco; il quale stà con gran desiderio d'esser da lei auisato del successo de' suoi trauagli, come ne stò io con altrotanto; & gliele priego ben felice. Ho salutato la moglie il genero, & la figliuola in nome di V. S., che le baciano le mani; & fanno giudicio, che non senta più essa del sordo, ne habbia più mal di capo; sapendo così bene cicalare d'agricolture

meta-

metaphoriche. Et guardi ella a non mi guaſtar l'Epiteto, per interpretarlo con biſticcio. Mi raccomando alla gratia di V.S.; & l'abbraccio con tutto l'animo &c.

Al Sig. Stefano Leua.

SE rieſcono a V.S. così fini i componimenti de' concetti, nati in ſogno, quali deono eſſer quelli, che hanno per ſoggetto i penſieri hauuti vegghiando? Ho ritrouato il ſogno, che mi ha eſſa mandato, così poetico, & bene eſpreſſo, che più toſto merita egli d'eſſer da me in tutto lodato, che in parte alcuna emendato. Ne mi mancherebbe materia da empier queſto foglio, ſe mi haueſſe ella così richieſto a notar le ſue bellezze, come mi ha ricercato a notarne gli errori. Che ſono quelle infinite, & di queſti non ne ho ritrouato alcuno. E ben vero, che non eſſendo coſa niuna ſi bella, che non la poteſſe altrui diligenza più abbellire, ſono venuto conſiderando alcuni luoghi in queſta compoſitione, i quali potrebbe forſe il proprio auttore migliorare alquanto. Per la qual coſa vedrà V.S. alcuni auuertimenti, che le mando nell'allegato foglio. In alcuno de' quali le dico ancora quello, ch'io farei in certi luoghi, ſe foſſero opera mia, per migliorargli. Non per tanto io non intendo, che facciano eſſi legge à chi la può a me dare. Ma che ſeruano ſolamente per teſtimonio del deſiderio, ch'io ho di ſeruirla, eſſendomi io laſciato tanto oltre tirar da' ſuoi comandamenti, che habbia perauentura ecceduto i termini della modeſtia, a por la mano in così fruttuoſa, e ben condotta vigna, à mutarne pure vna foglia. Ma non me ne dourà accuſare il Vignaiuolo, hauendo egli così voluto, et potendo eſſo in alcune mie lam-

brusche vendicarsi, che le mando per iscontro; acciochè non solo siano da lei a modo suo ripiantate, ma tagliate, se sia mestiero, & date per cenere al fuoco. Aspetto, che V. S. mostri verso me altretanta cortesia a comandarmi in altre occorrenze, come ho io tolto sicurtà d'vbidirla in questa. Nella quale la priego a perdonare a se stessa la troppa vbidienza, che mi ci ha con tanta instanza indotto. Et per segno, ch'io non le habbia spiaciuto, vbidendola, mi fauorisca di parteciparmi taluolta altri frutti del copioso suo ingegno; che con essi mi ristorerò della sterilità del mio campo. Le doni Iddio lunga vita, acciochè se ne possa il mondo arricchire; & mi arrichisca ogni dì più V.S. dell'amor suo; & me le raccoman do di cuore, &c.

Al Sereniss. Sig. Duca di Sauoia.

IN quel punto, che arriuò quì la nouella della mercede da S. Maestà fatta al Conte Guido mio genero, del Capitaneato generale delle Caccie di questo stato, col fauore della Sereniss. Infanta, & di V. A. dopo hauerne io date à Dio quelle gratie, che si conueniuano, m'inchinai infin di quì alle AA. VV. con diuoto riconoscimento di cotanta gratia; & mi presentai loro immantenente con l'animo, a baciarne ad amenduni con riuerenza le mani. Questo vfficio farò piacendo a Dio con buona occasione in persona. Ma in tanto supplico V. A. a darmi licenza di poterlo con questa mia far seco. Il fauore, & il beneficio sono così grandi, & così alto testimonio della buona gratia della Sereniss. sua casa verso questa mia, ap presso tanti altri, che ne ha il Mondo hauuti, che non ho

parole

parole da significare a V. A. l'ambitione, & la letitia, che mi ha questo accidente cagionato. Quest'vno mi manca per compiuta contentezza, che mi doni Iddio, quando che sia, ventura di poter con la vita propria testificare alle A A.VV. quanto io sia loro tenuto. Nel rimanente pregherò S. M. Diuina, che sia alle A A.VV. così fauoreuole in ogni lor desiderio, come il sono esse sempre alla casa mia state. Et con vno humile inchino bacio a V. A. per fine le mani. Altrotanto fa Donna Lauinia; supplicandola a tenerla in sua buona gratia, come humilissima sua seruidrice, & obligatissima al suo fauore, nella mercede presente, oltre a cento mila altri, &c.

Alla Sereniss. Infanta, Duchessa di Sauoia.

Dalla grandezza del beneficio, che ci ha V. A. fatto; & dall'incomodo, che si è lungamente tolto nella mercede, che ha S. M. per mezo di V. A. al Conte Guido mio genero al presente fatta, del Capitaneato generale delle caccie di questo Stato, potrà V. A. congietturar l'obligatione, che gliene ha tutta questa casa; & la festa, che ne habbiamo quì fatta; ambitiosissimi di questo gran segno della buona sua gratia verso questa casa, per giunta di mille altri, che ne ha il Mondo veduti. Anzi non potrà V. A. congietturarlo, che sono, & l'obligo, & l'allegrezza sopra ogni imaginatione. Il che mi toglie di poterlo a V. A. significare, & rendergliene quelle gratie, che gliene ho nel cuore. Ma comunque io possa, vengo à baciarne con questa mia a V. A. le mani, supplicandola

à perdonare il non farlo per hora in persona, come spero, piacendo à Dio, di fare a buona occasione. Sia N. Sig. alla Sereniss. persona, & casa di V. A. così liberale de' suoi fauori, che supplicano essi al diffetto delle poche nostre forze, in ricompensar l'A. V. della magnanimità sua verso i suoi seruidori. Et con questo m'inchino a V. A. & le fò riuerenza humilmente &c.

Alla Sig. Donna Beatrice di Mendozza.

AL primo auiso, che quì venne della mercede al Conte mio genero da S. M. fatta, del Capitaneato generale delle caccie di questo stato, haurei con V.S. fatto il douuto vfficio di baciarle le mani, & renderle a questa occasione le gratie, che merita l'opera, così continua, & amoreuole, che ha V.S. in detta mercede tanto tempo impiegata, se non ci fosse insieme stato di costà scritto, a non far dell'auiso motto, infino a tanto, che ce ne sopraueniste con licenza di S. A. vn altro. Ma giuro à V. S. che fù in me questa vbidienza gran merito per la tentatione, ch'io hebbi di non contenermi di non fare all'hora il predetto vfficio; & tuttauia me ne rimasi, per non disubidire, & dispiacere à cui sono tenuto di seruire; et riuerirlo. Hora che ci ha il Sig. Don Giuseppe con lettere sue in nome di S. A. leuato l'impedimento dandoci in nome d'essa della mercede di S. M. ragguaglio, vengo con questa mia a rendere a V. S. le gratie, ch'io posso, non quelle, ch'io debbo della perpetua sollecitudine, che hebbe sempre di questo negotio quattro anni continui, & delle diligenze, che

che hà con coteste Altezze fatte, per condurlo finalmente al desiderato termine, al quale è (la buona mercè di Dio) preuenuto. Ilche riconosco in gran parte dalla bontà, & amore di V. S.; la quale non si è mai stancata di stancar la stessa fortuna per noi tanto, che l'habbiamo alla fin fine pur vinta. Ne sia dunque la Maestà di Dio lodata, & quella del Re nostro dal Signore rimunerata. Il quale ne doni à coteste Altezze la ricompensa, che in questa casa si starà sempre pregando. L'allegrezza, che mi ha questo caso apportata, la può V. S. imaginare dall'amore, ch'io porto a Donna Lauinia, & al Conte suo marito; & dall'ambitione, ch'io posso hauer di questo segno, c'haurà hora il mondo della benefica cura, che hanno delle cose mie coteste Altezze; ponendo a conto di gran capitale, & di ricco patrimonio a' miei figliuoli questo credito. Piaccia a V. S. di significare alle loro Altezze questo mio affetto; & presentar loro le allegate del Conte Guido, & mie. Nelle quali, si come veniamo a baciar loro le mani di questo successo, così riceueremo da V. S. per gran fauore, che sia seruita d'accompagnar la muta voce delle lettere, con vna dozzina di quelle così sauie, & discrete parolette, che suole con modo Angelico adoperare; & testificare a quelle AA. quanto siamo lor tenuti delle lor gratie. Resta, ch'io la supplichi di perdonare il fastidio, che le habbiamo sì lungamente in questa pretensione dato, prendendone essa per pagamento la propria allegrezza, che ne ha essa riceuuta, a vederne così buon fine; & insieme la deuotione di tanti animi, che in questa casa ne hanno alla cortesia sua intensissima obligatione. La quale è così grande, che pensando io d'esplicar cosa infinita, vò tuttauia empiendo questo foglio,

senza auedermi d'hauer V. S. noiata; & non hauerle pu-re accennato l'obligo, non che espresso. Et perciò farò quì fine, baciando a V. S. mille fiate le mani, & pregando il Si gnore, che doni à quella naue buon vento, & a me tanta vita, ch'io la vegga in buon porto, se bene mi spiacerà di vederla allontanar dal lito. Mia moglie fa à V. S. riuerenza, & la priega a farla a S. A. in suo nome, & renderle per lei gratie della mercede fatta alla figliuola, & al genero &c.

Alla Sign. Donna Marianna de Tassis.

NOn ci haurebbe V. S. preuenuti con l'vfficio delle sue lettere, a congratularsi con esso noi della mer rede, che ha S. M. al Conte mio genero fatta, ad intercessione di coteste Altezze, se quando ne fummo quì ragguagliati, non fossimo in vn medesimo tempo stati auuertiti a non far dell'auiso motto, prima che ci fosse con ordine della Infanta dato. Perdoni V. S. la tardanza di questa mia all'obligo dell'vbidienza; & sia da me ringra tiata de gli amoreuoli, & continui vffici, che ha in questa pretensione per noi fatti, senza ristar mai insino a tanto, che ne è seguito si buon fine. La contentezza, che ne habbiamo noi tutti hauuta, la potrà V. S. con la propria di lei misurare. La quale mi assicuro, che non è punto inferiore alla nostra, & è ben degno, che così sia, presupponendo noi, ch'ogni nostro bene sia di lei proprio. Questo, & ogni altro nostro accrescimento sarà sempre da noi impiegato a seruigio di V. S. particolare. Con la quale habbiamo tanti debiti, che non si possono, se non con eterna obligatione sodisfare. Ne la sodisfi la Diuina munificenza in vece

nostra;

nostra; & doni à V.S. tante felicità, come desideriamo. Et quì bacio à V.S. le mani, come fa mia moglie, tutta consolata di questo buon successo del genero. Per lo quale rende anch'essa a V.S. mille gratie dell'opera, che ci ha posta &c.

Al Sig. Gio. Giorgio Giuliani.

Lodato Iddio, che si è pur disfatta quella malia, & rotto quello incanto, con che ci ha non sò qual Mago tenuta la pretensione del Conte mio genero quattro anni in Ispagna affatturata. In somma non vagliono alla fine Zoroastri, ad impedir le diuine gratie, quando le ha il Signore ordinate. Chi sà Sig. Gio. Giorgio, che non si credesse alcuno di tenerlaci tanto ammaliata, che si fosse peraventura quel gran Re mancato, dal quale si attendeua la mercede, mentre ce lo va Iddio per bontà sua à seruigio dell'vniuerso mantenendo: & che essendo il suo giorno già a gran sera, spegnendosi finalmente al Christiano mondo si gran Sole, si spegnessero insieme a noi le speranze di conseguire il frutto, che ci haueuano con propria mano seminato quelle Altezze nel paterno lor campo? L'habbiamo (la buona mercè di Dio) ricolto, mal grado delle fatture, & incantagioni; & luce tuttauia quel Sole. Il quale voglia il Cielo, che tramonti così tardi, come ne ha il Christianesimo bisogno. Habbiamo quì tutti a V.S. molto obligo delle diligenze, che ha in questa pretensione bene spesso fatte; rallegrandomi seco del buon fine, che ha hauuta la nostra impresa; si come ce ne siamo quì in quel modo rallegrati, che richiedeua la festa, con si lunga vigilia in fino ad hora aspettata. Io ne pago

alla

alla Maestà di Dio quel tributo,ch'io posso con l'animo; & il pagherò à quelle AA. & a cotesti Signori, che ci hanno fauoriti con eterna obligatione; non sapendo io con che altro pagarlo. V. S. mi ami,come suole,& si come io fò lei al pari d'ogni mio congiunto.Et quì me le raccomando con tutto il cuore &c.

Al Sig. Conte Alfonso Langosco della Motta.

E*Cco s'egli è vero quello,ch'io dissi a V.S.in vna mia, che sarebbe ella in Italia ritornata, & per se, & per altri trionfante. Ho per lettere sue inteso il trionfo, che ha finalmente riportato nella pretensione del Conte Guido mio genero, mal grado di chi ce l'ha così lungamente contrastata. Di che ne sia la Maestà di Dio lodata,& V.S.da tutti noi ringratiata,che ci ha in questa seconda sua legatione condotta a riua quella barca, che è stato tanto sù l'ancore,che non ha fatto poco a non si affogar, prima, che hauer hauuta questo buon vento, che ce l'ha posta in saluo. Del naufragio,che teme V.S. dell'altra,sù la quale nauiga il mio negotio, non sarà gran cosa,che così sia; hauendo io molto poca bonaccia in qualunque mia nauigatione: Ma io non haurei però creduto,che ci si fossero gli scogli presentati, ch'ella mi scriue; & che si corresse pericolo di dare in quelle secche. Per le quali potrebbono le Città dello Stato ben dire, e i concorrenti,d'hauere vrtato in Scilla, per fuggir Cariddi; che ci increscerebbe molto più a me per lo comune naufragio, che per lo proprio. Iddio ci guardi da questi Mostri; &*

mentre

mentre starà V.S.costì, non abbandoni per amor di Dio il gouerno; adoperando ogni vela, & arte pur che non rompiamo tra que' sassi. Gran cosa mi pare di non essere ancora auisato di quella vela Romana, che scrissi a V. S. hauere alla nostra aggiunta a fauor del porto, che pur ne hebbe questa Città, & io ancora lettere, delle quali mandai costì al Sig. Iberti copia. Conduca Iddio la Naue, doue sarà per essa il meglio; & doni a V.S. felice ritorno, come ce lo promette essa brieue; & io gliele stò pregando, & bacio a V.S. le mani &c.

Al Sig. Cleodoro Calco.

BVono albergo, & honorati vezzi hanno costì ritrouato quelle due hospiti che in casa di V.S. ricouerarono; non essendo a lei bastato di carezzarle in casa sua, & commendarle; ma hauendole come mi scriue fatte vna sera albergare con sì intendente, & gran personaggio, come è l'Illustrissimo Sig. Cardinale Madruccio. Del cui hospitio si dourebbono esse senz'altro tener molto buone, & esserne io, che le ho prodotte consolatissimo. Ma il dirmi V.S.; che le habbia quel gran Prelato, non solo albergate, ma vagheggiate, le ha in tanta reputatione con me posto, che ho con loro rispetto a chiamarle più mie fatture, non mi sentendo io da tanto, che meritino l'opere mie questa gloria. La quale hauendo pur esse, non sò come costì ritrouata, ne hò a V.S. particolar grado, che gliele ha con l'auttorità sua procurata; sentendomi a cotesto Illustriss. gran debitore, che habbia quelle mie creature sì altamente fauorite. Ma per raddoppiarmi V.S. l'obligatione, sia contenta di baciare a sua Sign. Illustriss. per

me le

me le mani, & supplicarla a dare a me altro tanto ricetto nella sua buona gratia, come hanno per lor ventura quelle due mie canzoni hauuto. Et mi conserui V. S. nella sua. Alla quale bacio le mani; & la priego à baciarle alla Sig. Contessa Giulia in mio nome &c.

Alla Sig. Cicilia Natta.

L'Istessa cagione del parentado, che è tra noi, che ha V. S. mossa a significarmi così fiero suo accidente, come è stata la perdita del Sig. suo consorte, potrà insieme dimostrarle l'effetto, che ha in me la nouella cagionato. La quale non solamente mi ha per detto rispetto in estremo contristato, ma per l'affettione ancora, ch'io portaua a quella buona memoria, & per la seruitù mia con V. S. oltre a' suoi meriti. Il colpo inuero è stato grauissimo, & merita da V. S. molto rammarico; hauendo essa nel fiore de' suoi anni perduto così amoreuole, & a lei ben caro marito. Ma si come non può per vn pezzo qualunque gran petto a così fatte disauenture contrastare, & sarebbe impietà il volere in cotai casi le lagrime di chi è interessato nel principio accusare; così sarebbe alla fine da riprendere chi non si risoluesse in se stesso di rasciugarle, temperando a poco a poco la doglia, non solamente per appagarsi al diuino volere con animo Christiano, ma con questa consideratione. Che siamo a questa legge tutti obligati di restituire alla terra il deposito di questo corpo, & quello dell'anima al Cielo. Doue ha V. S. da pensare, che sia il Sig. suo Consorte arriuato, hauendo egli vita honestissima viuuta, & reso a Dio lo spirito con la diuotione, ch'ella mi scriue. A questa consolatione aggiunga V. S.

que-

que' dolci pegni, che le ha egli lasciati. I quali hauranno à ringratiar Dio, che ritrouandosi in così teneri suoi anni, priui del Padre, a pena da lor conosciuto habbiano essi così vtile, & sauia madre, che cresciuti, & alleuati, non si accorgeranno d'esser così per tempo senza padre rimasi. I quali conserui la bontà di Dio alla madre, & essa a loro consolatione, come ne lo priego di cuore. Et bacio a V. S. in nome di mia moglie, & mio le mani &c.

Al Sig. Alfonso Pusterla.

TRa quanti parenti, & seruidori V. S. habbia, non haurà essa con alcuno fatto questo vfficio, di partecipar loro la nouella, che ha al presente a me data; significandomi la perdita del Sig. Pietro già suo fratello, che ne sia a V. S. più di me tenuto, & più addolorato per la cagione. Dell'vno le rendo infinite gratie; & sento pena mortale dell'altro. Peroche oltre all'obligatione, che io ho alla seruitù, & parentado mio con esso lei di compatire al dolor suo in grado vguale, erano tanti, & così grandi i meriti di quel Caualiero, & così intensa l'affettione, ch'io gli portaua, che mi dà gran cagione di sentirne la perdita nel più intimo del cuore. Per questo rispetto, io non sò, come metter mano ad apportarne a lei consolatione, che più tosto attristerei me stesso a maneggiar questa piaga, che risanarne V. S. à tentar di consolarla; tanto più essendo la virtù, & prudenza sua tale, che saprà da se stessa pigliar que' rimedi, che sono all'infermità richiesti, & preuenir col senno suo la cura, che suole a lungo andare apportare il tempo. Per la qual cosa sarà souerchio, ch'io le dica, che non essendo in questa humana vita,

vita, se non pene, & disagi, beato chi ne può quanto prima in gratia del Signor uscire. Nella quale habbiamo noi a credere, che sia quella felice anima stata in Cielo accolta. Si consoli adunque V. S. & si acqueti, come Christiana, & prudente alla volontà diuina, godēdo del buon nome, che hà il fratello lasciato; mentre che gode egli delle virtù sue in miglior vita il premio. Et dcni Iddio a V.S. conforto; & mi conserui essa in sua gratia; nella quale mi raccomando di cuore, &c.

Al Sig. Annibale Benzo.

A Cui poteua V. S. significare il suo ramarico per la morte del Sig Filiberto suo padre, che si riputasse così propria la perdita, & la riceuesse con tanto cordoglio, come ho io fatto? Quale ne sia il mio dolore il potrà essa dalle sue cagioni argomentare. Lasciamo il parentado, che fà in così fatti casi comune il danno. Lasciamo l'affettione, che era tra quella felice Anima, & me così scambieuole. Lasciamo l'obligo mio alla molta amoreuolezza della casa sua verso questa mia; era così singolare huomo il Sig. Filiberto, & con si pochi pari in cotesta prouincia, che Iddio sà, chi gli si poteua in valore, & senno pareggiare. Et io per me non ne conobbi in Piemonte alcuno più fatto a mio modo; & che hauesse al parer mio così vguale la bontà, & la prudenza. Per la qual cosa hanno non solamente V.S. & i Signori suoi fratelli ragione di sentir per ben graue questo colpo, ma se ne dee ciascuno tribulare, che ha quel grand'huomo conosciuto; con la cui morte si è veramente spento vno de' più bei lumi, che risplendesse di quà da' monti. Ma che, signor mio? Era

Era egli lucido sì, ma mortale. Et se bene si poteua egli ancora molto tempo conseruare, non essendo il giorno suo per natural corso ancora a sera; tuttauia ha voluto Iddio spegnerlo quà giù in tempo, che forse si sarà a quest'hora la sù ben chiaro acceso. Ne habbiamo non poca caparra della bontà della vita, & dalla deuotione della morte. Alla quale si dispose egli, come V.S. mi scriue, con tanto spirito. A questo modo non l'habbiamo noi à piagner per morto, viuendo egli (come habbiamo a credere) in Cielo; & rimanendo così viuo il suo nome in terra, che non si morrà egli mai per questo conto, oltra che viua esso in così bella, & concorde figliuolanza, che è in ciascuno d'essi rimaso così viuo il ritratto del Padre, che non possiamo con buona ragione chiamarlo morto. Per questi rispetti si hanno le SS.VV. a consolare; & porgere à se stessi quel conforto, ch'io non saprei loro apportare; che a dire a V.S. il vero, non bastano queste considerationi ad acquetarmi in questo trauaglio; tanto mi ha egli a dentro penetrato. Resta, che V. S. & i Signori suoi fratelli mi conseruino l'antica loro affettione, & per loro, & per la buona memoria del Padre, come io mi sforzerò sempre di seruirgli, & per essi, & per così gran genitore. Al quale doni Iddio riposo, & alle SS.VV. consolatione; & col fine bacio loro le mani, come fa mia moglie, che si conduole anch'essa della commune nostra perdita, &c.

Al Sig. Bonifacio Pozzi.

E *Così dolce il frutto delle vere amistà, che basta a raddolcir qualunque amaro successo tra' cari amici partecipato.*

tecipato. Et perciò se mi hauesse attosicato, non che amaritito il gusto il fele, che V. S. sà, me l'hauerebbe ella in gran parte acconcio con la noia, che ne prende, come di cosa propria. Vorrebbe pur ciascuno condurre à fine l'imprese cominciate. Et siamo pur tutti così amici della vittoria, che per poco, che si contrasti non ci voremmo lasciar vincere. Per la qual cosa, si come io mi ritirai, come sà V. S. dall'impresa al principio, tra per non ci hauer io animo, & per non dare alla fortuna occasione d'uccellarmi; così dopo hauerla ad instanza di V. S. tentata, mi rincresce d'hauer con tante forze il luogo assalito, & che per essercito, che si habbia a fauor mio hauuto, si sia, chi noi sappiamo, sopra me auanzato. Io riconosco questo successo da Dio per lo meglio, al quale ho sempre il negotio raccomandato. Ma che mi habbia io, come V. S. dice à persuadere, che mi riserbi la fortuna a maggior vittoria, non mi si lascia a modo alcuno credere, che già inchina il giorno mio all'occaso; & sono così rare le occasioni, che non mi auanza più tempo ad aspettarle. Per le quali mi bisognerebbe esser vn Giosuè a fermare il poco corso del dì, che à casa mia va tramontando. D'vna cosa mi posso consolare; che quantunque io non sia in questo combattimento stato à rolo con gli altri, il che solo è stato cagione di farmi quel huomo superiore, ho però hauuto tanto credito in quel gran campo, doue si è data la battaglia; & mi ci hanno tante trombe accompagnato ad honorarmi, ch'io non mi reputo perditore in questa gloria. Mi scriue il Dottore Iberti mio allieuo, & huomo di gran valore quello, che vedrà V. S. nell'allegata copia d'vna sua, inuecchiata per camino; & scritta in tempo, che ancora pendeua la vittoria; doue si uede, che arme si siano colà

per

per me mosse; & che possano i miei figliuoli sperarne; se non saranno essi così heredi della mala fortuna, come de' beni del Padre. Ma qualunque la mia si sia, ha ben ragione V.S d'amarmi in essa, non hauendo alcuno, che gli sia di me più partiale seruidore, & congiunto. Piaccia a Dio, che mi si presenti, quando che sia occasione di mostrarle questa partialità mia all'amor suo verso me troppo douuta. Io spero di vederla in brieue, come già le ho scritto, & all'hora mi sfogherò sco à voce. In tanto mi sono quì sfogato in parabola. Et per fine d'essa bacio a V.S. le mani, come fanno tutti i miei; & la priego a rallegrarmi souente con sue lettere; & dar per cortesia sua à queste mie ricapito.

Al medesimo.

S'Egli è vero (come è verissimo) quello, che a V. S. scrissi due dì sono, che possano le proprie amarezze addolcirsi, beuendosi elle tra veri amici per comune lor calice; & che per questo rispetto fosse a me bastato per antidoto al tosico stesso, se il fosse egli stato, non che all'assentio della nouella, che ci ammarì il gusto, la parte, che ne ha V.S. per me tranguggiata, ben può hora considerare di che dolcezza io mi sia riempiuto, con la promotione del Sig. Cornelio fratello di V.S. alla Badia nostra di San Pietro; & come si sia a questo mele quel fele disammarito, che ci venne di là da mare, per commune beuanda. Et è venuta molto a tempo quest'altra, contra il sapore di quella. Io me ne sono col Sig. Cornelio quì congratulato. Il quale io hebbi subito in quella vacanza per Abbate non solo nel desiderio, ma nel concetto; & per tale il pro-

nosticai con tutti, veggendomelo io soggetto così meriteuole, che gli si doueua più per ragione, che per fauore augurare. Et se bene ha questa Badiale Atalanta hauuto vno de' nostri competitore al corso; le haurei nondimeno anch'io lanciato vn pomo a fauore del suo Hippomane. Ch'io sono tanto partiale di così amoreuole lor fratellanza, che oso dire, ch'io gitterei per essi ogni mio interesse ne Pozzi. Vengo dunque a congratularmi con V. S. di questa dignità del Sig. suo fratello. La quale io non solamente istimo per frutto, ma etiandio per seme de' suoi meriti, preueggendo io in lui, & predicendoli altra mitra, & altro pastorale in poco tempo. Fra tanto il goderemo noi quì in questo Borgoglio, doue non sarà egli meno padrone di questa casa, che di quella di San Pietro; al quale haueremo in casa nostra particolar deuotione per lo nuouo Abbate; tutto che ne fossimo già deuoti; non solamente per lo Santo, ma per l'Abbate morto; al cui non si conueniua men degno successore. Voglia Iddio, che goda egli la dignità, & sia esso da noi goduto tanti anni, come io desidero; & ne starò il Signore pregando. Il portatore di questa sarà il Sig. Conte Guido mio Genero, chiamato da S. E. con fretta. Egli se ne viene con desiderio di conoscer V. S. & manifestarlesi l'obligato parente, che le è per molti conti. L'abbracci V. S. per lui, & per tutti noi, & gli comandi, doue potrà egli seruirla, che non ne è meno bramoso del Suocero. Bacio a V. S. le mani, come fanno mia moglie, & Donna Lauinia. I quali hanno sentito infinito contento della Badia alla casa di V. S. toccata; & se ne congratulano con V. S. grandemente &c.

Al

Al Signor.. ....

HAurà V.S. con questa mia vna visita, che le sarà cara, andando il Sig. Conte mio Genero a Milano per quel camino. Da lui intenderà essa lo stato nostro, & la cagione del suo viaggio. Ho riceuuta la lettera di lei delli 18. del presente, & sentita nuoua pena della relegatione sua in cotesto Castello. Intorno alla quale mi rimetto à quello, che già le scrissi. Vna cosa le voglio aggiugnere; che si come si ritroua essa costì per poco, auuertisca di non aggrauar la sua causa: Ne si lasciasse dal Demonio tentare a romper quella catena di due mila scuti, che la ritiene in quel luogo, oltre al precetto de' superiori, che sarebbe l'vltima sua ruina, & nella riputatione, & nel patrimonio, senza che le si accrescerebbe maggior pena. Io non mancherò dal mio lato di fare à luogo, & tempo gli vffici, ch'io potrò in suo seruigio: Ma è necessario lasciare vn poco maturar gli humori, chi vuol medicargli con regola In tanto si trastulli V.S. il meglio, che potrà in quel distretto; & sopra tutto con deuotione; acciochè possa ella dire. Si Deus pro nobis. Quis contra nos? Sia egli con V.S. sempre, come ne lo priego, & le bacio le mani &c.

A Francesco suo figliuolo.

PRendo questa penna in mano in tempo, che Donna Lauinia vostra sorella è con le doglie del parto; & forse non verrò al fine della lettera, che non sia con l'aiu to di Dio venuto in luce: & ne stò qui aspettando in vna

lontana camera la nouella; non mi soffrendo (come sapete) il cuore, d'esser vicino alle cose, ch'io amo in questi tormenti. Il Sig. Cornelio nostro alla fine è stato l'Abbate; & per tale l'hebbi io sempre. Congratulateuene seco, & col Sig. Oratore suo fratello, che ne è l'amoreuolezza loro verso noi ben degna. Ma ecco, ch'io sono stato indouino, che hor hora corrono quelli di casa ad annuntiarmi, che la partoriente è fuora di pena; ne mi osano dire, che sia femina. Et è pur dessa. Basta che stia la madre bene; che con l'aiuto di Dio verranno ancora de maschi. Suo padre è chiamato à Milano da S. E. con fretta, & di là vi scriuerà egli la cagione; che non la sà quì egli stesso. Vi ho scritto per lo corriere al lungo; & perciò contentateui hora di queste poche righe; per lo cui fine vi abbraccio &c.

Al Sig. Francesco Idiachez, del Consiglio di S. Maestà, & suo Segretario di Stato.

IL Sig. Marchese di Piouera antico mio Signore, col cui mezo io sono da V. S. stato di costà riceuuto in sua gratia, mi fà quì cuore a baciare a V. S. le mani con questa mia, non potendo in persona farlo: Al che però non mi sarei arrischiato, se non mi facesse detto Signore con lettere sue in ciò scorta. Con la quale mi muouo di quì à renderle infinite gratie del fauore, che mi ha V. S. poco fà nella pretensione mia costì prestato. Di che ne le rimango non meno obligato, che se ne fosse l'effetto seguito; con isperanza, che possa vn giorno venire occasione d'essere

ſere io da lèi con maggior mia ventura fauorito. La cagio ne, che mi haueua alla pretenſione moſſo viue tuttauia in me, & viuerà infino alla morte. Et è queſta vn naturale mio deſiderio di laſciare i miei figliuoli heredi d'alcun ſeruitio del Padre alla Maeſtà Reale, come ne hanno i miei predeceſſori me laſciato. Et ſe non mi darà Iddio ſi lunga vita, ch'io poſſa vn giorno in ciò conſolarmi, pregherò il Signore, che ne conceda à' miei figliuoli tanta, che poſſano eſſi, & per loro, & per me ſupplire. Reſterà, che ſia V.S. ſeruita d'hauerci in ſua protettione, & aiutare alle occaſioni ſi giuſto deſiderio. Che non potrà ella ſudditi alcuni di S. Maeſtà, & ſeruidori di V.S. beneficare, che ſiano al Re loro più deuoti, & a V.S. più obligati di quello, che ſiamo in queſta caſa. Nella quale preghiamo tutti Iddio, che proſperi la perſona, & caſa di V.S. lungamente con ogni eſſaltatione, & accreſcimento. &c.

A Monſign. Agoſtino Stanco.

V*Engo con queſta mia ad accompagnar V.S. alle eſſequie del Sig. Giouan Matheo ſuo fratello; per le quali viene hoggi coſtì il Sig. Pietro Franceſco, portator della lettera. Io sò, che ſarà quella f.m. con pianto vniuerſale della patria alla ſepoltura honorato, ma da niuno con maggior doglia di quello, che faremo noi di quì in queſta caſa, per la comune affettione, che da tutti le fù portata. Habbiamo inuero tutti noi perduto troppo; ma eſſendo anche troppo generale queſto paſſo, non ſi può dire in terra perduto, chi ſi è in Cielo guadagnato; come habbiamo a ſperare di quella buon'anima, che viſſe tra noi con ſi buon nome. Con queſta conſideratio ne ſi dee V. S.,*

& tutta la casa sua consolare. I quali potendo io seruire in cosa alcuna, gli priego à valersi sempre di me, & di tutti i miei, che ci ritrouerà prontissimi, con l'obligatione, che habbiamo alla loro amoreuolezza, non meno a viui, che al defonto. Alle Signore sue Cognate sarà contenta di far questa mia comune; & dolersi con esso loro in nome nostro. I quali ci raccomandiamo alle SS.VV., & preghiamo il Signore, che le consoli.

Al Sig. Giouan Giacopo Schiaui.

IL portatore di questa, Cittadino nostro, & della Compagnia di gente d'arme, del Sig. Marchese d'Este viene costì per vna sua pretensione; così leggittima, che si fà la causa sua per se stessa raccomandata. Con tutto ciò dubitando egli d'alcun contrasto; & sapendo quanto gli possa V.S. in tal caso giouare con l'amistà, che ha ella col Sig. Luogotenente della Compagnia, ha pensato di valersi presso lei del mio mezo; acciochè sia ella contenta d'hauerlo per amor mio in protettione. Da lui intenderà V.S. il fatto, & le ragioni, che à fauor suo l'accompagnano; & perciò non gliene darò conto; ma solamente la pregherò con ogni affetto a fare a detto gentilhuomo conoscere di non essersi egli ingannato della fede, che ha in ciò hauuta, di poter per opera mia riportar da lei alcun giouamento, che gliene rimarrò io con tanta obligatione, come se hauessi io stesso riceuuto il beneficio. Et potendo all'incontro in cosa alcuna seruirla, mi trouerà sempre prontissimo per contracambio. Le direi quanto sia questo gentilhuomo di cotal fauore meriteuole, ma il potrà essa dalla persona sua conoscere, & dalla lunghezza del ser-

uitio.

uitio. Il quale ha egli sempre così honoratamente, & così bene in arnese essercitato, come qualunque altro habbia la compagnia hauuto. In che gli si accrescerà per innanzi l'animo, ottenendo hora quello, che con ragione pretende; & se l'obligherà V.S. in eterno à fauorirlo in così giusta pretensione. Del Sig. Ambasciadore desidero alcuna nouella, così dell'esser suo, come della speranza del suo ritorno à questa prouincia. Et col fine bacio a V.S. le mani di cuore &c.

Al Sig. Hercole Grimaldi Signor di Monaco.

PEr camino a Milano ho ritrouato in questo luogo, e in questo punto la più cara, & felice nouella, che mi potesse da qualunque parte arriuare. Me l'hanno quì data il Sig. Lorenzo Isimbaldi, & il fratello del Sig. Vditore di V. S.; Ch'ella si è finalmente così bene accompagnata, come era a' suoi meriti richiesto. Et si come ho questa nouella riceuuta con sì grande allegrezza, ch'io non sò, come rappresentargliele; così me ne vengo hor hora a congratular seco con questa mia calda, & bollente. Dico così non solamente per accommodarmi ad vn cotale vso di dire ne' paesi nostri; ma perche non può essere, ne più caldo, ne più bollente l'affetto, onde deriua la mia congratulatione. Me ne rallegro non solamente con esso lei, ma con cotesti suoi sudditi. I quali si ritroueranno hora molto consolati; veggendo il Signor loro in termine di poterne in brieue aspettar dolce successione. La quale piaccia alla Maestà di Dio di concederle quanto prima; &

prestare a me tanto di vita, ch'io mi possa così rallegrar de' frutti, come mi rallegro delle piante hora accoppiate. Con sì buona occasione darò a V.S. di me, & di casa mia qualche conto. Donna Lauinia, & il suo Conte si sono sempre ritenuti con esso meco, da che furono hospiti di V.S. nel loro sponsalitio. Il bambino, che hebbero in capo dell'anno ci mancò prima, che passasse il seguente, con infinito dolore de' Genitori, & de gli Auoli. Nacque vna bambina l'altro anno; & d'vn altra ho lasciato la madre in parto. Al Sig. Conte mio genero ha S. Maestà fatto al presente mercede del Capitaneato generale delle caccie di questo Stato. Resta, che sia seruita di tenermi in sua gratia. Nella quale raccomandandomi bacio à V.S. le mani; pregando il Signore che conserui l'Illustriss. sua persona con felicità, & salute.

Al Sig. Giouan Pietro Orrigone.

IL mio Francesco è stato questi trè giorni quì con due cuori. Et per Padre, ch'io gli sia haueua egli più l'animo con V.S., che con esso meco; tanto le è egli affettionato, & conoscente dell'amore, ch'ella gli porta. Gliele ritorno dunque più tosto, che ho potuto; & gliele haurei io stesso presentato, se non mi necessitassero alcuni miei affari à ridurmi quanto prima alla patria. Et Dio sà, con che passione mi ritorno colà, senza hauer V.S. visitata, & veduto in sì bella stagione cotesto lago. Me ne habbia ella compassione; & si goda costì Francesco per ostaggio dell'amore, ch'io le porto, & del desiderio mio di seruirla. Col quale mi resto pregandola a comandarmi; & baciandole per fine le mani &c.

Al

Al Sig. Marchese Horatio Palauicino, Gouernatore di Como.

IO me ne venni con tanta sete di cotesto lago, & con si ardente desiderio di vederlo, per baciare a V.S. le mani, che poco meno ch'io non l'habbia col pensiero tutto sorbito. Ma ecco, che pensando di sorbirmi la presenza di V.S., & farle in persona riuerenza, mi riferisce Francesco non si ritrouar ella à Como. Doue hauendo io da casa deliberato di venir per ogni modo, prima che là ritornarmene, mi è del tutto caduto l'animo di douerlo per hora fare; che non mi sofferrebbe il cuore per alcun verso di veder Como, che V.S. non ci fosse. Et perciò le mando questa mia à significarle il mio martello. La quale ha ordine di ritrouarla douunque ella sia; & farle in mio nome riuerenza; ricordandole insieme la deuota seruitù mia verso lei; & ringratiandola delle molte cortesie, che và V.S. verso il mio Francesco continuando, come continuerà egli sempre nell'obligatione, che gli ha la cortesia di lei imposta, per giunta di quella, che le ho io per più conti. Sia dunque seruita di tenere il figliuolo, & il padre in sua buona gratia. Nella quale affettuosamente raccomandandomi, bacio a V. S. & alla Sig. Marchesana le mani; pregando il Signore, che conserui l'Illustrissime persone loro lungamente &c.

Al Sig. Duca di Montemarciano.

SOno per mia sciagura quì venuto in tempo, che ho così misurate l'hore del ritorno, ch'io non posso adempiere

piere vn gran desiderio, & pagare in qualche parte vn gran debito, con venire io costà a baciare a V.E. le mani. Di che ne sono io con la mala mia sorte troppo crucciato. Ho fatto venir quì il mio Francesco. Il quale, dopo essere stato due dì meco, se ne ritornò a coteste contrade; con isperanza di poter fra poco tempo farle in nome suo, & mio riuerenza. Fra tanto gliele fo io con questa mia; & la supplico à tenermi in sua buona gratia, per così obligato seruidore, come le infinite cortesie di V.E. verso la casa mia ricchieggono. Et se bene mi è al presente vietato di far con esso lei questo vfficio in persona, spero nondimeno, che mi debba la fortuna vn'altra volta ristorar del danno, rhe mi ha hora con la fretta del ritorno alla patria apportato. Et col fine bacio a V.E. le mani; pregando la Maestà di Dio, che le doni ogni felicità, & accrescimento &c.

Alla Signora Donna Beatrice di Mendozza.

LE orationi di V.S. & di cotesti altri deuoti spiriti, che costì si faceuano (come ella ci scriue) per Donna Lauinia, a pregare il Signore per lo suo parto, sono per diuina gratia state bene essaudite; essendo il parto venuto con pochissima pena della partoriente. Che dell'esser venuto femina, non ci hanno le orationi vna minima colpa. Venne questa bambina Lunedì sera, che fù alli 21. del presente, a due hore di notte; hauendo essa mentita la commune opinione, che la stimaua per molti segni della madre, & del ventre maschio. Ma sarebbono à Donna Lauinia,

uinia, & al Conte state queste auenture troppe quest'anno, se hauessero appresso all'altre vn maschio hauuto. Per questa ragione si gradisce da noi molto più questa femina. La quale ci preseruerà perauentura da qualche disdetta, non per esser cosa mala, ma per esser minor bene, che maschio; essendo le souerchie felicità messaggiere di disauenture. La bambina è bellissima, & forse auanzerà la sorella in questa parte; così hauesse agguagliato il fratello morto nel sesso; ma torno a dire, che sarebbe perauentura stato troppo. Resta, che V.S. ci tenga in sua gratia; & che ci fauorisca de' suoi comandamenti, come ci ha sempre fauoriti di cortesie, & benefici. A S. A. sarà seruita dar conto del detto parto; & farle in nome nostro riuerenza, come la facciamo noi a V.S. tutti giuntamente &c.

Al Sig. Bernardino Scotia, Presidente del Senato di Casale.

HO sempre ritrouato V.S. così cortese, & amoreuole verso me, che mi fà questa cortesia, & amoreuolezza animo, à chiederle qualunque gratia. Sono tre fratelli de Torriani, Ambrogio, Bernardino, & Andrea di Castelciriuolo dell'Alessandrino caduti in vna disgratia di due loro nemici, vccisi in rissa, essendone i Torriani rimasi anch'essi feriti a morte. Et vorrebbono i meschini ricouerarsi in Monferrato, infino a tanto, che durerà il bando di cotal caso, con isperanza d'ottenerne in brieue la gratia; essendo egli gratiabilissimo; & più tosto degno di pietà, che di rigore: Ma per esere a quel-

lo, che

lo, che s'intende a' banditi vietato il potere in cotesto stato senza licenza dimorare, mi hanno i suoi pregato à fauorir questi pouerelli per esso V.S.; affine, ch'ella sia per amor mio seruita di fauoreggiare il lor desiderio. Per la qual cosa essendo questi buomini stati sempre persone molto da bene, & antichi seruidori di casa nostra, non ho potuto con meno di raccomandargli a V.S. con ogni affetto, supplicandola a prestar loro tanto della sua gratia, che possano essi ottenere a mia intercessione questo seruitio. Che gliene rimarrò con la stessa obligatione, ch'io farei, se fossi io proprio nel lor bando; & sentirò infinita contentezza, che habbiano i raccomandati conosciuto, non esser la seruitù mia con esso lei stata inutile, ad impetrar loro la richiesta. Toccherà a V.S. per iscontro della sicurtà, ch'io prendo seco in ogni mia occorrenza, a fauorirmi a qualche occasione de' suoi comandamenti, che sarò sempre così pronto a seruirla, come ardito a supplicarla. Et qui bacio a V.S. le mani; pregando il Signore, che la prosperi in ogni suo desiderio &c.

Al Sig. Alessandro Merlo.

RENdo a V.S. molte gratie della memoria, che ha tenuto del parentado, che è tra noi, hauendomi con questo rispetto il nuouo trauaglio di casa sua comunicato; significandomi la perdita del Sig. Cauagliere già suo Padre. Della quale me ne condolgo con le SS.VV. come è all'affinità nostra, & all'amoreuolezza loro richiesto. Tutti siamo così tenuti a questo passo, che non si potendo egli per lungo spatio schiuare (così sono i dì nostri fuggitiui, & brieui,) si deono V.S. & il rimanente de' suoi conso-

consolare; considerando, che habbia il fù Sig. suo Padre più tosto acquistato miglior vita, che esser di vita mancato: hauendo egli (come V.S. mi scriue) finiti i suoi giorni così Christianamente, come si richiedeua a Caualiero Christiano. Resta, che V.S. sappia, che si come io portai sempre molta affettione a quella f.m., così desidero, che riceuano i suoi figliuoli nella heredità paterna questo mio affetto; che mi troueranno sempre prontissimo a seruirgli. Doni Iddio a V.S. & alla Sig. sua Madre, con gli altri di casa sua consolatione, come ne lo priego; & bacio loro le mani &c.

Alla Sig. Contessa Zanna Langosca.

Non si può in vero negare, che non sia così aspro il caso della nuoua perdita, che ha la Signora Donna Orintia fatta del secondo suo sposo in così poco tempo andato appresso al primo, sparito anch'esso in pochi giorni, che tolga altrui l'animo d'apportarne a V.S. & a lei consolatione; & che il condolersene con esso loro, tutto che sia pure vfficio di seruidori, & parenti loro, quali noi siamo, non sia perauentura cagione d'innasprire la fresca piaga. Et Dio sà, con che cuore io prendo hora questa penna per tale effetto. Mi si agghiacciò certamente a così fiera nouella nelle vene il sangue. Col quale ho infino al-l'anima con esso loro compatito, in così graue accidente. Ma che Signora Contessa? Quanto è più strano, & più raro l'auenimento, tanto maggior senno faranno le SS.VV. a farui con prudenza contrasto. Si videro esse pochi dì sono in guisa consolate della primiera perdita, che poteuano a buona ragione di quella scordarsi. Non le abbando-

bandonerà hora il Signore, che non adoperi con esso loro in poco tempo della sua gratia. Il che hauranno tanto più tosto, & più certamente ad aspettare, quante più preste, & pronte saranno ad acquetarsi al diuino volere; & a promettersi di quell'alta, & liberale sua prouidenza alcuno alleuiamento di questo colpo; & ristoro della perdita. E stato pur troppo l'hauer cotesta Signora nella sua, posciamo dir fanciullezza, in sì pochi giorni perduti due così honorati, & cari compagni: Ma sarebbe per V.S. & per lei stato peggio, che haueßero alcuno di loro lei perduta. Viue (la Dio mercè) giouane, & bella; & con tali appoggi, che le vedremo col Diuino aiuto ancora a lato vn terzo pegno, che le sarà non men degno, ne men caro de gli altri. Resta, che si vadano & V.S., & essa conseruando in questo trauaglio alle future allegrezze, che le auguro loro a qualche tempo. In tanto pregherò il Signore, che consoli con la sua gratia: & col fine bacio a V.S. & alla Sig. Donna Orintia le mani Alle quali sia questa mia comune &c.

Al Sig. Marchese Horatio Palauicino, Gouernatore di Como.

Bisogna per ogni modo augurare bene al mio negotio, hauendo la fortuna in questa stagione V.S. costà portata; mal grado de' peruersi tempi, che le hanno in mille guise il camino contrastato. Et Dio sà, che cuore quì mi fece nel mio disegno il veder V. S. in questa occasione incaminata a cotesta volta. Ho scritto all'amico questa ventura. Et gli scriuerò altresì la protettione, che ha V. S di

S. di lui nel ſuo affare; & quello, che mi dice ella nella ſua delli 2. del preſente. La quale mi manda hor hora, che ſono le due della notte il Sig. Don Girolamo, Gouernatore in abſenza del Sig. Oliuera, che ancora non è giunto; & mi fa ſapere, che domattina ben per tempo ha meſſo per Turino; & io per non perder l'occaſione mi pungo immantenente a ſcriuere a V.S., prima che hauer potuto col Sig. Lodouico abboccarmi per quello, ch'ella mi comanda. Il che farò domattina ſenza fallo; & darò a V.S. ragguaglio di quello, che ſi ſarà per la Cagnuolina adoperato. Fra tanto le rendo molte gratie del ricapito delle mie lettere, & della mano adiutrice, che coſtì porge al negotio. Delle nouelle, che ci ha date, & di feſte, & d'armi ne la ringratio grandemente. Ne ci ha quì fatta poca inuidia, di douerſi in abſenza noſtra ritrouare alle prodezze di coteſte Amazoni, a ſacrifici delle Sacerdoteſſe, alle moſtre de ſemi huomini, & al miniſterio di quel Demonio, che mi narra V.S. nella ſua lettera. Ma chi sà, che non ne vegga anch'io qualche parte, & non faccia quelle Mime auuertite de Momi, che le addocchiano, a cenſurare i ſuoi diffetti; tanto che ſi ritroui il Cenſore alcun Satiro (per non dir quel Demonio) addoſſo, che gli riſcaldi dalla ſcenna in guiſa gli orecchi, che di Cenſore il faccia cenſurato. Bacio a V.S. le mani; & priego il Sign. che la guardi da quella ſcena &c.

Al Sign. Giacopo Ricardi, Preſidente del Senato di Milano.

***C**On la ſperanza, ch'io hebbi d'eſſere da V. S. Illuſtriſſima a migliore occaſione fauorito; ſono queſto*

sto passato biennio volentieri venuto condanandomi alle perpetue spese, che mi ha il Fiscalato di Como apportate. Dalla cui prouisione potrà ella considerare, quanto mi sia costato. Hora che siamo al nuouo corso, & hà (s'io non m'inganno) il mio Francesco meritato qualche cosa nel passato. Vengo à supplicar V. S. Illustriss. ad hauerlo in protettione; acciochè possa il figliuolo a gli honori crescere, & calare alla spesa il Padre; che dell'vno, & dell'altro gliene rimarrà la casa mia con eterna obligatione, pregando il Signore, che adempia con V.S. Illustriss. quello, che non possiamo noi, se non col cuore. Quì ne parlai al Sig. Contestabile; & ne hebbi gratissima intentione. Della quale mi potrò tanto più promettere, essendo da V.S. Illustriss. fauoreggiato. La quale fauoreggi il Sign. con le sue gratie, come ne lo priego per fine; & bacio a V.S. Illustrissima le mani &c.

Al Sig. Marco Antonio Turca.

IO seppi quì, che era V.S. a cotesto sindicato; di che mi rallegrai grandemente, augurandole da questo honorato principio altre dignità col tempo. Ma è forza, ch'io le dica l'occasione, con la quale io l'intesi. Mi ritrouai in vna buona conuersatione in Corte, doue d'vno in altro ragionamento cadendo, si venne a trattar del Podestà di Nouara; & fù detto, che essendo egli nel sindicato in trauaglio, l'haueano a V. S. persone di molta auttorità caldamente raccomandato; le quali hanno quì l'orecchio di S. E. ben fauoreuole; & tengono in questi tribunali cotal parte, che se ne ha da far molto conto; massimamente ne' paesi nostri: Ma con tutto questo erano le raccomandationi

mandationi con V.S. ſtate poco profittevoli & con qual che ſdegno di chi le hauea fatte. I riſpetti che le hanno eſ-ſe in conſideratione poſti, per li quali doueſſe il Podeſtà fa-uoreggiare non gli replicherò io in queſta mia. Ma con la confidenza dell'amiſtà, & Cittadinanza noſtra, le dirò ſolamente, che ſarebbe per mio credere ben fatto, che eſ-ſercitaſſe ſaluo l'honor ſuo à fauor del Podeſtà l'arbitrio, & non ricercar così del tutto nel Vouo il pelo. Che alla fine il giouare altrui fù ſempre atto nobile, & lodeuole, ne è coſa, che più faccia le dignità, & gli honori gradire. Appreſſo sà V. S. che ha ſempre il Giudice da inclinar più verſo il reo, che verſo l'attore, e ſpecialmente con chi ſi conuiene in profeſſioni, come tra lor Dottori. I quali ſi deono l'vn l'altro aiutare, tanto più doue ſi tratta dell'ho nore, & riputatione, come nel Sindicato; le cui querele ſono per lo più odioſe perſecutioni, quali ſono per auentu-ra coteſte. A queſti riſpetti s'aggiugne l'auttorità di chi le ha il Podeſtà raccomandato. I quali ſi può con eſſo lui ob ligare, & iſperarne a luogo, & tempo honorata ricogni-tione; ne vorrei, che ſi nimicaſſe queſti ſoggetti, potendo-gliſi obligare. Io ſo à ſicurtà ſeco, a dirle il parer mio in queſto caſo; eſſendomi paruto neceſſario al modo, con che ne ho ſentito trattare. Riceua V.S. queſto vfficio dall'af-fettione, ch'io le porto, & dal deſiderio, che ho di vederla fornita d'amici, che le poſſano in più occaſioni giouare. Et creda à me Sig. Marco Antonio, ſi vaglia quì più del la ſiniſtra mano, che della deſtra; voglio dire a riparar più toſto i colpi, che fargli: Che è preſſo il mondo virtuo-ſa quella, & odioſa queſta; maſſimamente nell'opera, che ha per le mani. Et concorrono a quello, che ho inteſo tan-te circoſtanze nel noſtro caſo, che obligano V. S. in ſerui-

gio suo ad andare ritenuto; & s'io posso, & quì, & altroue cosa alcuna per lei, mi trouerà sempre così pronto à seruirla, come sono hor libero à consigliarla. Et doni Iddio a V. S. il buon anno con le felicità, ch'io desidero.

Al Sig. Hercole Cimelotti.

LA lettera di V. S. in verso latino mi ha ritrouato quì in Milano con tutta la brigata, ch'ella desideraua di sapere, se quì erauamo. Ne solamente stamo quì tutti, ma con proposito di farui io qualche mese con la moglie; & il Genero con la figliuola continua habitatione; così richiedendo l'officio di S. M. ad esso mio Genero dato. Io non le rispondo in verso; ma corrispondo in animo all'affettione, che mi porta, & al piacere d'essere in questa Città a lei vicino, per potermi in ogni occasione a suo seruigio impiegare. & perciò la priego a non mi risparmiare mai in tutto quello, che mi conoscerà per lei buono, che non ha chi ami più la virtù sua di quello, che fo io. I versi della lettera sono bonissimi; & la veggo così facile in essi, che gli corrono alla penna senza cercargli: di che mi rallegro con esso lei, & la ringratio del saggio, che mi ha dato di questo suo talento oltre a molti altri. Quì hò ritrouato l'Academia nostra, non sò s'io dica addormentata ò morta; la quale rauuiuandosi farò anch'io qualche cosa in essa; ma se vò a dire il vero vi veggo poca forma: Me ne rincresce per certo, tanto più, che mi pare d'hauer io il malo augurio quì portato. Resta, che V. S. si ricordi di salutarmi taluolta in questa vicinanza con lettere, che mi saranno sempre carissime, & per far fine a questa mia me le raccomando con tutto il cuore, come

fanno

fanno tutti i miei, pregando il Signore, che lo conserui, &c.

Al Sig. Comendator Ducchi.

D*Olcissima lettera mi è stata quella di V. S. delli 13. del presente, piena dell'vsata sua amoreuolezza, & affettione a questa casa. Ne la ringratio sommamente; & le ho molto grado della congratulatione meco fatta dell'vfficio a Francesco toccato: del quale ha V.S. giusta cagione di rallegrarsi, essendo da tutti noi à gran douitia ricompensata dell'amore, che ci porta à mille proue conosciuto. Francesco si ritroua in Pauia, doue gli ho la lettera di V.S. per lui mandata; & di là ne haurà ella risposta. La nostra Academia haueua infin quì dormito per l'absenza del Sig. Marchese di Carauaggio; ma col ritorno suo in Milano, si è da due dì in quà a mio costo risuegliata; essendo a me stata caricata la prima soma di far da hoggi a otto giorni vna lettione; troppo brieue termine a così poche forze, & ad huomo così suiato, che mi rincresce in questo Milano ad aprire vn libro; essendo io dato nella cortigiania alla peggio. Che l'haurebbe mai detto Sig. Comendatore? Mala cosa è l'ambitione a fare in me questi disordini. Con tutto ciò mi bisogna pur questi quattro dì star qualche hora nello studio; & gittar più di quattro cancheri all'Academia. O come vi desidererei Monsign. in vn cantone, per ispia dell'opinione del mio cicalamento. Pregate Iddio, che me la mandi buona, che non ho pelo addosso, che habbia voglia di studiare. Horsù bisogna pur farlo; & perciò vi pianto. La Moglie, il Genero, & la figliuola, che ho in nome di V.S. salu-*

tati la risalutano di cuore. Et il Preticello le baccia le mani. Il quale farà marauiglie sotto questi Giesuiti, per quello, che già se ne scorge. Bacio a V. S. le mani; & la priego a baciarle in nome mio a quanti amici, & parenti potrà &c.

Al Padre Fra Valerio Seta dell'Ordine de' Serui.

LA lettera della P. V. delli 23. di Decembre dell'anno passato mi ha ritrouato quì in Milano, dopo essere stata in Alessandria a cercarmi. Sono quì già è più d'vn mese con la famiglia; doue mi fermerò infino alla State. Ilche le dico acciochè sappia doue trouarmi in qualunque occasione di suo seruitio. La scusa del non hauermi molti dì sono scritto, non era meco necessaria; che sonio sempre le lettere sue a tempo ad arrecarmi infinita contentezza. Del ragguaglio, che mi da delle orationi del Sig. Sperone hora stampate, & della proferta, che me ne fa d'vn volume, le rendo molte gratie; ne rifiuto esso volume: ma con patto, che me ne scriua il costo. Quì non sono ancora comparse; & io non veggo l'hora d'hauerle. Mi congratulo con la P. V., & con cotesta patria della persona del Sig. Guerini, che costì godeno. I cui componimenti sono tutti così fini, che tali deono essere altresì quelli de' quali mi fa essa mentione. Ne sò se siano di quegli, ch'io ho veduti. Piaccia alla P. V. di baciargli in mio nome le mani; & ricordargli l'amistà, che acquistai seco in Turino. In questa Città fù già instituita l'Academia de gli Inquieti. Nella quale hauendomi essi da Alessandria

dria

dria riceuuto, me ne fanno hora pagare il fio con vna lettione, che mi hanno caricata. Nella quale mi sono eletto Platone, & sarà domani la mia prima fattione. Resta, ch'io la ringratij della memoria, che ha di me nelle sue orationi; & che la prieghi a continuare, come priego il Signore, che la prosperi in ogni suo affare.

Alla Signora Adriana Groma.

La lettera di V.S. delli 28. del presente, nella quale ci dà la fiera nouella della commune perdita, che tutti habbiamo fatta del nostro fù Signor Generale, ha cauato, & a me, & a tutta questa casa amarissime lagrime da gli occhi, & dal cuore. Et ben può V.S. argomentare il dolore, che ne habbiamo da gli infiniti rispetti, che il possono cagionare; come possiamo noi dalla doglia nostra, & dalle circonstanze del danno quella di V.S. discorrere. Il che ci accresce la pena; & leua a me l'animo di poterla in questo caso consolare. Io non basto Signora a farlo, che non posso a me stesso consolatione arrecare. V.S. ha inuero in poco tempo due gran colpi riceuuti; l'vno pochi dì sono del Reuerendiss. fratello, & hora di così gran marito a lei mancati; persona inuero troppo graue, alle quali non veggo altro rimedio a consolarnela, che la propria prudenza di lei. Ma è necessario far animo, & mostrare in questa acerbità il suo valore. I figliuoli di V.S. hanno hauuto vn Padre così benemerito di quelle AA., che esserciteranno elle sempre con esso loro paterno vfficio, a beneficargli in merito della grata seruitù di quella felice memoria a que' Serenissimi. Iddio poi sarà sempre benigno Padre a così buona, & virtuosa figliuolanza. Per la

quale darà alla madre per bontà sua tanto di vita, che si vedrà i piccioli alleuati, come sarà in tanto da i grandi solleuata. Et io sarò mentre ch'io viua a tutti loro quello affettionato parente, & seruidore, che sono all'amoreuolezza di cotesta casa tenuto. Ne mi uscirà mai di memoria l'obligatione, ch'io haueua, & haurò sempre a quel la felice anima; dalla quale sò quanto io era sopra i miei meriti è stimato, & amato. Resta, che non perda V.S. ne meno i Signori suoi figliuoli occasione alcuna di comandarmi; che mi troueranno sempre prontissimo a seruirgli, come ne sono debitore. Ho communicata la lettera di V.S. a mia moglie, & a i figliuoli. I quali sentono il caso con estremo rammarico; & se ne condolgono con esso lei con infinita tenerezza, pregando essi, & io il Sign. che apporti a V.S. il suo santo conforto; non potendo essa altronde riceuerlo. Et col fine baciamo tutti a V.S. & a' Signori suoi figliuoli le mani.

Al Sig. Andrea Gromo.

APparecchiandomi di rispondere alla lettera di V.S. delli 13. del passato, & ringratiarla della memoria, che di me tiene, & del desiderio, che ha delle mie lettere, le quali non ho ancor per molte occupationi potuto a cotesta stampa mandare, come costì si conchiuse, essendoui io auanti Natale, mi è soprauenuta la lettera della Signora sua Madre, che mi dà occasione di trattar con V.S. d'altra materia, che delle dette lettere. Io non credo Sig. Andrea, che habbia parente, & seruidore alcuno di casa sua sentito più adentro la perdita del Sig. suo Padre di quello, che ho io fatto; & è così stato commune il

dolore in questa casa, che dal primo all'ultimo ne habbiamo ben di cuore lagrimato; & io mi reputo d'hauer perduto il più amoreuole, & affettionato parente, che perauentura hauessi. Me ne condolgo con V.S. quanto me ne dolgo in me stesso. Il padre è a loro mancato; ma viuerà sempre la memoria del suo valore: del quale si deono le SS.VV. procurar di fare heredi, & gouernarsi in questi suoi primi anni con senno da vecchi; apportando alla pouera madre ogni possibile consolatione, in alleggiamento di così mortale sua doglia, & della graue cura, che le rimane di così numerosa figliuolanza; nella quale deono i maggiori seruire a i minori per padri; & fra l'altre cose gli essorto a seguitar le virtù principiate; honorando così prudente, & buona madre; amandosi tra lor fratelli; & procurando sempre di stare vniti; & mantenersi sopra tutto nel timor del Signore, & nella buona gratia di que' Serenissimi; che a questo modo si conseruerà la sua casa, & si verrà la madre consolando; la quale non può altronde, che da Dio, & da' suoi figliuoli consolatione riceuere. Resta, che sappiano V.S. & i Signori suoi fratelli di douer sempre hauer, & me, & i miei figliuoli prontissimi a seruirgli, con l'antica obligatione, che ne habbiamo alle perpetue cortesie da tutti loro riceuute; & dalla f.m. del Sig. suo padre in ispecie. Il quale habbia N.S. in Cielo; & doni alle SS.VV. consolatione. Mia moglie, & i miei figliuoli baciano loro le mani; dolentissimi de' lor trauagli &c.

Al Sig. Luigi Benzo .

RIceuerà V.S. tarda risposta della sua delli 19. di Decembre, per essermi essa tardi capitata; come che mi sia pure paruta troppo veloce, ad apportarmi l'amara nouella della perdita, che habbiamo fatta di Monsign. Reuerendiss. suo fratello: della quale ne habbiamo in questa casa sentito quel dolore, che all'affinità nostra, & a i meriti del Prelato perduto era richiesto: & me ne condolgo in nome di noi tutti con V.S., & co' Signori suoi fratelli. I quali non mi faticherò di consolare in questo caso; sapendo io, che il sapranno essi medesimi con la prudenza loro fare; tanto più, che possono con ragione sperare d'hauer guadagnato vn Santo in Cielo, con hauer perduto vn fratello di così buona vita in terra. Ma perche mentre io ho tardato di condolermi con esso loro di questo caso, mi ha la Signora sua sorella ragguagliato dell'altro; col quale habbiamo perduto il nostro Sig. Generale; nella cui perdita, non solamente hanno i parenti, & amici perduto pur troppo, ma cotesti Serenissimi ancora, a' quali è mancato vn vtile, & deuoto seruidore, me ne condolgo con V.S. in nome di tutta questa casa; nella quale non ci possiamo dar pace, di così gran disauenture, in poco tempo alla casa di V.S., & alla nostra toccate: & Dio sà quanto le habbiamo a dentro sentite. Ci consoli la Maestà di Dio con la sua gratia; apportando alla mia Signora Adriana quel conforto, ch'io stò a quell'afflitta Signora di quì pregando; & potendo io seruir ciascuno di loro quì, & altroue siano seruite di comandarmi. Et bacio a V.S. & a' Sig. suoi fratelli le mani, come fanno mia moglie, & i figliuoli nostri &c.

Al-

Alla Sign. Donna Marianna de Tassis.

ET chi sà, che per così lungo mio silentio con V. S. non si vada essa persuadendo, che mi habbia questa gran machina di Milano fatto scordare il debito, che ho con V. S. di farle tal'hora riuerenza con mie lettere; & riconoscer da lontano le gratie, che mi ha V. S. sempre, & presente, & lontana moltiplicate. Sono esse tante Signora, & è così grande l'obligo mio verso lei, che non cõportano questi rispetti, che prendo V. S. di me così fatti sospetti. Ma vna cotale credenza di non potermi nella buona sua gratia pregiudicare, tutto che io pregiudichi al proprio mio debito, a non le baciar con lettere più souente le mani, mi ha così pian piano tirato in così lunga contumacia. Per la quale supplisca la benignità di V. S. ad assoluermi del peccato. Siamo quì tutti sani, la buona mercè di Dio; & molto desiderosi, che ci sia da lei alcuna cosa comandata, per poco, che siamo atti a seruirla; che sarà tanto maggiore il fauore, se non rifiuterà il poco, che possiamo. Da molti, che costà verranno, intenderà V. S. come la facciamo in questa Città grande; nella quale non ci è stato vestigio di Carneuale, per Ambrogiano, che quì si faccia, con la giunta d'alcuni giorni sopra l'altro. Con tutto ciò non ispiace a Donna Lauinia vn magro Carneuale in Città così grassa; nella quale si carneualeggia in ogni stagione. Et quì bacio a V. S. le mani, pregandola a tenermi in sua buona gratia. Nella quale mi raccomando mille fiate &c.

Al Sig. Lodouico Caccia.

IL Sig. Girolamo Mariano già Podestà di cotesta patria mi porge vna gratissima occasione; pregandomi a raccomandarlo a V.S. con vna mia, potendo in vn medesimo tempo baciare à lei, & à cotesti Signori di casa sua le mani, in nome di noi tutti. Egli si professa tanto seruidor suo; & gli si accusa tanto debitore, che per me giudico souerchio questo vfficio, a fauor suo. Ne credo, ch'egli il mi richieda per poca confidenza della buona gratia di V.S., ma che desideri più tosto, ch'io le faccia testimonio dell'obligatione, che protesta d'hauerle. La quale acciochè sia a lui accresciuta, & che ne tocchi a me ancora alcuna parte, la supplico à fauoreggiarlo nel fine della sua causa, come ha fatto, & nel principio, & nel mezo; che gliene sarò io, come di cosa propria tenuto. Fuori di questo. Io mi ritrouo quì in Milano con la brigata tutti sani; & molto desideroso, che mi venga alcuna cosa da lei comandata. Et ho poco fà quì intesa vna nouella troppo cara, che sia la Signora Laura grauida. Di che mi rallegro con le SS.VV. in nome di tutta questa casa: nella quale staremo il Signore pregando, che conduca la grauidezza di detta Signora a buon parto, & che dia a V.S. degna figliuolanza di cotal padre. Et bacio a V.S. & alla Signora Laura le mani, come fanno tutti i miei; pregandola a baciarle a' Signori suoi Padre, & Madre in nome nostro.

Al Signor Andrea Gromo.

SI come saremo in questa casa sempre tutti pronti a seruir quella di V.S in ogni occorrenza, così facciamo hora, & Donna Lauinia, & io caldo vfficio con la Signora Donna Marianna, acciochè habbia le cose delle SS.VV. in protettione, come mi ha V.S. scritto. Il quale vfficio io non credo, che fosse punto necessario, per l'affettione, che ha cotesta Signora sempre alla casa di V.S. portata; & per le cortesie, che le hanno in ogni tempo vsate: Ma seruirà a noi per segno dell'obligo, che habbiamo alle SS. VV. Mi rallegro poi con esso lei della buona dispositione, che mi mostra nella sua lettera, di attenersi a' miei ricordi; che in vero gliele diedi io con paterno affetto. Et così l'essorto a perseuerare in così buono proponimento, con pensieri canuti in età giouenile; veggendo essa il bisogno, che ne ha la sua casa. Le lettere mie, che aspetta V.S. con sì gran desiderio, sarebbono hormai alla stampa, s'io non fossi molto mal fornito di scrittore: Ma procurerò di mandargliele quanto prima, per dare a V.S. questa sodisfattione. In tanto potendo io quì cosa alcuna per lei, & per tutta casa sua mi fauorisca di comandarmi. Et col fine bacio a V. V. & alla Sig. sua madre col rimanente di casa sua le mani, come fanno tutti i miei, pregando loro ogni prosperità &c.

Al Signor.....

MI rallegro con V.S. & meco stesso della buona dispositione, in cui si ritroua, di mantenere a questi

Signori la parola, c'habbiamo per lei data; & la speranza da noi conceputa d'vna nuoua vita sua, a seruigio proprio, & a consolatione de gli altri. Così la priego a perseuerare in questo buon animo; & dare a chi l'ama occasione di potersi in ogni occorrenza a beneficio suo adoperare, come il faremo in questa casa con lo stesso animo, che habbiamo sempre hauuto di seruirla. Che il Sig. . . . . . . suo fratello mi voglia (come scriue V.S.) morto in quella causa, ne sono già è buona pezza certificato; & gliene ho quell'obligo, che sono tenuto: Ma con tutto ciò viuerò piacendo a Dio, mal grado di quella voglia. Et ben douerebbe a V.S. rincrescere questa morte, quando potesse egli darlami, non solamente per chi la riceuerebbe, ma per essergli in parte data con le armi, che pretende chi mi naccia essergli da V S. state in mano poste. Ma stia ella di buon animo, che prima che si moia di quest'arme, si farà ben grossa, & lunga guerra; & rimarrà spero in Dio vincitore il morto. Ringratio V. S. della difesa, che mi proferisce, se bene a dirle il vero, corre costì vna voce, che io debba più tosto hauer V.S. per offensor segreto, che per palese difensore; cosa però, che non voglio credere, se bene gliele dico più tosto in confidenza, che per diffidenza. Sarò piacendo a Dio in brieue costì a veder le proue di quel Gigante. Fra tanto mi aiuti V.S. che non m'vccida, prima ch'io vi giunga. Et bacio per fine a lei le mani, come fa la mia gente &c.

Al Sig. Lodouico Guasco.

MI accuso con V.S. per doppio fauore in doppio modo debitore; hauendo nella lettera sua a Donna

Lauinia

Lauinia intesa la prontezza con cui si adoperò in Pauia, ne' due vffici, de' quali fu da me richiesta; & le rendo d'amenduni infinite gratie. Resta, che si come non cessa V.S. mai di fauorirmi, non cessi ancora di comandarmi. Io sono, posso dir, quì come vccello sul ramo, per far quanto prima il mio volo a cotesto nido. Ma vorrei pure vn poco di sereno in Cielo, & manco diluuio in terra: Il quale è stato hoggimai così lungo, che non mi potrà gran fatto la partenza allungare. Intanto mi andrò da questi Signori licentiando, per venire a seruir V.S. instar omnium. Et mi conserui V.S. nella buona gratia. Nella quale raccomandandomi le bacio mille fiate le mani, come fa il rimanente di questa casa. Alla Signora Hippolita mi fauorisca V.S. di baciarle in mio nome, & di dare alla Signora Caterina vn recado per vn vecchio Galano & c.

Alla Sig. Contessa Zanna Langosca.

Dissi ben io a V.S. & alla Signora Donna Orintia ancora, che le haurebbe N. S. tosto consolate della seconda lor perdita, come haueua della prima fatto. Sia lodato la Maestà sua, che si è verificato il mio pronostico; & V.S. ringrata del ragguaglio, che le è piaciuto darmene. Io godo altrotanto di cotal loro consolatione, quanto mi attristai de i loro trauagli; & mi rallegro d'hauere vno nuouo parente, & Signore acquistato in vece di due perduti; in luogo de' quali seruirò sempre il terzo in tutto quello, che potranno le mie forze: Et mi sarà somma gratia, che degni comandarmi. Le qualità, che V.S. mi scriue di quel Caualiere accrescono a me l'allegrezza de' suoi piaceri; & è la signora Donna Orintia così honorata,

norata, & gentil Dama, che non toccaua a i meriti suoi minor fortuna. Resta, che piaccia a Dio, che le vegga V.S. quanto prima in grembo vezzosetti bambini, & degni di cotal madre; di che ne stò la Diuina bontà pregando. Ho fatto come ha V.S. comandato partecipe mia moglie di questo acquisto; la quale ne ha con esso sentita comune letitia, & ne prega alle SS. VV. commune contentezza, baciando essa, & io a loro le mani.

Al Sig. Giulio Aresi.

PAssato il voto gabato il Santo. Diranno le SS. VV. Tù ci promettesti soggiugneranno di farci taluolta di te motto, & di comparir con alcuna cosa del tuo di quì allontanandoti. Il voto signori, che ho di seruirle è così solenne, & sono così alte le gratie, che da esse riconosco, che non saranno mai della deuotione mia a cotesto Inquieto colleggio gabati. Ma che signori miei? Io mi partij di costà tutto stordito per la pena, che mi arrecò il douermi da così cara, & virtuosa congregatione per buona pezza separare; & cambiar cotesta Metropoli in questa stanza: nella quale per Patria, che mi sia mi pare d'esserui relegato, essendomi di Milano partito: Et basterebbe questo stordimento ad iscusarmi con esso loro, di non hauere infino a quest'hora la promessa, & il debito mio adempiuti. Ma vi aggiugnerò di più, che a guisa di chi stà sano lungo tempo, & suole dopo lunga sanità grauemente infermarsi, essendo io costì stato tutto sano con l'animo, senza alcuna indispositione di domestici pensieri, & famigliari negoci, ho ritrouato quì tanto, che fare, & le mie facende così inferme, che mi è conuenuto darmi tutto alla

to alla lor cura, senza potermi pure di me stesso ricordare; & posso a V. S. giurare di non hauer mai potuto aprir libro, non che hauuto tempo di studiar cosa alcuna per l'Academia. Ma ecco, che fra tanto è capitato quì il Sig. Cardinale Alessandrino nostro, la cui presenza, oltre a i douuti riceuimenti, & della Città, & del Presidio, ci ha cagionato alcune feste, & si è dinanzi a lui dato principio ad vna Academiuola d'alcuni giouani di questa patria; & recitata vna lor comedia assai piaceuole: & hauendo noi quì alcune Dame di Milano, ornamenti singolari delle nostre feste, mi destò la presenza del Sig. Cardinale ad vna canzone, & quella di dette signore a duo Madrigalini. l'vno alla partenza d'esse, l'altro per vna troppo strana, & importuna grauidanza d'vna di loro. I quali componimenti tutto che gli reputi io indegni, & dell'Academia, & de i soggetti, ho nondimeno voluto seruirmene per iscorta, a venir con essi a baciare a' signori Academici le mani, mandandogli a V. S. acciochè mi sia essa mezana à fargli a cotesti signori vedere, & ricordarmi loro per l'affettionato seruidore, che sono a lor tutti. Io spero poi d'hauere in brieue le cose mie quì stralciate; & di poter con vn poco di quiete a' miei studi darmi, & farne all'Academia alcun frutto sentire, tra per non mancar loro della parola, & per non demeritare il fauore, che mi hanno fatto a raccormi in così virtuosa brigata. Per la quale sia tutto questo da me detto a V. S. & a gli altri in comune. Et aggiungo a lei in particolare, ch'io viuo suo tutto tutto; & che non veggo quì mai la signora sua Madre, che non mi paia di far seco a gara d'affettione verso V. S., & di martello della lontananza. Nella quale la prego a farmi gratia di significarmi la riceuuta
di que-

di questa mia, & il progresso dell'Academia. Alla quale mi fauorisca d'vn generale baciamano in mio nome, & d'vno speciale all'Illustriss. Sign. Marchese di Carauaggio, & per V.S. vno specialissimo &c.

Al Sig. Cardinale Alessandrino.

IO *mi era per cinque ò sei giorni venuto alla deuotione essercitando nella Canzone, che vide quì V.S. Illustriss. delle calamità presenti, con quest'vno proponimento, di ricordare a me stesso, & a qualche amico il comune bisogno di ricorrere in così pericolosa stagione alla Maestà di Dio per la sua gratia. Ma hauendo V.S. Illustriss. mostrato desiderio, che si allarghi il componimento alla stampa, accioche serua perauuentura ad alcuno alla consideratione del pericolo, & al pensiero del rimedio, non ho potuto con meno d'vbidirla. Ne hauendo io fatta la canzone per vanagloria, ma per affetto di spirito, non fò caso alcuno, di non douerne acquistar lode: Che per esserne a pieno lodato mi bastaua il credito, che le acquistò V.S. Illustriss. in presenza di molti, a sententiarla alla stampa. Et basterà all'opera per mettersi in camino così soletta l'hauere il nome di V.S. Illustrissima dinanzi per iscorta, & a me per pompa, che le sia questa viandante piaciuta; & che per ciò le habbia io fatto questo vezzo di mostrarla stampata. Gliene faccia V. S. Illustriss. per cortesia sua vn altro, di gradirla in quest'habito, come la gradi nel primo; Et cõserui nella sua buona gratia l'Auttore. Nella quale deuotamente raccomandandomi io le fò di quì riuerenza; & prego il Signore, che essaudisca nella Illustriss. sua persona i voti di questa Patria &c.*

Al

Al Sig. Annibal Lodato.

Ecco à V.S. la canzone stampata con alcune righe al Sig. Cardinale; al quale mi farà essa fauore di porger questa stampa, & vna riuerenza in mio nome. De le copie, che quì vengono ne faccia V.S. quello, che le parrà a distribuirle, pure che ne tocchi vna al Signor Conte Pomponio Torelli, nel primo piego, che di costà gli si mandi. Et con questa occasione la prego a cercar di guadagnarmi vn volume dell'opera di detto Sign. del debito del Caualiere, che ne haurò & a lui, & a lei molto grado; & ne renderò loro quando che sia alcun altra, per iscontro, se bene verrò a scontar l'oro col piombo. Quì siamo poi fatti tutti Romiti dopo la partenza delle SS. VV. nella cui absenza paiono queste signore tante soletarie Passerelle. Et possa anch'io diuentar Passero con esse, s'io fauoleggio. Et col fine bacio a V. S. le mani, pregandola à baciarle all'Illustriss. Sign. Marchese, al Sig. Sturione, & al Sig. Ciriacco per mia parte &c.

Al Sig. Cardinale Borromeo.

Qvantunque io mi sia da V.S. Illustriss. lontano con la presenza, le sono però sempre dinanzi con l'animo, che à tutte l'hore la riuerisce. Et se non fosse per non tediarla, le farei taluolta testimonio di questa mia deuotione con alcune righe di qualche mia lettera. Il che non hauendo dopo la partenza mia di costà fatto, ritenuto dal detto rispetto, prendo occasione di farlo con l'allegata stampa, che ho tolto ardire ai mandarle

E c per

per l'opinione, che ne ha quì hauuta vn gran Prelato dell'Illustrissimo suo Collegio; il cui nome porta questa cosetta in fronte, con la cagione, che l'ha diuolgata. Degni V.S. Illustriss. di leggerla vna fiata, se non per merito dell'opera almeno per la seruitù, che ha seco l'auttore. Et mi conserui nell'vsata sua buona gratia. Nella quale raccomandandomi bacio à V.S. Illustriss. le mani, & le priego quelle felicità, ch'io desidero &c.

Al Sig. Don Blasco d'Aragon.

IO sono sempre stato con desiderio di baciare a V.S. Illustriss. le mani con alcune mie lettere, dopo la partenza mia di Milano, & ricordarmi alla sua buona gratia per l'obligato seruidore, ch'io le sono: Ma per dubbio di noiarla ho infino a quest'hora mancato di questo debito; ma non già di riuerirla continuamente con l'animo; riconoscendo ad ogni momento i segnalati fauori da lei riceuuti; & gli infiniti oblighi, che le ha tutta la mia casa; & le haurà in eterno. Hora mi è paruto di pigliare occasione di scriuerle con farle parte d'vn mio componimento, che mi ha il Sig. Cardinale Alessandrino sforzato a stampare, del soggetto, che vedrà V. S. Illustriss.; & per addolcire l'amaro del componimento stampato, le mando insieme due Madrigalini, ch'io feci, essendo quì alcune di coteste signore di Milano. L'vno alla loro partenza, l'altro per vna fiera grauidanza d'vna d'esse. Io poi me ne stò quì con la mia vecchierella scontando con questa solecitudine il piacere, ch'io soleua costì in così buona compagnia hauere, & in casa, & fuori; consolandomi tuttauia, che debbano ancora ritornare i miei buoni

giorni

giorni in cotesta Metropoli, a seruir S.E. & V.S. Illustrissima in persona, come gli seruo in absenza col cuore. Et quì le bacio le mani, come fa mia moglie; la quale la supplica a baciarle alla Signora Duchessa per sua parte &c.

Al Sig. Giulio Aresi.

Dopo hauer io que' pochi versi all'Academia mandati con la lettera mia a V.S.; del cui ricapito mi da la sua delli 7. del presente ragguaglio, mi nacque per la sterilità di quest'anno vn componimento tutto spinoso; il quale pensando io di mandare alle SS. VV. a penna notato, capitò quì il Sig. Cardinale Alessandrino, che già ci è stato tre volte: Et dandogli la signora madre di V.S. conto dell'opera con alcuna lode, che le piacque di aggiugnerui, volle il Sig. Cardinale per ogni modo vederla; & mi fece così gagliarda instanza a stamparla, ch'io non potei disubidirgli; allegandomi egli, che richiedeua il soggetto d'essa, che si fosse in questo tempo publicata, mentre ne era l'occasione a proposito; & così ne mando a V.S. alcune copie da distribuire a cotesti Signori Academici; & la priego ad iscusarmi con'esso loro della licenza del componimento stampato, per lo personaggio, che mi vi ha indotto. Rendo poi infinite gratie alle SS. VV. della memoria, che di me tengono in questa absenza, & dell'affettione, che mi conseruano, come me ne fa la lettera di V.S. testimonio; rallegrandomi senza fine del buon mantenimento dell'Academia: nella quale non conueniua men degno successore al Sig. Giulio Aresi per Prencipe, che il Signor Marchese di Carauaggio, sotto il cui Prencipato spero

di seruire ancora in qualche cosa il nostro collegio. Fra tanto riceuano da me quello, ch'io posso da quì dare, riguardando più all'affetto, che a gli effetti. Et mi fauorisca V.S. di baciare a tutti cotesti Signori le mani in mio nome, & al Sig. Prencipe in ispecie, come le bacio a V.S & al Signor suo fratello di cuore, come fa mia moglie &c.

Al Sig. Guido Mazenta.

NElla partenza ch'io feci di Milano lasciai a' miei di casa due volumi dell'oratione a V.S. promessa, che gliele doueßero in absenza mia mandare; l'vno per lei, l'altro per lo Sig. Sacco. Ma furono essi, non sò come nelle casse de' miei libri quì portati; il quale errore io desideraua pure d'emendare con qualche interesse sopra il capitale. Ma ritrouai nelle cose mie tanto in che occuparmi, che non mi dauano ne tempo, ne luogo all'ammenda. Fra tanto capitò l'Illustriss. Alessandrino in questa Patria, doue fù con ogni possibile accoglienza, & honore riceuuto; & diede a me occasione di suiarmi alquanto da domestici affari, à goder delle feste, che quì s'hebbero per quel Prelato. Le quali mi destarono prima a due Madrigalini per alcune Signore, quì venute; l'vno alla lor partenza, l'altro per vna dolorosa grauidanza d'una d'esse; & nel medesimo tempo rimasi anch'io grauido d'vna Canzone al Sig. Cardinale; & fù così veloce il parto, che mi sconciai perauentura in esso. Appresso ritornando io pure alle cose di casa, & riuedendo il poco di che ci bisogna quest'anno viuere, & il pericolo vniuersale, che si corre in questo mancamento fui sforzato a sfogare in vn'altra Canzone il mio timore. Et essendo quello Illustrissimo

lustrissimo in quel tempo quì ritornato, & hauendo la Canzone letta, mi comandò a stamparla. In che non hauendo io potuto disubidirgli, ho voluto, che vengano a V. S. tutti questi componimenti, per vsura all'oratione tanto tempo ritenuta: della quale saranno quì i due volumi a lei, & al Sig. Sacco già destinati. Gli riceuano le SS. VV. dal cuore di chi gli manda; riguardando più tosto all'affetto, che all'opera, & habbiano taluolta ne' lor ragionamenti l'auttore; acciochè goda egli d'essere all'hora in così buona parte col suo nome. Et quì bacio a V. S. le mani; pregandola a baciarle al Sig. Sacco per mia parte. A' quali doni Iddio le gratie, ch'io desidero &c.

Alla Signora Donna Beatrice Mendozza.

IO mi ritrouo in così lunga contumacia con V. S. per tanto tempo, che non le ho scritto, che a gran pena mi arrischio hora a farlo. Ne saprei con che animo comparirle hora dinanzi con questa mia, s'io non isperassi di riceuer da lei perdono per la negligenza. Giunto ch'io fui di Milano, scrissi al Giuliani, che basciasse a V. S. le mani in mio nome; riserbandomi di farlo io con lettere mie poco appresso. In tanto io seppi, ch'erano le SS. VV. con coteste AA. in peregrinaggio; & aspettando il ritorno loro a Turino, mi sono d'hoggi in domani venuto infino a quest'hora allungando a scriuerle. Mi perdoni V. S. per bontà sua il mancamento: Et si assicuri, che si come non può l'obligo mio verso lei con segni esteriori manifestarsi, non hauendo egli, ne misura, ne fine, così non ha V. S.

da credere, che si scemi in me punto della memoria, & ob ligatione, che ho di seruirla; quantunque non gliene dia taluolta con lettere inditio. Hora le vengo con questa a far riuerenza; & a significarle la salute mia, & di tutti i miei; come che siamo hora quì ridotti in ben pochi, per la separatione, che tra noi si fece, partendo di Milano Et come io la faccia in questa soletudine, non basto a manifestargliele. Che inuero non mi pare di viuere, senza la compagnia, che io soleua, & quì, & in Milano hauere. Ne ho altro rifugio in vita così solitaria, che occuparmi ne' miei libri; & passar taluolta alcun hora con le Muse, per non istarmi in tutto solo. Et che sia il vero; Ecco a V. S. alcuni miei versi in materia alquanto molesta, ma conueniente alla stagione: Ne' quali mi è venuto a proposito di honorarmi con alcuni concetti, appartanenti a coteste AA. come vedrà V.S. in vna stanza della Canzone, & conoscerà benissimo il luogo. Mi fauorisca V.S. digratia di legger questa stampa vn tratto; & darla poi a vedere a coteste AA. se saranno esse seruite d'ho norarla con vna loro occhiata: Che porrò questo fauore appresso a tanti altri, che mi hanno esse, & V.S. fatti; & il desidero io tanto più acciochepossa V. S. di quì pigliare occasione di baciar loro le mani in mio nome; & ricordarmi alla lor buona gratia. Di Donna Lauinia, & del la sua brigata ho poco fà buone nouelle; & l'aspetto in questa casa fra poco tempo. Nel quale io vò i giorni, & l'hore contando, parendomi vno ben mille. Io ho V.S. hor mai troppo tediata. Et perciò farò quì punto, baciando a lei, & a coteste signore mia moglie, & io le mani; pregan do il Signore, che la prosperi lungamente &c.

Alla

Alla Sig. Donna Luigia Manrica.

CHe dirà V.S. di così lunga mia negligenza a scriuerle? Questo perauentura. Che per esser Donna Lauinia absente io mi sia il debito mio con V.S. scordato. Ah non dica questo. Che me ne appellerò alla buona sua gratia. Sono stato Arci negligente. Il confesso; Ma non punto iscordeuole dell'obligo mio verso V.S. & perciò mi perdoni il peccato, ch'io confesso. Et non mi apponga quello, che non ho commesso. Io sono in questa casa tutto martellato, per l'absenza di chi può V.S. imaginare. & in che io passi il tempo gliele dirà la signora Donna Beatrice. Alla quale ne mando alcun segno; di cui potrà V.S. partecipare; & ne haurò io, & fauore, & piacere. Di Donna Lauinia credo, che haurà V.S. taluolta alcune lettere; & sarà da lei ragguagliata del suo stato. Ma in ogni caso io le dico d'hauer poco fa di lei, & di tutta la sua casa buone nouelle; aspettandola con noi con desiderio. Il che è quanto mi occorre per hora di dire a V.S. Alla quale ho fatte queste poche righe, per farle con esse riuerenza; & ricordarlemi per lo deuoto, & obligato seruidore, ch'io le sono. Et quì bacio a V.S. le mani, come fa mia moglie; pregando il Signore, che le dia ogni gratia &c.

Al Padre Fra Valerio Seta da Verona, dell'Ordine de' Serui.

ANdaua io pure aspettando occasione di rompere il silentio, che passa tra la P.V. & me, già sono tan

 ti mesi.

ti mesi. Ma non me ne essendo infino a quest'hora alcun' altra presentata, voglio prender questa, di farle parte d'alcuni miei versi, che per pochi, che siano, mi è conuennto stampare per la persona, che così ha voluto; il cui nome porta seco questa stampa. La quale desidero, che sia dal Sig. Caualier Guerini tra gli altri veduta, se si ritroua costì, come mi vien detto. Et mi farà la P. V. molto piacere a baciargli le mani in mio nome. Io partij di Milano questo Maggio; & mi ritrouo quì sano, la buona merce del Signore, rubando l'hore, ch'io posso, per donarle a gli studi, comeche me ne auanzino ben poche, per gli infiniti miei affari, & publici, & priuati, massimamente in questa stagione: nella quale ci mette il ceruello a partito la comune carestia, credo io, di tutta Italia; ma più forse in queste contrade, che in molte altre. Io ne ho per buona parte il carico, che non è poco peso, ne si può senza grande aiuto di Dio sostener. Mi aiuti la P. V. in questo, & nel rimanente con le sue orationi. In Milano hebbi da lei le orationi dello Sperone, come gliele scrissi, protestandole, di volerne sapere il prezzo; non conuenendo alla Chiesa di rifare a i Mondani; & così la prego di nuouo a significarlomi, se vuole, ch'io mi sodisfacci del libro. Et per dirle alcuna cosa d'esso. Non mi sono queste orationi riuscite conforme all'aspettatione, et all'altre cose di quel grande huomo. Nè sò, s'io habbia costì alcun compagno in cotal parere. Io viuo quì tutto suo; & per tale voglio, che mi spenda in tutte le sue occorrenze, per lontani, che siamo. Et col fine me le raccomando di cuore, come fanno tutti i miei; pregando la Maestà di Dio, che la conserui, &c.

Al

Al Sig. Caualier Cocito.

ANcora delle Selci suole l'acciaio trarre il foco. Selce in vero io sono in questi miei anni, à poterne cauare vn verso, dopo si lungo tempo, che non so più il mestiero; tuttauia ne ha pure il duro acciaio delle calamità nostre cauati alcuni, i quali ha vn gran Prelato voluto, che si stampino. Eccone à V.S. alcune copie, & per lei, & per suoi amici in cotesta patria. Da che ho voluto pigliare occasione di baciarle di quì le mani; & dirle, che io mi conseruo ogni hora più verde nell'affettione, ch'io porto alla virtù sua, per secca, che in me sia hoggimai la vena della Poesia, nella secchezza de gli anni, che accusa questo Poema. Io mi partij questo Maggio di Milano, doue fui tutti que' mesi, dapoi ch'io ritornai l'anno passato da Turino, & mi fermerò ancor quì buona pezza, doue prego V.S. à comandarmi in questa vicinanza; & farmi per sua gratia intendere il ricapito di questa mia, & il parer suo del componimento. Et quì bacio à V.S. le mani; pregando il Signore che la prosperi, &c.

A Monsig. Reuerendiss. Carretti Vescouo di Casale.

PEr lontana, che fusse V.S. Reuerendiss. hebbi io sempre in costume di pagarle immantenente alcun tributo di tutto quello, che nasceua nel campo del poco mio ingegno. Et che direbbe ella questa volta, essendo così vicina, se io le ritenessi l'allegata stampa, che ne và à mio nome

me in volta, per comandamento dell'Illustriss. Prelato, che le dirà essa medesima. Non ho voluto far questo fallo, qualunque si sia il componimento; assicurandomi, che non douendo. V.S. Reuerendiss. per altro gradirlo, il gradirà per la seruitù, che ha seco chi gliele manda, & per la stima, ch'io fò della sua gratia. Io sono per bontà del Signore con salute, & più che mai desideroso di seruirla, se mi fauorirà alcuna fiata di comandarmi. Mia moglie, & Comare di V.S. Reuerendiss. sta bene anch'essa, & baciandole amendune le mani giuntamente preghiamo la Maestà di Dio, che feliciti la molto Illustre, & Reuerendiss. sua persona lungo tempo, &c.

A Monsignore Illust. Arciuescouo di Bari Nuntio Apostolico in Turino.

NElla partenza, ch'io feci di costì l'anno passato, me ne portai così viua l'imagine di V. S. Illustriss. & del valor suo nel petto; & così salda la rimembranza dell'infinita mia obligatione à i fauori da lei riceuuti, che l'ho à tutte l'hore riuerita con l'animo, aspettando pure occasione di farlo alcuna fiata con lettere. La quale mi si presenta hora così buona, che mancherei alla seruitù mia con V.S. Illustriss. a non valermene, venendo costà vn Camerier suo, & paesano nostro: & potendole io far parte d'alcuni versi, che mi ha l'Illustriss. Alessandrino da poco in quà fatti stampare, come vedrà essa in alcune righe, che à lui scriuo, i quali ho voluto, che vengano à V. S. Illustriss. con questa mia, à ricordarle anch'essi la deuo-

deuotione, che ha verso lei l'auttore. Che per altro gli conosco io poco degni di presentarsi à così fino giuditio. Io mi ritrouo quì la buona mercè di Dio con salute, & molto ambitioso d'essere in sua buona gratia. Nella quale la supplico à conseruarmi, ch'io ne fo capitale di ricco tesoro. Et quì bacio a V.S. Illustriss. le mani pregando la Maestà di Dio, che la prosperi con le sue gratie.

Al Sig. Giulio Torre.

C*He ci gioua Sig. mio questa vicinanza, se non ci godiamo mai, ne con presenza, ne con lettere? Io ne do à me solo tutta la colpa; essendo V. S. nell'vfficio suo pur troppo occupata. Hor sù meglio tardi, che mai. Il fo hora con occasione di presentarle vna mia cosetta, che quì ne viene del soggetto, che vedrà V.S. assai comune à molte prouincie, le quali guardi Iddio da i mali pronostici. Io non sò, se per altra via sarà à quest'hora costì capitato il componimento. Ma comunque si sia, ne dia V.S. in cotesta Città parte à cui le sarà più à grado; & si ricordi di comandarmi in questo, & in ogni altro luogo, che non mi potrà far maggior fauore. Io mi ritrouo per gratia di Dio con salute, & con desiderio d'intender di lei altro tanto. Alla quale bacio per fine le mani, & priego il Sig. che la prosperi.*

A Monsig. Gambara Vescouo di Tortona.

S*Apendo V. S. Reuerendiss. quanto io le sono tenuto, potrà di quì giudicare, che quantunque io non le scri-*

ua taluolta, à ricordarlemi in sua buona gratia, non si scema però in me punto dell'osseruanza, ch'io le debbo, & dell'obligo, che mi ha la cortesia sua più volte imposto. Perdoni dunque V. S. Reuerendiss. il mancamento dello scriuere al rispetto di non molestarla, & sia sicura di non hauer seruidore alcuno più di me diuoto. Et per pigliare hora occasione di scriuerle, ho voluto accompagnar questa mia con l'allegata stampa del soggetto, che intenderà da lei V. S. Reuerendiss. la quale sarà seruita di riceuerla per segno della deuotione, ch'io le porto, che supplirà al poco merito del componimento: & si come si prezzerà egli d'esser da lei veduto, così riceuerò io in gran pregio, che mi fauorisca V. S. Reuerendiss. alcuna fiata in comandarmi. Et col fine bacio a V. S. Reuerendiss. le mani, pregando il Signore, che la conserui, &c.

Al Sig. Hercole Cimelotti.

E' mi ricorda, ch'io feci già con V. S. protesta di non le voler con Endecassilabi rispondere; essendo à me altro tanto impossibile, quanto à lei troppo ageuole. Et per ciò in vece d'essi, le risponderò con questa poca prosa in lingua nostra. La ringratio d'essi versi, & del ragguaglio, che mi dà di qualche opinione d'alcuno in quel mio componimento; quantunque io non consenta à quelle bellezze, che gli attribuiscono, & essa, & gli altri, si come non so ne anche altrui buoni i peli, che sono in quel poco vouo venuti cercando. Che non era, ne vfficio, ne intendimento, ne modo mio di portar pane à gli affamati per consolargli; ma si bene consiglio per ammonirgli. Il che mi parue d'hauer à bastanza fatto. Ne essendo per anche

che arriuato il male, richiedeua l'occasione più tosto consiglio, che conforto. Et perciò cessa la ragione, che fosse senza il solleuamento la doglianza souerchi.i. Ne vale, che si proui pure à questo tempo la carestia col prezzo, che non finiua quì il mio sospetto. Ma perche mi pare d'hauere in quel luogo de suoi versi da que' tali allegato. Vltra inania verba vbi repente factis est opus, *conosciuto vn prouerbio leggale, stò per dire, che nel gran numero de moderni leggisti, habbia la fame ad alcuno arruotati denti à mordere in vece di pane il componimento. Del quale però io mi pauoneggio così poco per lode, che me ne venga da più lati, che non darei vn pane à guarirlo di questo morso: Ma con tutto ciò non mancherebbono ancora nuoui Cari, se nascessero Castelluetri, & meritasse il paragone la spesa. Questo poco ho voluto à V. S. dire in confidenza, per iscontro à quella, che ha meco mostrata à significarmi gli altrui sogni. A quali non credo, che si sia per accordare il suo giudicio. Resta, che si vaglia di me in tutte le occasioni, che mi trouerà sempre prontissimo alla virtù, & amor suo; & mi raccomando à V. S. con tutto il cuore, pregando Iddio, che la feliciti, &c.*

Al Sig. Giason Maino.

L'Antica memoria, ch'io hebbi sempre del valore di V. S. & dell'affettione, che mi portò da primi anni, non si è punto in me scemata, per accrescimento, che habbiano, & in lei, & in me fatto gli anni in noi scorsi. Di modo che non dee essa attribuire à dimenticanza del debito mio verso lei, il non hauerle già è così lungo tempo

po

po scritto. Ma che non le habbia io fatto parte d'alcun mio componimento, come soleua in altro tempo, ne' più freschi miei giorni, cioè adiuenuto per hauer io poco ò meno, che del tutto sbandite da casa mia le Muse; & sono poche volte, ch'io m'impacci più con esse; tutto che mi diano taluolta le occasioni materia di sfogare alcun mio concetto, come ha fatto questa delle calamità presenti, delle quali haurà V. S. quì la canzone, che mi richiede, la quale Iddio sà, se non viene à perder con lei in presenza il credito, che le ha l'altrui relatione in absenza acquistato. Resta, ch'io le dica, ch'io sono per bontà di Dio sano, & più fresco, che mai col desiderio di seruirla. Hò salutato mia Moglie in nome di V. S. & della Signora sua consorte. A' quali bacimo amenduni le mani, & preghiamo il Sig. che gli prosperi, &c.

Al Padre Don Angelo Grillo.

IO farò sempre particolare stima di quella mia Canzone, che hebbe V. S. M. R. dal Sig. Vinaldo in mio nome, non perche il vaglia ella per se stessa, ma per lo guadagno, che ho per lei fatto della cortese lettera di V. S. & del ricco possesso, che mi dà dell'amor suo in essa. Del quale già sono più anni ch'io era molto ingordo, sicome fui sempre molto deuoto al valor suo, & Dio sà, che lungo desiderio ho hauuto di conoscerla, & seruirla in persona, come la conosceua, & ammiraua ne' suoi scritti. Il che mentre che starò aspettando, che mi venga quando che sia fatto, mi goderò fra tanto l'amistà sua nella lontananza, & la seruirò douunque io mi sia, se le piacerà di comandarmi. Dell'affettione, che haueua in me già posta,

posta, ne le rendo tanto maggior gratia, quanto minore ne era il mio merito; tutto che me l'accresca ella per humanità sua nella sua lettera. Accresca Iddio à V.S. le sue gratie, & la conserui felice, come ne lo priego, baciando à V.S. molto Reuerenda le mani, &c.

Al Sig. Marchese di Cassano.

Alle tre obligationi, che ci ha V.S. Illustriss. con le cortesie sue imposte, giugneremo Donna Lauinia, & io questa del fauore, che ci fa con la lettera sua delli 17. *del presente, ad inuitarci alle sue nozze, di che la ringratiamo amendumi senza fine. Ma si come verrò io piacendo à Dio à riceuere il fauore, & à seruir V.S. Illustriss. in quello, ch'io sarò buono, così rincresce à Donna Lauinia di non si potere assicurar dell'istesso, stando essa questi dì con altri. Voglio dire, che si ritroua nel noueno mese della sua grauidezza. Per lo quale và dubitando, che non siano le nozze in tempo, che non vi si possa, come desidererebbe ritrouare. Il che auenendo goderà dell'inuito con l'animo, & ne le rimarrà non meno tenuta, che se hauesse il fauore goduto. Fratanto preghereremo essa, & io il Sig. che feliciti à V.S. Illustriss. le sue nozze, con baciarle per fine le mani.*

Al Sig. Lodouico Caccia.

Si è veramente perduto molto, & da V.S. & dagli altri, & da me particolarmente per la morte del Sig. suo Padre, della quale le è piaciuto darmi ragguaglio. Et si come la ringratio del officio, così mi condoglo

del

del trauaglio: nel quale ci dobbiamo tutti consolare, che essendo così breue, & molesto il corso di questa humana vita, l'habbia quella f. m. fornito in età assai matura, & prosperamente ne' suoi anni, con glorioso nome; veggendosi nel fine d'essi que' due Angioletti gemelli, felice principio della posterità sua; & lasciando loro così prudente, & honorato Padre, come è il figliuolo, che ha di se lasciato. A i quali rispetti aggiunto il Christiano fine, che ha egli fatto, obligano, & V. S. & gli altri à consolarcene. Et perciò non mi allungherò io in questa parte; rimettendomi in ciò alla sua prudenza. Et quì bacio à V. S. & alle Signore sue Madre, & consorte le mani, come fanno mia moglie, & Donna Lauinia; la quale partorì due dì sono terza femina; che si sarebbe volentieri cambiata in due Maschi. Ma tutto si ha da riceuer per buono, venendo di mano del Signore; massimamente, che stà la paiuola in questo principio assai bene.

Al Sig. Marchese di Cassano.

Dissi à V. S. Illustriss. in risposta del cortese suo inuito à Donna Lauinia, & a me per le sue nozze, che staua Donna Lauinia all'hora con altri per lo parto, che a dì per dì se n'aspettaua, & che perciò non ci poteuamo di lei promettere a riceuer con la persona sua il fauore; & che non haurei io mancato di venire a seruir V. S. Illustriss. in questa occasione in quello, che fossi stato buono. Hora hauendo essa con la lettera sua d'hoggi rinouato a Donna Lauinia l'inuito, & insieme raddoppiato a noi l'obligo della sua cortesia, perdonerà V. S. Illustriss. se non le risponde la figliuola, & fa in nome suo l'ufficio

il

il Padre; ritrouandosi essa in termine, che le toglie il poter pagar questo debito; & godere delle nozze, & del fauore, che le viene da lei fatto. Però che hauendo essa partorito il dì di San Simone vna femina, & hauuto infino à hieri assai buon parto, le sopravenne hiersera vn freddo di tre hore buone, al quale è seguitata la febbre, che tuttauia la molesta, ne sappiamo in che habbia à risoluersi, come che ci gioua di sperarne con l'aiuto del Sig. buon fine. Di modo che sente la paiuola doppia pena, l'vna del male, & l'altra di non poter la Signora Marchesana in così buona occasione seruire: Il che và sperando di potere in alcun altra fare. Fratanto rẽde à V.S. Illustriss. infinite gratie della memoria, che ha di lei tenuta nelle sue contentezze; godendoue non meno col cuore, che se l'hauesse di presenza godute. A me poi è sopraueunuta vna indispositione nell'occhio manco, che mi và obligando alla cura de' medici. Di maniera, che ritrouandomi io infermo ancora il destro, nella persona di Donna Lauinia, vò dubitando di non poterne anch'io ritrouarmi a goder della felicità sua, & della mercede, che mi fece V. S. Illustriss. inuitandomiui, & così la supplico ad iscusarmi, se non potessi la gratia riceuere: della quale ne le rimango in infinito tenuto. Et qui fo à V. S. Illust. riuerenza; con baciarle le mani in nome di Donna Lauinia, pregandola a ribaciarle alla Signora Marchesana per sua parte, & doni il Signore ogni prosperità a così eletta coppia, &c.

Al Sig. Sforza Briuio.

DEl ragguaglio, che mi ha V.S. con la lettera sua delli 18. del presente dato delle sponsalitie della Signora Margherita sua figliuola, le rendo infinite gratie, per la memoria, che ha in queste sue contentezze hauuta della seruitù, & affinità mia con esso lei. Con la quale mi congratulo sommamente, che habbia in così buona parte quella Signora collocata. Et mi rallegro con esso meco dell'acquisto, che habbiamo in casa mia fatto di nuouo parente, & Signore. Al quale sarà V.S. seruita di significarmi per seruidore, & comunicargli la mia congratulatione. Piaccia alla Maestà Diuina, hauendo V.S. infin quì preseruata a dare a Signori suoi figliuoli così honorati ricapiti, di prestargli tanto di vita, che si vegga molti nepoti d'ogn'vno d'essi, e specialmente della Signora sposa vltima a V. S. per nascimento; accioche godendo V.S. de i Nepoti lungamente, possano essi altro tanto godere di così glorioso Auolo, & di così raro, & valoroso huomo l'età nostra. Di che pregando il Signore, fò quì fine, & bacio a V.S. le mani; pregandola a baciarle a Signori suoi figliuoli, & Genero in mio nome. Gliele baciano ancora mia Moglie, & Donna Lauinia, come fanno a coteste Signore; rallegrandosi anch'esse de i piaceri di cotesta casa. Et con questa occasione dirò a V.S., che si ritroua Donna Lauinia quì in parto della terza femina, che le fù più piaceuole dell'altra nel nascimento, ma più molesta nel progresso, non si potendo per anco la madre alzar del letto, che coua dal dì di S.Simone in quà per detta cagione. Di modo che si può il parto chiamar peggio, che femina, &c.

Al

Al Padre Frate Valerio Seta Seruita.

HO veduto quello, che alla P.V. scriue quel perso- naggio col tacito parer suo delle fatiche altrui; & insieme conosciuto l'obligatione, che gli si dee hauere della Religiosa modestia. Della quale gliene hauremo quel grado, che in ciò merita. Ne le starò quì a dire quello, ch'io senta d'essa lettera, contentandomi anch'io di farne tacito giudicio. Habbiamo noi ancora sfogliate alcune carte con questi anni, che ci sono addosso, et almeno accostate le labra al caballino, se non vi ci siamo inebriati, come si persuadono alcuni ebbri di se stessi; & possiamo fare alcun giudicio così delle cose loro, come delle nostre. Ci vedremo, se piacerà a Dio la P.V. & io vn giorno, & le gloserò a bocca il testo. Che non istà bene di confidare alle lettere il tutto. Fra tanto ci appiglieremo alla commune à guisa de leggisti, che non è stata così tacita ad honorar quello scritto, massimamente concorrendo auttori in essa, che non solamente fanno la commune col numero, ma col peso ancora. Et che sono oggidì in così grande stima, che non si può chi si crede perauentura altramenti sopra essi auanzare; ne forse loro agguagliarsi; & se va à dire il vero, io mi rimetterei più tosto alla conscienza di chi tace, che al modo del tacere. Il quale Iddio sà donde prouiene. Ma voglio tacere anch'io, che me lo sono in questa mia proposto, & rimettermi al parere della P.V. & d'alcun'altro, che conosca le persone, & l'opere. Hebbi ancora l'altra lettera della P.V. che mi fù carissima; & per fine di questa le bacio le mani, non senza inuidia, che si goda in quelle contrade nuoui Oracoli &c.

Al Sig. Bartolomeo Zucchi da Monza. A Monza.

E' Così alta la radice dell'amistà nostra; & ha per la parte mia così gran sostegno dalla virtù di V. S.; che non può, ne silentio, ne altro smouerla pure vn poco. Tuttauia per souerchio, che sia l'vfficio delle lettere a sostenerla, mi sono nondimeno le sue così care, ch'io godo sopra modo d'hauerle: & perciò mi è stata questa delli 26. del passato carissima, tanto più che mi teneua non poco sollecito il dubbio, che haueuamo il Sig. Marco Antonio, & io, che si ritrouasse indisposta. Lodatto Iddio, che l'habbiamo sana, si come il sono anch'io, la buona merce di lui; & non meno desideroso di seruirla, che obligatissimo a farlo; si come ne ho da lei continua occasione, con la memoria, che tiene di me nella nostra absenza. Della quale le rendo infinite gratie, assicurandola, che non le dò vantaggio alcuno in questo conto Il ragguaglio che mi dà dell'opinione costì hauuta di quella mia Canzone più tosto debbo io riconoscerlo dal credito, che le haurà V. S. acquistato, che da i meriti d'essa. Le lettere mie sono già d'honesto numero, così vi corrispondesse il peso. Et poiche mi và essa animando a palesarlo, stò per dire, che in verbo tuo laxabo rete. *Ma guardiamci amendue ni di non pescar discredito. Essa per l'affettione, & io per vbidienza. Peroche scriuendo io (come ella mi comanda) d'essermi al consiglio di lei appigliato, arrischierà ella il consiglio, & io le lettere. Le quali non si tosto saranno in luce, che gliene manderò io stesso vn volume, senza*

darne

darne al Sig. Marco Antonio l'impaccio, come mi dice; acciòche possa perauentura pentirsi d'hauer mal consigliato. Fratanto attenda V. S. a conseruarmi nell'amor suo, ch'io ne fò buon capitale. Et quì le bacio ben di cuore le mani; pregando il Signore, che la fortuni con le sue gratie, &c.

Al Sig. Honorato Ferrofino.

HO sentito vgualmente il piacere, & il trauaglio, che mi ha V. S. di lei ragguagliato, significandomi le sue nozze da terzana sopraueneute. Dell'vno mi congratulo sopra modo seco; massimamente essendosi ella così honoratamente, & con tanta sua sodisfattione, come mi scriue, accompagnata. Ne si conueniua a così Honorato gentilhuomo meno honorato partito. Dell'altro mi dolgo in estremo; tanto più per l'impedimento, che le apporta il male al godimento del nuouo bene. Ma con la sete, che gliene arecca la terzana le parrà più saporoso il bere. Et spero, che si trouerà tosto in essere di potersi a buon fonte satollare. Fratanto soffra V. S. più tosto vn poco più la sete, che arrischiar la salute ad affrettarsi. Dell'inuito, che ci fa alle sue nozze, le rendiamo molte gratie. Ma l'esser Donna Lauinia non solamente fresca del parto, ma con vna poppa offesa per esso, ci vieta di riceuere da V. S. questa carezza. Della quale goderemo con l'animo, & con mortificatione di non potersi alle sue contentezze trouare. Gliele conceda Iddio così felici, & lunghe, come desideriamo; & la risani per bontà sua quanto prima, in così necessaria occasione. Et col fine bacio a V. S. le mani, risalutandola a nome di queste Don-

ne; le quali si sono molto rallegrate delle sue sponsalitie, &c.

Al Padre Don Angelo Grillo Monaco di San Benedetto.

POco Canonico, & Regolare io fui ad appellare vn Monaco con questi titoli. Mi ha il Sign. Giouan Battista Viualdo auuertito del fallo, & direi ballordaggine, se non mi hauesse già era lungo tempo, non sò qual falsa relatione generato questo concetto. Et che penitenza Dio buono mi darebbe M. Galateo, se il Padre Don Angelo, non mi difendesse? Ho pregato il Sig. Viualdo, che me ne scusi con V. S. molto Reuer., come prego lei ancora ad iscusarmene per humanità sua ella stessa. Almeno le hauessi io scritta quella mia in tempo di Carneuale, che mi si potrebbe più ageuolmente perdonare l'hauere vn Monaco mascherato da Canonico. Ma sia V.S. con tutto ciò liberale a perdonar, come Poeta la metamorfosi, a chi la ritorna hora nella propria sua forma. Io non farei mai più pace con quella mia lettera, se non mi pacificasse l'occasione, che mi da ella di baciare a V.S. le mani con quest'altra; & ricordarlemi per lo più affettionato huomo alla virtù sua, & seruidore alla sua persona, che habbia qualunque contrada; & per tale spero di darlemi a conoscere vn giorno di presenza, come me le professo in absenza. Et con questa professione fo qui punto; & bacio a V.S. mille fiate le mani; pregando il Sig. che la prosperi molt'anni a gloria del Monacato, & inuidia del Canonicato, &c.

Al Sig. Conte Guido Langoſco, ſuo genero.

SE n'è V.S. coſtì ſtata aſpettando a ſuo grand'agio il parto della moglie. Ma non ha eſſo hauuta patienza d'aſpettare il padre. L'habbiamo hor hora hauuto con ſalute ſua, & della madre. Cuius generis? Feminini. Cuius numeri? Pluralis. Cuius perſonæ? Tertiæ. Cuius caſus? Ablatiui. *Apparecchi V.S. i Datiui, che ſono tre gli Ablatiui in caſa. Et non ſemini più ſemine, ſe vuol maſchi ricorre. L'aſpettiamo a viſitar la paiuola, & a battezar la Bambina, poiche non è ſtata alle pene dell'vna, & alla venuta dell'altra. Quì fò punto, per iſpedire il meſſo; & bacio a V.S. le mani, come fanno mia moglie, & la paiuola, &c.*

Al Sig. Giulio Areſi.

BEn può V.S. giudicare, come ne venga a coteſta volta contr'acqua per me la barca, con la brigata, che conduce, douendo io quì rimanere mal grado della paſſione, che io ho, & della partenza di chi viene, & dell'impedimento di chi rimane. Vna coſa mi va in parte acquetando; cio è la ſperanza di ſeguitare in brieue queſti miei precurſori, poiche me lo vietano al preſente alcune importune reliquie di miei negoci; che mi tengono quì legati. Ma alla fine mi ſciorrò da eſſi, a ſpedirmene, ò romperò il legame a fuggirmene; & haurebbono le calamite, che coſtì ſaranno forza di tirarmi a ſe con qualunque groſſa catena, che quì mi teneſſe, s'io non baſtaſſi a rom-

 perla.

perla. Fra tanto mi habbia V. S. di gratia compassione, che quì mi stia; & si assicuri, che ci starò poco, se piacerà a Dio. Sono passate le feste; & per conseguenza la stagione di dare, & riceuere le mancie. Et perciò io non sò, se siamo più a tempo, ne per l'vno, ne per l'altro. Ma dicono gli Spagnuoli con vn loro Refran. Buenas son las mangas despues de Pasqua. Con la quale auttorità piaccia all'Academici di farmi buona la mancia, che le mando dopo le feste; massimamente essendo nata ne gli stessi giorni, che si suol dare. I quali io sono venuto passando ad honore della Natiuità santa, & delle feste, che l'accompagnano, con accoppiar due sonetti a ciascuna d'esse. Ne' quali ho fatta vna souerchia spesa, che mi ha anch'essa fatto costar più la mancia, seruendo di così poco, che non sarà perauentura chi l'auertisca: & io sarò stato prodigo senza honorarmi della spesa. Non ho in somma voluto replicar mai le medesime rime in tutti questi sonetti. Vegga V. S. ambitione Poetica, di voler, che si sappia la diligenza. Con questa occasione mi farà V. S. fauore di baciare a' Signori Academici le mani in mio nome, è specialmente al Sig. Prencipe, & Marchese di Carauaggio; facendo loro sicurtà per me, che io non sono fuggito dall'Academia; & che mi verrò fra poco à costituire. Hor sù ho dato loro la mancia, benche di poca valuta. Et se è stato a tempo il darla, sia anco a tempo il richiederla. Mi conseruino le SS. VV. nella lor buona gratia; che è la mancia, che loro chieggo. Et quì bacio a V. S. & al Sig. suo fratello le mani, come fa mia moglie. Haurò a caro, che oltre a gli Academici dia V. S. a uedere questi componimenti al Padre Marcellino di Santo Antonio; & il saluti caramente per mia parte, &c.

Al Sig. Cardinale Federigo Borromeo.

MI era mantenuto in buona speranza di douere esser costì il passato Natale, a fare a V.S. Illustrissima riuerenza, & augurarle le buone feste: Ma non mi riuscì per isciagura mia il disegno; ritenuto quì da alcuni affari, che mi tolsero il potermi in ciò consolare: & peggio è, che me lo vietano ancora al presente; venendone costà la mia brigata; & rimanendomi io adietro per lo detto rispetto; come che mi gioui di sperare di ritrouarmi in brieue a Milano, a seruir V. S. Illustriss. in persona. Fratanto verrà il Conte Guido mio Genero a basciarle in nome suo, & mio le mani. Et per non lasciarlo a lei uenire con le mani vote, le arrecherà con questa mia vn poco di festa per mia parte. La quale io sono questi dì Santi venuta ricogliendo nella sterilità del mio poco ingegno. Sia V.S. Illustriss. seruita di gradirla per la santità di que' giorni, che l'hanno cagionata, & per la seruitù, che ha seco, che gliele manda. Et quì m'inchino a cotesta Porpora, pregando il Signore che conserui molti giorni l'Angelo, che la veste.

Al Sig. Don Blasco d'Aragon.

SEnza, ch'il giuri a V. S. Illustriss. sò, che mi sarà da lei creduto il martello, che ho di non potere anch'io venire a cotesta volta con la compagnia, che le mando. Della cui tardanza alla venuta intenderà V.S. Illustrissima la cagione dall'insegna, che ne porta Donna Lauinia al collo, per importuna, & molesta reliquia del suo

parto.

parto. Al quale doueua pur bastare d'esser femina, senza martirizar tanto la madre. Quello poi, che sforza me a non seguitar per hora la mia gente, sono alcune occupationi, che mi ritengono quì per farmi disperare. Ma me ne disoccuperò con l'aiuto di Dio ben tosto, & ne verrò a seruir V.S. Illustriss. volando. Fratanto non ho voluto, che venga la mia brigata senza portarle vna mia riuerenza in questo foglio: oltre a quelle, che le faranno esse in mio nome, come supplico io lei a farne vna per me a S. E. Et per dargliene occasione, le mando alcuni versi, che sono stati il mio gioco queste feste; acciochesia seruita di vedergli vn tratto, & dargli a S. E. a vedere, significandole la cagione, che mi prolunga il poterla in persona seruire: di che non è cosa, che più desideri. Bacio a V. S. Illustriss. le mani, ne le voglio esser più longo, che non mi soffre il cuore di ragionar più della partenza di che viene, & della dimora di chi rimane. Conserui il Sig. l'Illustrissima persona di V.S. lungamente, come io ne lo priego, & mi tenga essa in sua buona gratia, &c.

Al Padre Don Angelo Grillo.

MI ha V.S. molto Reuerenda con sì buona moneta pagato il saluto, che le recò il Sig. Dottor Carbonara in mio nome, essendomi per esso venuta la cortese lettera di lei delli 9. del passato, che mi ha fatto in molto debitore. Et iscusi la tardanza ad accusarle il debito, non essendomi se non due dì sono la lettera capitata: Alla quale non mi parendo, che bastasse questa mia per ricompensa, ho voluto accompagnarla con alquanti miei Religiosi gemelli: il cui nascimento cominciò il Natale passato;

passato; & è finito hoggi, che è il giorno della Purificatione. Così hauessero essi alcuna corrispondenza con questa voce, per venire a così buone mani più purificati Gli gradisca V.S. se non per la purità, almeno per la Religione, & per l'affetto, che porta all'auttore. Vna alchimia vorrei far sco; che mi fosse conuertito in oro il rame, ch'io le mando, partecipandomi essa taluolta alcuno de' suoi componimenti, i quali io potessi in vece dell'auttor godere, infino a tanto, che mi verrà, quando che sia fatto di goderlo, & seruirlo in persona. Et chi sà, che quando meno il crederà esso, io non venga a riueder cotesta riuiera, per ritrouarui così chiaro Cigno, benche con nere piume? Il conserui per bontà sua il Signore lungamente, a gloria di questo secolo: & mi tenga V.S. molto Reuer. in sua buona gratia. Nella quale raccomandandomi le bacio col fine le mani, &c.

Al Sig. Dottore Francesco Carbonara.

MI ha V.S. (gliele giuro) vinto della mano, con la lettera sua delli 15. del passato, stando io per iscriuerle ad adempir con lettere quello, ch'io non feci in persona, di visitarla quì prima, che se ne partisse. Il che non feci per quelle importune pioggie, che mi tennero sempre sequestrato in casa, senza potermi persuadere, che si douesse ella in così maluagia stagione mettere in viaggio. Mi scusi dunque V.S. del mancamento per le dette cagioni. L'officio per lei fatto col Padre Don Angelo mi è stato caro, non perche io pretendessi ristoro, ne scusa del titolo; istimando io cotanto esso Padre, che di tutto quello, che da lui mi fosse venuto, me ne sarei tenuto honorato; ma per assicu-

assicurarmi di non hauer io dal canto mio fatto errore; et per ammendarlo, se ci fosse stato; senza la quale sicurezza mi ritrouaua chiusa la porta di scriuergli per inanzi. La onde ringratio V.S., che me l'ha riaperta; & le mando la quì allegata per lui con alcuni miei versi, parte de' quali vdì V.S. quì recitare, pregandola a presentar essa la lettera al Padre, per poter con quella occasione veder anch'essa i componimenti, & significarmi come gli habbia il Padre Don Angelo graditi; accioche sappia ancor io, come potergli hauer cari, che non ne farei stima, non essendo da lui stimati. Et quì bacio a V.S. le mani, pregandola a conseruarmi nell'amore del mio Padre Don Angelo.

Al Sig. Giulio Aresi.

E *Poco lontano da vn mese, ch'io scrissi a V. S. con la venuta della mia gente costà; mandandole insieme alquanti miei componimenti, nati in quel tempo, ad honore di que' Santi, che allhora si celebrauano: Ne hauendo mai da lei inteso il ricapito, vo dubitando, che non siano le lettere sue smarrite: Et fratanto me ne sono nati alcuni altri: I quali vogliono per ogni modo seguitare i suoi compagni. La onde io non posso con meno di mandargli a V.S. appresso a quegli; ancor che io conosca poco conueniente la stagione del Carneuale al loro soggetto, in tempo, che non solamente tace l'Academia, ma che ha la santità poca vdienza, per la parte, che si vsurpa il Demonio in questi giorni. Ma non essendo a proposito per hora, gli potrà V.S. scoprir dopo le maschere, se bene faranno già vn poco vecchi: Nel qual tempo io vò sperando di*

do di poter essere a seruir V. S. & cotesti altri Signori Academici in quello, che io sarò buono. Fratanto accettino V. S. & gli altri il poco, che può questa mia vecchia Musa dare, appagandosi del buon animo, doue mancano le forze con gli anni. Et quì bacio a V. S., & al Sign. suo fratello le mani; pregandola a baciarle a' Signori Academici in mio nome; & participar loro questi pochi versi, quando le parrà tempo.

Al Sig. Tiberio Gambaruto.

Doue non è debito, non si può chiamar tardo il pagamento. Et per ciò non doueua V. S. con la lettera delli 9. del passato far meco scusa della tardanza del suo saluto; riconoscendo io questo officio da cortesia sua, & non da obligatione, se non in quanto può l'amore, ch'io le porto, obligarla à riamarmi; che in ciò mi contento di hauerla per debitore, come gliele sono io della memoria, che tiene di me in questa lontananza: nella quale io l'ho sempre hauuta vicina all'animo. Della visita fatta in mio nome al Sig. Caualier Guerini le rendo molte gratie, come fò a detto Signore della stima, che mostra far di me, & dell'affettione, che mi porta; così corrispondessero i meriti miei alla sua opinione, come io corrispondo a lui in effetto; & mi farà V. S. molta gratia a baciargli di nuouo le mani in mio nome; dicendogli, che a me parrà di viuer fortunato, viuendo in suo buon credito; & che non potendo della presenza sua godere (di che ne porto a V. S. non poca inuidia) godo de' suoi scritti, imparando molto da essi. Io sono da buona pezza in quà così occupato, che non mi auanza tempo da far cosa buona in essercitio di

lettere:

lettere: Ne le posso meglio rappresentar le mie occupationi, che dirle d'essere infino a quest'hora stato quì legato, senza esser potuto andar a Milano, doue mandai più di tre mesi sono la mia brigata. Con tutto ciò, mentre che io mi veniua quì ritenendo, mi posi ad honorar alcuni di Santi, con certi miei versi, con animo di perseuerare in questa deuotione, se non ne fosse stato da mille affari distolto. Ma il farò forse in altro tempo. Fratanto piaccia a V.S. di veder quello, che in quei giorni mi nacque; & giudicandolo cosa degna d'essere al Sig. Guerini partecipata, potrà di quì pigliare l'occasione a dargli i miei baciamani; & ricordarmi alla sua buona gratia; & io le bacio a V.S. per fine; pregando il Signore, che la prosperi, &c.

Al Sig. Giouanni Giorgi.

Altra lettera non ho da V.S. riceuuta, che quella del li 9. del presente; & perciò fece ella vero giudicio, che si fosse la prima smarrita: Ne io sarei stato così scortese, che non gliene hauessi data risposta, se mi fosse capitata. Hora le rēdo molte gratie della cortese affettione, che mi dimostra, & della congratulatione, che fa meco di quelle nozze; & mi sarà sempre d'infinita contentezza il poterla in ogni occorrenza seruire, si come mi rincresce di non poterlo fare in questa, d'honorar, come V. S. desidera cotesta Signora con alcun mio componimento; hauendo io a fare con vna Musa così ritrosa, che non ne ho mai potuto cauar verso, qualhora sono io andato a cercarla; & sempre, che ha fatto cosa alcuna in me è stato mestieri, ch'io habbia aspettato, che sia essa venuta da se à ricercarmi;

cercarmi; & Dio sà poi, che honore io ne ho hauuto: Per questo rispetto sono più volte paruto poco amoreuole a chi mi ha in questi casi ricercato. Et farà a V. S. il Padre Matematico, che le darà questa mia fede, che prima, ch'io riceuessi la lettera di lei, gli haueua io disdetto vna simile richiesta. Si che prego essa ancora a perdonar alla mia Musa questo diffetto, se non può ella seruir V. S. in quello, che le comanda; massimamente in così glorioso, & Illustre soggetto, che richiederebbe altra rima, che la mia ad honorarlo; & perciò mi contento più tosto d'ammirarlo, tacendo, che defrodarlo delle sue lodi poetando; & bacio a V. S. le mani, pregando il Sig. che la prosperi &c.

Al Padre Don Carlo Bosso.

IO fui tanto ingordo della dolce conuersatione di V. S. che essendomi per buona pezza seco ritenuto l'vltima fiata, che costì la visitai, non diede l'ingordigia luogo alla memoria di significarle, che io haueua la sera auanti riceuuta la lettera di V. S. co' i componimenti, che con essa mi haueua a Milano mandati. Gliele dico hora, & ne le rendo molte gratie, come le haurà Donna Lauinia infinito grado del volume delle rime spirituali a lei partecipato. Il quale non ha infino a quest'hora hauuto; aspettando io di mandarglielo subito, ch'io sappia, che sia a Rosasco, doue stauano il Sig. Conte suo, & essa per andare in ogni modo questa settimana. Et sarà l'operetta colà bene a proposito, per passar con essa alcun hora del caldo in quella solitudine. Così ne potessi io quì passare alcuna con V. S., & godere della virtù sua; che basterebbe questo refrigerio a fare, che io non sentissi l'ardore di questa canicula,

nicula, per rabbiosa, che s'apparecchi. Ma con la speranza in cui mi ha lasciato V. S., di visitar nel peregrinaggio suo a Mondouì queste contrade, mi andrò in parte refrigerando, con pregare il Signore, che prosperi V. S. in tanto; & lei, che fauorisca questa casa in detta occasione, come ne la pregai a bocca di cuore. Et quì le bacio mille fiate le mani. Et le mando quella mia oratione, ma slegata, per non essersi il mio Francesco, che ne è il portatore quì ritenuto, se non quattro hore in giorno di festa, &c.

Al Signor Andrea Gromis.

DAl tempo, che ha posto la lettera di V. S. delli 18. di Maggio a capitarmi, la quale io non ho, se non quattro dì sono hauuta, potrà essa considerare, che si siano le altre smarite, che dice in detta sua hauermi mandate. Iscusi dunque la tardanza di questa mia il detto rispetto; ne si dia a credere, ch'io fossi si scortese stato, che non hauessi alle lettere sue risposto, se mi fossero elle peruenute; & le farà il Sig. Giouan Giorgio fede d'hauermi sotto coperta d'vna sua delli quattro del presente questa di V. S. indrizzata. Le quali io ritrouai quì, ritornando di Milano, doue mi sono intorno a tre mesi ritenuto. Di quelle mie (per dir anch'io com'ella dice) benedette lettere ha in vero gran ragione d'hauere hormai perduto la patienza ad aspettarle: Ne sono elle così fine, che meritino la spesa di farsi desiderar così al lungo; massimamente, che non è di lei sola il desiderio, ma di più altri; & voglia Iddio, che non riesca a questa aspettatione il parto delle montagne; In somma le vedranno V. S. & gli altri ben tosto, qualunque si siano esse; & le haurà almeno la tar-

danza

danza accresciute in numero, se haurà forse l'aspettatione sminuito il peso sappia poi V.S. ch'io viuo tutto suo, & con la memoria ogni hora più fresca della obligatione, che habbiamo alla casa sua in questa mia. Nella quale ci trouerannole SS. VV. sempre così pronti à seruirle, come il sono esse state in ogni occasione à fauorirci. Dell'esser nostro io non le dirò altro, se non che siamo tutti con salute, se si può sanità in me dire; hauendo io alcuni mesi sono vn occhio, che non è mio, come l'altro; tutto che ci habbia io già fatti più rimedi indarno. Et quì bacio a V.S. le mani come fanno mia moglie, & i figliuoli nostri, pregandola tutti insieme à baciarle alla Signora sua Madre, & alla fratellanza col parentado, in nome nostro, &c.

Al Sig. Annibal Iberti.

SE bene sono rare le occasioni, che ho di scriuere a V. S., è però continua l'affettione, che le porto, & infinito il desiderio, che ho di seruirla. Sono in Milano con salute, la buona mercè di Dio, come intendo essere de miei in Alessandria, & ho dal Sig. Ambasciadore di Mantoua mio Cognato quì buone nouelle di V. S. Della quale facciamo bene spesso commemoratione. Et può ella pensare, come stia nelle nostre mani. Chi le darà questa mia participarà seco vn negotio d'vn mio caro amico. Nel quale io sono per l'amore, ch'io gli porto, & per l'obligatione, che gli ho per molte cagioni così interessato, che il posso chiamar fatto proprio, & è da persona così meriteuole della pretensione, che non può alcuno più di lei meritarla. Per tanto prego V.S. a fauorirlo in tutto quel-

lo, che potrà, & di consiglio, & d'aiuto ad ageuolargli il disegno. Nel quale intenderà V. S. dall'essibitore di questa quello, ch'io potessi di più scriuere, & perciò rimettendomi a lui, non le sarò in ciò più molesto, dicendole solamente, che haurò a V. S. l'istessa obligatione di tutto quello, che farà per detto mio amico, come se fosse cosa mia propria. Di che la priego a perdonare il fastidio all'amore, che mi ha sempre portato; & a quello, che porterò io a lei infino alla morte. Et potendo io con tutti i miei cosa alcuna per lei, ci trouerà sempre prontissimi a seruirla, l'vno a gara dell'altro. Et bacio a V.S. le mani, pregando il Sig. che la prosperi, &c.

Al Sig. Cardinale d'Ascoli.

IO non sò, se si ricorderà più V. S. Illustriss. d'vn deuoto seruidor suo, che viue la buona merce di Dio in queste contrade ancora. Sono io quel desso Monsign. Illustriss. Il quale sebene l'ho sempre riuerita con l'animo, non le ho però già è gran tempo rinfrescata con lettere la memoria della seruitù mia seco; dubbioso di noiarla. Hora mi da il Reuerendo essibitore di questa, Cittadino nostro occasione di far quest'vfficio, pregandomi egli a presentargliele, come amico mio, & seruidor suo, accioche sia ella seruita di gradir per amor mio vna sua riuerenza. Il che io mi sono contentato di fare, con patto, che le presenti egli prima me stesso; & vn mio inchino con deuotione; come gliele presento io ancora con questa mia. Perche venga esso Religioso costà. l'intenderà V.S. Illustriss. da lui; ma le dico io questo, che è persona di molte lettere, & Dottore, & Theologo, con hauere alla

Theo-

Theologia, & dottrina congiunti bonissima vita, & ottimi costumi, come ne posso io far fede, che l'ho in casa mia alleuato, & cresciuto. Laonde io la supplico à fare a me questa gratia, di fauorire in quello, che potrà questo mio amico. Il quale si và tuttauia promettendo, che non sia in V. S. Illustriss. scemato l'affetto, che piacque alla cortesia sua altre volte mostrarmi; & che ne possa egli alcun beneficio riportare, venendole da me raccomandato. Et si come io goderò con ambitione di questo segno, così vi riconoscerò il frutto, che ne porterà il Lemuggio, come se toccasse a me proprio, & in merito d'esso porgerà egli nelle sue orationi, & sacrifici suoi preghi a Dio per la salute, & essaltatione di V. S. Illustriss., come ne lo starò io ancora di continuo pregando, che sarà il fine di questa mia, con baciare a V.S. Illust. mille fiate le mani, & raccomandarmi in sua buona gratia, &c.

Al Signor Caualier Don Emilio Cocito.

BVon capo d'anno mi apportò V. S. con la lettera sua delli 17. del passato; rinouandomi con essa l'officio dell'altro anno a questa stagione; il quale mi riduce hora a memoria, con dirmi di ricordarsi d'hauermi all'hora promesso di salutarmi taluolta con lettere. Ne occorreua, che si scusasse, & accusasse, come fa meco della tardanza, riconoscendo io l'officio per cortesia, & non per debito. Et perciò non è necessaria l'assolutione, che mi chiede, non la douendo io imputar di fallo. Al giouane, che mi ha raccomandato mi sono io offerto in tut-

to quello, che mi conoscerà quì, & altroue buono a suo seruitio, & mi recherò a molta ventura ogni occasione di potere, & a lui, & a gli altri mostrare, quanto io sia alla virtù, & amoreuolezza di lei tenuto, ad impiegare ogni opera per seruirla. Del ragguaglio, che mi da dell'offitio, & essercitij suoi ne la ringratio sommamente, rallegrandomi del buon credito, che ha in esso officio; & del condimento, che ci aggiugne con gli altri suoi nobili studi, & fa ella molto bene ad essercitare in questa giouentù i bei doni, che gli ha Iddio dati, & coltiuar con essi così bello ingegno, dal quale io conobbi sempre, che frutto si potesse sperare in tutto quello à che l'hauesse adoperato. Io mi ritrouo assai bene per la Dio gratia; ancorche mi sia da vn'anno in quà soprauenuta vna nubiciuola in vn occhio, che mi ritira dalle fatiche vsate, & con la penna, & co' i libri. Colpa, credo io, d'essermi in essi già troppo faticato. Con tutto ciò non me ne posso affatto contenere, comeche mi sia, & dannoso, & graue. Il che è quanto le posso di me dire, a sodisfarle della richiesta, che mi fa nel fine della sua lettera, che sarà altresì il fine di questa, con baciare a V.S. mille fiate le mani; pregandola a scusare la tardanza della mia lettera, per non essermi la sua, se non tre, ò quattro dì sono capitata, &c.

Al Padre Don Valerio Seta Seruita.

Haurà la P. V. vna tarda risposta alla lettera sua delli 10. d'Agosto per due cagioni. L'vna per essermi essa ben tardi arriuata. L'altra, che scriuendomi di Vinegia d'esser alla Reggenza di Perugia destinata, sono à bello studio venuto prolungando lo scriuerle, per

me-

meglio assicurarmi, che potesse ella costì trouarsi. Che fosse ella al Capitolo di Roma, & vi hauesse le conclusioni, che mi scriue, difese, nol sapeua io per altrui relatione; ma poteua molto ben far conto, che non haurebbe la sua Religione comportato, che non vi si fosse così buona pezza ritrouata ad honorare col valor suo la religione, & il capitolo. Con tutto ciò ho hauuto caro d'esser di ciò stato da lei ragguagliato, & insieme doue habbia ad esser la sua stanza, rendendole molte gratie della memoria, che ha di ragguagliarmi delle attioni, & stato suoi. Quest'vno mi rincresce, che partendosi da queste contrade, si sia sempre venuta più allontanando di modo, che nõ sò quando mi verrà più fatto di goderla presente. Si vendichi dunque la P. V. di questa lontananza, a salutarmi tanto più souente con lettere; che mi saranno tutte carissime, & potendo io in cosa alcuna seruirla, si ricordi di non mi risparmiare, & le bacio le mani, pregando il Signore che la prosperi, &c.

Al Sig. Giouanni Pamoleo.

L'Impressione, che mi fece la virtù di V. S. in Pauia, non mi ha lasciato vscir di memoria la persona sua, & perciò io mi ricordo molto bene d'essa, senza ricorrere al Sig. Marco Antonio Stortiglione, che me la rammenti, come essa mi scriue con lettera sua delli 17. del passato. Et per segno di questa rimembranza la prego a far proue del desiderio, che ho di seruirla, in tutto quello, che sarò buono. Quella mia oratione, di cui fa la f. m. del Sig. Guazzo mentione nelle sue lettere, non fù per le riforme de' Tribunali in generale, come presuppone V.S.

nella sua lettera, ma nella riforma del Ciuile maneggio di questa patria; comeche io mi valessi in quella occasione d'alcune cose, che abbracciauano pure i publici gouerni in comune. Qualunque ella si sia gliele mando con questa mia, come mi ha scritto; ma a dirle il vero con vna gran colera seco, trattandomi V. S. del prezzo al libraio per essa, che non monta il pregio di scontrar in queste miserie fra gli amici le borse. Gran prezzo sarà per me, che sia da lei letta, & approbata, comeche il vaglia perauentura poco per se stessa. Con questa conditione sò seco pace; & l'abbraccio, senza colera; ringratiandola del conto, che mi ha nella sua dato delle attioni, & essercitij suoi; & delle cortesi offerte, che mi fà doue si ritroua. Le quali io accetto volentieri; ne mancherò di farne occorrendo il bisogno capitale; si veramente, che faccia anch'essa altro tanto meco. Con che le bacio le mani, pregando il Sign. che la prosperi con le sue gratie, &c.

Alla Contessa Donna Lauinia sua figliuola.

HO sentita gran pena, che habbia il vostro Castrone così malamente contra voi cozzato; tanto più cozzando egli ancora con chi non si poteua risentir con altro, che a tirar calzi alla madre. Il che raddoppiaua à me il cruccio, si come haurà a voi raddoppiato il male. Gli accidenti, che mi scriuete d'esso, sono stati assai communi, à cui più a cui meno, secondo la delicatezza de corpi. Et perciò non è marauiglia, che ne sia toccato a voi più di parte; massimamēte douendouene toccar quella di due.

La

La Marchesana mia sorella è stata quasi vn mese mutola, si che non vi dourete marauigliare del poco fiato, che haueste voi in quel tempo. Mi duole della reliquia, che vi è rimasa della fiacchezza, & tosse. Et ho presa tanta colera con voi, che mi habbiate con tutto ciò scritto di vostra mano, che sono stato per vendicarmene, a farui scriuere da vn mio Nouitiò. Ma ho tanta inuidia a vostra madre, che venga essa a goderui, che voglio por giù la colera; & scriuerui di man mia. Et che cosa vi debbo io scriuere? Nulla in somma; poiche vi dirà vostra madre il tutto. Io mi starò quì pregando Iddio, che vi risani delle Castronesche reliquie, & che vi doni vn dolce agnello dopo le tre pecorelle; sicome spero nella bontà del Sig. che ce ne concederà la gratia. Et con questo vi abbraccio caramente, con mille benedittioni, & bacio le mie bambine, rallegrandomi della salute ricuperata dalla Lauretta, & dolendomi della perseueranza del male della mia Margherita; che mi par di vedere così languidetta, come vedrete voi la Caterina ben tarchiata, & ben fresca, la quale non vi si restituisce, ma vi s'impresta.

Al Sig. Giuseppe Beccaria.

Concorrono tanti rispetti a farmi hauer ben caro l'acquisto dell'amistà sua, di che mi ha V.S. fatto possessore con la lettera delli 25. del passato, che sento molta allegrezza di questo guadagno, il quale ho dato subito in guardia all'animo, perche il custodisca nella più sicura parte di se stesso, mentre che albergherà in questo corpo. Et tra l'altre cose, che mi fanno il dono gradire sono i rispetti, che accompagnano la virtù del donatore;

ciò sono la felice, & gloriosa memoria di quella singolare fenice del Reuerendiss. Panigarola, & il mio Signor Giouan Giorgio; con l'vno de' quali hebbi io la strettezza, ch'ella sà, & all'altro porto così grande affettione, ch'io non sò cui mi possa più amar di lui. Di modo che essendo ella stata così lungo tempo, come mi scriue in seruitio di quella Reuerend. ricordatione, & ritrouandosi hora in così stretto nodo, & d'amistà, & d'hospitio al Sig. Gio. Giorgio congiunto, mi annodano a lei tanto più strettamente questi legami. Al desiderio poi, che mi scopre, ch'io la riponga nelle cose mie per esserne (come ella dice) da me honorata, mi gioua di sodisfare, dicendole, che per quel lo, che ho scorto nella polita lettera sua, si ritroua essa tanto honorata delle virtù sue, che non ha bisogno, che gliene accresca io riputatione. Tuttauia per non defraudarla de' suoi meriti, & per compiacere alle sue voglie, non mancherò di farne se ne verrà occasione testimonianza; come fra tanto mi congratulo seco delle virtuose qualità sue, & mi congratulerei insieme dell'officio, che mi scriue il Sig. Giouan Giorgio essere a lei toccato della secretaria nell'Ambascieria per S. A. in Roma; si come haurei ancora a congratularmi con lo stesso officio, così bene impiegato nella persona dell'officiale, se non fosse troppo disdiceuole a i seruidori di que' Serenissimi, il metter tra loro mano a congratulatione di qual si voglia bene, in tempo di così gran male, come è stata la perdita di quella gran Signora, che habbia Iddio in gloria. Il che come mi habbia concio il cuore gliele dica la lettera mia, che viene con questa al Sig. Gio. Giorgio, comeche le possa essa dir poco a manifestare il dolore, che ne ho nel petto. Per tanto in vece di rallegrarmi con esso lei del detto

carico,

carico, mi condolgo, che habbia prima perduta la padrona, che posseduto l'officio. Resta, che io le dica, che s'invecchiò la lettera sua tanto per camino, che non è marauiglia, se le parrà vecchia la risposta; massimamente mandandogliele io posso dire alla ventura, per messo incerto, perche non le venga troppo rancia, ad aspettar commodità più sicura, & quì fo punto, baciando a V. S. le mani, & pregando il Signore che ci consoli tutti in così gran disauentura.

Al Sig. Gio. Giorgio Giuliani.

R*Iceuendo la lettera di V. S. del primo del presente, pensai di ritrouare in essa la dolorosa, & commune tragedia nostra. Ma si come non era ancora il fiero caso in quel tempo auenuto, così ritrouai nella lettera altro soggetto, del quale non potrei far motto, s'io non mi sfogassi prima nell'altro. Io non le potrei per modo alcuno descriuere, quale io diuenissi, essendomene la nouella recata, hoggi sono otto giorni, ben lagrimosa ottaua a quella ricordatione. Posso ben dire, che non mi rimase allhora sangue in vene ne cuore in corpo, ne voleua per alcun verso farmi a credere, che fosse possibile il fatto, non che vero, come era pure, per isciagura nostra verissimo. O graue, & vniuersal colpo Sig. Giouan Giorgio mio, che è stato questo. Il quale sarà per innanzi ogni dì più conosciuto. Et quanto più mi vado per esso rauuolgendo, mi si presenta sempre più dannoso, & più strano; ne posso pure vn momento por giù questo pensiero. Lasciamo, che sia troppo grande la perdita di così gran Signora, mancata nel fiore de suoi anni in queste contrade, che*

non

non ne hauranno più vn'altra così fatta, nella quale faceuano le più Illustri, & Reali virtù a gara, a renderla ammirabile, non che riguardeuole fra tutte le Principesse, non pure di questi tempi, ma d'ogni altro secolo; & che potesse veramente quella gran Donna a tutte l'altre seruire per idea delle più nobili, & pregiate doti, che potessero nel suo sesso trouarsi. Anzi dico io poco, che poteuano ancora le virtù sue esser da più grandi huomini inuidiate, non che imitate; le quali non starò io qui a narrare, che farei torto alla loro grandezza, a volerle in così poco foglio restrignere. Lasciamo dico questi rispetti della persona, che fanno ben dannosa la perdita, nella quale habbiamo a sperare, che habbia quella felice anima guadagnato, a deporre il peso de' mondani trauagli, per andarsene a riposare in Cielo. Sono tanti coloro, che hanno in questo caso perduto, che non si può imaginare, non che credere, quanto importi il perdimento, & a quanti sia esso toccato. Et come dobbiamo noi pensare, che il sentirà il Padre in questi suoi vltimi anni, & la sorella parimente, che l'amaua, più che se stessa, come ne era da lei con uguale amore contracambiata, ne penso, che cosa alcuna più desiderassero l'vna, & l'altra, che di riuedersi vn giorno, come si credeua, che potesse tosto auenire. Et habbiamo insieme a credere, che per giouanetto, che sia il fratello sarà a lui ancora in estremo rincresciuto il perdere in così poco tempo così cara, & valorosa sorella. Ma che debbo io dire del marito, de' figliuoli, de' sudditi, & de' seruidori, & seruidrici suoi? Questi sì, che l'hanno a sentire, & a rammaricarsene perpetuamente. Io mi sono di quì in guisa figurate le tribulationi di quel Palazzo a questo accidente, che mi pareua d'esser

pre-

presente a vederle, riguardandole con quella pietà, che era al caso richiesta; & accompagnando anch'io con sospiri, & lagrime il pianto di tutti loro, con vestirmi i panni di ciascuno d'essi, a compatire alla loro disauentura; crepandomi il cuore di vedere così vezzosa, & cara figliuolanza, senza così gran madre rimasa; & coteste pouere Signore, senza così benigna, & gratiosa padrona; si come tutti gli altri seruidori, & sudditi suoi, fra i quali mi soccoreua V.S. tra gli altri; con cui mi condoleua particolarmente, conoscendo quanto haueua essa perduto. Il rispetto poi del Sig. Duca mi accresceua la pena sopra tutti gli altri; tanto che a pena osaua pensare, come l'haurebbe egli fatta a così fiera, & sproueduta nouella, amando egli tanto quella Serenissima compagna, quanto era da lei amato, che più non mi pare di potere ingrandir questo amore; essendo troppo smisurato quello, che gli era da lei portato; oltre al quale amore sono tanti i rispetti, che possono a S. A. inasprir questa doglia, che non hanno essi ne fine, ne mezo. Et quando non ce ne fosse alcun altro di cento mila, che ci sono, quest'uno basterebbe per tutti, che essendo S. A. in questi trauagliosi, & turbati tempi tutto occupato nell'armi, & difesa de suoi stati, al cui gouerno non potendo egli attendere per l'imprese, che ha alle mani, era troppo gran refrigerio il suo, di veder la cura de gli stati in così buona mano, come era quella di così prudente, & gran Prencipessa; dalla quale erano essi con tanta sollecitudine, & senno gouernati, & con tanto amore de suoi Popoli, che non occorreua, che hauesse il Sig. Duca vn minimo pensiero per essi. Questo colpo in somma ne ha percossi molti bene al viuo. Ma non sò chi l'habbia più di me, & di tutta la casa mia potuto

tuto sentire, si come non haueano quelle AA. seruidori alcuni, ne più deuoti, ne più obligati di quello, che noi siamo, & saremo mentre che viuiamo. Insino a quest'hora, non sò, se haurà Donna Lauinia inteso il caso; il quale gli era nel principio tenuto celato, ritrouandosi ella, & grauida, & indisposta. Ma essendo tre ò quattro dì sono andata sua madre a Rosasco, per accompagnarla di là a Milano, & assistere al suo parto, che si aspetta a giorno per giorno, vò pensando, che sarà a lei toccato a ferirla cō questa nouella, per allegerirle la ferita con la sua presenza. Ma con tutto ciò io non sò pensare, come haurà la buona figliuola potuto tolerar questo colpo; assicurandomi, che tutte le circonstanze, che ho di sopra toccate, & la particolare seruitù, & affettione sua alla perduta padrona, l'hauranno tolta di senno; potendo io molto bene misurar la pena sua da quella, che ne ho io al cuore. Della quale prego V. S. far testimonio a coteste Signore in virtù di questa carta, si come sò, che non accaderà loro di ciò testimonianza, sapendo tutte quanto io sia sempre stato partiale di quella casa, & per conseguente, quanto io dourò sentire questa percossa in essa, andata troppo alla radice. Con le quali Sign. sia di gratia contenta di condolersi in nome mio, & di tutta questa casa della perdita, che habbiamo tutti fatta, & in ispetie far questo vfficio con la Sign. Donna Marianna, & con la Sig. Donna Beatrice, il che io non fo con mie lettere particolari, per non rinouellar loro la doglia, comeche io sappia, che l'hauranno ancora ben nuoua, & ben fresca al petto. Haurei insieme a caro, ch'ella mi facesse distintamente intendere, come è stato questo caso; che insino ad hora non ho trouato chi me ne sappia dar conto,

& que-

& questo basti intorno a così dolorosa materia.

Alla lettera di V. S. rispondo breuemente, dicendole, che mi è stato molto cara la lettera, & amistà di cotesto virtuoso suo hospite, al quale scriuo l'allegata per risposta. Et mi è molto rincresciuto il gran male, che mi scriue essa del figliuolo; & prego il Sign. che gliele renda quanto prima sano, & che conserui lei, & gli altri di casa sua con salute, raccommandandomi loro di cuore, & pregandola a baciare le mani in mio nome a coteste sconsolate Signore di Palazzo, & a Signori nostri parenti suoi vicini, &c.

Alla Contessa Donna Lauinia sua figliuola.

NOn senza diuino spirito vi cadde in animo quello, che mi scriueste alla caduta di Margheritina vostra, & mia, quando si fece ella quel poco di segnale in fronte, dopo l'altro gran male, che haueua poco innanzi hauuto, di volere apparecchiare vn buon stomaco a gli assentu, che tutt'hora ci da a gustare questo amaro mondo; veggendoui tratto tratto incontrare alcune delle sue amarezze, quasi che vi annuntiasse già il cuore il fele, che ci era la sù preparato della sproueduta perdita, che habbiamo nouamente fatta di quella gran Signora padrona nostra. Il calice è stato veramente troppo amaro per noi tutti, & ne ho in guisa attosicato l'animo, che mi strugge il cuore per esso, non solo per interesse, ma per puro, & tenero affetto verso quella gloriosa memoria; alla quale era tanto obligato, come sapete. Inuero che questa scos-

sa si può chiamare vn terremotto a molti edificij, ma particolarmente alla casa nostra, che si appoggiaua in gran cose a quel sostegno; il quale essendoci così impensatamente venuto meno, mi pare veramente, che mi sia caduto il mondo sotto a piedi. Per la qual cosa non sò in che modo apportarne a voi consolatione, non la potendo a me stesso trouare. Ma se pure ci possiamo in cosa alcuna consolare, dobbiamo in questo farlo, che ci habbia Iddio fatta gratia, che non vi siate voi in così fiera occasione più ritrouata in quel Palazzo, & che ne siate già è buona pezza vscita col buon credito, che ne riportaste, oltre alla beneuolenza di quelle Altezze; dalle quali foste vostro Marito, & voi si fattamente ricompensati della seruitù vostra, che a far bene i vostri conti vi potete chiamar priuilegiata tra tutte l'altre; mercè della diuina gratia, & particolarmente fra quelle, che sono colà rimase, come pecore smarrite, senza così benigna Padrona, & Pastora loro. I cui pianti, & ramarichi intendo esser stati inestimabili come era per ogni cagione inestimabile la doglia Sia adunque lodato Iddio del la parte, che è a voi toccata in vita di quella Altezza. Il che si ha da attribuire alle orationi, con le quali fù allhora a Dio raccommandato il negotio, come che non si conoscesse allhora la gratia, che possiamo a quest'hora conoscere. Attendete dunque figliuola mia a godere i beni, che Iddio vi ha dati; rendendogliene a tutte l'hore molte gratie, acciochе ve le possa egli moltiplicare, come spero di sentirne vna fra poco, che vi conceda egli con salute vostra vn figliuolo maschio in questo parto, che da voi s'aspetta a giorno per giorno; si come ne stò pregando il Sign. Et fo fine per non mi dar più tempo il messo; abbrac-

bracciandoui caramente, & baciando al Sig. Conte le mani, & alle mie bambine la bocca, &c.

Al Sig. Conte Agostino Ripa, Segretario del Sereniss. Signor Duca di Sauoia.

HO fatta elettione d'accompagnare l'allegata del Padre Capuccino con questa mia, per pigliare di quì occasione di baciare a V.S. le mani, & direi rappresentarle il cordoglio, che mi ha la graue perdita di quella Altezza apportato, se non fosse egli così grande, che non basta humano concetto a pensarlo, non che io a manifestarlo. Ma più tosto il potrà essa congietturare dalla seruitù, & obligatione mia, & di tutta la casa mia a quella Serenissima memoria, & dall'infinito danno, che ci ha questo colpo cagionato, che potergliene io vna minima parte significare; massimamente con la giunta dell'affettuosa mia deuotione a così gran Prencipessa già Signora nostra, & alle AA. del marito, & figliuoli suoi, oltre alla consideratione di cotanti altri da me troppo amati; a i quali è questa percossa toccata. Tra quali sapendo io quanto l'haurà V.S. sentita, non meno per la seruitù, & vfficio suo con que' Serenissimi, che per la particolar sua conoscenza della bontà, & valor singolare di quella gran Donna, che habbia Iddio in Cielo, me ne condolgo con esso lei particolarmente, comeche io sia certissimo, che con niuno si possa far questo vfficio, che ne habbia più pena di me al cuore, che haurà sempre più fresco questo ramarico. Il quale per non accrescere, & a V.S.

& a

& a me ragionandone, basti questo poco in così fiero, & graue accidente. Nel quale sia la bontà Diuina seruita di consolarci, & mi tenga V. S. in sua gratia, con che le bacio le mani.

Al Signor Bartolomeo Zucchi da Monza.

ET che dirà V. S. che vengo io con tanta abbondanza da lei ringratiato di quello, che non le fù da me mandato, come pure l'haurei fatto ad vn minimo suo cenno, ne haurebbe così poca cosa montato il pregio di così larghe gratie, come me ne rende nella lettera sua delli 28. del passato? Ma non si è però presso di me perduta questa spesa. Peroche ripongo io così pieno ringratiamento alle partite de gli altri debiti, che mi ritrouo con esso lei; poscia che non mi si douea a conto alcuno di credito. Voglio dire in somma, che le fù quella mia oratione dal Sig. Marco Antonio Stortiglione mandata, ch'io nol seppi, comeche me ne chiedesse egli vn volume, ch'io non potei dargli non ne hauendo più alcuno, & penso che il togliesse esso da vn libraio. Il che ho voluto, ch'ella sappia, per non mi grauar la consciẽza, ad accettare a mio conto quello, che ha da altri riceuuto. Mi rallegro poi, ch'ella ci sia più vicina, che non era in Roma, & della speranza, che mi da di poterla quì godere, prima che colà ritorni. Et mi parrà ben lungo il termine, che mi prefige a questa contentezza. La quale perche si renda a me maggiore, & che mi paia più lungo il termine, la priego a lasciarsi da me caparrare, a venire ad alloggiar meco; acciochè

ciò che con questa caparra non possa il Sig. Marco Antonio hauere contra me attione di preualere in questo alloggiamento, per qualunque altro rispetto. Et si ricordi ella delle proferte a me fatte in molte sue lettere; per le quali non può a buona ragione negarmi questo piacere, se non vuole, ch'io le chiami cortigianie di Roma. Et per ciò io l'inuito, & ne la sforzo di tutto cuore alla Lombarda. Al che è tanto più tenuta, che essendo io già vecchio può auanzare al Sig. Marco Antonio più tempo, che a me d'albergarla in altra stagione. Fratanto ch'io viuo mi comandi V. S. in ogni suo affare, come ne la priego con ogni affetto, & le bacio per fine le mani.

Alla Contessa Donna Lauinia sua figliuola.

ET ecco come ci và il Sign. non meno con gratie, che con flagelli visitando. Così ha voluto temperare il fresco dolore della perdita, che habbiamo fatta di quella Altezza, & ristorarci di quella, che si fece del dolce primogenito vostro, con questo nuouo bambino; accioche riconosciamo i doni suoi. Ne sia lodato la bontà Diuina, come io ne l'hò con ogni affetto ringratiata, & benedetta la nouella ben di cuore a chi me la recò. Io non basto a significarui la contentezza, che ne sento; la quale mi si accresce, essendo stata con vniuersale allegrezza de' parenti, & amici nostri, a i quali io l'ho qui partecipata. Et che direte, che nella stessa hora del parto fui presente alle vostre doglie in vn mattutino sogno, che recitai a miei di casa? A quali dissi, che quantunque mi fosse

poco auanti il parto sognato, non era però stato così efficace, & espresso il sogno, & che per ciò istimaua, che fosse hora da douero. Attendete a conseruarui in questa allegrezza, & state sopra tutto in buona guardia, che non v'incontri alcun disagio, ò delle poppe, ò d'altro, come fè l'anno passato. Et io starò quì pregando Iddio, che ve ne preserui. Et vi abbraccio caramente; baciando il bambinetto. Il quale vò pensando, che farà gelosa la Margherita. Ma per non farla gelosa anch'io, la bacio essa ancora, &c.

Al Sign. Conte Guido Longosco suo Genero.

HOrsù non si potrà viuere Sig. Conte con voi, che hauete pure alla fine saputo metter maschi dopo tante femine. Ma se si potesse l'allegrezza misurare, non sò chi fosse in ciò vincitore, ò il Padre, ò l'Auolo. Me ne congratulo con V. S. più, che se corresse la vostra roggia oro, che non si possono con oro pagare questi pegni; massimamente dopo tante femine. Bisogna hora, che riposi la Madre, & perciò non v'affrettate più tanto a molestarla, poi che vi ha ristorato del maschio, che perdeste. Ma sopra tutto V. S. procuri di conseruarla sana dopo il parto, & esserle guardiano d'ogni disordine; acciochè sia con l'aiuto di Dio così felice il progresso, come è il parto stato. Al quale, & alla Paiuola di V. S. per me vn bacio, poiche non penso io di poterlo, così tosto fare. Ne crediate però, ch'io sia, con tutto ciò absente, che sono tra voi col cuore, a goder della contentez-

za,

za, nella quale ricordo a V S. a non si scordar Margherita, che dell'altre non parlo, che sarebbe troppa concorrenza; & abbraccio V. S. due volte; l'una secondo il solito; l'altra per la congratulatione, &c.

Al Signor Contestabile di Castiglia, Gouernatore dello Stato di Milano.

ESsendo io a viua forza quì ritenuto da alcuni impedimenti, che mi vietano il potere al presente costà venire, a fare a V. E. riuerenza; il che sà Iddio, quanto io desidero, la supplico a darmi licenza di poterlo con questa carta fare; infino a tanto, che potrò in persona farlo. Et sia ancora per humanità sua seruita di perdonare al Paterno amore verso il Fiscale di Pauia mio figliuolo, la sicurtà, ch'io prenderò in questa occasione di raccomandarlo a V. E., come creatura sua nella distributione de gli vfficii il biennio seguente, con qualche miglioramento; acciochè possa col fauor suo perseuerare nel seruitio di S. Maestà, nella sua professione con quello affetto, che può V. E. hauere in lui conosciuto ne due passati biennij, si come l'hanno i suoi antepassati mostrato, & con le persone, & con l'hauere, doue sono stati nel Reale seruitio impiegati. Et riconoscerà sempre la casa mia da V. E. tutti gli honori, che potranno a quel giouane in vita sua toccare; hauendolo essa così benignamente nella professione di lui promosso. Ne mi pare di douerle tacere, che quantunque io potessi perauentura temere, che poco valesse la raccomandatione d'vn minimo seruidor

suo, quale io le sono, a concorrenza di tante altre, che hauranno da gran personaggi i competitori, procurate, mi gioua nondimeno di confidare alquanto in essa; sperando, che il proprio fauore di V. E. al quale io ricorro, debba preualer con se stessa a quello de gli altri, per grandi che si siano; a quali hauranno i concorrenti hauuto ricorso. In merito della qual gratia pregheremo tutti Iddio per lo mantenimento, & essaltatione della Illustr. & Eccel. persona, & casa di V. E. Alla quale inchinandomi bacio con humiltà le mani, &c.

Al Sig. Don Blasco d'Aragon.

P*Assò V. S. Illustriss. per qui andando in Ispagna con si gran fretta, ch'io nol seppi prima, che ne fù partita; di che io hebbi tanto ramarico, che non basto a dirgliele; desideroso pure di farle vna riuerenza in questo passaggio, & pensando poi di potermi della presenza sua al ritorno consolare, & supplicarla a farmi gratia d'honorar questa casa, ad alloggiar almeno vna sera in essa, se n'andò per altro camino a Milano; doue credendo io di poter venir con la mia brigata, sono d'hoggi in domani venuto prolungando il baciarle per lettere le mani; sperando di farlo in persona. Ma veggendo hora di non poterlo così tosto fare, per alcuni impedimenti, che mi ritengono, vengo con questa mia a supplicarla di perdonare la tardanza dello scriuerle al detto rispetto, & raccordarlemi per lo deuoto, & obligato seruidore, ch'io le sono, & le raccomandarei ancora il mio Francesco nella presente distributione de gli vfficij, se non mi paresse per vna cagione disdiceuole, & per vn'altra souerchio. La*

prima

prima per non parer d'essermi posto a scriuerle per interesse, facendolo per debito di riuerenza; l'altra per essere V. S. stato il biennio passato, così cortese Auuocato nell'officio suo a quel giouane, che non si ha da dubitare, che non aiuti questo ancora il suo Cliente; accrescendo a lui honore, & obligo, come gliene ha esso data occasione con suoi honorati portamenti, si come ne saremo tutti a V. S. Illustriss. in perpetuo obligati, & perche spero di visitarla, & seruirla in persona, non le sarò in questo più lungo; baciandole per fine d'essa molte fiate le mani, & pregando il Sig. che la prosperi, come i suoi seruidori desiderano, & io più di tutti, &c.

A Francesco suo figliuolo.

S'Egli è vero, che l'hauer compagni ne mali soglia altrui sminuirlo, è così comune quello, che vá a questo tempo in volta, che poco ò nulla si dourebbe di ragione sentire. Ma in vero, che a me pare assai fallace questa regola; hauendolo io, & tutti gli altri di casa mia in guisa sentito, che mi parue Leone più tosto, che Castrone, come il vanno così alla Castrona le persone chiamando; non sò se perche ci incastroni sì fattamente il capo, che a pena possiamo reggerlo. Ma per quello, che mi scriuete n'hauete hauuto voi buon patto; hauendolo passato si leggiermente. Il che non ha fatto vostra sorella; la quale mi scriue esser stata così brauo il suo Castrone seco, che le pareua fargli torto Castrone chiamandolo. In questa Città ha dato cozzi mortali, & pareua, che cozzasse da scherzo, & perciò mi daua tanto maggior pena per vostra sorella, essendo essa nel noueno della sua grauidez-

za. Ma per gratia del Sign. intendo, che si è ridotta in buon termine. Così piaccia a Dio di prosperarla nel suo parto. Io sono ancora assai fresco della castroneria. Et perciò mi conuiene far pausa, che non ne vuole più questo capo. Attendete a conseruarui, poiche vi siete così bene scastronato, &c.

Al Signor Conte Don Giorgio Manriche.

DAl dì, ch'io partij di costà sono sempre stato così desideroso di ricordarmi a V. S. con lettere, per quel seruidore, che le sono, come mi assicuro, che farebbe ella per me sicurtà con se stessa, di non hauerne alcuno più affettionato, non ne hauendo niuno più obligato. Ma io staua pure aspettando qualche occasione di farlo; per non fastidir persona infacendata, con lettere di conueneuoli, per vsar questa voce d'vn suo Caro Annibale, & da lei molto pregiato. Hora mi da questa Città l'occasione, ch'io desideraua, pregandomi ad aiutarla presso V. S. con la seruitù mia seco. Ma auanti, che compiacerle, intendo prima senza pregiudicio delle ragioni della charità, farmi la parte mia, che dar la sua alla Patria. Sono sano (la Dio gratia) ma ho corsa da otto dì in quà vna fiera borasca con l'animo ad vna mala nouella, che quì peruenne di Donna Lauinia mia, che si trouaua colà in Villa assai grauata di febre, oltre alla grauidezza di sei mesi, & con qualche dubbio di sconciatura. Per lo quale accidente mandarono subito il marito, & essa a chiamare sua Madre, che se n'andò a lei volando; con

lasciar

lasciar quì me in pena mortale, dubbioso di peggio. Ma mi fù Iddio di tanto benigno, che ne hebbi il dì seguente miglior nouelle, non pur di salute di così caro pegno, ma di poterlo quì tosto hauere, almeno conualescente. L'ho poi mandata a visitare, & me ne scriue sua Madre quello, che vedrà V.S. nell'allegata. Delle cose dell'amico nostro non sento nouelle, assai incalmate in cotesto mare, nel quale però vò sperando, che non possano far naufragio, hauendo esse così buon aura, come quella di V.S., & così buono, & franco nocchiero, come cotesto Prencipe. Al cui gouerno si commise esso mio Genero, nel principio, mezo, & fine della nauigatione, senza metter pur mano a vn remo. Non più della parte mia che aspetta la sua la Patria. Intenderà V.S. per lettere d'essa quanto le rimanga obligata, & che fauore da lei desideri al presente. Ne a me resta a far altro, che supplicar V.S. a mantenermi con detta patria il credito, che mi ha con lei acquistato, che habbia la seruitù mia col Signor Don Giorgio qualche virtù a giouarle. Di che vò in questa Città ambitioso, & tanto più, che hauendo essa a me dato questo carico di formare vn discorso, che quì viene a V.S. con la copia d'vn memoriale a S.E., opera mia anch'esso, vorrei pure hauerne questo honore, che ne seguisse l'intento a giouamento di tutti. Doni Iddio a V.S. le prosperità, ch'io desidero, & mi conserui ella in sua gratia. Nella quale raccomandandomi le bacio mille fiate le mani, pregandola a baciarle al Sign. Conte Don Andrea, & alla Signora Contessa Margherita in mio nome, &c.

Al Sig. Abbate Cornelio Pozzo.

IO mi ritrouo al presente in Milano, assai bene per gratia del Sign., dopò vna lunga conualescenza del male, che mi tenne come sà V. S. in Alessandria tanto tempo oppresso. Et mi si presenta quì occasione di baciarle con questa mia le mani, & pregarla d'vn fauore. Essendo l'anno passato venuta quì mia moglie al parto di Donna Lauinia, & hauendo seco condotta Veronica figliuola nostra, si dichiarò la figliuola in questa Città di volere esser Monaca, & che haurebbe volentieri questo suo desiderio nel monastero di San Paolo di quì adempiuto. Nel quale suo proponimento è sempre venuta in guisa perseuerando, che per difficoltà, che le si siano di questa vocatione proposte, & per contrasto, che ne habbia da più lati hauuto, non solamente non è stato possibile ritrarnela; ma si è ogni giorno venuta più accendendo in questo spirto. Di modo, che volendola noi a tutto poter nostro consolare in questa dispositione, dalla quale non habbiamo potuto rimouerla, mi sono io quì adoperato, per farla in San Paolo riceuere. Ma ho trouato, che per li Concilij Prouinciali di questa Città, vi si ricercano alcune solennità, & prolunghe, delle quali intendo, che si può esser dispensato, con le ragioni, che mi si allegano nell'instruttione, che mando a V. S. in questo piego. Nel quale haurà ancora vna mia a Monsign. Illustriss. Parauicino, & vna fede del Confessore a questo proposito. Et io mi sono in questa occasione recato a grandissima ventura, che si ritroui V.S. in cotesto gran teatro, & nuoua Roma, doue col fauore d'esso Illustriss., & di molti

altri,

altri, che haurà V.S. a se fauoreuoli, possa alla mia Veronica impetrare questa gratia, acciochè non si strugga la meschina in questo suo desiderio, ad aspettarne si lungamente l'effetto; tanto più essendo ella già di tale età, che si può ageuolmente con lei dispensare in questo caso. Pertanto io vengo a pregarla ad esser seruita di far così formare una supplicatione, secondo lo stile di coteste curie, & del tenore, che si potrà dall'instruttione cauare, acciochè sia con questa giouane in ciò dispensato, senza seguitar la forma di detti Concilij, ad esserle tanto prolungato il riceuerla in esso monastero. Del quale officio oltre all'infinita obligatione, che ne hauranno a V.S. il Padre, & la Madre insieme con la figliuola, pregherà ella sempre Iddio nella religione, & casa doue si è dedicata per la salute, & accrescimento di V.S. che le sarà stata ministro alla gratia, si come fù alla sorella il Paraninfo nelle sponsalitie, che contrasse in Santa Margherita con Christo benedetto. Di maniera, che haurà V.S. due Auuocate nelle loro orationi in quello, che potranno essa valere. Et mi comandi V.S. all'incontro in ogni suo affare, che con questo le bacio le mani, come fanno il Sig. Conte Guido, & Donna Lauinia, pregando il Signore che la prosperi, &c.

Al Sig. Cardinale Parauicino.

VEngo a baciare a V.S. Illustriss. le mani con questa mia, tutto inuidioso al Sig. Abbate, che gliele presenterà in mio nome, di non poterlo io fare in persona, essendole hora così vicino in cotesta Ferrarese Roma. Ma in vece della presenza supplisca la deuotione del cuore, sem-

ſempre preſente a riuerirla. Et eſſendoſi V. S. Illuſtriſſ. in tutte le occaſioni moſtrata alla caſa mia fauoreuole, ſia per humanità ſua ſeruita d'eſſerla ad vna mia figliuola, in vn ſanto, & religioſo deſiderio, che le dirà il Sig. Abbate, al quale ne ſcriuo a pieno; che ne ſarà da lei a tutto poter ſuo con orationi ricompenſata, & con vna perpetua ſua obligatione a queſta gratia; ſi come gliene ſaranno il Padre, & la Madre in eterno tenuti; con pregare tutti il Sign. per la ſua eſſaltatione, & confidando nella buona gratia di V.S. Illuſtriſſima le fò per fine riuerenza, &c.

Alla Angelica Agata Sfondrata Monaca, & Nepote di S. Santità.

R*Endo a V.S. Illuſt. molte gratie del capitolo della lettera dell'Illuſtriſſ. Sig. Cardinale ſuo fratello, & mio Signore, che mando hoggi in vna mia a Veronica; accioche oltre all'obligatione, che ne ha da hauere a detto Illuſtriſſ. ſappia ancora con quanto ſtudio, ſi debba apparecchiare a corriſpondere in coteſta caſa all'opinione di così gran teſtimonio. Et ecco a V. S. Illuſtriſſ. la promeſſa, che le feci in ricompenſa del capitolo, con alcuni verſi in lode del ſuo Santo. Che ſarebbe in vero poco prezzo ad vn ſolo tratto di così dotta, & polita mano, oltre al fauore, che ce ne fa l'auttore, ſe non foſſero dal ſoggetto i verſi aiutati. Et per far maggiore queſto aiuto, ſono tanto andato per la memoria ricercando, che me ne ſono ſouuenuti alcuni altri per Santi anch'eſſi, & col Capitano auanti, per la Santiſſima Natiuità d'eſſo.*

Ac-

Accetti V.S. Illustriss. questo pegno della seruitù mia con esso lei, & tutta casa sua, insino a tanto, che gliene presenterò vn'altro nella persona della figliuola, a spendere i suoi anni in seruigio del Sig. & delle Illustriss Signorie VV. a cotesto monastero consacrate. Alle quali bacio per fine le mani, supplicandole ad hauermi nella buona lor gratia, & nelle loro orationi per raccomandato, &c.

A Monsign. Reuerendiss. Odescalco, Vescouo d'Alessandria.

L'Antica seruitù ch'io hebbe con le glo. me. de Sign. suoi Padre, & Zio, & quella, ch'io cominciai con V. S. Reuerendiss. ne primi suoi anni in Pauia, & l'ho sempre continuata nel cuore, per absente, ch'io le sia stato, mi furono cagione d'infinita contentezza; intendendo, ch'ella era fatta Pastore nostro in Alessandria, si come se ne poteua sopra modo rallegrar quella greggia. Dalla quale essendo con molto desiderio aspettata, & da me più di tutti; non le ho cotal mia allegrezza con lettere significata, con isperanza di farlo fra poco tempo in persona. Ma poiche si è alla patria, & a me d'hoggi in dimani insin quì prolungato questo piacere, comeche intendiamo pure, che poco ce l'habbia V.S. Reuerendiss. a ritardare, mi si presenta occasione di farle di quì riuerenza, & supplicarla d'vna gratia. Sono già alcuni anni, che vacò in Alessandria vna prebenda Theologale, la quale desiderando io di credere impiegata in persona, che ne fosse meriteuole, & per bontà, & per lettere, mi adoperai

perai due ò tre anni ſono, di farla cadere in mano a Maeſtro Teodoro da Milano dell'ordine de Serui, vno de' migliori, & più letterati ſoggetti, che io habbia conoſciuto in queſta Prouincia; hauendo egli accompagnata la Theologia (nella quale è veramente valenthuomo) a così fine lettere d'humanità, come io habbia in religioſo alcuno trouate, & mi era col fauore di Monſig. Illuſtriſſ. Parauicino riuſcito il diſſegno, ſe non mi ſi attrauerſauano in quel tempo alcuni impedimenti, che non iſtarò quì a narrarle, & forſe ne haurà eſſa hauuta alcuna notitia. Ma eſſendoſi poi le inditti oni mutate, & ritrouandoſi il detto Padre in più libertà, che allhora non era, ſpererei, che quando a lei piaceſſe di riceuerlo a queſto carico, il poteſſimo in quella Città guadagnare con vniuerſale beneficio di quel Popolo, & ſodisfattione di V.S. Reuerendiſſ. Alla quale fo io ſicurtà per lui, che non ſi potrebbe in queſto caſo migliorare; & mi aſſicuro, che non ſarei nella ſicurtà condannato. Per tanto ho voluto preuenir con queſta mia la venuta di V.S. Reuerendiſſ. a quelle contrade; acciochenon foſſi io fra tanto preuenuto da qualche altra ſua eletione in queſto caſo. Supplicandola per la ſeruitù mia con eſſo lei, & con ſuoi trapaſſati ad eſſer ſeruita di fare a me queſta gratia, & al popolo queſto beneficio, che non perdiamo l'occaſione di queſto ſoggetto. Del quale ſi come io ſono certo, che ne reſterà ella ſodiſfattiſſima, così ne rimarrò io a lei obligatiſſimo, & gliene hauranno altresì infinita obligatione molti altri di quella patria, che conoſcendo il valore di quel Padre il deſiderano con molto affetto a ſeruitio di tutti. Ne mi diſtenderò più in queſto propoſito; confidando nella ſeruitù mia con V.S. Reuerendiſſ. & nella ſufficienza del Padre,

che

che non mi sarà negata la gratia. Et quì fo punto; baciando a V.S. Reuerendiss. le mani, & pregando il Signore, che la conduca felice alla patria nostra, & greggia sua, &c.

Al Padre Don Bonauentura Asinaro, Chierico Regolare di San Paolo.

Come vanno Dio buono sempre d'accordo le mortificationi con le allegrezze. Faceua la mia Veronica si gran festa, di vedersi auuicinare il tempo d'essere fra quelle non meno Angele, che Angeliche, che le pareua d'accostarsi al Cielo. Et ecco, che le hanno le Angeliche sue Zie Signore Carrette scritto il male della Illust. lor Madre, non senza alcun pericolo. Del quale ne ha questa casa sentita quella pena, che richiede il caso, & che è alla seruitù, & parentado nostro con detta Signora douuto, oltre a i meriti d'essa, & all'interesse del Monastero. La onde vengo io in nome di tutti a condolermene con V.S., come spirituale Siniscalco di così Santa casa, pregandola ancora a farne con quelle Signore in nome nostro condoglienza, & farci con vna sua intendere il successo del male di quella Illustriss. Alla quale vò sperando, che hauranno a quest'hora le deuote orationi di quel Collegio, & la buona Ventura del Siniscalco la sanità impetrata, si come ne habbiamo noi quì pregato il Sign. con affetto. Voglio poi, che V.S. sappia, che non intendendo io altra nouella di quello, che mi scrisse il Sig. Abbate Pozzo del tempo abbreuiatoci per quattro mesi al

rice-

riceuimento della mia Veronica in San Paolo, ne scrissi ad esso Sig. Abbate: il quale mi risponde quello, ch'ella vedrà nell'allegata, inuecchiata per camino. Io credo, che siamo già fuori de gli otto mesi a noi stabiliti, di modo, che non occorrerà altro, che leuar la dispensa del rimanente. Fratanto scorrerà alcun tempo, ritrouandosi hora con noi Donna Lauinia venuta di Villa, con vna febre di quaranta giorni, già passati, che l'ha ridotta a mal termine, & tuttauia la molesta; oltre alla grauidezza di sette mesi, & con hauer passato pericolo di vita grauissimo. Ne sappiamo quando possa ella venire a Milano infino a tanto, che si vegga il fine del suo male. Ma alla venuta sua si va dissegnando, che venga la Madre ancora con Veronica, per collocarla doue è destinata. Intanto desideriamo, che ci dia V. S. distinto ragguaglio di quello, che toccherà a noi di fare in questo principio, & se dopo hauere hauuta la speditione della detta dispensa, sarà essa senz'altro in Monastero riceuuta, et se si haurà da vestire, entrandoui, & che spese hauremo noi da fare in detta occasione, & tempo; acciochè essendo di tutto auuertiti, sappiamo, che prouisione di quì fare. Et ne starò da lei aspettando quanto prima risposta. Con che le bacio le mani, come fanno mia Moglie, con Donna Lauinia, & Veronica, pregandola a baciarle in nome nostro a coteste Illustriss. Angeliche, & alle Signore Carrette; facendo ancora alla Illustriss. Madre per noi riuerenza, se sarà in istato di poterla riceuere. Il che piaccia alla bontà di Dio, la quale preghiamo, che conserui V. S. molto Reuerenda nella sua santa gratia, & ci raccomandiamo tutti alle sue orationi, &c.

Al Sig. Conte Don Giorgio Manriche.

Hebbi hieri la lettera di V. S. delli 26. del passato, la quale è giunta in tempo che ho cominciato questo mese a tirar la carretta della prouisione di questa Città, a me toccata in assai graue tempo, & con questa occasione l'ho data a vedere a i compagni; aggiugnendo loro le demostrationi, che hà V. S. già fatte per seruigio nostro, & quanto gliene habbiamo ad esser tutti tenuti. Di che ne le rendo io in nome di questa patria, & d'ordine della congregatione mille gratie, & dieci mila poi in nome proprio; poiche non pure gliene ho d'hauer l'obligatione per lo Commune, ma per me solo, al cui riguardo conosce questa Città, quanto V. S. si rende a lei fauoreuole, oltre alla inclinatione, che ha sempre hauuta di fauorirla per se stessa. E ancora venuta la lettera di V. S. in tempo, che è quì arriuata la mia Donna Lauinia. Heu quam mutatus ab illo, *posso io dire della meschina al sembiante, che ci ha per l'infermità sua portato. Ella è stata malissimo, & tanto che mi fa sua Madre horrore a narrarmi hora quello, che mi tenne con menzogne celato nelle sue lettere da Rosasco. Sono hoggi 34. giorni, che si ritroua da febre oppressa; la quale di bestialissima terzana doppia, si fece continua, & dopo vna triegua di sei giorni le rinouò l'assalto, con vna ricaduta peggiore assai, & più pericolosa del primo suo male. Alla fine si è rallentata la febbre; ma gliene rimane tuttauia alcuna reliquia, che non l'abbandona, con una graue indispositione di stomaco, & col suo buon uentre di sette mesi, per soura mercato. Il viaggio, che ha*

infin

infin quì fatto per commodo, che si sia eletto, l'ha molestata alquanto. Ma l'essere ella alla Patria, & tra i suoi, con la differenza della Città alla Villa, & l'allegrezza, ch'ella ha di trouarsi quì, ci danno speranza, che in brieue le si debbano le reliquie del male affatto rimouere, & andarsi ella così pian piano fortificando, ad aspettare la battaglia del parto. Le quali considerationi mi affliggono il cuore, massimamente veggendola io così traffitta in questo letto. Ella bacia a V. S. molte fiate le mani; & le rende infinite gratie della memoria, che ha di lei, & de i fauori suoi presenti, & passati. Et con questo le bacio io ancora a V.S., pregandola a baciarle in nome di noi tutti al Sig. Don Andrea, & alla Signora Contessa Margherita. La mia Margheritina, & il mio Filippello sono quì ancor essi con la Madre, & fanno alle SS. VV. riuerenza in fide parentum.

Al medesimo.

MI comandò V.S. nella lettera sua delli 26. del passato, che le dessi tuttauia ragguaglio del progresso del male di Donna Lauinia; del quale hauendole io i dì passati scritto quello, che all'hora intese, non voglio hora mancare di ragguagliarla del seguente. Si è questa febbre talmente impadronita contra questa creatura, che non le si può leuar d'addosso. Dopo la venuta di lei quì andò il male alcuni giorni vagando, senza poter noi discernere il tenor d'esso, se non d'vna febbriciuola ordinaria. Ma da otto dì in quà si è presentato per vna terzana semplice, così ostinata, che non da alcun segno di licentiarsi, ne osano i Medici spronarla alla partenza, per cagio-

cagione della grauidanza, che senza questo le si sarebbe a quest'hora cauata. Quello, che ci è di buono è una straordinaria sua patienza in così pertinace suo male. Il quale, tutto che la vada ogni dì più affligendo, andiamo nondimeno sperando di superarlo alla fine; così potessi io superare il trauaglio, che ne ho al cuore, si come mi assicuro, che ne haurà V.S. gran parte per l'affettione, che porta all'inferma, & a noi tutti, & di quello, che n'andrà seguendo, ne sarà V. S auisata. Io credo, che sarà S.E. a quest'hora costì arriuata, & supplico V.S. a darle vn baciamano per mia parte, & congratularsi seco del felice suo ritorno di quel viaggio. Con che bacio a V.S. le mani, come fanno mia moglie, & Donna Lauinia, pregandola a baciarle al Sig. Don Andrea, & alla Sig. Contessa Margherita in nome nostro, & doni loro il Sig. molte gratie, come ne lo preghiamo, &c.

Al Sign. Don Gioseppe d'Acugna Castellano di Milano.

SIamo sempre in questa casa ricorsi a V. S. Illustriss. in tutti i bisogni nostri, ne ci siamo mai ritrouati in ciò ingannati, di non hauerne riportato fauori, & beneficij. Il che mi da al presente animo di supplicarla d'vna gratia. Della quale prima che far mentione, dirò a V.S. Illustriss. lo stato nostro. Ci ritrouiamo in questa casa tutti con salute, eccetto Donna Lauinia, che assalita in Villa da febbre grauissima, per la quale andò subito sua Madre a lei, passò la meschina gran pericolo nel principio, & dopo alcuni giorni trouandosi ella per vn poco

senza febbre, ricadde in modo, che mai le si è potuto leuare il male d'addosso, che sono già quaranta giorni, che l'opprime; la cui ostinatione sperauamo di superare con l'aere della patria, doue l'habbiamo condotta; con tutto ciò non si è fatto nulla, che và tuttauia durando vna terzana, che non da vn minimo segno di licentiarsi; ne osano i Medici affrettarla, per esser l'inferma già con sette mesi di grauidanza. I quali accidenti può V. S. Illustriss. pensare, come vadano la figliuola trattando, & il Padre affligendo. La gratia poi, che non solo in nome mio, ma di tutta la casa da V. S. Illustriss. hora desidero, è questa; che essendo il Sig. Rouida stato per Senatore eletto, voglia essa fauorire il mio Francesco presso ad alcuno di cotesti Signori Senatori, acciochè sia esso nominato per Fiscale in luogo d'esso Sign. Rouida, che di questa mercede ne restarà tutta la casa mia a V. S. Illustriss. in estremo obligata; come gliele siamo per infiniti altri debiti. I quali non possiamo con altro, che con diuotione pagarle. Nella quale non ha seruidori alcuni, che ci auanzino, ne siano mai per auanzarci. Et per la confidenza, che babbiamo nella seruitù nostra verso V. S. Illustriss. & nella beniuolenza sua verso noi, non le sarò in ciò più molesto; promettendomi dalla bontà sua questa gratia. Con che baciamo a V. S. Illustriss. le mani mia moglie, Donna Lauinia, & io; pregandola a baciarle alla Illustrissima Signora Donna Giouanna in nome nostro. A i quali preghiamo ogni felicità dal Sign.

Al Sign. Galeazzo Visconte, Senator di Milano.

SOno tanti i rispetti, che mi fanno animo a confidar nella sua gratia, che mi vò dalla cortesia sua promettendo un fauore; di cui vengo con questa mia a supplicarla. Vacherà come sà V.S. molto Illust. la piazza del Fiscalato del Sig. Rouida, per la elettione di lui fatta a cotesto Eccellentiss. Tribunale. Il che preuedendo io, si ricorderà V.S., che le dissi alcuni mesi sono, in Milano, che venendo il caso le piacesse di fauorir con la sua voce il mio Francesco a quella piazza. Di che mi si mostrò ella cortese, & benigna nella richiesta, si come diede sempre V.S. alla casa mia segno di riconoscere la seruitù, & diuotione nostra verso lei; & di hauer mio figliuolo in consideratione, che meritasse egli d'essere aiutato, & fauorito, come non manca dal canto suo di darne, & a lei, & agli altri ministri di S. Maestà occasione. Per tanto io la priego con ogni affetto, ad esser contenta d'hauer a luogo, & tempo memoria d'aiutare esso figliuolo in questa pretensione; che di tutti i seruigi, & honori, che ne potesse in vita sua riportare ne sarò sempre a V. S. perpetuo debitore, & esso, & tutta sua casa: & con questa speranza, che ci debba in ciò compiacere per humanità sua non le sarò più tedioso in questa mia; baciandole per fine le mani, & pregando il Sign. che la prosperi, &c.

Al Sig. Conte Don Giorgio Manriche.

La caparra, che ci ha V.S. sempre data in questa casa di potere à lei ricorrere per ogni gratia, mi assicura ancora al presente di non hauere à lei ricorso in danno, per vna nuoua mercede, della quale vengo à supplicarla à nome di Padre, Madre, & figliuoli di questa casa. Essendo il Sig. Rouida dichiarato Senatore, come richieggono i suoi meriti, verrà il Fiscalato suo à vacare; con la quale occasione desidererei, che fosse il mio Francesco promosso à quella dignità, con le nomine di S.E. et del Senato Eccell., essendo pure sei anni, ch'egli serue biennalmente, à così fatto carico: Et essendo tale la buona sua intentione nel seruitio di S. Maestà, quale hanno cotesti ministri sempre conosciuto; & come è al nascimento suo richiesto. Per tanto supplico V. S. in nome di noi tutti à farci gratia di adoperar l'auttorità, et fauor suo con quegli amici, ch'ella giudicherà a proposito, perche riesca a questo mio figliuolo il dissegno suo, & nostro, così dal lato del Senato, come di S.E.; se sarà possibile; che di questa mercede ne resteremo a V.S. con tanta obligatione, quanta si conuiene a così importante, & segnalato beneficio; col quale collocherebbe essa persona in quello officio, che impiegherebbe in ogni tempo, & la dignità, & la persona in seruigio di V. S. & di tutta sua casa; & riconoscerebbe in gran parte da lei in tutta la vita sua ogni suo ascendente, per questo principio. Io sò, ch'ella ci ama tanto, che non occorre spronare il suo affetto. Et perciò frenerò io me stesso, à non esserle in questa mia più molesto; rimettendomi à quello, che le scriuo in vn altra dello stato di

Donna

Donna Lauinia, che ha ancor hoggi hauuta la sua terzana. Con la quale bacia a V. S. le mani; pregandola essa in ispetie di questo fauore per suo fratello; Et con questo le bacio io a V. S. mille fiate, & tutti insieme alla Signora Contessa Margherita &c.

Al Sign. Alessandro Rouida, eletto per Senatore di Milano.

Posso più tosto dire di venir con questa mia a rallegrarmi con V. S. della promotione sua al Senato che a rallegrarmene; potendosi ella ricordare, come le augurai con molta mia contentezza questa dignità più d'vna volta, veggendola io così presente per futura, che s'attendesse, che non mi è nuoua questa letitia. Vero è, che non mi posso gran fatto pregiare di questo pronostico; essendo egli così vniuersale, & fondato in tante cagioni de' suoi meriti, che farei loro torto a goder di questo presagio, come di profetia propria. Ma ho tanto maggiore occasione di goder dell'effetto, essendo così commune l'allegrezza, che si fà a me, & a gli altri più grande per questo rispetto. Nella quale communanza mi vanterei quasi d'auanzare ogn'altro seruidor suo, per la deuota seruitù mia seco, & per l'osseruanza che portai sempre alla singulare virtù, & valor suo. Di questo almeno mi vanterò arditamente, di non essere da alcuno in ciò auanzato. Me ne vengo adunque a congratular con V. S. con quello affetto, che potrà più tosto misurar col debito mio verso lei, che con questa carta; congratulandomi ancora con cotesti gran Padri coscritti di così ricco acquisto. Il

quale piaccia al Signore conseruar lungamente, come ne lo priego di cuore, & fò quì punto, baciando a V. S. le mani.

Al Generale de' Serui.

IO mi recai a molta disauentura, di non essermi quì ritrouato, quando vi fù la P. V. Reuerendiss. , per poterla in presenza seruire, come la riueriua in absenza. Di che hebbi tanto maggior cruccio con la mala sorte, poi che ne in Milano, ne in Pauia potei visitarla; essendo io all'hora in quelle contrade. Ma quello, ch'io non feci in persona era disposto di farlo con lettere, a qualche occasione, per darlemi da lontano a conoscere, per seruidore di cuore, non gliele hauendo potuto d'appresso manifestare. Hora vengo a compire a questo debito, & a renderle molte gratie della stima, che quì fece di casa nostra; & del grato suo riconoscimento de i benefici, che habbiamo sempre a tutto poter nostro alla sua Religione procurati; & specialmente a questa casa di Santo Stefano, da noi eretta, & come sà la P. V. Reuerendiss. dotata. Per lo quale rispetto la prego ad hauerla in protettione, che non potrà fare alla casa nostra maggior gratia, la quale io raccomando alle sue orationi. Et bacio le mani a V. P. Reuerendissima.

Al Sig. Filippo Pirouano.

NElla elettione, che fece questa Città per la conseruatione della sanità ne' presenti sospetti, ne caricò a me vna parte, tuttoche io fossi in Milano in quel tempo. Il

po. Il quale mio carico ho con ogni forza procurato di sostenere, non solo per salute publica, ma per seruire a cotesto supremo Tribunale, doue sono tanti miei Signori, & V. S. tra gli altri. Da' quali essendoci stato posto nelle mani quel caso di Munisiglio, & hauendo noi hauuta poca ventura a condurre in quà il Carretto, come ci comandarono, & conoscendo per lettere loro il disgusto, che ne hanno sentito, tutto che scriua la congregatione alle SS. VV. a pieno quello, che si è fatto, ho voluto prendere io occasione di baciare a V.S. le mani con questa mia, per farle fede, che più non si poteua dalla congregatione fare. Di che la prego a farne à cotesti Signori sicurtà a mio cõto; & fauorire in ogni occorrenza il nostro vfficio, per l'interesse, che ha V.S. in esso di così diuoto seruitore, come io le sono. Vorrei bene esser così buono Conseruatore di sanità in casa, come il sono per la patria sollecito; che ne haurebbe la mia Donna Lauinia molto miglior patto; la quale dopò vn mese di graue infermità in Villa, & sei di grauidezza, si condusse quì a prouar, se con l'aer natiuo, & casa paterna poteua alla fine liberarsi: Ma non vi è mai stato rimedio; che porta tuttauia vna terzana doppia, con asprissima passione di stomaco, tanto ch'io non sò, come possa la meschina tolerare il male, & caminare senza sconciatura verso il parto. Il rimanente di casa stà bene, & tutti desiderosi di seruire a V.S. Alla quale baciamo le mani, & l'inferma tra gli altri &c.

Al Sig. Conte Don Giorgio Manriche.

MAluagia terzana, che non posso io vna volta cambiare a V.S. le carte in mano, se non gliele cam-

bio di male in peggio. Erauamo nella ostinata infermità di questa buona figliuola finalmente ridotti ad vna terzana semplice, & quasi insensibile: Ma si è da otto giorni in quà raddoppiata in giornate, & centoplicata in forza; & ha per sopramercato condotto vn male di stomaco intolerabile. Siamo, che è peggio ne gli otto mesi, che non si arrischiando i medici à nuoue prouisioni, si stà alla discretione del male, così indiscreto hormai, che non fà poco la malata a non vscire di discretezza, a non disperarsene. Quest'vno vi è di buono; Vna toleranza inestimabile, & buona patienza del parto, à non isconciarsi. Fra tanto si và pur oltre, & con l'infermità, & col peso; sperando, che si debba almeno con l'vno scacciar l'altro; se bene è troppo lungo l'augurio: Ma si scemano in tanto le forze, che si dourebbono per lo parto accrescere. Dorme però essa di notte; & si nodrisce assai bene; come che l'habbia questa nuoua terzana alquanto suogliata. Tutto questo ho voluto a V. S. dire in essequtione del comandamento, che mi fece per lettere, cioè, che la tenessi di detto male ragguagliata. Del quale ne haurà dal Signor Maestro di Campo portator di questa, relatione. Et quì baciamo a V. S. & al Sign. Conte Don Andrea le mani tutti giuntamente, & priego V. S. a porgere a S. E. vno inchino per mia parte, & raccomandarci tutti alla buona sua gratia; & doni Iddio a V. S. & alla sua casa i beni, che desideriamo &c.

Alla

Alla Angelica Angela Antonia, Monaca di San Paolo in Milano.

DVE lettere di V.S. mi sono in vn punto capitate, l'vna delli 20. del passato, l'altra del primo del presente, piene ambe due non sò qual più, ò d'affettione, ò di spirito. Dell'vna le rendo molte gratie; & le ho molta inuidia dell'altro; si come le habbiamo in questa casa tutti pagata la buona nouella della sanità dalla Illustriss. Madre, ricuperata, con si grande affetto, come richiedeua sì gran cõtentezza; dandone a Dio molte lodi, & pregandolo a conseruarla lungo tempo. Del cortese vfficio, che fà V.S. à nome di lei, ne le rimango in infinito tenuto; & piaccia a V. S. all'incontro di congratularsene in nome di questa casa, & mio particolare con detta Illustrissima, & con le Angeliche tutte, ma specialmente con l'Illustriss. Nepoti per la gratia, che ha fatta loro il Sign. a conseruare sì buon capo a così deuoto, & Religioso corpo. E rincresciuto, & a Veronica, & a me l'esserci ritrouati ingannati nel conto de' mesi scorsi, affrettando la figliuola altro tanto la venuta in cotesta casa con l'animo, quanto gliele vanno gli impedimenti ritardando contra quello, che ci erauamo essa, & noi presupposti. Il che dobbiamo credere che faccia il Signore per dare a questa giouane occasione di meritare in questa mortificatione, & desiderio; nel quale non solamente le si vede una stabile perseueranza, ma accrescimento alla giornata. Ne io mancherò dal mio lato di consolarnela quanto più tosto mi verrà fatto; & hauendo perduto i tre mesi del nostro conto, passati, che saranno, farò per tutte le vie ogni sfor-

zo,

zo, per guadagnare ò tutti i sei, o parte d'essi dell'altro termine; & ne spererò qualche frutto dalla particolare seruitù mia con l'Illustrissimo Sig. Cardinale Arciuescouo della Metropoli; & habbiamo fra tanto cagione d'accordarci tanto più ageuolmente a questa prolunga; poiche si è venuto il male di Donna Lauinia tanto prolungando anch'esso, che ci fa dubitare, che non voglia perseguitarla in fino al parto; perseuerando tuttauia vna terzana doppia troppo molesta, consumando questa meschina, come può V. S. imaginare con noue settimane, che l'ha alle spalle, auanzandogliene poco meno d'altre tante di quì al parto, senza poterla con medicamenti aiutare; essendo già nell'ottauo mese, troppo pericoloso in questo caso. Di modo che sarà necessariamente quì il suo parto, che allungherà la venuta sua. & della Madre con la sorella a Milano; alla quale sorella ho date a vedere le lettere di V.S. a me scritte, oltre a quella, che ne ha essa riceuuta, & le ho aggiunto quello, che ho a lei saputo discorrere, a proposito de' ricordi, che V.S. ci scriue; & in somma stà salda, come vna torre nel suo proponimento; & si strugge dell'interuallo a mandarlo ad effetto. Fra tanto andrà per ciò meritando, & apparecchiandosi à tutto poter suo per lo seruigio di Dio in cotesta casa; & perche scriuerà ella stessa a V.S. di questo soggetto, farò io quì fine; baciando a V.S. & alla Angelica Signora sorella le mani, come fanno mia moglie, & Donna Lauinia; pregandola a fare in nome nostro riuerenza alle Illustrissime Madre, & Nepoti; & fauorir questa casa con orationi; & specialmente l'inferma per la salute. Al Padre Bonauentura mille baciamani per noi tutti &c.

In

In nome della Patria al Rè Catolico.

Niun'altra cosa poteua in qualche parte alleuiare in questa Città il cordoglio della perdita di così gran de, & benigno Signor nostro, come fù la Gloriosa, & Sacra memoria del già Rè nostro, & di V. Maestà Padre, se non la gratia, che ci ha fatta Iddio di tale successore, come è la M. V., & la mercede, che ci ha V. M. fatta, di significarlaci con tanta benignità, & affetto, con la lettera sua delli 13. del passato. Il cui fauore si è rinchiuso, non meno ne' cuori, che nell'archiuio di questa patria, per gratia singularissima. Habbia Iddio quella gran de anima in Cielo; & doni a V. M. & a noi alcuna consolatione in questo caso; come ne lo preghiamo quì generalmente; doue non cederemo mai nè di diuotione, nè di vassalaggio verso V. M. ad alcuni de' suoi sudditi, come habbiamo sempre fatto verso le Maestà, & dell'Auolo, & del Padre; si come le rendiamo deuotissime gratie del buon animo, che ci ha verso noi significato per humanità sua in detta lettera. Il quale non sarà mai da noi demeritato in quello, che sarà in poter nostro. Et di quanto ci scriue V. M. ad essequire in nome suo con l'ordine del Contestabile, sarà da noi con ogni prontezza adempiuto; inchinandoci in fin di quì a V. M. in nome di tutta questa patria; & supplicandola a conseruarla in sua buona gratia, &c.

In

In nome della Patria al Sig. Contestabile di Castiglia, Gouernator dello Stato di Milano.

LA fiera nouella, che ci hanno, & S. M. & V. E. con lettere loro arrecata della commune, & graue perdita del già Rè Signor nostro, ha penetrato i cuori di questa patria, così al viuo, come la possa qualunque altro hauer sentita; non solo per lo debito del Vassalaggio, ma per la particolare nostra deuotione a quella grande, & Sacra memoria, che habbia Iddio in gloria, come gliele possiamo dalla essemplare vita di tanti anni augurare. In tanto nostro cordoglio questa consolatione ci rimane, che ci habbia S. M. lasciato, così benigno Signore Re nostro, per successore, come ci ha egli della humanità sua verso noi data caparra con la lettera delli 13. del passato, che ci ha V. E. con la sua delli 9 del presente mandata. Della fedeltà, & deuotione di questa Città verso la Maestà sua, non sarà mai, chi ci possa in tempo alcuno auanzare, come l'habbiamo con le Sacre Maestà de' suoi antecessori dimostrato, & il mostreremo in tutte le occasioni verso S. M. presente, & quella de' suoi posteri. Resta, che sia V. E. seruita di farne in nome nostro a S. M. fede; & conseruarci in buona sua gratia, & in quella di V. E. Alla quale in essequtione delle lettere di S. M. & d'essa mandiamo Il Dottor Marco Antonio Stortiglione, & il Signor Annibal Guasco, honorati Cittadini nostri con procura sofficiente a loro, & all'oratore, che costì habbiamo, per lo giuramento della continuatione della fedeltà a S. M., come ci ha V. E. ordinato; & intender di più

quello,

quello, che ci ordinerà in questa occasione, come ci scriuono, & S. M. & V. E., a cui ci inchiniamo per fine con riuerenza, & preghiamo il Signore, che le doni le gratie, che suoi seruidori le pregano &c.

Alla Sig. Virginia Bellona, Colli.

S*Ogliono i dolori, & trauagli de parenti, & amici esser con pena sentiti. In cui più, in cui meno, secondo i vari rispetti. Ma ne concorrono tra V S. & noi tanti; & è la perdita del fù Sign. Herenito suo consorte da tante circonstanze accompagnata, ad accrescerne a lei, & a noi il cordoglio, che può ella pensare, come l'habbiamo tutti in questa casa sentita, & io fra gli altri, che arriuando quì da Milano trouai nella lettera sua a mia moglie la graue nouella, che ce ne diede con quella afflittione, che ci rappresentaua quella carta; sù la quale le giuro hauer gittate ben calde lagrime, leggendola; & considerando il caso suo in questo accidente per l'amore, che portò a quella deuota & felice memoria verso lei, così scambieuole; & per lo stato in cui si ritroua ella medesima, per le disauenture di quest'anno. Due offici mi toccano con V. S. in questo suo trauaglio; l'vno di condoglienza, l'altro di consolatione. A' quali sapendo io non esser basteuoli ne letterc mie, ne visite in mio nome, mi trouerò (piacendo a Dio) così senza fallo a pagar questo debito; & a rappresentarle il dolore mio, & di tutta questa casa in presenza; & dedicarmi con tutte le poche forze mie in seruigio di V. S., & de suoi figliuoli, mentre che piacerà al Signore in vita mantenermi; dopo la quale resteranno i miei figliuoli heredi di questa volontà paterna,*

terna, come corrispondono al presente in essa. Fra tanto che starò à vederla, & à consolarla in persona, mandiamo a visitarla per parte nostra; & vengo io con questo foglio a pregarla, che come valorosa, & Christiana matrona, sia contenta far forza al dolor suo, & darsi a credere, che habbia Iddio voluto quest'anno visitarla con tante, & si graui tribulationi in segno d'amore, & per fare a quella così spirituale ricordatione meritar meglio il Paradiso, per premiarnela tanto più tosto; come habbiamo a sperare, che ne goda hora in quella gran Città il premio, guadagnato particolarmente con le sue deuotioni in cotesta soletudine, doue mostraua essersi ricouerata a riposar con Maria, hauendo tant'anni faticato con Marta. Di modo che non ha voluto Iddio prolungar più il Cielo a chi vi aspiraua con tanto affetto, dopò qualche buon corso d'anni in terra. Con queste considerationi vada V. S. la sua doglia allentando; & cerchi di conseruarsi più, che sia possibile alla cura di cotesta cara, & dolce copia, che le ha il marito lasciata; che importa troppo così ferma colonna a sì nouelle, & tenere piante. Alle quali non mancherà mai la bontà diuina di sostegno; venendo esse da così buone radici. Et perche non intendo, che serua questa per altro, che per iscorta alla venuta mia, a ritrouarla meno sconsolata, preuenendo io di quà me stesso con questo vfficio, farò qui punto; baciando a V. S. le mani, come fò alla Signora Paola, condolendomi seco ancora di questa commune sua sciagura; & abbracciando caramente i figliuoli di V. S., che hauerò sempre per miei proprij.

Alla

Alla Regina Catolica in nome della Patria.

VEngono i presenti Ambasciadori di questa Patria a fare a V. M. riuerenza, & a rallegrarsi in nome della Città nostra di così glorioso suo sponsalitio, & della gratia, che ci ha Iddio fatta di così gran Signora in esso. Sia V. M. seruita di pesar questa allegrezza sù la bilancia della deuotione di questi suoi sudditi verso le MM. VV.; che con altro peso non si può rappresentare; & habbia per humanità sua questa Città in protettione; che le fà di qui riuerenza; & prega il Signore, che ci doni quanto prima i frutti, che si attendono da sì gran coppia.

A Don Girolamo Stranio, Capellano Reale di Sua Maestà.

IO non recherò a V. S. altro testimonio dell'allegrezza, ch'io, & tutta casa mia habbiamo sentita dell'honorata dignità a lei conceduta in cotesta Capella Reale, se non l'affettione, che le habbiamo sempre portata. Me ne congratulo seco con tutto l'animo; & prego il Signore, che le accresca così alta gratia. Dal fratello intenderà quello, ch'io habbia per essa quì fatto; essendomi abbatuto bene a tempo, & di Consiglio, & di prouisione in questo gouerno, ad adoperarmi nel seruigio, come farò sempre in ogni altro, che a lei tocchi. Resta, che si attenda a

ripresa tal forza, che ne hebbe hieri ben graue scossa. Hoggi le pare sentire alcun precorsore ad esso parto; & se ne allegra altro tanto, quanto ha tenuto tutti gli altri; sperando di licentiare l'vn male con l'altro; comeche siano deboli le forze, & violento il rimedio. Sia la bontà di Dio seruita di supplire alla languidezza con la sua gratia; & consolar questa meschina, & quelli, che l'amano. Del partito, che V. S. propone di rimettere a S. A., & a S. E. la controuersia tra'l Conte di Valenza, & il Conte mio Genero, credo di poterla io assicurare in absenza d'esso mio Conte, che consentirà al partito per la sua parte; & io ne dò infino ad hora a lei il mio consenso, come richiede l'auttorità di così gran Prencipi, & la seruitù nostra con esso loro. Ne scriuerò al detto Conte, ancorche io non sappia doue si ritroui al presente, ò a Rosasco, ò altroue. Ma in ogni caso non tarderà ad essere a Milano; & essendo egli in fatto s'abboccherà V. S. seco, che se non l'hauessero le mie lettere ancora trouato, potrà essa dargli a veder questa, & dirgli, che ho data la parola per lui in questo partito; si come sà Iddio, con che animo mi interposi in quella pace, & a che mi era io ridotto, per ageuolarla; tuttoche sapessi io di piegar per non rompere; & perche non fosse a me la rottura apposta. Il che ha potuto V. S. molto bene toccar con mano in quel mio discorso. Ma non si mouendo foglia in ramo senza diuino volere, habbiamo a credere, che vi permettesse allhora alcuno intoppo, per condurla in miglior tempo a buon fine; & farle per mano di così gran soggetti, come sono l'Altezza, & l'Eccellenza predette. Il Corriere m'affretta; & io m'arresto; baciando a V. S., & alla Signora sua Consorte le mani, come fanno l'inferma, & la Madre;

 renden-

rendendo loro molte gratie della pena, che hanno di questa pouera malata, che ha il Bambinetto con la quartana, per sopramercato &c.

Al medesimo.

N*On furono hieri sera bugiardi i precorsori con Donna Lauinia, che le è questa mattina all'alba arriuato vn maschio con salute della Madre per questo caso. Di che ho voluto fare a V. S. queste poche righe per giunta alla lettera, che haurà, non sò se prima, ò appresso a questa; assicurandomi, che ne sentiranno, & essa, & la Signora sua consorte particolar piacere; massimamente con la speranza, che si è sempre hauuta, che scaricandosi questa figliuola del peso, si douesse ancora scaricare del mal tempo, che l'ha in fin quì tempestata. Il che piaccia al Signore per bontà sua; & sia V. S. seruita communicare alla Signora sua Consorte la nouella. A quali baciamo tutti le mani vn altra volta &c.*

Al Sign. Conte Guido Langosco suo Genero.

I*O non sò doue rintrauierà questa mia V. S. hauendoci ella in alcune sue lasciato in dubbio, doue possa a quest'hora trouarsi. Gliele mando a Rosasco con ordine al fattore, che non essendo ella costì, gliele inuij dounque sia. Dapoi che partirono que' suoi con le lettere nostre fornì la triegua, che hauea d'alcune poche hore fatto il male con Donna Lauinia. Alla quale si rinouò l'vsata guer-*

ta guerra dell'importuna terzana, & con accidenti più molesti. Il che ci attristò tutti, & l'inferma in ispecie, che si trouaua già tanto afflitta, che si spauentaua del parto, che le si auuicinaua per momenti: Ne era da temer poco il caso in tanta languidezza; essendo egli spauentosissimo in ogni robustezza: Lodato Iddio, & il Protettore di questa Patria, che nascendo nell'Alba passata il giorno di San Borino, Tutellare della Città nostra, è nato a V. S. vn maschio con esso. Il quale non ha gran fatto tormentata la Madre; tuttoche vi assistesse l'Auola con lagrime; veggendo la figliuola così priua di forze, che non haueua spirito in corpo, & così abbandonata d'animo per la sua debolezza, che si perdeua sua Madre di cuore. Quale si ritroui hora può V. S. imaginarlo dalla sua fiacchezza. Basta, che non vi è accidente in fino a quest'hora altro, che del parto; & è commune opinione, che si debba hora liberar dall'altro male; come andremo noi con buon gouerno conseruandola. Atten da V. S. a suoi negoci, che attenderemo quì tutti alla salute della paiuola; & faremo a suo tempo Christiano il Bambino. Il quale è venuto col suo nome, & per lo santo, & per lo voto, ancorche sarà cotal nome con alcun altro accompagnato; che haurà da essere l'ordinario. Filippello stà tuttauia con la sua quartanella, & molto languidetto il meschino, comeche sia la quartana minore al parer nostro, che prima. Nella nuoua balia si può esser migliorato il latte, ma si è peggiorato in altro. In somma chi ha figliuoli, & moglie non si sente mai altro. La Margherita ha sanità da vendere; ma non quiete da spendere; & meno ne haurebbe, s'io non fossi, che mi teme, come il fuoco, che fà gran seruitio, & a lei, & a gli

altri. Abbraccio Vostra Signoria, & la saluto in nome di tutti &c.

Al Padre Don Marcellino di Genoua Theatino.

SOno stati così odorosi, & saporiti i fiori, & frutti, che mi ha la Musa sua in così bel cesto recati, che per chiuso, ch'io l'habbia quì tenuto, se n'è l'odore sentito; & tutti moiono di vedergli, & assaggiarli; fra quali ci sono alcuni così grauidi in questo appetito, che ne paghe ranno (credo io) l'ingordigia con qualche segno, che chia mano in uie le Donne di questa contrada, & Voglie le Toscane. Peroche essendo essi preparati alla mensa Reale, non istà bene palesargli infino a tanto, che a S. M. si presentino. Con tutto ciò non mi sono potuto difendere di non darne alcun saggio a più stretti amici, & di più delicato gusto. I quali conchiudono meco, che debbano queste delitie far più lauta la mensa, che tutto il rimanente, che per lei si apparecchia. Io ne le rendo, & per me, & per questa Cittadinanza tante gratie, quãte merita così gran regalo a così grandi, & Reali hospiti, che aspettiamo quì per regalargli, per adoperare in questo luogo queste voci già forestiere; ma hormai fatte nostre. A luogo, & tempo si vuoterà a questo regalo il cesto; & sarà commune il giuditio, che si sia negli horti delle Hesperidi empiuto, come si pare veramente. Fratanto godo io per me (& ne fò tirare la gola a gli altri) que' quattro gran pomi d'oro, che mi ha per parte mia mandati, con quattro rami di sì bel tetrastico. Ho notato molto bene (per vscir delle

delle metafore) gli artifici, & le vaghezze di tutti i suoi versi. Ne' quali mi è sommamente piaciuta la mutatione di quel distico. Imperet Austria Gen. 5. *Et ho conosciuta la grãdezza di quel principio; degna Prosopopea di chi s'introduce a parlare in esso; & lodo quella spezzatura nell'essametro, tra le parole dell'auttore del verso, & quelle dell'auttore dell'Vniuerso. In somma ella ha fatto tanto, così presto, & così bene, che non solamente io la libero da maggior fastica, ma condanno me stesso d'hauerla troppo faticata. Suo danno. Bisogna Valoroso Padre non valer tanto; che non può non voler per la virtù, & per gli amici, che vale quanto la P.V. la quale riceua per premio del fastidio, la grandezza dell'occasione, la lode, & gloria, che gliene viene; l'inuidia, che ne hauranno molti nel paragone di quello, che sarà dello stesso caso da più lati raccolto. Et finalmente l'obligatione, che gliene ha la mia Patria, & io più di tutti. Ho detto di liberarla per me: Ma la condanno per lei a non abbandonare a modo alcuno le Muse, che sarebbe troppo gran tempesta a quegli horti, doue habbiamo noi colti questi frutti. Bacio alla P. V. & alla sua Musa le mani; pregando questa, a stuccicar quella taluolta &c.*

Al Sig. Cardinale Federigo Borromeo, Arciuescouo di Milano.

IO ho sempre hauuta tanta confidenza nella seruitù mia verso V. S. Illustriss. nell'affettione, & cortesia sua verso me, che non hò gratia alcuna per difficile da poter da lei impetrare. Per questo mi gioua di sperare, che

non mi habbia ad esser negata quella, che vengo a chiederle in vn memoriale, che le sarà in nome mio porto per vna mia figliuola, destinata per Monaca in San Paolo a Milano. Con la quale, hauendo V.S. Illustriss. dispensati alcuni mesi di quelli, che doueuano passar, prima che porla in quella casa, & essendocisi dapoi attrauersati tanti impedimenti, che è scorso molto più tempo, che il dispensato, & fra gli altri vna infermità della Contessa Donna Lauinia mia figliuola, che habbiamo hauuto otto mesi quì in Alessandria in pericolo di morte, che non poteua sua madre abbandonar lei, per condurre a Milano l'altra, non ci siamo potuti del fauore della dispensa valere. Per la qual cosa desideriamo, che sia V.S. Illustriss. seruita di farcene in questa occasione vn altro, acciochè più non si prolunghi a questa giouane la felicità, che attende nella vocatione, & possa sua Madre vecchia, & mal sana risparmiare vn gran disagio. Voglio dire, che essendo già passato tanto tempo indarno, & ritrouandosi la figliuola così in lungo confermata nel proponimento, & in età da quello, La madre indisposta, & attempata, noi forestieri, & il camino assai lungo, si degni di compiacerci in questa dimanda, che menandosi dopo Pasqua essa figliuola a Milano, possa subito vestir l'habito, senza hauer sua madre cagione di far doppio viaggio, l'vno per la condotta a lasciarla in Monastero, & l'altro per lo vestimento, come si è nel memoriale espresso. Le circostanze predette haurebbono qualche virtù di ageuolarci la mercede. Ma io non intendo di seruirmi in essa d'alcun altra, che della deuota seruitù mia verso lei, & dell'amore, che mi portò sempre per bontà sua. Anzi non vorrei ne anche alleggierir la difficoltà con le conditioni, che

concor-

concorrono nel caso nostro a differenza di quello de gli altri, per non isminuire la gratia, acciochè sia maggiore la gloria a questa figliuola d'entrare in quel Monastero con isspeciale priuilegio di V.S. Illustriss. per la seruitù del Padre, & di tutta casa nostra seco. Ne meno ho voluto adoperare altro mezo, che me stesso in questa richiesta, per non hauere à partir con alcuno il fauore. Per tanto io la supplico a fare alla figliuola questo honore, Alla madre questo commodo, & a noi tutti questa mercede, la quale sarà scritta alla partita di tant'altre, di cui le siamo debitori, & ricompensata in quello, che potrà la monaca con orationi in quella casa per lo mantenimento dell'Illustriss. & Reuerendiss. persona di V.S., a cui bacio le mani, raccomandandomi alla sua gratia, & aspettando da lei il fauore, con pregare il Signore, che gliene conceda mille in merito d'essa, &c.

Al Padre Don Angelo Grillo.

IO che ho inuidia a tutti quelli, che costà vengono, per non poter essere in lor luogo a vedere il Padre Don Angelo Grillo, ne ho tanta al Sig. Commendator Duchi, che si professa molto amico suo, che io sto per pigliare il negotio, & viaggio di lui a carico, & spese mie, per preseruar me da questo peccato. Ma io fò torto a questo disiderio a non appellarlo più tosto per merito, che per colpa; nascendo egli dalla virtù dell'oggetto, & dall'affettione, ch'io porto al valor suo. Il Sig. Commendatore mi scema questa passione, promettendomi d'hauermi con esso lei buona pezza ne' suoi ragionamenti. Ma non mi appagando io a questa promessa, ho voluto scemarlami

da me stesso, a venire anch'io seco con questa mia, che seruirà per mia sottoscrittione di tutto quello, che le narrerà esso Monsignore della seruitù, & affettione mia verso lei, & per vna spia a lui, se mi haurà egli attenuta la promessione; tanto più, che è tenuto in conscienza a ristorarmi a bocca di quello, che mi toglie con la sua fretta di non mi potere io più con V.S. allungare. Et quì so punto, per la furia sua, baciando a V.S. le mani, & pregandola a significarmi, se sarà il Monsig. stato buomo di parola.

Al Generale de' Serui.

QVesta parte della Città nostra, doue noi habitiamo, anzi la Città tutta rimane tanto sodisfatta del Priorato di Maestro Roberto in San Stefano, che se fosse possibile vorrebbe il Popolo in vita sua quì ritenerlo; & nella predicatione di quest'anno ne riceue tanta consolatione, & frutto, che accresce a tutti questo desiderio. Ma chi si compiace grandemente della persona sua è la famiglia nostra, veggendo i benefici, che ha in fin quì fatto, & và tuttauia facendo a questo Conuento da noi fabricato, & come sà V. P. Reuerendiss. con molto sostegno proueduto. Il quale ha questo Padre si può dir riedificato, dapoi che è a questo carico. Et perche non basta hauer cominciata vna buona cura ad un corpo lungamẽte infermo, se non è la cura lungo tempo continuata, conosciamo apertamente esser molto necessario, che la P.V. Reuerendiss. che ci fece quì gratia del Medico, ce lo lasci ancora il biennio seguente, che fra tanto s'andrà in modo rinforzando il caualescente, che durerà la sanità sua per

vn

vn pezzo. Al che s'aggiugne, che il compiacimento, che ha di lui il Popolo, inuita molti a giouare a questa casa. I quali nol farebbono forse in altro Priorato. Piaccia dunque alla P.V. Reuerendiss. farci questa gratia, come ce ne diede quì intentione, essendone stata a nome nostro richiesta, che gliene resteremo con infinita obligatione; & darà animo a tutti noi di venire auanzando noi stessi ad vtile di questa casa, & d'indur gli altri con l'essempio nostro a beneficarla; si come saremo sempre apparecchiati, non solo in seruigio di questo Conuento, ma di tutta la Religione, massimamente sotto così buon capo, come è hora la P.V. Reuerendiss. la quale faremo ciascuno di noi a gara di seruire in merito di questo piacere, che da lui aspettiamo, non meno per amor nostro, che per vtile di San Stefano. Et con questo baciamo alla P.V. Reuerendiss. le mani; pregando il Signore, che la conserui.

Al Padre Don Marcellino di Santo Antonio di Milano.

Rendo alla P.V. molto Reuer. vn carro di gratie de saporosi, & dolci frutti di cotesto suo Parnaso. I quali io attendeua già è tanto tempo con sì grande ingordigia, che gli deuorai subito, che gli hebbi in mano. Et ne ho riceuuto tanto nodrimento, che mi par d'essere più gagliardo nella poesia, ch'io non era in certi miei versi, ch'io vengo in vn lungo trattato lauorando; & benedico ad ogni sillaba la pianta, che ha questa virtù, & per se, & per gli altri. Io entrerei nelle lodi di questi suoi poemi, se non me ne ritenessero due rispetti. L'vno, che ne sia

esso l'auttore, che sà quanto meritano d'esser lodati. L'altro: che sarebbe poco spatio questa carta à non defrodargli de' suoi vanti; & vi aggiungo il terzo; che quello, che non sofferrebbe la modestia dell'auttore a dirlo a lui delle cose sue, mi riserbo di predicarlo a tutti gli altri; comeche non sia altresì necessario il mio testimonio; essendo loro per altre proue ben chiaro il suo valore. Qui fò fine, baciando alla V. V. le mani; & salutando la sua Musa con riuerenza.

Al Sig. Marco Antonio Pecchio.

QVello, che toccaua a me verso V. S. per debito, sarebbe stato, non sò, s'io dica cortesia, ò prodigalità sua con esso meco. La onde io riconosco dalla liberalità sua il complimento, che ne ha fatto con lettere, come la prego ad incolpar l'opinione, ch'io hebbi, che non si douesse quel giorno partire, s'io non la visitai, come haueua proposto; essendone alla sproueduta partita: Ma con tutto ciò io non sò, se mi debba dolere ò lodar di questa sciagura; essendomene da lei venuto questo fauore anticipato, con accrescimento d'obligo à seruirla, che mi sono a molto acquisto recato. Ne le rendo infinite gratie. Et si come le sono in estremo tenuto dell'affettione, che mi porta, così la faccio sicura d'esserne ella da me largamente ricompensata; & direi con buona pace di lei auanzata, se si hauesse a paragonare a ragione di merito. Comunque si sia, non può alcuno auanzarmi in amarla, & desiderio di seruirla. Resta, che mi tenga in sua gratia; comandandomi taluolta, per non lasciar cotal mio desiderio in otio. Nelle cose dell'officio nõ solo haurò

per

per istimolo il debito mio in esso, ma l'auttorità di lei, non meno nella persona mia, che nell'officio. Et quì bacio a V.S. le mani, pregando il Signore, che la conserui nelle sue fatiche in questi caldi, &c.

Al Sig. Pompeo Cornazzano.

IO era così partiale seruidore del Sig. suo Padre di f. m., & il conosceua io così grande splendore della sua patria, & di questa Prouincia, che a niun altro haurà V.S. comunicata la sua perdita, come si è contentata di fare a me, che ne habbia sentito maggior ramarico; non solamente per li detti rispetti, ma per le cortesie, che continuò egli sempre verso me, & tutta casa mia in ogni occorrenza. Rendo a V.S. molte gratie della parte, che mi ha fatto di questo trauaglio, & me ne condoglio seco con tutto l'animo. Ne sò, che maggior consolatione apportargliene, che il grido vniuersale delle virtù di quella gloriosa memoria, & la beniuolenza, che si acquistò da gli huomini in vita, come dobbiamo sperare, che si sia in Cielo acquistata la gloria. Non le offerisco la seruitù mia, come ad herede del Padre in essa, per non pregiudicare al dominio, che ne haueua in vita di lui, non meno ch'egli stesso. Ma in vece di questa sostitutione la priego, che non hauendo io mai hauuta ventura di seruire il Padre in cosa alcuna, la faccia ella in qualche occasione nascere, a comandarmi questi pochi dì, che mi auanzano; che mi trouerà in ciò così pronto, come me ne conosco in estremo tenuto. Et le bacio le mani, pregando il Signore, che la consoli, & prosperi &c.

Al

Al Sig. Alberto Gargano.

IO sono così partiale di Pauia, doue hò fatto, posso dire, i migliori miei anni, computati quelli dello studio, & sette altri, ch'io vi spesi con la mia casa, in tempo, che se ne potrà V.S. ricordare, ch'io godo di tutti i beni, & publici & priuati di quella Patria, come della mia propria; & tanto più hauendone io fatta Cittadina la pupilla de' miei occhi, con la figliuóla, che vi ho maritata; che ne farebbe me ancora Cittadino con l'animo, quando nol fossi da' primi anni stato. Per questi soli rispetti dourei con V.S. rallegrarmi della nuoua elettione sua al Maestrato ordinario di Milano; mà ne sono io maggiormente tenuto, per la particolare affettione, che a V. S. porto; & per la cortese beniuolenza, che mi mostrò ella il primo dì, ch'io la conobbi. La onde non ho voluto, che venga il Conte Guido mio Genero con le sue lettere sole a far con V. S. questo vfficio; ma accompagnarle anch'io con questa mia; elegendomi più tosto di preuenire con la congratulatione il possesso del luogo a V.S. destinato, che esser io de' secondi a congratularmene. Ne solamente io me ne rallegro con esso lei, & con la Patria, posso dir nostra; ma con lo stesso Maestrato; Il quale si potrà a gran ventura recare l'acquisto d'officiale di tanto merito. Piaccia a Dio, che possa ella lungamente questa dignità godere, come ne lo prego di cuore; & baccio a V. S. per fine le mani.

Al

Al Sereniss. Sig. Duca di Sauoia.

NOn essendomi paruto basteuole l'hauere a V. A. fatto riuerenza nella lettera stampata su'l presente volume, che mi sono arrischiato di dedicare al suo nome, ho voluto aggiugnerle queste linee a mano; supplicandola ad accettar la deuotione dell'animo, per intero supplemento a quello, in che sarà l'opera diffettuosa, & indegna di così alto Mecenate, qual'io mi sono per essa eletto; degnandosi di conseruar questa casa, & persona mia in quella buona sua gratia; nella quale ci ritrouiamo senza nostri meriti collocati. Et quì m'inchino con humiltà a V. A.; & le bacio con riuerenza le mani, come fà Donna Lauinia, che si ritroua quì meco, & in bonissimo stato, dopò sì lunga, & mortale infermità passata.

All'Eccellentiss. Sign. Contestabile di Castiglia, Gouernator dello Stato di Milano.

ECco a V. E. l'opera, che mi fù da lei richiesta, essendo ella i dì passati in questa Patria, mentre si staua il volume quì stampando. Il quale io haueua dissegnato d'honorare a mandarlo in così alta mano, senza che me l'hauesse V. E. commandato: Ma il faccio hora con maggior animo, per lo fauore, che mi fù da lei fatto in questo comandamento. Degni V. E. di fauorire ancora queste mie fatiche leggendole, come le fauorì desiderandole; ratanto, che ne vsciranno, piacendo a Dio, ben tosto al-

cun'al-

cun'altre sotto la protettione & nome d'essa: Alla quale se io intenderò essere state queste a grado, ne haurò tanta ambitione, & allegrezza, quanta si conuerrà non solo per l'auttorità, & grandezza del personaggio, ma per l'eccellenza & finezza della dottrina, & del giudicio. Et qui m'inchino a V. E., baciandole con riuerenza le mani; & pregando il Signore, che la prosperi, come i seruitori che hà in questa casa le desiderano.

All'Illustriss. Sig. Cardinale Sfondrato.

IO ho d'hauere vna grande obligatione alla Musa questa volta, che non solamente mi habbia quest'anno con sessanta, che mi sono con esso venuti addosso, fauorito a così lungo essercitio spirituale, come vedrà V.S. Illustrissima nell'opera, c'haurà quì allegata; ma che mi possa ella seruire per iscorta, a venir con questa mia a fare a V.S. Illustriss. riuerenza. Il che non hauendo io già è tanto tempo fatto, non haurei saputo, come douerlo hora fare dopo sì grande mancamento. Nel quale però è stato altrotanto diligente l'animo a riuerirla, quanto negligente la penna in questo vfficio. Iscusi dunque con esso lei la deuotione dell'vno la negligenza dell'altra, & sia per humanità sua seruita, di misurare il dono con l'affetto di chi gliele manda, doue non corrisponda in questo caso l'effetto. D'un'altra cosa sarò ancora alla Musa obligato; douendo io per mezo d'essa trouarmi a V.S. Illustriss. presente, se le piacerà di fauorirmi, a leggere alcuna parte de' suoi componimenti, per poco ch'essi il vagliano: Anzi haurò io a V.S. Illustriss. tutta la obligatione, honorando cosa di sì poco merito, con qualche occhiata alla sfuggita. Et

ta. Et bacio a V.S. Illustr iss.le mani; raccomandandomi alla cortese sua gratia.

All'Illustriss. Sig. Cardinale Borromeo.

A*Ncora ch'io mi troui così lontano per mia disauentura da V.S. Illustriss. che mi si toglie il poterla in persona seruire, non intendo però, che mi sia tolto il goder de' suoi fauori nelle occorrenze. Per tanto vengo hora a lei con vna ricolta, prodotta quest'anno, nello sterile campo del poco ingegno, & molta età mia; supplicandola a fauorirmi di vederla almeno per la deuotione del soggetto, se non per la perfettione dell'opera. La quale tutto che io conosca di poco merito, mi recherò nondimeno a gran premio della seruitù mia verso V. S. Illustriss. che le sia a grado il dono, & l'opera in protettione, come parto deriuato dal più affettionato seruidore, che habbia essa in alcuna parte. Con che bacio a V.S. Illustriss.le mani; pregandola a conseruarmi in sua gratia, come io prego il Signore per lo suo mantenimento.*

All'Illustriss. Sig. Cardinale Parauicino.

N*On argomenti V. S. Illustriss. la deuotione della seruitù mia seco dall'officio dello scriuerle; ch'io perderei troppo in questa parte. Anzi sia seruita di credere, che il mancamento mio in questo deriui dalla debita mia riuerenza verso lei, a non esserle in complimenti molesto; bastandomi di riuerirla da lontano con l'animo, non la potendo seruire in persona d'appresso. Hora in segno della continua mia deuotione, & osseruanza verso lei*

gliene

gliene vengo ad apportare in picciolo tributo, con alcune mie fatiche di quest'anno, che vedrà in questa stampa; rincrescendomi, che non sia tale il dono, che meriti d'esser da lei pregiato, come il merita almeno la seruitù, che ho seco, & il soggetto, che l'opera abbraccia. La quale confida presso V. S. Illustriss. in questi due rispetti, che debbano essi in quello supplire, doue ha el componimento mancato. Ma qualunque egli si sia, il raccomando alla protettione di V. S. Illustrissima, insieme con l'auttore, che le bacia per fine le mani; pregando il Signore per ogni sua prosperità.

All'Illustriss. Sig. Cardinale d'Ascoli.

SApendo io quanto mi sia a V.S. Illustriss. tenuto, & da lei per cortesia sua amato, mi è paruto debito mio, di farle in questa lontananza parte d'alcuni miei frutti, conuenienti alla stagione, in questa Natiuità santa; nella quale vò pensando, che le potranno essi capitare; si come sono per questa solennità prodotti. Sia V.S. Illustrissima seruita di riceuergli con quello affetto, col quale io fui già è gran tempo riceuuto nella sua gratia; & mi seruino essi per memoriale con esso lei dell'antica & deuota seruitù mia seco; della quale si come viuo ambitioso, così mi doglio, che le sia essa del tutto inutile, massimamente essendo io in parte, che non la posso tall'hor seruir presente, come la riuerisco a tutte l'hore absente. & prego di continuo il Signore per la salute & essaltatione dell'Illustriss. persona di V. S. Alla quale inchinandomi bacio per fine le mani.

A

A Monsig. Reuerendiss. Carretti Vescouo di Casale.

VEngo ad apportare a V. S. Reuerendissima alcune cosette, che ha la Musa à me portate quest'anno, con alcune altre, che hebbi da lei prima. I soggetti loro sono tali, & la seruitù dell'auttore verso lei così partiale, che se con queste bilancie saranno da V.S. Reuerendissima pesate, sono assai certo, che le dourà l'opera esser ben cara. A questi due rispetti sia seruita d'hauere risguardo, & non alle imperfettioni d'essa. La quale mi è con tutto ciò carissima, per l'occasione, che mi porge di ricordarmi a V.S. Reuerendissima per deuoto seruitore, & baciarle di quì le mani, come faccio per fine di questa carta; pregando il Signore, che la mantenga felice.

A Monsignor Reuerendiss. Bascapello Vescouo di Nouara.

QVantunque io non habbia già sono tanti anni hauuta ventura di visitar V.S. Reuerendiss. in persona, ne occasione di farlo con lettere, l'ho nondimeno sempre portata scolpita nell'animo, con infinito desiderio d'esser da lei fauorito de' suoi comandamenti; & con vna viua memoria della seruitù mia seco, & dell'affettione sua verso me, dalla prima giouentù nostra. Dopo la quale, si come io mi sono sforzato di fuggire infino a questa vecchiezza l'otio, così mi sono quest'anno venuto essercitan-

do in alcune rime del soggetto, che vedrà V. S. Reuerendissima nel volume, che gliene mando; sperando, che non le debba esser discaro, non meno per la seruitù, che ha seco l'auttore, che per lo soggetto dell'opera. I quali rispetti douranno presso il fino suo giudicio supplire a i mancamenti delle compositioni; delle quali saprò io, che stima fare, intendendo, come saranno da essa stimati. Qualunque si siano degni V. S. Reuerendiss. di stimare il buon'animo, co'l quale gliele mando, & di scusare le loro imperfettioni con la debolezza delle mie forze ne gli anni, ch'io porto. Et col fine bacio a V. S. Reuerendiss. le mani; pregando la Maestà di Dio, che conserui così gran personaggio all'età nostra.

A Monsig. Reuerendiss. Aiazza Vescouo d'Asti.

APpresso gli altri debiti, che mi impose dal principio dell'amistà nostra, & seruitù mia con V. S. Reuerendiss. la molta sua cortesia, me le ritrouo particolarmente debitore della memoria, ch'ella hà più volte hauuta di salutarmi con lettere sue, al Sign. Abbate Pozzo; dal quale haurà essa inteso quanto io stimassi questa gratia. Di che haueua io pensato dargliene segno con lettere, & visitarla ancora in persona, se non fosse stata la calamità di questo tempo, & in particolare quella di cotesta Patria. Ma sperando io pure, che douesse cessare il male, hò in fin quì prolungato il debito dello scriuerle, comeche l'habbia ancora per vn'altra cagione fatto, cioè di poterle far parte d'alcune cose mie, che se veni-

uano quì stampando. Con le quali vengo hora a baciarle in questa mia le mani; accioche mi seruano esse per vsura del tempo, che le ho ritenuto il detto mio debito. Sarà, s'io non m'inganno, a V.S. Reuerendiss.a grado l'opera; non solo per chi gliela manda, ma per gli soggetti d'essa; trà i quali mi rincresce dell'occasione, che mi hanno i danni di cotesta Città data, à piagnere i loro trauagli, & pericoli nostri; assicurando V. S. Reuerendiss. che sono nella mia Patria sentiti i mali di cotesta, insino all'anima; non solo per lo pericolo della vicinanza, ma per l'affettione, che a loro portiamo; con la quale non si cessa quì di pregare il Signore per la salute del vicino, come per la nostra. In questo commune cordoglio vna cosa ci consola, che è il valore, & la bontà del Pastore di cotesta Greggia; con le cui orationi, & sollecitudini andiamo sperando, che debba il Signore liberarla, & esser noi preseruati da questo flagello. Ilche piaccia alla Diuina bontà di fare; & potendo noi qualche cosa per la sua Diocesi in queste contrade, ci comandi, che il faremo tutti giuntamente, ben di cuore; & io con la casa mia tra gli altri. Che sarà il fine, baciando a V.S. Reuerendiss. le mani, come fa Donna Lauinia, che si ritroua già è molto tempo in questa casa; doue venne inferma a morte; & non è stato poco l'hauerla (possiamo dire) risuscitata, dopo dieci mesi d'infermità mortalissima. Hora stà benissimo, per gratia di Dio; & non anderà a Milano, se non dopo le feste, doue & in ogni altro luogo seruirà sempre V.S. Reuerendiss. con infinita obligatione alla memoria, che ha in tutte le occasioni di lei tenuta. Il Sig. Conte Guido non è quì; ma si ritroua con salute in Villa negli acquisti insino a gli occhi.

Al Sig. Marchese di Carauaggio.

PEr poco, che sia il dono, che viene a V. S. Illustriss. in nome mio con questa carta, è così grande l'animo suo, & la seruitù mia seco, che sarà per auentura il dono accresciuto da questi rispetti. Con questa confidenza ho voluto honorar le presenti mie rime, ad angariar la cortesia di V. S. Illustriss. a dar loro vn'occhiata in questa stampa; valendomi ancora dell'occasione per ricordarmi a lei per lo affettionato seruitore, ch'io le sono; supplicandola a conseruarmi in questa lontanāza la sua gratia. Nella quale affettuosamente raccomandandomi, bacio a V.S. Illustriss. per fine le mani; pregando il Signore, che la prosperi.

Al Sig. Giulio Aresi.

PEr non interrompere a V.S. il possesso, che hebbe sempre nelle cose mie, le mando in questa stampa raccolte alcune mie rime di quest'anno, con alquante insieme, da lei già vedute; si come vide ancora quì parte di queste, mentre che le veniua io fabricando. Qualunque sia l'edificio, il riceua V.S. in grado, per l'affettione dell'architetto, se bene fosse in qualche parte, o forse in tutto, l'architettura manchevole. Et gliene mando quattro volumi; pregandola a compartirne vno al Signor Giouan Thomaso Galerato, & vn'altro al Signor Giouan Battista Visconte in mio nome; scusandomi con esso loro, s'io non accompagno il dono con lettere, che mi hanno già questi miei anni tanto impigrito nello scriuere, ch'io mi pren-

do vo-

do volontieri cotale ſicurtà con cui penſo di poter eſſer della fatica diſpenſato: Come ne prendo ancora in queſta occaſione vn'altra con V.S.; di pregarla a farmi con ſua commodità cenno, in che conto ſaranno coſtì hauuti queſti nuoui parti, in età aſſai debole, ad hauergli in poco tempo generati. Ne le voglio dar più da leggere in queſta carta; dandogliene hora troppo nella ſtampa, & bacio a V.S. & al Signor ſuo fratello le mani, pregandola a baciarle per me a detti Signori, a cui parteciperà i volumi; ambitioſo di ſodisfare con eſſi al giudicio di così compito, & vnito ternario.

Al Padre Don Marcellino da Genoua Theatino.

S'Io foſſi così buono di fatti, come il ſono di parola, riceuerebbe V.P. molto Reuerenda con queſta mia vn gran Poema nell'allegata ſtampa. Della quale hauendole io promeſſo farle parte, mentre che era ſotto il torchio, ho voluto che ſia ella de' primi ad hauerla, per attenerle ſubito la promeſſa. Il ſoggetto le darà animo a leggerla, oltre all'affettione dell'auttore, comeche il vaglia perauentura poco l'opera col ſuo prezzo. Con tutto cio la ſtimerò io aſſaiſſimo, s'io ſaprò, ch'ella ſia da lei hauuta in iſtima. & mi ſarà molto caro, che ritardi V.P. alquanto il riſpondermi, a potermene accennare il ſuo giudicio dopo hauerla con ſua commodità letta. & le bacio le mani ben di cuore, pregandole ogni felicità.

Al Sig. Cesare Parona.

PEr non defrodar V.S. del tributo, che ha nell'opera mia il sonetto suo in lode d'essa meritato, gliene mando l'allegato volume; rimettendomi a quello, che già le scrissi in risposta d'una sua, per conto del componimento; con speranza di non hauerle in questo caso spiaciuto, come ho fatto ancora con gli altri. Non le chiamo il parer suo di queste fatiche; hauendole essa in gran parte meco lette prima che si stampassero; ne sò s'io le credessi, se me ne dicesse bene, trà per conoscere io il poco valor mio, & per esser ella interessata nell'opera. Ma in vece di questo, la prego ad assaggiarne gli altrui giudicij, & riuelarmene i parer d'essi; & come Padrino del volume in detto componimento, difender la sua causa, se ne haurà in qualche luogo occasione.

Al Padre Don Celso Adorno Chierico Regolare di San Paolo.

NE viene la mia Musa alla molto Reuerenda P. V. con vn fascio di versi, che ritrouerà nella stampa, che qui le mando, alcuni de' quali tutto che siano da lei stati veduti a mano scritti, non le rincrescerà spero di riuederli in questa forma; & tanto più con si grossa giunta, che hanno seco. I soggetti & l'affettione, che porta all'auttore l'inuiteranno a leggergli, se bene non meritasse la spesa l'opera. Rubi di gratia V. P. qualche hora a se stessa, per fauorir questi componimenti, a scorrergli vn' trat-

vn' tratto; & fauorisca me ancora di significarmene il suo giudicio; stimandolo io grandemente. & le bacio le mani, come fanno mia moglie, & Donna Lauinia, che si è sempre ritenuta quì dopo quella mortale, & lunga infermità sua; ritrouandosi hora (la buona merce di Dio) benissimo.

Al Padre Don Carlo Bossio Chierico Regolare di San Paolo.

Sono tante le Muse di cotesto Parnaso; & si fanno ogni hora tanti Cigni udire da cotesto Tesino, che Dio sà, come la farà questo nostro Tanaro, a mandar costà rime, ne versi. Comunque si sia, ne vengono a V. S. molto Reuerenda con questa mia alquanti; sperando più nell'affettione di lei verso l'auttore, & nel soggetto d'essi, che nelle voci, & arte loro, d'esser da V. S. benignamente ascoltati. Per li quali due rispetti, ho promesso loro grata udienza dal P. D. Carlo, se bene nol meritassero per altro. Mi faccia ella per cortesia sua parer huomo di fede con questi miei parti; accettando il buon animo di chi gli ha prodotti, in supplemento de' lor difetti. & bacio a V. S. molto Reuerenda le mani; pregandola a commandarmi.

Al Signor Giouanni Giorgio.

Sono per più rispetti tenuto di fare a V. S. parte d'alcune mie rime, nuouamente stampate: le quali haurà ella insieme con questa carta. Ma il faccio parti-

celarmente, sapendo io di non potere a persona mandarle, che sia per hauerle più a grado, per l'amore, che a me porta; & che debba più volontieri leggerle, per lo spirito, & affettione sua al verso, comeche possa per auentura questa cagione portare a me danno, ad esser da lei più conosciuti i difetti dell'opera: Ma dall'altro canto sarebbe tanto maggiore il guadagno, se fosse ella in qualche parte da lei commendata, per lo giudicio, che ne può essa col suo valor fare: Sia come si vuole, haurò io guadagnato assai, se non le increscerà di leggerla, per amor di chi gliele manda. Con che bacio a V.S. le mani, pregandole ogni bene.

Al Padre Abbate Don Eugenio di San Germano, Canonico Regolare Lateranense.

VErrano (spero) mal grado delle strettezze de' passi per la contagione di cotesto stato alcune mie rime quì stampate alla molto Reuer. P. V. Così potessi io venire a lei, ò essa a noi, fuori di questi sospetti; acciochè la potessi abbracciare in persona, come l'abbraccio con questa carta; & la prego, che non le rincresca di legger questi miei componimenti; essendo essi del più affettionato amico, che habbia al mondo; & hauendo l'opera alcuni soggetti, i più nobili, che possa qualunque Auttore pigliarsi. Et quando gli haurà con sua commodità veduti, aspetto da lei vn foglio ben lungo, per risposta, ad accusarmi i lor diffetti, se pure l'affettione, che mi porta gliele lascierà conoscere. & bacio alla P.V. molto Reuer. le mani;

le mani; pregandola a ricordarsi di non hauer chi più l'osserui, & ami, che l'Auttore di questi versi.

Al Padre Don Daniel Drisaldi, Chierico Regolare di San Paolo.

IN *segno, che non sia a me per vscir mai di memoria l'affettione, che mi portò la P.V. sempre, & le belle qualità, che in lei concorrono, a farla & a me, & a gli altri amabile, ho voluto ch'ella sia de' primi a vedere l'allegato volume de' miei componimenti; si come sò, che sarà ancora de' primi giudicij, che gli possano stimar per quello, che vagliano; & per conseguente conoscere quanto poco sia il lor prezzo; se bene sò d'esser da lei tanto amato, che le nasconderà per auentura questo amore i lor mancamenti in qualche parte. Almeno mi assicuro, che non le saranno i soggetti spiaceuoli; & che non le parrò io otioso in questa età più bisognosa hormai di riposo, che di poetare. Riceua la P. V. il dono con quello affetto, che le è da me fatto; & mi faccia quando potrà intendere, come mi habbia a modo suo la Musa seruito; o per dir meglio sia ella stata mal seruita da me, con queste cane; che non fanno troppo a proposito per Donne; massimamente Giouiali, come le Muse: & bacio a V.P. le mani; pregandola a conseruarmi nell'amor suo.*

Al Padre Pompilio Lambertenghi Giesuita.

LA *molta obligatione, ch'io mi trouo verso la particolare affettione, ch'ella mi porta, & il conto, ch'io debbo*

debbo fare del suo valore richieggono, ch'io non mi scordi di fare alla molto Reuer. P.V. parte d'alcune mie fatiche, in tempo, che io meno mi credeua di poter per esse bastare, come vedrà ella nell'allegata stampa, assai tosto da me fornita; ne le parrà forse poca fattione in questa vecchiezza. Così le potesse parer graue il parto in sostanza, come è stato a me grauoso il farlo, nel poco tempo, che ci ho posto, & nel molto, che già mi ritrouo addosso. Il riceua la P.V. con amore, come gliele mando io con ogni affetto. Et le bacio per fine le mani, pregandola a ricordarsi di me nelle sue orationi, come prego io il Signore, che conserui lei con salute.

Al Sig. Bartolomeo Zucchi.

ECco a V.S. parte della cagione, che ha infino a quest'hora prolungato il dar le lettere mie alla stampa; di che mi è da lei stato più volte fatto non minore instanza, che cuore. Voglio dire, che haurà V.S. con questa carta alcune mie fatiche in versi; nelle quali essendo quest'anno occupato non ho potuto le lettere affrettare. Con tutto cio sono esse interamente copiate; ne ci accade più altro, che darle fuori, & spero, piacendo a Dio d'esser passate le feste in Milano; doue credo di potermi con lei abboccare, & valermi del consiglio, & aiuto suo a questo effetto, si come ne sono già tra lei, & il nostro Signor Stortiglione passati discorsi con lettere. Fra tanto si trattenga V.S. con questi componimenti, per deuotione de i soggetti, & per l'affettione sua all'Auttore. Il quale bacia a V.S. di quì le mani, come spera farlo in persona tosto

Al Sig. Conte Don Andrea Manriche.

SE bene veggendo io venirsi l'opera mia più, che io non mi credeua allungando, nella quale mi si attrauersauano tratto tratto alcuni impedimenti, a condurla al fine, io dubitaua di non esser più a tempo di poterla a V.S. mandare in Ispagna, come le haueua quì promesso; pensando, che a quest'hora fosse in Italia ritornato: nondimeno hauendo io in queste prolunghe hauuti i negoci di Spagna per concorrenti, che sogliono per lo più essere assai prolissi; Ecco, che mi hanno essi dato tanto tempo, che le capiterà, piacendo a Dio, con questa mia in cotesto clima, il volume; & haurò io da lui occasione di baciare a V.S. & al Sig. suo Padre le mani, come ho già fatto con vn'altra mia a detto Signore. Noi siamo in questa casa con salute, come habbiamo più volte inteso altrotanto di loro, con molta nostra contentezza. Si attendano le SS. VV. a conseruar sani, come ne preghiamo la bontà di Dio di cuore; acciochè le possiamo a questa Primauera vedere, & seruire in Italia, & goder del buon fine, che si spera delle loro negotiationi in virtù del valore, & meriti di Padre, & figliuolo quali sono le SS. VV. & col fine bacio a V. S. mille fiate le mani, come fanno mia moglie, & Donna Lauinia, pregandola a baciarle al Sig. suo Padre in nome nostro, Al quale sia commune il volume, ma particolare a V.S. la fatica del leggerlo; che sarebbe indiscretione la mia, ad angariare esso Signore in questo nelle occupationi, & anni suoi.

Alla

Alla Signora Donna Beatrice di Mendozza, Dama della Regina N. Signora.

PER mare, che ci diuida, & per lunghezza di camino, che ci allontani, non sarà mai da me diuisa la seruitù mia verso V.S. ne lontana la memoria delle infinite obligationi, che io con tutta la casa mia ci ritrouiamo a i fauori, & benefici da lei riceuuti. Et se non fosse per non esserle senza occasione molesto; mi ricorderei tal volta con lettere alla sua buona gratia, comeche mi gioui di credere, che non mi facessero per questo rispetto bisogno; sapendo io quanto me ne sia sempre stata sopra ogni mio merito liberale. Hora non voglio perdere vna occasione, che mi si presenta per questo vfficio; la quale vo sperando, che le habbia ad esser per molte cagioni assai cara. Io mi sono tutto quest'anno venuto trattenendo in alcune rime de i soggetti, che trouerà V. S. nel volume che quì le mando. I quali benche possano per se stessi farle gradir l'opera, si suole V. S. tanto compiacer nella lingua nostra di cui si è in Italia così impadronita, che ne può essere costì maestra. Di modo che non le sarà discaro il volume in questo idioma, oltre che ritrouerà particolarmente nel componimento in ottaua rima vna digressione, per quella gloriosa & non mai apieno lodata memoria, della Sereniss. Infanta, che Iddio habbia in Cielo, che non increscerà a V.S. di leggerla; ancorche non sarà per auentura la lettione senza lagrime; con le quali furono da me accompagnati que' versi facendogli; si come

le ver-

le versai così copiose per la sua morte, come richiedeua la deuotione mia verso quella grand'anima, & la perdita, che fece la mia casa in quel punto. Ne leggerà V.S. molti fogli del principio, che trouerà questo soggetto, con alcune vere lodi delle Donne in generale, poco auanti, & bene a proposito. Accetti V.S. il poco dono dal molto affetto, col quale gliele mando; & mi serua presso lei questa operetta, per alcuna ricordanza del più deuoto seruitore della Signora Donna Beatrice di Mendozza in questa Patria, che habbia nell'vniuerso. Et bacio a V.S. le mani; pregandola a baciarle alla Signora Donna Luigia Manriche in mio nome. Alla quale sia seruita d'imprestare il libro, se gusterà di vederlo; non ne mandando io a lei alcuno, per non grauar tanto il Corriere in così lungo viaggio.

Al Sig. Annibale Iberti.

OGn'altra cosa vò io pensando, che si darà V.S. di me a credere, facendomi il conto de gli anni addosso; che io stia più sul far versi. Et pure eccogliene quì vn fascio. I quali ho voluto, che passino il mare, a ritrouarla; & esserne ella angariata, & della lettera, & del porto; sperando, che non le debbano le angarie rincrescere; veggendo ancora in me tanto di vigore, ch'io basti a queste fattioni, col poco tempo, che intenderà nel volume. Con questo segno potrà V.S. insieme sperare, che mi debba il Signore prestar tanto di vita, che possa vn giorno riuederla, prima ch'io moia; si come lo spero io ancora, & ne ho tanto desiderio, quanto è l'amore, ch'io le porto; massimamente hauendo io sicura opinione, c'habbia essa a ritornare

tornare

tornare in Italia, con alcuna dignità conueniente a' suoi meriti, & alla commune aspettatione, che si hà del valor suo. Fra tanto sia contenta d'hauermi in questa lontananza così presente, come ho io lei sempre fissa nel cuore; & si trattenga qualche hora con questi miei componimenti, a i quali porterò io inuidia, di non essere in luogo d'essi, a poter V. S. godere d'appresso: Aspetterò poi con sua commodità ragguaglio della riceuuta della lettera, & dell'opera; & di quello, che le sarà di questa Musa paruto in sua vecchiezza. Et bacio a V. S. mille fiate le mani, come fà mia moglie; pregando il Signore, che la conserui con salute.

Al Sig. Andrea Gromo.

Con quale mia conscienza, & de gli altri di questa casa vuole V. S. esser da noi assoluto da così gran fallo, come nella lettera sua delli 7. del passato ci confessa d'esser di quì passata, non pure senza venire ad alloggiar con noi, ma senza farci di lei motto, non che visitarci? In tempo, che oltre all'affettione, che a lei, & a tutta la casa sua portiamo, con l'obligo de i fauori da la sua riceuuti, oltre alla strettezza del parentado, ci sarebbe stata così cara l'occasione, per poter hauer piena informatione dello stato delle Signorie VV. in Piemonte nelle calamità di quella Prouincia, per la pestilenza. Magra scusa Sig. mio, l'esser quì arriuato tardi, passandoci sù la porta; & douendo per ogni ragione entrare in essa, per casa sua, in quel passaggio. Io ne voglio far querela con la Signora sua Madre infino al Cielo; che ritrouerò io ben modo di farle hauer lettere mal grado della contagione, che ci ri-

ci ristrigne i passi: Sono in tanta colera seco, che stò per non volerla più per parente. Et staua ancora per non farle parte d'vn'opera mia stampata al presente: Ma voglio per ogni modo mandargliele, a vendicarmi seco nella borsa, & contra il suo studio, a farle pagare vn grosso porto, & a sturbarla de' suoi studi, con la lettura di questi componimenti. Dopo i quali si hanno al presente a stãpar quelle mie lettere, da V. S. tanto desiderate; che saranno grosso volume: & con esso ancora farò le mie vendette, a grauarla subito con detti carichi, come la grauo in tanto per soprapeso a significarmi come sarà in cotesta Athene riuscita vna Musa del Tanaro nel poco vigore, che le resta nella vecchiaia. Vorrebbe hora V. S. ch'io le dessi alcuna nouella di noi. Signor nò, ch'io non voglio; poi che non uolle essa hauerle da se in questa casa, & darcene della sua quante desiderauamo. Si che non aspetti essa, ch'io le dica, che ci ritrouiamo tutti con salute, come l'habbiamo la buona merce di Dio. Le direi ancora di noi altro: Ma non voglio per colera. Sono però contento di baciare a V. S. le mani in nome di tutta la casa, così in colera anch'essa, ch'io non sò, se mi comportasse questo vfficio in suo nome, se non fosse mala creanza a non farlo. Mettasi V. S. in gran colpa; che non ci è scusa, che tenga.

Al Padre Maestro Filippo Ferrari, Seruita.

I*O non sò, come si potrà con la quartana la Musa accordare; & se non sarà questa indiscreta tenuta, a volere*

volere a chi è da quella oppresso cicalare. Con tutto ciò vuole la mia alla P.V. venire, con la stampa, che quì le mando. Di che io mi sono contentato, con patto, che le protesti di venir più tosto per testimonio della memoria, che ho di V.P. in ogni occasione, che per noiarla con suoi versi; non essendo ella disposta ad occuparsi in ascoltargli. Voglia Iddio, che sia la dispositione quale io desidero, come sentij la nouella del suo male infino alle midolle. Il quale se le darà commodità di scorrer queste rime, ne aspetterò con desiderio il suo giudicio; stimandolo io grandemente, si come aspetterò ancora alcun' ragguaglio, come sia a quest'hora dalla quartana trattata; pregando il Signore, che ne la liberi quanto più tosto; & liberandola io di più lunga lettera per non tediarla; con baciarle per fine le mani; & salutarla in nome della moglie, & de i figliuoli.

Al Sig. Don Blasco d'Aragon.

VEngo a V.S. Illustriss. con doppio ringratiamento, per doppio fauore; l'vno delle lettere a S.E. col libro presentate, l'altro della fauoreuole opera sua per lo mio Francesco, nel suo officio; di che gliene siamo tutti in questa casa in estremo tenuti; & io tra gli altri; Supplicandola a darne a S.E. infinite gratie, in nome nostro, & mio particolare. Nell'altra mia io mi riserbai di farle con la prima commodità parte del detto libro: & perciò gliene mando l'allegato volume. Il quale se le potrà alcun'hora rubare, ad esser d'alcuna occhiata da lei fauorito, se ne terrà molto buono, insieme con l'Auttore. Mà in ogni caso mi basterà per gratia, che il riceua V.S. Illustrissima

lustrissima per memoriale della seruitù mia seco, & per ostaggio della obligatione, che io le haurò mentre ch'io viua di molti suoi fauori alla casa mia, che non si possono con altro, che con essergliene sempre debitori pagare. Et bacio a V.S. Illustriss. le mani, come fa mia Moglie. La quale la ringratia particolarmente del seruigio per lo suo Francesco.

Al Illustriss. Sig. Don Giouanni di Mendozza Ambasciatore del Re Catolico, presso la Sereniss. Republica di Genoua.

ANcora, che io non sia mai stato da V. S. Illustriss. conosciuto di presenza, per lo deuoto seruitore, ch'io le sono, credo però, ch'ella possa hauer alcuna notitia della seruitù mia con la casa sua, e specialmente col Sig. Conte Don Giorgio suo fratello; dal quale, sì come sono sempre stato molto fauorito, così spero di potermi da V. S. Illustriss. promettere i suoi fauori nelle occorrenze, & con questa confidenza ardisco di supplicarla d'vno al presente, per pigliare insieme occasione di professarlemi seruitore in questa carta, come gliele sono ben deuoto nell'animo. Nel passaggio, che fecero il Sig. Conte Don Giorgio, & il Sig. Don Andrea in Ispagna, furono quì hospiti miei, in tempo, ch'io staua componendo vn opera mia da mandare in breue alla stampa; della quale hauendo il Sig. Don Andrea veduta alcuna parte, mi fece molta instanza a mandargliele, quando fosse stampata. Laonde volendo io seruire a detto Signore in

questo, come sono in ogni altra cosa tenuto; ne sapendo, come assicurar con miglior mezo il ricapito, ho voluto supplicar V. S. Illustriss. a fauorirmene con la prima commodità; degnandosi di perdonar l'ardire alla cortese benignità sua, che mi da in ciò animo, & all'affettuosa seruitù mia seco; raccogliendomi nel numero de' suoi seruitori, come per tale me le offerisco, & dono; tutto che poco o nulla possa io in seruirla; & bacio a V.S. Illustriss. le mani pregandole dal Sign. ogni felicità.

Al P. Don Angelo Grillo Monaco di San Benedetto.

MEntre si riteneua V.S. nella sua patria, poco lontana da questa, viueua io pure in speranza di poterla a qualche occasione visitare in persona, & manifestarle in voce l'antica mia deuotione al suo valore, come feci già con lettere. Ma essendosi hora molto più da noi dilungata, per non ritornare, a quello, ch'io intendo così tosto a queste contrade, ho quasi perduta la speranza di ch'io dissi. Et perciò non mi par di douere occasione alcuna tralasciare, a ricordalemi in gratia, con lo scriuere, & salutarla almeno con questo mezo; essendomi quello della presenza tolto. Et perciò vengo hora a trouarla in questa lontananza con gli allegati fogli, usciti pur hora dell'a stampa. Ne' quali vedrà V.S. alcuna delle cose, che vide già scritte a mano, ma con assai buona giunta, almeno di numero, se non di peso in versi. Ne le rincrescerà forse di riuedere in questa forma quelli, che vide già in altra, si come spero, che non le sarà ancora rincresceuole

uole il vedere i compagni, che ho a loro dati in questo volume. Così non douesse a me rincrescere, che siano essi perauentura di sì poco pregio, che non meriti la spesa l'angariar V.S. della loro lettione. Ma doue mancherà la parte dell'auttore, supplisca quella de i soggetti, & la buona volonta, con la quale io le offerisco quello, che ho come le offerij già me stesso per tutto suo. Et per tale la prego, che mi conserui in sua buona gratia. Nella quale raccomandandomi le bacio mille fiate le mani, con desiderio d'intendere il ricapito di questa mia, insieme con quello dell'opera.

Alla Sign. Liuia Spinola.

P*Er non mancare a V.S. della promessa, & non perdere io il fauore d'esser le cose mie da lei vedute, gliene vengo ad apportar l'allegato volume che si staua quì stampando, essendo ella in questa patria. Vorrei bene, che corrispondesse al giudicio di lei l'opera, o almeno al desiderio, & debito mio di seruirla; Che a questo modo sarebbe da riuerir, non che da stimar da tutti gli altri, come si potrebbe ella tener ben pregiata, essendo da V.S. commendata. Ma per poco, ch'essa il vaglia, sarà per lei, & per me gran pregio, che sia da V.S. volentieri riceuuta, & con sua commodità letta. Si come mi terrò insieme fauorito, se sarà per mezo suo da quel Caualiere veduta, di cui mi tenne ella quì proposito, significandomi il valor suo in Poesia; Se forse io non vado ricercando, ciò che non vorrei trouare, di sottomettere a sì fini giudicij i miei scritti. Ne quì finiscono i fauori, che in questa occasione da V.S. desidero, che d'vn'altro la vo-*

glio supplicare; cioè ad esser seruita di mandare al Padre Don Angelo Grillo l'allegato ricapito, accompagnandolo, se piacerà a V.S. con quattro sue righe, o almeno notando sul piego mio a lui il luogo, doue egli si troua, essendomi di mente vscito; tuttoche mi fosse da V.S. quì detto. Et perdoni la molestia alla sicurtà, che me ne dà la sua gratia, & al desiderio, che io ho di seruirla, se degnerà commandarmi. Et bacio a V.S. le mani, come fanno mia Moglie, & Donna Lauinia; pregandola a baciarle al Sig. Alessandro in mio nome.

Al Sig. Giulio Aresi.

LA Sign. sua madre ci ha in questa casa tutti rallegrati, col subito ragguaglio delle sponsalitie di V.S. con tanta sodisfattione di lei, & d'altri. Et si come non ha la persona, & casa sua da cui sia più amata, che da noi, & da me sopra tutti, così mi asicurò, che non haurà alcuno intesa questa nouella con maggior piacere, & allegrezza di quello, che habbiamo noi fatto. Così me ne vengo a congratular con esso lei in questa carta, non pure in mio nome, ma di mia moglie, & di Donna Lauinia; a' quali ha la Sig. Hippolita la sua allegrezza in nome di V.S. partecipata. Ne solamente mi hò da congratular seco, ma con la Signora sua sposa ancora; per la quale si è fatta così buona elettione. Doni il Signore a così eletta, & fortunata coppia le felicità, ch'io desidero; & che vò io con molta ragione augurandole, & a me tanto di vita, ch'io possa appresso a questa sua contentezza godere de i pronostici, che ho sempre fatto del valore, & virtù del Sig. Giulio. Astrologia, che non potrà menti-

re; es-

re; essendo il giudicio fondato in tanto merito della persona, quanto è da tutti conosciuto, & da me tra gli altri ammirato. Qui fò punto: & bacio a V.S. le mani. Abbracciandola con tutto il cuore, per le sue contentezze, & pregandola a dare al Signor suo fratello vn baciamano in mio nome.

A Suor Laura Caterina mia figliuola.

DEh (figliuola cara) perche non mi arriuò questa lettera vostra piena di tanto spirito d'amore, & argutie almeno in quel tempo, che si staua l'opera mia in verso stampando, la quale vi ha data l'occasione a così spiritosa amoreuole, & arguta carta. Ch'io vi giuro, che se mi veniua all'hora l'haurei in vn cantone dell'opera in guisa celebrata, che se vi hanno que' cento madrigali fatta gelosa per li duo nastri delle sorelle haureste voi fatta a loro tanta gelosia, che sarebbe in esse perauentura maggiore il martello, che non è stato il piacer per detti versi. Et era ben ragione, che così fosse. Percioche si come non è, nè sarà mai l'affetto mio verso uoi minore, che ad alcuna d'esse così sarebbono in questo caso dalla occasione state in guisa auanzate, che forse io haurei all'opera, acquistato molto maggior credito per lo soggetto, & per l'eloquenza della vostra lettera, che per due insensati, & muti nastri, da' quali mi conuenne gir cauando tanti concetti a forza d'inuentioni per ischerzar io in essi, & dilettar più tosto Donna Lauinia così grauata, & inferma in quel tempo, che per merito del caso. Ma sono in questa vostra lettera tante & così varie cose, che di ciascuna d'esse haurei formato vn volume, non che cento madri-

gali di tutte. State di buona voglia ch'io vi prometto d'hauer fatta a Donna Lauinia qui presente; & intendo di farla a Veronica absente tanta inuidia a mostrarle essa lettera discretione, & artificio, che per molto, che sappia questa sorella vostra in dir bene in voce, & in carta mi sono accorto, che non ha senza inuidiosa marauiglia la lettera letta, la quale ho data a quest'hora a leggere ad altri, che ne sono marauigliosi anch'essi, & io più di tutti. Il quale stò per dire d'hauerne qualche inuidia per la mia parte, massimamente hauendo già all'ordine le lettere mie da dare alla stampa. Nelle quali mi pregerei molto più della vostra a porla in esse, che delle mie tutte. Ma non ne hauendo alcune nel volume se non le mie raccolte, voglio che almeno veda queste tra l'altre in testimonio della lode, che vi si dee per la vostra. Si come ne và vn'altra in esse a Francesco vostro fratello ragguagliãdolo io dello spirituale vostro sponsalitio con Christo Signor uostro, & del giorno, & modo delle nozze. Per le quali, & per la dispositione, & per l'allegrezza vostra in esse mi assicuro, che sarete voi molto più inuidiata nel tenore di quella lettera, che non hauete voi da inuidiar le sorelle per quei versi, ne tarderà troppo a giugner a loro questa inuidia per la stampa, & in opera che anderà forse più in volta, & in più fogli di questa. Et chi sà, che alcuna delle sorelle non cambiasse volentieri i Madrigali nella lettera, tanto più che non mancò in essa il soggetto della benedittione, per la quale mostrate particolar desiderio d'essere stata ne' Madrigali compresa ueggendo in essi più d'vna volta le sorelle benedette. La quale benedittione vi haurà da esser tanto più cara quanto più importante fù l'occasione, che mi mosse all'hora per

voi

voi in essa, che non fù quella ond'io mi ci mossi ne' Madrigali per le sorelle. Et poi che me la chiedete fuori de' i versi ve la dò con tutto l'animo in questa carta; & prego il Signore, che ve la dia esso con molte sue gratie, & vi conceda questa tra l'altre, che non venga così tosto al fine la voce di quel Cigno, come ne danno hoggimai segno le piume rincrescendomi delle lagrime, che vi cagiono come mi scriuete questo concetto. Ma chi sà, che per le vostre orationi non gli si ritardi più il volo di quello, che potrebbe per natura essere, accioche vi possiate a più al lungo di lui consolare. Vi cõsoli Iddio co i beni ch'io desidero, & vi dia in questo Natal santo buone, & liete feste; si come io ve le auguro, & prego per fine di questa mia in tanto che starò a farlo con presenza. Il che sarà piacendo a Dio ben tosto con promessa di visitarui più souente l'anno Santo, che siegue, che non hò per lo passato fatto.

Al Sig. Caualiere Battista Guarini.

AL Sig. Caualier Guarini così grand'huomo, & Poeta di questo secolo; In Fiorenza sì gran Madre, & Maestra della lingua nostra, & al'Arno così ampio, & proprio nido de Toscani Cigni mandar versi in questa lingua il Tanaro? Grande ardire per certo. Ma grande ancora la cagione per questo. Io hebbi sempre infinito desiderio di scriuere a V. S. per dichiararlemi seruidore in carta, come gliele fui in ogni tempo in cuore, & come mi ci obligaua il singolare valor suo. Ma crebbe in me questo pensiero, & obligo venendomi alcuni mesi sono in questa Città dal Sig. Bartolomeo Aresi significata l'af-

fettione, ch'ella mi portaua; tutto che non mi conoscesse di presenza; & l'honorato proposito, che gli haueua in Ferrara di me tenuto. La onde se bene io haueua infino allhora in animo di ringratiarnela con lettere le prolungai questo mio debito, aspettando che fosse fornita di stamparsi vna cosetta mia per seruirmene di scorta a questo vfficio. Con la quale vengo hora insieme con la presente per lo detto rispetto, & per apportarle il nome mio in istampa per vn cotal pegno della seruitù mia seco, & non per darle a veder cosa di lei degna. Nella quale sò, che saranno più i difetti da correggere, che le bellezze da leggere; massimamente da così fino giudicio, al quale io la mando; sperando nondimeno nell'humanità sua, che saranno più tosto da lei difesi, che con gl'altri ripresi; tanto più per l'occasione, che mi dà l'opera di dedicarmi a V. S. per seruidore; pregandola ad accettarmi per tale nella sua gratia. Alla quale sono in estremo tenuto della parte, che me n'haueua, come intesi, già fatta; & dell'honore al mio nome, di me trattando. Di che ringratiandola mille fiate, le bacio col fine le mani, & prego il Signore, che mantenga ancor' molt'anni la persona di V. S. in vita per gloria della nostra Italia.

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Contestabile di Castiglia, Gouernatore dello Stato di Milano.

QVal premio poteua io dell'opera mia riportare, da cui fossi più arricchito, che dalla cortese, & benigna lettera di V. E. per essa venutami? Mi ha V. E.

con

con questo fauore in guisa rallegrato, che non posso con altro rappresentargliele, che con l'honore da V. E fattomi, non pure della lettera, ma delle lodi in essa, & all'auttore, & all'opera; accompagnandola con humanissime, & magnanime proferte a questo seruidor suo, in ogni occorrenza; sì come l ha sempre in tutte fauorito, & in questa singolarmente. Di che le rendo le gratie, ch'io posso, che sono vn'atomo all'infinito di quelle, che io debbo, & all'ambitione, che ne haurò mentre ch'io viua; pregando di continuo il Signore per la essaltatione, & accrescimento della persona, & casa di V. E. Alla quale inchinandomi bacio con humiltà le mani.

Al Rè Catolico in nome della Patria.

FV la Città d'Alessandria da i Potentissimi antecessori di V. M. honorata d'vna piazza nel Senato di Milano, per si continouo, & lungo tempo, che non vi ha memoria in contrario; sì come non ha V. M. non pure in questo Stato, ma in ogni altra sua Prouincia, & Regno, più fedeli Vassalli, che in essa; ne meno Città alcuna in questo Stato così grauata di carichi, & disagi nel Reale seruitio. Hora si ritroua detta piazza vacante, per la morte del Senatore Luigi Bellone. Nella quale occasione non si può Alessandria persuadere, di non essere in questo honore, & gratia mantenuta dal prudentissimo, & giusto gouerno di V. M. in tanti suoi Regni, & Prouincie; massimamente richiedendo la magnanima sua affettione verso i suoi sudditi, & giustitia distributiua con essi, che siano in proportione de' carichi gli honori distribuiti: & tanto più col saggio, che hanno i nostri antepassati

tepassati sempre dato in quel luogo, d'integrità & dottrina; al pari di tutti gli altri, & con la copia di buoni, & intendenti Dottori, che ha hora il nostro Collegio, che sono cinquantadue in esso. Per la qual cosa ha pensato questa Città di ricorrere a i piedi della M. V.; humilmente supplicandola, a mantenerle questo honore; & luogo in quel Senato; si come manterrà ella sempre la douuta, & naturale sua fedeltà, & deuotione con cotesta corona; Confidando ne i detti rispetti, & particolarmente nella bontà, & giustitia di V. M., che non habbia a porgere in questa occasione orecchie ad altri pretensori per questa piazza; tanto più essendone le altre Città di questo Stato così ben fornite, che oltre a quelle, che ne hà in gran numero Milano in tutti quei Tribunali; si ritroua Cremona con vn Reggente, & due Senatori, Pauia con due Presidenti, vn Senatore, & vn Questore. Lodi con vn Senatore, & Como con vn altro. Di modo, che rimanendo questa Città priua di quest'vnico luogo, da lei infino ad hora goduto, si ritrouerebbe così sconsolata, che caderebbe a i Cittadini l'animo, d'attendere alla virtù, veggendosi venir meno le speranze al premio. Sia dunque V. M. seruita di continouarci questa mercede, et fare alla Città d'Alessandria questa gratia, come spera nel deuoto suo Vassallaggio verso la M. V. & nella infinita bontà di V. M. Alla quale prega per fine tutte le felicità dal Signore.

Alla Regina Catolica in nome della Patria.

LA benignità, con cui piacque a V. M. di riceuer quelle poche dimostrationi di fedele, & deuoto Vassallaggio,

sallaggio, che puotè con le deboli sue forze questa Città farle, nel felice suo passaggio in Ispagna, ci dà hora animo di ricorrere alla clemenza sua per vna gratia; Supplicandola ad esserci presso la Maestà del Rè nostro Signore fauoreuole, in vna piazza del Senato di Milano, hora vacante, per la morte del Senatore Luigi Bellone; acciochè sia essa in vno de' nostri Cittadini sostituita, come ne siamo per molte età, non che anni stati per adietro mantenuti in benigno possesso, da i Potentissimi Auoli di V. M. & da altri Prencipi trapassati; hauendo tutti quelli, che ne furono in questa Città honorati dato tal saggio d'integrità, & dottrina in quel luogo, che può l'essempio mouer S. M. all'istessa gratia in questa occasione, oltre gli altri rispetti, che a S. M. scriuiamo, chiedendole questa mercede; e specialmente la fedeltà, & deuotione di questa Patria alla Reale sua corona, & i continoui carichi d'essa nel Reale seruitio, più che d'ogni altra Città dello Stato; & esser le altre Città d'esso prouedute di molte dignità nella sua Metropoli. Onde non sarebbe conueniente, che alcuna d'esse pretendesse quest'vnico luogo, ad Alessandria infino ad hora conseruato. I quali rispetti dalla bontà di V. M. a fauor nostro aiutati, ci fanno gran cuore, a sperarne buono effetto; come rimarrebbe questa Città sconsolatissima, essendone priuata. Il che non si può per alcun modo persuadere. Per così gran mercede, & gratia aggiugnerà questa Patria a i communi, & continoui suoi prieghi per V. M. particolari orationi al Signore, che le sia di tanto beneficio retributore; come il preghiamo noi per fine di questa, che prosperi la Reale persona di V. M., come questi suoi sudditi desiderano.

Al

Al Sig. Don Blasco d'Aragon.

SOno tanti i meriti di V.S. Illustriss. & essa tanto benemerita de gli altri, per li continoui fauori, & beneficij, che sogliono da lei riceuere, che con gran ragione si saranno molti seco congratulati del luogo a lei dato da S.M. in cotesto Eccelso Consiglio. Ma si come non ha V. S. Illustriss. chi si ritroui a lei più obligato di me, & che più l'ammiri per le rare qualità sue, così mi assicuro, che niuno con maggiore allegrezza haurà questa nouella intesa, ne con più viuo affetto se ne sarà con lei rallegrato di quello, ch'io vengo con questa mia a fare; augurandole tanto maggior fortuna sopra questo, quanto si può dal valore & meriti suoi aspettare; & rallegrandomi insieme con cotesto supremo Tribunale dell'acquisto à lui fatto, nella persona di V.S. Illustriss. in questa promotione; con pregare il Signore, che le dia quelle prosperità in essa, & nel rimanente, che sono alla bontà sua richieste; baciandole per fine le mani, & raccomandandomi alla sua gratia.

Al Sig. Rodobaldo Parini.

DE i due rispetti, che V.S. assegna per cagione dell'affettuoso amor suo verso me, non mi conoscendo, com'ella dice, per vista; l'vno del valore in me, & l'altro della natura in lei, mi gioua più tosto di credere, che sia il secondo, che il primo; essendo così poco questo, che in proportione d'esso sarebbe ancora molto poco l'affetto. La ringratio con tutto ciò, non meno della opinione di

me conceputa, che dell'affettione dimostratami. & godo d'hauere inteso l'antico suo parentado, che mi descriue cõ la famiglia nostra, & l'origine della sua da questa patria. Il che mi obliga tanto più ad amarla; sentendone ancora particolar contentezza, per la virtù, ch'io scorgo di lei nella lettera, & versi suoi. Ne' quali hò ritrouato tutto buono, eccetto le gran lodi, che mi dà sopra i miei meriti. Intorno alle quali mi rimetto alle risposte, che haurà con questa mia, al sonetto, & al Madrigale a me mandati. A' quali mi sono ingegnato di risponder, non meno nella forma del componimento, che nel verso. Resta, che si come si è con tanta dispositione indotta ad amarmi, s'induca ancora in ogni occorrenza a ualersi di me, & della casa mia; che ci trouerà sempre così pronti in questo, che non sarà chi ci auanzi a farlo. & col fine bacio a V.S. le mani; pregandole ogni bene.

Del Signor Rodobaldo Parini all'Auttore.

GVASCO gentil col tuo saper profondo
Vinci chi già cantò l'amata fronde
Del verde Lauro, sù l'amene sponde
De l'Arno, in chiaro stil, famoso al Mondo.
Superi ancor chi col parlar facondo
Illustrò Arpino, & quanto bagnan l'onde
Del Tebro; ancorche la sua fama abonde
Con nome d'immortal gloria fecondo.
Questi soggetto humil con dir sublime
Alzaro al Cielo; e con purgati inchiostri
Gli dieder vita, & sempiterni giorni.

Ma

Ma tu con vaghe, nuoue, e ſcelte rime
Inalzi i vanni; e ne' ſuperni chioſtri
Dimori; e in Ciel di Lauro il crin t'adorni.

Del medeſimo Sig. Parini Dialogo.

P. PEr chi cogliete ò Muſe
E Palme, e Mirti, e Allori,
E leggiadretti fiori?
M. Per far corona eguale
Al pregio del gran GVASCO, alto, e immortale.
P. Ma ſe fregio non v'è, che giunga al merto?
M. E ver: ma gradirà ciò, che gli è offerto.

Riſpoſta dell'Auttore.

PARINI à l'amor tuo più corriſpondo
Col mio, ch'à quelle lodi, che diffonde
Di me prodiga Muſa, con feconde
Tue rime, in vago ſtil, candido, e mondo.
Et come ne l'amarti a niun ſecondo
M'haurai, per la virtù, ch'a te s'infonde
Dal Cielo, a le tue note a me gioconde
D'amore in ſegno, con le mie riſpondo.
Benche ſi ſtretto foglio non eſprime
L'affetto, ancorche come può ſi moſtri
In pochi, e di niun lume verſi adorni.
Però dal valor tuo queſto ſi ſtime,
Giunto à l'amor, che sforza i petti noſtri
A riamarci, ouunque in noi ſoggiorni.

P. Per-

P. Perche con si diffuse
Lodi sopra gli Olori
L'Anser essalti e honori?
M. Per mostrar quanto vale
Il PARINI, à inalzar chi meno sale.
P. Era di tal valore il Tesin certo.
M. E' ver; Ma volsi al Tanar farlo aperto.

Al Sereniss. Sig. Duca di Sauoia.

HEbbi dal Segretario Schiaui, quì in Milano pochi dì sono la lettera di V. A. delli 13. del passato; nella quale si compiacque d'honorar così altamente l'opera mia à lei dedicata. Di che sentendomi debitore, di rendergliene douute gratie, le ho prolungato insino a quest'hora il debito; aspettando la venuta sua di quà da' Monti; doue io intendeua douer V. A. ariuar tosto. Hora le vengo a baciar le mani per detta gratia; & a congratularmi seco, & co' i Serenissimi Prencipi miei Signori del prospero ritorno di V. A. a questo Stato; inchinandomi loro di quì con ogni riuerenza, come fanno Donna Lauinia, & il Conte mio Genero; pregando tutti il Signore, che conserui le loro Altezze, come desideriamo.

Al Sig. Antonio Poggio Segretario del Senato di Milano.

NOn è alcuno così intendente in qualunque professione, che mandando opere in istampa non possa, anzi non debba dubitare, se habbiano elle ad essere a grado

a gli

a gli altri. Ma tanto maggior dubbio ne deono hauer quegli, che conoscono il poco intendimento, & valor proprio. Per questo rispetto doueua io essere più dubbioso di tutti, a metter le mie in luce, come faccio hora le lettere. Tuttauia mi ha tanto animato il giudicio da V. S. fattone, che stò per dire, d'hauere il timore in ambitione trasmutato. Et ho bene giusta cagione d'essere ambitioso in questo; Che essendo ella così carica d'anni, con tante occupationi nel suo vfficio, per lo Senato Eccellentissimo, & da lui per soprapeso eletto alla censura delle stampe di questa Metropoli, honorato testimonio del valor suo in questa elettione, habbia in sì poco tempo scorso il volume, & mostratone sì gran diletto. Di che ho voluto in queste poche righe ringratiarnela con tutto l'animo; mandandole ancora l'operetta mia in rima, ch'io le promisi; accio che le resti essa per memoria della seruitù mia seco, come resterà a me vna perpetua ricordanza dell'obligatione, ch'io le tengo, & delle rare, & dotte qualità sue, tutte condite di benignità, & amoreuolezza; che sforzano ciascuno à riuerirla, & osseruarla, come l'osseruo, & osseruerò io sempre più d'ogn'altro; baciandole per fine le mani; & pregando il Signore, che la sostenga ancora vn pezzo in vita; & dia a me occasione di seruirla.

Al R. P. Don Angelo Grillo, Monaco Cassinese, Abate di Subiaco.

A Roma.

NAcque pure à me il mese passato l'occasione, che io haueа tanto tempo desiderata di riuedere Genoua, la quale

la quale non potendo da Città veruna essere in più cose pareggiata, hà voluto da che io non l'hauea veduta auanzar se stessa in esse, che più non si può dire delle sue marauiglie. Ma dirò pur'io vn Paradosso in questo, che non haurà opinione in contrario. Che la ritrouai in vn gran che così peggiorata, che io non vidi miglioramento, che il peggioramento valesse. Et che valore poteua quello agguagliare d'vn' Angelo si famoso, & d'vn' Grillo così Sonoro, che mancaua in quella Patria, con l'absenza di V.S. molto Reuer. quando io ci fui nel detto tempo; & che cosa poteua à me dilettare con questo rammarico? Vidi vn Paradiso certamente in quella superba contrada, nuoua chiamata, ma io non potei Paradiso chiamarla non vi ritrouando il mio Angelo in Santa Caterina, doue andai à visitar la casa, & i Reuer. suoi Monaci, & mandai à V.S. di colà vn' sospiro à salutarla, come pregai que' Padri à farlo in mio nome, scriuendole. Di che io non sò se hauranno essi hauuta memoria. Ma in ogni caso il faccio io con questa mia, tra per dolermi seco della detta mia sciagura, & per ringratiarla del saluto che mi ha per parte sua il Sig. Bartolomeo Zucchi mandato, significandomi l'affettuosa memoria che conserua V.S. di me in questa lontananza. Della quale non solo è da me contracambiata ma (per dirlo con buona sua pace) tanto superata quanto io sono da lei auanzato per valore, & merito. Et bacio à V.S. mille fiate le mani in questa carta, per vna che io non potei in persona farlo, pregandola à mantenermi in così buona parte, come mi hà nella sua affettione riposto, & porgere alcun priego al Signore per me in cotesto Sacro, & Venerando albergo, più pomposo di tutta Genoua, per l'Angelo, che l'adorna.

Al Sig. Bartolomeo Zucchi.

Quattro nouelle mi ha V. S. date nella lettera sua delli 22. del presente; ma molto differente il sapore dell'vna da quello delle tre altre. Le quali mi hanno non poco ammarite il condimento della quarta, accennandomi V. S. per essa di douere il mese seguente à Roma andare. Il che sarebbe à me non meno dannoso, che spiaceuole. Questo, perche douendo io in quel tempo in Milano trouarmi, se altro non sopraviene, mi sarà con la partenza sua di costì tolta così cara occasione, come soglio in quel viaggio hauere, di vederla, & abbracciarla con tutto il cuore. Quello poi, perche allontanandosi ella da coteste contrade, non mi riuscirebbe la sua promessa, sopra la quale io faceua troppo gran dissegno, che restassero le lettere mie, che in Milano si stampano honorate con l'artificio, che vi haurebbe ella posto per le tauole. In che è V. S. così gran maestro, che io non vorrei questo magistero da alcun altro; confessando io stesso di non esser buono in questa parte. Ma poiche in vna dell'altre nouelle mi fà intendere, che và l'opera bene auanti, & con molta sodisfattione di lei nella correttione de' fogli, vorrei, se fosse possibile, ò che nõ andasse V. S. ò che fosse à tẽpo ritornata per la promessa. Dell'altra nouella cioè della memoria, & affettione che conserua il P. Don Angelo di me nella sua lontananza, & del saluto in nome suo da lei portomi, le rendo molte gratie, mãdandole l'alle gata per esso, con pregarla del ricapito. Et mi guarderò molto bene di raccomandarle vn baciamano, & vn' abbrac-

bracciamento per me à detto Padre in persona, se si vedessero insieme, com'ella mi motteggia nel suo camino. Che non voglio fare à me stesso questo malo augurio, che hò troppo bisogno della sua vicinanza. Dell'vltima nouella, cioè del matrimonio tra la sorella dei Sig. Marchese di Soncino, & il Signor Alciati Cugino di V. S. mi congratulo con lor tutti, e là priego à mandarmene; la quinta di non douersi di costà partire, acciochè mi sieno più saporose l'altre, che hò nella lettera sua riceuute, baciandole in tanto per fine di questa le mani, sicome hò fatto al Signor Marco Antonio come ella mi scriue in suo nome. Il quale le ribacia à lei caramente.

Al Sign. Antonio Poggio, Segretario del Senato Eccellen. di Milano.

NOn è alcuno così intendente, & valoroso in qualunque professione, che mandando opere in istampa, non possa, anzi non debba dubitare, se habbiano elle ad essere à grado à gli altri. Ma tanto maggior dubbio ne deono hauer quegli, che conoscono il poco intendimento, & valor proprio. Per questo rispetto doueua io essere più dubbioso di tutti à metter le mie in luce, come faccio hora le lettere. Tuttauia mi ha tanto animato il giudicio da V. S. fattone, che stò per dire d'hauer il timore in ambitione transmutato. Et hò bene giusta cagione d'esser ambitioso in questo, che essendo ella così carica d'anni, con tante occupationi nel suo vfficio, per lo Senato Eccellentissimo, & da lui per soprapeso eletto alla censura delle stampe di questa Metropoli, honorato testimonio

del valor suo in questa elettione, habbia in si poco tempo scorso il volume, & mostratone si gran diletto. Di che ho voluto in queste poche righe ringratiarnela con tutto l'animo, mandandole ancora l'operetta mia in rima, che io le promisi, acciochè le resti essa per memoria della seruitù mia seco, come resterà à me vna perpetua ricordanza dell'obligatione ch'io le tengo, & delle rare, & dotte qualità sue, tutte condite di benignità, & amoreuolezza; che sforzano ciascuno à riuerirla, & osseruarla, come l'osseruo, & osseruerò io sempre più d'ogni altro; baciandole per fine le mani, & pregando il Signore, che la sostenga ancora vn pezzo in vita, & dia à me occasione di seruirla.

All'Ill.mo & Ecc.mo Sig. Contestabile di Castiglia, Gouernatore dello Stato di Milano, in nome della Patria.

SI come non ha V. E. ne in questa Prouincia, ne in qualunque altra Città, ne luogo alcuno à lei più deuoti di questa Patria, & che con maggior pena sentisse la partenza sua da questo Stato, con sì gran lode, & prudenza molti anni da lei gouernato, così non si saranno luogo, ne persona alcuna rallegrati con maggiore affetto della dignissima sua promotione al Presidentato del Reale consiglio d'Italia. Di che ci è paruto debito nostro venircene à congratular seco; assicurandola, che conseruerà sempre questa Città perpetua memoria della commune nostra obligatione verso V. E., & pregherà in ogni tempo il Signore per la essaltatione dell'Illustris-

sima,

stima, & Eccellentissima persona, & casa sua; supplicandola à conseruare à noi la benigna sua gratia, & hauere questa Patria in protettione nelle sue occorrenze. Che sarà il fine, inchinandoci à V. E. & baciandole con riuerenza le mani.

Al Sig. Nicolò Montemerlo.

SE io fossi in merito così lodeuole, come sono nella lettera di V. S. lodato, non haurebbe la fama, ch'ella dice ingannato il lodatore, ne sarebbe l'affettione stata dalla presenza ingannata, nell'occasione, ch'ella hebbe di conoscermi presente, come mi honoraua per cortesia sua absente. Ne era marauiglia, ch'io fossi da lei per nome amato, tuttoche non fossi per vista conosciuto, essendo così gran Mago amore, che sforza altrui à riamar ben da lontano, doue si ritroui vna minima scintilla della sua forza. Voglio dire, che hauendo io, & amato, & riuerito sempre il virtuoso nome del fù Signor Stefano suo Padre, & essendo (come dicono i leggisti) stimati il Padre, & il Figliuolo vna persona stessa, mi gioua di credere, che habbia l'affettione mia verso il Padre con occulta virtù tirato il figliuolo ad amarmi, benche non fossi io da lui conosciuto se non per nome. Qualunque io mi sia, godo sopra modo di questo affetto, & del giudicio, ch'ella hà fatto, & della persona, & dell'opere mie, come di frutto della sua amoreuolezza, più che per giusto premio de' miei meriti, rendendole molte gratie de' Poemi latini del fù Signor suo Padre, come le rimasi ancora con obligatione de' volga-

ti. I quali contendono tra loro d'uguale perfettione, in differente idioma. Et le rendo altresì debite gratie della scrittura à me mandata in seruigio di questa patria, come gliene resta essa ancora obligata. Che sarà il fine, baciandole di cuore le mani, & pregando il Signore, che la prosperi.

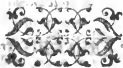
Al Sig. Giulio Arese.

IO mi congratulai con V.S. delle contentezze sue in herba; & vengo hora a congratularmene nel frutto: Dico così, ricordandomi ancora di non sò che delle sue leggi. De proximo cingendus, habetur pro iam cincto. *Doni Iddio à quella cintura così dolce, & lieto nodo, come io desidero; & sia da V.S. scinta quella zona con si felice augurio, come io le auguro, & augurai sempre. Et goda la Signora sua Madre portatrice di questa mia la parte sua di queste contentezze in presenza, come ne godo io la mia in absenza, non meno di qual si voglia amico, & parente (per non dir seruidore, che non richiede il caso questo termine,) che vi si debba trouar presente, baciando à V.S. le mani per fine, & pregandola à rallegrarsi à luogo, & tempo con la Signora sua sposa in mio nome dell'occasione della mia congratulatione, & baciare al Sig. Bartolomeo le mani per mia parte.*

Al Sig. Conte Don Giorgio Manriche.

LA nouella, che io hebbi del felice ritorno di V.S. Illustrissima, & del Sig. Don Andrea in Italia, col

pro-

prospero successo de' suoi negotij mi apportò allegrezza inestimabile; tanto più per quella, che io haueua di douer esser dalle SS. VV. in questa casa fauorito, & poternela io stesso supplicare in Genoua, doue mi credeua trouarla, con l'occasione dell'andata mia colà, per la Città nostra, à fare al Signor Conte di Fuentes in nome della patria, & mio riuerenza. Ma essendomi per la partenza di lei, & del Sig. Don Andrea à Milano per altro camino, riuscito vano il dissegno, non voglio perder l'occasione del presente, a venir con questa mia a baciare a V. S. Illustriss. le mani, congratulandomi non solo con esso lei, & col Sig. Don andrea per detti rispetti, ma ancora meco stesso; istimando io felicità propria qualunque prosperità della persona, & casa sua, & rendendo a Dio molte gratie di vederla con tanta salute, & robustezza, come intendo da più lati venuta da sì lungo camino, ne' suoi anni, & poter io vicino seruirla, & esser da lei al solito fauorito, come haurò sempre per fauor singolarissimo, che le piaccia comandarmi, ricordandosi di non hauer seruitori alcuni, ne più affettionati, ne di maggiore obligatione di me, & di tutti i miei. Et qui bacio à V. S. Illustriss. al Sig. D. Andrea, & alla Signora Contessa Margherita le mani, come fa mia moglie anch'essa, pregando il Signore, che gli conserui.

Al Padre Don Celso Adorno Chierico Regolare di San Paolo.

SE io haueßi saputo, che si fosse hieri trouata così fiorita cotesta PIETRA, così Eccelso cotesto colle, & così Adorna quella festa, che vi si fosse ritrouato il Padre Don Celso Adorno, si sarebbe il Sig. Gio. Battista ancora trouato vn hospite di più addosso, ne mi haurebbe il mio Cesare fatta inuidia; il quale gode di queste delitie, e specialmente della conuersatione di V. S. molto Reuer. come mi ha egli riferito. Il martello inuero è stato grandissimo. Ma si è reso minore alquanto, significandomi il figliuolo, & il Prete di casa mia, che mandai seco, che prometteua ella di lasciarsi quà vedere; come io la inuito, & scongiuro in virtù della cara, & antica nostra amicitia; cō patto espresso, che venga ad alloggiar meco, senza lasciarsi rubar da qualche Signor Capriata, ò da altri; che sarebbe troppo gran peccato questa ruberia, & tanto più hauendo io da scontar seco vna grossa partita ne' nostri conti; con la quale intendo di farle in questa casa far la penitenza d'vn gran mancamento; cioè di non hauere alla lettera mia risposto, ch'io le mandai già sono tanti mesi, con l'operetta in rima. Venga quanto prima à sodisfar per lo mancamento ch'io l'aspetto con estremo desiderio, & l'abbraccio in segno di pace, & d'hauerle perdonato il fallo, pure che ne paghi il fio con questa venuta. La quale le conuerrà anche affrettare, stando io per andare à

Ge-

Genoua in nome della Patria subito, che s'intenda essere il Sig. Conte di Fuentes di quà da Mare arriuato. Al Signor Gio. Battista, & alla Signora Maria baciamo mia moglie & io le mani, come saluta mia moglie V. S. ancora.

Al Signor Antonio Poggio Segretario del Senato di Milano.

HAurei à buoni contanti pagata qualunque occasione mi si fosse parata auanti, di potere à V. S. con lettere ricordare la seruitù mia seco. Et perciò mi perdoni, la priego, se ne compro quì vna à suo costo, per darle alcun fastidio. Io mi credeua, che douessero già le mie lettere esser finite di stamparsi. Ma quanto sia dal pensiero lontano l'effetto, il vedrà essa per l'allegata, che mi scriue cotesto Padre amico mio. Il quale persuadendomi ad istimolarne con vna mia lo stampatore, hò pensato esser meglio di pregar V. S. à farmi gratia, senza mostrar d'esserne da me richiesto di far lo stampatore à se chiamare; domandandolo in che termine si ritroui à quest'hora l'opera, come per particolar suo desiderio di vederla quanto più tosto spedita. Et con questa occasione adoperar l'auttorità sua à farle alcuna instanza, perche ne venga con diligenza al fine. Ma voglio ancora da V. S. vn'altro piacere. Che hauendo io il mio Francesco Podestà in Tortona, come può ella sapere, sia contenta in tutte le occasioni di suo seruitio far, che goda il figliuolo ancora dell'-

dell'amore di lei verso il Padre, aiutandolo, & fauorendolo in tutto quello, che possa à lei; & all'officio suo toccare in questo caso. Nel quale acquisterà vostra Sig. doppia obligatione in doppio soggetto; ò per dir meglio in vn solo doppiamente obligato; essendo il figliuolo; & il padre per vna persona dalle leggi stimati; si come istimerò io da lei questa gratia con modo inestimabile. Et bacio à V. S. le mani, pregandola à conseruarmi l'amor suo in quella misura, che me ne fece sopra i miei meriti; & le doni Iddio la salute, che io desidero.

Al Sig. Lodouico Ricio.

ECco à V. S. la promessa fattale in Genoua con due copie dell'opera: laquale voglia Iddio, che le sia così à grado rilegendola, come se ne compiacque scorrendola. Et doue si potesse V. S. ritrouare dell'aspettatione ingannata, gradisca in vece dell'opera il buon animo, che non può nel desiderio mio di seruirla inganno riceuere. Et sia per cortesia sua seruita di attenermi la promessa di ricordarmi per seruidor deuotissimo à cotesti miei Sig. Marchesani di Carauaggio, & dare a Mons. Toso vn baciamano in mio nome, come ne fò io a lei ben mille di cuore.

Al Signor Caualier Francesco Lomelino.

GIunsi la buona mercè di Dio quì sano, & con giusto desiderio di rimanere à questa venuta più lungue, per

per potere à bastanza le carezze narrare, che hebbi da V. S. in cotesta Riuiera: le quali non hauendo io potuto celebrar per quanto valsero, le hò almeno predicate quãto è stato possibile; si come ne conseruerò in ogni tempo douuta memoria. Et ecco a V. S. la promessa, ch'io le feci con gli allegati volumi. I quali siano ad arbitrio di lei distribuiti: dopo hauerne vno a se ritenuto, & datone vn' altro a quel gentilhuomo, che si ritrouò con noi in Santa Marta. Et mi serua presso di V. S. l'opera a tenermi a lei ricordato, come terrò io sempre a fauor singolarissimo d'esser da essa comandato. Et bacio a V. S. le mani pregandole ogni bene.

Alla Signora Margherita Bazana.

SE io potessi così allentare il dolore di V. S. nella perdita del fù Sig. suo Consorte, della quale mi ha con la lettera sua delli 9. del presente dato ragguaglio, come ne habbiamo mia moglie, & io sentita pena grandissima, ne sarebbe essa in gran parte consolata, si come non poteua ad alcuno communicarla, a cui fosse più che a noi commune, non solo per l'affinità nostra, ma per la particolare affettione, & obligo di questa casa verso V. S., & tutti i suoi. Co' i quali ci condogliamo di questo trauaglio; pregandola a conformarsi al diuino volere in esso. Al quale non potendo, ne douendo noi voler contrastare, hà V. S. da consolarsi, che essendo quella f. m. molti anni con lei viuuta, le habbia il Signore data miglior vita in Cielo; doue habbiamo a sperare, che sia arriuata, per la bontà della sua vita, & per la deuotione, che V. S. mi scriue della sua morte. Del resto io le rendo infinite gratie delle cor-

tesi

tesi sue proferte in nome suo, & de' Signori suoi figliuoli; assicurandole SS. VV. che altrotanto ritrouerano in me, & ne' figliuoli miei in tutte le loro occorrenze; nelle quali le preghiamo a comandarci, come saremo sempre in ciò prontissimi; baciandole per fine le mani, & pregando il Signore che le conforti.

Al Sig. Federigo della Valle.

SE ne gli strepiti dell'arme si può così dare alle Muse orecchio, sia V.S. contenta di porgerlo a questa mia, ne i versi, che qui le mando. I quali tutto che siano vecchi d'un anno in questa stampa, saranno perauentura a V.S. nuoui in questo tempo, colpa della peste, che ci impedì per sì lungo spatio il camino tra le sue, & nostre contrade. Per lo quale impedimento nõ le potei subito far parte di queste rime; comeche a niuno più desiderassi, & mi si conuenisse di fargliele, non solo per l'amistà nostra, ma per lo raro valor suo nella professione; se pure io non doueа per questo secondo rispetto restar di mandargliele; potendo ella tanto più scorger le imperfettioni dell'opera; quanto più vale nell'arte. Ma per imperfetta, & tarda, che sia, la riceua V.S. dall'affetto, donde il dono deriua; che non può esser nè più fino, nè più pronto in desiderio di seruirla, come sono a i meriti suoi, & all'affettione sua verso me tenuto. Et sia per cortesia contenta di rallegrarmi con una sua in risposta di questa mia, in vece della presenza, della quale amerei più tosto d'esser da lei rallegrato, dopo tanto tempo, che non ci siamo veduti; ancorche io la vegga bene spesso nel cuore. Col quale l'abbraccio infin di qui caramente, & le bacio per fine le mani.

Al

Al Padre Fra Gio. Ambrogio Barbauara Domenicano.

SE io non fossi così impigrito in questi miei anni nello scriuere, che fuggo la scuola più che posso in questo, haurei a quest'hora apparecchiato vn'altro volume di lettere per la stampa, mentre che và lo Stampatore prolungandola in quelle, che hà già sono alcuni mesi per le mani, & farà perauentura alcuna pausa al presente l'opera, oltre à quelle, che hà per lo Stampatore fatte, intendendo io, che si ritroua quel Signore fuori di Milano alquanti dì sono, per le cui mani passa la correttione de' fogli. Ma à questo sarebbe al parer mio rimedio, portandosi in casa di detto Signore costì i fogli, che sarebbono à lui mandati doue si ritroua, & di là rimandati à Milano corretti; & à questo modo non si perderebbe il tempo in tutto. Il che ho voluto alla P. V. significare, accioche sia contenta farne lo Stampatore auuertito, & far motto a me del termine in cui si ritroua detta stampa. Ne sapendo io con che altro per hora rimunerarla del fastidio, che le dò in questo caso bene spesso, le farò qui parte di quattro miei Sonetti, che non le saranno forse discara ricompensa; non perche corrispon da all'obligatione il prezzo, ma per essere alla professione sua in due modi corrispondente. Per deuotione, & Religione l'vno, & per virtù, & Academia l'altro. I soggetti si dichiarano da se stessi. Ma nõ lascierò io di dirle, che quadra molto bene il primo a Monsignore Odescalco Vescouo nostro, Al quale si ritroua questa Città per più conti obligatissi-

gatissima; ma specialmente per le continoue orationi che à lei mantiene, come fece sempre ne i pericoli della peste, con le quarant'hore in quelle Chiese, con molti Spirituali, & deuoti essercitij con l'occasione del Santissimo Sacramento. Alche hò io voluto nel Sonetto alludere con la metafora, che vedrà in esso. Il secondo poi da me drizzato alla Patria, fù per lei, & per li suoi contorni troppo à proposito in questi tempi, cominciando noi con gran nostro danno à sentir questi apparecchi, & sospetti di guerra più d'ogn'altro luogo dello Stato, per lo sito doue noi siamo. Gli altri due le rappresenteranno vn horrido spettacolo d'vna gentildonna condotta in questa Città sopra vn carro alla forca, con tre huomini allo stesso supplitio, ma tenagliati di più gli huomini per camino, hauendo essi veciso il marito di lei per suo ordine in casa propria, & per adulterio con vno d'essi. Delitto in vero degno del gastigo, ma di molta pietà à chi ci fù presente; massimamente con gli accidenti del caso. De' quali posso io render molto conto, essendo à me toccato à prieghi del Podestà nostro, & d'altri ad annuntiare il supplicio à quella gente; & apportarle il medicamento della consolatione, con la piaga dell'ambasciata. Il quale officio tutto ch'io mi ingegnassi di fare con ogni destrezza possibile, per vna parte, & efficacia per l'altra, fù nondimeno così acerba la nouella à tutti, ma specialmente alla Donna, che erano quattro hore di notte, prima che si potesse acquetare con tanti stridi, & pianti, & con si spessi & lunghi sfinimenti, che in cambio di lasciarsi consolare, fù per venir meno del tutto, come il fece più volte con accidenti grauissimi per molto spatio. Pure alla fine si rese alla necessità, & morirono essa, & gli altri con buona dispositione, & co-

stanza

stanza d'animo. Riceua la P.V. questa Tragedia in pochi versi, qualunque essi si siano; & dica vn De profundis per lo soggetto nella commemoratione che fa in questo tempo Santa Chiesa per li Defonti; pregando ancora ne' suoi Sacrifici, non meno per la quiete de' viui in questa guerra, materia de' primi miei Sonetti, che per quella de' morti, soggetto de' secondi. Et quando gli haurà essa veduti, sia contenta di dargli a vedere a cotesti Sig. Academici nostri. Da i quali quando non siano giudicati indegni d'vn' cantone fra le mie lettere, gli faccia a loro aggiugnere appresso a questa mia, che seruirà per glosa d'essi; lasciando però sempre la lettera Scolastica per l'vltima, come le hò altre volte scritto. Ne mi pare, che siano i versi tra le lettere disdiceuoli a buona occasione per intramezi; veggendosene già de gli altri nelle stampe con esse, & con piacere de i Lettori, che si sogliono della varietà dilettare. Et per non lasciar più crescer così lunga lettera, farò quì fine baciando alla P.V. le mani; & pregandola a baciarle all'Academia in mio nome, & a cotesti Reuerendi Padri della sua casa.

A Monsig. Reuerendiss. Odescalco Vescouo d'Alessandria.

ECco Sacro Pastor tal fiamma accesa
In questo tempo, che minaccia il foco
I tetti nostri da vicino loco,
Se non ripara il Ciel sì dura offesa.
Soccorrete al periglio per difesa
Con santi preghi à Dio, ch'à poco à poco
Cre-

Crescendo non auampi, oue si poco
Si teme, con la mente ad altro intesa.
Che se dianzi à l'ardente mortal peste
Non indarno per noi col gran riparo
Del diluuio di gratie v'opponeste.
Spero ne l'acque sue, che da l'amaro
Incendio sarem salui, che si preste
Militari fauille, ohime destaro.

Alla Patria.

CHe fai Tanaro mio, mentre balena
Di là da l'Alpi il Cielo, & s'ode il tuono
Italia minacciar, ch'à Dio perdono
Non chiedi, che i baleni, e i tuoni affrena?
Che se di squille al suon si rasserena
L'aria talhor, potrà de' prieghi il suono
I lampi disgombrar, ch'accesi sono
Dal Cielo irato, d'altrui falli in pena.
Risuonin dunque ne' Sacrati tempi
De le tue riue, & ne' priuati tetti
Preghiere intense, & sospir viui, e ardenti.
A quetar il furor, ch'à questi tempi
Marte superbo adopra, onde i sospetti
Che moue contra noi sian tosto spenti.

Per alcuni giustitiati.

ALme per crudo, & graue fallo a morte
Horribil destinate a i Peccatori
Siate essempio, e spettacolo d'horrori,
Con foco al petto, & funi al collo attorte.
Soste-

Sostenete il supplicio con sì forte,
Et disposto voler, ch'à i vostri errori
Poco vi paian quì mille dolori,
Al par d'un solo à le Tartaree porte.
Nè si sgomenti il cuor vostro, sperando
Ne l'eterna pietà, ch'ogni gran fallo
Perdona al Peccator quà giù contrito,
Come fece al Ladrone, e a Pietro, quando
Pianse la colpa sua sentendo il Gallo
Ricordargli l'error col cucurito.

Per li medesimi.

PIetoso Redentor, che sù la Croce
Di morte trionfasti, & de l'Inferno
Fà che trionfi in Campidoglio eterno
Questo carro di morte, in terra atroce.
Non guardare al delitto empio, e feroce
Di quest'Alme nel sangue lor fraterno,
E Maritale in parte, de l'Auerno
Degna colpa, in solforea eterna foce:
Ma per pietade à queste Peccatrici
Anime dona in così duro passo
Forza di sostener l'arsura, e'l laccio.
Si che lasciando appeso il corpo, & casso
Di mortal vita, a i Regni tuoi felici
Ne godan l'immortal, fuor d'ogni impaccio.

A Monsig. Reuerendiss. Gambara Vescouo di Tortona.

Bisognaua, che si perdesse (non sò come) quella mia lettera, che veniua a V. S. Reuerendiss. col libro delle mie rime, accioche rimanessi io da lei più fauorito con vna sua così cortese, senza hauer la mia riceuuta. Di che le rendo infinite gratie; & godo sopra modo, che habbiano que' miei versi ritrouate fauoreuoli così fine orecchie, come quelle di V.S. Reuerendiss. Del cui testimonio si può quell'opera pregiar tanto, quanto mi debbo io dell'affettione sua verso l'auttore. Del quale non ha chi più la meriti per seruitù, & deuotione, per poco che ne sia il merito per altro. Mi conserui dunque V. S. Reuerendiss. per lo primo rispetto nella sua gratia: Alla quale raccomandandomi, le bacio di quì le mani, & le prego ogni bene.

Al Padre Frate Aurelio Corbellini Agostiniano.

Nemo potest promittere factum alienum. *Dicono con gran ragione i Leggisti. Et perciò io non sò d'hauer alla P.V. molto Reuer. promesso, nè come gliele hauessi potuto attenere promettendogliele, di far le Muse cantare, in così buona, & degna occasione, come io fui da lei a bocca richiesto, & me ne richiede hora con la sua lettera delli 28. del passato. Non è fatto proprio,*

nè

nè dipende dalla voglia dell'Auttore il versificare; venendo esso dalle Muse, che vogliono esser cosi libere, che non porgono tal volta vn verso a chi le ricerca per questo; & ne danno le centinaia da se, non essendo ricercate. Aggiugniamo, che sono elle, come Donne così poco amiche de i vecchi, che se non si mouono alcuna fiata da loro per capriccio, à stuccicar gli attempati, non accade in vecchiezza pensare d'esser da esse ascoltato, quando se n'ha bisogno. Per questi rispetti può la P. V. fare il conto sopra i miei anni, & l'humor di queste Donne, se sia in poter mio il promettermi l'opera loro, & darne parola ad altri. Et me ne sia il Padre Priore di San Martino in questa Città testimonio. Dal quale sono stato più volte stimolato (& non è cosa ch'io non facessi per così honorato & amico Padre) a far qualche cosa in vna sua ricolta in lode d'vna gran Signora, nè mai ho potuto compiacernelo. Nè per questo il nego io, nè all'vno, nè all'altro. Che se trouerò a qualche occasione la porta d'esse donne aperta, senza hauer cagione di batterla, per entrarui, mi ci porrò volentieri, per cauarne alcun verso in così degni soggetti. Et mi perdoni la P. V. se non è infino à quest'hora stata da me seruita, non essendo io stato compiaciuto da queste femine: Le quali non vogliono anche per hora fauorirmi alla risposta del suo sonetto; nè io la voglio ritardar alla lettera, per non ritardarle quello, ch'è in mia mano per debito, aspettando l'altrui opera, in ciò che non è in poter mio. Resta ch'io la ringratij dell'honore, che mi fà con la sua opinione, rincrescendomi, che non corrisponda il valore in effetto, come l'amore in affetto. Il quale, se potrà con la forza sua (che non può esser verso lei maggiore) accendere in me alcuno spirito

Oo 2 di Poe-

di Poesia, resterà la P. V. molto Reuer. in qualche parte sodisfatta. Fra tanto le bacio le mani, & prego il Signore, che la mantenga con salute.

Alla Sig. Contessa Zanna Langosca.

O Fortunato errore, d'essere io stato (non sò con qual biasimo appellarmi, che non sia minor del fallo) d'hauer mancato di mandare à V. S. quelle mie rime, che si stamparono quì l'anno passato, & si sono ristampate in Pauia dapoi. Fortunato errore dico io, hauendo a lei data occasione di farne contra me giusta querela, come mi scriue al presente D. Lauinia da Rosasco; che a questo modo dà V. S. segno di gradire la seruitù mia seco, a correggerne i difetti; acciochè siano con tal pentimento emendati, ch'io non sia nella buona sua gratia pregiudicato. Addurrei qualche scusa di sì gran fallo; come sarebbe l'impedimento de i sospetti di peste in coteste contrade a quel tempo, e il mancamento di messi per questa cagione a cotesta volta: Ma non si accordando pentimento, e scusa insieme, gliene chiamo perdono in vece di scusarmi. Il quale mi dourà V. S. tanto più volentieri concedere, essendomi io da me stesso dato non poco castigo di tal colpa, a priuar quelle mie rime dell'honore, che haurebbono esse riceuute, a capitar subito in così buone mani, & a così fine & dotte orecchie. Et haurà bene gran ragione la mia Musa di non mi voler dar più vn verso, hauendo io a lei tolta questa gloria. Il fallire è cosa humana, & Angelica l'emenda, dice la scusa de' Peccatori: Ma sarebbe il perseuerare Diabolico. Ho fatto errorre, il confesso. Me ne pento, & chieggio perdonanza,

donanza, emendando hora come posso il fallo, a mandarle quì l'allegato volume, per rancia, che sia hoggimai l'opera già registrata in due stampe. Et le pagherò piacendo a Dio fra poco alcuna vsura del debito di queste rime, già più d'vn'anno inuecchiato. Resta ch'io dica a V. S. d'essere in questa casa tutti con salute, & con infinito desiderio d'intender delle SS. VV. il medesimo. A tutte le quali baciamo giuntamente le mani, pregando il Signore per le loro felicità.

Al Sig. Guido Mazenta.

Habbiamo quì vn ritratto di V. S. nel Padre D. Lodouico suo fratello, ò per dir meglio vn'altro lei, non solo per fratellanza, ma per virtù & per costumi. Nè solamente l'habbiamo nella Patria, ma nell' Academia ancora. La quale per Immobile che sia, & per Impresa, & per nome, fà nondimeno tale progresso, che se ne può sperar molto in poco tempo. Fra gli altri, che l'adornano è il Padre D. Lodouico; dal quale si hebbe questi dì vna lettione, ò sia discorso di Musica, così Musicale, & harmonico, & così pieno di dottrina, che ne rimasero & l'Academia & gli altri, che l'vdirono a marauiglia sodisfatti, come si recitarono molti componimenti in sua lode, per testimonij della sodisfattione; & ce ne fù vn mio, che haurebbe detto gran cose a quello, che le dettaua l'affettione, & l'obietto, se hauesse potuto corrisponder la strettezza de i versi, & la sterilità dello stile all'ampiezza dell'affetto, & all'ambondanza del soggetto. Ma qualunque si sia il mando quì a V. S. per pigliare in ciò occasione di baciarle con questa carta le mani, come

pregai il fratello a baciargliele in mio nome, scriuendole. Il che mi dice hauer fatto. Et perche supplisca il numero doue mancherà a lei il peso de' miei versi, ho voluto accompagnare il sonetto per lo Signor suo fratello con vn altro mio ad vn Chierico, mio figliuolo di diciotto anni, Cesare per nome, & Academico nostro anch'esso, sopra vna sua lettionetta sul Cato, che si è egli tolto per materia ne' suoi ragionamenti, & vi riesce per l'età sua con qualche lode, facendo in ciò la parte sua, & quella del Padre. Il quale ne merita l'essentione, con sessantaun'anno, che haurà fra pochi mesi addosso. bastandomi di comparir tal volta con alcun componimento, a far animo a i gioueni; & per non parer d'esser così immobile nel dire, come il sono hormai pur troppo nel fare. Ma nol sarò però io giamai in seruir V.S., mentre mouerà lo spirito questo corpo, in tutto quello, che le piacerà comandarmi; si come la prego a fare in ogni occorrenza, baciandole per fine le mani, & augurandole le felicità, che io desidero.

Al Padre Don Lodouico Mazenta, Canonico Regolare.

O Non men chiaro al canto, ch'à le piume
A Dio sacrate, in REGOLARE stuolo
Candido Cigno, benedica il volo,
Ch'à lui prendesti il natio nostro fiume.
Corra superbo più del suo costume
Al Mar per te; ne ceda al Pò, che solo
La corona pretende sotto il Polo
De l'Orse, oue chiamarsi Rè presume.

Godan

Godan le ſponde ſue, che in lor s'annidi
Così canoro Augello, onde s'illuſtri
D'IMMOBIL gloria IMMOBIL Segno, & Nome.
Palme, e Lauri ne' ſuoi più colti lidi
Produca in premio à te, che mille luſtri
Sian verdi fregi ancor di dotte chiome.

A Ceſare ſuo figliuolo.

AL Teatro, Al ſilentio, A le perſone
D'alto grado, ch'à te per lieto giorno
Più che d'oro corona han fatto intorno,
Nè vada altero il tuo primier ſermone.
Ma la gloria ti ſia ben caldo ſprone
Al cuor, per farti di tai fregi adorno,
Che null'altro penſiero in te ſoggiorno,
Che di virtù ritroui, & d'opre buone.
Nel tuo Caton ti ſpecchia; e te preſumi
In sì nouella etade in alta ſede
Di virtù predicar, e di coſtumi.
Forma te ſteſſo in guiſa, che chi vede
Picciol ruſcel voler dar acqua a i fiumi,
Non riprenda l'ardir, che gli anni eccede.

Al Padre Fra Gio. Ambrogio Barbauara dell'Ordine de' Predicatori.

DIſſi alla P. V. molto Reuer. che mentre badaua coteſto Stampatore a dare vn fine alla ſtampa delle mie lettere, dopo tanto tempo, che vi ha dato principio,

si era quì poco meno che fornita la ristampa di quell'opera mia Latina sù l'anima, con vna nuoua, & lunga giunta in due trattati. Se siamo verso il nemico alla pace in iscritto per obligo di Diuino precetto tenuti. Et eccogliene il volume per testimonio. Il quale ho voluto che venga subito alle mani della P. V. sapendo quanto sia a lei caro l'auttore, & bene impiegata l'opera a così dotto, & amico soggetto. Et con questa occasione le mando ancora alcune letterine da metter con l'altre, che costì si vanno lentamente stampando. Nella cui tardanza sia la P.V. condannata a i fastidi, che le ho dati per essa; facendo per cortesia sua segnare queste poche lettere dal molto Reuer. Padre Inquisitore, & da gli altri, che ne hanno costì il carico; & consegnarle poi allo Stampatore, acciocheè siano alle altre accresciute, poiche mi dà esso tanto tempo a questo accrescimento; pregandolo ad esser finalmente contento di leuar questa tela del subbio, perche non si allunghi più, nè con fila, nè con tempo. Et bacio alla P.V. molto Reuer. le mani ben di cuore.

Al molto Reuer. Padre Martino Funes, Giesuita.

Quella fune d'amore, con la quale io fui dalla bontà & valore di V. P. molto Reuer. costì legato, mi hà sempre tenuto a lei così congiunto, per lontano, ch'io fossi, che non le sono stato quì meno presente con l'animo, che in persona absente, predicando in molte occasioni le rare qualità sue, che obligano ciascuno ad amarla e per dottrina, e per costumi. I quali hanno verso me hauuta

così

così vgual forza, ch'io non sò da quale di questi capi mi ritroui a lei più annodato. Di che le haurei più tosto dato segno con lettere, se mi si fosse alcuna occasione per ciò presentata. Hora per sodisfare a questo debito, la prenderò da quest'opera mia, che quì le mando, prima che sia per le librerie dallo Stampatore diuolgata, in questa ristampa. Nella quale ho preso animo di aggiugnere i due trattati della remissione a gli offensori in iscritto, hauendo già ne' nostri ragionamenti trouata la P V. fauoreuole alla opinione, che io sostengo; si come riceuerò io a molto fauore, che sia con sua commodità contenta di scorrere alla sfuggita questi scritti, & dirmi il parer suo della fatica. La quale io darò all'hora per bene impiegata, quando sarà da così dotto, & giudicioso Padre approbata. Al quale baciando di quì le mani caramente prego il Signore, che le conserui ad honore della sua Religione, & vtile di tutti.

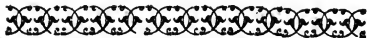
Al molto Reuer. Padre Maestro Theodoro da Milano dell'Ordine de' Serui.

Habbiamo alla fine quì perduto il commune nostro amico, come ne haurà là molto R. P. V. già hauuto ragguaglio. La cui Tragedia richiederebbe vn lungo scriuere. Ma voglio in ciò esser Laconico, ò per dir meglio mutolo, non mi conuenendo esser Satirico. A bocca vn giorno si narrerà l'Historia, se bene potrà essere che le sia in tanto da più lati narrata. Quì non è stata minore la charità fuori, che la crudeltà in casa. Et si è quella

la felice memoria honorata con tanti elogii, & sospirata in questa Città da tanti, che mi gioua di credere, che duri ancora l'inuidia al morto. Et ecco alla P V. alcuni componimenti di doppio sentimento, & così coperti per vna parte, che non si può alcuno doler dell'auttore. Con questa occasione le mando l'allegato volume; acciochè non sia defrodata nella stampa della fatica, che hebbe a vederlo a mano, & approbarlo col suo giudicio. Et bacio alla P.V. le mani, raccommandandomi alle orationi & sacrifici suoi.

Al Sign. Antonio Poggio, Segretario del Senato Eccellentissimo di Milano.

Mentre si vanno in cotesta stampa inuecchiando quelle mie lettere, ha lo Stampatore di questa Città rinouato nella sua vn'opera mia, con vna giunta in altro soggetto, che ha da me in questa occasione hauuta. Et io ho voluto rinouare a V.S. la memoria dell'auttore, a farne a lei parte, qualunque si sia la fatica; pregandola in-

la insieme a rinouar ella alcuno officio per dette lettere, acciochesi veggano finalmente fuori di quel torchio; perdonando il fastidio al proprio suo desiderio di fauorirmi, e specialmente in questo fatto: Nel quale sono tanto più desideroso di veder l'opera fornita, essendo stata da lei gradita, come io le scrissi in Milano in vna mia, che và nell'opera; istimando io il suo giudicio quanto merita il valore, & credito di così intendente & letterato Giudice. Al quale bacio per fine le mani; pregandolo a conseruarmi il possesso della sua gratia.

Al Signor Borso Acerbo, Marchese della Cisterna.

SE io non sarò stato de' primi a congratularmi con V. S. della elettione del Sig. Lodouico suo fratello alla piazza Senatoria in Milano, non sono però stato de' secondi a rallegrarmene con tutto l'animo. Nè mi haurebbe forse alcuno auanzato in tempo, a farne con lei congratulatione, se io non hauessi temuto di far con lei errore, ad affrettarmi in questo vfficio, alla prima nouella, che qui ne peruenne. Hora essendo ella così certa presso a tutti, che non si può della certezza dubitare, come bastauano i meriti della persona a farla hauer per certissima al primo annuntio, che ne passò a queste contrade, non ho voluto tardar a rappresentare a V. S. con lettera mia

l'alle-

l'allegrezza, che ho di detta elettione; comeche sia in me così grande che più tosto posso in questa carta accennarla, che a pieno manifestarla. Di che mi assicuro, che sarà V.S. piena fede a se stessa, col testimonio della strettezza, che è sempre trà le persone, & case nostre stata, & della particolare affettione & seruitù mia verso V.S. & il Signor suo fratello. Col quale mi riserbo a far questo vfficio ancora alla venuta sua in Italia, doue starò pregandogli felice viaggio. & fra tanto prego V.S. a commandarmi con baciarle per fine le mani.

Al Padre Lettore Frate Arcangelo Caraccia Domenicano.

NOn solo non era alla P.V. necessario lo scusarsi con esso meco della sicurtà da lei tolta, a mouermi il dubbio, che le nacque nella decimaquarta stanza dell'opera mia nella Natiuità del Signore; Ma gliene ho io molta obligatione per più conti; essendomi stata troppo cara la confidenza, che mi ha in ciò dimostrata, in segno dell'affettione, che mi porta, come ne è da me a pieno ricompensata; & si è la mia verso lei accresciuta per questo rispetto; massimamente, che quando fosse stato errore in quel luogo, come non era in effetto, io sarei stato a tempo d'amendarlo; & far che si ristampasse con l'amenda il foglio; non essendo ancora diuolgata l'opera. Et non ne hauendo il concetto bisogno, riceuo con tutto ciò a grandissimo piacere il detto dubbio; potendo io seco in modo dichiararmi, che ne habbia ella a rimanere in guisa appagata, che ne possa in qualche occorrenza appagare alcun'altro; a cui nascesse la dubitatione; & di più hauere io

re io occasione di scriuerle questa mia, in tempo, che si potrà accompagnare all'altre, le quali sono già in essere, per darsi quanto prima alla stampa. Di maniera, che hauendo perauentura alcuno dubitato del medesimo, che ha la P. V. in quella stanza ritrouerà in vn cantone delle mie lettere fra poco il modo di liberarsi del dubbio. Il quale preuidi io molto bene scriuendo quel concetto, che sarebbe a più d'vno venuto. Ma mi compiacqui di dare a i lettori da pensare in esso, & apportar forse ad alcuno diletto in quella consideratione, a prouar se si fosse egli apposto alla ragione del mio detto; Si come suole per natura altrui dilettare il vedere alcuno effetto, & andarne la cagione inuestigando, con speranza di ritrouarla, & con piacer poi, se la ritroua, o almeno crede d'hauerla trouata. Et con questo pensiero mi risolsi di lasciare a studio quello scrupulo nel luogo; & pormi con esso più tosto a rischio d'esser da alcuno, che non hauesse bene a dentro penetrato il concetto tenuto poco intendente di ciò, ch'io ne dissi, che farmi meglio intendere; tanto più che io sapeua d'essermi con vna voce sola a bastanza dichiarato, se fosse ella stata auuertita. Ma per venire hormai al dubbio. A me pare di toccar prima l'occasione del concetto, & recitare la stanza; & poi dichiararla.

Hauendo io dato principio a ragionar della creatione dell'Huomo, per mostrare i doni a lui da Dio fatti, i quali io vò con molte stanze narrando, per venir poi all'ingratitudine, & al peccato d'esso, & finalmente al rimedio, con la Natiuità Santa, soggetto principale del mio componimento, dico nella stanza decimaterza, che haueua Iddio fatto l'Huomo a sua imagine, si come il disse di sua bocca; chiudendo con questo fine la stanza.

Ilche

Ilche non disse:

De l'Angelo, benche meglio il vestisse

E stando nella metafora del vestire,

So giungo così la stanza seguente.

Era la vesta Angelica più pura,
Et sottil di sostanza, ma l'Humana
Di gratie meglio ornata, che più cura
Si diede la bontà di Dio sourana
Di fauorire, e alzar nostra natura,
Che l'altra, ancorche temeraria, e insana
In gran parte perdesse tosto i pregi,
Che guernita l'hauean ricchi, & egregi.

Sopra questi versi muoue la P. V. questi dubi. Quì voi parlate della creatione; & dite, che quantunque fosse da Dio creato l'Angelo più nobile dell'Huomo in sostanza, cioè per natura, fù però l'Huomo dotato di più gratia, che l'Angelo; Aggiugnendo, che Iddio si diede più cura di fauorire, & alzar la natura nostra, che l'Angelica; benche perdesse la nostra per colpa sua parte dei doni, de' quali fù arrichita: Ma non è vero, che in detta creatione fosse data maggior gratia all'Huomo, che all'Angelo, ne meno, che in quel tempo fosse la Natura Humana essaltata sopra l'Angelica, se bene fù vero questo nella incarnatione del Verbo; hauendo hauuto Christo, & ancora la beata Vergine maggior gratia, & maggior gloria dell'Angelo; & essendo l'Huomo per l'vnione Hipostatica al detto Verbo stato inalzato di gran lunga sopra la natura Angelica. Il dubbio Reuer. Padre è di consideratione, & degno veramente di persona dotta, come è la P. V.: Ma quanto più io ragiono con huomo intendente, tanto più spero di farmi nella solutione intendere,

& alla

& alla obiettione sodisfare; ancorche mi conuenga essere alquanto lunghetto, per sodisfar me ancora in questo discorso: Nel quale fà mestiero, ch'io mi tiri alquanto indietro, per ispianar meglio il passo.

Per gratia di Dio (prendendo questa parola nel più ampio suo significato) si può intender tutto quello, che da lui nelle creature deriua. Perche non hauendo egli obligo alcuno di conferir loro qual si voglia bene, ma concedendolo per pura liberalità, & bontà sua si possono per questo rispetto tutti i beni, che da Dio vengono gratie chiamare; non vi essendo assolutamente debito alcuno dal canto di lui à fargli; ò siano doni naturali, ò accidentali, ò sopranaturali. Accidentali dico, alle creature; in quanto possono elle senza cotali accidenti nell'esser loro naturale mantenersi; ma non accidentali a Dio, che non fa cosa alcuna accidentalmente. Et in questo senso prese San Thomaso il nome della gratia, nella prima parte alla questione 21. nel 4. articolo; & per lo medesimo rispetto si legge nel Concilio Costantinopolitano al 6. che gli Angeli sono immortali per gratia: tutto che il siano essi per natura loro; come si ha nella prima parte del detto Santo, & da altri Dottori in questa materia. Et è questa significatione di gratia da Agostino Santo approuata, nell'Epistola 95. & nel Salmo 144. benche sia rarissime volte in tal senso tolto il nome della gratia nelle Sacre lettere, Perciocbe quantunque sia veramente, come ho detto tutto per gratia quello che, dona Iddio; nondimeno presupposto, ch'egli voglia le creature produrre, & mantenerle à conseruatione dell'vniuerso, nell'essere, & conditioni loro naturale, secondo le nature, & proprietà da lui stabilite, è necessario, che Iddio le faccia tali, & in

tale

tale stato le conserui: come, per essempio. Presupposto, che habbia Iddio voluto far l'huomo, fa mestiero, che il faccia ragioneuole, di volontà libera, capace di dottrina, atto a ridere, & a piagnere, con l'altre conditioni, che entrano nella diffinitione, & descrittione della natura, & proprietà sue; altramente implicherebbe in ciò questa contradittione, che fosse egli Huomo, & non huomo; & per conseguente, fosse, & non fosse; Ilche sarebbe così impossibile, come à far, che fosse dispare il numero pare; non per impotenza di Dio, ma per esser la cosa infattibile. Talmente, che ancor che sia gratia di Dio singolare. L'hauer egli di nulla ogni creatura prodotta, & il mantenerla nel suo essere, nondimeno dopo hauer esso deliberato di farlo, & conseruar con loro l'Vniuerso, si riduce ad vn certo debito, & modo di giustitia, ch'egli le faccia con le conditioni, & proprietà a loro conuenienti. Et che siano nel mondo mantenute, a conseruatione d'esso. In più stretto sentimento si prende poi la gratia; lasciando fuori le conditioni alla natura douute, secondo, che si è detto; ma comprendendoui alcuni doni; i quali benche non siano alla creatura in tal modo essentiali, non sono però sopra le forze della natura; quali sono gli altri doni da essi, & da i predetti distinti; & si possono cotai beni a tre capi ridurre, a quelli dell'animo, a quelli del corpo, & a quelli che sono di fortuna appellati.

I primi, come sarebbono acutezza d'ingegno, felicità di memoria, acquisti di scienze, & d'arti, & così fatti.

I secondi sanità, bellezza, agilità, fortezza, & simili.

I terzi ricchezza, dignità, honori, figliuolanza, & cotali altre prosperità mondane, I quali beni non sono così propri alla natura Humana, che senza essi non possa l'Huomo

mo stare; altramente ne sarebbono tutti egualmente forniti, come tutti sono egualmente Huomini. Di maniera, che in questi si ritroua il significato della gratia, non solamente perche sono da Dio dati, senza obligo alcuno di chi gli dà, come ancora s'è detto de i naturali, ma perche non vi è ne anche debito per rispetto alla persona, che gli riceue, si come era ne gli altri, per la conditione della natura. Più strettamente poi s'intendono per gratia i doni sopranaturali: I quali non sono, ne per natura, ne per accidente compresi in grado naturale; Ma sono sopra la natura locati, & à i beni celesti ordinati; & in essi sono quegli contenuti, de' quali ragiona l'Apostolo nella prima Epistola al 12. a i Corinti; chiamati da i Theologi Gratiæ gratis datæ; non perche gli altri non si debbano ancora chiamar Gratis datæ; non ci essendo merito alcuno per essi in chi gli riceue, ma perche essendo questo inferiore alla gratia giustificante, ritengono il nome della gratia commune; & tanto più per non essere immediatamente, & propriamente date a salute di chi gli possede, ma a beneficio commune, & d'altri. Et perciò dice l'Apostolo in detto luogo. Vnicuique datur manifestatio spiritus ad vtilitatem. Alijs quidem per spiritum datur sermo sapientiæ, *con quel che segue; doue gli và, non sò, se in tutto, o in parte annouerando; Non sò dico, se in tutto, ò in parte; perche quantunque scriua San Thomaso in quel luogo, & nella prima secundæ, alla questione 111. & 4. art. che siano intieramente annouerati, è però opinione d'huomini dotti, che non intendesse l'Apostolo in quel luogo di narrar tutte cotali gratie; ma solo le più segnalate; si come non nominò ancora tutti i ministri della Chiesa, ma solamente i più principali; dicendo.*

Alios quidem dedit Apostolos, Prophetas, Doctores; & sono etiandio dette gratie per questo inferiori alla giustificante; perche questa non stà col peccato mortale, & queste sì, come si ha in San Matheo al 7. & dall'Apostolo nella detta Epistola, al 13. a i Corinti. Et come se n'hebbe essempio in Caifas, huomo sceleratissimo; il quale profetò, non sapendo che si dicesse; & nelle Sibille parimente, che hebbero della Profetia il dono. In più ristretto significato poscia, s'intende per gratia tutto quello, che dà Iddio per salute propria della persona, a cui dà esse gratie; Comprendendosi in queste, non solo la gratia giustificante, ma ogni aiuto sopranaturale ad essa ordinato, ò habituale, ò attuale, che si sia; quali sono quegli, che da lui riceuiamo, a disporci alla gratia, con l'istessa dispositione a questo, & la perseueranza nel bene. Ma più strettamente poi s'intende per gratia, la giustificante; a cui sono tutte l'altre ordinate, & alla quale si dee questo nome per Eccellenza; essendo la più nobile di tutte; anzi quella sola, di cui si ha da far capitale, & senza la quale sono alla fine tutte l'altre nulla per noi; non si arriuando, se non per questa alla vita eterna, come ampiamente dimostra l'Apostolo a i Corinti, nel 3. capo della già detta Epistola. Et ha questo gran dono di Dio nome di Gratia; non solo per darloci egli per bontà sua, & senza alcun merito nostro; ma per farci essa amici, & grati a Dio; ilche non fanno le altre gratie. & perciò viene da Theologhi detta Gratia gratum faciens. Ma oltre a queste gratie, che fa la bontà di Dio all'Huomo, nello stato della natura corrotta, ve ne sono alcune altre, che gli fece nella sua creatione; che fanno al proposito della mia stanza, & da me narrate nell'altre. Ne

sarà

sarà per questo conto inutile, come dimostrerò nelle applicationi, ch'io dica, che quantunque non sia la natura nostra in effetto mai stata se non in quattro sorti di stati, cioè in quello della giustitia originale in Adamo, In quello del peccato, In quello della gratia, che habbiamo noi per Christo, & in quello della gloria, & vita eterna; nondimeno la possiamo noi considerare in sei stati, come insegnano dottamente il Cardinale Gaetano ne' suoi Comentari sopra San Thomaso nella prima secunda, alla questione 109., & al 2. artic. & Domenico Soto, nel libro de Natura & gratia, nel principio. I quali seguita Bartolomeo Medina, nella espositione d'essa prima secunda del detto Santo, nella introduttione al trattato della gratia; cauando questa dottrina da lui. Il primo stato considerando l'huomo ne' puri suoi termini naturali, senza dono alcuno d'originale giustitia, & senza peccato; ma solamente composto d'anima, & di corpo, con tutte le sue potenze, & con gli offici di ciascuna d'esse, per li quali contende il senso contra la ragione. Il secondo stato nella natura integra. Nel quale non s'intende l'huomo ne' suoi puri naturali in detto modo, ma un'Huomo prodotto in uno stato, conueniente alla ragione; per la quale come per sua propria differenza hà l'essere Humano distinto dal Brutale; nel quale soggiace il senso alla ragione, ottimamente disposta verso Iddio; in quanto egli è fine della natura. Si che in somma fosse questo huomo d'ogni drittura nelle cose naturali, & perfetto in esse. Il terzo il felicissimo stato della giustitia originale, in cui crediamo, che fossero i primi nostri Parenti da Dio creati. Il quarto quello della gratia, per cui siamo nel Saluator nostro giustificati. Il quinto quello del peccato, nel quale è consi-

derato l'huomo, come già caduto nel peccato. Il sesto poi quello della gloria. Et se mi fosse in queste distintioni domandato, in che si trouassero differenti vn huomo prodotto ne' puri termini naturali, & l'huomo posto nello stato della natura, caduta in peccato, io risponderei col Gaetano in detto luogo, & col Soto nel primo de Natura, & gratia al 2. & 3. capo, & col Medina al luogo citato, che non ci sarebbe altra differenza, che trà vn'huomo nato ignudo, & vn altro nato vestito, ma spogliato poi delle vestimenta per sua colpa; per la quale sarebbe in questo secondo pena la nudezza; hauendo egli perduto le vesti per sua colpa; & in quello sarebbe natural sua conditione, che era di nascere ignudo. Laonde si come per la perdita della giustitia originale è suscitata la ribellione del senso contra la ragione, con tanti altri incommodi per tal priuatione, ci sarebbe la medesima ribellione, con gli altri mali stata ne puri naturali, ma sarebbono in tal caso state conditioni della natura, & non pena, come sono hora nella natura corrotta. Et perciò quando dicono i Theologi essere l'huomo per lo peccato originale rimaso ferito nelle proprietà naturali, non si ha da intendere, che sia esso stato offeso in dette proprietà, ma per hauer perduto il dono sopranaturale della giustitia originale; per la quale era conseruato nella diritura naturale, & ne gli offici delle virtù verso il natural fine. Se mi si domandasse poi, in che fosse differente l'Huomo nella natura integra dall'Huomo ne' puri naturali, & dall'Huomo fornito della giustitia originale, io vi assegnerei questa differenza; che ne' puri naturali ci sarebbe il contrasto del senso con la ragione, & quella ribellione di cui diceua San Paolo, Caro concupiscit aduersus spiritum;

tum; & spiritus aduersus carnem, *& altroue.* Sentio aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ. *Che quantunque ragionasse San Paolo dello stato della natura corrotta, il medesimo però sarebbe, quanto a questo, ne' puri naturali, come ho dichiarato. Ma nello stato d'essa natura integra non sarebbe questa ribellione; considerandosi in essa l'huomo talmente in se composto, & in modo ordinato al fine alla natura sua ragioneuole conueniente, che senza contrasto ne difficoltà veruna potesse perseuerar nella virtù; ancorche fosse in suo potere, per la libertà dell'arbitrio, di partirsi da questo bene, & al male accostarsi. Et per conclusione intendo per huomo in natura integra, l'huomo in vno essere alla ragione in tutto condecente, & con vn dono per questo, in rimedio dell'infermità humana, ad operar virtuosamente; & conseguire il fine alla humana natura conueniente, quale è da i Filosofi morali considerato, come da Platone, da Aristotile, da Cicerone, da Seneca, & da tanti altri Gentili, che non hebbero lume di fede; pensando essi, che si potesse con le forze della natura à tal perfettione arriuare, senza altro souuenimento. Il che però non è vero, secondo la fede nostra. Ma per vn'Huomo proueduto della giustitia originale intendiamo assai più, che quello, che hò detto della natura integra; comprendendo questa giustitia non solamente il detto stato, al fine della natura proportionato, & conueniente; ma in ordine ancora a sopranatural fine. Si che aggiugne lo stato nella giustitia originale, sopra quello della natura integra la gratia, principio del merito, & che ci fà a Dio grati, & della Diuinità partecipi; con la giunta delle virtù, & de i doni, che porta la gratia seco all'Huo*

mo viatore, come la Fede, la Speranza, & la Charità sono. I quali effetti, cioè di far l'huomo perfetto in ordine al fine naturale, come ho detto, & in ordine al sopranaturale ancora, benche siano ambedue vffici della giustitia originale, nondimeno nella distintione di questi due stati; si separa con la consideratione l'vno dall'altro; prendendo quello della natura integra, come perfettionato da essa original giustitia, in ordine al fine della natura, & l'altro pure dalla stessa giustitia, in ordine al sopranaturale. Et quì fa mestiero auuertire, che chiama San Thomaso questo dono naturale, in quanto fa il primo effetto, non perche sia esso naturale, che è sopranaturale veramente; ma gli da questo nome per tre rispetti. Il primo, nel modo, che si suol chiamar naturale ogni proprietà a qualunque conditione di cosa conueniente; si come è chiamato il lume della gloria naturale ne i beati; non perche sia esso effetto della natura, ma per esser conditione a quello stato conueniente. Il secondo rispetto, perche si estendeua questo dono nel modo predetto considerato, alla perfettione della natura, & non più oltre. Il terzo, perche con esso dono poteua l'huomo con le forze naturali operare ogni bene alla natura proportionato; non eccedendo da vn canto cotal bene la conditione della natura nostra; & essendo la natura dall'altro integra, & perfetta, con questo aiuto, a potere esso bene conseguire. Al che aggiugne, non meno sottilmente, che dottamente il Gaetano, che l'humana ragione congiunta alla giustitia originale acquistaua con essa vigore di potere a gli appetiti del senso metter freno, & nelle virtù mantenergli. In modo che non solo haueua egli questo vantaggio dalla giustitia originale, come sopranatural dono, ma quasi per sua proprietà stessa, per questa cagione; che tutte le cose

inferiori

inferiori alle superiori, & più nobili congiunte, acquistano maggior perfettione in se stesse; si come si ritroua la cogitatiua più perfetta in noi, che ne gli irrationali, per essere alla ragione congiunta; & più perfetto ancora lo appetito del senso, per esser con la volontà vnito, come ancora si rende più perfetta la vegetatiua ne gli animali, che nelle piante, essendo in quelli col senso accompagnata; il che non è in queste. Et a questo modo si rendeua l'humana natura in se stessa più perfetta, essendo alla giustitia originale congiunta. Ne ci ha da parere irragioneuole questa distintione di stati; cioè di natura integra, & originale giustitia. Poiche sarebbe molto bene potuto star l'vno, senza l'altro, se hauesse Iddio voluto perfettionar con un dono sopranaturale la natura nostra, in ordine al fine naturale, & non al sopranaturale, con la giunta della gratia; si come fù con la originale giustitia. Al cui proposito io non posso quì lasciar di dire; che non si ha con questa distintione ad intẽdere, che in alcuno d'essi modi fosse la giustitia originale il medesimo, che la gratia; intendendo per essa quella, che si chiama tale per Eccellenza; & che fa la persona amica, & grata a Dio; ancorche Scoto attribuisca questa opinione a San Thomaso; argomentando contra essa nel 2. alla dist. 29. & quest. 1. con questa ragione; che non fa mestiero, che sia cotal dono principio del merito. Ma non è vero, che intendesse San Thomaso questo. Il quale ricercando nella prima parte alla quest. 95. nel 1. art. Se fosse il primo huomo creato in gratia, & affermando di sì, con rifiutar l'opinione di chi disse non essere l'huomo stato creato in gratia, benche gli fosse poi data prima, che peccasse, adduce per ragione; che così richiedeua la dirittura del pri-

mo stato; nel quale fece Iddio l'huomo diritto, secondo Ezechiel al 7., restando in lui la ragione a Dio soggetta, & le forze inferiori alle superiori, & all'animo il corpo; essendo la prima soggettione cagione della seconda, & della terza. Et conchiudendo il Dottor Santo, che non fosse naturale, ma sopranaturale il dono; & portando l'auttorità di Sant'Agostino, nel 13. della Città di Dio; che dopo la trasgressione del precetto ne' primi parenti rimasero essi immantenente per la nudezza confusi; mancando in loro la gratia, soggiugne queste parole, nel fine del corpo dell'articolo. Ex quo datur intelligi, quòd deferente gratia, soluta est obedientia carnis ad animam, quòd per gratiam in anima existentem. inferiora ei subdebantur. *Per le quali parole non si hà da intendere, che voglia San Thomaso inferire, che fosse la giustitia originale il medesimo, che la gratia, che fà la persona grata a Dio, & detta per questo* gratum faciens. *Ma che fosse cotal gratia, come radice della original giustitia; in quanto era per essa la suprema parte dell'huomo con ordine conueniente à Dio soggetta; come dimostra il Gaetano in quel luogo. Anzi l'istesso San Thomaso nella detta prima parte, poco di sotto alla quest. 100. nel 1. art. al 2. con queste parole.* Cum radix iustitiæ originalis in cuius rectitudine factus est homo consistat in subiectione supernaturali rationis ad Deum, quæ est per gratiam gratum faciens, vt supra dictum est. *Doue si vede, come si dichiari apertamente San Thomaso di quello, che hauea dinanzi detto, contra la falsa interpretatione di Scoto, oltre al cui argomento di sopra allegato, che non essendo la giustitia originale principio del merito, non potesse ella*

esser

esser la gratia, è tanto differente l'una dall'altra, che hauendo Eua la gratia perduta nella trasgressione del precetto, prima che Adamo, restaua però ancora in lei almeno in parte la giustitia originale; poiche non si confuse, ne arrossò veggendosi ignuda; che è però graue & commune difficoltà appresso i Theologhi; come potesse col peccato stare il dono della giustitia originale, ò fosse egli con la gratia gratum faciente, ò nò; per esser cotal dono stato conceduto all'huomo infino al peccato exclusiuè, per adoperar questo termine scolastico; non si potendo cotai termini in queste materie mutare, si come io sono in questo mio discorso sforzato a valermene d'alcuni; se bene non sono nel Toscanesimo comportati. La quale difficoltà scioglie il Gaetano in questo modo. Che dopo hauer Eua perduta la gratia per lo peccato, perdè ancora la giustitia originale, non simpliciter, idest totaliter, sed quò ad aliquid, *per vsar le proprie sue parole, in concetto di tanta importanza. Aggiugnendo ingegnosamente, che la compiuta priuatione della giustitia originale nell'huomo era dalla Diuina prouidenza riseruata per lo peccato d'Adamo, come principio della natura; & che si come era il dono stato a tutta la natura in Adamo dato, fù ancora conueniente, che ne fosse ella del tutto priuata per la colpa di lui, come della natura principio; ilche non era Eua; soggiugnendo questa risposta ad vna tacita obiettione; che dopo hauere Eua peccato poteua non peccare Adamo; & a questo modo non essere stata la natura priuata della giustitia originale, & per conseguente esser falso il presupposto, che fosse la giustitia originale stata conceduta infino al peccato exclusiue; dicendo, che la prescienza di Dio del caso fù compresa nella ra-*

la ragione dell'ordine; seruendosi d'vno essempio, a mostrar, come col peccato d'Eua auanti quello d' Adamo, tutto che fosse in lei perduta la gratia, radice della giustitia originale, potesse ancora in parte durar questa giustitia; che quantunque sia talhor morta la radice d'alcuna pianta, possono però ancora alquanto i rami viuere. Et per esser la giustitia originale anch'essa gratia, benche non fosse quella, che fa altrui grato a Dio, dice il Gaetano; ch'ella era quasi vna gratia gratis data, fondata nell'altra, detta gratum faciens. *Et se bene non rende il Gaetano la ragione, perche la chiami quasi* gratia gratis data, *io mi credo, che il dica egli per questo; che non essendo cotal gratia stata data al primo nostro Padre propriamente, & immediatamente per lui, ma per la natura in commune, hauesse in ciò simiglianza con la gratia gratis data, che dà Iddio all'huomo, etiandio nella natura corrotta, a beneficio commune, & non proprio, come ho di sopra detto. Et perche si come possono hora le gratie gratis date star col peccato, così puotè in Eua in parte durar l'originale giustitia, dopo hauere essa peccato, come ho detto. A che proposito dirà la P. V. così lungo discorso delle gratie? Per hauer le loro qualità & differenze quì raccolte, a poter meglio considerare il concetto della mia stanza; & veder quali fossero all'Huomo, & quali all'Angelo nella creatione date; giudicando poi chi di loro ne fosse più dotato; & se dissi io il vero, ò il falso in que' miei versi. Lasciamo i doni naturali dell'vno, & dell'altro; che in questi non v'ha dubbio, che non fosse l'Angelo superiore, come pure il dissi io nella stanza; benche ancora in questi si potesse di qualche cosa vantar l'huomo, che l'Angelo non potrebbe, come in quello, doue*

almeno

almeno secondariamente, se non principalmente si ritroua la ragione dell'imagine; in quanto furono l'vno & l'altro fatti ad imagine di Dio. Si come insegna San Thomaso nella prima par. alla quest. 93. nel 3. art. Et che non si possa a bastanza esprimere l'Eccellenza della natura nostra; per la quale hebbe con ragione a dire Trismegisto, che era l'Huomo vn gran Miracolo. Lasciamo dico i doni naturali d'amenduni, che in questi non si può negare, che non sia assolutamente superiore l'Angelo; Et veniamo a quelli della gratia dalla natura distinta; considerando chi ne fosse più arricchito nella creatione; sopra la quale fà la P. V. tutto il suo fondamento. Hebbe l'huomo, come ho detto & qui, & nelle stanze la gratia gratum faciente, nella sua creatione, con tutte le virtù sopranaturali, che apporta cotal gratia; la quale ancorche potesse in lui stare, etiandio ne' puri suoi naturali, come stà in noi nello stato della natura corrotta, col continuo contrasto del senso contra la ragione, & col solo imperio politico di quella sopra questo, & con tutti gli incommodi a quelli è la natura humana soggetta per le contrarietà elementari, di cui è composta; & per gli esteriori accidenti, che la possono offendere; & finalmente con la morte, volle nondimeno Iddio aggiugnerui quella Eccellente, & alta gratia dell'originale giustitia; dalla quale ne deriuauano i rimedi a tutti i naturali disagi, interiori, & esteriori, & contra l'istessa morte, che erano tutte gratie particolari, l'vna sopra l'altra. Per le quali comandaua la ragione con imperio despotico al senso; ne sentiua l'huomo vna minima ribellione di questo contra quella. Di più reggeua, & sosteneua l'anima in guisa il corpo, che non l'offendeua stemperamento alcuno di qualità contrarie, ne

rie, ne era da cosa alcuna esteriore offeso; preseruandolo ancora dalla morte non solo co' detti ripari, ma col legno della vita, ad auualorare in modo la natura, che non perdesse pure vna dramma del primiero suo vigore, ne potesse per mancamento di questo a lungo andare venir meno; conseruandosi sempre nella medesima robustezza, & forza, senza prouar ne vecchiaia, ne decrepitezza, con vna continua vita mortale, & passibile per natura; & fatta immortale, & impassibile per gratia. Immortale, & impassibile dico, non perche hauesse egli queste conditioni per gratia acquistate, da lui inseparabili, ma perche poteua per gratia di Dio essere auttore à se stesso, ò di vita, ò di morte, mentre non peccasse; come dice Sant'Agostino nelle questioni del nuouo, & vecchio testamento. Hebbe più oltre l'huomo per gratia quella felice habitatione del Paradiso Terrestre, con la prouisione de i cibi a lui necessarij, senza hauere a procacciarglisi con fatiche, & sudori, a coltiuare il terreno, a ricorne il frutto, per viuere. Commandaua di più à gl'irrationali tutti, ad ogni suo cenno; I quali per fierezza, che in loro fosse, erano à lui vbidientissimi, si come haueua ancora assoluto dominio sopra le piante, & altre creature insensate, seruendosene senza impedimento alcuno, ad ogni sua voglia. Portaua oltre di ciò la giustitia originale così fatta tranquillità d'animo, che con essa non era passione alcuna, che potesse all'huomo afflittione recare, per male futuro, ò presente; quali sono il timore, & la doglia; ne meno per bene, che non s'hauesse, ò si douesse in presente hauere; non ne mancando alcuno di cotal sorte in quello stato. Nel quale però haueano quelle passioni luogo, le quali hanno al bene risguardo, ò presente, che si sia, ò da venire

venire al suo tempo; quali sono l'amore, & l'allegrezza per l'vno, & il desiderio,& la speranza, per l'altro; ma senza angustia alcuna queste seconde. Et con questo vantaggio appresso; che non era da niuna d'esse nè impedito, nè preuenuto il giudicio della ragione; ma erano sempre a lui conseguenti, come pure auiene tall'hora in noi, tutto che vada le più volte al rouescio. Per li sopradetti rispetti, & per esser con la originale giustitia la ragione à Dio soggetta,& alla ragione il senso, erano in quello stato in qualche modo tutte le virtù nell'huomo; cioè, ò in habito, ò in atto. In habito & in atto quelle, che non hanno sorte alcuna d'imperfettione nella qualità, & conditione loro; quali sono la Charità, & la Giustitia, & quelle ancora, che quantunque habbiano nella loro conditione qualche imperfettione; non ripugnaua però cotale imperfettione col detto stato, quali sono la Fede, & la Speranza. L'vna, che è di quello, che non si vede, & l'altra di ciò, che non si gode; non si estendendo la perfettione di quello stato alla visione dell'essenza di Dio, nè meno al suo godimento. Le altre poi, che importano per natura loro alcun diffetto, per cagione dell'oggetto, ò sia materia d'esse, quali sono il pentimento delle colpe, & la misericordia, non ci erano, se non in habito. Perciò che doue non era colpa, non haueua pentimento luogo; nè meno la misericordia, doue non era l'altrui miseria. Ma era l'huomo in guisa disposto, che quando hauesse egli alcuna colpa commessa, ò hauesse in altri qualche miseria veduta, si sarebbe pentito di quella; & hauerebbe hauuta misericordia di questa; si come parlando Aristotile nel quarto dell'Ethica della Vergogna, la quale è d'operatione dishonesta, dice, che si ritroua in persona virtuosa, solamente con

conditio-

conditione, cioè, che s'egli in alcuna dishonestà cadesse, se ne vergognerebbe. In oltre essendo nell'anima nostra due parti, la conoscente, & l'appetente, così nella portione ragioneuole, come nella sensuale, cioè in quella l'intelletto, & la volontà, & in questa gli esteriori, & interiori sentimenti; & l'appetito diuiso in irascibile, & concupiscibile; I quali appetiti insieme con la volontà sono i propri soggetti delle virtù morali, si come erano questi nell'huomo ornati d'ogni virtù nella creatione d'esso, ancorche niuno nasca naturalmente virtuoso, ma faccia mestiero acquistarlosi con lunghezza di tempo, & frequenza d'atti; così quantunque venga l'anima nostra in questo corpo per natura sua, come tauola rasa, doue non è cosa alcuna scritta, come dice Aristotile nel 3. dell'Anima, hebbe l'huomo questo priuilegio nella sua creatione, d'essere di tutte le scienze dotato; delle quali è per natura sua capace, contenute virtualmente ne' primi principij, che può esso naturalmente conoscere; comprendendo in questo non solamente la cognitione speculatiua, ordinata solo all'intendere, ma la pratica ancora, ordinata all'operare in noi stessi; chiamata per proprio suo nome prudenza, come habbiamo ancora a credere, che fosse nel primo huomo ha notitia di tutte l'arti; ancorche non hauesse in quello stato bisogno di seruirsene. Oltre alla quale natural cognitione, hebbe ancora il primo huomo tanto della sopranaturale, quanto faceua a lui mestiero, al gouerno dell'humana vita in quello stato. I quali doni così delle virtù, come delle scienze erano allhora di tanto maggior pregio, conoscendo noi come sia faticoso il camino della virtù in questa uita, per lo naturale contrasto del senso contra la ragione, & l'humana ignoranza del conoscere

scere

scere il vero nelle cose prattiche; tra la debolezza del natural lume, & le tenebre delle passioni, dalle quali viene esso oscurato, si come ancora prouiamo l'ignoranza nostra nelle scienze, & speculationi; nelle quali la maggior parte di quello, che sappiamo è la minore di quanto non sappiamo. Di modo, che hebbe gran ragione a dir quel sapientissimo Filosofo, di saper questo solo, di non saper nulla. Et era nel primo Padre vna perfetta, & intera conoscenza del tutto; nel modo, che ho detto, per le spetie intelligibili a lui infuse nella sua creatione. Le quali andiamo noi cercando d'acquistar per via de i sensi, nel modo, che si può con l'esperienza, come dice Aristotile nel primo della Metafisica. La quale esperienza è in se molto fallace; con breuità di vita, & lunghezza d'arte, come habbiamo da Hippocrate nel principio de' suoi Aforismi. Ne solamente è poco, ò nulla il saper nostro, per la poca quantità delle cose, che sappiamo, ma per la poca ragione del saperle. Perciochè lasciando la cognitione delle cose immateriali, all'intelletto nostro così sproportionate, secondo Aristotile nel primo della Metafisica, come l'occhio del Vipistrello al Sole; anzi con molto maggiore sproportione di questo paragone, non habbiamo noi conoscenza delle cose materiali, come si dourebbe; mancandoci la vera diffinitione d'esse, a saperle, per le sue cause; ex veris primis, immediatis, notioribus, causisq; conclusionis; *per dirlo con le proprie parole del Filosofo, nel secondo capitolo del primo libro della sua Posteriora: Ma conoscendole per cagioni lontane, & troppo vniuersali, ouero per gli effetti; & à posteriori, per vsare il termine filosofico. Queste scienze del primo huomo nello stato della innocenza à lui date per gratia,*

nella

nella sua creatione, si poteuano in esso dir gratie gratis date; non solamente a differenza della gratia gratum faciente, come dissi della giustitia originale; ma per l'altro rispetto, ch'io aggiunsi à detta giustitia; cioè, che potesse ella chiamarsi con questo nome, per la particolare proprietà della gratia, chiamata gratis data, col suo proprio nome; essendo la giustitia originale data all'huomo in quello stato, per beneficio commune della natura, & non principalmente per la persona. Et cauo io questo fondamento dalla dottrina di San Thomaso, nella prima parte, alla q. 94. nel 3. art. & nelle quest. disp. alla q. 18. de Verit. nel 4. art. doue mostra, che si come era conueniente, che essendo Adamo il principio dell'humana generatione, fosse egli creato in età perfetta, & atta al generare; così douendo esso come principio, & capo dell'humana natura ammaestrare, & gouernar gli altri, conueniua ancora, c'hauesse egli nella sua creatione tutte le scienze, come gli furono da Dio concedute. Di modo, che hauendole esso a questo fine hauute, vale la ragione, ch'io dissi, che si potessero cotai doni in lui chiamare gratie gratis date; essendogli principalmente dati à beneficio commune, come ho detto. Ma pare à me di poterui aggiugnere vn'altra consideratione. Che hauendo Iddio creato l'huomo in quello stato d'innocenza, con tutte le conditioni, che potessero in quella uita felicitarlo, & hauendolo non solo in gratia creato, con le virtù sopranaturali d'essa gratia, & con la giustitia originale, per cui restaua egli così bene disposto, come già dissi, in ordine al bene naturale, & al sopranaturale insieme, con le tranquillità dell'animo, & agi del corpo, che ho di sopra discorsi, da che deriuauano in lui le virtù morali, & la felicità della uita attiua,

per

per esser alla prudenza congiunte; Volle ancora Iddio accrescergli maggior felicità naturale, col dono delle scienze, a perfettionar la più nobile parte dell'animo, che è l'intelletto, come haueua perfettionato l'appetito del senso, & la volontà ancora, con dette virtù, oltre alla perfettione del corpo; & ad apportar in quello stato il maggior diletto, che possa la natura humana hauere; che è quello, che si caua dal sapere; al quale come effetto della vita contemplatiua sono ordinate le virtù, & le operationi della vita attiua; per esser quella più perfetta di questa. Ma perche parlando noi di scienza, possiamo intender questo nome, in quanto esso abbraccia ogni intellettuale nostra cognitione, come vn genere commune, distinto nelle sue specie, per le varietà de gli oggetti, come le diuide Aristotile nell'vndecimo della Metafisica, al primo capo, si può ancora prender questo nome di scienza in più stretto significato, nel modo, che è dall'istesso Filosofo tolto, nel 6. dell'Etica; cominciando al 3. capo per tutto il 7. & nel primo de' gran Morali al 1. capo, doue và essaminando gli habiti intellettuali, che sono Arte, Prudenza, Intelletto, Scienza, & Sapienza; con la quale distintione la scienza non è se non vn'habito delle conclusioni, per demostratione acquistato. La quale non si può hauer delle sostanze immateriali. La cui cognitione dipende solo da gli effetti lontani; che non possono la loro essenza rappresentarci; la quale cognitione chiama Aristotile in detti luoghi, & nel 10. dell'Etica, al 7. capo Sapienza; costituendo nell'operatione d'essa la felicità humana, per essere vn atto della più nobile potenza dell'anima, intorno al più nobile oggetto; benche per l'auttorità del medesimo, nel 2. della Metafisica da me di sopra allegata, si

conosca da noi. Si poco delle sostanze astratte, come della luce del Sole dal Vipistrello; confermando l'istesso nel 1. delle parti de gli Animali, al 5. capo; & adducendone per ragione, che ciò nasce per hauer noi ad acquistarci la cognitione delle cose per via de i sensi; a i quali molto poco si rappresenta da poterci al conoscimento delle dette sostanze condurre; Soggiugnendo in quel testo il Filosofo, che si rende con tutto ciò in noi molto più diletteuole il poco, che possiamo d'esse sostanze intendere, che il molto, che si potesse del rimanente; seruendosi in ciò d'vn' lasciuo essempio; cioè, che più diletta ad vno amante il vedere vna minima particella delle delitie del corpo dell'amata, che di tutti gli altri huomini le membra, e i corpi. Et per me credo, che si compiacesse così gran Filosofo in sì vano essempio; parendo a lui di non poter meglio esprimere il diletto, che si hà della contemplatione delle cose sopranaturali, & mostrar, come in essa era la felicità humana riposta, che con questa somiglianza; non per paragone all'oggetto, ma per espressione dell'affetto. La quale felicità quantunque consista veramente in quello, che Aristotile dice, non ci è però in questa humana vita conceduta, nè meno ci è nell'altra, se non per gratia, & col lume della gloria a i beati; col quale viene l'anima sopra la sua natura solleuata, a poter la Diuina essenza vedere, con l'altre cose, che in essa, come in chiaro specchio si manifestano. Ma perche pure non s'ingannaua Aristotile, che il poco, che si conosce di Dio, & delle sostanze intellettuali in questa vita, fosse per apportar maggior diletto, che qualunque cognitione delle cose a noi inferiori; nelle quali pare, che in vn certo modo l'intelletto s'abbassi, in paragon di loro à se stesso, si come nelle superiori s'inalza, in

za, in questo ancora volle Iddio essere all'huomo liberale nello stato della innocenza. Nel quale, si come l'haueua egli creato con tanti doni, in ordine al fine naturale, non meno che al sopranaturale, in cui consiste l'eterna beatitudine, gli diede ancora per gratia vna cognitione della natura Angelica, & Diuina per altri effetti, & imagini, che non haurebbe per sua natura hauuta, ne meno la possiamo hauer noi; il cui intendimento non può, se non da i sensi deriuare, come ben dice Aristotile nel 3. dell'anima, al 5. capo. Laonde hauendo pure il Padre Adamo l'istessa cognitione de gli Angeli, & di Dio, che possiamo hauer noi, per gli effetti, & creature sensibili; anzi molto meglio, non essendo in lui l'intelletto distratto dalle perturbationi, come è il nostro, gliene diede Iddio vn'altra, con la quale benche non potesse l'essenza de gli Angeli, & tanto meno di Dio conoscere, conosceua però gli Angeli, come dice San Thomaso nella prima parte alla questio. 94. al 2. artic. molto più perfettamente, che noi. Perche era la sua conoscenza più certa, & più fissa nelle interne, & intelligibili imagini, che la nostra; che è quello, che volle dir San Gregorio nel quarto de' suoi Dialogi, con quelle parole, In Paradiso Homo assueuerat verbis Dei perfrui, beatorum Angelorum spiritibus, cordis mũditia, & celsitudine visionis interesse. *Dalle quali parole di Gregorio, doue dice, che soleua l'huomo nel Paradiso goder delle parole di Dio, si può cauare il modo, con cui era Iddio dall'Huomo in quello stato conosciuto; nel quale non poteua, nè per natura, nè per gratia l'essenza di Dio conoscere. Non per natura, per esser non solamente sproportionato al lume humano l'oggetto, come sono ancora gli Angeli, ma infinito*

oggetto, & incomprensibile; ilche gli Angeli non sono; nè meno per gratia, essendo l'Huomo in quello stato viatore, come noi siamo; nel quale non ha luogo questo. Non ha luogo dico nel viatore; Percioche, se mi si opponesse in questo concetto, che si come habbiamo da Sant' Agostino sopra la Genesi alla lettera al 12. & nel libro de Videndo Deum, che Paolo, & Mosè erano Viatori, & pure videro l'essenza Diuina, io risponderei con San Thomaso nella quest. 18. De veritate, al 1. artic. in risposta al 13., che questo fù speciale priuilegio, & gratia di Dio à Paolo, & a Mosè; Et che quantunque fossero essi (assolutamente parlando) Viatori, nondimeno in quanto videro Iddio per essenza, non erano allhora ad vn' certo modo in istato di Viatore; & se di più mi fosse quì opposto, che nel sonno, che pose Iddio in Adamo, vide egli la Diuina essenza, per l'auttorità della glosa nel 2. della Genesi, sopra quelle parole. Misit Deus soporem in Adam, *dicendo iui la glosa.* Extasis rectè intelligitur ad hoc immissa, vt mens Adæ particeps Angelicæ curiæ, & intrans in Sanctuarium Dei nouissima intelligeret. *Potrei con l'istesso San Thomaso nel detto art. in risposta al 14. dire; che non si hauendo espressamẽte, che vedesse Adamo l'Essenza di Dio in quel sonno, possiamo dire, che non fosse in quella estasi leuato alla visione di Dio, per essenza; ma a conoscere alcune cose più profonde de' misteri Diuini, che erano all'hora à lui richiesti; secondo il modo commune della humana cognitione. Et però lasciando il Dottor Santo questo in dubbio, nella prima parte alla quest. 94. nel primo artic. dice; che non vide Adamo Iddio per essenza, secondo il commune stato di quella vita. Ilche sia da me detto per incidenza;*

denza; à rispondere alle obiettioni da me proposte; & ritorniamo al proposito della conoscenza, che hebbe il primo huomo di Dio per gratia, che era in somma vno splendore del Diuino raggio; col quale era la mente illustrata; con imagini, & effetti intelligibili; per li quali, come più nobili & più spiritali, che per quegli, che ci si imprimono per via de' sensi, intendeua l'huomo in quello stato più attributo di Dio, & più chiaramente, che non possiamo noi intendere. Percioche quanto è la creatura più alta, & a Dio più simigliante, come erano quelle intelligibili sembianze di gran lunga, più che le sensibili; tanto più chiaramente si può Iddio per loro conoscere; non altramente, che tanto meglio conosciamo noi il volto nostro in vno specchio, quanto più al viuo ci rappresenta a gli occhi l'imagine. Et mi soccorre à proposito dello specchio vno essempio, che può al parer mio in ciò seruirci; cioè, che quantunque siano con colori gli altrui volte in tela ritratti, non però sono così al viuo espressi, come in vn' chiaro, & lucido specchio; & così non viene Iddio, a noi così rappresentato nelle creature, & effetti sensibili, come era nel lo stato della innocenza ne gli intelligibili; essendo quelle state più spiritali, & immateriali, che le nostre non sono; si come sono ancora più immateriali, & molto più spiritali le imagini ne gli specchi, che nelle pitture & ne i colori. Alche s'aggiugne, che se bene non vedeua alhora l'huomo Iddio senza il mezo delle creature, vi era però questa differenza dal modo col cui noi il conosciamo, col natural lume; che si conosceua egli col mezo de gli effetti intelligibili; conoscendo in vn medesimo tempo l'oggetto, & il mezo; si come veggendosi l'huomo nello specchio, si vede & se, & lo specchio in vn medesimo atto; ma da

noi viene egli col natural nostro lume conosciuto per mezo della dimostratione, tolta da gli effetti, & per humano discorso, dalle cose conosciute, a quelle, che non si conoscono. Et perciò dice San Thomaso nella allegata q. 94. al 2. art. in risposta al 3., che non faceua all'hora mestiero all'huomo, di venire in cognitione di Dio per demostratione tolta da gli effetti, come fà in noi bisogno; ma che conosceua insieme ne gli effetti, & specialmente intelligibili, Iddio con essi effetti; nel modo che si poteua da lui conoscere. Tra le quali due conoscenze assegna San Thomaso la differenza con questo essempio nella quest. 18. de Veritate all'artic. 2. nel corpo d'essa al fine; che era quella a guisa di chi possede l'habito, & la dottrina delle scienze, col quale per cose conosciute intende quelle, che già haueua intese; Et questa simile al modo, che tiene colui, che impara; il quale per cose conosciute va quelle intendendo, che non conosceua ancora. & paragona il Dottor Santo in detto luogo la prima conoscenza à quella de gli Angeli, come fà Damasceno; dicendo, che era allhora l'huomo in gran douitia ristorato al godimẽto della Diuina contemplatione; come l'Angelo. Il che si ha da Agostino ancora nel 2. sopra la Genesi, alla lettera; doue dice, che forse parlaua allhora Iddio all'huomo, come fà a gli Angeli, illustrando le menti loro, con la stessa verità incommutabile, benche non con tanta partecipatione della Diuina essenza, come con gli Angeli. Di modo, che conchiude San Thomaso nella già detta questio. al 1. art. nel corpo; che era ad vn certo modo cotal cognitione di Dio, come mezana tra quella, che si ha di lui nella vita presente, & l'altra, che si ha nella gloria; doue si vede esso in propria essenza. Et se haueua l'huomo in quello

stato

stato così gran conoscimento di Dio per gratia sopra le naturali, & communi forze, quanto ne doueua egli hauere de gli Angeli; tutto che non intendesse veramente la propria loro essenza quiditatiue; per dirlo col termine scolastico; che con altro non si può così bene esprimere. Ne era per tutto questo l'huomo priuo della stessa maniera di conoscenza, che noi ne habbiamo per effetti sensibili; si come ancora non era questa cognitione in lui souerchia; benche ne hauesse l'altra assai più perfetta; potendo in più modi vna stessa cosa intendere; & perche non solo ne hauesse la cognitione per gratia, ma per natura ancora; quella per oggetti & imagini per se intelligibili, nella mente sua creati; Et questa per oggetti, & specie cauati da sensibili, & materiali fantasmi; & fatti per virtù dell'intelletto agente immateriali, & intelligibili, le quali due sorti di specie, & imagini non erano differenti quanto alle cose rappresentate, ma quanto al mezo del rappresentarle. Ecco dunque Reuer. Padre quanti fauori, & segnalate gratie hebbe l'Huomo dall'Onnipotente Iddio, nella sua creatione. Vediamo hora quelle, che diede all'Angelo, per poter col paragone far giudicio del mio concetto in quella stanza. Se vogliamo parlar della natura Angelica, quanto alla sostanza, con le potenze, & opere sue naturali, non ci ha punto di dubbio, che non fosse ella in molto maggior grado creata, che quella dell' Huomo; Essendo l' Angelo immateriale, incorporeo, & incorruttibile per natura; ilche non è l'Huomo, si come ancora l'auanza naturalmente nelle potenze intellettuali, che sono l'intelletto, & la volontà più perfette nella natura Angelica, che nella nostra; essendo conueniente, che doue è più nobile la sostanza, siano ancora le potenze più

nobili, & conseguentemente le operationi, che dalla potenza deriuano; hauendo tutte queste parti insieme proportione. Et perciò non intende l'Angelo, ne componendo, & diuidendo, ne meno discorrendo, come noi facciamo, procedendo alla cognitione delle cose ignote per le propositioni de' primi principij da noi naturalmente conosciuti, & arriuando alla notitia delle proprietà & conditioni delle cose per via delle diffinitioni, qualunque le possiamo noi hauere. La qual cosa non si può far, se non con mouimento & discorso; ilche non cade ne gli Angeli. I quali in quello, che possono naturalmente conoscere, veggono subito tutto ciò, che in esso si contiene, si come hanno nella mente, & intelletto loro naturalmente impresse le simiglianze, & imagini delle cose create; per le quali conditioni sono sostanze intellettuali chiamate; alla cui similitudine riguardando Aristotile, chiamò l'habito de primi principij da noi naturalmente conosciuti. Intelletto nel 6. libro, & sesto capitolo dell'Etica; & Mente nel libro primo, & capitolo 33. de gran Morali, assegnando a cotale habito nostro il nome della possanza in noi più nobile; & per cui più a gli Angeli s'accostiamo. Al cui modo d'intendere si assimiglia in qualche parte il conoscimento nostro de' primi principij, col detto nome chiamato; essendo essi principij da noi senza discorso subito conosciuti, con la sola intelligenza del significato delle parole da chi comincia ad hauere vso di ragione; come per essempio, che il tutto sia più delle sue parti; che non solamente non ha bisogno di discorso a conoscerlo, a chi è di ragione capace; ma infino a i bambini daranno più tosto di mano ad vn pomo intero, che ad vna parte d'vn'altro, che loro si porga. Ilche procede dalla natura-

le co-

le cognitione di detti principij; senza necessità di discorso. Ma per non partir dal mio proposito. Io confesso, & il confessai con verità in quella stanza, che l'Angelo fù creato da Dio più Eccellente per natura, & sostanza, che l'Huomo, con tutte le conditioni quì breuemente toccate; sopra le quali si hanno sottili, & lunghi trattati in Theologia: Ma se bene furono questi doni gratie di Dio; prendendo il nome della gratia nel più ampio, & largo suo significato, per tutto quello, che dona Iddio, ò sia naturale, ò sopranaturale, ò per dono speciale, oltre al modo vsato della natura, non però si possono chiamar gratie nella propria significatione, con la quale questo nome si prende. Di maniera, che non solo l'essenza Angelica, & le potenze d'essa non si possono chiamar gratie; ma ne anche gli habiti, & atti intellettuali, pigliando quì il nome dell'habito largamente, come il prende San Thomaso nella 1. 2. alla quest. 50. al 6. artic. Il che, come si habbia in questo proposito ad intendere, il dichiara il Gaetano sul 4. art. della detta quest. Et altro tanto si ha da dire de gli habiti, & virtù morali nella volontà Angelica; essendo essi stati nell'Angelo naturali, ouero acquistati; & in niuna di queste maniere si possono chiamar gratie; nel modo, che si prende propriamente questa voce. Dico naturali, & acquistati, essendo in ciò state le opinioni diuerse; stimando Francesco Vittoria, & Domenico Soto tra gli altri, à' quali pare, che s'accosti il Medina nella 1. secundæ alla quest. 50. all'artic. 6. che fossero cotali habiti dall'Angelo acquistati, & non per natura à lui dati; mossi da queste ragioni, tra l'altre, che quando fossero à lui stati naturali, sarebbono ancora ne gli stessi Demonij restati; Et che non essendo secondo San

Thomaso

Thomaso nella 1. parte, alla quest. 59. & 3. art. il libero arbitrio dell'Angelo stato nella sua creatione determinato ad vna parte sola, come sarebbe stato, se l'hauesse Iddio con le virtù morali per sua natura creato, non poteuano tali habiti essere a lui naturali; & perciò gli si haueua ad acquistare con la elettione dell'arbitrio; benche faccia in fauor dell'altra opinione la dottrina di S. Thomaso, nella prima parte alla quest. 62. & 1. art. doue dice, che furono gli Angeli creati con beatitudine naturale; da che seguirebbe, che fossero insieme stati prodotti con tutte le virtù ad essa beatitudine necessarie, quali sono le morali. Et quanto al primo dubbio, per l'opinione contraria, vi si può con la dottrina di San Thomaso, & d'altri Theologi sodisfare, con questa risposta; che non potendo gli Angeli nelle cose naturali errare, non possono anche peccare in esse. Dal quale fondamento cauano i Theologhi, che non pecchino hora i Demonij nelle cose naturali, precisamente; ma solamente in ordine al fine sopranaturale, per l'odio contra Iddio. Sia come si vuole, che l'vna & l'altra di queste opinioni si può sostenere, & a me basti, che nè per l'vna, nè per l'altra fossero detti habiti gratia nell'Angelo, alla sua creatione, nel modo, che ho più volte questo nome di gratia dichiarato; si come hebbe l'Huomo così fatti habiti, con gli intellettuali, & tutto il rimanente, che ho di sopra discorso, per pura & particolar gratia; e non per natura, nè per acquisto proprio. Nè io sò ritrouar, che nella creatione dell'Angelo fosse a lui data sorte alcuna di gratia; se non presupponendo, che fosse egli creato con quella, che si chiama gratum faciens, della quale ho in questo mio discorso a pieno trattato. Il che presupposto io confesso, che fosse questa gratia

maggiore

maggiore nell'Angelo, che nell'huomo nella loro creatione. Ilche si caua non solo da San Thomaso nella prima parte, alla quest.62. nel 6.artic. & dal Maestro delle Sentenze nel 2.alla 3.dist.& c.2.ma da Damasceno nel libro 2.de Fide c.3.& da Basilio nel libro de Spiritu sancto,& cap. 16. doue essi Dottori vogliono, che il grado della gratia, & gloria a gli Angeli fosse da Dio misurato con proportione alla natura loro. De' quali essendo l'vno più nobile per natura dell'altro; consegui ancora più eccellente grado di gratia, & gloria; & per questa ragione essendo l'Huomo per natura inferiore all'Angelo, se furono l'vno & l'altro creati in gratia, segue per lo detto fondamento la conclusione, che fosse maggiore la gratia nell'Angelo, che nell'Huomo. Assignando ancora San Thomaso in detto luogo vn'altra ragione della differenza di maggiore,& minor gratia, & gloria ne gli Angeli in vno più, che in altro, che precedendo alla infusione della gratia l'atto della volontà con la dispositione, et isforzo d'essa al receuimento della gratia, doue fù maggiore cotale sforzo, fù maggiore ancora la gratia;& perciò non essendo gli Angeli composti di parte sensitiua, & intellettiua, nelle quali può l'appetito del senso impedire, ò ritardar l'atto della volontà, ma essendo pure intellettuali sostanze, & mouendosi la natura con tutte le sue forze a quello, a che si moue, se non è in ciò impedita, segue, che doue fù più nobile la natura dell'Angelo, fosse altresì maggiore cotal mouimento,& dispositione alla gratia. & per conseguente quello di loro haueua maggior gratia, che hebbe natura più perfetta. La onde essendo l'humana natura inferiore all'Angelica, sarà ancora nella loro creatione toccata minor gratia a quella che a

questa;

questa; perche in lei sarà stato minore sforzo & dispositione à riceuerla. Nel quale discorso, & fondamenti di San Thomaso non si ha però da intendere, che voglia il Dottor Santo inferire, che la naturale perfettione dell'Angelo fosse dispositione alla gratia, & che il naturale suo sforzo della volontà stabilisce la misura, et il termine alla gratia. Perciochè essendo la gratia vna forma, & vn dono sopranaturale, che concesse Iddio all'Angelo, non meno che all'Huomo, per pura liberalità sua, così non è cosa alcuna naturale nell'Angelo, ne in noi, laquale possa esser dispositione alla gratia, ne meno misura d'essa, propriamente parlando; che sarebbe l'errore di Pelagio, dannato ne' Concilij. Ma volle San Thomaso significare, che hauendo Iddio voluto far gli Angeli tra loro differenti in perfettioni naturali, volle ancora dar loro la gratia, secondo la proportione della natura, & mouere il loro arbitrio al receuimento della gratia, secondo la detta proportione, quasi concorrendo queste maggiori ò minori perfettioni occasionalmente al maggiore, ò minor grado di gratia; Occasionalmente dico, paragonando la natura alla gratia. Perche riducendo l'effetto alla volontà di Dio, come si ha veramente à ridurre fà mestiero dire, che volesse Iddio crear vn'Angelo con natura più eccellente dell'altro, per dare à lui maggior grado di gratia. Ilche insegna sottilmente il Gaetano nella 2.2. di S. Thomaso alla quest. 24. al 3. artic. sopra la risposta al 3. & è ancora dichiarato dal Bannes ne' suoi Comentarij sopra la prima parte di S. Thomaso nella già allegata questio. 62. & 6. artic. In questa conclusione, che fosse maggiore la gratia dell'Angelo, che quella, che hebbe l'Huomo nella sua creatione s'accordano tutti i Theologhi, ma non

sono

sono però concordi in questo, che fosse l'Angelo creato in gratia, nè meno à conceder, che precedesse in esso la dispositione da me detta alla gratia; tanto che intorno a questa precedenza sono stati tra loro discordi i propri Thomisti; appigliandosi de gli antichi il Capreolo alla negatiua nel 2. alla dist. 4. nel q. 1. contra la quinta conclusione; & fra i moderni, come riferisce il Bannes sopra San Thomaso nella 1. parte alla quest. 62. & 3. art. il Vittoria, & il Soto; ma sostenendo l'affermatiua il Gaetano, sopra la. 2. 2. del detto Santo, alla quest. 24. nel 3. art. in risposta al 3., & il Ferrariese, sopra il 3. contra i Gentili, al cap. 110. come ancora vi consentono molti moderni, & il Bannes in detto luogo tra gli altri, a' quali mi accosto anch'io in questa parte, essendo ella non solo più conueniente alla dottrina di San Thomaso, ma alla ragione ancora. Percioche si ha chiaramente nella 2. 2. alla predetta quest. nel detto artic. in risposta al 3. & nella prima parte, alla quest. 62. & 3. artic. in risposta al 3. che fù ne gli Angeli maggiore la gratia in vno, che in vn'altro, per maggiore suo sforzo à riceuerla. Il quale sforzo non può esser se non la dispositione, che io dissi, la quale precede la gratia, in genere di causa materiale, benche sia dalla gratia preceduta in genere di causa efficiente; non altramente che la contritione nell'Huomo. Et quanto alla ragione tra molte, che se ne sogliono addurre, bastino queste due. L'vna, che nel riceuimento della gratia si contrahe vna amistà tra Dio, & chi la riceue. La quale amistà richiede il consentimento della volontà tra i contrahenti. Et perciò fa mestiero, che si disponga la creatura à riceuer detta amistà & gratia. La seconda, che de gli Huomini già cresciuti con vso di ragione, & con il termine della Theologia, adulti,

adulti, niuno riceue la gratia, senza dispositione precedente. La onde essendo stati gli Angeli con detto uso, & adulti conueniua, che in esso ancora precedesse la dispositione alla gratia, nel modo, che ho detto. Alche s'aggiugne, che essendo, secondo la dottrina di San Thomaso più probabile l'opinione, che fossero l'Huomo, & l'Angelo creati in gratia; & affermando il Dottor Santo espressamente nella prima parte alla quest.95. nel 3.artic. che hebbe l'Huomo nella sua creatione in vn medesimo instante la natura, & la gratia, vuole, che hauesse questa per mezo d'vna sopranaturale dispositione a riceuerla; per questo fondamento, che con la gratia si fà tra Dio, & l'anima nostra vn matrimonio, che richiede il consentimento delle parti; & la medesima ragione hà luogo così nell'Angelo, come nell'Huomo: Ma non segue necessariamente, che quantunque fosse nell'Angelo cotal dispositione alla gratia necessaria, fosse perciò l'Angelo creato in gratia; bastando per questo conto, che vi si disponesse prima, che riceuerla; ma con due fermi presupposti. L'vno, che fosse l'Angelo creato con ogni perfettione, non solamente naturale, ma etiandio morale, in ordine al natural fine, & senza vn minimo neo di peccato. Il che si ha nel cap. Firmiter, extra de Summa Trinitate, & fide Catholica; cauato dal Concilio Lateranense, sotto Innocenzo Terzo, & da Ezechiel al 28. in quelle parole Perfectus in vijs tuis a die conditionis tuæ, donec inuenta est iniquitas in te. *L'altro, che si ha da tener per certo, che tutti gli Angeli hauessero prima la gratia, che i buoni la gloria, & l'Inferno i maluagi. Il che si può prouar per Ezechiel al 28. Per Giouanni al 8. Per l'Apostolo a i Corinti al 10. Per lo 4. de Rè al 2.*

Per

Per Girolamo nel 6. tomo, in Osea al c. 3. Per Agostino 11. de Ciuitate Dei al cap. 11. Per Gregorio al 51. de' suoi Morali nel c. 24. & 25., & nel 5. al 27. cap. 32. & nel 34. al 9. & per Anselmo nel libriciuolo de casu Diaboli, al cap. 3. & benche siano intorno a questo secondo presupposto stati alcuni di parer contrario, sarebbe nondimeno temerità di chi hora il seguitasse, & peruersità à scostarsi dal primo. Stando dunque questo fondamento, che non sia necessaria conseguenza, che se fece mestiero all'Angelo la gratia, & la dispositione ad essa auanti alla gloria, fosse egli creato in gratia; bastando che l'hauesse auanti che la gloria; ne meno, che se hebbero ancora gli Angeli peruersi la gratia auanti il peccato, fosse à loro data nella creatione potendola hauere hauuta da poi: Che direbbe V. P. se io in confermatione della verità in quella mie stanza, doue dissi, che l'Huomo nella sua creatione era meglio ornato di gratie, che l'Angelo hauendo di sopra mostrato quante sorti di gratia furono all'hora date all'Huomo, & che niuna ne hebbe l'Angelo, quando fù creato, se non quella, che si dice Gratum faciens, presupposto, che fosse creato con essa; Volessi hora negare, che hauesse l'Angelo nella sua creatione tal gratia hauuta? Non haurei io ragione da vendere con questa intentione in quel mio concetto? Poiche tutto il dubbio contra esso rileuato consiste nel punto della creatione; sopra la quale fà V. P. il suo fondamento. Nella quale opinione io non sarei solo; ma haurei molti valent'huomini per compagni; & fra gli altri il Maestro delle Sentenze nel 2. alla 4. dist. Marsil. nel 2. & q 4. al 1. San Bonauentura nella medesima dist. & q. 3. Altisio nel libro 2. al cap. 1. & altri ancora, che il negano assolutamente.

Et di

Et di più Scoto nella 5. dist. & q. 1., & Gabriel Biel nella dist. 4. & q. vnica; i quali due Dottori, tutto che dicano l'vna & l'altra di queste opinioni esser probabile, s'accostano però più alla negatiua. Et à dire il vero seguendo questa negatiua si fuggono molte difficoltà, che l'affermatiua apporta; massimamente nella dottrina di S. Thomaso, con la quale ha questa opinione alcuni argomenti in contrario, che sono al mio parere assai difficili à risoluere. Percioche essendo, come hò detto l'Angelo stato creato da Dio, non solamente perfetto in natura, quanto alle conditioni naturali, ma etiandio quanto alla dispositione della volontà; ne essendo questa natura otiosa, fù mestiero, che da lei procedesse subito alcun'atto naturale verso il naturale suo oggetto, dal sopranaturale distinto; non altramente, che subito, che è il foco generato, non solo ha in se la natural sua leggierezza, ma s'inalza immantenente, per proprio, & naturale suo mouimento verso la parte superiore, come à proprio, & naturale suo luogo. & dall'altra parte essendo stato l'Angelo creato in gratia, & hauendo io di sopra mostrato, & con la dottrina di S. Thomaso specialmente, che fù necessaria la dispositione nell'Angelo al riceuimento della gratia, gli bisognò vn'atto sopranaturale, distinto dal naturale predetto, a conuertirsi à Dio, come ad oggetto sopranaturale, & beatifico, & con sopranaturale Diuino aiuto. I quali due atti non sò come potessero in vn medesimo instante dall'Angelo operarsi nella sua creatione. Ma diciamo più, che con questo presupposto, che fosse l'Angelo creato in gratia, segue, che fossero tre atti in vno instante. L'atto naturale, che ha da preceder quello della gratia, si come la gratia è dalla natura preceduta, la dispositione alla gratia, &

di più

di più l'atto meritorio, procedente dalla gratia. I quali tre atti, come siano difficili a congiugnere in vno instante, & in vna stessa potenza, si può da tutti giudicare; ancorche il Gaetano sopra la quest. 63. nel 6. artic. & nella risposta al 3. della 1. parte di San Thomaso, si sforzi di congiugnere in guisa l'atto naturale, & il meritorio, che si riducano ad vn'atto solo; cioè al naturale, perfettionato dal sopranaturale, nel modo, che si può in detto luogo vedere. Contra ilquale trouerei quì alcune ragioni, se non fosse per non dilungarmi. Ma dirò pure questa, che habbiamo da San Thomaso stesso nelle quest. disputate, alla quest. 16. de Malo, nel 4. artic. apertamente, nel corpo della quest. verso il fine, che tale sia l'atto naturale dell'Angelo, che non potesse egli in vn medesimo instante voltarsi al naturale, & al sopranaturale oggetto, quantunque il Gaetano cerchi d'accommodare questa Sentenza con quella distintione, di sopranaturale assoluto, & sopranaturale perfettiuo del naturale. Cosa, che a me pare più tosto cauata dalla forza del suo ingegno, che da i Testi del Dottor Santo; massimamente non ne assegnando egli alcuno, a cui si possa ciò conformare. Appresso si come vuole San Thomaso, che tutti gli Angeli fossero creati in gratia; Vuole ancora, che tutti essi nel primo instante della loro creatione meritassero la gloria; per la quale bastasse in essi vn'atto meritorio; in cui perseuerando i buoni, fossero nel secondo instante beati; & peccando i rei, restassero in detto instante dannati. Laquale opinione ha tanto del difficile, che non solamente è con molti argomenti impugnata dalle scuole contrarie a i Thomisti; ma ha dato a gli stessi Thomisti da trauagliar tanto, che è stata da loro in diuersi modi interpretata per leuar

le difficoltà, parendo cosa impossibile, che se tutti gli Angeli con vn atto solo, come creati in gratia meritarono la beatitudine nel primo instante della loro creatione, alcuni si dannassero. Posciache, ò meritarono nel secondo instante, ò nò. Se meritarono, adunque è falso il presupposto di San Thomaso, d'vn atto solo meritorio nel primo instante; per cui fossero alcuni d'essi beatificati. Se non meritarono, per qual cagione doueuano essere alcuni per tale atto beati, & dannati gli altri, non ostante esso atto? tanto più, che essendosi il più nobile Angelo dannato, non solo non era minore il merito suo di quello de gli altri, nel detto primo instante nella sua creatione, ma più tosto maggiore. Perche essendo con la dottrina di S. Thomaso data la gratia a gli Angeli, in proportione alla loro natura, & deriuando il merito dalla gratia doue era la gratia maggiore, doueua esser più efficace il merito. Per laquale difficoltà il Capreolo scostandosi (al parer mio) apertamente dalla vera opinione di San Thomaso, cerca d'accordare in questo modo il fatto; nel 2. delle Sentenze alla dist. 4. nella 5. conclusione; ponendo tre instanti per questo caso nell'Angelo. Nel primo de' quali dice, che non meritò Angelo alcuno; ma che hebbero tutti la naturale operatione in esso. Nel secondo, che meritarono i buoni, per la loro conuersione a Dio, come auttore della gratia, & i maluagi peccarono per la loro superbia; & nel terzo furono i buoni premiati, & i cattiui dannati. La quale opinione tutto che paia facile, & chiara; & che sia a buoni Dottori piaciuta, è però da altri per non vera riprouata, per questa ragione: Che secondo essa non haurebbono mai gli Angeli peruersi conosciuti i misteri della fede, & della gratia; nè mai si sarebbono mossi ad

atto sopranaturale; anzi non haurebbono mai hauuta alcuna notitia del sopranaturale oggetto. Et a questo modo non haurebbono potuto peccare, contra esso oggetto. Il Gaetano poi sù la prima parte alla q.63. nel 3. artic. pone solo in ciò due instanti. L'vno, nel quale meritarono gli Angeli, come in via sola; & l'altro, come in via, & in termine; & che nel primo modo, & instante meritarono tutti gli Angeli, etiandio i maluagi; ma nel secondo solamente i buoni. & che perciò a quelli toccò la dannatione, & a questi il premio; fondando il Gaetano questa distintione sopra l'istesso San Thomaso ne i Quolibeti, al quolib. 9. & art. 8. Di maniera, che per questa opinione nel primo instante furono tutti gli Angeli in via, & nel secondo, parte in via, col merito, & demerito, & parte in termine, con la consumatione del merito, & del demerito. Ma è questa opinione da molti rifiutata, etiandio fra i Thomisti, & dal Bannes tra gli altri in detta questione, & detto art. sù la prima parte; parẽdo a lui inintelligibile, che in vn medesimo instante potesse l'Angelo meritar la gloria, & hauer la gloria; quasi come si dicesse, che altri credesse, & vedesse Iddio. Il Ferrariese sù la Sõma contra i Gentili, al cap. 110. tiene di mente di S. Thomaso; che non fossero veramente, se nõ due instanti nel caso dell'Angelo. L'vno in cui furono tutti gli Angeli buoni, & meritarono tutti la gloria. L'altro nel quale i cattiui peccarono, & meritarono l'inferno; & i buoni hebbero la gloria. In che discorda dal Gaetano, che non vuole, che secondo la mente di San Thomaso alcun'Angelo meritasse nel secondo instante. Ma in questa opinione nasce la medesima difficoltà, ch'io dissi di sopra; come non tutti gli Angeli hebbero la gloria; se nel primo instante

tutti meritarono; & per vn atto solo meritorio, per la dottrina di San Thomaso, poteua l'Angelo esser beato. In somma questo dubbio è stimato così difficile, che si riduce il Bannes in detto luogo, a dire, che se bene non furono se non i detti due instanti nel merito, & demerito, col premio, & con la dannatione nel caso dell'Angelo, furono nondimeno alcuni beatificati; & alcuni dannati. Perciocbe gli vni continouarono più il merito, che gli altri. I quali cessarono da esso merito, mentre meritauano, doue determina il Bannes gli instanti de gli Angeli per le loro attioni; & che tanto duri vno d'essi instanti Angelici, quanto dura vna loro attione; alla quale succedendone vn'altra succeda ancora vno instante all'altro; in modo, che se durasse secondo questo Dottore cento anni vna attione dell'Angelo, vuole, che duri sempre l'instante medesimo; risoluendosi, che non s'intendendo in questo modo cotale opinione de i due instanti, & della gratia, & meriti, & demeriti nel modo già detto, gli pare il concetto non pure difficile, ma in intelligibile. Ma con buona pace di questo, veramente dotto Theologo, à me pare questa opinione con poco fondamento. Perche, se con la dottrina di San Thomaso bastaua vn'atto meritorio nell'Angelo alla beatitudine, ò poco, ò assai, che durasse cotale atto, prima che gliene succedesse vn'altro, era però vn'atto meritorio; dopo il quale gli si richiedeua con la dottrina del detto Santo la gloria. Di più, se per l'istessa dottrina meritò l'Angelo nel primo instante della sua creatione, la quale fù da Dio si può dire in vn baleno, anzi con maggior velocità incomparabile, come sarà vero, che s'intendesse questo merito con tanta misura, di maggiore, ò minore duratione, come la figura il Bannes? In oltre, se

per

per la commune dottrina di tutti i Theologi, & di San Thomaso tra gli altri, in cento luoghi, intende l'Angelo senza discorso; & l'atto della volontà dalla quale deriua il merito, corrisponde all'atto dell'intelletto, come può esso merito allungarsi nell'Angelo, essendo il suo intendimento instantaneo, & così brieue, come vno instante del tempo, misura del mouimento del Cielo, & delle cose naturali; & forse più breue, se si può dire. Et che sia il vero, che così l'intenda San Thomaso, si legga il detto art. della quest. 16. de Malo, nelle quest. disputate, che si conoscerà più chiaro, che il Sole. Si che io per me credo, che si serua il Banni di questa sua inuentione, che dice in detto luogo, che hauea pensata trent'anni erano, per non saper come accordare in via di San Thomaso queste contrarietà. La onde non sarebbe marauiglia, se io mi risolueßi di non accostarmi alla sua opinione in questo caso, che fosse l'Angelo creato in gratia; ma eleggermi più tosto quella di Scoto nel 2. alla dist. 5. & quest. 2. nel fine, doue assegna quattro instanti in questo caso dell'Angelo. Il primo in cui furono tutti gli Angeli prodotti ne' suoi puri naturali. Il secondo, nel quale fù a loro conferta la gratia. Il terzo in cui meritarono i buoni, & peccarono i cattiui. Et il quarto poi nel quale furono quegli del bene premiati, & questi per lo peccato puniti. Et con questa opinione cessano tutte le difficoltà. Ma dirà forse la P. V. Voi dite nelle vostre stanze, & dite benissimo: Che fù l'Huomo creato da Dio con la gratia Gratum faciente; Il che se è vero, come pure è verissimo, perche vorrete negar questo dell'Angelo, che era di più nobile natura, che l'Huomo & per conseguente non gli si doueua dalla bontà, & liberalità di Dio meno, che all'Huomo cotal gratia? tutto che non

si douesse ne all'vno, ne all'altro per debito. Alche io rispondo in più modi. Prima, che non sono così varie le opinioni de Theologhi intorno alla gratia data all'Huomo nella creatione, come sono de gli Angeli; essendo in quello tutti d'accordo; ma non in questo Et perciò, che volendo io dimostrar l'infinito amor di Dio verso l'Huomo, & i benefici a lui fatti, per accrescer tanto più la colpa sua nella trasgressione del precetto, hauuto nel Paradiso Terrestre; per la quale sua colpa seguì l'incarnatione, & Natiuità del Signore, soggetto principale delle mie stanze, mi era lecito d'accostarmi à quella opinione per detta gratia, data, ò non data all'Angelo nella sua creatione, che faceua più al mio proposito, per lo detto rispetto, ad essaltare i doni fatti all'Huomo nella creatione, più che all'Angelo. Appresso il poteua io fare, hauendo da San Thomaso nella prima parte, alla quest. 95. nell'art. 1. & alla quest. 100. nel 1. art. al 2. di sopra allegato, che la radice della giustitia originale data all'Huomo nella sua creatione, fù la gratia Gratum faciente. Di modo, che essendo egli stato con quella creato, come non si può negare, bisogna per forza dire, che fosse ancora creato con questa. Ilquale rispetto non ha luogo nell'Angelo. et perciò non sono per esso astretto a confessare in lui quello, che mi conuien confessar dell'Huomo, per conto di cotal gratia. Più oltre ancorche non meno dell'Huomo, che dell'Angelo fosse già alcuna opinione, di chi negaua essere l'Huomo stato creato in gratia, come riferisce S. Thomaso nella prima parte, alla quest. 95., & 1. art. nondimeno non sono così efficaci le auttorità, oltre alle ragioni, per la parte affirmatiua dell'Angelo, come dell'Huomo. Poiche per quella è stata molto controuersia, come ho

già

già detto tra principali Theologhi & per questa sono tut ti d'accordo. Et altro tanto si può dire della dottriaa de' Padri in questo paragone. Et quanto siano queste circonstanze differenti, à far maggior proua in vna conclusione, che in vn'altra, il mostra Melchion Cano nel libr. 7. al cap. 3. & nell' 8. al 4. de suoi luoghi Theologali; come si può in esso vedere; dicendo egli particolarmente dell'auttorità de' Theologhi queste parole nella 2. conclusione di detto 4. capitolo dell' 8. libro. Ex auctorum omnium scolasticorum communi sententia, in re quidem graui usque adeo probabilia sumuntur argumenta, vt illis refragari temerarium sit. Di più nella prima Epistola d'Anacleto Pontefice è scritto, che l'Huomo si dice fatto ad imagine di Dio; perche nella sua creatione hebbe la gratia, & tutte le virtù insieme. Et il medesimo dice Agostino Santo. Il cui detto è registrato ne' Canoni nel trattato de penitentia, al capitolo Quomodo, & al capitolo, Princeps. E che è più, si ha nel Concilio Trentino alla sessione 5. del peccato originale, che Adamo perdè la santità, & la giustitia, nella quale fù creato. Ilche viene interpretato non meno della gratia, che della originale giustitia. Ma non si hanno auttorità così vniuersali, & di questa forza per la creatione dell'Angelo, come per quella dell'Huomo; che fosse egli in gratia creato; anzi ci sono molte opinioni di grand'huomini in contrario. Et perciò non vale l'argomento; che se io ho confessato nelle mie stanze, che fosse l'huomo creato in gratia, sia ancora obligato a confessarlo dell'Angelo. Oh' mi replicherà la P. V., che vna delle ragioni per le quali si muoue l'Angelico Dottore all'istessa opinione dell'Angelo è questa, come si vede nella prima parte alla

quest.62.& 3.art.che tale opinione fosse più conforme alla dottrina de' Santi, che la contraria; & mi addurrà l'auttorità di Sant'Agostino dallo stesso Angelico Dottore addotta, in detto luogo nell'argomento Sed contra; & forse d'alcun'altro à questo proposito. Et io risponderò, che forse si potranno cotali sentenze interpretare in vno di questi due sensi; che parlassero detti Santi della perfettione, & integrità morale, in cui furono gli Angeli creati, senza macchia alcuna di peccato; anzi senza poter peccare nell'instante della creatione, come dimostra San Thomaso con tutti i suoi seguaci in molti luoghi; ouero che fosse a loro dopò la creatione data la gratia, auanti che meritassero alcuno d'essi, & che hauessero i buoni la gloria, & i cattiui l'Inferno. Oltre che potrei ancora rispondere con questa sentenza, & con le formali parole del Cano nell'opera allegata al lib.7.nel 3.cap. alla 3.conclusione. Plurium Sanctorum auctoritas reliquis, licet paucioribus reclamantibus, firma argumenta Theologo sufficere, & præstare non valet. *Aggiugniamo ancor questo; che a tener, che fosse l'Huomo creato in gratia, & che la perdesse egli con gli altri doni sopranaturali, per lo peccato, non nascono le difficoltà, che si sono di sopra da me rileuate, a conceder, che fosse l'Angelo creato in gratia; & che con vn'atto solo meritassero la gloria tutti, nel primo instante della loro creatione; & demeritassero, & fossero dannati i rei nel secondo, & premiati i buoni in esso, come San Thomaso vuole. Perciochè trà la gratia in cui fù creato l'Huomo, & il peccato d'esso fù interuallo notabile. Il che non fù nel caso dell'Angelo, secondo la detta dottrina. Horsù con tutte queste ragioni io mi sento da lei rimprouerare, che io*

voglia

voglia, per così dire, Apostatare da San Thomaso, alla cui dottrina io sono tanto tenuto, hauendo da lei imparato quel poco, ch'io sò, & essendomi io sempre & in publico, & in priuato dichiarato partiale d'esso, & suo defensore in tutte le occasioni. Ma a questo ancora non mancherà la sua risposta. Prima io replico quello, che ho detto di sopra della ragione, perche io mi possa appigliare alla negatiua, per ampliare l'obligo dell'Huomo verso Iddio, & le gratie dalla Diuina bontà a lui fatte nella sua creatione. Di più soggiungo, che ben sà la P.V. quella regola in caso di conscienza. Quod vnusquisque potest redimere vexationem suam. *Et perciò essendo io da vn Thomista astretto a difender la mia stanza, io mi torrei questa sicurtà contra la sua dottrina, di metter mano alla detta ragione per mia difesa; quando non potessi senza essa la mia causa sostenere. Vi aggiungo poi, ch'io non mi terrei perciò a San Thomaso ribelle. Poscia, ch'egli trattando questa materia, non diede la parte affermatiua per così risoluta, & certa, che si hauesse la negatiua à dannar per falsa, ma solamente istimò l'affermatiua più probabile; come si può veder nella prima parte alla q.62. & art. 3. Et nella quest. 63. al 6. artic. nel corpo, essaminando se ci fù alcuno interuallo tra la creatione dell'Angelo, & il peccato d'esso parla così conditionalmente della detta creatione, se fosse con la gratia, ò nò, che si vede, ch'egli nol da per punto così fermo, che habbia il contrario per impossibile. & tanto più, che dicendo, che era l'affermatiua più probabile, che la negatiua, s'inferisce, c'hauesse per probabile questa parimente; si come ancora presso i Grammatici il comparatiuo presuppone il positiuo. Et in confermatione di questo, egli confessa nel 2. delle Sen-*

le Sentenze alla dist. 49. artic. 3., che la negatiua era al suo tempo più commune dell'affermatiua. Non v'acquetate Padre, me n'auueggo; ne mi volete far buona ragione alcuna contra il vostro Dottore. Ma non gridiamo per questo; che saremo d'accordo; che sono io dalla cappa in fuori così Domenicano & Thomista come voi, & ogni altro, che la vesta; Sapendo quanto io sia tenuto, & alla dottrina, & alla Religione. Ho fatto il sopradetto presupposto, a mostrar di voler tenere, che non fossero gli Angeli creati in gratia, accioche vedesse la P. V. come restaua in tutto conuinta l'obiettione alla mia stanza, in voler io proceder di rigore nella solutione; & come col detto fondamento in più modi da me prouato si poneua, come si dice, la scure alla radice del dubbio a farlo cader, senza alcun sostegno. Ma io vi concedo, che fosse l'Angelo creato in gratia; & voglio anch'io tenere assolutamente questa opinione; habbiansi gli altri di ciò detto quello, che è a loro paruto; che per dotti, che siano, & forza che habbiano gli argomenti, mi gioua più tosto di credere, che non sia da altri la verità intesa, che essersi San Thomaso ingannato; & di attribuire alla ignoranza mia la difficoltà, che mi fà in questa conclusione, che partir da essa, per esser di S. Thomaso, dalla cui dottrina non sono mai per iscostarmi. Pure che sarà con tutto questo? L'Angelo fù da Dio creato con la gratia Gratum faciente, non meno che l'Huomo, & ne hebbe maggior grado, come era la natura più perfetta, per le ragioni & modo di sopra discorsi. Adunque non è vero quello, ch'io dico nella mia stanza, che fosse nella creatione la natura Humana più fornita di gratie, che l'Angelica? Vdite Padre di gratia questo essempio. Crea vn Prencipe due Cortigiani, l'vno più

no più nobile di nascimento, & legnaggio dell'altro. Ad amenduni, creandogli in questa dignità, & riceuendogli al suo seruigio dona vn vestito di broccato, ben ricamato ciascuno d'esso; ma al più nobile di maggior pregio il drappo, & il ricamo, in proportione al nascimento. Al quale però non da alcun'altro vestito, se non questo con gli ornamenti, che il vestito accompagnano: Ma all'altro cortigiano non solo da il vestito del broccato, ornato come il vestito ricerca, ma gli dà più altri vestimenti, tutti pomposi & nobili. Hora chi dicesse, che hauesse il Prencipe questo men nobile cortigiano meglio ornato di vestiti, che il più nobile direbbe egli il vero ò il falso in questa sentenza? Direbbe il vero certamente; poi che non sarebbe il più nobile ornato se non d'vn solo vestimento, benche di broccato, & ricami ben ricchi, & l'altro ne haurebbe vno anch'esso della medesima specie di drappo, ancorche di minor pregio; & di più tanti altri, tutti pretiosi, & ricchi anch'essi. Applichiamo l'essempio. Ecco il Prencipe in Dio Ottimo Massimo, Monarca dell'vniuerso. Ecco i cortigiani da lui creati nell'Angelo, & nell'Huomo. Ecco il più nobile nascimento nel primo, che nel secondo. Ecco i vestiti di broccato nella gratia Gratum faciente, data all'vno & all'altro. Ecco i ricami nelle virtù sopranaturali, che la gratia apporta. Ecco il maggior pregio del drappo, & de' ricami nella gratia, & virtù predette, più eccellenti nell'Angelo, che nell'Huomo, secondo l'eccellenza della natura; nel modo ch'io dissi. Ecco il vestito solo del broccato più ricco nell'Angelo. Et ecco tanti altri vestiti, tutti pretiosi, & nobili nelle molte gratie date all'Huomo, oltre alla Gratum faciente, da me esplicate in questo discorso. A questo modo volli io inten-

der

der quel mio concetto in quella ſtanza. Et per ſegno di queſto, io non diſſi nel numero del meno, che foſſe l'Huomo meglio ornato di gratia, che l'Angelo; ma il diſſi nel numero del più, con quelle parole.

Era la veſta Angelica più pura,
Et ſottil di ſoſtanza; Ma l'Humana
Di gratie meglio ornata.

Doue chi vorrà auuertire a quella. E. ſolamente, con cui dico io gratie, & non gratia ſi leuerà d'ogni difficoltà da ſe ſteſſo, ſe vorrà l'animo applicarui, come pure io ne dò a i lettori occaſione. Perciochè ſubito dopo quella ſtanza, vengo nelle ſeguenti raccogliendo le gratie fatte da Dio all'Huomo, creandolo; onde ſi poſſa conoſcere in qual ſentimento ſi debba quel mio concetto col numero del più delle gratie intendere. Et quando ancora io haueſſi detto, gratia, nel numero del meno, non haurei detto male, non ſolamente col preſuppoſto di ſopra diſputato, che non foſſe l'Angelo creato in gratia, ma etiandio a conceder queſto come l'ho io conceduto; ma per due viue ragioni, l'vna che quantunque per nome di gratia ſi poſſa per antonomaſia intender la gratia gratum faciente più eccellente dell'altre; non è però neceſſario il riſtrigner queſta voce a queſto ſignificato; maſſimamente in Poeſia, potendoſi ſotto queſto nome intender qualunque altra gratia, & il numero del più col numero del meno, per la figura Sineddoche; ſeruendomi di queſta voce, Extenſiuè, *per dirlo alla ſcolaſtica, & non* Intenſiuè; *cioè, che foſſe la gratia maggiore in numero nell'Huomo, ancorche maggiore in peſo nell'Angelo. Ma mi ſolleuo con l'altra ragione molto più in sù, che con la grammatica. Et dico, ch'io poteua ancora intendere della gratia gratum faciente, & di*

maggiore

maggiore ancora, fatta da Dio alla Humanità nostra; & sostener questo fondamento, in fauor d'essa; stando insieme, che fosse l'Angelo, nell'atto della creatione dotato di maggior gratia gratum faciente, che non fù l'Huomo. Voglio dire, che quantunque la detta gratia gratum faciente sia vna qualità impressa nella creatura ragioneuole, ò sia Humana, ouero Angelica; la quale a questo modo tolta presuppone il soggetto d'essa creatura, in cui si ricerca, nondimeno perche oltre a questa conditione di tal gratia, si troua la creatura grata a Dio, per rispetto del quale si chiama gratia increata da Theologhi, che in somma non è altro, che l'affettuosa volontà sua verso la creatura a lui grata, non distinta però da lui, se non nel modo nostro d'intenderla. Perciòche non è in fatto altro, che Iddio stesso si come & la volontà, & il voler di lui, non sono altro in sostanza, che lui. La quale increata gratia; essendo a Dio coeterna, anzi l'istesso eterno Dio; & hauendo esso ab eterno stabilito di sollevar l'Humana natura sopra l'Angelica, con la gratia gratum faciente nell'anima di Christo, & della Beata Vergine, & col grado della gloria, a cotali gratie loro corrispondente; Et di più con la gratia dell'Vnione Hipostatica del Verbo incarnato, con l'Humanità nostra, poteua io molto francamente dire, che era la natura humana meglio fornita di gratia, che l'Angelica; intendendo della gratia increata; benche non fossero, ancora nè Christo, nè la Beata Vergine nel tempo della creatione dell'Huomo; massimamente, che quantunque ne gli effetti di Dio non sia dal canto suo ne prima, ne poi, nondimeno quanto ad essi effetti, & secondo il nostro modo d'intendere, si dà in Dio questo ordine. La onde essendo Christo stato il primo de' predestinati,

nati, poteua io molto ben dire, haaendo a lui risguardo, nella creatione dell'Huomo, che era la natura Humana da Dio più ornata di gratia, che l'Angelica; & tanto più ancora adoperando io il verbo sostantiuo, Essere, nel preterito imperfetto; Era, Il quale risguarda tanto in dietro il passato, che non solamente si poteua riferire al tempo della creatione predetta, ma più indietro assai, in fino alla eternità Diuina, si come per seruirmi de i paragoni, ch'io posso ancorche non sia tra finito, & infinito sorte alcuna di paragone, s'io dicessi, che la tale persona, o cosa fosse di là da i Monti, non s'intenderebbe precisamente nella Sauoia, o nella Borgogna, prime Prouincie oltra l'Alpi; ma si potrebbe intendere, & di tutta la Francia, & della Fiandra, & di quanto paese arriua da quelle parti infino all'Oceano. Per lo quale mio fondamento non lascierò ancora di dire; che suole questa voce, Era, seruire nella scrittura in molti luoghi à parlar della eternità, come si vede nel Vangelo di S. Giouanni. In principio erat Verbum; & Verbum erat apud Deum; & Deus erat Verbum; *con tanti altri*, Erat, *tutti di cose eterne, in detto Vangelo; nel quale si vede, che parlando poi di cosa fatta in tempo, adopera il preterito perfetto*, fuit, & factum est, *& non più l'*Erat, *si come si vede in quel sacro Testo. Di maniera, che quando dice V. P. nell'argomento, che se io potessi intender della gratia con cui fù l'Huomo solleuato nell'Unione del Verbo all'Humana carne, haurei ragione; ma stando nella creatione nol potrei dire. Ecco, come ancora per lo rispetto, ch'ella il concede il potei dir con verità in quella stanza, come che l'habbia io potuto far per tanti altri, che ho di sopra dimostrati. Con questi miei fondamenti segue mol-*

to commodamente la ſolutione a gli altri voſtri dubbij ſopra i verſi ſeguenti; cioè

Che più cura
Si diede la bontà di Dio ſourana
Di fauorire, e alzar noſtra natura,
Che l'altra.

Ne' quali verſi interrogando V. P. in che modo ſi diede Iddio queſta cura d'alzar la natura Humana ſopra l'Angelica, & di fauorir più quella, che queſta; eſſendo in maggior gratia ſtata creata queſta, che quella; Io le riſpondo in più maniere. Prima io non dico, che foſſe l'Humana Natura alzata, & fauorita ſopra l'Angelica; ma ſi bene più dell'Angelica; non intendendo con queſto più, far paragone tra'l grado dello inalzamento dell'Angelo, & quello dell'Huomo; ma del modo, con cui fù l'Angelo ſopra ſe ſteſſo inalzato; & quello con cui fù ſopra lui medeſimo alzato l'Huomo; con la quale conſideratione, non ha dubbio, che non foſſe l'Huomo più inalzato, che l'Angelo. Poſciache non hebbe l'Angelo ſopra la ſua natura, ſe non la gratia gratum faciente, & le virtù da lei dipendenti; & ne hebbe l'Huomo tante altre, come ho detto. In modo, che ſe non aſſolutamente, almeno proportionalmente fù l'Huomo ſenza dubbio più dell'Angelo inalzato. Alche ſi può etiandio queſto aggiugnere, come ſcriue San Thomaſo nel 2. delle Sentenze alla 1. diſt. & q. 2. & 3. art. che fù l'Vniuerſo fatto per l'Huomo, & l'Angelo ancora, almeno in qualche modo, come dichiara in detto luogo il Dottor Santo. Ilche non ſi può dell'Angelo dire. Aggiungo poi, replicando il mio preſuppoſto di ſopra trattato: che ſe con quella voce, Diede, vogliamo intendere il tempo della creatione, ſi tocca con mano per quello,

quello, che ho detto, come sia vera la mia sentenza. MA perche in esso verbo Diede, siamo nel caso del passato: Il quale non solo può risguardare il tempo della creatione, ma infino alla eternità, si può ancora prender per l'atto eterno della uolontà Diuina, con la quale intese Iddio di fauorir la Natura nostra sopra l'Angelica, con l'Incarnatione del Verbo, & vnione d'essa Natura alla Diuinità & persona sua.

Si che quando io dico;

Che più cura
Si diede di fauorire, e alzar nostra natura;
Che l'altra,

Sia vna cagione, ch'io rendo delle gratie da Dio fatte all'huomo, in tanti modi, da me narrati per l'amore, che gli portò ab eterno; mentre che era nella Diuina mente a lui presente, benche non ancora in proprio suo essere, fuori del Diuino concetto, di fauorirla, e alzarla sopra i chori Angelici. Ancorche (soggiungo io, riuolgendo il pensiero al peccato de' primi parenti)

In gran parte perdeste tosto i pregi,
Che guarnita l'hauean ricchi, & egregi;

Volendo significare, che quantunque fosse stato creato così nobile per natura, & ad imagine di Dio, come io haueua di sopra detto nelle mie stanze, perdè nondimeno tutti i doni gratuiti, a lui conceduti nella creatione; & fù ferito ne' naturali, come si ha in San Luca al 10. nella parabola dell'Huomo; che discendendo da Gierusalemme in Ierico, s'abbattè ne' ladroni, I quali lo spogliarono ignudo, & il trattarono così male di ferite, che il lasciarono per morto. Et ecco ò Reuer. Padre, che ho s'io non m'inganno così pienamente sodisfatto alla vostra opinione,

che

che sarà per le mie ragioni sforzata di dar la sentenza in fauore del concetto della mia stanza, & potrà con esse da altri difenderla, se si abbatterà in alcuno, che le voglia con tale argomento contradire. Ma sento ancora farmi da lei questa obiettione; che quantunque sia vero il mio presupposto, che risguardando al numero, & non al peso delle gratie ne fosse meglio dotato l'Huomo, che l'Angelo, non per tanto non si può l'Huomo dir più fauorito ne più alzato dell'Angelo. Perciocbe non haueua l'Angelo bisogno di cotai fauori, & gratie. I quali furono all'Huomo dati in supplemento de' naturali suoi diffetti. I quali non erano nell'Angelo, come si può venir per tutti discorrendo; bastando l'Angelica natura per se, dalla gratia gratum faciente *in fuori, co i doni, che a lei seguono, in quello, che fù all'Humana aggiunto per gratia. Ma zoppica questo argomento, se vogliamo auuertire, come camina. Hebbe l'huomo per gratia quello, che gli mancaua per natura. Adunque non furono questi doni gratie. L'Angelo non ne haueua bisogno, come l'huomo. Adunque non si può dir, che hauesse l'Huomo le gratie, che non hebbe l'Angelo. Ecco come implicano aperte contradittioni questi argomenti; cioè esser gratie, & non esser gratie. Ne vale, che non si possa dir con più gratie l'Huomo, che l'Angelo, perche ne hauesse l'vno bisogno, & l'altro nò. Anzi tanto più si hanno nell'huomo a chiamar gratie, quanto maggiore era il bisogno; essendo vna delle principali circostanze, che accrescono i fauori, & le gratie l'esser fatte in occasione di gran bisogno. Et per dirlo con vno essempio. Se fossero due viandanti, l'vno de' quali non hauesse bisogno di cauallo, per hauer buone gambe, & l'altro sì, per esser con esse debole, & fosse a*

questo, & non a quello donato vn cauallo, per lo viaggio, non si dourebbe perciò dir più fauorito chi hebbe il cauallo in dono, & per gratia, che l'altro, a cui non si fece cotal dono? Per la qual cosa, dicendo io, che l'Huomo hebbe nella sua creatione più gratie che l'Angelo, chi può con ragione negare questo mio modo di dire? Appresso, se vogliamo risguardare al bisogno, posso ancora negar, che fosse assolutamente nell'huomo questo bisogno, ò sia à conseguire il bene naturale, ouero il sopranaturale. Perche quanto a quello, haueua l'huomo senza la giustitia originale, & l'altre consequenze le conditioni sue naturali, per le quali poteua tal fine conseguire; altramente sarebbono state la natura, & le potēze sue indarno. Et in ogni caso sarebbe bastato vno speciale aiuto di Dio, oltre al commune suo concorso nelle cose create, alla consecutione de' beni morali, in ordine al fine naturale, senza tante altre gratie, da Dio fatte all'huomo, come pure non è hora in noi per conto di cotal fine altro che detto speciale aiuto, insieme con le naturali forze nostre. Ilche dico, stando ne' puri termini della natura, per lasciar fuori la gratia, con la virtù de' Sacramenti, che riceue l'huomo in questo stato di natura corrotta. In quanto poi alla consecutione del bene sopranaturale, bastaua all'huomo l'esser creato in gratia, come fù l'Angelo, con gli aiuti, & consequenze che la gratia apporta. Di modo, che l'altre gratie non si poteuano assolutamente dir più necessarie nell'huomo, che nell'Angelo; ma solo conditionalmente; cioè a ben essere, & a conseguir più ageuolmente il bene naturale, & il sopranaturale ancora, togliendo gli impedimenti per esso, che a non hauerle si come per istar nell'essempio del cauallo, di cui mi sono di sopra seruito non sa-
rebbe

rebbe nè a lei, nè a me assolutamente necessario il cauallo, per andar di quì a Milano, ò in parte più distante, potendo noi andar senz'esso; benche con molto disagio, almeno io, che sono di lei più vecchio, ma solo conditionalmente, cioè per andar più riposati, & con più commodità, & minor fatica. Et è questa mia dottrina, di necessario assoluto, & conditionale fondata nella dottrina d'Aristotile, nel 5. della Metafisica, al 3. capitolo. La onde non vale ne anche l'argomento per cagione del bisogno. Poiche oltre che non è la liberalità, & libertà di Dio astretta da gli altrui bisogni a conferir le gratie, ne i benefici, non era ancora tal bisogno nell'huomo, che non potesse senza dette gratie al suo camino arriuare; benche con più disagio, & pericolo; altramēte staremmo noi freschi, che ne siamo senza rimasi, per la colpa de' primi parenti. Et se valesse l'argomento, che per mancamento di bisogno delle Diuine gratie non si potesse la natura humana dir più fauorita con esse, che l'Angelo, seguirebbe, che ne anche per l'Incarnatione di Christo si douesse la natura nostra dir più fauorita di quella dell'Angelo. Percioche non fù in essa il bisogno della Incarnatione come nella nostra; non ne hauendo gli Angeli beati hauuto bisogno, ad esser redenti; ritrouandosi essi nella eterna gloria; ne meno i dannati; per essere il caso loro irremediabile, per la ragione da San Thomaso assegnata in più luoghi, & particolarmente nella prima parte alla quest. 64. nel 2. art. Il che dico per conto del bisogno, seguendo la dottrina d'esso Santo, in molti suoi Testi, & fra gli altri nella 3. parte alla quest. 1. nel 3. artic. Che se non fosse stato il peccato dell'huomo, non si sarebbe Christo incarnato. La quale opinione fù ancora d'Agostino,

d'Ambrogio, di Leone, d'Anselmo, di Ricardo di Santo Vittore, & di più altri, oltre ad alcune auttorità della Scrittura, che la fauoriscono gagliardamente; come che ci siano ancora valent'huomini, & efficaci argomenti in fauor dell'altra; & in ispecie Alessandro d'Ales, nella 3. parte alla quest. 2. nel membro 13. Alberto Magno, nel 3. alla dist. 20. nell'art. 4. & Scoto nel 3. alla dist. 7. nella quest. 2. fondando anch'essi la loro opinione in dottrine di Padri, & forti ragioni. Et in niuna d'esse opinioni mostra il Medina nella 3. parte di S. Thomaso alla quest. 1. nel 3. artic. potersi dire errore, ò temerità ad appigliaruisi; si come vogliono S. Bonauentura Marsilio, & Gabriel l'vna, & l'altra esser probabile. Et s'io volessi seguitar l'affermatiua, haurei vn fondamento di più a conchiudere il fauore di Dio all'huomo, più, che all'Angelo per l'intentione sua, d'humanarsi ad essaltatione della natura nostra, etiandio senza la necessità della redentione. Ma con tutto ciò seguendo l'opinione del Dottore Angelico, che non si fosse Christo incarnato, senza il peccato, & che per esso s'incarnasse principalmente, la verità è, che il fece secondariamente, ad essaltar l'humana natura, per l'vnione del Verbo con essa; benche voglia Scoto, che fosse Christo principalmente predestinato alla gloria dell'anima, & secondariamente alla redentione dell'humano genere. Nel cui mistero però formano i Thomisti diuerso ordine da gli Scotisti, come si può vedere nel Medina sopra la 3. parte di S. Thomaso al luogo allegato. Et per maggior confermatione di questa verità, che non solo per lo bisogno, ma etiandio per l'intentione d'essaltar la natura nostra, più che l'Angelica operasse Iddio questo grā mistero, aggiūgo a quello,
che

che hò detto, che quantunque non fosse alla humana redentione maniera più conueniente, che il mistero predetto, come mostra San Thomaso in più luoghi, & nella 3. parte tra gli altri alla 1. quest. nel 2. artic. poteua nondimeno Iddio per altro modo farlo, senza essaltar tanto l'huomo, con l'vnione del Verbo. La quale essaltatione essendo stata fatta da Dio ab eterno, nella predestinatione di Christo si può molto ben dire, che auanti alla creatione dell'huomo si desse Iddio più cura di fauorire, & alzar lui, che l'Angelo, come io dico nella mia stanza, oltre alle altre gratie nella creatione a lui fatte. Ma non più hormai, che hò già scritto troppo, massimamente parlando con persona così intendente, & dotta, come è la P.V. Alla quale io sò, che non occorreua dir molte delle cose, che ho dette: sapendole essa molto meglio di me, Et pure ho voluto quì dirle col presupposto, ch'io feci nel principio di questa, non sò s'io dica lettera, ò volume, che si stampi essa con l'altre mie, a rimouere il dubbio dalla P.V. rileuato, non solo a lei, ma ad altri ancora, a cui nascesse, & che non fossero, come essa tutti intendenti. Di tanto mi rincresce, d'hauerla così lungamente fastidita, & d'essere stato non solo lunghetto, come le protestai in principio, ma arcilunghissimo. In che mi perdoni la molestia, che non è così facile, come si vorrebbe tal volta il fermare a voglia sua la barca a chi si pone in alto Mare, con la vela al vento; come mi sono io in questo Mare tanto auanti a poco a poco dalla riua allargato, che non mi è stato possibile il ritirarmene così tosto, come haurei desiderato, ne io pensaua veramente di correrlo così al lungo, come ho fatto; hauendomici i concetti d'vno in altro tirato, senza auedermene; Oltre che io non nego

d'essermi ancora compiaciuto, di venirmi non solo per difesa della stanza, ma per mio piacere trattenendo in queste dottrine, con persona, che ne è così ben fornita, come è la P. V. Alla quale bacio le mani; & le prego le buone feste, in questa vigilia del Natal Santo; in cui pongo fine a così lunga carta. La cui lunghezza le dourà tanto meno increscere, per l'abuso del mondo, di giocare alle carte in questi giorni. Ne' quali potrà essa giocare alcun'hora cõ queste. Se bene douesse perdere il tempo nel gioco.

Al Sig. Giulio Aresi.

QVando non fosse a me toccato altro credito nel Teatro, che V. S. mi diceua nella sua delli 6. del passato, per qualche personaggio, che io habbia fatto in questa Mondana Scena, con letterato essercitio, che l'applauso di V. S. nella lettera sua, tutta piena d'affettione, & gentilezza, mi dourei stimare troppo gran persona in questa parte; conoscendo io quanta stima debbano fare i letterati personaggi del fino giudicio di così intendente, & honorato spettatore; al quale si dee molto bene vno de' primi luoghi nel Teatro già detto. Ma quantunque io mi possa, & debba pregiar molto di così fatta lode, per l'eccellenza del lodatore, douendo ancora attribuirla all'affettione sua verso il lodato, & conoscendo io il poco valor mio, mi gioua più tosto di riconoscer le lodi dall'amore, & cortesia sua verso me, che da merito proprio. Con tutto ciò le rendo infinite gratie dell'honore, che mi fa in questo caso; ringratiandola ancora del tempo, che si contentò d'impiegar subito nella lettura di que' miei trattati dalla pace al nemico; istimando io tanto il giu-

giudicio da V.S. fattone, & l'esserfi ella come mi scriue, alle mie ragioni acquetato, per l'opinione, ch'io sostengo, quāto mi rincresce, che per mio parere non si possa indur l'obligo, che haurebbe ella desiderato, in seruigio del Parente. Ma non potendo in tal caso per lui seruire il precetto, vaglia il consiglio, che io ne ho dato in que' trattati, come si può vedere in essi. Il che sarebbe di tanto maggior merito all'offeso, facendo egli per elettione, & abbondanza di carità quello, a che non è per obligatione tenuto. Hora per vbidire a V.S. in quello, che conchiude nel fine della sua lettera, cioè di mantenerle io il solito possesso delle cosette, che vò tal hora facendo, le quali piacque a lei di commendare in detta lettera, per la varietà de' personaggi in esse rappresentati, me le presenterò hora in vn habito così sconueneuole alla età, & a i pensieri miei, che non haurei in alcun modo ardire di comparire in esso, se non fosse stato di Carneuale quando io il vestij; nel qual tempo si sogliono le persone trauestire in habiti del tutto contrari allo stato proprio, e specialmente i giouani da vecchi, & i vecchi da giouani. Con la quale licenza, che marauiglia, se io ancora volli questo Carneuale mascherarmi con la mia Musa da giouane innamorato, come vedrà V. S. ne' versi, che quì le mando? Et le giuro, che in due giorni fù fatto quest'habito come che non habbia il lauoro bisogno di giuramento a confermar la prestezza d'esso; che la dimostrerà per se stesso, con l'imperfettione dell'opera. Ma oda V.S. la cagione della Mascherata; acciochè ne sia per essa discolpato il Mascbero, oltre alla licenza Carneualesca, se non può la Poetica scusarlo. Habbiamo come V.S. sà in questa Città nostra vna Academia, che in vero fà honorato pro-

 gresso;

gresso; & prometto a V.S. che si fanno buone cose in essa. Nella quale douendosi questo Carneuale leggere vna lettione d'amore da vn virtuoso Academico, fù dato ordine, che si accompagnasse quel giorno la lettione cō amorosi componimenti, & per lo soggetto della lettione, & per la qualità del tempo. Et essendo io stato da questa giouentù con grande instanza pregato a fare alcuna cosa a questo proposito, quantunque il ricusassi io lungamente, per cosa a me non solo disdiceuole ma etiandio impossibile, non si potendo esplicar questi concetti da chi non ha le passioni, ne gli affetti, che nō senza ragione disse Horatio. Si vis me flere, dolendum est primum ipsi tibi, con quel che segue; fui sforzato a promettere a questi giouani di far proua in questo impossibile. Nel quale con finto affetto mi trouai in due giorni forniti molti scherzi sopra vna stessa metafora. I quali feci in Academia leggere sotto incerto auttore; per andar io non solo in maschera con l'habito, ma etiandio coperto col nome. Accetti V.S. non solo i versi, ma la scusa ancora dell'auttore, se le parrà ribambito in essi, & ne accetti insieme vn'altra, se io non le scriuo questa volta di mio pugno, secondo il solito per vn braccio, che porto al collo già è buona pezza, per vn catarro in esso, che non può resistere a così lunga scrittura. La cui lunghezza sia contenta di perdonare all'occasione, che quì prenderò di rispondere a due ingegnose obiettioni di V.S. intorno al presupposto di Lodouico Carbone, De pacificatione, da lei allegato a proposito de' miei trattati in simile materia; che sia l'offeso tenuto ad alcun segno esteriore della interiore riconciliatione verso l'offenditore, comeche nō sia alla pace in iscritto tenuto. Al quale presupposto dice V.S. due cose. L'vna

di non

di non vedere a qual segno esteriore dell'offeso si debba dar credito di riconciliatione interiore verso l'offenditore, ricusando l'offeso di ridurre in instromento la sola remissione dell'offesa. L'altra, che il fare cotal remissione non si dee prender per solo giouamento all'offensore, ma per cessamento di suo danno. In modo, che non si hà quest'attione da comprendere sotto la regola dell'obligo del giouare al nemico, ma sotto quest'altra, che non gli si debba nuocere. Io non hauea veduto quell'opera del Carbone, quando scrissi que' miei trattati, ne meno sapeua, che ci fosse detta opera, ancorche io ne hauessi in casa alcun'altre di quello auttore. Ma sentendola io da V.S. allegare mandai costà per essa. Nella quale se bene ho ritrouato in sostanza l'opinione, che io tengo, non ho però scorrendo l'opera veduto il caso formale della pace per instromento, della quale ho io lungamente trattato in quel mio volume. Nel quale si come mi accordo io alla stessa conclusione del Carbone, che sia l'offeso verso l'offensore tenuto ad alcun segno esteriore di riconciliatione interiore, ma non alla pace per iscritto, così farebbono in questo caso le obiettioni di V.S. contra me, come contra il Carbone. Et perciò prego V. S. a darmi licenza, ch'io soggiunga alle dette obiettioni alcune risposte, perche resti ella più confermata nella mia opinione, alla quale mi scriueua essersi accordata per le ragioni in essa apportate.

Potrebbe, se io non m'inganno, ad ambe due le dette oppositioni bastare per risposta quello, che io ne ho scritto in que' miei trattati, ne' quali si può in diuersi luoghi la solutione d'esse oppositioni cauare. Et alla prima serue particolarmente per risposta quello, ch'io dico in que' miei

miei trattati, che nel foro della conscienza non hanno le presuntioni luogo; ma si dee al penitente credere, non meno in quello, che dice per se, che in quello, che contra se dice, & che non si dee l'intentione del prossimo in mala parte interpretare; & massimamente nel caso nostro, nel quale adduce l'offeso ragione conueniente, perche non cõdescenda alla pace in iscritto, cioè il dubbio di non pregiudicare alla conscienza propria con riuedersi l'offensore auanti gli occhi, & ricader cõtra lui in odio. Il che quanto importi, & quanto sia da stimare in fauor dell'offeso il dimostro in detto mio volume apertamente. Et fa in ciò al proposito Baldo nel titolo De pace iuramento firmanda, *al cap. 1. §. 1. nel fine. Et Egidio Bosso ne' suoi trattati criminali al tit. de Homicida nel num. 60. Per la qual cosa conoscendo le leggi quanto possa negli animi delle persone la vista del nemico, non sogliono punire d'animo deliberato chi abbattendosi in esso alla sproueduta l'uccide per impeto subito di colera, come si ha dall'istesso Bosso al detto tit. nel nume. 50. & dal Bianco nella prattica criminale §.* Visis inditijs *al nu. 76. & da Flaminio de' Rossi, al consiglio 41. nel num. 42. & ne' seguenti. Oltre al quale rispetto può ancora l'offeso per zelo di giustitia, & per altri giusti rispetti astenersi dalla remissione in iscritto deposto l'odio, come ho in molti luoghi di que' miei trattati mostrato. Ne vale contra lui la sospicione, che facendo egli alcuni segni esteriori d'interiore riconciliatione verso il nemico, non si debba a cotali segni dar fede, perche non voglia esso venire a quello della pace in iscritto. Percioche essendo diuersi i rispetti d'attioni diuerse, non si dee inferire mala intentione dell'agente, perche non facendo vna, non voglia far l'altra.*

Al

Al che fà l'auttorità di Vulpiano nella legge Papinianus exuli.21. *nel fine del principio.* ff.de minoribus, *nel lib.* 4. *& titu.* 4. *Et che siano presso l'offeso diuersi i rispetti del segno della remissione in iscritto, ch'egli nega di fare, da gli altri, che fa è cosa manifesta. Poiche in questi non cade ragione alcuna di pregiudicio proprio, ne di zelo di giustitia, & di publico interesse, come fa in quello. Doue essendo legitima cagione di non farlo, non si dee interpretare il caso a mala intentione; massimamente dandone l'offeso alcun segno in contrario. Per la quale interpretatione oltre quello, ch'io prouai ne' miei trattati con ragioni Theologali, che non si debba l'altrui intentione sinistramente interpretare, fanno ancora al proposito molte auttorità legali, & frà l'altre Vulpiano nella legge* Meritos, ff.pro socio, *nel lib.*17. *& tit.*2. *Bartolo nella legge* Vt vim.ff.de iustitia, & iure, *& Dioclettiano, & Massimigliano Imperadori nella legge* Si non conuicij.C.de iniur. *nel lib.*9. *& tit.*35. *Et tanto più ancora assegnãdo nel nostro caso l'offeso per principale cagione dell'astenersi da detto scritto il dubbio della ricaduta nell'odio, al cospetto dell'offeso; non si douendo alcuno presumere affatto trascurato del pericolo dell'anima; come si ha da Theodosio, & Valentino Imperadori nella legge* fin.C. ad leg.Iul.repetund. *da Giustino Imperadore nella legge* Generaliter.13.C. de nõ num. pecun. *nel lib.* 4. *& tit.* 3. *da Giustiniano nella legge* Sancimus.7.C.de sacros. eccl. *nel lib.* 1. *& tit.* 5. *& da Innocenzo Terzo Sommo Pontefice, nel cap.* Litteras, de præsumpt.

Con l'altra obiettione vuole V.S. s'io non m'inganno, dire, che l'obligo del giouare al prossimo è compreso sotto ilp re-

il precetto affermatiuo; & il non fargli danno sotto il negatiuo. Ma del negatiuo dicono i Theologi, che obliga sempre, & a sempre, & l'affermatiuo sempre, ma non a sempre, cioè, che all'affermatiuo non siamo se non ne i casi, & tempi opportuni tenuti, & al negatiuo siamo in ogni caso, & tempo obligati. Laonde essendo il giouare al prossimo contenuto ne' precetti affermatiui, & il non fargli danno ne i negatiui, a quello non saremo obligati se non in caso, & tempo di necessità, & a questi in ogni occasione, & tempo. Di maniera, che riducendosi il non fare al nemico la pace in iscritto ad effetto di danno, per la gratia, che non può con questo impedimento conseguir dal Prencipe, non possiamo in modo alcuno cessar da questo effetto, come si potrebbe, se fosse solamente cessamento d'vtile, e non apportamento di danno.

A questo rispondo, che secondo Aristotile nel secondo della Fisica al 2. cap. & al Testo 66. hanno due sorti di cagioni gli effetti. L'vna detta cagione per se, l'altra cagione per accidente, & che si come la cagione per accidente non è propriamente cagione d'essi effetti, così non si può a lei attribuire il danno, che nasce nell'effetto, ma si dee attribuire a quella, che è per se dell'effetto cagione. Poiche ogni cagione per accidente si riduce alla cagione per se, come si hà dall'istesso Filosofo nel luogo allegato. Et per darne alcuno essempio. Ogni naturale agente producendo il suo effetto, ò sia Vniuoco a gli agenti particolari, ouero Equiuoco a gli vniuersali, quali sono i Cieli (per adoperar qui i propri termini delle scuole) è cagione per se della cosa da lui prodotta, & generata; ma non si potendo tal generatione fare senza altrui corruttione, di quella è cagione per se, ma di questa cagione per accidente

den-

dente. Et fuori di così fatte naturali cagioni. Quall'hora auiene che essendo alcuno da nemico assalito, sia per necessaria sua difesa astretto ad offendere esso nemico, & ammazzarlo ancora, quando non possa con meno per sua difesa, non è il defenditore per se cagione della morte di costui, ne meno della sua dannatione, andando egli per quel peccato all'Inferno; ma è solamente cagione di questi danni per accidente. La quale si riduce, come a cagione per se di questi danni alla peruersità dell'assalitore. Et perciò non rimane l'Vccisore condennato per l'uccisione, nè dalle humane, nè dalle Diuine leggi; pure che sia cotal difesa, dalla quale ne deriua la morte del nemico, cũ moderamine inculpatæ, tutelæ, come dicono i Theologi. Parimente occorendo, che per difesa d'alcun nostro campo a preseruarlo da qualche corrosione di fiume facciamo cotali ripari a questo effetto, che ritorni in danno del vicino, non siamo noi cagione di tal danno, se non per accidente, mentre cerchiamo di conseruare il nostro, il che ci è dalla legge Ciuile permesso, come ci permette la naturale il difender la persona da chiunque procuri di offenderci, & per questo ci è ancora dalla Ciuile, & Diuina permesso.

Al nostro proposito. Mentre l'offeso s'astiene dalla pace al nemico in iscritto per zelo di giustitia, & per sicurezza della sua consciienza, ò altro giusto, & utile rispetto, & che da questo ne segua il danno, che V. S. dice all'offensore, non si ha da imputare all'offeso, che non fa cosa, che non possa egli di ragione fare; Anzi fa cosa lecita, alla quale, come in suo fine dirizza principalmente la sua intentione; ancorche sia per accidente cagione dell'altrui danno. Il quale douendo, come effetto per accidente

cidente proceduto dall'offeso ridursi alla cagione d'esso per se, bisogna, che si riduca alla colpa dell'offensore, per la quale patisce egli il detto danno, mentre ricusa l'offeso di compiacergli nella richiesta. Aggiungo di più, che non si può dir danno quello, che non contiene alcuna cosa ò operatione contra giustitia, & con ingiuria, come proua Vulpiano nella legge prima al versettto Interdum. ff. de iniur. nel lib. 47. & tit. 10. Et tanto manca, che si possa nel caso nostro imputar l'offeso di questo danno, astenendosi solamente di far quello, di che si tratta, Che ne anche si potrebbe di ciò incolpare, operando cosa, che fosse senza sua colpa, come si ha per l'auttorità di Gregorio 9. nel cap. fin. extra de iniur. & damno dato, & di Paolò Giureconsulto nella legge Qui foueas, & di Vulpiano nella legge Item Mela. 11. ff. ad leg. Aquiliam, nel libr. 9. & titu. 2. & da Corneo Perugino nel consiglio 282. alla lit. K. nel lib. 4. fondato sopra le dette auttorità. Nè si può in questo caso allegar contra l'offeso quella regola. Qui occasionem damni dat damnum dedisse videtur; patendo essa regola le eccettioni che scriue Paolo nella legge. Qui foueas 28. & nella legge Qui occidit. 30. §. In hac actione, & nella legge Si putator. ff. ad legem Aquiliam, & espressamente Gregorio, nel 9. capitolo predetto. Et come si può accusare d'altrui danno chi si serue di quello, che è a lui dalla legge permesso, tutto che ritorni ciò a danno d'altri? In niun modo certamente; si come il mostra Paolo nella legge Nemo damnum 184. de reg. iur. & Vulpiano nella legge Proculus 26. ff. de dam. inf. & nella legge Iniuriar. §. is qui iure publico. ff. de iniur. & nella legge Scientiam. §. qui cum aliter. ff. ad legem

gem Aquiliam. *Et che non si metta dalla legge in consideratione il danno altrui, ne meno si stimi per ingiuria, valendosi altri della ragione dalla legge conceduta si proua per l'auttorità dell'istesso Vulpiano nella legge* Continet 3. §. 1. ff. quod metus causa, *nel lib. 4. & tit. 2. & nella legge* Iniuriarum 13. §. 1. ff. de iniur. *nel lib. 47. & tit. 10.*

Con le ragioni, & auttorità insin quì addotte si comprende manifestamente, che non si può chiamar danno dell'offensore per cagione dell'offeso il non conseguir egli la gratia, & la liberatione dal Prencipe, per essergli dall'offeso la pace in iscritto negata. Ma dico hora di più; che presupposte per vere le cagioni dall'offeso allegate, per le quali si ritira da questa attione, non si può l'effetto chiamar danno, bilanciandolo co i rispetti, che mouono l'offeso a non farlo; la cui ragione è questa. Si come siamo tutti inclinati a seguire il bene, & a fuggire il male:, così ci moue questa inclinatione ad elegger più tosto il minor male, che il maggiore; non perche sia il minor male anch'esso nel male compreso, che non può l'appetito al male, come male appigliarsi; ma perche essendo noi con la elettione del minor male dal maggiore liberati, ha in questo caso il minor male conditione di bene; che è proprio oggetto dell'appetito nostro, & sensitiuo, & ragioneuole. Et è questa dottrina d'Aristotile, nel 5. de' suoi Morali a Nicomaco nel 1. cap. come ancora, è commune conclusione di tutta la Filosofia, & Theologia insieme, & come parimente si caua da molte auttorità legali, & fra l'altre di Pomponio Giureconsulto nella legge. Et si fine 8. §. 1. ff. de minoribus viginti quinque annis, *nel lib. 4. & tit. 4. & da Paolo nella legge* Quod

si mi-

ſi minor 25.§. non ſemper *nell'iſteſſo titolo. Hora eſſendo il danno contrapoſto all'vtile, il qual vtile è compreſo nel bene, come il danno nel male, haurà vn danno minore ragione d'vtile, & per conſeguenza di bene, in paragone al maggior danno. In modo che ſopraſtando in alcun caſo due danni, l'vno maggior dell'altro, ci accoſteremo per elettione al minore, non perche ſia danno, & per conſeguente male; ma perche fuggendoſi per eſſo maggior danno hà il minore conditione d'vtile, & in conſeguenza di bene amabile, & eligibile, per iſchifar maggior danno la cui fuga, hà ragione di bene, & ſi contiene per queſto riſpetto nel proprio oggetto dell'appetito. I quali fondamenti applicando al mio propoſito dico. Che negando l'offeſo queſto vtile della pace per iſtromento all'offenſore, a cui ne ſegue perciò il danno già detto, & facendolo l'offeſo per le cagioni da lui addotte, ò del pericolo di ricadere nell'odio, che già hauea depoſto contra l'offenſore, ouero per zelo di giuſtitia, ò altri efficaci riſpetti, che foſſero per apportar maggior danno di quello, che reſta all'offenſore, per non hauer la pace in iſcritto, non ſi può cotal effetto danno chiamare, ma vtile più toſto; poiche con eſſo ſi viene a fuggir maggior danno. Che la detta ricaduta dell'offeſo foſſe maggior danno, che il mancamento della pace all'offenſore in iſcritto, è così chiaro che non ha biſogno di proua. Oltre che ſarebbe contra l'ordine della Carità il preporre il bene ſpirituale proprio al temporale altrui. Poi che non ſolamente ſi ha da poſpor queſto a quello tra noi, & altri, ma etiandio in noi ſteſſi, che ſiamo tenuti ad antiporre la ſalute noſtra ſpirituale ad ogni noſtro temporal bene. Quanto poi all'altro riſpetto del zelo della giuſtitia, & del publico bene, che*

ne, che possa ritrarre l'offeso dalla detta attione verso l'offensore, sono pieni i libri de' Theologi, Filosofi, & Leggisti quanto sia da antiporre il bene publico al priuato. Et ne habbiamo vna auttorità da Aristotile nel primo de' suoi Morali a Nicomaco al cap. 2. così bella, & al mio proposito, che sono sforzato di riferirla quì con le sue parole: Nam si etiam, & vni homini, & ciuitati bonum idem sit: bonum tamen ciuitatis, & acquirere, & conseruare maius quid, ac diuinius videtur. Ac contentus quidem esse etiam vnusquisque potest, si vni soli: pulchrius tamen ac diuinius si genti, ac ciuitatibus bonum efficiatur. *Et fà Platone nell'ottauo delle Leggi vna lunga, & acuta essaggeratione contra chi preuerte quest'ordine, di non preporre il ben publico al priuato; le cui parole non stò quì a recitare rimettendomi al luogo d'esse. Et appresso i Leggisti è di tanta importanza questo rispetto, che molte cose si sono per vtilità publica dalle leggi introdotte contre le ordinarie regole di ragione. Il che si ha da Alessandro, & da altri scrittori nella* l.1.ff. soluto matrimonio, *da Baldo nella legge* Si ita §. si Dominus. ff. de Vsu, & habitatione, *& dal Natta nel consil.* 780. *al num.* 4. *Et che la pena de i delitti sia publico bene, da antiporre al commodo, & vtile de' puniti, il dimostra Vlpiano nella legge* Congruit 13. ff. de officio Præ. *nel lib.* 1. *& tit.* 18. *& si ha da Paolo Giureconsulto nella legge* Quod Reip. 33. ff. de iniur. *nel lib.* 47. *& titu.* 10. *& dallo Speculatore nel principio della terza parte. Diciamo più, che quando non si mouesse l'offeso principalmente a negar all'offensore la pace in iscritto per zelo del ben publico, ma per proprio vtile, senza alcun odio, si*

dourebbe in questo caso antiporre l'utilità dell'offeso a quella dell'offensore, non solamente perche così richiede l'ordine della Carità ne gli vtili, & beni de' priuati, massimamente doue si tratta di maggiore interesse proprio, che del prossimo, come nel caso presupposto; ma per vna regola legale, che hà in tal caso luogo; cioè, che l'vtilità priuata, la quale gioui secondariamente alla Republica, si dee preporre a quella, che contiene solamente particolar commodo, in parità di grado; come si ha nella legge 1. ff. Sol. matrim. *di sopra allegata, & nella legge* assiduis. C. qui potio. in pigno. hab.

Per le ragioni insin quì dette, resta assai prouato, che non si possa l'offeso imputar di danno verso l'offensore, perche non gli conceda la pace per instromento, quantunque per questa cagione ne segua ad esso offensore il danno presupposto. Ma voglio ancora dir più, che non si potendo il male della pena applicata al delinquẽte chiamar danno suo assolutamente, ma più tosto bene assoluto, & danno in vn certo modo; sicome il male della colpa è assolutamente male, così non si potrà dire, che l'offeso sia in questo caso cagione di danno all'offensore, nè per se, nè per accidente; presupponendo io, che più tosto sia cagione di bene assolutamente considerandolo, benche di danno ad vn certo modo, per lo bene temporale, di cui viene priuato. Et perciò disse Dionigi Ariopagita nel libro de Diuini nomi al 4. *capo*. Puniri non est malum, sed fieri pœna dignum, *& Aristotile nel* 2. *de suoi Morali a Nicomaco al* 3. *capo chiama le pene medicine. La onde si come essendo le medicine cagioni della sanità, si deono chiamare, assolutamente buone, benche ad vn certo modo male, per la molestia, che apportano all'infermo,*

così

così possiamo col paragone d'Aristotile chiamar vtile, & buono più tosto, che dannoso l'incommodo, che riceue l'offensore per pena del suo delitto; dalla quale non viene liberato, per non ottenere la remissione dell'offesa in iscritto. Et per proua di questo mio fondamento potrei quì oltre all'auttorità d'Aristotile empier cento fogli d'altre auttorità Filosofiche, & Theologali, & con testi scritturali, & dottrine di Padri. Ma sono così generali, & communi i luoghi, che non v'hà libro spirituale, che non ne raccoglia le centinaia, nè Predicatore, che non ne canti questi di di quaresima in Pergamo. Et iscriuo io a persona così intendente, che potrebbe insegnare a me tutto quello, di che ho quì con lei ragionato. Il quale ragionamento mi sono compiaciuto di farle, per mostrar quanto io habbi stimati i dubbi da lei rileuati, & il fauore, che hà fatto all'opera mia, & all'Auttore in questa occasione. Conchiudendo per conclusione del secondo dubbio, in virtù de i presupposti da me fatti, che l'effetto del fare all'offensore la remissione in iscritto non si hà (come V. S. argomentaua) da comprendere sotto la legge del non douere al nemico per far danno, poiche in questo caso non si può l'offeso imputare di danno alcuno contra il nemico. Prima perche posto, che ne seguisse nel nostro caso all'offensore alcun danno, non ne sarebbe, se non per accidente cagione. La quale si ridurrebbe nel proprio delitto dell'offensore, come in cagione per se del suo danno. Secondo perche preseruandosi l'offeso in quello, ch'egli protesta da maggior danno, col pericolo dell'odio, che non patisce l'offensore col mancamento della remissione in scritto, & essendo il minor danno a paragone del maggiore più tosto vtile, che danno, non si può dire, che sia l'offeso in ciò di

danno cagione. Terzo perche allegando l'offeso il zelo della giustitia, & del ben publico per cagione di non venire a detta remissione, & hauendo il danno priuato ragione di bene, essendo con esso rimediato al danno publico, non si può all'offeso attribuire cagione di danno in questo. Quarto, & vltimo, perche ritornando la pena del delitto in vtile al delinquente, a purgarlo, come medicina del danno della colpa, non si può all'offensore chiamar dannosa col mancamento della remisione predetta. Ma tutte queste cose presuppongono (come io hò sempre presupposto in que' miei trattati) vna vera, & sicura conscienza, senza vn minimo punto di rancore, & d'odio. Il che si come io reputo dubbioso in molti in questo caso, così non hò per impossibile, che possa senza odio stare. Et si come io darei sempre consiglio per lo detto dubbio, & per auanzare in Carità, che più tosto si facesse la detta remissione, che non farla, il che hò protestato, come hà V.S. in que' miei trattati potuto vedere, così non concedo, che si possa l'offeso a tal remissione astringere; protestando esso di non farlo per alcun odio, per le ragioni già dette, & dando altri segni di questa buona volontà, come hò ne' miei trattati discorso, & douendosi in foro di conscienza al penitente credere. Ma finiamo questa diceria, & perdoni V.S. il tedio d'essa, conseruandomi nella sua buona gratia. Alla quale raccommandandomi le bacio di qui le mani, pregandola a baciarle al Sig. suo fratello in mio nome.

Al

Al Padre Fra Giouan Ambrogio Barbauara Domenicano.

Mandai al Sig. Giulio Aresi vn volume dell'opera mia latina di cui feci ancora alla P.V. M.R. parte sopra quelle due materie, l'vna di speculatione, & di pratica l'altra. Quella dell egualità dell'anime nostre in essenza, & questa della remissione al nemico per iscritto. Et hauendomi detto Signore con vna sua non solo ringratiato del dono con molto affetto, ma di gran lunga auanzato i meriti dell'auttore, & dell'opera, a commendargli, mostrando egli d'essersi alla opinione mia accordato intorno alla remissione predetta, per le ragioni, che ne hò io addotte, fece due obiettioni alla conclusione, pregandomi per fine della lettera a continuargli il possesso delle fatiche mie per innanzi, come io haueua per adietro fatto. Per la qual cosa essendo io molto debitore al Sig. Giulio, non solamente per la particolare sua affettione verso me, ma etiandio per lo valor suo, hauendolo io per vno de' buoni soggetti, & de' fini giudicij di questo paese, & pieno di molta dottrina, non pure nella professione sua legale, ma in tutte le belle lettere, hebbi molto care le obiettioni, per poterlo con la solutione confermare nella opinione, alla quale mi scriueua essersi meco accostato. Et tolsi occasione di farlo, con participargli alcuni miei scherzi di Poesia nati in quel tempo. Quali siano le obiettioni, quale il soggetto della sua lettera, & quale la cagione di detti miei scherzi, ad altrui richiesta, & da me finti, il potrà la P. V. conoscere dalla mia risposta; della

quale mando a lei copia; accioche parendole essa non indegna del tutto di aggiugnersi all'altre lettere mie, che co stì si stampano, la possa allo Stampator dare, segnata, che sia da chi ne hà l'auttorità in cotesta Metropoli. Io sono poi quì stimolato da persone, che possono molto di me, à valermi dell'opportunità d'essa stampa, ad accompagnare à questa mia per lo Sig. Giulio, gli scherzi già detti; sì come hò fatto d'altri componimenti in rima, con l'essempio di famosi auttori in volumi dl lettere. Ma io sono stato infin quì, & sono tuttauia in forse, s'io debba sodisfare a chi mi fà la detta instanza; dubitando di non esser tenuto vano in concetti lontanissimi da ogni mio affetto a questa stagione. Et mi sono risoluto di mandare alla P. V. la lettera, & i versi, nel cui arbitrio sia il dargli alla stampa, ò nò, come parrà a lei più conueniente. I componimenti sono honestissimi, & da me ordinati a due sensi: L'vno letterale, & allegorico l'altro; Che senza questo non mi sarebbe nell'età, & pensieri miei riuscito quello, nel soggetto da me finto. Et con le allegorie volli io alludere al precipitio de gli amāti per gli sguardi lasciui delle lor donne, & al rimedio, che da loro può deriuare, temperandosi elle in detti sguardi, coprendo io in varie maniere l'allusione per dilettare ancora con la metafora. Sia dunque in arbitrio della P. V. & del giuditio d'altri, a cui le paia di participar costì il pensiero l'aggiugnere i versi alla lettera, ò di lasciargli fuori dell'opera, ch'io non fò caso, nè dell'vno, nè dell'altro. Che è quanto le hò quì a dire; baciandole per fine le mani, & raccommandandomi alle orationi, & sacrifici suoi.

Scherzi

Scherzi di finto affetto, sopra vna stessa metafora.

Madrigale I.

DA Duo begli Archi scocca
Fiera Donna saette, à mille, a mille;
E da due faci ardenti aspre fauille.
Ne strale, ò foco tocca
Petto alcuno da lei, che non ancida.
O tristo chi si fida
In duro cuore, ad aspettare il colpo;
Di che me stesso, Ah temerario, incolpo.

Madrigale II.

Strali d'oro, ma tinti
Di Cicuta, e temprati à mortal proua
Cruda Arciera per duo begli Archi troua.
Contra quest'arme cinti
Sian pur d'acciaio i petti, & marmi i cori,
Che non si presto fuori
Escon di là, che và più tosto a terra
Chi meno stima l'amorosa guerra.

Madrigale III.

Archi neri, e mortali
Di Sagittaria dispietata; e altera
Contra ogni cuor, che contrastarle spera;

Doue affina gli ſtrali
Ch'eſcon da voi chi ſi crudel vi tende?
In Cocito direi; ma non s'eſtende
Tanto auanti l'ardir, per far vendetta
Con chi ſenza pietà ſcocca, e ſaetta.

Madrigale IIII.

Le quadrella ch'auuenta
Da duo leggiadri, e mortai Archi Amore
Son d'oro sì, ma di veleno al core.
Amor fà che ſi ſenta
Empia Arciera nel ſeno alcun tuo ſtrale,
Si pungente, che quale
E l'altrui pena in ſe ſteſſa conoſca,
Che l'oro tuo per ſuo diletto attoſca.

Madrigale V.

Archi d'Amor diſs'io
Eſſere i voſtri, hor con penſier maturo
Eſſer Archi di Morte affermo, & giuro.
Il ſeppi a coſto mio;
Ma non vò dir perche; baſta, ch'io dica,
Che di pietà nemica
Degna Arciera d'Amor non può chiamarſi;
Ma di Morte miniſtra publicarſi.

Madrigale VI.

Archi di crudeltade
A ferir ogni cuor ſenza ſanarlo,

Che

Che ben potreste, ò dispietati farlo,
S'io miro a la beltade,
Siete cerchi Celesti; Ma s'io guardo
A le crude saette, assai bugiardo
Sarei, s'io non dicessi, che d'Inferno
Siete duo giri, intorno al lago Auerno.

Madrigale VII.

S'io vi chiamo crudeli,
Di Morte, e non d'Amor fieri ministri,
Archi, tesi a ferir lati finistri,
Il fò perche riueli
Questa Musa a gli incauti il lor periglio;
Onde col mio consiglio
Ogni Amante si stia da voi lontano;
Che certo e'l danno, & il rimedio in vano.

Madrigale VIII.

O bella gloria, & vanto
D'amorosa Guerriera, a portar carchi
Di velenati strali si begli Archi.
Il dissi, & dirò tanto,
Che se non regna in voi pietade, almeno
Vi confonda vergogna; e nel mio seno
Le piaghe mostrerò, che fatte hauete;
Essempio altrui di quel, ch'à lor farete.

Ma-

Madrigale IX.

Itene pure alteri
De' colpi vostri, Archi funesti, e crudi,
Strali auentando di pietade ignudi.
Siate pur duri, & fieri;
Che se godete di dar morte altrui,
Andran gli Amanti vccisi a i Regni bui,
Disperati, a far fede, che trà noi
E gente più crudel, che i Mostri suoi.

Madrigale X.

Contra fiere, e nemici
In difesa, ò per far giuste vendette
Son fabricati gli Archi, & le Saette.
Ma voi con infelici
Serui, & amanti vostri, Ah dura sorte,
Gli adoprate, a dar loro ingiusta morte.
Morirete ancor voi; & di là forse
V'aspettan Tigri, per castigo, & Orse.

Madtigale XI.

Non sapete Homicida
Esser per legge antica decretato,
Che sia chi vccide a morte condannato?
Come dunque si fida
La vostra crudeltà, che mai non sia
Si gran colpa punita iniqua, & ria?

Deh

Deh sian pietosi gli Archi, & le quadrella
In voi, che tempo è hormai d'esser men fella.

Madrigale XII.

Se de' vostr'Archi, e strali
Con rabbia parlo, il danno mi discolpi,
Et chi mi fà rabbioso in ciò s'incolpi.
Ben fa mestier, che tali
Sian le querele in queste note, e i versi,
Quai son gli strali, aspersi
Di mortal tosco da spietata Arciera,
Non sò, se Donna, ò sanguinosa fiera.

Madrigale XIII.

Se per andare armata
D'Archi, e di strali a saettar la gente.
Vi tenete in Imperio alta, e possente.
Per quest'arme lodata
Morte sarebbe ancora; & i Centauri
Haurian l'Imperio, e'l crin cinto di Lauri.
Siate Morte, ò Centauro dunque; ouero
Con pietà mantenete il vostro Impero.

Madrigale XIIII.

Quì giace vna Tiranna
(Sarà sopra il sepolcro vostro scritto
Finito il corso à voi da Dio prescritto)
Hor non più cruccia, e affanna

La

La crudele gli Amanti, hor sono a terra
Gli Archi, e gli strali, onde facea lor guerra.
Volgete dunque, ò bella, e cruda in pace
La guerra, se'l sepolcro a voi non piace.

Madrigale XV.

Non più ferite, Ahi lasso
Da que' vostr'Archi micidiali ò Donna,
Per non dir Tigre sotto Humana gonna.
Che troppo vile, & basso
Affetto dimostrate, a incrudelirui
Con chi viue nel mondo per seruirui.
Ne perche Tigre quì vi chiami, & peggio,
Siate più fiera, che per duol vaneggio.

Madrigale XVI.

Greca Lancia solea
Ferir (come si dice) & sanar poi
Deh fate meco ancor l'istesso voi.
Che se mia Morte rea
V'hò chiamata, e crudel, benigna & pia
Vi dirò risanato, e vita mia.
Addolcite le piaghe, & da vostr'Archi
Non più tosco, ma mele a me si scarchi.

Madrigale XVII.

Amor. Ecco chi porta
Senza te gli Archi, e strali a i petti auenta;
E'l

E'l tuo Regno vsurpar pian piano tenta.
Fanne vendetta accorta,
Benche fanciullo ti conosca, e cieco,
Poco stimando il fare a gara teco.
L'infiamma verso me tutta d'amore,
Agghiacciando ver lei l'arso mio core.

Madrigale XVIII.

Chi può lodar chi vccide
Lodi Donna gli strali, & gli Archi vostri,
Che non han pari in terra a i giorni nostri.
Io nò: Che mal s'auuide
Del proprio danno il mio pensier, lodando
Così bell'arme, quando
Tanto adentro m'andò quella percossa,
Che solo il percussor sanar la possa.

Madrigale XIX.

A che tanto ferire
Cotesti Archi amorosi a ogni momento
Chi fù da loro al primo colpo spento,
Ne perche parli, e spire
Questa lingua, e'l mio petto, è il cuor più viuo;
Che de lo Spirto priuo
Si troua, il qual passò dentro'l cuor vostro,
Per albergare in più felice chiostro.

Ma-

Madrigale XX.

Porta gli ſtrali, e l'Arco
Amor per ſaettar chi non ſi rende
Al ſuo voler, ma contra lui contende.
Et voi per graue incarco
Saettate co i voſtri chi ſi reſe,
Solo a vedergli, ſenza far conteſe.
O Guerriera crudel, per non dir vile,
Che feriſce i prigion, nata gentile.

Madrigale XXI.

Se con vn arco ſolo
Feriſte voi, come fan gli altri Arcieri,
Men ſuperbi ſariano i voſtri Imperi.
Ma van per l'aria a volo
Da duo begli Archi voſtri ſi frequenti
Saette, che le genti
Reſtan da voi ferite a mille, a mille,
Et morte, ſenza vdirne ſuon di ſquille.

Madrigale XXII.

Se poteſſe moſtrarſi
O Guerriera d'Amor la gente eſtinta
Da gli Archi voſtri, & forſe a Dite ſpinta,
Non sò come ſaluarſi
Poteſſe'l voſtro error, che non correſſe
A l'Arme contra voi chi ſi vedeſſe

Tante

Tante schiere dinanzi a terra poste,
Con le saette ancor fisse à le coste.

Madrigale XXIII.

Mala cosa è la Morte
A prouarla vna volta; ma peggiore
Il prouarla ò Madonna à tutte l'hore.
O strana, & dura sorte
Da chi da voi la prende Archi mortali:
Si spesso, come son spessi gli strali,
Più che del Sole i raggi: Et ben vorrei
Non saperlo per proua à danni miei.

Madrigale XXIIII.

Chi vide mai si tesi
Archi sempre à ferir, sempre più duri,
Da passare ogni cuor, che sdegno induri?
A mio danno l'intesi
Che d'odio armato, non che sdegno, spesso,
Prouai sempre l'istesso
Vigor ne' colpi loro, benche mai
Non cessin d'auentar saette, & guai.

Madrigale XXV.

Sì pronti, e sì veloci
Son de' vostr'Archi le saette al corso,
Che non dan tempo à schermo, ne soccorso.
Arme spietate, e atroci

Quando

Quando fia mai, ch'almeno
Vengan gli strali à la faretra meno;
Se riparo non ho, tempo, ne loco
Da saluarmi da voi talhora vn poco?

Madrigale XXVI.

Qual fabro, Qual fucina,
Archi superbi le saette crude
Può mantenerui, e non spezzar l'incude?
Che tante ne destina
La sagittaria vostra in ogni parte,
Ch'à la somma non basta mortal arte
Ma dal suo fabro forse vi fa Gioue
Quest'arme hauer; ne far si ponno altroue.

IL FINE.